

 Fondazione
1563
per l'Arte
e la Cultura
COLLANA ALTI STUDI SULL'ETÀ E LA CULTURA DEL BAROCCO

YURI PRIMAROSA

Elpidio Benedetti (1609-1690)
**Committenza e relazioni artistiche di un agente
del re di Francia nella Roma del Seicento**





III - LA CIVILTÀ DEL BAROCCO E LE DECLINAZIONI DELLA HISTORIA

Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino

Sede operativa: Piazza Bernini, 5 – 10138 Torino

Tel. 011 4401401 – Fax 011 4401450 – info@fondazione1563.it

Codice fiscale: 97520600012

Consiglio di Amministrazione 2015-2018: Rosaria Cigliano (Presidente), Michela di Macco (Vicepresidente)

Consiglieri: Allegra Alacevich, Walter Barberis, Stefano Pannier Suffait

Direttore: Anna Cantaluppi

Responsabile culturale: Elisabetta Ballaira

Consiglio di Amministrazione 2012-2015: Rosaria Cigliano (Presidente), Michela di Macco (Vicepresidente)

Consiglieri: Marco Carassi, Marco Demarie, Cristina Olivetti, Stefano Pannier Suffait

Programma di Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

Borse di Alti Studi 2015

Tema del Bando 2015: *La civiltà del Barocco e le declinazioni della Historia*

Commissione di valutazione: Consiglio di Amministrazione

Assegnatari: Mirco Modolo, Giuliano Mori, Yuri Primarosa

Tutor dei progetti di ricerca: Guido Giglioni, Ingo Herklotz, Alessandro Zuccari

Cura editoriale 

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

ISBN 9788899808112

3,3 Elpidio Benedetti (1609-1690). Committenza e relazioni artistiche di un agente del re di Francia nella Roma del Seicento

© 2018 - Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Collana Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

Bando 2015 – III EDIZIONE

Con il terzo volume della collana di pubblicazioni digitali Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco, che raccoglie gli esiti delle ricerche svolte nell'ambito della terza edizione del Bando per borse di Alti Studi sul Barocco, la Fondazione 1563 vede consolidarsi la propria missione di promozione e di sostegno della ricerca in campo umanistico, rivolta particolarmente ai giovani.

Con soddisfazione possiamo affermare che le borse della Fondazione 1563, assegnate attraverso un bando annuale e giunto ad oggi alla quinta edizione, rappresentano un'opportunità di prestigio per la prosecuzione post-lauream delle attività di studio e ricerca per i giovani studiosi italiani e stranieri. Attraverso una rigorosa procedura di selezione dei candidati, l'affiancamento di tutor specializzati e la messa a disposizione di strumenti e di risorse per lo svolgimento delle ricerche, la Fondazione si è accreditata nel tempo ottenendo l'attenzione di università, accademie, scuole di dottorato e di specializzazione e istituti culturali italiani e stranieri, che indirizzano i loro migliori allievi alla partecipazione.

Attraverso l'erogazione di borse, la promozione di seminari di studio e ricerca, l'organizzazione di convegni e l'edizione di pubblicazioni che raccolgono i risultati di tutti questi tasselli dell'ampio Programma di Alti Studi sul Barocco, quella che vediamo formata oggi intorno alla Fondazione 1563 è una vera e propria comunità scientifica internazionale e intergenerazionale che coniuga il valore delle conoscenze specialistiche alla fruttuosità del confronto interdisciplinare. Tutto questo è stato possibile grazie alla competenza e alla partecipazione attiva e propositiva di tutti gli studiosi via via coinvolti e alla lungimiranza del direttore scientifico del progetto, Michela di Macco, alla quale va un ringraziamento particolare.

Le tre ricerche oggetto di questa edizione sono state svolte nell'ambito del tema *La civiltà del Barocco e le declinazioni della "Historia"* e si occupano del momento di significativo rilievo culturale della Historia tra il Seicento e la prima metà del Settecento analizzando le strategie di elaborazione culturale nella messa a fuoco di personalità, di relazioni, della produzione artistica, letteraria e filosofica del tempo. Attraverso questi volumi individuali in forma digitale perseguiamo lo scopo di mettere a disposizione della comunità scientifica i risultati di percorsi di ricerca originali e di alto livello, e di premiare queste ricerche con un titolo che possa arricchire il curriculum dei giovani ricercatori con l'auspicio di vederli proseguire nel loro percorso professionale.

Rosaria Cigliano *

Torino, dicembre 2017

* Presidente della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo (1962-2017)

YURI PRIMAROSA

Elpidio Benedetti (1609-1690)
**Committenza e relazioni artistiche di un agente
del re di Francia nella Roma del Seicento**

Prefazione

ALESSANDRO ZUCCARI



YURI PRIMAROSA

Yuri Primarosa ha conseguito la specializzazione in Beni Storico-Artistici presso La Sapienza Università di Roma, discutendo una tesi su Karel van Vogelaer e la natura morta in età barocca. Nel 2015 ha conseguito il dottorato di ricerca nello stesso Ateneo, discutendo una tesi su Ottavio Leoni. Oltre a quest'ultimo artista, del quale ha appena pubblicato il catalogo ragionato delle opere, si interessa di pittura e grafica a Roma nei secoli XVI, XVII e XVIII. Attualmente vive e lavora a Roma, dove è conservatore presso le Gallerie Nazionali di Arte Antica.

SOMMARIO

IX	Prefazione di Alessandro Zuccari
	L'USO CELEBRATIVO DELLA HISTORIA NELLA CERCHIA FILOFRANCESE A ROMA IN ETÀ BAROCCA
3	1. L'abate Elpidio Benedetti: agente, intendente, committente e "dilettante"
9	2. La famiglia di Elpidio. Il ricamatore Andrea Benedetti e la cerchia berniniana
18	3. "Vostra Signoria sempre più s'andrà acquistando con la sua bontà l'animo di lui". Il rapporto con Giulio Mazzarino
22	4. Chantelou a Roma
26	5. La tomba di Giulio Mazzarino. Nuove proposte per Plautilla Bricci all'ombra di Benedetti, Bernini e Valperga
26	5.1 La "tragedia della sepoltura". Antefatti berniniani
29	5.2 I disegni perduti di Francesco Borromini, l'Album Valperga e i progetti di Elpidio Benedetti
34	5.3 Plautilla Bricci esecutrice dei progetti della tomba di Mazzarino
36	5.4 I <i>cabinets</i> della Pace e della Guerra
41	6. L'esordio di Plautilla Bricci, pittrice e "architetrice" di Casa Benedetti
42	6.1 La Madonna di Monte Santo
45	7. Il sogno di un "dilettante". I progetti della scalinata di Trinità de' Monti
56	8. Oltre Mazzarino. La cappella Benedetti in San Luigi dei Francesi
60	9. Lo stendardo "bellissimo" di Poggio Mirteto
65	10. Plautilla Bricci nel cantiere della Collegiata: la <i>Madonna del Rosario</i> e una proposta per il progetto degli stucchi
69	Illustrazioni
89	Regesto documentario
293	Bibliografia generale

Prefazione

Sebbene il nome di Elpidio Benedetti sia familiare a chi si occupa delle relazioni artistiche tra l'Italia e la Francia nel XVII secolo, la vicenda biografica e la carriera di questo agente e *marchand-amateur* erano rimaste a lungo indefinite. Questo studio, condotto da Primarosa con maturità critica, contribuisce a colmare questa lacuna, facendo nuova luce anche sulle strategie di una figura chiave del mecenatismo seicentesco e sulla diffusione oltralpe dei diversi linguaggi artistici romani d'età barocca.

Per più di venticinque anni Benedetti non fu soltanto la persona a cui Giulio Mazzarino si rivolse per l'acquisto di marmi, arredi e dipinti sulla piazza capitolina. Com'è emerso dallo spoglio della sua corrispondenza, egli fu un vero e proprio *factotum* in grado di soddisfare qualsiasi richiesta del cardinale: dall'invio di pregiate casse di vino italiano e di «acqua di melangoli», all'acquisto di carrozze e cavalli di razza; dalla compravendita di orologi, merletti, lapislazzuli e studioli di pietre dure, alla richiesta di guanti profumati e ventagli di manifattura napoletana o romana che Mazzarino usava offrire in dono alle nobildonne francesi. Inoltre, Elpidio inviò a Parigi cantanti e musicisti e seguì personalmente la realizzazione e la decorazione dei mobili ordinati dal cardinale, e, per il palazzo sul Quirinale, acquistato da Mazzarino nel 1641, fu lui a scegliere gli arazzi, i parati e i tessuti da tappezzeria.

La ricerca negli archivi romani e parigini ha permesso di tracciare un profilo biografico di Andrea Benedetti, padre di Elpidio, personalità sinora ignorata dagli studi. Trasferitosi a Roma attorno al 1610 dalla natia Poggio Mirteto, Andrea svolgeva nell'Urbe la professione di «ricamatore» papale e di rivenditore di quadri. Appare ora chiaro che Elpidio ebbe modo di apprendere giovanissimo i primi rudimenti in materia artistica e antiquaria.

Grazie a un'approfondita ricognizione documentaria negli archivi parigini, Primarosa ha anche rintracciato numerosi elementi inediti sul gusto, sugli interessi e sugli acquisti di opere d'arte dell'abate, che fu artista “dilettante” egli stesso: non solo un raffinato *intendente* versato nella pratica del disegno, ma anche un abile ideatore di apparati effimeri e “macchine” celebrative, scaltro intermediario e rivenditore di quadri e statue antiche, competente di musica e di antiquaria, nonché in contatto con alcuni dei più grandi artisti del tempo (basti citare Giovan Lorenzo Bernini e la sua bottega, Andrea Sacchi, Giovan Francesco Grimaldi, Pietro da Cortona e Plautilla Bricci). Proprio su quest'ultima singolare figura di pittrice e “archittrice” sono emerse interessanti novità.

Figlia del pittore, attore e commediante Giovanni Bricci, Plautilla fu un'artista di qualche talento e anche l'unica donna architetto del Seicento di cui ci sia giunta memoria. È stata identificata da Primarosa la sua prima opera citata dalle fonti: l'icona con la *Madonna con Bambino*, realizzata verso il 1640 e poi posta sull'altare maggiore della chiesa carmelitana di Santa Maria in Montesanto dopo un evento miracoloso.

Plautilla infatti avrebbe trovato l'immagine «miracolosamente perfezionata», dopo che si era «sbagliata nell'ombreggiare alcune parti della faccia».

La vicenda di questa presunta immagine *achiropita* aveva favorito i rapporti dell'artista con le monache del convento carmelitano di San Giuseppe a Capo le Case, tra le quali anche Flavia Benedetti, sorella di Elpidio. Plautilla, infatti, diede lezioni di pittura alla suora, anch'ella dilettante d'arte, che realizzò – a dire il vero senza particolare talento – opere murali di soggetto carmelitano nel coro del monastero. L'episodio è di grande interesse perché attesta gli speciali interessi culturali della famiglia Benedetti e anticipa di qualche tempo l'inizio del sodalizio della Bricci con l'abate Benedetti.

È pienamente convincente, inoltre, il riconoscimento del concorso tecnico di Plautilla nell'elaborazione dei progetti per il monumento sepolcrale di Mazzarino, inviati a Parigi da Benedetti nel 1657-1659, e in quelli per la scalinata di Trinità dei Monti.

Diverse nuove lettere, infine, fanno luce sul rapporto dell'abate con il ministro Colbert e sulla cronologia dell'importante cantiere architettonico e pittorico della cappella del Re Santo nella chiesa di San Luigi de' Francesi, fulcro barocco della chiesa romana interamente finanziato da Elpidio. Il sacello, progettato da Plautilla Bricci secondo le indicazioni del committente, ambiva essere un manifesto della rinnovata protezione accordata alle istanze cattoliche dalla Corona di Francia. Protese in volo verso la navata, le allegorie della Fede cattolica e della Chiesa di Roma che sconfigge l'eresia sorreggono le insegne del "Re Christianissimo", offrendo alla vista l'icona di san Luigi IX dipinta dalla Bricci e le tele laterali ultimate nel 1680 da Ludovico Gimignani e Nicolas Pinson, raffiguranti rispettivamente *San Luigi che consegna la corona di spine al vescovo di Parigi* e *L'infanta Anna d'Austria che presenta al Re Santo il progetto della facciata della chiesa di San Luigi dei Francesi* a Madrid: la storia medievale del regno cattolico francese fu dunque utilizzata da Benedetti per prefigurare la contemporaneità, in allusione alla rinnovata alleanza tra Parigi e la Santa Sede.

Per la vastità dei temi trattati e il taglio critico della ricerca, questo lavoro segna un notevole passo in avanti su alcuni episodi di committenza grande interesse e sulle relazioni artistiche tra Roma e la Francia in età barocca.

ALESSANDRO ZUCCARI

L'USO CELEBRATIVO DELLA HISTORIA
NELLA CERCHIA FILOFRANCESE
A ROMA IN ETÀ BAROCCA

1. L'abate Elpidio Benedetti: agente, intendente, committente e "dilettante"

Un giovane ecclesiastico, probabilmente un abate o un monsignore, è seduto accanto a due seducenti figure allegoriche femminili presentate in piedi (fig. 1). La scena, piuttosto singolare nel contesto romano di secondo Seicento, è collocata *en plein air*, davanti a un ampio portico colonnato e accanto a una loggia balaustrata, dalla quale si sporge un suonatore di liuto¹.

Tale raffigurazione, assai prossima a quella dell'*Ercole al bivio*, istituisce una raffinata allegoria destinata a una celebrazione privata: il chierico, infatti, è chiamato a scegliere tra la strada del Vizio e quella della Virtù. Quest'ultima, seguendo le indicazioni fornite da Cesare Ripa, mostra l'impervio cammino verso una città turrita:

«una giovane bella et grätiosa», con un'asta in mano, una corona di lauro e un sole al petto, che «si dipinge giovane perché mai non invecchia, anzi sempre più vien vigorosa et gagliarda [...]. Bella si rappresenta perché la virtù è il maggior ornamento dell'animo [...]. Il sole dimostra che come dal cielo illumina esso la terra, così dal cuore la virtù difende le sue potenze regolari à dar il moto et il vigore à tutto il corpo nostro [...]. La ghirlanda dell'alloro ne significa che sì come il lauro è sempre verde et non è mai tocco dal fulmine, così la virtù mostra sempre vigore e non è mai abbattuta da qualsivoglia avversario. Le si dà l'hasta in segno di maggioranza»².

L'allegoria del Vizio, di memoria raffaellesca e liberamente ispirata a quella dipinta da Annibale Carracci nel Camerino Farnese, invita il protagonista ai piaceri effimeri, simboleggiati dagli strumenti musicali, dalle monete e dalle carte da gioco, evidenti allusioni alla vanità delle cose del mondo. La maschera, infine, rimanda all'inganno e alla menzogna che si accompagnano alle miserie umane e ai piaceri sensuali.

Il senso dell'immagine è precisato dalla tabella indicata in basso da un putto, che reca a caratteri aurei la citazione biblica «IN MANIBUS TUIS SORTES MEÆ DOMINE» (Salmo 31, 16): seguire la virtù, infatti, significa tendere verso Dio, che guida alla salvezza attraverso la grazia. Eppure, a un secondo livello di lettura, il motto potrebbe anche alludere ai favori accordati al prelado dal suo "padrone" o da un suo illustre protettore: la *sorte* del primo era forse riposta nelle *mani* dei secondi?

Manifesto d'intenti dell'uomo di chiesa interessato alle arti e al contempo irreprensibile nei costumi, l'immagine si avvicina per stile e iconografia alle ambizioni e al gusto coltivati a Roma dall'abate Elpidio Benedetti (1609 ca. - 1690). "Servitore" nella capitale papale del cardinale Giulio Mazzarino (1602-1661) e poi di Jean-Baptiste Colbert (1619-1683) nelle funzioni di «Agente del Re Christianissimo»³, il personaggio fu per oltre un cinquantennio una figura chiave nel dialogo politico e artistico tra Roma e Parigi. Non essendo noti altri suoi ritratti,

¹ Olio su tela, 99 x 62 cm (Roma, collezione Fondazione Roma, inv. 386; già collezione Fabrizio Lemme). Il dipinto è segnalato in *LA COLLECTION LEMME* 1998, p. 320; *IL SEICENTO E IL SETTECENTO ROMANO NELLA COLLEZIONE LEMME* 1998, p. 284.

² RIPA 1618, ed. 1992, pp. 471-472.

³ BENEDETTI 1677, p. 3.

non è al momento possibile identificare con certezza Benedetti nel protagonista del dipinto, ascrivibile per ragioni di carattere stilistico a un pittore francese attivo Roma nel solco del poussinismo accademico di Eustache Le Sueur (1616-1655), Sébastien Bourdon (1616-1671), Pierre Mignard (1612-1695), Charles-Alphonse Dufresnoy (1611-1668) e Bénigne Sarrazin (1635-1685): artisti che Elpidio conosceva personalmente e apprezzava nei ranghi dell'Accademia di Francia in qualità di mediatore, "intendente" e acceso sostenitore delle istanze colbertiane. Erano quelli, del resto, gli anni in cui si fondava l'*Académie de France* nella città papale (1666), in cui Charles Errard e Charles Le Brun venivano eletti principi dell'Accademia di San Luca (1672, 1676-1678) e Giovan Pietro Bellori dedicava le sue *Vite* (1672) e la sua *Colonna Traiana* (1673) rispettivamente a Colbert e a Luigi XIV.

Benedetti, al pari del chierico celebrato nella tela appena citata, era un uomo di cultura dai vasti interessi⁴. L'abate, inoltre, era noto ai suoi tempi per essere uno scaltro incettatore e rivenditore di quadri e statue antiche, nonché per le relazioni che intratteneva alcuni dei più famosi artisti dell'epoca (basti citare Bernini e la sua bottega, Pietro da Cortona, Andrea Sacchi, Giovan Francesco Grimaldi, Giovan Francesco Romanelli e Plautilla Bricci).

Sebbene il nome di Elpidio Benedetti risulti oggi familiare a chi si occupa di rapporti tra Roma e Parigi e di collezionismo nel XVII secolo, la vicenda biografica e la carriera di questo agente e *marchand-amateur* non sono ancora state completamente esplorate.

Diversamente dai "Professori" che occupavano posizioni influenti nel mondo artistico romano del Seicento, vantando protezioni o parentele nei ranghi aristocratici (si pensi a Francesco Angeloni, a Giovan Battista Agucchi o a Giovan Pietro Bellori), Elpidio Benedetti era un "intendente di pittura e buona antichità" di modesta estrazione sociale, al pari di Niccolò Simonelli (1611-1671), raffinato guardarobiere dei cardinal-nepoti Pamphilj e Chigi. La sfaccettata figura del Simonelli - mercante e conoscitore in rapporto diretto con gli artisti - costituisce in effetti uno dei paralleli più prossimi all'attività svolta dall'abate Elpidio sulla scena romana fino al settimo decennio del secolo.

"Dilettante" pratico nel disegno, iconografo e inventore di sofisticati emblemi, ideatore di complessi apparati effimeri a gloria della corona francese e in definitiva «uno dei più agguerriti allegoristi del periodo»⁵, Benedetti fu anche un munifico committente d'arte. Esemplificativi, in questo senso, sono le solenni celebrazioni romane organizzate dall'abate, i cantieri che guidò nel borgo di Poggio Mirteto e quelli - da lui interamente finanziati - della distrutta delizia del *Vascello* fuori porta San Pancrazio e della cappella del Re Santo in San Luigi dei Francesi, fulcro barocco della chiesa romana. Quest'ultima opera, realizzata su progetto di Plautilla Bricci, riveste un interesse particolare per la qualità della sua decorazione e per i riferimenti emblematici che contiene, essendo una sorta di manifesto della rinnovata protezione accordata dalla Francia alle istanze cattoliche. Del resto, anche il programma iconografico del *Vascello* - a cui presero parte Cortona, la Bricci e Francesco Allegrini - era anch'esso volto alla glorificazione della Casa regnante francese, tema espresso già in facciata dai ritratti degli «eroi de' nostri tempi» (i sovrani Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV), affrontati alle effigi

⁴ Le velleità letterarie di Benedetti sono ampiamente note: oltre al volumetto sul *Vascello* e alla prima biografia di Mazarino, Elpidio scrisse una guida di Roma (*Roma septi collis antiqua...* 1677) e collaborò all'edizione di una *Tavola cronologica dei Papi, degli Imperatori, dei Concili e dei sacri scrittori*.

⁵ FAGIOLO DELL'ARCO-CARANDINI 1978.

di Carlo Magno, di Luigi IX il Santo e di Faramondo, primo re dei Franchi Sali e leggendario discendente dei troiani.

Elpidio fu per Mazzarino «un agent, un régisseur, presqu'un *alter ego* qu'il utilise à tout moment pour les missions les plus variées»⁶. Il cardinale, infatti, apprezzava sia le sue qualità d'«homme de goût et cultivé»⁷, sia la sua fedele obbedienza, nonché le capacità di iniziativa dell'abate nello sbrigare presto e bene qualsiasi negozio:

«Benedetti joua un rôle de premier plan dans les acquisitions italiennes du Cardinal. Il répondit aux sollicitations le plus diverses, lorsqu'il s'agissait d'acheter des chevaux, de rechercher un cuisinier, un bibliothécaire, un aide garde-meuble, des musiciens, ou de satisfaire aux demandes répétées d'œuvres d'art émanant de Mazarin»⁸.

Già nel 1649, riconoscente dei suoi alti servigi, il prelado mediò l'attribuzione al suo servitore dell'abbazia di Saint Martin d'Auchy ad Aumale, che gli garantì rendite cospicue anche se intermittenti, vista la difficoltà – da lui più volte lamentata – nella riscossione dei crediti provenienti dalla Normandia:

«Se volesse [...] Vostra Eminenza haver la bontà che in capo a 23 anni di fedele servitù potessi vedermi ben stabilito un acquisto di un centinar de scudi il mese di rendita, compiaciasi dare un guardo benigno ai miei interessi col disporre della detta abbazia [d'Aumale] per un francese, e dare al Signor cardinal Antonio [Barberini] quell'altra che darebbe al detto francese, acciò Sua Eccellenza mi favorisse della ricompensa in Italia, come trovo, c'haverebbe dispositione di fare. Altrimenti conosco che sarò un infelice servitore del più felice e maggior padrone del mondo e che morirò senza una marca di beneficenza, con gran dolore»⁹.

L'abate tentò più volte di disfarsi del suo titolo per sostituirlo con uno più vicino e redditizio, anche se le sue suppliche non persuasero mai Mazzarino ad accontentarlo:

«Circa la vostra Abbazia non farò difficoltà di ottenere dalla Maestà della Regina la licenza di risegnarla per cavarne quel maggior utile che potrete, ma poichè dite che l'Abbazia val così poco e che molto meno sarà quello che voi ne tirarete di pensione, andate pensando se vi torna meglio di pigliar due mila lire di pensione sopra una delle mie e far libera dimissione della vostra per provederne qualchedun'altro»¹⁰.

⁶ LAURAIN-PORTEMER 1997, p. 69.

⁷ MICHEL 1999, p. 38.

⁸ *Ivi*.

⁹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, luglio 1658. Vedi Appendice.

¹⁰ Lettera di Benedetti a Mazzarino, giugno 1649. Vedi Appendice.

Oltre ai problemi nel recupero dei suoi censi, Elpidio dovette fronteggiare anche una certa ostilità da parte di Alessandro VII, che rifiutò di concedergli la “bolla” abaziale, mal tollerando la protezione accordata al personaggio da un potere che in quel tempo era in forte contrasto con il papato:

«Io non ho altra marca della grandezza del Signor Cardinale [Mazzarino] – se pur non si fosse degnato d’haver memoria della mia fedel servitù nelle sue ultime hore – che il titolo dell’abbazia d’Aumala. Il Papa non volle mai darmene le bolle, e quando fui a portargli la lettera del Signor Cardinale con li 200mila scudi parve che si moresse a voler darmi la mancia col farmene sperare le spedizioni. Io non ne partii però con gran speranza per la notitia c’ho del suo stile e del suo naturale [...]. Degnasi Vostra Eccellenza compartirmi in ciò la sua protettione, e se le nascesse il rincontro di far dare questa Abbazia [d’Aumale] ad un francese al quale se ne volesse dare alcuna altra e far cadere questa in me, sarebbe farmi un gran favore per liberarmi dall’haver alcun obbligo a chi non sa obligare»¹¹.

Essendogli preclusa la possibilità di una rapida carriera ecclesiastica, Benedetti dovette accontentarsi del titolo di abate, concesso al tempo sia ai chierici secolari, sia ai sacerdoti e ai laici autorizzati a vestire l’abito ecclesiastico. Alla luce di queste considerazioni, ben si comprendono i numerosi appelli di Elpidio per scambiare la propria abbazia con un’altra più ricca o di più agevole controllo, tant’è che nel suo ultimo testamento, stilato nel settembre del 1690, menzionò come sua l’«abbazia di Notre Dame de Longues *Bayonensis diocesis*»¹², dopo aver più volte supplicato Colbert ad agire:

«Considerando alle difficoltà di mantenermi l’Abbadia d’Aumala, massimamente intendendo la parte contraria vigorosamente favorita da qualche persona autorevole, havevo fatto l’ingiunto memoriale per supplicare Sua Maestà a cambiarmela in alcuna altra. In questo punto vengo di ricevere avviso della vacanza dell’Abbadia di San Martino d’Espernay [Saint-Martin-d’Ablois di Épernay] in Sciampagna, di rendita eguale a quella di Aumala. Se Vostra Eccellenza volesse obligare eternamente un suo devoto servitore col domandarla prontamente a Sua Maestà, mi metterebbe in sicuro quella meno incerta che il fu Signor Cardinale [Mazzarino] di gloriosa memoria mi ha lassata della sua generosa beneficenza»¹³.

La sua speciale versatilità culturale e i rapporti da lui intrattenuti con i più potenti dignitari della Corona francese fanno di Benedetti una figura chiave per comprendere gli orientamenti culturali della cerchia filo-francese a Roma e la diffusione e del linguaggio “barocco” nel gusto d’oltralpe. In questa sede saranno approfondite le relazioni artistiche del personaggio e le strategie della sua committenza, vagliate soltanto in parte negli studi compiuti dopo il 1966, data del primo bilancio critico su Elpidio curato da Alberto Merola nella relativa voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*:

¹¹ Lettera di Benedetti a Hugues de Lionne, marzo 1661. Vedi Appendice.

¹² BENOCCHI 2007, p. 178.

¹³ Lettera di Benedetti a Colbert, maggio 1663. Vedi Appendice.

«a giudicare dalla parte edita della corrispondenza del Mazzarino i compiti del Benedetti dovettero essere modesti, di rappresentanza piuttosto degli interessi personali e familiari, che non di quelli politici del cardinale: egli doveva infatti normalmente effettuare pagamenti, acquistare libri e oggetti d'arte, presentare doni a personaggi di Curia, sbrigare faccende di parenti del cardinale o, nei casi più rilevanti, invitare in nome di lui alla corte di Francia qualche illustre personaggio, come il bibliotecario vaticano Luca Holstein, o qualche compagnia di comici italiani»¹⁴.

I «compiti» svolti da Benedetti per Mazzarino furono tutt'altro che «modesti». Lo ha ben dimostrato per prima Madeleine Laurain-Portemer, che negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso ha messo in luce singoli casi studio di grandi interesse, confluiti nel 1981 nel primo tomo della sua monumentale monografia mazzariniana¹⁵: mi riferisco alla complessa questione dei progetti per la scalinata di Piazza di Spagna¹⁶, alle dinamiche dei due viaggi in Francia di Giovan Francesco Romanelli¹⁷ e alle lunghe trattative legate all'invio a Parigi del *Busto di Richelieu* scolpito da Bernini (fig. 3)¹⁸.

Ad eccezione di un illuminante contributo di Cesare D'Onofrio sulla scalinata di Trinità de' Monti – ricco di idee e di novità documentarie¹⁹ –, i primi studi circostanziati su Benedetti sono stati condotti quindici anni più tardi: nel 1988 Daniela Di Castro ha pubblicato gran parte del carteggio intrattenuto dall'abate con Colbert negli anni 1661-1675, mentre nel 1999 Patrick Michel ha preso più estesamente in considerazione l'attività svolta da Elpidio nella formazione delle straordinarie collezioni d'arte di Mazzarino²⁰. Più di recente, infine, Carla Benocci ha fatto luce sul cantiere della distrutta Villa del Vascello, edificata a partire dal 1663 per volontà di Benedetti su progetto di Plautilla Bricci, "artista di casa" dell'abate²¹.

Le novità più significative della ricerca che qui si presenta sono emerse dallo studio del fitto carteggio intrattenuto da Benedetti con il cardinale Mazzarino, conservato in gran parte a Parigi negli *Archives du Ministère des affaires étrangères* e presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Nelle circa trecento lettere qui pubblicate, i due personaggi discorrono dei temi più disparati, segno di una profonda amicizia che li vedeva legati sin dai primi anni Trenta in seno nella corte barberiniana. Oltre a essere il suo agente affezionato assieme ad Antonio Della Cornia e a Paolo Maccarani, Elpidio era l'interlocutore privilegiato del cardinale durante ogni suo acquisto di statue antiche, marmi, arredi e dipinti sulla piazza romana (fig. 2). La loro corrispondenza offre quindi un vivido spaccato dei due decenni centrali del Seicento, fornendo preziose informazioni su numerosi artisti attivi a Roma, sulle dinamiche del mercato e su alcune vicende collezionistiche di grande interesse.

¹⁴ A. Merola in DBI, 1966, VIII, *ad vocem*.

¹⁵ LAURAIN-PORTEMER 1981.

¹⁶ EAD. 1968.

¹⁷ EAD. 1969^a; EAD. 1973.

¹⁸ EAD. 1976.

¹⁹ D'ONOFRIO 1973.

²⁰ MICHEL 1999.

²¹ BENOCCI 2003; EAD. 2007.

Non è possibile in questa sede dare conto di tutte le questioni sollevate nel carteggio. Nella vasta mole di documenti qui presentata sono stati selezionati alcuni episodi significativi, utili a fare luce sulla biografia di Benedetti, sul suo rapporto con Gian Lorenzo Bernini e Plautilla Bricci, sul fallito progetto della scalinata di Trinità dei Monti, nonché sui cantieri decorativi promossi dall'abate nel borgo di Poggio Mirteto e nella chiesa romana di San Luigi dei Francesi. Si è anche riflettuto sull'entità delle conseguenze della presa del potere di Luigi XIV (1661) sulle strategie mecenatistiche e culturali che l'abate andava attuando a Roma e sulle trasformazioni del suo gusto dopo la morte di Mazzarino. Tale evento, infatti, costituisce un vero e proprio spartiacque nella carriera di Benedetti: dopo aver perso nel 1661 il suo principale sostenitore, Elpidio coltivò le istanze estetiche colbertiane propagandate a Roma in seno all'Accademia di Francia, piegandole abilmente agli ordini del suo nuovo "padrone" e alla sua committenza pubblica e privata, che orientò scientemente su modelli di stampo classicista. Se, infatti, Mazzarino negli anni Quaranta e Cinquanta considerava l'arte e l'artigianato romani il prodotto più alto dell'Europa del tempo, Colbert negli anni Settanta guardava all'Italia come un luogo di studio privilegiato per l'elaborazione di un nuovo classicismo "nazionale". Pur accettando di buon grado i servizi di artisti subalpini di grido, come Bernini e Pietro da Cortona, il ministro francese si impegnò attivamente per raccomandare a Benedetti giovani pittori e promettenti architetti francesi, desiderosi di tradurre in una lingua nuova l'«*historia*» romana antica e la pittura di Raffaello, Annibale, Guido e Poussin.

La vicenda dei progetti di Bernini per il Louvre, mediata nella capitale papale da Elpidio Benedetti e più volte presa in considerazione dagli studi, costituisce in tal senso un esempio eclatante e assai significativo. L'avvio nel 1667 del grandioso cantiere parigino su progetto di Claude Perrault (1613-1688) sancì infatti non soltanto la sconfitta del più famoso artista romano del tempo ma anche l'inizio di un nuovo corso per l'arte francese, che celebrava nella sede della sua monarchia la nascita di uno stile fortemente retorico, depurato dai clamori del barocco romano. Tali istanze, estetiche e insieme politiche, non poterono non influenzare l'abate Elpidio Benedetti, «*negotiorum gestor*» del Re di Francia.

2. La famiglia di Elpidio. Il ricamatore Andrea Benedetti e la cerchia barberiniana

Gli interessi culturali di Elpidio Benedetti furono favoriti dalla sua formazione, tratteggiata efficacemente nel 1682 da Prospero Mandosio:

«post literarum studio, tam humaniora, quam philisophica, ac iuridica, ad Aulam evocatus; nam a Francisco Cardinali Barberino datus fuit Iulio Mazarino Nuncio tunc Apostolico in Gallia, ut eius a secretis esset, cui egregio Presuli apprimè charus extitit»¹.

Nel 1630-1635, prima di essere inviato a Parigi dal cardinale Francesco Barberini, Benedetti aveva da poco completato gli studi, applicandosi con qualche successo nelle discipline umanistiche e giuridiche, come si conveniva a un giovane di belle speranze e di buona famiglia. Elpidio, inoltre, aveva acquisito già da bambino speciali rudimenti in campo artistico e antiquario, che – vedremo – favorirono nel 1640 la sua nomina ad agente personale e “intendente” di fiducia di Mazzarino per conto di Luigi XIII.

Per comprendere la formazione delle sue particolari competenze e la natura dei suoi precoci rapporti in seno alla corte barberiniana non si può prescindere da uno studio approfondito della sua famiglia natale. Diversamente da quanto sinora ritenuto, Elpidio non era romano, bensì originario di Poggio Mirteto in Sabina, essendo il primogenito di Andrea Benedetti e della bolognese Lucia Peltronieri (1580 ca. - 1669). Non è da escludere che il giovane fosse nato proprio in quel borgo non lontano dall'abbazia di Farfa, abbandonato da suo padre attorno al 1610 per trasferirsi nella capitale papale. Di Benedetti junior, del resto, non si conosce l'atto di battesimo, ma solo quello di morte, che lo dichiara ottantaduenne nel dicembre del 1690²; lievemente arrotondata per eccesso, inoltre, sembra essere l'età dichiarata da Elpidio stesso nel 1657 in una supplica indirizzata a Mazzarino, scritta appositamente per rivendicare i privilegi derivatigli dalla sua posizione: «sono ormai all'anno cinquantesimo dell'età mia e nel ventesimo della servitù con Vostra Eminenza, che vuol dire consumato il fiore degli anni...»³.

Elpidio, dunque, nacque nel 1608-1609 a Roma o a Poggio Mirteto, e divenne chierico all'età di quindici anni, completando gli studi grazie a un beneficio in San Pietro che suo padre aveva ottenuto per lui grazie alle sue entrate nel circuito ecclesiastico.

Il fatto di non essere francese – e per giunta di rango non aristocratico – rappresentò un ottimo pretesto per mettere l'agente in cattiva luce agli occhi del suo nuovo «padrone» Colbert all'indomani della morte di Mazzarino. Come quest'ultimo, anche Benedetti seppe emanciparsi da una condizione subalterna, costruendosi una buona reputazione e una piccola fortuna personale grazie a spiccate capacità imprenditoriali. La sue versatili competenze ne favorirono la riconferma dell'incarico nell'evo colbertiano, accendendo l'invidia di una parte della comunità francese:

¹ MANDOSIO 1682, p. 255.

² Vedi Appendice.

³ Lettera di Benedetti a Mazzarino, ottobre 1657. Vedi Appendice.

«Mais ce qui d'autre part a un peu mortifié les bons françois, c'est l'arrive du Sieur Elpidio avec la qualité d'Agent du Roy à Rome. Je ne sçai ce qu'il a fait aux humains, mais enfin sa personne a le don de déplaire à tous plus que sa naissance de *ricamatore* [...]»⁴.

Ma quali erano le origini di Elpidio Benedetti? Chi erano i suoi genitori e in quale misura favorirono i suoi rapporti con la curia romana? A questi e ad altri interrogativi possiamo offrire ora le prime risposte.

Andrea di Virgilio Benedetti si era trasferito nella capitale papale per svolgere la professione di «ricamatore» e di rivenditore di quadri in un'operosa bottega del rione Ponte, nei pressi della parrocchia dei Santi Celso e Giuliano⁵. Accanto alla decorazione di «panni, drappi o simil materie [...] con l'ago infilato»⁶, Andrea si specializzò anche nel commercio e nello spaccio di dipinti e sculture, secondo una pratica molto comune nelle botteghe artigiane dell'epoca⁷. Nell'aprile del 1617, infatti, Benedetti ricevette dal banchiere Pietro Herrera una *Santa Cecilia* a mezza figura di Guido Reni, come acconto di una cifra di cui lo spagnolo risultava debitore⁸. Nel 1620, inoltre, «Andrea raccamatore» era in rapporti con il pittore Rutilio Manetti, a cui commissionò la sofisticata *Allegoria delle quattro stagioni*; quest'inedita notizia, tratta da una lettera scritta da Giulio Mancini nel gennaio del '21, riveste particolare interesse perché il dipinto è fuor di dubbio tra i più importanti capolavori del pittore senese⁹.

Ma non è tutto. Nel novembre del 1622 Andrea è registrato nella contabilità della famiglia Orsini per aver venduto loro dei quadri¹⁰, non meglio specificati nei documenti ma probabilmente di qualche pregio alla luce dei raffinati gusti collezionistici del cardinale Alessandro (1592-1626) e di suo fratello Paolo Giordano II (1591-1656).

Dopo un primo periodo di incertezza, Benedetti senior divenne uno dei *ricamatori* più gratificati e pagati di Roma, al punto che già nell'ultimo lustro del pontificato Borghese era con-

⁴ Lettera di M. Clarac de Vernet a Hugues de Lionne, maggio 1664. Vedi Appendice.

⁵ La stessa casa-bottega attigua all'oratorio dei Santi Celso e Giuliano risulta affittata al Benedetti ancora nell'ottobre del 1636 (ASR, Notai A.C., vol. 3018, cc. 102-103 e 122). «Si dichiara intendersi il detto nome di Banchi dal vicolo del Pavone presso al palazzo della Cancelleria per la strada dritta di Banchi fino in Ponte, e dal palazzo a San Biagio per strada Giulia e via Florida, e dal vicolo del Pavone per la strada di Monte Giordano, che viene alla Zecca; e da Monte Giordano dalla strada di Panico fino in Ponte, comprendendosi anco la piazza dell'Altoviti e l'altra che va verso Tordinona» (NARDUCCI 1868, p. 243).

⁶ VAC 1612, voce "ricamatore".

⁷ Sulla questione si veda PAMPALONE 2014.

⁸ «A di 24 aprile 1617 in Roma. Io Andrea Benedetti ho auta una Santa Cecilia [...] meza figura de mano di Signor Guido Reni, quale ho auta a bon conto de quello [che] devo dal Signor Pietro Erera, ed in fede o fata la presente de mano propria, Andrea Benedetti»: ASV, Fondo Origo-Del Palagio, b. 29, c. 443, cit. in TERZAGHI 2007, p. 82.

⁹ La notizia è tratta dall'inedito carteggio di Giulio Mancini, in corso di studio da parte di Michele Maccherini, al cui scritto in corso di elaborazione si rimanda sin da ora. Sulle *Quattro stagioni* di Rutilio Manetti cfr. MACCHERINI 2002, pp. 124-125.

¹⁰ 1622, 25 novembre: «Andrea Benedetti ricamatore [è pagato] scudi venti [di] moneta, sono per prezzo di due quadri vendutimi» (ASC, Archivio Orsini, II serie, reg. 1820, c. non numerata; cit. in BENOCCI 2006, p. 15, senza identificazione del personaggio).

siderato uno dei migliori nel suo campo. Andrea poté permettersi di offrire al suo erede Elpidio un'educazione di tutto rispetto; al secondogenito «fra' Cesare Andrea Benedetti [...], chiamato nel secolo Gaudentio Benedetti», procurò un posto nel convento di Sant'Onofrio al Gianicolo, mentre alla figlia Flavia, suora-pittrice, fornì una "dote" per entrare nel 1627 «nel monasterio di San Gioseffe di Roma», ossia il convento carmelitano adiacente alla chiesa di San Giuseppe a Capo le Case¹¹.

In una delle sue prime tracce romane, Benedetti senior risulta coinvolto in un imbarazzante fatto di cronaca verificatosi nel mese di giugno del 1616, quando Andrea «ricamatore in Banchi» fu accusato di sodomia mentre svolgeva lavori da *banderaro*, relativi alla confezione di parati; l'uomo si scagionò in quell'occasione facendo vedere dinanzi al tribunale del Governatore i segni di un pugno in un occhio, ricevuto a suo dire per essersi rifiutato di cadere nel peccato¹². Al di là delle implicazioni di natura morale e sociologica, questo fatto di cronaca la dice lunga sulle ambigue frequentazioni e sulla condotta spregiudicata del *ricamatore* durante i suoi primi anni romani.

Per avere un'idea delle sue disponibilità finanziarie è sufficiente citare i conti pontifici, che qualche anno più tardi registrano pagamenti a favore di «Andrea Benedetti da Poggio Mir-teto» per diverse migliaia di scudi¹³. In particolare, più di 7.500 scudi romani da lui percepiti nel corso del 1621 per diversi «manti, armi, coperte e pianelle»: una cifra davvero ragguardevole con la quale, al tempo, era possibile acquistare un *palazzetto* nel cuore della città¹⁴. Nel 1622, inoltre, Andrea incassò altri 3.366 scudi da papa Gregorio XV, che nel '23 gli commissionò diverse armi di tela d'oro da inviare alla cattedrale di Bologna¹⁵. Le alte quotazioni di queste opere, eseguite con fili d'oro e d'argento, non devono stupire. I ricami, infatti, erano al tempo espressione della magnificenza e del gusto delle committenze più elevate, al pari dei dipinti e dei cuoi per "vestire" le stanze. Per incrementare la propria dignità e il proprio prestigio, ogni alto prelato era chiamato a procurarsi divise liturgiche "da parata" ornate con ricami preziosi, spesso decorate con tiregni, galeri e stemmi araldici personalizzati. Tali manufatti, peraltro, ricorrono a più riprese anche nel vasto carteggio intrattenuto da Elpidio Benedetti con il cardinale Mazzarino.

L'emancipazione corporativa e professionale dei *ricamatori* era a Roma un fatto relativamente recente. Nel 1623 lo stesso Benedetti redasse di suo pugno un memoriale con il quale rivendicava, d'intesa con i suoi colleghi, la facoltà di potersi aggregare all'Accademia di San Luca. La sua petizione fu formalmente accolta nel 1625, anche se diversi artigiani di questa sorta furono ammessi in Accademia nei primi anni Venti, essendo stata riconosciuta la loro

¹¹ Vedi Appendice alla fine del capitolo.

¹² Cit. in BERTOLOTTI 1884, p. 173.

¹³ Già riferiti da Antonino Bertolotti al non altrimenti noto Andrea Benedetti di Reggio [*sic*], della cui attività resta ampia traccia nelle *Giustificazioni di Segreteria* e negli inventari conservati presso l'Archivio di Stato di Roma (BERTOLOTTI 1882, p. 103). Lo studioso identificò erroneamente Andrea Benedetti anche con il figlio di «Luigi Benedetti ricamatore francese, [che] nel giugno 1614 aveva bottega all'orso» (cfr. ID. 1886, p. 205 e TASSINARI 2012, p. 203).

¹⁴ Rispettivamente un conto di 2.640 e un altro di 4.877,65 scudi. Cfr. BERTOLOTTI 1882, p. 103.

¹⁵ «Andrea Benedetti, forse di Reggio [*sic*], nel 1621 presentava due conti per mantì, armi, coperte, pianelle, ecc.: uno di scudi 2640 e l'altro di scudi 4877,65, e nell'anno dopo due altri: uno di scudi 300 e l'altro di scudi 3066. Nel 1623 fece varie armi di tela d'oro, che Gregorio XV donò alla cattedrale di Bologna»: *Ibidem*.

professione sorella della pittura, in quanto, al pari di quest'ultima, strettamente subordinata alla pratica del disegno.

Dopo il pagamento nel 1624 del suo «introito [di] scudi due» che sancì la sua iscrizione all'Accademia, Andrea presenziò alle riunioni, organizzò le feste, partecipò alle processioni ed elargì doni all'istituzione, dov'era annoverato tra i «Compagni ricamatori del Sacro Palazzo o della Camera Apostolica»¹⁶.

Già nel 1623, poco prima del suo ingresso ufficiale in Accademia, Benedetti aveva stretto rapporti con il pittore romano Antiveduto Gramatica (1571-1626), eletto principe di quell'Istituzione nel '24. Il 25 agosto 1623, nel corso di una riunione privata di pittori e scultori, Andrea invitò quest'ultimo e il suo collega Francesco Griggiotti a rispondere a un memoriale in cui si chiedeva l'ammissione dei *ricamatori* alla «Congregazione»:

«viva voce furono deputati il Signor Antiveduto Grammatica e il Signor Francesco Griggiotti acciò mettino in carta quanto vogliono concedere alli raccamatori et come si deve rispondere a essi raccamatori [...]. La Università de Recamatori espone alle Signorie Vostre molto Illustri che, essendo stata unita con le Signorie loro dal tempo di Sisto Quarto fino al tempo che gli fù tolta la chiesa di San Luca, che stava sul Monte di Santa Maria Maggiore, quale da Papa Sisto Quinto fù levata, et in ricompensa gli fù data Santa Martina in Campo Vaccino, per la quale Chiesa furono spedite le bolle senza far menzione di detta Università de Recamatori, et havendo detta Università più diverse volte supplicato la Congregatione delle Signorie loro, gli fù risposto dal quondam Federico Zuccaro, dal Signor Tomasso Ciciliano et altri che subito che fusse terminata una certa differenza trà li Accademici et Bottegari, che molto volentieri haverebbono accettata detta Università de Recamatori, la quale sendo per il passato stata unita con le Signorie loro, desiderano sommamente di continuare in tale unione. Et però la medesima Università supplica humilmente le Signorie Vostre molto Illustri à fargli gratia di riunirli et accettarli nel numero della loro Congregation[e] acciò tutti insieme possano per l'avenire godere delli privilegi et beneficii delli loro statuti, et con quella pace et carità che si conviene impiegarsi in augumento del culto divino, et in mantenimento della Università loro. Et il tutto riceveranno à somma gratia dalle Signorie Vostre molto Illustri [...]. Io Andrea Benedetti afermo quanto de sopra»¹⁷.

Quando Elpidio era ancora adolescente, dunque, suo padre era uno dei rappresentanti più autorevoli dell'arte del ricamo, al punto da incarnare in prima persona gli interessi dell'intera categoria. Nel 1635, alla vigilia della partenza del figlio per la corte parigina, «Andrea Benedetti da Sabina» era un artista benestante e affermato, nonché «maestro» aggregato dell'Accademia, nella quale in quell'anno militavano ben settanta *ricamatori*¹⁸.

¹⁶ 1624: «Andrea di Benedetti deve per suo introito scudi 2» (AASL, registro 2, c. 141v). Il 29 settembre 1626 «Andrea Benedetti in banchi» firmava la sua presenza ad un'altra assemblea accademica (ASR, TNC, Uff. 15, vol. 109, c. 514).

¹⁷ ASR, TNC, Uff. 15, vol. 97, cc. 339v-340. Cfr. il *database online* promosso dal CASVA ("The History of the Accademia di San Luca"). Gli statuti dell'Università dei pittori, miniatori e scultori erano stati rinnovati nel 1487 da papa Della Rovere.

¹⁸ AASL, vol. 69; cit. in TASSINARI 2012, n. 16 p. 200.

Il benessere economico e gli alti riconoscimenti professionali consentirono a Benedetti senior di praticare egli stesso il collezionismo e la committenza artistica, esercitata eccezionalmente dai professionisti più facoltosi. Appare chiaro, quindi, che Elpidio ebbe modo di apprendere fin da piccolo i primi rudimenti in campo artistico nella bottega paterna, frequentata da mercanti, artigiani e giovani artisti di talento, come il senese Rutilio Manetti (1571-1639), la romana Plautilla Bricci (1616 - *post* 1690) o il pittore Giuseppe Puglia (†1636) detto il Bastaro, genero dell'appena ricordato Antiveduto Gramatica¹⁹. Plautilla, divenuta in seguito pittrice e «architettrice» ufficiale di Elpidio, doveva aver appreso l'arte del ricamo proprio nella bottega di Andrea. Tale esercizio "in piccolo", assai comune nella formazione delle artiste dell'epoca – basti pensare a Elisabetta Parasole o a Giovanna Garzoni – è oggi documentato da una sola traccia documentaria: il perduto «panno da tavola» con «fiori e fogliami» di Casa Barberini raffigurante *San Francesco e l'Angelo*, saldato trenta scudi alla Bricci nel novembre del 1664²⁰. Plautilla, al tempo quarantottenne, aveva probabilmente eseguito l'opera grazie alla mediazione di Elpidio Benedetti – infaticabile faccendiere barberiniano – e, verosimilmente, in virtù di un suo più antico apprendistato nello studio di Andrea. L'artista, tuttavia, aveva già appreso i primi rudimenti del dipingere nella bottega di suo padre Giovanni Bricci (1579-1645), che aveva dimostrato qualche talento anche nelle arti della poesia e del teatro nell'orbita del Cavalier d'Arpino.

Nuovi documenti d'archivio permettono di restituire ad Andrea Benedetti la committenza di una cappella di famiglia nella chiesa di San Rocco, nel borgo natio di Poggio Mirteto (fig. 4).

Nei registri delle visite pastorali conservati nell'Archivio Diocesano della città e in quelli delle visite apostoliche custoditi nell'Archivio Segreto Vaticano sono documentati diversi doni di Andrea alle chiese "del Poggio", tra i quali si ricorda, tra «li Parati dell'Altari, cioè proprij della Compagnia» del Gonfalone della chiesa di San Rocco, «uno ricamato di raso di tutti [i] colori donato dal quondam Signor Andrea Benedetti, padre del Signor Abbate Elpidio Benedetti», menzionato nel 1683 nel diario della visita pastorale redatto per conto del cardinale Carlo Barberini (1630-1704)²¹. Oltre al paliotto d'altare «ricamato a seta», eseguito con ogni evidenza da lui stesso, Andrea aveva donato alla chiesa di San Rocco anche «il quadro dell'Altare della Natività di Nostro Signore coll'arma sua», registrato nella Relazione della visita apostolica del maggio del 1660²².

Andrea commissionò l'*Adorazione dei pastori* (fig. 4) a Giuseppe Puglia²³, che la dipinse attorno al 1630 sull'esempio di quella eseguita verso il 1625 da Antiveduto per la chiesa romana di San Giacomo in Augusta (fig. 5). Nella zona inferiore della *Pala Benedetti*, ancora *in situ* sul

¹⁹ Giuseppe Puglia sposò Artemisia Gramatica il 19 gennaio 1636: cfr. RIEDL 1998, p. 207.

²⁰ ARONBERG LAVIN 1975, doc. 63, p. 8.

²¹ ADSSPM, catena n. 81, *Acta Originalia Visitationis Abbatiae Farfensis Habita ab Eminentissimo et Rev.mo D.no D. Cardinale Carolo Barberino...*, 1683, c. 81v.

²² ASV, Misc., Armadio VII, 13, *Inventario delli Beni Stabili del Venerabile Monastero di Santa Maria di Farfa 1660*, cc. 16-17.

²³ Olio su tela, 185 x 115 cm. Già attribuita a Francesco Cozza (A. Costamagna in *UN'ANTOLOGIA DI RESTAURI* 1982, p. 83), l'opera è stata giustamente restituita a Giuseppe Puglia da E. Schleier in *PIER FRANCESCO MOLA* 1989, p. 317. Cfr. FRANCUCCI 2014, pp. 149-150 (come Giuseppe Puglia, 1633 circa), a cui si rimanda per la bibliografia completa. La committenza del dipinto è stata chiarita in PRIMAROSA 2012, p. 137 (come Giuseppe Puglia, 1630 circa).

secondo altare a sinistra, si riconosce lo stemma del ricamatore, ancora perfettamente leggibile alla base del pagliericcio del Bambin Gesù²⁴, costituito da due serti vegetali (d'alloro?) intervallati da una banda con tre rose (fig. 6). Lo stesso stemma fu utilizzato anche da Elpidio, poiché compare in calce a un'incisione dedicata all'abate nel 1646 dal cavaliere Francesco Gualdi²⁵.

Grazie alle sue conoscenze nel circuito artistico romano, Benedetti senior riuscì a intercettare un pittore giovane e promettente, facendo verosimilmente da tramite verso il 1625-1628 all'invio in Sabina della *Santa Barbara* di San Valentino (fig. 7), primo capolavoro "pubblico" del Bastaro. In quest'ultimo dipinto, contraddistinto da una qualità pittorica ancor più elevata, l'artista riuscì a fondere magistralmente un naturalismo declinato in forme monumentali a un classicismo stemperato d'impronta domenichiniana²⁶.

I Benedetti non allentarono mai i rapporti con Poggio Mirteto, autocelebrandosi nel borgo con una cappella privata, fatto del tutto insolito per una famiglia di umili origini. Andrea, inoltre, ideò appositamente un'«arma» per onorare il suo nuovo *status* di ricamatore papale. Tale privilegio, accordato a Roma solo eccezionalmente ad artisti di grande fama come Giovanni Baglione o Pietro da Cortona, la dice lunga sulle alte ambizioni nutrite dall'artigiano nell'evo barberiniano.

I piviali, le pianelle e i parati da lui intessuti per almeno due pontefici e numerosi presuli e cardinali, avevano garantito al *ricamatore* una posizione di riguardo nella corte pontificia. Stimato e gratificato da importanti committenze, Andrea ripose le sue aspirazioni sull'avvenire di Elpidio, suo figliolo prediletto. Non potendo garantirgli vantaggiose alleanze matrimoniali, Andrea preferì indirizzare Elpidio verso la carriera ecclesiastica, raccomandandolo alla protezione di monsignor Antonio Ferragallo, "cameriere d'onore" del papa, e, soprattutto, del cardinale Francesco Barberini. Quest'ultimo, nell'estate del 1635, inviò Benedetti junior in Francia al servizio del giovane Mazzarino, al tempo nunzio apostolico ad Avignone e a Parigi.

La conoscenza di Andrea Benedetti da parte di Francesco Barberini emerge chiaramente dalle lettere inviate da Elpidio al "cardinal Padrone" nel 1635-1636. In queste missive, infatti, Benedetti chiede ripetutamente notizie di suo padre, dal quale non riusciva a ricevere alcuna corrispondenza:

«Il non essersi ancora partito questo corriere straordinario, che si fa straordinariamente penare in sì lunga dimora, mi dà commodità d'accusare a Vostra Signoria la sua de' 24 del [mese] passato, e di ringratiarla sommamente, come faccio, che se sia compiaciuta [di] avvisarmi la causa per la quale non m'abbia scritto mio padre, havendomi così ella liberata da quella inquietudine d'animo

²⁴ Lo stemma è stato riportato alla luce a seguito del restauro del dipinto, eseguito nel 1979 da Cristiana Giovannetti (cfr. A. Costamagna in *UN'ANTOLOGIA DI RESTAURI* 1982, p. 83).

²⁵ Sull'iconografia della stampa, celebrante un sarcofago antico montato nel portico del Pantheon, si rimanda fin da ora a FEDERICI 2017. Sul rapporto tra Benedetti, Gualdi e Mazzarino si veda anche il carteggio qui trascritto in Appendice.

²⁶ Olio su tela, 220 x 138 cm, anch'essa ascritta al pittore su base stilistica da E. Schleier in *PIER FRANCESCO MOLA* 1989, p. 317. Cfr. FRANCUCCI 2014, pp. 130-132 (come Giuseppe Puglia, 1625 circa), a cui si rimanda per la bibliografia completa. La mediazione di Andrea Benedetti all'invio del dipinto a Poggio Mirteto è qui ipotizzata per la prima volta.

nella quale m'haverebbe costituito l'affetto filiale nel vedermi privo delle nuove dei miei, tanto da me desiderate»²⁷.

E ancora:

«Signor mio, conosco molto bene che Vostra Signoria mi vuole mortificare con trattar de' mancamenti. Ella come mio padrone assoluto non ha da essere sottoposta se non alle leggi della sua volontà, onde se non mi scrive o non mi risponde non haverò mai giusta causa di lamentarmi, massimamente che, conoscendo molto bene il suo ottimo naturale, so che si compiacerà conservarmi sempre per quel divoto servitore che si degnò una volta d'eleggermi. Ho inteso con piacere la proroga del breve per un altro anno, venendo così assicurato per questo tempo dell'honore de servire a' padroni presso un personaggio di sì mirabil qualità. Ho ricevuto qualche sentimento in non haver havuto [in] questo ordinario lettere di mio padre, mi consolo però con le buone nuove ch'ella me ne dà»²⁸.

Non conoscendo il contenuto di gran parte delle risposte di Francesco Barberini, non siamo in grado di precisare l'attività svolta da Andrea Benedetti per conto del cardinale, anche se è certo che il *ricamatore* doveva essere a lui ben noto. Il prelato stimava e si fidava anche di suo figlio, essendo a lui legato da un «affetto» sincero:

«La lettera di Vostra Signoria [...] m'ha portato l'avviso del suo arrivo con salute in cotesta corte [di Francia], di che io ho ricevuto quel piacer che a lei medesima può insinuar l'affetto che le porto. Della cortesia di Monsignore Nuntio Mazarini io non ho mai dubitato che ella non fosse per goder abbondanti effetti, com'anche mi persuado che Vostra Signoria sempre più s'andrà acquistando con la sua bontà l'animo di lui, il qual, sapendo ella quanto da me venga amato, m'assicura che l'agguernerà stimolo a ben servirlo, et a lei prego ogni contento»²⁹.

Lo stesso Mazzarino, prima di trasferirsi a Parigi nel 1634, doveva aver conosciuto e apprezzato l'attività di Andrea, dal momento che nell'agosto del 1643 Elpidio gli raccomandò l'acquisto di «un telo di tela d'oro o broccato» e di un fregio da stanza che avrebbe potuto far confezionare a partire da un disegno di suo padre per formare un «parato da Principe grande»³⁰. Oltre a un'attenzione per i preziosi tessuti "da stanza", il prelato aveva affinato un gusto particolare per i «panni» ricamati dagli artigiani romani. Elpidio lo sapeva bene, ed essendo egli molto esperto nel giudicare la qualità tecnica di tali manufatti, nel 1660 consigliò a Mazzarino l'acquisto di una vera rarità: una *historia* eseguita a ricamo, celebrativa della magnificenza del Re di Francia quale promotore delle lettere e delle arti:

²⁷ Lettera di Benedetti a Francesco Barberini, novembre 1635. Vedi Appendice.

²⁸ Lettera di Benedetti a Francesco Barberini, giugno 1636. Vedi Appendice.

²⁹ Lettera di Francesco Barberini a Benedetti, settembre 1635. Vedi Appendice.

³⁰ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1643. Vedi Appendice.

«Vi è una persona [a Roma] che ha un quadro fatto con l'ago che rappresenta un Parnaso con Appollo con le 9 Muse, lavorato eccellentemente bene, e per l'Appollo si è servito d'un ritratto del Re, e vi ha anche messo quello della Regina. Il paesaggio e l'acqua del fonte d'Elicona è mirabilmente bello, di buona grandezza, essendo 5 palmi di traverso e tre alto. Lo stimarei un pezzo degno del gabinetto del Re o della Regina, e per esser lavoro assai singolare e di gran fattura, crederei potesse essere a buon prezzo ad haverlo per 4 o 500 scudi, mentre pur si tiene in 4 o 500 doble»³¹.

Appendice documentaria

Testamento di Andrea Benedetti, 5 luglio 1633 (ASR, Notai A.C., Floridus Sanctes, *Testamenti*, vol. 62, cc. 266-268 e 277; segnalato in D'ONOFRIO 1973, p. 286)

«[...] Io infrascritto Andrea Benedetti, figliolo del quondam Virgilio Benedetti dal Poggio Mirteto in Sabina, sano per Dio gratia di corpo, mente, senso et intelletto, considerando il caso della futura morte – della quale non vi è cosa più certa, né cosa più incerta del punto et hora di essa –, et volendo, mentre mi trovo in stato di sanità di mente et di corpo, provvedere alle cose mie et disporre delle mie facultà concessemi dalla Divina Provvidenza, affinché doppo la morte mia non succeda lite et controversia fra li miei heredi. Perciò mi sono indotto a fare il presente testamento et dichiarazione della mia ultima volontà [...].

Et primieramente raccomando l'anima mia all'Onnipotente Iddio Creatore et Salvatore mio, alla Santissima Vergine Madre Maria et a tutta la Corte del Cielo, pregando humilmente Sua Divina Maestà che, per virtù del pretiosissimo sangue sparso da Nostro Signore Giesù Christo, voglia perdonarmi li miei peccati, sì come spero nella sua infinita misericordia.

Item voglio che il mio corpo sia sepolito in qualsivoglia chiesa che parerà al mio herede (ecce tuata però la chiesa di San Celso in Banchi solamente), alla qual chiesa dove sarò sepolito lascio quel tanto che gli perviene per ragione di sepoltura, et che il mio cadavero sia accompagnato con quella pompa funerale che parerà al mio herede.

Item voglio et ordino che per il mio herede, seguita la mia morte, si debbino far celebrare doi-cento messe nelli Altari privilegiati di Roma, et le messe di San Gregorio et la messa di San Lorenzo fuori delle mura, et in oltre voglio che ogn'anno in perpetuo nel giorno della mia morte si faccino celebrare trenta messe per l'anima mia et de' miei defunti.

Item per ragione di legato et in ogni altro miglior modo lascio ad Angela Benedetti mia sorella carnale, figliola di detto Virgilio Benedetti nostro padre, tutti li mobili, stabili, semoventi, ragioni et attioni che di presente si trovano in detta terra del Poggio Mirteto solamente a me in qualsivoglia modo spettanti e pertinenti, delli quali [...] essa Angela ne possa godere liberamente et disporne sempre a suo beneplacito come di cose sue proprie, da me lassatele per [r]agione di legato come sopra.

Item per ragione di legato et in ogni altro miglior modo lasso, ordino et voglio che per una sol volta si debbino pagare della mia heredità a Virginia, figliola di Gaudentio Benedetti mio fratello, scudi trecento di moneta in contanti, da pagarseli una sol volta, mentre però essa Virginia si farà

³¹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, luglio 1660. Vedi Appendice.

monaca et non altrimenti, et [nel] caso che non si monacasse ordino e voglio che non se gli paghino in modo alcuno detti scudi trecento, et che non se gli dia niente, né possa pretendere cosa alcuna dalla mia heredità, sendo che detti scudi trecento di moneta gli li lascio et voglio che se gli diano ad effetto solamente di monacarsi come di sopra et non altrimenti, perché così è la volontà mia, et con tal conditione gli faccio questo legato et non altrimenti.

Item per ragione de Institutione et in ogni altro miglior modo lasso, ordino et voglio che delli frutti della mia heredità se ne paghino ogn'anno scudi trenta di moneta a fra' Cesare Andrea Benedetti, mio figliolo legitimo e naturale, frate dell'Ordine di Santo Honofrio in Roma, chiamato nel secolo Gaudentio Benedetti, quali scudi trenta ogni anni se gli debbino pagare durante la sua vita solamente et che poi recadino alli miei heredi, nelli quali scudi trenta annui solamente lo instituisco herede durante sua vita solamente, con patto che non possa pretendere altro nella detta mia heredità, né per ragione di legitima o supplimento, né in qualsivoglia altro modo, sendo che in questa sua portione di heredità io ci computo et comprendo tutte le spese fatte per esso mio figlio, che sono state di gran consideratione, et quelle anco che farò per l'avenire sino alla mia morte, volendo et ordinando che detto fra' Cesare Andrea Benedetti mio figliolo debbia contentarsi et acquietarsi in questa mia volontà et dispositione, et anco per lui debbino acquietarsi li frati dell'Ordine et convento senza poter pretendere altro in modo alcuno. Et in evento che detto fra' Cesare Andrea mio figliolo non si acquietasse a detta mia dispositione et volontà, tanto esso, quanto per lui detto convento et frati, [...] comando che [...] non possino né debbino pretendere da detta mia heredità la legitima [...].

Item per ragione de Institutione et in ogni altro miglior modo lasso a sor Maria Eufrasia Benedetti, mia figliola legitima et naturale, monaca nel monasterio di San Gioseffe di Roma, chiamata nel secolo Flavia Benedetti, scudi cinquanta di moneta contanti da pagarseli per una sol volta, con questo patto però che non possi pretendere altro nella mia heredità, havendola io già competentemente dotata.

In tutti li altri miei beni stabili, mobili, semoventi, ragioni, attioni, nomi de' debitori presenti et futuri in qualsivoglia luogo esistenti, lascio et instituisco mia herede usufruttuaria la Signora Lucia Peltronieri mia diletteissima consorte durante la sua vita solamente, et mentre però viverà viduilmente. Et oltre di questo per ragione di legato et in ogni altro miglior modo, et per segno di amorevolezza et gratitudine, lascio alla medesima Signora Lucia mia consorte scudi trecento di moneta da pagarseli per una sol volta, et a suo beneplacito, dalla mia heredità, volendo che di detti scudi trecento essa mia consorte se ne possa servire, godere et spendere liberamente a suo gusto, et disporne ad ogni suo beneplacito come di cosa sua propria da me donatili per segno di amorevolezza.

Herede poi universale et proprietario instituisco, faccio, deuto et con la mia propria bocca nomino il Reverendo Signor Don Elpidio Benedetti mio diletteissimo figliolo legitimo et naturale, beneficiato di San Pietro in Vaticano di Roma, con tutti li honori, facultà, privilegij et autorità che a detto Reverendo Signor Don Elpidio mio figliolo come herede universale et proprietario se gli competono in ogni miglior modo.

Et questo voglia che sia il mio ultimo testamento et ultima volontà [...]. Così dispongho, testo, fo, nomino et ordino io Andrea Benedetti, che però di propria mano [h]o sotto scritto il presente nuncupativo testamento. Io Andrea Benedetti mano propria, questo dì cinque luglio 1633».

3. “Vostra Signoria sempre più s’andrà acquistando con la sua bontà l’animo di lui”. Il rapporto con Giulio Mazzarino

Elpidio Benedetti giunse a Parigi il 3 agosto 1635, inviato da Francesco Barberini ad assistere Giulio Mazzarino alla corte di Luigi XIII. Al suo arrivo, il re di Francia lo ricevette pubblicamente «con quella benignità ch’è sua propria e con quella prontezza con la quale abbraccia le cose che dipendono da Vostra Eccellenza»¹.

Provato da un lungo viaggio, condotto per terra e per mare, il segretario barberiniano doveva essere molto eccitato e preoccupato al tempo stesso, perché questo nuovo incarico gli era stato conferito nonostante il suo francese fosse poco più che approssimativo. La sua non era una missione semplice: servire il nunzio apostolico del papa, pupillo del cardinale Richelieu (1585-1642), nonché potente primo ministro del re, che di lì a poco avrebbe scelto proprio Mazzarino quale suo successore.

Elpidio era consapevole che questo viaggio poteva essere la grande occasione della sua vita. Pur non avendo ricoperto prima di allora altri incarichi politici di rilievo, si era distinto a Roma per la sua fedeltà nei confronti dei cardinali Barberini e della loro corte. Benedetti, mosso dalla volontà di affermarsi, divenne in breve tempo un interlocutore privilegiato nella scacchiera diplomatica di Urbano VIII, scegliendo di non proseguire l’attività artigianale esercitata da suo padre per elevarsi nella libera professione di segretario e “faccendiere”. Elpidio, quindi, aveva bisogno di un “padrone” e di una “pensione”. E Mazzarino, di cui sembrava imminente l’ascesa alla porpora, era l’uomo giusto. Benedetti divenne subito il suo “cameriere di camera” più devoto ed efficiente, seguendo alla lettera le istruzioni ricevute dalla Santa Sede. La prima missiva scritta d’oltralpe dall’agente al cardinal Francesco costituisce in questo senso una vera e propria dichiarazione d’intenti:

«Così hora resterà che io mi disponga a rendermi non immeritevole della gratia col prefessare a Sua Signoria Illustrissima un esatto e fedel servitio, e comprobare il cortese giudizio dell’Eccellenza Vostra nell’eleggermi a questa carica, se non col talento, almeno con gli atti d’una servitù accurata e diligente, come assolutamente prometto in quanto dipenderà dal mio debil potere»².

Benedetti seguì Mazzarino in lungo e in largo nella Nazione francese per più di quattro anni, prima di ritornare con lui a Roma nell’autunno del 1636. La sosta di Mazzarino nella capitale papale si protrasse fino al mese di dicembre del ’39, quando il prelado rientrò definitivamente in Francia.

Nel gennaio del 1640, di conseguenza, il rapporto dei due personaggi mutò profondamente. Elpidio Benedetti, rimasto nella capitale papale, era pronto a servirlo a distanza: dopo essersi guadagnato la stima e la fiducia di Mazzarino, fu promosso a suo intermediario e procuratore, entrando nel novero dei suoi più fidati referenti romani, al fianco di Paolo Maccarani e Antonio Della Cornia. A partire dal 1640, dunque, ha inizio una fitta corrispondenza tra i due, che si rivela di grande interesse per la vastità dei temi trattati. Elpidio, infatti, riferiva

¹ Lettera di Benedetti a Francesco Barberini, agosto 1635. Vedi Appendice.

² Lettera di Benedetti a Francesco Barberini, agosto 1635. Vedi Appendice.

periodicamente a Giulio informazioni riservate di cronaca politica, preoccupandosi di redigere apposite sezioni cifrate nella corrispondenza che spediva attraverso canali verificati e preferenziali, anche «per fuggire il pericolo che le sue lettere per me abbiano ad esser lette da altri, come è successo ultimamente»³.

Nel dicembre del 1641, quando Mazzarino fu elevato al rango cardinalizio, il «giubilo» di Benedetti fu sincero ed esultante:

«Ancorché i gran meriti di Vostra Eminenza mi facessero reputar sicura la promotione sua al cardinalato, il successo tuttavolta al presente inaspettato mi ha arrecato tal allegrezza che ha ecceduto ogni termine e mi ha reso per sempre felice. Si acuisce ogni giorno [di] più nei suoi servitori il contento per l’applauso universale che vien dato a sì degna promotione, in riguardo massimamente della persona di Vostra Eminenza, le cui gran qualità si sentono per ogni parte celebrate con encomij delle sue rare virtù.

Direi che la dilatione usatasi in honorarla di questa eminente dignità le apportasse maggior gloria se ognuno non concorresse in credere che all’hora l’Eminenza Vostra fosse resa in supremo grado gloriosa, quando il più gran re dell’Europa la dichiarò con modi straordinari di benignità, degna delle sue gratie, et il Nestore della Francia reputò propporcionado alimento dei suoi magnanimi pensieri il consiglio e prudenza dell’Eminenza Vostra. Ci resta hora a ricevere il giubilo di vederla, doppo un lungo combattimento dell’invidia con i suoi gran meriti, entrare vittorioso e trionfante in Roma con tributi d’ossequio della Natione Romana e Francese, che insieme gareggiano nel riconoscerla per suo»⁴.

Il panegirico di Elpidio – vero capolavoro di retorica cortigiana, ricco di spunti letterati – mette a nudo le ambizioni nutrite dal personaggio. L’agente, infatti, era consapevole che l’ascesa alla porpora del suo protettore avrebbe spinto quest’ultimo a nuovi acquisti e a committenze più ricche, che, di conseguenza, avrebbero reso indispensabile la sua presenza sulla piazza romana. L’ostentazione della magnificenza, come è noto, era al tempo un “dovere sociale” strettamente connesso all’autorappresentazione del rango cardinalizio, una sorta di *legge non scritta* alla quale anche i prelati più riottosi erano obbligati a piegarsi in virtù del conseguimento di un consenso più ampio:

«Circa la ricchezza de’ lavori doverà l’Eminenza Vostra dichiararsi facendoli più o meno secondo le qualità de’ Cardinali e volontà dei medesimi. Per Cardinali principi si fanno di gran spese, per altri ricchi e non principi di minore, e per cardinali poveri semplicemente. Mi pare che per Vostra Eminenza si debbia tenere la strada di mezzo, ma che però pendì più verso la prima che verso l’ultima»⁵.

³ Lettera di Benedetti a Mazzarino, giugno 1640. Vedi Appendice.

⁴ Lettera di Benedetti a Mazzarino, dicembre 1641. Vedi Appendice.

⁵ *Ivi*.

Pur in assenza di chiare indicazioni sulla provenienza dei fondi, risulta che tra il 1641 e il 1648 Mazzarino poteva contare su una rendita annua di almeno un milione di *livres*. La crescita delle “casse” del cardinale fu molto rapida dopo l’assunzione del ministeriato, anche se già all’inizio del 1643 Mazzarino aveva accumulato una liquidità di circa 600.000 *livres*: una somma significativa, che dovette in parte derivare da fonti ancora sconosciute⁶. Forse nemmeno Elpidio immaginava la reale entità della ricchezza del suo “padrone”. Non senza qualche remora, per ottemperare agli obblighi appena ricordati, gli consigliò di «addobbare la sala del suo palazzo, ch’è a dismisura grande», con preziosi «corami rossi di qualche grand’opera che converrebbe far fare a posta», di acquistare nuovi letti, «due carrozze nuove di velluto – una nera et una rossa, che possano servire per città e per campagna» –, nonché di comprare «qualche muta de cavalli di Regno» e nuove «livree»⁷.

Benedetti non fu per Mazzarino soltanto un’interfaccia per trattare con gli artisti e con gli artigiani romani. Il prelado considerò il suo agente al pari di un *factotum* cui poter chiedere di sbrigare qualsiasi negozio: dall’invio di pregiate casse di vino italiano o di «acqua di melangoli», all’acquisto di «carozzine» e di stalloni di razza, dalla compra di orologi, merletti, «lapis lazzero» e studioli di pietre dalle migliori manifatture fiorentine, alla richiesta di ventagli di Napoli e di Roma o di guanti alla «frangipana», di «gismino» e «d’occagna» per farne omaggio a tutte le nobildonne di Francia. Elpidio, inoltre, riverì il cardinale con speciali medicinali formulati dai medici romani, nonché con «mostre d’olij e mantiche, et acque [...] con la polvere per i denti». Inoltre, si occupò personalmente di seguire i lavori di ebanisteria della mobilia ordinata dal cardinale e di scegliere, secondo le sue indicazioni di massima, il tipo e la qualità dei velluti, degli arazzi, delle portiere ricamate e dei parati per arredare presto e bene il vasto palazzo sul Quirinale. Quest’ultimo fu acquistato da Mazzarino nel 1641 dai Bentivoglio dopo un’attenta valutazione delle dimore degne di un “gran cardinale” al tempo disponibili sulla piazza romana⁸:

«Il Cardinale de Bagni mi ha risposto nel particolare del palazzo a’ Santi Apostoli [...] che non sia riuscibile la vendita libera di esso, essendosi dichiarato il Signor Principe di Gallicano col Signor Principe di Venosa, che trattò parimenti di volerlo comprare, di non volerlo vendere, ma che in caso che si fosse risoluto gli prometteva che non l’haverebbe dato ad altri [...]. Quello alla Chiavica del Bufalo è tenuto [...] da questi Padri delle Scole Pie, che mostrano haver poca voglia di vendere, ne pretendono 23 o 24 mila scudi, e non ha altro che una bella sala con quatro stanzupole, né mai è stato affittato [per] più che 500 scudi. Bisogna però voltare l’animo altrove»⁹.

L’acquisto del palazzo, già di proprietà Borghese e Altemps, posto di fronte alla residenza papale rappresentò per Mazzarino il coronamento di un sogno. Pur di averlo era disposto a spendere qualsiasi cifra:

⁶ BERGIN 1987.

⁷ *Ivi*.

⁸ Sulla questione vedi BRUNO 2010.

⁹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1640. Vedi Appendice.

«Il prezzo [del palazzo] è di 75mila scudi, così accordato dal Signor Cardinale Barberini; delli 20mila da pagarsi contanti a’ Signori Bentivogli 15mila doveranno sborsarsi per tutto maggio, e li altri cinque mila fra sei mesi, havendo noi preso questo termine longo affinché Vostra Signoria Illustrissima habbia tanto maggior campo di sodisfarsi del suo credito»¹⁰.

Costruito agli inizi del secolo dal *nepote* di Paolo V vicino alla reggia pontificia, il palazzo di Montecavallo disponeva di un’ampia galleria e di sale di rappresentanza, nelle quali il cardinale Guido Bentivoglio aveva raccolto la sua famosa collezione di dipinti. Acquisire quel magnifico edificio costituiva quasi una provocazione nei confronti del papa; Urbano VIII tuttavia non si oppose, tanto più che altri possibili acquirenti, come il duca Odoardo Farnese, erano a lui ancor meno graditi di Mazzarino.

Elpidio Benedetti, dal canto suo, fu felice di comunicare al suo cardinale la possibilità di ottenere con l’acquisto dell’immobile anche i «14 pezzi di quadri grandissimi che sono nella Galleria di detto palazzo»¹¹, probabilmente gli stessi descritti da Pietro Rossini nel 1693 quando la dimora era di proprietà dei Rospigliosi: «quadri bellissimi [...], delli più grandi che siano in Roma. Il primo rappresenta Armida e Rinaldo et è opera dell’Albano [Francesco Albani, oggi attribuito a Lucio Massari], l’altro è il bagno di Diana del medesimo, Adamo et Eva del Domenichino, Andromeda di Guido Reni, l’altro è Sansone quando rompe le Colonne del Tempio, che precipitò con li Filistei, et è dipinto da Monsiur Possini [il dipinto è attribuito a Francesco Brizio], l’altro rappresenta David che porta la tesa del Gigante Golia [*sic*, Trionfo di David, attribuito anch’esso a Lucio Massari]. Vi si vedono molte belle fanciulle, le quali stanno danzando, e sonando varii istrumenti avanti a David, dimostrando grande allegrezza per l’ucciso Gigante»¹².

Mazzarino non solo non abitò il palazzo, ma non lo vide mai neppure dal vivo. Scelse comunque di mantenerlo in quanto simbolo dell’alto *status* da lui raggiunto. La dimora era un luogo di delizia e di rappresentanza, nella quale si installò suo padre Pietro. Quasi ogni giorno vi faceva visita Elpidio, specialmente quando vi soggiornavano ospiti importanti.

¹⁰ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1640. Vedi Appendice. La famiglia Bentivoglio aveva ancora un debito di 55.000 scudi con i precedenti proprietari di Casa Altemps. Mazzarino si limitò a prendere a suo carico il debito, impegnandosi a versare agli Altemps 3.000 scudi l’anno.

¹¹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1640. Vedi Appendice.

¹² ROSSINI 16943, pp. 80-81. Sulla serie si veda da ultimo PIERGUIDI 2013.

4. Chantelou a Roma

Le buone maniere e le speciali competenze di Elpidio Benedetti in campo artistico ed antiquario erano ben note a Mazzarino, che nella primavera del 1640, poco dopo il suo ritorno a Parigi, si servì di lui per assistere Paul Fréart de Chantelou (1609-1694) e suo fratello Roland nella loro prima missione romana. Il viaggio era stato organizzato dal loro cugino François Sublet de Noyers (1589-1645), segretario di Stato del Re, «superintendant des Bâtiments de France» e raffinato intendente d'arte:

«Intenderete dal Signor di Chantelou l'occasione del suo viaggio a cotesta corte [...]. V'incarico dunque d'offerirli il vostro servitio in qualunque cosa possa occorrerli, d'invitarlo a fare ogn'opera perché si contenti d'alloggiare in casa vostra, nel qual caso io vi reintegrerei di tutte le spese et vi rimarrei obbligato dell'incomodità che ricevereste per amore mio, et in fine di essere seco spesso, assisterlo, informarlo e farli vedere tutte le più esquisite curiosità, essendo egli intelligente di pittura e scultura et havendo buon gusto in tutte le cose; occorrendoli denari, impiegate tutto il vostro credito acciò resti provveduto della somma che vorrà»¹.

L'obiettivo di Chantelou era triplice: da un lato intendeva visitare i maggiori centri d'arte della penisola per accaparrarsi statue, calchi in gesso e copie di dipinti famosi, dall'altro voleva richiamare in Francia Nicolas Poussin e gli scultori Alessandro Algardi e François Duquesnoy per fondare in patria una nuova "scuola" improntata al classicismo. Oltre a «ramener le Sr. Poussin peintre et le Sr. François sculpteur»², Chantelou desiderava «faire recherche des plus excellents peintres, sculpteurs, architectes et autres fameux artisans et les faire venir en France»³ per decorare le dimore reali di Fontainebleau, di Saint-Germain-en-Laye e del Louvre. Parallelamente all'interesse verso quest'ultimo palazzo, considerato il simbolo del prestigio del re nel centro di Parigi, Chantelou intendeva dar seguito agli ordini di Sublet, che gli aveva espressamente raccomandato:

«S'il rencontroit dans le cours de son voiage quelque peinture ou sculpture qui meritast, soit par l'excellence de l'ouvrage, soit pour le bon marché, d'être achaptées et enuoyées en France, l'on laisse à sa discretion selon qu'il estimera pour le mieux»⁴.

¹ Lettera di di Mazzarino a Benedetti, maggio 1640. Vedi Appendice.

² Lettera di Sublet de Noyers, cit. in JOUANNY 1911, pp. 31-32. Chantelou e Poussin intrattennero una lunga corrispondenza che costituisce ancor oggi una fonte ricca di dettagli sulla vita dell'artista e sulle sue idee sulla pittura. Tra i dipinti più famosi che Poussin dipinse per Chantelou non si possono non citare la serie dei *Sette sacramenti* (1644-1648), attualmente in deposito presso la National Gallery of Scotland, e *l'Autoritratto* (1650) del Louvre.

³ Lettera di Richelieu a Mazzarino, 8 maggio 1640, cit. in G. AVERNEL, *Lettres, instructions diplomatiques et papiers d'État*, vol. 6, (1638-1642), Paris 1867, p. 691. Sui fratelli Fréart si vedano CHARDON 1867; MICHAUD 1969. Sulla missione in Italia del 1640 cfr. MAGNE 1913; THUILLIER 1960, pp. 59-72; LAURAIN-PORTEMER 1981, pp. 190-196; LE PAS DE SÉCHEVAL 1991; BRESCH-BAUTIER 2002, pp. 299-316; DEL PESCO 2010.

⁴ Cit. in JOUANNY 1911, p. 32.

Dopo una breve sosta a Siena, Chantelou giunse a Roma il 1 luglio, rifiutando l'ospitalità offertagli da Elpidio per installarsi in un più comodo appartamento in via della Croce procuratogli dall'ambasciatore François-Annibal I d'Estrées, maresciallo di Francia. Benedetti seguì alla lettera le disposizioni di Mazzarino e guidò personalmente i viaggiatori in un memorabile *tour* privato, aprendo loro le porte delle straordinarie raccolte d'arte dei Barberini, dei Borghese, dei Farnese e dei Ludovisi:

«Subito fui a trovare li suddetti signori francesi e, rappresentando loro gli ordini di Vostra Signoria Illustrissima di servirli, feci all'uno et all'altro le più grandi et affettuose esibizioni che seppi, che furono da loro aggradite, e da me si procurarà d'effettuare col assisterli e servirli con ogni assiduità et affetto [...]. Sono Cavalieri veramente di massimo garbo, et fanno conoscere d'haver un buon gusto et un'ottima intelligenza de pittura et architettura. Io faccio loro vedere le cose più belle e più curiose, e veggo che n'hanno una grandissima delectatione.

L'altro ieri fummo da' Farnese, dove rimasero rapiti dalle bellissime pitture d'Anniballe. Non so se la fresca memoria di quelle gli haverà hieri fatta trovare così bella la sala [della Divina Provvidenza] del Cortona, che però hanno mostrato sommamente di stimare, celebrandola per una delle più belle cose che fin hora habbiano veduto. Spedito l'ordinario, andremo alle vigne di Borghese, di Ludovisio et in altri luoghi dove siano cose insigni, non bastando per apagare il gusto de' detti signori le cose etiam sopra la mediocrità. Mi manca solo quel benedetto carozzino, col quale andarei a pigliarli e servirli con maggior honorevolezza e comodità. Ma non permettendolo la mia poca fortuna, conviene haver pazienza e nutrirsi con buone speranze. Io godo in estremo di servire questi Cavalieri, essendo il ritratto dell'istessa compitezza, e procuro di farli rimaner contenti in tutto ciò che conosco desiderarsi da loro [...].

Al qual proposito non lasserò di dirle come, con occasione di servire questi Signori di Chantelù, fu da loro richiesto di poter far formare alcuni bassi rilievi che sono alla Villa Pinciana e, [...] confidando io nella particolare inclinazione che riconosco nel Signor Principe [Marcantonio II Borghese] verso Vostra Signoria Illustrissima, mi risolsi di farne il tentativo, conoscendo che haverei fatta cosa sommamente grata a questi Signori in ottener loro questa grazia. Fui però da Sua Eccellenza con pretesto d'haver ordine da Vostra Signoria Illustrissima d'essere a riverirla per sua parte e [...], doppo haver passato molti complimenti, entrai in discorso di questi Signori francesi, dicendogli che haverebbono molto volentieri ricevuto l'honore di vedere quei quadri che sono nelle stanze dove egli dà audienza in un hora che Sua Eminenza fosse fuori [...]. Mi replicò che il timore che li suddetti bassi rilievi posino nel formarsi ricevere qualche patimento l'haveva obbligato a negare a chi lo haveva richiesto la permissione, tuttavolta [...] havendoli l'altro hieri condotti a Palazzo, il Signor Principe li ricevè cortesissimamente, e li fece vedere tutti i quadri con loro grandissima sodisfatione, rimanendo contenti della benignità di Sua Eccellenza»⁵.

Il fatto che i fratelli Chantelou avessero preferito la *Galleria* di Annibale Carracci alla "gran stanza" di Pietro da Cortona è un fatto di notevole interesse, poiché mette chiaramente in luce i loro orientamenti culturali. Il gusto per l'antico e l'intenzione di farne rivivere le forme

⁵ Lettera di Benedetti a Mazzarino, luglio 1640. Vedi Appendice. I bronzi ricavati dai calchi dei bassorilievi di Casa Borghese, ora al Louvre, sono stati identificati da Genèveve Bresc-Bautier (2002) nelle *Danseuses* e nelle *Sacrifiantes* che furono elaborati da François Anguier, come si evince da un passo del *Parallèle* di Charles Perrault.

nell'arte a loro contemporanea spingeva i due intendenti a considerare il soffitto Farnese un apice della pittura moderna. Ancora nel suo *Journal*, del resto, lo stesso Chantelou giudicava quella Galleria «senza dubbio la più bella che vi fosse a Roma dopo quelle di Raffaello»⁶, e, non a caso, tutti i “quadri riportati” dell'accademia carraccesca furono riprodotti a stampa da Jacques Belly con dedica al già citato François-Hannibal d'Estrées. È cosa ampiamente nota, inoltre, che tale predilezione verso i pionieri del cosiddetto “ideale classico” ispirò la decorazione dell'Hôtel de La Vrillière, realizzata a Parigi nel 1637-1650.

Lo studio dei modelli antichi, perseguito “filologicamente” dal loro connazionale Poussin, era una delle finalità del viaggio dei due fratelli, durante il quale, non a caso, fecero visita assieme a Benedetti al palazzetto di Cassiano dal Pozzo (1588-1657) in via dei Chiavari. L'influente ministro barberiniano, promotore di un monumentale archivio di documentazione visiva sul mondo antico, era anch'egli un grande sostenitore del «Pussino», da lui incluse tra gli artisti suoi «amorevoli»⁷:

«Volsero i giorni addietro in ogni modo rendermi il mangiare che io loro diedi col[l']invitarmi col Signor Marcantonio e [il] Signor Luigi e Monsù Pusino alla vigna di Ludovisio, dove fecero un splendentissimo banchetto. Io dissi che non vi sarei andato [se non] per servirli, non pretendendo che facessero questo in mia consideratione, poichè non rappresentavo altro personaggio che quello di loro servitore. [...]. Il fiamengo scultore [François Duquesnoy] ha loro dato la negativa sopra l'andare in Francia. Monsù Pusino non mi pare che si sia ancora dichiarato affatto. L'Algardi, ch'essi haverebbono voluto in luogo del fiamengo, non si vuole partire di Roma, ancorché io l'abbia fatto tentare con partiti molto vantaggiosi, in maniera che reputo che non succederà loro di condurre alcuno di questi operari insigni»⁸.

Su Poussin Elpidio si sbagliava, dal momento che il pittore seguì l'amico Chantelou a Parigi, dove, com'è noto, fu nominato «premier peintre du Roi», supervisore dei lavori del Louvre e direttore generale della decorazione dei palazzi reali fino al settembre del 1642. Non lesinando «diligenza alcuna per [...] servirli», Benedetti era rimasto «sommamente consolato della buona fortuna che [aveva] avuto in farlo»⁹, essendosi trovato inaspettatamente al centro di una delle più significative operazioni culturali dell'epoca. Alla fine del mese di ottobre del 1640, dopo averli «puntualissimamente» seguiti, Elpidio salutava la carovana di ambasciatori e artisti francesi in viaggio verso Parigi:

⁶ Dal *Journal* di Paul de Chantelou, luglio 1665.

⁷ Cfr. la lettera scritta da Carlo Antonio dal Pozzo a Carlo Dati nel maggio del 1659 (vedi F. Solinas in *LE STRAORDINARIE RACCOLTE* 2000, pp. 3-4); SOLINAS 1996.

⁸ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1640. Vedi Appendice. Ulteriori ragguagli li fornisce un'altra missiva di Elpidio, inviata in Francia nel mese di novembre dell'anno seguente: «Dell'Algardi Vostra Signoria Illustrissima non mi haveva scritto cosa alcuna doppo che di qua parti Monsù de Chantelou. Reputo che al presente vi siano l'istesso difficoltà, che non mi dissuaderanno però dal far ogni [sforzo] per persuaderlo al viaggio, e crederei che seco bisognarebbe fare l'istessi partiti e condizioni che le proposte al Signor Pietro [da Cortona]».

⁹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, ottobre 1640. Vedi Appendice.

«alli 28 del [mese] passato partì di qua Monsù de Chantelou col fratello, Monsù Pussino et altri per imbarcarsi a Civitavecchia su le gallere che passano a Genova [...]. Da Monsù de Chantelou intenderà il puntuale e ben servitio svolto tutto il tempo ch'è stato qui, con miglior fortuna di qualunque altro [...] et all'arrivo delle robbe dell'istesso riceverà una balla con le cose di odori domandatemi benissimo accomodate, dispiacendomi che il mancamento d'occasione de' vascelli le trattenghi ancora qui, se bene si spera assai prossima la comodità di mandarle. Fanno condurre li suddetti signori 30 balle grosse di stucchi de' bassi relievi delli più belli di Roma, nel resto non hanno fatto spesa alcuna, havendo mostrato di non andare a caccia che di cose eccellentissime ma a vilissimo prezzo, mercantia da non riuscirgli in questo paese»¹⁰.

Quel saluto non fu un addio, ma un arrivederci. Elpidio non poteva immaginare che venticinque anni più tardi avrebbe mediato la partenza da Roma di Bernini. Nel 1665, infatti, consegnò all'artista la lettera d'incarico del ministro Colbert, che chiedeva la sua presenza a Parigi nel quadro del "concorso" per la costruzione del nuovo palazzo del Louvre. Nelle fasi preliminari di quell'impresa furono impegnati a vario titolo, in concorrenza con i colleghi francesi, diversi altri importanti architetti italiani: Francesco Borromini, Pietro da Cortona e Carlo Rainaldi¹¹. Da questo incontro nacque il celebre *Diario*, che Paul redasse quasi giornalmente per il fratello Roland, dall'arrivo di Bernini a Parigi all'inizio di giugno del '65 fino alla sua partenza cinque mesi più tardi: fonte imprescindibile sulla biografia e sulle idee estetiche dell'artista, e sulla vita quotidiana e politica della corte francese, nella quale, peraltro, il nome di Benedetti ricorre a più riprese:

«Il Cavaliere [Bernini...] aveva saputo, infatti, che Borromini aveva chiesto soltanto che il Re gli scrivesse. Ha raccontato, inoltre, che l'abate Elpidio era venuto per mostrargli il progetto [del Louvre] dell'architetto del Re [Louis Le Vau], uomo che, a dire dell'abate, M. Colbert amava molto, ma Borromini si era rifiutato di vederlo perché era sua abitudine non vedere le opere di altri quando doveva lavorare ad una sua propria. Ha aggiunto che il Signor Elpidio aveva portato a Roma, da Parigi, il progetto di Le Vau per farlo esaminare e avere i pareri degli intenditori. A questo proposito l'abate Butti ha rivelato che, nel caso lo avesse fatto approvare, gli erano state promesse quattromila pistole, o quanto meno aveva avuto rassicurazioni in tal senso. [Ha aggiunto] che se Elpidio voleva far vedere il progetto al Cavaliere era per scroccare la sua approvazione, pertanto il Cavaliere aveva fatto bene a non volerlo vedere»¹².

¹⁰ Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1640.

¹¹ Sulla questione si vedano PORTOGHESI 1961 e, da ultimo, GARGIANI 1998, con bibliografia precedente.

¹² Dal *Journal* di Paul de Chantelou, ottobre 1665. Vedi Appendice.

5. La tomba di Giulio Mazzarino. Nuove proposte per Plautilla Bricci all'ombra di Benedetti, Bernini e Valperga

«Noi parliamo continuamente di fabbriche, e forse il meglio sarebbe di pensare a fabbricarsi una stanza sicura e perpetua in Paradiso. Io, ritrovandomi da molti mesi in qua oppresso d'una lunga e noiosa indisposizione, mi vado preparando a questo viaggio, e, benché li medici non vogliano persuadersi che questa infermità sia pericolosa, non voglio però lasciarmi lusingare da queste speranze, e vado disponendo delle mie cose come s'io dovessi partire dimani da questo mondo...»

(Lettera di Mazzarino a Paolo Maccarani, marzo 1661)

5.1. La "tragedia della sepoltura". Antefatti berniniani

«Tra hieri et oggi, che vennero le lettere delli 8 del [mese] passato, non ho potuto vedere il Signor Cavalier Bernino per pregarlo d'applicare ad un disegno di sepoltura. Mi figuro bene che subito mi rappresenterà la necessità di sapere la qualità e grandezza del sito, quali lumi e qual'architettura avrà all'intorno, se si vuole il sepolcro isolato o appoggiato e cose simili che realmente è necessario di sapere [...]»¹.

Nel gennaio del 1657, mentre il cardinale Giulio Mazzarino manifestava l'intenzione di costruire il proprio mausoleo nel Collège des Quatre-Nations, Gian Lorenzo Bernini era il primo architetto e scultore di Roma, e la sua fama aveva varcato da tempo i confini della penisola. L'artista, prediletto del papa, aveva terminato da appena quattro anni la magnifica cappella commissionatagli dalla famiglia Cornaro, nel cui palazzo del rione Trevi Mazzarino aveva occupato un vasto appartamento prima di trasferirsi a Parigi. A questo riguardo, lo spoglio sistematico della corrispondenza tra Mazzarino e Benedetti, conservata presso gli Archives des Affaires étrangères de La Courneuve, permette ora di esaminare sotto una nuova luce l'evoluzione dell'*affaire* della «sepoltura» del cardinale.

Sentendo vicina l'ora della propria morte, Mazzarino aveva invitato l'abate Elpidio Benedetti – assiduo frequentatore della bottega berniniana – a comunicare all'artista, con dovizia di dettagli, le caratteristiche del tempio in cui avrebbe voluto innalzare la sua tomba, al fine di conciliare i suoi desideri con il capriccioso "genio" di Bernini e con i limiti imposti dal sito. La stessa preoccupazione, più che comprensibile nell'elaborazione di un progetto a distanza, emerge chiaramente dalle rapide battute scambiate dall'artista con l'abate Benedetti nella primavera seguente:

«Ha adesso il suddetto Signor Cavaliere [Bernini] messo in opera nella Minerva la metà di quel pensiero per la sepoltura del Signor cardinal [Domenico] Pimentelli, e riesce assai bello [fig. 15], e

¹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, gennaio 1657. Vedi appendice.

mi dice che non sa se mettere le mani a quello che desidera Vostra Eminenza se non ha le misure precise del luoco ove deve andare, né si vuole apagare del libero campo che se gli lassa e del volersi che il luoco servi al suo pensiero, rispondendo che il principale non deve cedere all'accessorio, e che egli non ha tempo di dar colpi all'aria [...]»².

I brevi, illuminanti stralci di corrispondenza qui presentati, relativi al progetto di un importante monumento mai realizzato, costituiscono l'ennesima conferma di come, sin dalle prime trattative, Bernini aspirasse a concepire in modo unitario e coerente ogni sua opera complessa, formata – secondo i principi del cosiddetto *bel composto* – dall'integrazione di elementi di natura architettonica, scultorea e pittorica. Ciò non costituiva in sé una novità, ma quello che agli occhi dei suoi contemporanei sembrava nuovissimo era il «libero campo» concessogli talvolta dai suoi committenti nel trasformare, adattandoli ai suoi scopi, i modelli più alti della tradizione precedente per mettere in scena con impareggiabile virtuosismo «una sorta di spettacolo teatrale permanente»³.

Nel marzo del '57 Benedetti aveva replicato «al Signor Cavalier Bernino l'istanza del disegno della sepoltura» chiedendogli di buttare giù qualche progetto, essendo Mazzarino disposto a spendere anche «200 scudi, quali [Bernini] dice però che non pretenderebbe s[e] egli avesse a fare la fabrica»⁴. L'abate, inoltre, stimava «necessario l'haver un huomo di questa sorte, trattandosi di fare un'opera di eternità e di gran spesa, sapendo che costì [in Francia] languisce troppo l'architettura. Crederei – continua Benedetti – ch'egli [verrebbe] con 200 double per il viaggio, col'assegnamento qui di cento scudi il mese e costà la casa et il vitto, e crederei anco che incontrerebbe il gusto di Vostra Eminenza e che le avanzarebbe d'assai la spesa, e lodarei che si conducessero di qua almeno un paro di operarij»⁵.

Le previsioni di Elpidio furono decisamente troppo ottimistiche, anche se non è da escludere che egli avesse calcolato la mano sull'effettiva disponibilità di Bernini a lasciare Roma. L'abate – è evidente – intendeva compiacere il suo “padrone” offrendogli i servizi di uno degli artisti che più ammirava, che peraltro aveva già inviato a Parigi dei progetti per la tomba di Richelieu, commissionatigli dall'erede del cardinale Marie Madeleine de Vignerot (1604-1675), duchessa d'Aiguillon. In virtù di ciò Benedetti era pronto a tollerare le alte pretese dell'artista, che in quegli anni aveva raggiunto quotazioni vertiginose sulla piazza capitolina: «si ricordi Vostra Eminenza che il Signor Cavalier Bernino volle cinquanta double del disegno che mandò a Madama d'Eguillon d'una sepoltura per il Signor Cardinal di Richelieu»⁶.

E, ancora, nell'agosto del 1660 ammoniva così il suo protettore:

«Concludo dunque che circa il farlo venire in Francia lo tengo per impossibile. Chi se li vuole valere dell'opera sua sola [di Bernini], egli applicarà a fare il pensiero e disegno et anco l'opera qui, e mandarla, come si trattò una volta per la sepoltura del Signor cardinal di Richelieu. Che se si vuol

² Lettera di Benedetti a Mazzarino, maggio 1657. Vedi appendice.

³ LAVIN 1980, p. 155.

⁴ Lettera di Benedetti a Mazzarino, marzo 1657. Vedi appendice.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Lettera di Benedetti a Mazzarino, maggio 1657. Vedi appendice.

poi comettere a diversi si haverà forse più materia di sodisfarsi, ma forse non sarà così dicevole a una commissione regia»⁷.

Il fatto di volere a tutti i costi Bernini rivelava l'intenzione da parte di Mazzarino di istituire un parallelo diretto con il suo illustre protettore francese, ritratto in marmo dallo stesso artista nel 1641 (fig. 3).

Tra gli ultimi mesi del 1656 e l'inizio del '57 Mazzarino progettò di celebrare la sua gloria lasciando un segno tangibile sulla città di Parigi, affidando ad architetti italiani la costruzione del Collège des Quatre-Nations: una sorta di "ville mazarine" di rimpetto all'île de la Cité, ovvero un ambizioso complesso architettonico sulla *rive gauche* comprendente un vasto palazzo, un'Accademia, una biblioteca e una chiesa con un grandioso mausoleo.

Per concretizzare il suo sogno di gloria, Giulio impegnò gran parte delle proprie ricchezze, con la precisa volontà di autocelebrarsi attraverso la fondazione di un istituto dedicato all'istruzione gratuita dei gentiluomini delle *Nations* e alla celebrazione della *République des Lettres et de la Paix*, a seguito dei nuovi equilibri politici raggiunti con la pace di Vestfalia (1648) e con il trattato dei Pirenei (1659). Lì volle essere sepolto, analogamente a quanto aveva fatto il suo predecessore Richelieu alla Sorbona. Lì volle lasciare tutti i suoi libri e le sue scritture, offrendo a imperitura memoria la sua vasta biblioteca, con l'intenzione di rendere manifeste le sue virtù e la sua liberalità attraverso un monumento di alto valore simbolico ed emblematico.

Eppure, ad eccezione di quattro disegni oggi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Torino (figg. 8-10 e 12), non sembra restare traccia degli altri progetti della tomba di Mazzarino inviati a Parigi da Elpidio Benedetti⁸. Il monumento sepolcrale innalzato nel Collège fu infatti realizzato nel 1689-1692, molto tempo dopo la morte del cardinale e del suo fido collaboratore Colbert, secondo un nuovo progetto promosso dal ministro François Michel Le Tellier de Louvois (1641-1691), che fu realizzato su disegno dell'architetto parigino Jules Hardouin Mansart e poi tradotto in marmo dagli scultori Antoine Coysevox, Etienne Le Hongre e Jean-Baptiste Tuby (fig. 11). Soltanto nel 1684, infatti, il corpo di Mazzarino fu traslato a Parigi da Vincennes, dov'era spirato il 6 marzo 1661, ben otto anni dopo che l'Académie Royal d'Architecture aveva approvato la collocazione del sepolcro nel Collège (1676). Il contratto per la sua realizzazione, sottoscritto dagli scultori nel mese giugno del 1689, segnò finalmente una svolta nella travagliata vicenda del monumento, che fu installato nel 1692 nel nicchione posto di fronte all'ingresso della chiesa⁹.

Sebbene molto ridimensionato rispetto alle intenzioni iniziali di Mazzarino, il sepolcro commissionato dal Marquis de Louvois celebrava le stesse virtù messe in risalto nei primi progetti ricevuti dal cardinale, presentato in ginocchio accanto al putto alato della Vittoria che regge il fascio littorio: raffinato blasone ricco di riferimenti antiquari che il prelado aveva scelto

⁷ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1660. Vedi appendice.

⁸ Cfr. DARDANELLO 1989, pp. 285-288.

⁹ La tomba fu rimossa dalla chiesa nel 1792 e reinstallata nel 1963. Cfr. KELLER-DORIAN 1920, II, pp. 5-13; GUTTON 1963; PRADEL 1964; SOUCHAL 1977, p. 202; DE GROUCHY 1982; HARVEY 1987, I, pp. 283-285, e II, pp. 473-475; BALLON 1999, p. 139.

personalmente per nobilitare la propria casata¹⁰. Il gruppo scultoreo, messo in risalto dal candore del marmo, sovrasta tre figure allegoriche realizzate in bronzo: la Prudenza, la Pace e la Fedeltà, quest'ultima rappresentata con la corona e lo scudo con le armi reali di Francia. Completano il programma iconografico le personificazioni della Carità e della Vigilanza, inserite nel "lunettone" assieme al Tempio della Virtù, chiara allusione al «bellissimo Tempio» conferito da Cesare Ripa all'allegoria della Religione¹¹ e, al tempo stesso, alla missione pedagogica dello stesso Collège des Quatre Nations.

Ma come doveva essere, secondo le sue prime intenzioni, la tomba del potente ministro di Francia? Da chi intendeva farla realizzare? E quali furono gli artisti coinvolti nell'impresa da Elpidio Benedetti per far fronte alle difficoltà di ottenere un impegno da parte di Bernini? A questi e ad altri interrogativi possiamo offrire ora nuove risposte basate sull'analisi critica dei documenti e dei progetti grafici ideati da Maurizio Valperga e dall'abate stesso, in collaborazione con la sua "artista di Casa" Plautilla Bricci.

5.2. I disegni perduti di Francesco Borromini, l'Album Valperga e i progetti di Elpidio Benedetti

Il 15 gennaio 1657 Benedetti scriveva a Mazzarino per informarlo che Bernini non intendeva accettare l'incarico di disegnare il suo monumento funebre destinato al Collège des Quatre-Nations. Alla fine della lettera, annunciava che stava per inviare al cardinale alcune altre proposte. Non è chiaro se si trattasse di progetti per la tomba o per il palazzo del Collegio, ma è interessante sottolineare che Benedetti non nomina nemmeno in questo caso l'autore dei disegni, e il modo in cui ne parla rivela, sotto una falsa modestia, il suo evidente compiacimento: «qualche pensiero - egli scrive - nel quale forse troverà grandezza e maestà». Le espressioni di Benedetti sembrano non lasciare dubbi sul fatto che l'autore dei progetti sia egli stesso. E questo non ci sorprende perché sappiamo che egli nutriva ambizioni artistiche.

Nel novembre dello stesso anno, quattro mesi dopo l'iniziale coinvolgimento di Bernini, Elpidio inviò «a M.r Colbert un cannello di latta con dentro 4 disegni de' pensieri per la sepoltura da farsi da qui a cento anni per Vostra Eminenza», realizzati a suo giudizio dal «più pellegrino ingegno che oggi habbiamo e che merita [di] essere invidiato anco dai Bernini»¹². Benedetti non rivela il nome dell'artista, che con ogni evidenza - come ha recentemente dimostrato Aloisio Antinori - può essere riconosciuto in Francesco Borromini, "genio bizzarro" e, a ben vedere, l'unico possibile comprimario di Bernini sulla scena romana di quegli anni¹³. Tale ipotesi, già avanzata nel 1999 con eccessiva prudenza da Hilary Ballon¹⁴, non ha tuttavia trovato fortuna negli studi successivi.

Per compiacere il suo committente, l'architetto ticinese non volle alcun compenso per i suoi dettagliati studi grafici, che sperava di veder realizzati a seguito di una degna provvigione:

¹⁰ Sulla propaganda di Mazzarino si veda, da ultimo, LOSKOUTOFF 2007.

¹¹ RIPA ed. 2012, p. 95.

¹² Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1657. Vedi appendice.

¹³ ANTINORI 2017.

¹⁴ BALLON 1999, p. 134.

«[L'architetto] non ha voluto ricevere da me cosa alcuna, dicendo che si rimette alla generosità di Vostra Eminenza, che veramente dovrebbe fargli un bel regalo. Sono due [progetti] isolati e due al muro, tutti diversi e nuovi, e vi sono le dichiarazioni dei pensieri»¹⁵.

La mancanza dei progetti originali di Borromini, contraddistinti da proposte inedite e “diverse”, non permette di entrare nel merito della forma e della qualità delle sue invenzioni “pellegrine”, descritte concisamente da Elpidio Benedetti nella stessa lettera in cui informò Mazzarino sul fatto che, «applicandosi ad uno dei [progetti] isolati», cioè non addossati alla parete, l'artista aveva consigliato di porre il monumento «in un sacello nel quale al muro vi fossero poi le memorie dei Signori parenti dell'Eminenza Vostra con varie statue, meritando una singolarità di lavoro la singolarità del merito dell'Eminenza Vostra»¹⁶.

Di questo primo pensiero borrominiano possiamo avere un'idea più precisa grazie al dettagliato progetto grafico, illustrato sia in pianta che in alzato, tracciato nel 1659-1661 dall'architetto e ingegnere torinese Maurizio Valperga (1605-1688)¹⁷, personaggio citato più volte nel carteggio benedettino (fig. 12).

Nella vasta tavola a colori acclusa all'Album di Torino il gruppo scultoreo con l'urna e la statua bronzea di Mazzarino è collocato su un basamento triangolare al centro di un padiglione esagono ad arcate, sormontato da una maestosa piramide-obelisco adorna di trofei e conclusa da un'orifiamma incoronata con la palma della guerra e l'ulivo della pace. Quattro figure alate con la tromba, inneggianti alla fama del cardinale, affollano la balaustra del primo piano, mentre al livello inferiore campeggiano su alti basamenti una figura coronata con il fascio littorio mazzariniano e la mano appoggiata alla testa¹⁸, e l'allegoria della *Prudenza*, «donna con l'elmo dorato in capo, circondato da una ghirlanda delle foglie, [...] la quale tiene nella sinistra mano una testa di morto e nella destra un serpe»¹⁹.

Il grandioso mausoleo, concepito per essere posto in una posizione preminente nella chiesa del *Collège*, è contraddistinto da un'insolita geometria di pianta, caratterizzata dall'impiego della curva concava alternata ai profili convessi dei gradini del basamento. Tale soluzione, a ben vedere, risulta del tutto estranea al linguaggio stilistico di Valperga, votato alla progettazione di opere civili e militari qualificate da un lessico d'impronta classicista ben più statico e convenzionale.

La complessa invenzione, distinta da un calibrato susseguirsi di sporgenze e rientranze, è difficilmente spiegabile senza l'esistenza di un prototipo borrominesco dal quale Valperga poté

¹⁵ Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1657. Vedi appendice.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Penna e inchiostro bruno, acquerello grigio, rosa e viola, lueggiate dorate, tracce di stilo su carta chiara, 740 x 495 mm (una sottile striscia di carta è incollata al foglio principale lungo il margine superiore). Sul disegno vedi DARDANELLO 1989, pp. 286-287; BALLON 1999, p. 138. Per un primo profilo biografico su Valperga cfr. da ultimo MELANO 2015.

¹⁸ Vicina all'allegoria della *Clemenza*: «Donna che calchi un monte d'armi e con la destra mano porga un ramo d'olivo, appoggiandosi con il braccio sinistro ad un tronco del medesimo albero, dal quale pendano i fasci consolari» (RIPA ed. 2012, p. 95).

¹⁹ Ivi, pp. 492-494.

trarre liberamente ispirazione²⁰. L'architettura del mausoleo, infatti, costituisce un *unicum* nella produzione dell'architetto piemontese, che in nessun'altra occasione si dimostrò così aggiornato al linguaggio di Borromini affermatosi a Roma nel quinto decennio del secolo a seguito della costruzione della chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane e dell'Oratorio dei Filippini: grandi capolavori "barocchi" qualificati da un analogo ritmo fluttuante delle pareti ondulate, organizzate secondo una successione ritmica di linee concave e convesse.

Il fatto che Valperga si fosse ispirato più o meno liberamente a progetti eseguiti in precedenza è confermato da altri tre studi per lo stesso monumento funebre, tracciati a Roma nel 1657 e poi inviati a Parigi dall'abate Benedetti (figg. 8-10). Questi disegni, giunti ai nostri giorni grazie all'attenzione dello stesso Valperga, che li conservò nei suoi album di studi e ricordi, costituiscono una preziosa testimonianza di come sarebbe potuto essere il monumento mazzariniano secondo le prime intenzioni del cardinale. L'identificazione delle figure allegoriche del mausoleo, appena abbozzate nel progetto autografo di Valperga, è infatti facilitata dall'esistenza nello stesso taccuino di due progetti per due distinti sepolcri: uno «posato al muro» (fig. 8) e l'altro – disegnato su entrambi i lati del foglio – «isolato» (figg. 9-10).

Le due carte oggi a Torino sono con ogni evidenza le prime idee grafiche inviate in Francia da Elpidio nel gennaio del 1657 o facevano parte dei «4 disegni de' pensieri per la sepoltura» inviati nel ricordato «cannello di latta», affinché non si rovinassero durante la spedizione, effettuata nel mese di novembre. Gli altri «pensieri», relativi alla più complessa architettura del mausoleo, erano stati sviluppati con ogni probabilità da Francesco Borromini nei suoi disegni perduti, riutilizzati poco più tardi da Maurizio Valperga nell'elaborazione del suo mausoleo. Nella grandiosa architettura celebrativa dell'amico Mazzarino disegnata dall'architetto piemontese è infatti riconoscibile, seppur con qualche variante, l'idea del sepolcro «isolato» formulata da Benedetti.

Al centro del monumento «posato al muro», cioè addossato alla parete (fig. 8), è la statua a tutto tondo di Mazzarino in gloria, circondato dalle allegorie della Giustizia – «donna in forma di bella vergine, coronata e vestita d'oro»²¹ – e della Pace, «giovane bella con ghirlanda d'ulivo in capo» e «il ramo dell'ulivo [che] dinota la mitigazione degli animi adirati»²².

L'idea di raffigurare il cardinale inginocchiato su un cuscino fu ripresa da Valperga osservando questo disegno, al verso del quale Elpidio Benedetti annotò di suo pugno i materiali che si sarebbero dovuti impiegare per costruirlo: marmo bianco per le statue e i putti, marmo scuro per il «panno» del fondo, pietra bianca e nera per la base e i cartigli dell'«eloggio di Sua Eminenza», pietra «mischia» per l'architettura e «di paragone» per l'urna, alabastro per il cuscino, metallo dorato per i due leoni, i gigli di Francia, le stelle, le corone, il galero cardinalizio e le imprese degli stemmi²³.

²⁰ ANTINORI 2017.

²¹ RIPA ed. 2012, p. 229.

²² Ivi, p. 446.

²³ Penna e inchiostro bruno, acquerello grigio su carta chiara, 500x390 mm (Torino, Biblioteca Nazionale, *Album Valperga*, q.I.65, n. 154). Iscrizioni: al recto, autografa di Elpidio Benedetti, «POSATO AL MURO» e, di Plautilla Bricci nel cartiglio, «IVLIVS MAZARINVSS. R. E. CARDINALIS»; al verso, autografa di Elpidio Benedetti, «Scompartimento de' colori e pietre/: la base di bianco e nero e nel vano l'eloggio di Sua Eminenza,/ i leoni di metallo dorato,/ l'urna di paragone et i gigli d'oro./ Le statue di marmo bianco, le due di sopra rappresentano la Giustizia

Grazie alle scrupolose indicazioni fornite da Benedetti, Mazzarino poteva esprimere le sue considerazioni ed eventualmente apportare modifiche al progetto, descritto dall'abate con dovizia di particolari anche per quanto concerne il suo programma iconografico:

«le due [statue] di sopra rappresentano la Giustizia e la Pace, che, abbracciandosi, con li loro attributi formano l'arme del Signor Cardinale, e si allude alla conclusione della Pace tra le Corone, che si spera dalla pia applicatione di Sua Eminenza [...] Le due da basso figurano la Gloria e la Fama, che con le loro trombe predicaranno in eterno il glorioso nome di Vostra Eminenza».

Un analogo riferimento alla «Pace tra le Corone» di Francia e Spagna – pienamente raggiunta solo nel novembre del 1659 con il trattato dei Pirenei –, fu ripreso da Valperga nella figura allegorica di sintesi sul plinto quadrangolare di sinistra, mentre la raffigurazione della *Prudenza* sul supporto di destra costituisce un elemento di innovazione (fig. 12); questa, infatti, pur non essendo prevista nel complesso programma celebrativo ideato da Elpidio, ritorna nell'allegoria bronzea eseguita da Antoine Coysevox per la tomba del cardinale edificata alla fine del Seicento (fig. 13), confermando l'esistenza di altri progetti intermedi che non sono giunti sino a noi. La conquista della pace, sottoscritta da Mazzarino e dal generale spagnolo don Luis de Haro, poté verificarsi grazie alle virtù del primo ministro di Francia, che volle dunque autocelebrarsi come pacificatore.

Ma veniamo al secondo progetto del sepolcro di Mazzarino inviato da Benedetti, quello «isolato» dal muro (figg. 9-10), che Valperga ricalcò nel 1659-1661, con minime varianti, nella sua proposta di mausoleo (fig. 12). La tomba avrebbe dovuto essere posta su un massiccio basamento ottagonale, recante sui lati corti i blasoni del cardinale e sui lati lunghi i rilievi celebrativi dei trionfi militari da lui patrocinati nel Monferrato e nella guerra dei trent'anni²⁴. Al di sopra, tre leggiadre allegorie femminili sostengono una monumentale *imago clipeata* di Mazzarino, derivata dai "tondi" in micromosaico incorniciati da serti d'alloro marmorei che Giovan Battista Calandra realizzò nel 1634-1642 per l'altare napoletano del cardinale Ascanio Filomarino, eseguito su progetto di Francesco Borromini (fig. 14). Per quanto apparentemente lontano dalla prospettiva "romanocentrica" di Elpidio, l'altare partenopeo dei Santi Apostoli

e la Pace, che, abbracciandosi, con li loro attributi formano l'arme del Signor Cardinale, e si allude alla/ conclusione della Pace tra le Corone, che si spera dalla pia/ applicatione di Sua Eminenza et al detto del salmo Iustitia et Pax/ complex sunt se./ Le due da basso figurano la Gloria e la Fama, che con le loro trombe predicaranno in eterno il glorioso nome di Vostra Eminenza./ Il cuscino di alabastro,/ l'imprese dell'arme di metallo dorato, così il cappello e la corona,/ l'architettura d'una pietra mischia,/ gli angelini di marmo,/ il panno di pietra oscura». Segnalato in DARDANELLO 1989, pp. 286-287; pubblicato in BALLON 1999, p. 134 (attribuito a Elpidio Benedetti).

²⁴ Penna e inchiostro bruno, acquerello grigio su carta chiara, 500x390 mm (Torino, Biblioteca Nazionale, *Album Valperga*, q.I.65, nn. 155-156). Iscrizioni: al recto, autografa di Elpidio Benedetti, «ISOLATO» e, di Plautilla Bricci, nello scudo «S.R.E. CARDINALIS MAZARINVS», nel cartiglio «VIVIT ADVC MORTVVS», nella tavola della Morte «IVLIVS M...». In calce, autografa di Benedetti: «La base di bianco e nero, li bassi rilievi di marmo,/ l'armi di metallo dorato, la morte di metallo,/ il libro di [pietra di] paragone, le statue di marmo bianco/ rappresentano queste la Giustizia, la Fama e l'Immortalità, questa/ sgrida la morte, che vogli registrare il nome del Signor Cardinale/ nel libro de' morti, avvertendola che se ben morto viverà/ immortale il nome di Sua Eminenza come gli mostra notato nel/ suo simbolo dell'eternità./ L'urna di nero, o bianco e nero con i gigli, e modelloni [*sic*, medalloni] di/ metallo dorato./ Li due angelini di marmo bianco, il ritratto simile/ et il festone di metallo dorato» (con trascrizione difforme e meno estesa in BALLON 1999, n. 3 p. 218). Cfr. DARDANELLO 1989, pp. 286-287.

era a lui ben noto. L'abate, infatti, conosceva personalmente Filomarino – fido alleato di Barberini, citato a più riprese nella sua corrispondenza – e aveva ammirato il suo sacello quando questo era ancora a Roma, smontato e in corso di realizzazione, nei primi anni Quaranta²⁵. Benedetti, inoltre, citò il monumento in una lettera inviata in Francia nell'agosto del 1660, mentre tentava di distogliere Mazzarino dalla volontà di coinvolgere Bernini al progetto della sepoltura del re Luigi XIII, essendo l'artista impegnato a tempo pieno nei cantieri romani di Alessandro VII:

«Vero è ch'egli [Bernini] ha delle belle idee e che ha fatto delle belle cose, e la migliore, a mio giudizio, è la cappella in Napoli del Signor Cardinal Filomarino, essendo maestosa, vaga e soda, et [votata] alla perpetuità, non essendo composta che di marmi, metalli e musaici, ma il tutto lavorato a meraviglia bene. Questa è stata fatta in Roma e poi mandata colà et in questa forma»²⁶.

L'attribuzione a Gian Lorenzo Bernini di un'opera realizzata su disegno di Francesco Borromini costituisce, almeno in apparenza, un grossolano errore dell'abate. Tuttavia non è da escludere, alla luce della prossimità di Benedetti con Filomarino, che quest'ultimo avesse inizialmente interpellato anche Bernini per un altro progetto o "pensiero" dello stesso altare, dal momento che nel dicembre del 1634 – quando Calandra riscosse dal prelado i suoi primi pagamenti "a bon conto" – Bernini e Borromini erano entrambi impegnati nella fabbrica di Palazzo Barberini. Tale ipotesi, al momento priva di ulteriori riscontri, fornisce una prima giustificazione all'imbarazzante *lapsus* di Elpidio, che sarebbe altrimenti inspiegabile per un conoscitore così esperto dell'opera berniniana.

Accanto alle suggestioni derivate dall'altare Filomarino, nei due progetti elaborati dall'abate abbondano i riferimenti alla poetica berniniana: se i ritratti-medaglioni richiamano il monumento funebre di suor Maria Raggi in Santa Maria sopra Minerva o quello di Alessandro Valtrini in San Lorenzo in Damaso, la Morte che scrive sul libro il nome di Mazzarino si rifà esplicitamente alla tomba di Urbano VIII in San Pietro, mentre le sculture che sorreggono il sarcofago «isolato» rielaborano l'idea della *Cathedra Petri* vaticana, allora in costruzione.

L'opera di Bernini a cui più di tutte dovette guardare l'abate fu la tomba "posata al muro" del cardinale Domenico Pimentel in Santa Maria sopra Minerva²⁷, sconosciuta a Mazzarino perché realizzata dalla bottega di Gian Lorenzo solo nel 1655-1657 (fig. 15). Tale suggestione è evidente nello schema delle allegorie di Ercole Ferrata (*Sapienza*), Antonio Raggi (*Carità*) e Giovanni Antonio Mari (*Giustizia*) che nella primavera del 1657, sotto l'attenta supervisione del maestro, si stavano installando nel tempio domenicano. Elpidio stesso confidò a Mazzarino la sua ammirazione verso quell'opera, fornendo una preziosa informazione sulla sua cronologia in una lettera inviata al cardinale nel mese di maggio:

²⁵ Sulla cappella Filomarino, inviata a Napoli nel 1642 e consacrata nel '47, si veda da ultimo LORIZZO 2006, pp. 64-81, con bibliografia precedente.

²⁶ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1660. Vedi appendice.

²⁷ Sulla tomba berniniana cfr. I. Lavin in *GIANLORENZO BERNINI* 1981, pp. 126-135, e BERNSTOCK 1987.

«Ha adesso il suddetto Signor Cavaliere [Bernini] messo in opera nella Minerva la metà di quel pensiero per la sepoltura del Signor cardinal [Domenico] Pimentelli, e riesce assai bello»²⁸.

Tornando al programma iconografico della seconda idea per la tomba di Mazzarino, sono ancora una volta le parole di Benedetti a chiarire i soggetti delle tre statue reggi-sarcofago, raffiguranti «la Giustizia, la Fama e l'Immortalità», quest'ultima rappresentata mentre schiaccia la clessidra e «sgrida la morte, che vogli registrare il nome del Signor Cardinale nel libro de' morti, avvertendola che se ben morto viverà immortale il nome di Sua Eminenza, come gli mostra notato nel suo simbolo dell'eternità».

L'agente impiegò la stessa precisione nella descrizione dei materiali che si sarebbero potuti impiegare nella realizzazione dell'opera (marmi bianchi e neri, alabastro, metalli dorati), analogamente a quanto aveva fatto per la soluzione "posata alla parete":

«la base di bianco e nero, li bassi rilievi di marmo, l'armi di metallo dorato, la morte di metallo, il libro di [pietra di] paragone, le statue di marmo bianco [...], l'urna di nero, o bianco e nero con i gigli, e medalloni di metallo dorato. Li due angelini di marmo bianco, il ritratto simile et il festone di metallo dorato».

I due progetti, illustrati con dovizia di dettagli iconografici e tecnici, furono elaborati con vivace immediatezza riportando su carta le "invenzioni" di Benedetti, che desiderava compiacere Mazzarino con un'opera grandiosa, espressione di alti valori emblematici e desunta da modelli romani. L'abate assolse ai suoi doveri cortigiani inneggiando alle virtù del suo protettore, presentandolo come un grande uomo politico e al contempo come un irreprensibile ministro della Chiesa: così intendeva eternarne la gloria in un momento in cui lo stesso cardinale sentiva la propria morte come imminente. Non c'è dubbio che le "idee" delle due tombe siano state formulate da Elpidio, che annotò di suo pugno le accurate didascalie al verso dei disegni e si occupò personalmente della loro spedizione in Francia. Tuttavia non fu lui a realizzare concretamente i progetti, che ora possiamo ascrivere alla mano di un'artista della sua stretta cerchia: la pittrice romana Plautilla Bricci (1616 - post 1690), al suo esordio come "architettrice".

5.3. Plautilla Bricci esecutrice dei progetti della tomba di Mazzarino

L'ambiente culturale dei disegni, attribuiti da Hilary Ballon all'abate Benedetti²⁹, è stato acutamente individuato da Giuseppe Dardanello, che nel 1989 suggeriva di indagare «nel giro degli allievi di Cortona e Bernini frequentati dall'abate [...], agente di Francia a Roma e tramite della committenza artistica del cardinale»³⁰, come indirettamente confermerebbe anche

²⁸ Lettera di Benedetti a Mazzarino, maggio 1657. Vedi appendice.

²⁹ BALLON 1999, pp. 134-139.

³⁰ DARDANELLO 1989, p. 286.

la filigrana dei fogli acclusi nell'album Valperga³¹.

Proporre il nome di Plautilla Bricci quale esecutrice dei progetti sin qui passati in rassegna obbliga a fare un breve *excursus* sulla carriera dell'artista – al tempo pressoché sconosciuta alla committenza romana più alta – e sui suoi rapporti con Benedetti. Questi ultimi sono documentati a partire dal 1656, quando l'artista curò i lavori di riammodernamento della «casa grande» di Elpidio di fronte alla chiesa di San Giovanni in Ayno³², e si strinsero ulteriormente dal 1663, data d'inizio del cantiere architettonico della *delizia* suburbana dell'abate fuori Porta San Pancrazio, «edificata a similitudine di Vascello sopra uno scoglio» (figg. 16-18)³³. Oltre a curarne il fantasioso progetto insieme al fratello Basilio (1621-1692)³⁴, la Bricci collaborò con l'anziano Pietro da Cortona (1596-1669), con Francesco Allegrini (1624-1684) e con il ricordato Grimaldi alla realizzazione della decorazione pittorica della villa, affrescando la *Felicità circondata da figure allegoriche* nella Galleria e dipingendo ad olio un' *Assunzione della Vergine* per l'altare della cappella:

«L'abbate Elpidio de' Benedetti disse [...] che nella sua villa a San Pancrazio haveva speso circa 30 mila scudi, havendo fatto di pianta il palazzo con buone pitture, stucchi, quadri, adobbi et ridotto il terreno à giardino, che per prima erano vignole, et cinto di mura attorno e che quasi tutti gli oltramontani andavano a vederla, havendola nelle loro note di curiosità»³⁵.

Al piano nobile, a guisa di prua, si levava una loggia semicircolare con due torri, che conferivano un sapore pittoresco all'edificio, che aveva «forma di un gran vascello di guerra di cui rappresenta perfettamente tutte le parti esterne, che non vi mancano che gli alberi e le vele»³⁶. La pressoché totale distruzione del Vascello durante l'assedio francese di Roma del 1849 aveva impedito fino a poco tempo fa di mettere a fuoco la fisionomia artistica della Bricci, spogliata di fatto del suo capolavoro³⁷. Nelle perdute pitture della *Villa Benedetta*, Plautilla doveva infatti aver dato prova di sapersi cimentare con successo in composizioni ambiziose, frutto di invenzioni originali con figure al naturale che ottennero «gl'applausi da ognuno e la

³¹ In uso nell'Italia centrale, cfr. HEAWOOD 1957, nn. 1346-1353, secondo quanto già riscontrato in DARDANELLO 1989.

³² Cfr. ASR, Notai A.C., vol. 3669, cc. 33, 45, 54, 69, 71. Fra le cc. 34-35 vi è un fascioletto: «Originale della fabrica dell'Ill.mo Signor Elpidio Benedetti in contro a Monserrato, cioè vicino alli Signori Rocci nella casa dei Padri della Maddalena» (D'ONOFRIO 1973, n. 7 p. 288). Nella recente monografia di Consuelo Lollobrigida (2017, pp. 77-78) tale notizia è erroneamente riportata come inedita.

³³ ROISECCO 1750, I, p. 156. Sulla villa vedi BENOCCI 2003; EAD. 2007.

³⁴ Basilio fu accademico di San Luca e reggente nel 1658 della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, lodato da Elpidio Benedetti come «Architetto, e Pittore di esquisita intelligenza» (BENEDETTI 1677, p. 4; O. MICHEL, voce *Basilio Bricci*, in *DBI*, Roma 1972, XIV, p. 220; GUERRIERI BORSOI 2011, pp. 17-31).

³⁵ Testimonianza dell'avvocato concistoriale Carlo Cartari, cit. in ASR, Fondo Cartari, vol. 186, c. 411.

³⁶ Come ricorda Carlo Fea nel 1824, cit. in BELLI BARSALI 1970, p. 408.

³⁷ Dopo la morte di Elpidio Benedetti la proprietà della tenuta passò a Filippo Mancini-Mazzarino (1641-1707) duca di Nevers e in seguito ad altre famiglie, tra cui i Giraud. Al secondo piano un curioso profilo a semicerchio, unito alla balaustra e alle torrette soprastanti, valse al fabbricato il soprannome di *Vascello*. Il fronte occidentale, non visibile nell'incisione di Giuseppe Vasi, presentava al centro una loggia arcuata, aperta verso un piazzale ricurvo e un giardino, dal quale si poteva godere di una magnifica vista del rione di Borgo e della basilica di San Pietro.

stima da i più intendenti»³⁸. Simulacri di quello splendido cantiere restano oggi soltanto le descrizioni letterarie e le poco dettagliate incisioni dell'edificio pubblicate nel 1677 da Elpidio Benedetti, qualche veduta settecentesca e i disegni di progetto della stessa Plautilla conservati nell'Archivio di Stato di Roma³⁹ (figg. 19-21).

Questi dettagliati studi grafici, gli unici di sicura autografia che conosciamo dell'artista, ben si avvicinano alla tecnica e allo stile dei disegni inviati da Elpidio Benedetti a Mazzarino. Il tratto di penna leggero e tremolante, con lievi rialzi ad acquerello e lumeggiature grigie, contraddistingue, infatti, anche la stesura dei due progetti per la tomba del cardinale. Ciò che induce a riferire questi ultimi alla mano di Plautilla è, tuttavia, soprattutto il loro confronto con la successiva produzione pittorica dell'artista, che è stata ricostruita e analizzata criticamente da chi scrive in un articolo pubblicato nel 2012 su "Studi sul Settecento Romano" e, soprattutto, in un saggio monografico edito del 2014 su "Studi di Storia dell'Arte"⁴⁰. L'attribuzione alla Bricci dei due disegni conservati a Torino è stata invece presentata pubblicamente nel maggio del 2017 in occasione di un convegno internazionale di studi organizzato a Parigi da Yvan Loskoutoff ("*Mazarin, Rome et l'Italie*")⁴¹.

Il progetto bricciano del monumento «posato al muro» introduce uno schema che sarà ripetuto in modo molto simile da Plautilla nella cappella del Re Santo in San Luigi dei Francesi. Anche in quest'opera, infatti, due putti sorreggono un pesante tendaggio, introducendo lo spettatore all'immagine del dedicatario raffigurato in piedi e accompagnato da figure allegoriche (figg. 29-31). Il volto di Mazzarino, inoltre, richiama quello del san Domenico rappresentato in scorcio nella *Madonna del Rosario* di Poggio Mirteto⁴² (fig. 37), mentre la fisionomia della *Giustizia* ricorda quella dell'angelo che regge il globo di Dio Padre nel "lunettone" lateranense⁴³ (fig. 28); l'angioletto in volo che regge la corona e il galero di Mazzarino è molto simile, infine, a quelli dipinti dalla Bricci nella già ricordata *Madonna del Rosario* e nella *Decollazione del Battista*, anch'essa a Poggio Mirteto⁴⁴ (fig. 36).

³⁸ BENEDETTI 1677, pp. 94-95.

³⁹ D'ONOFRIO 1973, pp. 290-293; VARRIANO 1992, pp. 266-279; BENOCCI 2007, pp. 43-59. Sui rilievi ottocenteschi dell'edificio si veda E. KIEVEN in *ARCHITETTURA DEL SETTECENTO A ROMA* 1991, pp. 125-128.

⁴⁰ PRIMAROSA 2012; ID. 2014.

⁴¹ PRIMAROSA 2017. Pur essendo al corrente dei risultati della presente ricerca, nella sua recente monografia – data alle stampe nel mese di luglio – Consuelo Lollobrigida riporta tale proposta attributiva come inedita, analizzando la vicenda della costruzione del monumento funebre di Mazzarino in modo frettoloso e gravemente impreciso (LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 102-105). La studiosa, inoltre, non prende in considerazione i precedenti studi sui due disegni, pubblicandone e discutendone inspiegabilmente soltanto uno: quello relativo al monumento «isolato» (figg. 9-10). La Lollobrigida, evidentemente, non ha preso visione diretta dell'Album Valperga oggi a Torino, altrimenti si sarebbe accorta della presenza dell'altro foglio, relativo al progetto della tomba «posata al muro», la cui esecuzione è stata anch'essa da me riferita a Plautilla Bricci (fig. 8). Del tutto da respingere, infine, è l'ipotesi formulata dalla stessa Lollobrigida, che ha interpretato l'unico disegno da lei preso in considerazione come uno studio grafico preliminare all'apparato effimero che Elpidio Benedetti allestì a Roma per la «pompa funebre» di Mazzarino, datando di conseguenza il progetto alla primavera del 1661 (il cardinale morì il 9 marzo).

⁴² La pala è stata attribuita a Plautilla Bricci in PRIMAROSA 2014, pp. 153-155, fig. 7. Il dipinto non è stato preso in considerazione nella recente monografia dedicata all'artista.

⁴³ Il dipinto, firmato in basso a destra, è pubblicato in LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 118-120, dove è datato attorno al 1673 nel testo e verso il 1675 in didascalia.

⁴⁴ PRIMAROSA 2012; ID. 2014.

Per quanto riguarda i progetti del monumento «isolato» i confronti appaiono ancora più stringenti: la personificazione dell'Immortalità si sovrappone, infatti, alla figura dell'ancella che saggia la temperatura dell'acqua della *Nascita del Battista*⁴⁵ (fig. 35), mentre l'ascendenza cortonesca dei panneggi leggeri e svolazzanti delle figure allegoriche – difficilmente riproducibili in scultura –, costituisce una cifra distintiva dello stile della pittrice.

Probabilmente il rapporto tra Elpidio e Plautilla fu molto più stretto di quanto sinora immaginato, dal momento che l'artista potrebbe verosimilmente aver preso parte anche all'ideazione e all'esecuzione del monumentale catafalco eretto nell'aprile del 1661 nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio per celebrare le esequie di Mazzarino, defunto da poco più di un mese (fig. 22). La soluzione del ritratto clipeato del cardinale affiancato da due putti ritorna infatti con qualche variante nella parte superiore della «machina» funebre allestita dall'abate, che curò la pubblicazione delle incisioni e del programma iconografico dell'apparato effimero⁴⁶. Non possedendo i disegni preparatori alle incisioni – tutte qualificate dall'indicazione «Abbas Elpidius Benedictus Inventor» –, la partecipazione di Plautilla all'importante impresa resta al momento solo un'ipotesi, dal momento che le stampe, eseguite dal francese Dominique Barrière, non permettono di poter distinguere su base stilistica il suo intervento. Benedetti, del resto, aveva più di una ragione per potersi attribuire quelle opere, dal momento che, secondo un'opinione al tempo condivisa, l'"artefice intellettuale" del soggetto di un dipinto o di una composizione allegorica poteva esserne considerato l'*autore* al pari dell'artista.

Elpidio dovette forse limitarsi all'ideazione dei soggetti e delle allegorie, affiancando Giovan Francesco Grimaldi e Plautilla Bricci nell'elaborazione di parti minori del catafalco. Secondo i canoni ermeneutici della letteratura artistica a lui contemporanea, non si riscontra infatti una cesura fra il ruolo dell'ideatore di un'immagine e quello del suo esecutore, per così dire "meccanico". Solo in questo senso è a mio avviso possibile parlare di Benedetti quale "autore" dei singolari disegni per la tomba di Mazzarino e – vedremo – per la scalinata di Trinità de' Monti.

A differenza di Bernini, di Camillo Arcucci o di Carlo Rainaldi, menzionati a più riprese nella corrispondenza con Mazzarino, il nome della Bricci non compare mai nei carteggi, nemmeno in quelli scambiati dall'agente con Colbert. Il silenzio dell'agente sull'attività svolta per suo conto dall'artista ha a mio avviso una duplice spiegazione. Elpidio, infatti, voleva arrogarsi il merito, intellettuale e insieme materiale, dell'esecuzione di quelle opere al fine di aumentare il proprio credito presso la corte francese. E tuttavia, credo che i motivi del silenzio di Benedetti sulla sua collaboratrice siano anche altri: Plautilla Bricci era stata fino ad allora un'artista ai margini della scena romana, e non aveva ancora ricevuto incarichi da committenti di alto rango. Ma, soprattutto, era una donna, e Benedetti sapeva bene che rivelare la sua presenza dietro i progetti che presentava a Mazzarino avrebbe ulteriormente ridotto le loro già scarse possibilità di successo.

L'ambizione personale di Elpidio e la condizione subalterna di Plautilla determinarono la massima discrezione da parte dell'agente, che in un primo momento si servì di lei per dare una degna forma grafica ai suoi «pensieri». Qualche anno più tardi, dopo aver approfondito

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ Le stampe e le descrizioni delle allegorie del catafalco furono curate dallo stesso Benedetti nella *Pompa funebre nell'esecuzione celebrata in Roma al cardinal Mazarino*, pubblicata nel 1661 (BENEDETTI 1661).

lo studio della pittura e delle regole dell'architettura, la Bricci poté emanciparsi ed emergere come artista autonoma nei cantieri benedettiani di San Luigi dei Francesi e nella perduta Villa del Vascello.

Forse le uniche opere fino a quel momento progettate autonomamente da Benedetti erano stati i perduti «gabinetti» della Pace e della Guerra: arredi di rappresentanza impreziositi da miniature dipinte, marmi rari e pietre dure, che l'abate fece realizzare dai migliori artigiani attivi sulla piazza romana.

5.4. I *cabinets* della Pace e della Guerra

Sappiamo bene, grazie agli studi di Yvan Loskoutoff, che la celebrazione di Mazzarino come pacificatore divenne centrale nella propaganda del cardinale dopo la pace dei Pirenei con la Spagna, firmata il 7 novembre 1659. Attorno a quella data, Mazzarino chiese a Colbert di inviare a Benedetti diciassette piccole colonne di ametista, e di ordinargli «d'impiegarle in qualche gabinetto»⁴⁷. Fu Benedetti ad avere l'idea di far eseguire due *cabinets* coordinati: uno decorato sul tema della guerra, l'altro su quello della pace. Forse egli era venuto a sapere che in quello stesso momento, anche il grande ebanista olandese Pierre Gole, «*maître menuisier en ébène du roi*», stava realizzando a Parigi, non sappiamo per quale committente, una coppia di *cabinets* iconograficamente dedicati all'antinomia guerra-pace⁴⁸. Scrive Benedetti:

«Doppo varie riflessioni risolvei di farne due compagni poi che per uno mi riusciva troppo macchina, e troppe colonnate, che non potevano rendere che il lavoro trito. Ne diedi però io un pensiero nuovo all'ebanista, che mi pare riesca vago, e maestoso, e restano ambedue già incamminati, e ne hò ordinato un disegno, che invierò a Vostra Eminenza col seguente ordinario. Vorrei in uno rappresentare la Guerra, e nell'altro la Pace con statue e pitture, persuadendomi, che sieno per fare una bella, et anco giuditiosa comparsa. Restarà à risolvere se per li fregi, et altri ornamenti che andarebbono di pietre, Vostra Eminenza desiderarà che sieno di pietre vere, ò pure di finte con cristalli, havendo io qualche inclinatione à questi ultimi non meno per l'avantaggio della spesa che per fugire il travaglio di trattare con questi impertinentissimi pietrari. Desidero anco sapere se gusta che gli facci fare i piedi»⁴⁹.

Dal racconto di Benedetti sembra dunque che i due *cabinets* siano stati interamente progettati da lui, ma è invece più probabile che egli sia l'inventore dei loro apparati iconografici, mentre il loro disegno architettonico sia almeno in parte da attribuire a uno degli artisti del suo *entourage*.

L'entusiasmo creativo di Benedetti fu subito frustrato da Mazzarino, che a stretto giro di posta gli comunicò di preferire che le diciassette colonnine (o più precisamente sedici di esse,

⁴⁷ Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1659. Vedi appendice.

⁴⁸ GUIFFREY 1885-1886.

⁴⁹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1659. Vedi appendice.

per ovvi motivi di simmetria) fossero utilizzate tutte in un unico *cabinet*, e che la sua decorazione fosse tutta in pietre dure, senza immagini dipinte.

Il 1 dicembre, tuttavia, Benedetti insistette nell'idea che l'unico modo per utilizzare le colonne fosse quello di realizzare due *cabinets* con otto colonne ciascuno e, per dimostrarlo, allegò alla lettera il suo disegno di progetto per i due mobili:

«Troverà Vostra Eminenza qui congiunto uno schizzo delli due gabinetti, che havevo cominciati per impiegare 16 delle colonne inviate, e nel lavoro de quali ho subito fatto soprasedere all'avviso del desiderio dell'Eminenza Vostra di formarne uno solo. Io dubito c'haveremo della pena à far' cosa di buona architettura poi che, essendo le colonne tutte d'una grandezza, non si potranno collocare, che in un ordine. L'haverne de simili più piccole per il 2° l'ho per impossibile. Il fermarsi nel primo sarebbe un'opera tozza, et assai gran' machina. Più tosto se le pare se ne potrebbero fare due tutti di pietre, già che non le piace la mescolanza di pitture, come havevo designato. Non lasso tratanto di andare fantasticando qualche pensiero per mettere aggiustatamente in opera il desiderio di Vostra Eminenza, ma per me sempre sarò di senso, che la mescolanza di scultura e di pittura con pietre possa riuscire di maggiore vaghezza e nobiltà»⁵⁰.

Alla fine l'idea di Benedetti su come impiegare le sedici colonnine prevalse su quella del cardinale, forse anche perché quest'ultimo era ormai molto malato e cominciava a perdere interesse per questo genere di problemi. Si realizzarono dunque due *cabinets*, ciascuno ornato da otto colonne di ametista.

Mazzarino non vide mai i due mobili, che arrivarono a Parigi soltanto dopo la sua morte. Il 26 agosto 1661 furono collocati al Louvre in una stanza degli appartamenti di Anna d'Austria, che li lasciò per testamento al re quando morì quattro anni e mezzo anni più tardi.

I due «gabinetti» di Elpidio furono dispersi in una delle vendite all'asta che l'*intendant et controleur du Garde-Meuble de la Couronne*, Gaspard de Fontanieu, organizzò tra il 1741 e il 1752 per finanziare l'istituzione che dirigeva e sbarazzarsi di mobili ritenuti ormai fuori moda. Di essi ci restano tuttavia le descrizioni nell'inventario delle collezioni reali compilato nel 1673 da Gédéon du Metz⁵¹, e da questo documento veniamo a sapere che, alla fine, Benedetti aveva agito di testa propria anche per quanto concerne la decorazione dei due mobili. Essi presentavano, infatti, quella «mescolanza di scultura e di pittura con pietre», che all'abate era sempre sembrata la soluzione migliore. Si legge infatti nell'inventario:

«58. Un cabinet appelé *cabinet de la guerre*, orné par devant de huit colonnes d'amatiste, avec leur base et chapiteaux de cuivre doré d'ordre corinthe, et de trois niches; dans celle du milieu est la figure de Pallas, celle de l'Histore et d'un Captif dans les deux autres. Au dessus dudit cabinet sont trois vases aussy de cuivre doré, et, plus bas, les portraits du Roy de France et du Roy d'Espagne, avec plusieurs petits tableaux de mignature qui représente des combats. [...] [*Le cabinet est*] porté sur un pied de bois taillé de quatre Hercules et de trophées d'armes doré».

⁵⁰ Lettera di Benedetti a Mazzarino, dicembre 1659. Vedi appendice.

⁵¹ GUIFFREY 1885-1886.

Il cardinale Mazzarino era ovviamente celebrato nel *cabinet* dedicato alla Pace:

«59. Un autre cabinet appelé *cabinet de la Paix*, pareil au précédent, excepté qu'au lieu des portraits des Roys sont les portraits de leurs ministres, Mazarin et don Luis de Haro, et que les tableaux ne représentent que des jeux et divertissements».

Se almeno uno dei *cabinets* della Pace e della Guerra di Elpidio Benedetti esistesse ancora oggi in qualche angolo del mondo e fosse un giorno riconosciuto, ci troveremmo probabilmente di fronte all'unica opera d'arte progettata interamente dall'agente romano di Mazzarino.

6. L'esordio di Plautilla Bricci, pittrice e "architettrice" di Casa Benedetti

La riscoperta della figura di Plautilla Bricci (1616 - *post* 1690) ha avuto inizio solo in tempi recenti¹. Artista poliedrica e assai longeva², valente pittrice, accademica di San Luca ed esperta ideatrice di apparati decorativi e «opere insigni»³, Plautilla è anche l'unica donna architetto del Seicento di cui ci sia giunta memoria, celebrata da Filippo Baldinucci per il suo «valore nell'arte della pittura e architettura»⁴: un caso eccezionale che si verificò grazie all'incontro tra un raro talento artistico e un potente mecenate pronto ad offrire costante protezione a colei che, già da diverso tempo prima del 1655, fu la sua "artista di Casa".

Come quasi tutte le sue colleghe, Plautilla era figlia d'arte, anche se nella bottega romana dell'ancora poco noto Giovanni Bricci (1579-1645), attivo nell'*entourage* del Cavalier d'Arpino⁵, acquisì molto di più che i soli rudimenti nel disegno e nel colorire. Giovanni, infatti, oltre a dipingere insegne di botteghe, eruditi emblemi nobiliari e «alcuni quadri d'altari ad olio fuori da Roma», era musicista e compositore dilettante, poligrafo e poeta, attore e "commediante", nonché membro delle Accademie degli Affumicati, dei Divisi (nella quale era noto con il nome di *Spartito*) e dei Taciturni (dove aveva assunto il nome di *Circospetto*)⁶. La madre Chiara Recupito, inoltre, era forse parente della *cantatrice* napoletana Ippolita (1577-1650), entrata nel 1604 a servizio del cardinale Alessandro Peretti Montalto assieme al marito Cesare Marotta, compositore e cembalista di chiara fama⁷.

¹ MICHEL 1972, XIV, pp. 223-224; VARRIANO 1992, pp. 266-279; BENOCCI 2007; PRIMAROSA 2012, pp. 135-164; LOLLOBRIGIDA 2013, pp. 76, 80-81; PRIMAROSA 2014. Il 23 settembre 2011, al termine del restauro della cappella di San Luigi IX, si è tenuta una giornata di studi coordinata da I. Giannetti e L. Porqueddu, *Plautilla Bricci 'Architettrice' e la Cappella di San Luigi dei Francesi* (Roma, Accademia Nazionale di San Luca - Villa Bonaparte, *Ambasciata di Francia* presso la Santa Sede).

² Di recente Consuelo Lollobrigida ha collocato la morte della Bricci all'età di 89 anni, cioè al mese di dicembre del 1705 (LOLLOBRIGIDA 2017, p. 133). L'atto di morte pubblicato dalla studiosa, relativo a una tale «Plautilla Sig.ra q[uondam] nihil» residente a Trastevere, è tuttavia difficilmente accostabile all'artista, il cui decesso negli stessi registri parrocchiali sarebbe stato accompagnato dal suo cognome o dall'indicazione del nome di suo padre. Del tutto prive di fondamento appaiono le argomentazioni della Lollobrigida: «L'appellativo "Signora", nel XVII secolo, veniva riservato solo alle donne, non nobili, che si erano distinte per una qualche attività liberale» (Ivi, p. 133). L'ultima traccia documentaria che ricorda Plautilla Bricci ancora vivente resta dunque il testamento di Elpidio Benedetti, redatto nel settembre del 1690: «Lascio alla chiesa di San Luigi de' Francesi quel pezzetto della isola delle mie case nella strada di San Francesco che non fu compreso nel censo vitalizio che feci con detta chiesa di tutta l'isola [...], volendo sperare che col motivo di questo legato e delle altre spese de' miglioramenti fatte nelle case dopo il contratto del censo vitalizio si compiaceranno andare con cortesia nel pretendere la pigione della casa che donai alla Signora Plautilla Bricci sua vita durante, potendosi contrapporre un capitale perpetuo con uno temporaneo in persona d'età assai avanzata» (cit. in BENOCCI 2007, p. 178).

³ BENEDETTI 1677, pp. 5, 62.

⁴ BALDINUCCI 1681, p. 615.

⁵ Giovanni Bricci tenne a battesimo nel 1609 Virginia Cesari, la figlia del Cavalier d'Arpino: O. Michel, voce *Giovanni Bricci*, in *DBI*, Roma 1972, XIV, pp. 220-222. Si veda da ultimo LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 39-53 (con bibliografia precedente).

⁶ Ivi. L'unica biografia antica dell'artista, punto di partenza per futuri approfondimenti, è quella scritta dall'amico e collega Gian Vittorio Rossi (1577-1647), *alias* Giano Nicio Eritreo, nella sua *Pinacotheca imaginum illustrium...* (Colonia 1643-1648).

⁷ Le nozze tra la romana Chiara Recupito e Giovanni Bricci furono celebrate nel gennaio del 1609 nella chiesa di San Lorenzo in Lucina.

La speciale educazione artistica e letteraria ricevuta dai genitori fu certamente alla base della versatilità creativa di Plautilla, il cui successo nell'ambiente artistico romano giunse tuttavia tardivamente, all'inizio degli anni Sessanta, grazie al decisivo incontro con l'abate Elpidio Benedetti e con sua sorella Flavia (1597-1676), anch'ella *pittrice dilettante*. Quest'ultima, entrata nel 1627 nel convento di San Giuseppe a Capo le Case col nome di Maria Eufrosia della Croce, frequentava la Bricci forse già nel 1638, anno in cui Pompilio Totti ricorda nello stesso monastero carmelitano le sue singolari «pitture, non tanto riguardevoli per la loro eccellenza, quanto ammirabili per la mano che l'ha fatte, essendo di suor Maria Eufrosia Benedetti, monaca e pittrice eccellentissima»⁸.

Flavia ed Elpidio Benedetti, dunque, sembrerebbero i primi ad aver riconosciuto e incoraggiato il talento dell'artista: il primo in qualità di suo raffinato e facoltoso committente, la seconda forse come sua "allieva" e/o come *trait-d'union* con l'Ordine carmelitano.

Nel 1650, quando aveva quasi trentacinque anni, Plautilla Bricci si era dedicata quasi esclusivamente ai generi prettamente femminili della miniatura, del ricamo e della pittura in piccolo⁹, così come avevano fatto all'inizio della loro carriera anche alcune sue celebri colleghe della generazione precedente, come Lavinia Fontana e Giovanna Garzoni. L'attività di ricamatrice praticata a Roma da Plautilla Bricci consente inoltre di poter ipotizzare un suo rapporto con Andrea Benedetti, il "raccamatore" papale padre di Elpidio.

6.1 La Madonna di Monte Santo

La prima opera nota di Plautilla Bricci è un'inedita *Madonna col Bambino* databile attorno al 1640, installata nel 1676 sull'altare maggiore della chiesa romana di Santa Maria in Montesanto (fig. 23). Prima dell'eccellente restauro del 2016, condotto dall'impresa Pantone, il dipinto era noto soltanto attraverso un'incisione di Pietro Bombelli, pubblicata nel 1792 in una monumentale antologia sulle icone mariane di Roma (fig. 24). La tela costituisce un'acquisizione importante per gli esordi della Bricci, anche perché permette di espungere dal suo catalogo la modesta *Sacra Famiglia* dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, ascritta alla pittrice dalla stessa Lollobrigida sulla base di un confronto con la citata incisione del Bombelli¹⁰.

Pur tenendo conto delle sue condizioni conservative, compromesse da numerose piccole cadute di colore e da estese ridipinture, la *Madonna di Monte Santo* mostra delle vistose ingenuità nella resa fisionomica delle figure e qualche impaccio stilistico, anche se la cifra dell'artista risulta evidente nella conduzione dei volti.

Destinata in origine alla piccola chiesa dei frati Carmelitani della provincia siciliana di Monte Santo – oggi non più esistente –, l'icona conserva ancora sul retro la firma della pittrice

⁸ TOTTI 1638, p. 305. Su Flavia Benedetti e le sue pitture cfr. TRINCHIERI CAMIZ 1997; PICARDI 1999; LIROSI 2014.

⁹ Questo tipo di produzione è documentata nel novembre del 1664 nelle carte Barberini, che registrano un pagamento di trenta scudi alla Bricci per un perduto «panno da tavola» con «fiori e fogliami» raffigurante *San Francesco e l'Angelo*: ARONBERG LAVIN 1975, doc. 63, p. 8. Lo stesso documento è stato erroneamente ripubblicato come inedito in LOLLOBRIGIDA 2017, p. 71.

¹⁰ EAD. 2017, pp. 68-69.

(«Plautilla Briccia Romana Ping.») e un foglietto manoscritto vergato verso l'Anno Santo del 1700, che fu incollato sul pannello ligneo sul quale era inchiodata la tela. La singolare etichetta fu apposta per tramandare un evento prodigioso, che è opportuno riportare per esteso:

«La presente Imagine della Madonna Santissima di Monte Santo fu depinta circa l'anno 1640 da Plautilla Bricci Romana zitella d'anni 13 [sic], che com'essa medesima più volte testificò ai nostri padri, essendosi sbagliata nell'ombreggiare alcune parti della faccia per non haver mai depinto in grande, la trovò miracolosamente perfettionata. Visse detta Plautilla molt'inoltrata nell'età sempre nello stato virginale, fu famosa Pittrice, e fra l'altre opere cospicue depinse il celebre Casino del Signor abate Benedetti fuor della Porta di San Pangratio posseduto dal Re di Francia lasciatogli in morte dal detto Abate Benedetti. La suddetta Sacra Imagine fu prima collocata in una chiesolina fatta da nostri padri in un palazzotto nella Strada del Babuino incontro alla moderna Chiesa dove fu fondato il convento, e nel 1663 fu trasferita al nuovo convento in un'altra chiesola a lato della nuova Sagrestia, e finalmente nel 1676 fu solennemente collocata nella presente nuova Chiesa tirata sino a' fenestroni della cuppola parte con li fondi di messe alienati, parte con denari presi a censo, e parte colle copiose limosine raccolte da fra Amadio d'Ascoli, in tutto ascendenti alla somma di 33 mila, e finalmente fu perfettionata fuor delle Cappelle laterali dall'Eminentissimo Cardinale Castaldi con altrettanta somma di denari».

Anche il Bombelli racconta la vicenda miracolosa della *Madonna di Monte Santo*, descrivendo Plautilla non tanto come un *enfant prodige*, quanto come una pittrice devota mossa da un'autentica devozione personale: una «giovinetta di buoni costumi» che si intendeva di pittura «per una tal' attività naturale». Il cronista, inoltre, conferma l'esercizio «in piccolo» dell'artista, che fino agli anni Quaranta si era misurata nella miniatura e nel ricamo, posticipando di qualche anno l'esecuzione dell'icona, che a suo dire fu donata alla chiesa dalla famiglia Bricci nel 1647:

«Venuti a Roma alcuni religiosi carmelitani della Provincia di Monte Santo [...], presero albergo sull'imboccatura della strada del Babuino, non molto lontano dalla casa della famiglia Bricci divotissima della Madonna del Carmine, e vi eressero un'interina cappella. Plautilla Bricci, giovinetta di buoni costumi, intendevasi di pittura per una tal' attività naturale. A lei dissero tutti di casa che formasse una pittura rappresentante, in tela molto ampia e distesa, l'effigie di Maria e del Divino Figliuolo da riporsi nella chiesolina de' vicini Carmelitani. Ripugnò alla prima la divota Verginella, che mai non si era provata che in piccolo, ma raccomandatasi, come tutti le insinuavano alla Divina Madre, si accinse all'opera. Faticò, stentò lavorando sul men difficile del busto quando venne a' profili del volto di Maria si arrestò, si smarrì, e stanca depose il pennello per prendere un po' di riposo. Dopo un breve sonno si sveglia, guarda e, pallida e tremante, chiama i genitori, e [a] loro tra il timore e l'allegrezza mostra il volto di Maria già compiuto e ridotto da altra mano invisibile alla ultima perfezione. Tutti restan sorpresi alla bellezza dell'opera, ma ella confessando l'accaduto ricolmò anche i domestici di sacro orrore per il prodigioso avvenimento. Fu subito l'Immagine donata da' Signori Bricci alla chiesolina de' religiosi, ove esposta a' fedeli nel 1647 si copiosa aprì la vena de' benefizj che in corto tempo, oltre i voti sospesi d'intorno, si riempì una stanza interiore di tavoletta in tela e di lamine d'argento e di oro. Essendosi resa cotanto celebre, pensarono li religiosi a una nuova chiesa più ampia per appagare il concorso del popolo divoto, e di fatti non vi volle

molto tempo a renderli paghi [...]. Finita la chiesa decorata anch'essa col titolo di Monte Santo, vi fu collocata la Santa Immagine sopra l'altar maggiore, ove sin al presente»¹¹.

Al di là del tono enfatico della narrazione agiografica pubblicata nel 1792, colpisce che l'esordio pubblico di Plautilla Bricci sia legato a un presunto evento miracoloso, sulla cui veridicità Bombelli è pronto a mettere la mano sul fuoco, essendo «l'età de' narrati accidenti non [...] molto lontana» e proveniente da una fonte attendibile, poiché «su' primi anni del corrente secolo viveva un vecchio venerando e graduato carmelitano il P. Cirillo Sfasciamonti che aveva conosciuta e udita la giovin dipintrice Plautilla, e questi a voce ed in carta attestò il fatto al gesuita Carocci»¹².

Nel 1640 la Bricci aveva 24 anni, e non era affatto la «zitella» tredicenne e alle prime armi ricordata nell'etichetta incollata sul retro dell'icona. È probabile che tale equivoco sia stato alimentato da un'imprecisa tradizione orale, volta a enfatizzare l'intervento soprannaturale sull'effigie mariana. La ragazza eseguì l'icona verosimilmente per volontà di suo padre Giovanni Bricci, che intendeva sponsorizzarla nell'agone pittorico romano riservandole un posto d'onore nella produzione in serie di immagini devozionali e di "capocce" di sante vergini e martiri. Si trattava di un'ampia fetta del mercato dell'arte che, non solo a Roma, esulava dalle committenze più alte e dalla pratica di bottega promossa dagli artisti più quotati, con i quali la Bricci non poteva in alcun modo competere.

Giovanni, dunque, adottò per Plautilla una strategia diametralmente opposta a quella che Orazio Gentileschi aveva scelto per sua figlia Artemisia: non la guidò verso lo studio anatomico e dal naturale – indispensabile per la produzione di opere licenziose o profane raffiguranti *femmes fortes* dipinte a immagine e somiglianza della pittrice stessa –; piuttosto la spinse a mostrare una condotta sempre irreprensibile, introducendola a un genere di pittura devota che egli stesso era solito praticare senza particolare talento.

La vicenda dell'immagine *achiropita* segnò l'esordio pubblico di Plautilla sulla scena romana. Probabilmente l'episodio miracoloso era stato architettato ad arte da suo padre Giovanni, attore e commediante navigato, nonché assiduo frequentatore delle accademie pubbliche e private in casa del Cavalier d'Arpino al Corso, in qualità di promotore di spettacoli teatrali e di affiliato dell'Accademia degli Uniti¹³. La speciale messa in scena organizzata per i carmelitani di Monte Santo consentì alla giovane artista di guadagnare qualche credito presso quella comunità, che la introdusse presso il convento di San Giuseppe a Capo le Case. Nello stesso monastero carmelitano risiedeva dal 1627 Flavia Benedetti, sorella di Elpidio, nota a tutti come suor Maria Eufrosia della Croce. Grazie alla monaca – figlia del "ricamatore" papale Andrea, dilettante di pittura ed esecutrice di opere murali di qualche pregio nel coro del suo convento – Plautilla entrò in contatto con Elpidio Benedetti, che divenne presto il suo maggiore committente, spianandole la strada verso più alte fortune.

¹¹ BOMBELLI 1792, I, pp. 141-145.

¹² Ivi, p. 145.

¹³ Cfr. a tal proposito MARITI 2013.

7. Il sogno di un "dilettante". I progetti della scalinata di Trinità de' Monti

Nel gennaio del 1660 Giulio Mazzarino comunicò a Elpidio Benedetti l'intenzione di Luigi XIV di costruire a Roma una scalinata grandiosa con «due [rami] nei lati a serpe e quello di mezzo tutto diritto», al fine di collegare piazza di Spagna con la chiesa e il convento di Trinità de' Monti. Quest'ultimo sito sul colle del Pincio sorgeva su un luogo strategico e simbolico al tempo stesso, essendo officiato sin dal XVI secolo dalla comunità francese interna all'Ordine dei Minimi, fondata da san Francesco di Paola:

«Gli inconvenienti che sono arrivati nel Convento della Trinità de' Monti, e li mali trattamenti che il Re ha ricevuti in questa occasione, come in tutte le altre, hanno eccitata la generosità di Sua Maestà, et hanno risvegliato in Lei quei spiriti di divotione che mossero già i suoi predecessori a fondare il detto Convento, et ha risoluto di mettere in esecuzione quello di che tante volte si è discorso, che è di fare una scalinata, per la quale dal basso della piazza si ascenda sino alla Chiesa, con una facciata che corrisponda alla detta scala. Questa sarà un'opera in memoria della Pace (e credo, se non m'inganno) potrà incontrare il gusto di Nostro Signore, non solo per la suddetta considerazione ma perché, essendo il genio di Sua Santità portato all'abbellimento di cotesta Città, e difficilmente, potendo farsi cosa che li sia di maggior ornamento, la Santità Sua dovrà compiacersi che ciò si faccia nel suo Pontificato. Potrete pertanto comunicare questo disegno alli Signori Cardinali Antonio [Barberini] et Este, e congiuntamente col Signor Paolo Maccarani procurare che il Signor Cavalier Bernino et altri ancora ne facciano uno e più disegni, per eleggerne poi il migliore, et il mio parere sarebbe di fare tre rami di scale: due nei lati a serpe, e quello di mezzo tutto diritto. Mi riporto però a quello [che] sarà giudicato più a proposito, e vi raccomando la diligenza et la applicatione»¹.

Anche in questo caso Gian Lorenzo Bernini era considerato l'architetto di prima scelta, sebbene l'abate Benedetti avesse ricevuto dal cardinale l'ordine di contattare anche altri artisti per mettere a confronto diversi progetti, in modo da concordare la soluzione migliore direttamente col re di Francia.

La vicenda, rappresentativa delle alte ambizioni nutrite dalla Casa Reale e dalla comunità francese residente a Roma, è stata esaminata da diversi studiosi, *in primis* da Madeleine Laurain-Portemer e da Cesare D'Onofrio², che hanno acutamente messo in rilievo il significato politico dell'impresa all'indomani della Pace dei Pirenei, stipulata da Mazzarino il 7 novembre del 1659. La scala, dunque, costituiva un vero e proprio affare di Stato, essendo volta alla celebrazione del sovrano di Francia e della sua vittoria politica sul papa "spagnolo" Alessandro VII. Ribadire la presenza francese sul Pincio attraverso la costruzione di un'opera pubblica su un suolo di proprietà papale era un affronto che difficilmente il pontefice poteva tollerare senza opporre alcuna resistenza:

¹ Lettera di Mazzarino a Benedetti, gennaio 1660. Vedi appendice.

² LAURAIN-PORTEMER 1968; EAD. 1981, pp. 311-335; D'ONOFRIO 1973, pp. 286-303; si veda anche MARDER 1980; ID. 1998, pp. 159-164.

«In quanto alla scalinata della Trinità de' Monti [...] mi si dice di più che, oltre le accennate considerazioni che vanno trattenendo questa fabrica nella mente del Papa, ne faccino un'altra a palazzo, et è di voler condurre in modo l'affare che si venghi in qualche maniera a dichiarare che il Monte non sia sito del Re - benché i frati sostengano francamente restar questo compreso in quello che comprò Carlo VIII - dal che ne inferirebbono poi altre per loro vantaggiose conseguenze. Così hanno procurato sotto mano d'indurre qualche frate a dare a nome de tutti li altri un memoriale nel quale domandino licenza di fare detta scala, doppo di che haverebbono al certo preteso che anche il Re avesse a pregarne Nostro Signore [...]. Si è anche detto che il Papa vogli che resti depositato anticipatamente al monte tutto il denaro che bisognerà per questa fabrica perché non resti imperfetta, e così crederei che voranno andar facendo alcuna rimostrante difficoltà per cohonestare la negativa, massimamente sentendosi il gusto e il desiderio inutile di tutti di veder a Roma un ornamento sì magnifico, ch'è forse la remora principale che trattiene questa faccenda, aprendendo il Papa troppo sensibilmente quelle cose che possino recar gloria ad altri, e in ogni caso a Vostra Eminenza»³.

Quando, nel giugno 1660, fu aperto il testamento di Étienne Gueffier, «résident de France à Rome», la strada sembrava essersi spianata per la Francia, a seguito del legato di circa diecimila scudi che il gentiluomo aveva destinato ai padri di Trinità de' Monti appositamente per la costruzione della scala, intesa come «urbis ornamento et publicae commoditati»⁴. Lo stesso Elpidio, pur lamentando l'esigenza di ulteriori finanziamenti, reputava questo primo stanziamento una grande opportunità per la riuscita dell'opera, per la quale nel mese di luglio stava già raccogliendo i primi progetti:

«Il legato di M.r Gueffier per la scalinata della Trinità de' Monti ha ravivata la memoria del pensiero di Sua Maestà di fare questo bell'ornamento a quel convento et a questa città. Se ne stanno però hora facendo alcuni disegni, e, facendoci il Signore Domenico Jacovacci sperare grand'avantaggi nella provisione dei marmi e nel levamento della terra, si crede che potrebbe riuscire di fare una cosa magnifica con 25 o trenta mila scudi. Per una simil somma si haverebbe per bene c'havesse a restarne tutta la gloria e la memoria a Vostra Eminenza a cui, come a romano, pare che convenisse sì nobile decoramento di Roma. Oltre che li 20 mila scudi che a questo effetto haveva già destinati il predetto M.r Guiffier, restano oggi diminuiti a così pochi che con questo assegnamento non si potrebbe pensare a far ne[m]meno lo spiano della terra, non restando a cinque o sei mila, poiché ne ha con un codicillo detratti Xmila per un suo nepote, e nelli altri Xmila si trova un errore di 3 o 4 mila»⁵.

In agosto Benedetti riferì a Mazzarino di un studio grafico eseguito da «un giovane francese chiamato d'Orbais, che attende [a Roma] all'architettura mandato da M.r Le Veau per studiare», il quale aveva «fatto un disegno assai bello, nobile e magnifico per la scalinata della Trinità de' Monti»⁶. Il vasto e ambizioso progetto di François d'Orbay (1634-1697), ricevuto dal cardinale nel mese di ottobre e ancora oggi conservato a Parigi (fig. 25), presenta due etichette incollate in

³ Lettera di Benedetti a Mazzarino, dicembre 1660. Vedi appendice.

⁴ Documento pubblicato in PECCHIAI 1941, pp. 66-73.

⁵ Lettera di Benedetti a Mazzarino, luglio 1660. Vedi appendice.

⁶ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1660. Vedi appendice.

calce, che possiamo ora ricollegare alla grafia dello stesso Elpidio⁷. Pur lodandone l'esecuzione, l'abate non apprezzò il disegno «di questo giovane francese, fatto in pianta et in geometria», perché a suo giudizio non era «praticabile [se non con] una spesa essorbitante da non farsi in una scala»⁸. Nella "didascalia" vergata di suo pugno sul progetto – trascritta in modo impreciso dagli studiosi che si sono sinora occupati del disegno –, Elpidio afferma: questa idea riuscirebbe «troppo gran' macchina e di troppa spesa, non havendo a servire che per una scala», essendo questa scalinata transitabile soltanto dai pedoni e non dalle carrozze.

L'abate e gli intendenti chiamati a discutere sulla questione – *in primis* Domenico Jacovacci⁹ –, preferivano il progetto, oggi perduto, eseguito da Carlo Rainaldi (1611-1691), che dovette piacere «assai [...] per la facilità e per la tenue spesa, che vi andrebbe di 30mila scudi in circa»¹⁰. L'allievo parigino di Louis Le Vau, collaboratore di Jules Hardouin Mansart, aveva proposto invece un colossale sistema di terrazzamenti con corpi di fabbrica simmetrici sui fianchi della scalinata, dallo stile troppo "francese" per poter essere apprezzato a Roma. Ancor prima di Mazzarino, Benedetti l'aveva capito bene: l'architetto della scalinata doveva parlare italiano.

Dopo averne discusso con Antonio Barberini, l'agente fomentò le ambizioni del suo protettore, proponendogli che «si accomodasse con 40 o 50 altri mila scudi una nobile habitatione per un imbasciatore, che con la vicinanza di quel convento e per il sito, verrebbe ad havere in Roma come una cittadella, che rimanarebbe sua et haverebbe in vicinanza le mure della città. Il pensiero merita [di] essere considerato, e veramente starebbe bene alla Francia haver qui un palazzo regio»¹¹. Queste parole chiariscono gli intenti politici sottesi all'impresa: il recente trionfo della Francia nello scacchiere europeo aveva spinto il primo ministro di Luigi XIV a proporre l'erezione di un monumento alla gloria del suo sovrano nella capitale pontificia. La scelta era ricaduta sul terreno ripido e scosceso che separava il Pincio "francese" dalla piazza sottostante "spagnola", adiacente alla sede dell'ambasciata iberica, al fine di realizzare la più spettacolare macchina di propaganda mai realizzata nell'Urbe per iniziativa di uno stato estero. Per costruirla bisognava «incontrare la sodisfattione di Sua Santità», pur trattandosi di un «grand'ornamento alla città di Roma»¹² e, secondo l'opinione di Elpidio, di una «memoria degna d'un romano», per la quale nell'ottobre del 1660 si stavano raccogliendo «alcuni altri pensieri, tra quali [...] qualchuno di buon gusto, di bella vista, di gran comodità e di poca spesa»¹³.

⁷ Penna e inchiostro bruno, sanguigna, acquerello blu, grigio e nero su carta, 542 x 545 mm (Parigi, Bibliothèque nationale de France, inv. réserve B 7 boîte format 5). In calce al recto, autografo di Elpidio Benedetti: «Questo è il disegno di M.r d'Orbais, giovane francese mandato qui a studiare da M.r Le Veau per la Scalinata della Trinità de' Monti»; «Se l'havesse fatto in prospettiva si goderebbe meglio pure l'altro della pianta [...]. Riesce troppo gran' macchina e di troppa spesa, non havendo a servire che per una scala». Cfr. LAPRADE 1960, pp. 111-112; LAURAIN-PORTEMER 1968; EAD. 1981, pp. 311-335; BALLON 1999, pp. 140-143; BREJON DE LAVERGNÉE 2014, pp. 191-192.

⁸ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1660. Vedi appendice.

⁹ Che Mazzarino stimava per il suo gusto e la sua diplomazia, «sapendo [...] quanto egli sia delicato e pulito in simili materie». Lettera di Mazzarino a Benedetti, settembre 1660. Vedi appendice. Su Domenico Jacovacci si veda ora GUERRIERI BORSOI 2017.

¹⁰ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1660. Vedi appendice.

¹¹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1660. Vedi appendice.

¹² Lettera di Mazzarino a Benedetti, settembre 1660. Vedi appendice.

¹³ Lettera di Benedetti a Mazzarino, ottobre 1660. Vedi appendice.

Nel mese precedente, quando era ormai definitivamente sfumata la possibilità di coinvolgere Bernini nell'affare, il cardinale confidava al suo agente le proprie amarezze, invitandolo a proporgli altri artisti:

«Io che volevo procurare al Signor Cavaliere Bernini la buona gratia del Re non desiderarò mai che perda quella di un Papa acciò si risolva di venire in Francia. Oltre di ciò, se voi credete ch'egli posponga al suo riposo et agl'agij domestici gl'avantaggi et honorevolezza di servire un Gran Re, lasciatelo pure nella sua quiete perché io desiderarò più tosto di sempre contribuirvi che disturbarla, ma bisognerebbe pensare a qualchedun altro»¹⁴.

E ancora:

«Potrete fare una tratta di diecimila scudi per dare il principio alla scalinata della Trinità de' Monti. Il disegno del Cavaliere R[a]inaldi è di mia maggior sodisfattione e di tutti gli altri che l'hanno veduto, ma mi parerebbe che per una fabrica di questa sorte si sarebbe potuto procurare i disegni de' più accreditati architetti di cotesta corte, e particolarmente del Signor Cavalier Bernini, ma soprattutto io giudico a proposito che ne discorriate col Signor [Domenico] Jacovacci, acciò Sua Signoria porti questo pensiero a Nostro Signore [Alessandro VII] e riceva sopra di esso gl'ordini di Sua Santità, parendomi che in nessuna maniera si possi meglio accertare in un abbellimento publico come questo che seguendo il gusto delicato et il finissimo giuditio della Santità Sua»¹⁵.

Benedetti, dal canto suo, dopo aver atteso l'arrivo in Francia dei primi «due disegni della scalinata» di D'Orbay e Rainaldi – che Mazzarino aspettava «con desiderio et impacienza»¹⁶ – contattò anche il bolognese Giovan Francesco Grimaldi (1606-1680), che il cardinale conosceva bene perché nel 1648-1650 l'aveva chiamato a Parigi – naturalmente attraverso la mediazione di Elpidio – per decorare la sua residenza, oggi sede della Biblioteca Nazionale, e per eseguire diversi disegni per «studioli, buffetti, specchi e altro, quali diceva doversi fare d'argento [...] e fregi quali [h]anno servito per le tapezzarie»¹⁷. Nel mese di ottobre del 1660 l'abate inviò dunque a Mazzarino anche il progetto di Grimaldi, purtroppo anch'esso perduto, allegandolo a un'altra idea tracciata di sua mano:

«Mando a Vostra Eminenza [...] un cannello di latta con dentro due disegni per la scalinata da farsi alla Trinità de' Monti: l'uno, in carta turchina, è di Giovanni Francesco Bolognese, che dipinse già nel palazzo di Vostra Eminenza, vago, strepitoso e di gran spesa, più proprio per un giardino

¹⁴ Lettera di Mazzarino a Benedetti, settembre 1660. Vedi appendice.

¹⁵ Lettera di Mazzarino a Benedetti, ottobre 1660. Vedi appendice.

¹⁶ Lettera di Mazzarino a Benedetti, settembre 1660. Vedi appendice.

¹⁷ LAURAIN-PORTEMER 1973, n. 77 p. 167. Cfr. MATTEUCCI-ARIULI 2002, pp. 128-131; GADY 2012. Vedi appendice, *passim*.

che per una strada; l'altro, in carta bianca, è mio, scelto tra cinque o sei altri pensieri che ne ho fatti e che forse mi risolverò di mandarli, ancorché [siano] un poco di schizzo, a Vostra Eminenza»¹⁸.

Il progetto vergato su carta azzurra da Grimaldi – architetto di qualche fama ma soprattutto abilissimo scenografo – fu stroncato da Benedetti per essere a suo giudizio troppo dispendioso, forse perché qualificato da un eccessivo sfarzo o, più probabilmente, perché prevedeva la realizzazione di rampe difficilmente carrozzabili, simili a quelle ideate dal D'Orbay. Tale giudizio, al momento impossibile da verificare per la mancanza dei disegni del bolognese, fu certamente determinato dalla volontà di Benedetti di esaltare il proprio progetto, da lui ritenuto «il più bello e non sprezzabile, essendo chiaro, aperto, facile e comodo, non solo per i pedoni [ma an]che per le carrozze, dandogli con quella gran girata un declive così dolce che queste potranno andare a passeggiare su il monte come oggi fanno su la piazza di Spagna, e di là su vorrei poi comunicare con la strada che va al giardino de' Medici, in modo che sarebbe assolutamente il più bel passeggio di Roma et in conseguenza il luoco più riguardevole. Quel che importa anco assai è che riuscirà di pochissima spesa al paragone delli altri pensieri, tenendo per me che con poco più di 20 mila scudi si potrà mettere in pratica. La figura del Re a cavallo, volendosi fare in metallo (come giudicarei), sarà la maggior spesa; è però vero che sarà una memoria gloriosa di Sua Maestà e di Vostra Eminenza, in nome di cui sarei di parere di fare un eloggio alla Maestà Sua nella base che sostenterà la statua, e che alludi a questa bella fabrica. Ho poi pensato a molti vantaggi nel fabricare, et in fine, se questo mio capriccio haverà dato all'honore di Vostra Eminenza, spero questa volta d'imortalarmi e di far conoscere al mondo che non ho cattivo gusto, come forse Vostra Eminenza riconoscerà presto in qualche altra cosa parimente di mia invention»¹⁹.

La risposta di Mazzarino pare ancora animata da un cauto ottimismo:

Ho ricevuto i due disegni che mi havete mandati della scalinata del convento della Trinità de' Monti, ne' quali come ho trovato molte cose buone, in uno per la commodità e per lo sparmio, e nell'altro per la maestà e decoro, così v'ho riconosciuto ancora qualche difetto. Ma in quest'opera non voglio credere al mio gusto, desiderando che Nostro Signore si sodisfaccia e sia quegli che scielga fra tutt'i disegni che saranno stati fatti costì, quel [che] più gli piacerà e giudicherà più a proposito. Però, doppo che gl'haverete messi tutti insieme et esaminati dalle persone che vi ho scritto [...], portarete i migliori a Sua Santità e ricordatevi che qua non si vuol spendere più di cento mila lire di questa moneta»²⁰.

Del progetto ideato da Benedetti resta traccia in un grande e dettagliato disegno conservato nel fondo chigiano della Biblioteca Apostolica Vaticana (fig. 26)²¹, reso noto nel 1924 da Ebe-

¹⁸ Lettera di Benedetti a Mazzarino, ottobre 1660. Vedi appendice.

¹⁹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, ottobre 1660. Vedi appendice.

²⁰ Lettera di Mazzarino a Benedetti, novembre 1660. Vedi appendice.

²¹ Penna e inchiostro bruno, acquerello grigio su carta, 662 x 726 mm (BAV, Chigi P. VII 10, cc. 30-31). In basso a sinistra pianta del progetto e misure «palmi 100»; a destra «palmi 100» e prospetto laterale della scalinata con

rhard Hempel come una prima idea tracciata dall'abate per celebrare la pace dei Pirenei stipulata nel 1659 tra Francia e Spagna, le due potenze che simbolicamente sarebbero state unite anche dal nuovo collegamento tra la piazza, su cui si affacciava il palazzo dell'ambasciatore spagnolo, e la chiesa sotto l'influenza francese²². Nel 1956, invece, Christian Elling non tenne conto dell'indicazione vergata da Elpidio in calce al foglio - «dell'Abbate Benedetti» - e attribuì l'opera a Gian Lorenzo Bernini, sulla scorta di una testimonianza fornita dall'architetto svedese Nicodemus Tessin il Giovane (1654-1738), che nel 1687 visitò il Vascello di Elpidio Benedetti²³.

Lo stile del disegno vaticano, incompatibile con i modi grafici del grande artista barocco, è stato in seguito più correttamente avvicinato da Irving Lavin alla bottega di Bernini²⁴, diversamente da Madelaine Laurain-Portemer e da Cesare D'Onofrio, che hanno attribuito a Elpidio Benedetti sia l'invenzione che l'esecuzione del progetto²⁵. Gli ultimi due studiosi hanno tuttavia trascurato un altro vasto studio grafico della *scalinata* oggi conservato a Stoccolma (fig. 27), che costituisce a mio avviso un primo pensiero meno rifinito, precedente alla replica "in bella copia" delineata sul foglio chigiano²⁶. È interessante notare in quest'ultimo disegno la presenza di un particolare assente nella variante di Stoccolma, eseguita con poche varianti corrette in corso d'opera: in basso a destra fu raffigurato un cancello posto a chiusura della prima rampa, come a voler limitare il passaggio di persone e carrozze. Nel 1980, riesaminando la questione, Tod Marder ha interpretato il disegno vaticano come una copia di mano di Benedetti tratta da un perduto progetto berniniano, riferendo invece a «*workshop* berniniano» il foglio svedese²⁷.

La complessa vicenda critica dei due progetti, strettamente connessa alla fitta corrispondenza scambiata tra Benedetti e Mazzarino²⁸, può essere ora riletta sotto una nuova luce grazie alla messa a fuoco della fisionomia stilistica di Plautilla Bricci. A mio parere, infatti, aveva visto giusto Cesare D'Onofrio, che già nel 1973 aveva suggerito la possibilità di una collaborazione tra Elpidio Benedetti e i fratelli Bricci nei «cinque o sei altri pensieri» a cui l'abate aveva fatto riferimento nell'ottobre del 1660²⁹. Tale ipotesi, formulata in anni in cui questi artisti erano pressoché sconosciuti, non è stata presa in considerazione negli studi successivi³⁰.

misura. In basso «dell'Abbate Benedetti». Sul verso a matita «P la scala dela Trinità de' Monti». Sul disegno si veda, da ultimo, GOBBI 2015, pp. 380-384 (con bibliografia precedente).

²² HEMPEL 1924. Pio Pecchiai (1941, p. 24) collegò in seguito il progetto al lascito testamentario di Étienne Gueffier.

²³ ELLING 1956 ed. 1975, pp. 330-331.

²⁴ LAVIN 2007, p. 598, figg. 66-67.

²⁵ LAURAIN-PORTEMER 1968.

²⁶ Penna e inchiostro bruno, acquerello grigio su carta, 744 x 487 mm (Stoccolma, Nationalmuseum, inv. NMH CC 790).

²⁷ MARDER 1980 e ID. 1998, pp. 159-164, seguito da BALLON 1999, pp. 136-138 e GOBBI 2015, pp. 380-384.

²⁸ Cfr. LAURAIN-PORTEMER 1968.

²⁹ D'ONOFRIO 1973, p. 296.

³⁰ L'attribuzione alla Bricci del progetto vaticano e di quello oggi in Svezia è stata avanzata da chi scrive nel maggio del 2017 nel corso di un convegno internazionale di studi organizzato da Yvan Loskoutoff, i cui atti sono in corso di stampa (PRIMAROSA 2017). Nella sua recente monografia, pubblicata nel mese di luglio, Consuelo Lollobrigida ha preso in esame entrambi i disegni, illustrandoli con le didascalie invertite. La studiosa, inoltre, non si è pronunciata sull'attribuzione del foglio oggi a Stoccolma, mentre ha riferito con riserve a Plautilla Bricci quello della Biblioteca Apostolica Vaticana (LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 82-83), omettendo di citare il saggio di Cesare D'Onofrio, nel quale tale proposta attributiva era già stata avanzata.

Eppure, dopo aver dimostrato la paternità bricciana dei due progetti per la tomba di Mazzarino, sembra a mio avviso evidente che la stessa "architetrice" dovette collaborare anche alla traduzione grafica di questi nuovi «capricci» architettonici di Benedetti.

Il contributo tecnico e la consulenza artistica di Plautilla furono sempre taciuti da Elpidio, che non a caso riferì a Basilio Bricci il progetto architettonico del Vascello³¹, che invece sappiamo essere stato eseguito da sua sorella (figg. 16-21): «ogni linea, ogni angolo, ogni allusione era tuttavia suggerita dall'abate, forse anche la pianta [della villa] assolutamente singolare: un sottile ed allungato corpo di fabbrica centrale, alle cui opposte estremità ne sono connessi altri due a pianta all'incirca quadrata, aggettanti rispetto ad entrambe le facciate del corpo centrale»³².

Benedetti desiderava che i disegni da lui inviati a Mazzarino risultassero di sua ideazione e al tempo stesso di sua mano, al fine di accrescere la stima del cardinale nei suoi confronti. Eppure anche la redazione grafica della *scalinata* oggi in Svezia (fig. 27), eseguita con tratto più libero e con diversi ripensamenti, fu a mio parere realizzata da Plautilla³³. Si tratta di una prima idea, tracciata con ogni evidenza dalla stessa mano: diversamente dal disegno di Stoccolma, il progetto vaticano è condotto con un segno più secco e definito, trattandosi di una replica del perduto primo originale che Benedetti inviò a Mazzarino. Il foglio oggi a Roma, inoltre, risulta più rigoroso sul piano tecnico e più curato dal punto di vista estetico, essendo stato eseguito per essere presentato al papa.

Il confronto dei due fogli con i disegni di progetto della Villa del Vascello e della tomba di Mazzarino – qualificati anch'essi da un tratto di penna leggero con lueggiate grigie –, sembra confermarne la paternità bricciana. La mano di Plautilla, inoltre, è suggerita anche dai pochi elementi antropomorfi presenti nei progetti: mi riferisco alle divinità fluviali inserite nella fontana con la finta scogliera d'impronta berniniana – vicini alla figura di Dio Padre dipinta dalla Bricci nel "lunettone" lateranense (fig. 28) – e ai putti che sorreggono le insegne di Francia, sovrapponibili a quelli da lei dipinti in tutte le sue opere pittoriche oggi note.

Quanto l'agente di Mazzarino tenesse al progetto della scala lo attestano il «modello e [il suo] disegno sopra la salita dalla Barcazzia a Monte Trinità», che esponeva nella «Villa Benedetti» per dimostrare «in che maniera se potesse salire con carrozza» sul Pincio³⁴. L'esistenza di questo «modello di cartone della scalinata», conservato nel «giardino fuori della Porta di San Pancratio», è confermata dallo stesso Elpidio, che nel suo ultimo testamento destinò quel *modelletto* – quasi fosse un venerabile cimelio – «alli RR. Padri della Trinità de' Monti»³⁵.

Benedetti, dunque, mostrò a lungo ai propri ospiti la rappresentazione plastica della *scalinata* – forse anch'essa realizzata da Plautilla Bricci – anche quando la possibilità di vedere la

³¹ «L'architettura [...] la condusse da' fondamenti il Signor Basilio Bricci architetto e pittore di esquisita intelligenza, assistito da ben regolare giudizio dalla sorella Signora Plautilla celebre pittrice, che anco concorse col suo pennello ad illustrare questa Casa», cfr. BENEDETTI 1677.

³² D'ONOFRIO 1973, p. 292.

³³ L'autore del disegno è lasciato anonimo in LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 82-83, dove il foglio è pubblicato con una didascalia non pertinente.

³⁴ KOMMER 1974, p. 159 (Dalle «osservazioni dal discorso del Signor Cavalier Bernini» di Nicodemus Tessin).

³⁵ Cit. in D'ONOFRIO 1973, p. 299. Tale notizia è erroneamente riportata come inedita in LOLLOBRIGIDA 2017, p. 84.

sua opera realizzata era ormai svanita da un pezzo. Probabilmente attraverso il *modelletto* l'agente di Francia voleva esaltare anche i suoi meriti artistici: sebbene «non proprio (anzi niente affatto) architetto di professione, [...] l'abate Elpidio era un assiduo dilettante di architettura, manifestando – anche se limitatamente ad un ambito semiteatrale – questa sua velleità sì in suggerimenti per feste, sì in quelli più impegnativi per la costruzione di una villa a propria immagine e somiglianza»³⁶.

Per mettere in buona luce il suo progetto, Benedetti attirò a più riprese l'attenzione di Mazzarino sul «buon gusto» e sulla «bella vista» del prospetto, sulla «comodità» della salita, e soprattutto sulla «poca spesa» necessaria alla sua costruzione:

«Il mio disegno inviatole per la scalinata al Monte della Trinità incontra il gusto e l'approvazione di tutti, et il Signor cardinal d'Estrées, che era di senso d'impiegare più tosto il danaro in un palazzo per l'Imbasciatori, hora vi dà il suo consenso, e dice che bisogna assolutamente erigere così bella memoria alla Francia, massimamente potendosi fare con tanto poca spesa. Non crederei che si dovesse incontrare difficoltà per l'espositione della statua del Re in publico poiché, essendo si può dire in casa di Sua Maestà et in una piazza di suo sito, pare che sia l'istesso come che si esponesse in un cortile d'un palazzo d'un Imbasciatore, che non haverebbe eccezione alcuna. In fine io spero d'haver a vedere honorato il mio pensiero e così l'opera sarà tutta di Vostra Eminenza, non havendoci parte che ella et un suo servitore»³⁷.

E ancora, con tono ancora più enfatico:

«Roma attende con impatienza da Vostra Eminenza questo nobile ornamento della scalinata alla Trinità de' Monti. Concorre ogn'uno nel mio disegno come in fabrica degna d'un gran Re e della gloriosa memoria di Vostra Eminenza, la quale supplico di vedere se l'ingiunto piccolo eloggio potesse esser proprio da porre nella base che deve sostenere la statua del Re, havendo havuto mira di dir solo quello che riguarda questa maestosa decoratione della città, anderò però pensando a meglio [...]. Il Signor Domenico Jacovacci dice che con occasione di questa fabrica sperarebbe haver campo di poter introdurre nell'animo di Nostro Signore qualche amorosa dispositione verso dell'Eminenza Vostra [...].

[...] Ogn'uno concorre nel mio disegno come il più bello et il men dispendioso, e giuro a Vostra Eminenza che tutti dicono che l'Eminenza Vostra non poteva fare in Roma memoria publica più nobile e più gloriosa di questa da eternare materialmente il suo nome. Se il Signor Cavalier Bernino avesse fatto un simile pensiero, lo farebbe cader dal cielo e ne pretenderebbe un migliaro di doble con la gloria dell'impresa. Io ne dò gratia al Signor Iddio che in questo rincontro mi ha suggerito il modo di conformarmi ai gran pensieri di Vostra Eminenza, che lassará in Roma alta memoria che quella di Cestio, anzi del Campidoglio istesso Subito c'haverò sentito quello [che] ne dirà il Papa vi metterò mano, assecurandomi che Vostra Eminenza non ci lassará mancare il danaro per condurre presto a fine sì bell'opera desiderata da tutta la città»³⁸.

³⁶ D'ONOFRIO 1973, p. 293.

³⁷ Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1660. Vedi appendice.

³⁸ Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1660. Vedi appendice.

Il sincero entusiasmo che trapela da questi stralci di corrispondenza indica che Benedetti avesse preso molto sul serio l'affare della scalinata. L'abate, inoltre, non pretendeva alcun compenso per il progetto e per la supervisione dell'impresa, dichiarando di agire esclusivamente per dovere di fedeltà verso Luigi XIV e verso il suo cardinale: «io godo in sentir tutti nell'opinione che il luoco publico più cospicuo e più nobile di Roma sarà quello della Francia!»³⁹

Ribadire la propria centralità all'inizio di questo lungo cantiere avrebbe facilitato il rinnovo dell'incarico di Elpidio dopo la morte di Mazzarino, da tutti data per imminente. L'ambizione di Benedetti, tuttavia, non aveva fatto i conti con l'ostilità del papa, che difficilmente avrebbe tollerato un monumento equestre dedicato al Re Sole al centro della scalinata:

«Alcuni aprendono che Nostro Signore sia per far qualche difficoltà nell'espositione della statua del Re, ma io discorrendola con la ragione non trovo che possa haver a male che in Casa sua comparisca a decorar Roma il figlio primogenito della Chiesa»⁴⁰.

Consapevole che «Nostro Signore oggi di non inclini troppo a questa fabrica [perché] per la sua maestà e magnificenza [potrebbe] oscurarne molte altre» delle sue⁴¹, Mazzarino esortò Benedetti al «giuditio» e alla massima prudenza:

«Come io ho rimesso l'elettione del disegno per la scalinata da farsi alla Trinità de' Monti al gusto e genio di Nostro Signore, se caderà la sorte sopra il vostro, si dovrà credere che Sua Santità avrà fatta riflessione alla stat[u]a del Re et al sito dove l'avete collocata e che non v'habbia difficoltà alcuna. Con tutto ciò non bisogna impegnarsi in niente senza sapere prima l'intentione della Santità Sua, ma far in modo che non apparischi che siamo noi quelli che facciamo fare questa riflessione e moviamo nell'animo del Papa questo scrupolo»⁴².

Pur non possedendo il disegno originale inviato da Elpidio al cardinale, conosciamo la sua replica eseguita da Plautilla Bricci (fig. 26), consegnata dall'abate al cardinale Flavio Chigi e da questi, il 28 novembre 1660, a papa Alessandro VII⁴³:

«Capitò poi nelle mani di Nostro Signore anche il mio disegno della Scala della Trinità de' Monti, havendolo io presentato al Signor cardinal Chigi con dirgli [di] tener ordine di Vostra Eminenza di regolarmi in ciò secondo il purgatissimo giuditio et esquisitissimo gusto di Sua Santità. Doppo Sua Eminenza non mi ha fatto intendere altro. Sento bene da altra parte che sia grandemente piaciuto a

³⁹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1660. Vedi appendice.

⁴⁰ Lettera di Benedetti a Mazzarino, novembre 1660. Vedi appendice.

⁴¹ Lettera di Benedetti a Mazzarino, dicembre 1660. Vedi appendice.

⁴² Lettera di Mazzarino a Benedetti, novembre 1660. Vedi appendice.

⁴³ La data si ricava da una lettera dell'abate del 14 dicembre al cardinale, vedi appendice. Cfr. LAURAIN-PORTEMER 1968, n. 90 p. 293.

Sua Santità, et io non vi ho fatta altra diligenza perché sto attendendone l'approvazione di Vostra Eminenza per il seguente ordinario»⁴⁴.

Non c'è dubbio che la presenza della statua di Luigi XIV era indispensabile affinché l'impresa fosse apprezzata e supportata dalla Corona. Sia d'Orbay che, quasi certamente, anche Grimaldi e Rainaldi l'avevano inserita, e così Benedetti aveva fatto lo stesso, millantando il favore generale riscosso nell'Urbe dal suo progetto nella speranza di ricevere il supporto di Mazzarino. Eppure, com'era prevedibile, le difficoltà non tardarono ad arrivare:

«Alcuni sono di parere che Nostro Signore oggi di non inclini troppo a questa fabrica e vogliono attribuirne il motivo a che possa questa per la sua maestà e magnificenza oscurare molte altre. Bisogna però attenderne la risposta per farne accuratamente il giuditio [...]

Intorno alla scalinata della Trinità de' Monti non saperei dir altro a Vostra Eminenza, non havendo ancora havuta alcuna minima risposta dal Signor cardinal Chigi, con gran meraviglia d'ogn'uno che si corrisponda con tanta poca civiltà ad un atto tanto civile e cortese che si è usato loro. Veramente anche quando Nostro Signore non avesse il genio per l'abbellimento di Roma, il termine praticatosi da me per ordine di Vostra Eminenza, in modo tanto rispettoso col rimettere il tutto al giuditio et al gusto di Sua Santità, con libertà d'aggiungere e di levare quelli [che] gli parerà, haverebbe dovuto obbligarlo a corrispondere più cortesemente, poiché in fine devono ben conoscere che non vi era obbligo alcuno di usare questa convenienza, essendo a tutti lecito di fabricare nei suoi siti a modo loro, e che la buona credenza richiede che si dia qualche risposta ai galant'huomini, nonché a un pari di Vostra Eminenza.

Io penso non tornarci più, primo per non mostrare che si vogli per gratia ciò che in sostanza si voleva fare per far cosa grata a Sua Santità, e poi per restare in libertà di mettervi mano secondo [quanto] risolverà Vostra Eminenza, essenco alcuni di parere che bisognerebbe cominciare a fabricare per astringerli a fare una inhibitione quando non volessero, e così poter contare tra li altri questo solenne trattamento d'haver [per]sin'impedito al Re di fare a sue spese un sì nobil ornamento a questa città.

In somma ogn'uno vuole che il Papa sia per opporsi a questa fabrica per due cause: una perché prevede che riuscirebbe troppo bella e da oscurare non solo tutte le altre da lui fatte, ma anche quella del foltissimo caneto di colonne che fa a San Pietro con due milioni di spesa; e l'altra per la statua del Re accennata nel disegno, il che forse non ardisce di dire per parere assai strano che non si voglia vedere in publico un Re figlio promogenito della Chiesa, si può dir in casa sua, e con occasione di tanto abbellimento di Roma. Altri vi aggiungono la 3° causa, che forse è la principale: ciò è perché questa nobilissima fabrica si riconoscerebbe troppo di Vostra Eminenza, le cui glorie pare ch'egli desideri di veder più tosto sepolte ch'esposte al publico. Hor veda Vostra Eminenza a che segno ci troviamo, e che si può sperare da un huomo mentre non basta il voler spendere 100mila scudi per secondare il suo gusto.

⁴⁴ Lettera di Benedetti a Mazzarino, dicembre 1660. Vedi appendice.

Credo può essere in obbligo di cantare la pallinodia delle passate speranze e poter fare accertato pronostico che naufragarà la generosa applicatione di Vostra Eminenza a repigliarlo con le buone e con li atti di remissione: disgratia grande della Christianità!»⁴⁵.

Elpidio era disposto a scendere a qualunque compromesso pur di coronare il suo sogno, persino di proporre a Mazzarino di sostituire la statua di Luigi XIV – per certi versi simile al *Costantino* di Bernini nella Sala Regia in Vaticano – con «quella di un San Luigi o di un San Francesco di Pauola», mostrandosi indispettito per il fatto che «mentre [a Roma] si tollera la statua d'un gentile [Marc' Aurelio] nella piazza del Campidoglio, pare strano che non si voglia vedere quella d'un re tanto benemerito della Chiesa in casa sua»⁴⁶, oltretutto se «a detta di tutta Roma il mio disegno della scalinata è il più bello, il più facile, il più comodo et il men dispendioso [...]; la difficoltà della statua tanto s'incontrarebbe nelli altri disegni quanto nel mio. La maggiore sarà quella d'essere questa una opera che aggiunge glorie al nome di Vostra Eminenza, e si assecuri che questo rispetto è la remora principale che trattiene la resolutione di Nostro Signore, conoscendo egli molto bene che la fabrica del mio disegno haverebbe un non so che della grandezza delli antichi romani[!], et in conseguenza che oscurarebbe assai le moderne de sì gran spesa»⁴⁷.

Le speranze di Elpidio Benedetti furono nuovamente frustrate tra il dicembre del 1660 e il gennaio dell'anno seguente, quando Giulio Mazzarino – pochi giorni prima di morire – scrisse il drammatico epilogo della vicenda:

«Già vi scrissi che non bisogna impegnarsi nel vostro disegno della scalinata del convento della Trinità de' Monti senza sapere la volontà del Papa circa la statua del Re da esporsi nel luogo ove voi la designate, e se Sua Santità vi farà difficoltà, bisogna credere che il vostro disegno sarà rigettato. In questo caso non mi pare che potiamo havere gran soggetto di mettere in esecuzione il pensiero di fare una così bell'opera»⁴⁸.

«Le maniere che si tengono circa la scalinata che io volevo far fare alla Trinità de' Monti mi fanno conoscere molto bene che io non ho incontrato il gusto del Papa come m'ero dato a credere, e, perché voglio mostrare in ogni cosa la differenza che ho al gusto di Sua Santità, lasciate di parlar più di quest'opera»⁴⁹.

⁴⁵ Lettera di Benedetti a Mazzarino, dicembre 1660. Vedi appendice.

⁴⁶ Lettera di Benedetti a Mazzarino, gennaio 1661. Vedi appendice.

⁴⁷ Lettera di Benedetti a Mazzarino, gennaio 1661. Vedi appendice.

⁴⁸ Lettera di Mazzarino a Benedetti, dicembre 1660. Vedi appendice.

⁴⁹ Lettera di Mazzarino a Benedetti, gennaio 1660. Vedi appendice.

8. Oltre Mazzarino. La cappella Benedetti in San Luigi dei Francesi

La morte di Giulio Mazzarino, sopraggiunta il 7 febbraio 1661, determinò il definitivo abbandono del progetto della «scalinata al Monte della Trinità», anche se non spense le ambizioni autocelebrative di Elpidio Benedetti, che intendeva mantenere il proprio incarico di *negotiorum gestor* del re Francia¹ anche per lasciare un segno di sé nella città di Roma.

Già nel 1664 il suo nuovo “padrone” Jean-Baptiste Colbert gli affidò un nuovo compito, pregandolo di raccogliere e inviare a corte i progetti per la realizzazione del nuovo palazzo del Louvre. A fare la parte del leone fu, come è noto, ancora una volta Gian Lorenzo Bernini, che fu invitato ufficialmente a Parigi attraverso una lettera consegnatagli dallo stesso Benedetti. Grazie a questi frequenti incontri, iniziati già nell’*evo mazzariniano*, tra Elpidio e l’artista si stabilì una certa familiarità, anche se l’abate non mancò di sottolineare in più di un’occasione le ambizioni sfrenate del cavaliere, la cui «destrezza, prudenza e cortigianaria» avrebbero a volte superato «anco il valore della sua arte»². Bernini, ad ogni modo, restò sempre un punto di riferimento nella committenza personale e negli apparati effimeri ideati da Benedetti. Quest’ultimo, all’indomani della morte del cardinale, concentrò i suoi sforzi nella realizzazione di un’opera pubblica grandiosa, che finanziò interamente a sue spese: la cappella del Re Santo in San Luigi dei Francesi³.

Si tratta dell’unica opera di Plautilla Bricci che, sino a poco tempo fa, si pensava fosse giunta fino a noi (figg. 29-30). Anche la commissione della cappella “regia” – nuovo fulcro barocco della chiesa di Francia – arrivò dunque all’“architettrice” grazie alla mediazione di Benedetti, che reinvestì in quel cantiere i cospicui *censi vitalizi* a lui corrisposti dalla stessa chiesa⁴.

La cappella di San Luigi IX – la terza sul lato sinistro della chiesa – sorge sul luogo di quella già dedicata a Sant’Andrea, decorata all’inizio del secolo dal pittore lucchese Paolo Guidotti. Dopo la concessione del nuovo patronato nel novembre del 1644, deliberato dalla Congregazione di San Luigi⁵, il cantiere bricciano prese avvio solo all’inizio degli anni Settanta⁶, quando, nell’agosto del 1672, la stessa Congregazione autorizzò l’abate Benedetti a far seguire nuovi lavori «a fundamentis»⁷. In una lettera inedita, datata 27 dicembre 1673, Elpidio reclamò a Colbert i crediti relativi alla sua «pensione» dell’anno precedente, al fine di rientrare di parte della spesa – ben dodicimila scudi – che l’abate affermò di aver già impegnato per «restaurare et ornare la cappella»:

¹ Si tratta della qualifica attribuita a Benedetti nell’iscrizione celebrativa posta nella sua cappella in San Luigi de’ Francesi.

² Lettera di Benedetti a Mazzarino, agosto 1660. Vedi appendice.

³ Sulla cappella si vedano BENOCCI 2007; PRIMAROSA 2014; ROBERTO 2014; ID. 2015.

⁴ Tali crediti gli garantirono una rendita annua di circa quattrocento scudi. Si rimanda, a titolo esemplificativo, ai documenti del 1673-1679 conservati a Roma, APEF, Reg. 207, 7, 1673, nn. 33, 248, 250; Ivi, 1674, nn. 37, 174, 243; APEF, Reg. 207, 8, 1675, nn. 102, 184, 265; Ivi, 1676, nn. 124, 234, 319; Ivi, 1677, nn. 24, 108, 380, 391; Ivi, 1678, nn. 32, 48, 224, 326; Ivi, 1679, nn. 39, 49, 117, 125, 277, 284.

⁵ APEF, *Fond ancien*, Reg. 36, cc. 22v-23; cit. in ROBERTO 2015, p. 130.

⁶ APEF, *Fond ancien*, Reg. 36, cc. 95v-96; cit. in ROBERTO 2014, p. 425.

⁷ APEF, *Fond ancien*, Reg. 52, cc. 8v e seguenti (documento del 1677); cit. in ROBERTO 2014, p. 426.

«Monseigneur, ancorché io habbia intesi tutti questi pensionari di Roma honorati delle loro pensioni dell'anno passato 1672, [...] mi facesse sperare la mia, pure non ne ho veduto mai l'effetto, e perché considerare essere hora il tempo che Sua Maestà va rinovando queste sue gratie ho preso ardire di darne un cenno alla Maestà Sua e di ricorrere al patrocinio di Vostra Eccellenza, volendo sperare che si compiacci haver la bontà non solo di ricordarsi della supplica che il Signor Cardinale Mazarino di gloriosa memoria ne fece a Sua Maestà, ma anco di riflettere alla mia antica e fedel servitù, et alla grandezza del Re in compartire a' suoi buoni servitori le sue beneficenze, et oggi massime che al zelo del suo real servitio fo apparire anco quello del suo decoro, facendo una spesa di diedi in 12 mila scudi nel restaurare et ornare la cappella di San Luigi in questa Chiesa Nazionale»⁸.

I lavori dovettero tuttavia procedere assai a rilento, dal momento che, ancora nell'agosto del 1675, Benedetti lamentava a Colbert vistosi ritardi nella riscossione del suo stipendio:

«Mi dispiace sopra tutto che il ritardo di codesto assegnamento, come dell'altro della pensione regia del '74, mi costringe a procedere lentamente nella cominciata restaurazione della Cappella di San Luigi, che spero riuscirà una degna memoria della mia divozione verso la Francia»⁹.

Nel maggio del 1678, infine, venne finalmente deliberata la spesa per gli ornamenti dell'altare della cappella, che a quella data doveva essere già stato realizzato¹⁰, poiché risalgono al 1676 i pagamenti di Elpidio al muratore Bastiano Ferrari, allo scalpellino Antonio Cartoni e allo scultore Giovan Francesco de Rossi per l'esecuzione del coro di angeli adoranti e putti reggi-ghirlanda posti tra le nuvole e i raggi dorati della cupola (fig. 33)¹¹. Grazie ai nuovi documenti possiamo dunque circoscrivere la cronologia della pala d'altare e delle due laterali agli anni 1676-1680¹². Nel mese di agosto del 1680, infatti, la cappella fu inaugurata solennemente con gran concorso di popolo, riscuotendo anche l'ammirazione dei più "intendenti", al

⁸ Lettera di Benedetti a Colbert, dicembre 1673. Vedi appendice.

⁹ Lettera di Benedetti a Colbert, agosto 1675. Vedi appendice.

¹⁰ APEF, *Fond ancien*, Reg. 38, 23 (maggio 1678); cit. in ROBERTO 2014, n. 14 p. 427.

¹¹ Nel conto di Elpidio Benedetti presso il Banco di Santo Spirito sono registrati nel 1676 diversi pagamenti in favore del muratore Bastiano Ferrari, dello scalpellino Antonio Cartoni e dello scultore Giovan Francesco de Rossi (GIOMETTI 2009, pp. 349-365). Nel settembre di quell'anno, inoltre, il capomastro Bastiano Ferrari fu pagato 283 scudi dalla chiesa di San Luigi dei Francesi «per saldo e final pagamento di scudi 433 [...] conto di lavori fatti à tutta sua robba e fattura per servitio di nostra Ven. Chiesa e case di essa dal primo maggio del 1675 a tutto maggio passato del corrente anno 1676» (APEF, Reg. 207, 8, 1676, n. 272). L'anno precedente, come si vedrà più avanti, fu invece attivo nel cantiere della sacrestia e della cappella delle Reliquie nella stessa chiesa. Se ne deduce che Elpidio preferì avvalersi delle maestranze di fiducia della chiesa di Francia, imponendo la presenza di Plautilla Bricci al posto di Giovanni Antonio de Rossi, che in quegli anni era l'architetto di San Luigi dei Francesi.

¹² Alla luce di queste considerazioni, appare del tutto insostenibile la recente ipotesi formulata in LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 115-116. Secondo la studiosa – che colloca la pala d'altare della Bricci al 1664 (in didascalìa) o al 1665 (nel testo) – «Benedetti, nel suo ruolo di intermediario tra Francia e Roma, doveva aver suggerito il nome di Plautilla al Mazzarino e al Gueffier, e questi, a loro volta, potevano averlo indicato alla reggente Anna, che avrebbe esteso, attraverso l'operato di Plautilla, la sua personale influenza e carisma nella città papale».

punto che Benedetti ricompensò la sua “architetrice” con l’usufrutto di una casa e diversi emolumenti in denaro¹³:

«Domenica 25 in occasione della cappella cardinalizia nella chiesa di San Luigi de’ Francesi, si vidde per la prima volta la cappella, dedicata à detto santo, fatta con spesa dall’abate Elpidio Benedetti. Il quadro principale è opera di Plautilla Bricci, figlia del quondam Giovanni Bricci, e li laterali sono del Gimignani quello verso la porta, e del Pinzoni francese quello che sta dirimpetto»¹⁴.

Protese in volo verso la navata, le allegorie della Fede cattolica e della Chiesa di Roma che sconfigge l’eresia trattengono un ampio sipario in stucco con le insegne di Francia¹⁵, offrendo alla vista l’icona di San Luigi IX tra la Fede e la Storia, dipinta da Plautilla Bricci (fig. 32). Lo stesso motivo a fondo azzurro con i gigli dorati è riproposto nella pala con largo impiego del prezioso lapislazzulo, utilizzato dalla pittrice sia nella veste del Re Santo, sia nel vessillo tenuto da un alabardiere sul lato sinistro della composizione.

Lo scenografico drappo in stucco inserito all’ingresso della cappella richiama il “gran teatro” delle architetture di Bernini, trattandosi sì un sipario “in movimento” che annuncia l’evento e ci trasporta nella sua rappresentazione (basti citare il sipario del *Costantino* e quello del varco bifronte della Sala Ducale in Vaticano). Una seconda quinta rivestita da due sottili lamine metalliche, dischiusa da due putti, riproduce con sorprendente verosimiglianza le punzonature impresse sul cuoio dei corami, contribuendo a simulare un complesso allestimento effimero (fig. 31). La vertigine percettiva generata dal continuo scambio tra ‘vero’ e ‘contraffatto’ è amplificata da una fonte di luce nascosta: due piccole feritoie, invisibili a una visione frontale, collocate tra il finto parato e la pala d’altare grazie a un ingegnoso accorgimento derivato dalle scenografie teatrali¹⁶. Come ha sottolineato anche Sebastiano Roberto, «l’artificio del drappo-sipario nel retroscena dell’altare, come contrappunto del drappo-sipario all’ingresso della cappella, sembra dunque voler annullare la fisicità dello spazio architettonico e moltiplicare all’infinito la sequenza dei passaggi tra realtà e finzione: una sorta di *teatro nel teatro*»¹⁷.

¹³ Nel lungo testamento dettato da Elpidio nel settembre 1690 si legge: «Lascio alla chiesa di San Luigi de’ Francesi quel pezzetto della isola delle mie case nella strada di S. Francesco che non fu compreso nel censo vitalizio che feci con detta chiesa di tutta l’isola [...], volendo sperare che col motivo di questo legato e delle altre spese de’ miglioramenti fatte nelle case dopo il contratto del censo vitalizio si compiaceranno andare con cortesia nel pretendere la pigione della casa che donai alla Signora Plautilla Bricci sua vita durante, potendosi contrapporre un capitale perpetuo con uno temporaneo in persona d’età assai avanzata» (cit. in BENOCCI 2007, p. 178).

¹⁴ ASR, Fondo Cartari-Febei, vol. 87, c. 254. Il 10 settembre, inoltre, l’avvocato concistoriale Carlo Cartari aggiungeva: «mi disse il Signor abate Elpidio Benedetti che nella sua cappella di San Luigi ha speso circa 10.000 scudi, ma se intende del materiale non so vederveli, forse vi ha instituita qualche cappellania» (*Ibidem*, c. 255; cfr. D’ONOFRIO 1973, pp. 289-290). Tale notizia è erroneamente pubblicata come inedita in LOLLOBRIGIDA 2017, p. 111.

¹⁵ L’imponente corona sorretta da due putti che sovrasta la cappella ribadisce e proclama la protezione accordata alle istanze cattoliche dalla Corona di Francia in un momento in cui Luigi XIV si stava ormai orientando verso la revoca dell’editto di Nantes.

¹⁶ Chiuse fino al 2010, la vetrata e le due feritoie sono state ripristinate durante l’eccellente restauro della cappella curato da L. De Cesaris, M. Micangeli, R. Rivelli, F. Giacomini, M. Verità e D. Poggi. L’immagine d’insieme qui pubblicata precede il restauro.

¹⁷ ROBERTO 2014, p. 429.

Plautilla progettò la pianta e l'alzato della cappella, scelse i pregiati marmi policromi dell'altare, disegnò gli stucchi e dipinse di sua mano la pala con la *Gloria di San Luigi IX*, fingendo uno stendardo pronto alla processione. La Bricci, guidata dalle indicazioni di Benedetti, si ispirò alla poetica berniniana del "bel composto", mirando all'unità di architettura, scultura, pittura e decorazione in un'opera ambiziosa, in grado di solidificare nel marmo e nello stucco l'effimera teatralità delle macchine barocche. L'ascendenza berniniana della cappella, rimarcata da Sebastiano Roberto e da chi scrive¹⁸, risulta evidente nella sua articolazione di «spazio centrico, chiaramente espresso dalla circolarità della cupola con lanterna e ribadito dal raffinato motivo delle paraste concave disposte ai quattro angoli di congiunzione delle pareti. La compassata staticità del preesistente spazio viene dunque tramutata in un dinamico organismo centrico attraverso un procedimento minimalista, ma assai efficace, di adozione di pochi elementi strutturali – la cupola, le paraste, la struttura dell'altare, la balaustra – che inducono alla percezione di un effetto centripeto e avvolgente. E, come ben sappiamo, la centralità e l'ambiguità dei rimandi percettivi dello spazio architettonico sono una costante nell'opera di Bernini, frequentemente riproposti anche nelle architetture dei suoi allievi»¹⁹.

Le tele laterali, eseguite nel 1676-1680 da Ludovico Gimignani (1643-1697) e Nicolas Pinson (1636 ca. - 1681), raffigurano rispettivamente *San Luigi che consegna la corona di spine al vescovo di Parigi* e *L'infanta Anna d'Austria che presenta al Re Santo il progetto della facciata della chiesa di San Luigi dei Francesi a Madrid*²⁰. Le tre rare iconografie, appositamente ideate da Elpidio Benedetti per compiacere i suoi protettori francesi, mostrano tre differenti modi di declinare il classicismo in un insieme di notevole unità e bellezza: il cortonismo edulcorato di Gimignani *junior* e l'accademismo ortodosso dell'ultimo Pinson ben si accostano al rigore neo-poussiniano e già marattesco di Plautilla, che firmò la sua pala alla base del piedistallo con un fiero *invenit*²¹, preferendo rivendicare a sé la paternità dell'invenzione dell'opera – prerogativa dei grandi maestri – piuttosto che attribuirsiene, con un semplice *fecit*, la sola autografia.

¹⁸ PRIMAROSA 2014; ROBERTO 2014.

¹⁹ ROBERTO 2014, p. 427.

²⁰ MICHEL 1981, pp. 129-171; GIOMETTI 2009, p. 365. Nel 1686 l'abate Filippo Titi incluse la cappella Benedetti nella sua *Guida* di Roma: «Il quadro dell'altare con San Luigi è opera galante [di] Plautilla; l'altro grande da uno de' lati che è dalla parte dell'epistola con un'istoria copiosa del medesimo santo lo dipinse Gimignani, e quello incontro con il santo in una nuvola lo colorì Nicolò Pinzoni francese» (TITI 1674-1763, ed. 1987, p. 84).

²¹ «PLAUT[ILL]A BR[ICCI] R[OMA]NA IN[VENIT]».

9. Lo stendardo “bellissimo” di Poggio Mirteto

Si è già visto come i nuovi dipinti di Plautilla Bricci ritrovati in Sabina abbiano offerto elementi sufficienti a permettere l'avvio di un lavoro di restituzione di nuove opere all'artista¹.

Da un dettagliato documento, pubblicato integralmente da chi scrive, apprendiamo che in occasione del Giubileo del 1675 la Compagnia della Misericordia di Poggio Mirteto aveva saldato la «Signora Plautilla Briccia Pittrice» per la «pittura dello Stendardo» processionale della confraternita (figg. 35-36), «giudicato bellissimo» dagli intendenti locali². Plautilla ricevette cento scudi per una tela dipinta ad olio su entrambi i lati delle dimensioni di cm 247x175, installata intorno all'anno 1700 sull'altare maggiore della chiesa di San Giovanni Battista³. Certamente non paragonabili alle vertiginose quotazioni raggiunte sulla scena romana da Pietro da Cortona, Giacinto Brandi, Giovan Battista Gaulli o Carlo Maratti, i cento scudi ricevuti dalla Bricci rappresentano un compenso considerevole e adeguato ad un'artista ritenuta di alto livello⁴.

Prima del restauro del 1992 il dipinto presentava numerose ma limitate cadute di colore, da imputare per lo più a piegature della tela. L'intervento ha avuto il merito di ripristinare la leggibilità di entrambi i lati dello stendardo grazie all'eliminazione dei rappezzi e al ritensione del supporto, che presentava estese ridipinture e una spessa patina di vernici ossidate⁵. I diversi interventi di manutenzione e restauro, che nel corso di due secoli arrivarono a

¹ PRIMAROSA 2012; ID. 2014. Consuelo Lollobrigida ha di recente ripubblicato – come inediti – i dipinti della Bricci ritrovati da chi scrive a Poggio Mirteto nel 2011, così come i loro relativi documenti di pagamento (LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 122-129).

² Poggio Mirteto, APSMA, *Congregazioni della Venerabile Compagnia della Misericordia di Poggio Mirteto (dal 27-03-1675 al 13-05-1748)*, cc. 2-3, cit. in PRIMAROSA 2014, p. 160. Il documento è erroneamente presentato come inedito in LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 180-181.

³ PRIMAROSA 2012, pp. 137-138.

⁴ A tale somma, inoltre, si devono aggiungere i ventotto scudi pagati dalla Compagnia «per accomodatura di molte crocette, indoratura de lanternoni, pecette, angelini, aste, mazzette, rose e croci come in lista data all'Indoratore, e prezzo dell'aste dello stendardo» (cfr. PRIMAROSA 2014, p. 169). L'elenco di tali manufatti, oggi perduti, istituisce una suggestiva corrispondenza con il 'finto stendardo' ideato in quegli anni dalla Bricci per San Luigi dei Francesi. Per un'analisi comparativa dei compensi dei pittori a Roma nel XVII secolo si veda SPEAR 2010, pp. 69-90.

⁵ Per un'immagine del dipinto prima del restauro si rimanda alla scheda compilata nel 1972 da Simonetta Prosperi Valenti Rodinò per conto della Soprintendenza dei Beni Artistici e Storici del Lazio, N. Cat. Gen. OA 12/00005974. Su entrambi i lati del supporto l'artista stese una preparazione grigio-verde, chiaramente visibile in trasparenza sul fondo e nelle zone più deteriorate: corrette «proporzioni tra pigmento e legante hanno conferito alla pellicola pittorica una crettatura sottilissima, [...] dovuta peraltro più ai movimenti del supporto che non a contrazione del legante». I danni maggiori si riscontravano sul lato del dipinto raffigurante la *Nascita del Battista*, caratterizzato da più estese lacune nella zona corrispondente alla figura di San Giovannino. L'usura dell'opera causata dal suo iniziale utilizzo liturgico e processionale aveva reso indispensabile, forse già alla fine del Seicento, un primo intervento di restauro per riparare uno strappo del supporto in prossimità del volto della Vergine, corrispondente nel lato opposto alla zona del braccio alzato del carnefice. Questa prima cucitura causò la comparsa di altre lesioni nella zona adiacente al naso e alla fronte dell'aguzzino, accelerando la perdita di tensione della tela. Falliti i primi tentativi di restauro, si optò di coprire le successive lacerazioni con sovrapposizioni e rappezzi di seta sottile, stuccature e ritocchi ad olio (sono state contate complessivamente 47 toppe, 19 di seta e 28 di cotone!). Tali informazioni sono tratte dall'inedita relazione tecnica dattiloscritta del restauro dell'opera, diretto da Paolo Pastorello tra il luglio e il novembre 1992 (STUDIO C.R.C.).

sfigurare l'aspetto del dipinto, sono tuttavia indice della costante attenzione della Compagnia nei confronti dell'opera, considerata una memoria venerabile dell'antica istituzione⁶.

Le due facce del vessillo illustrano la nascita e il martirio del Santo eponimo e protettore della chiesa, assolvendo nel contempo alla funzione di *feticcio sacro* e di *opera pittorica moderna*, giacché il Battista è l'unico Santo di cui si commemorano sia la morte che il *dies natalis*, celebrati rispettivamente il 29 agosto e il 24 giugno.

La *Nascita del Battista* (fig. 35) è inserita in un ambiente poco caratterizzato prospetticamente, con un letto a baldacchino rappresentato in scorcio e dieci figure disposte su tre differenti livelli. Tale giustapposizione dei personaggi su più piani conferisce spazialità alla composizione, orchestrata sullo stesso sfondo rischiarato e alabastrino che Plautilla adottò nella *Gloria di San Luigi* (fig. 32). In secondo piano, due fanciulle dai capelli raccolti di colore fulvo e biondo cenere indossano abiti dalle tonalità verdi e rosa pastello, distintive della tavolozza della pittrice. Le due ancelle portano delle vivande a Sant'Elisabetta, rivolta in atto di preghiera verso due angioletti, del tutto simili a quelli dipinti nella pala di San Luigi. La giovane levatrice inginocchiata, vestita di rosso e con un velo semitrasparente sulle spalle, mostra infine tangenze nella resa fisionomica e cromatica con il volto di profilo dell'allegoria della Fede dipinta nella stessa pala.

I lineamenti vagamente cortoneschi della levatrice anziana, che saggia la temperatura dell'acqua nel bacile di rame, testimoniano l'influsso del maestro toscano sull'artista romana, che aveva lavorato al suo fianco sui ponteggi del Vascello. Il dipinto costituisce quindi una prova tangibile del proficuo rapporto tra i due artisti. La «virtuosissima» Plautilla, del resto, si era servita di disegni preparatori del Cortona per le sue perdute portiere dipinte commissionate da Giacomo Albano Ghibbesio⁷. Il magistero del Berrettini, tuttavia, non fu determinante nell'elaborazione dello stile della Bricci, che appare più vicino ai compassati esiti del classicismo di stampo accademico proposti in quegli anni da Andrea Sacchi e dai suoi allievi.

Punti di riferimento formali e compositivi per lo stendardo sabino possono essere rintracciati nel ciclo barberiniano, ultimato sotto Innocenzo X, che Sacchi eseguì per ornare la lanterna ottagonale del Battistero di San Giovanni in Fonte⁸. Realizzate tra il 1640 e il 1649, dopo la celebre disputa con Pietro da Cortona nata in seno all'Accademia di San Luca, le otto «storie dignissime»⁹ raffiguranti episodi della vita del Battista avevano segnato la svolta più

⁶ Il vessillo è infatti giunto sino a noi grazie alla cura con cui la Compagnia della Misericordia lo conservò fin dal 1675, quando si provvide alla spesa di quattro scudi e quaranta baiocchi per l'acquisto di una «tela sangalla per fare la fodera allo Stendardo». Inoltre, già nell'agosto 1681, durante la congregazione generale della Compagnia, fu deciso di sospendere l'utilizzo del dipinto «per fare le Processioni», approvando, «ad effetto [di] non strappare il Stendardo fatto l'Anno Santo passato», di «far fare un [altro] Stendardo a coda». Lo stendardo commissionato per sostituire nelle processioni quello di Plautilla Bricci è oggi perduto. I documenti appena citati – pubblicati integralmente in PRIMAROSA 2014, p. 160 – sono stati di recente ripubblicati come inediti in LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 180-181.

⁷ ASR, *Cartari Febei*, vol. 63, c. 294: cit. in MICHEL 1972; tale notizia è erroneamente pubblicata come inedita in LOLLOBRIGIDA 2017, p. 70.

⁸ Nel 1967 le tele sono state sostituite da copie e gli originali trasferiti nella Pinacoteca Vaticana: vedi ZUCCARI 1999, pp. 219-223; TEMPESTA 1999, pp. 45-52 (con bibliografia precedente).

⁹ BELLORI ed. 1976, p. 563.

estrema del classicismo dogmatico del nettunense. In modo particolare, nella scena del *Martirio* e in quella della *Nascita del Battista* – per la quale Ann Sutherland Harris ha proposto una plausibile datazione al 1649¹⁰ – Sacchi adottò una composizione chiara e semplificata con figure al naturale, in «un atteggiamento di colto puritanesimo cattolico nel bel mezzo dell'avventura barocca, così da preparare, in taluni particolari, singolari e suggestive analogie di gusto nazareno o pre-raffaellita»¹¹. Anche Plautilla Bricci perseguì una simile scelta arcaizzante, distinta da una calibrata orchestrazione compositiva e da una pittura purificata dai clamori del cortonismo. In parte condizionata dalla destinazione processionale e liturgica dello stendardo, la pittrice riprese intenzionalmente l'atmosfera sommessa e i colori tenui dei teloni del Battistero Lateranense e della *Santa Rosalia Sinibaldi* del Prado, mescolandoli alla tavolozza di Gian Domenico Cerrini e del giovane Carlo Maratti.

La Bricci, perfettamente integrata nell'ambiente francofilo romano, elaborò una precoce interpretazione del nuovo stile classicista favorito da Clemente X (reg. 1670-1676) e dal cardinale Camillo Massimo (1620-1677), preposto dal papa alle scelte di politica culturale¹². Giudicati "bellissimi" dai più esperti intendenti non solo romani, la *Pala Benedetti* di San Luigi dei Francesi e lo stendardo di Poggio Mirteto seguivano i più recenti orientamenti teorici ed estetici della Roma del tempo. Evidentemente, su richiesta dell'abate Elpidio, Plautilla aggiornò la propria maniera alle nuove istanze dell'*idea del bello* di Giovan Pietro Bellori, l'«alleato organico del partito francese»¹³ che aveva da poco dedicato le sue *Vite de' pittori, scultori e architetti moderni* (1672) e la sua *Colonna Traiana* (1673) rispettivamente a Jean-Baptiste Colbert e a Luigi XIV. In quegli stessi anni, inoltre, il francese Charles Errard era stato eletto Principe dell'Accademia di San Luca (1672) e la neonata Accademia di Francia aveva trovato sede presso Sant'Onofrio al Gianicolo, a poca distanza dal Vascello di Benedetti.

L'altro lato dello stendardo (fig. 36), distinto da una maggiore ricerca naturalistica, presenta una scena ambientata in una stanza dai volumi irregolari, con scalini e dislivelli costruiti attraverso la giustapposizione di solidi geometrici. In alto a sinistra, accanto a un angioletto con la palma del martirio e una corona d'alloro, si intravede dalla grata del carcere un cupo fondale notturno, rischiarato da una fiaccola e dall'emanazione soprannaturale della testa mozzata del Battista. Salomè, accompagnata dalla fantesca, è raffigurata in punta di piedi, con un'alta acconciatura intrecciata, le gote arrossate e la veste ornata di gioielli, nell'attimo in cui sta per ricevere nel bacile d'argento la testa di Giovanni ancora grondante di sangue¹⁴. Il macabro trofeo è sorretto per i capelli dall'aguzzino, che avanza verso Salomè brandendo la

¹⁰ Uno studio grafico della testa di Zaccaria è tracciato al verso del disegno preparatorio della figura di San Giuseppe dipinta nella *Morte di Sant'Anna* di San Carlo ai Catinari, terminata nel novembre 1649; SUTHERLAND HARRIS 1977, pp. 84-89. Una simile composizione fu elaborata anche dal giovane Carlo Maratti nella *Nascita della Vergine* di Nocera Umbra.

¹¹ A. Emiliani in *L'IDEALE CLASSICO* 1962, p. 336.

¹² Per un quadro d'insieme vedi MONTANARI 1999, pp. 39-49; ID. 2002, pp. 117-137.

¹³ G. Previtali, *Introduzione*, in BELLORI ed. 1976, p. XXVI.

¹⁴ I colori delle vesti e i delicati lineamenti di Salomè mostrano tangenze con la *Sant'Orsola* di Francesco Allegrini in Sant'Ubaldo a Gubbio. Un confronto tra la *Salomè che riceve la testa del Battista* di Plautilla e la coeva *Decollazione del Battista* dell'Allegrini mostra il consapevole rifiuto del cortonismo da parte della pittrice. La pennellata accesa e vibrante e l'accentuata teatralità adottate dall'Allegrini lasciano il posto a un severo classicismo, che denota una netta presa di posizione della Bricci all'interno dell'accesa polemica antibarocca. Anch'egli attivo verso il 1665 nella Villa di porta San Pancrazio, Francesco condivise con Plautilla la formazione arpinesca, maturata nella

spada insanguinata. Plautilla si sforzò di descrivere la muscolatura del busto e il vigore del braccio in tensione del carnefice, senza riuscire tuttavia a dissimulare una certa difficoltà dovuta alle sue carenze nello studio dell'anatomia e nell'esercizio dal naturale, al tempo di difficile accesso alle donne.

Un ideale modello compositivo per lo stendardo di Poggio Mirteto può, a ben vedere, essere riconosciuto nella pala realizzata da Giorgio Vasari su disegno di Michelangelo Buonarroti, posta nel 1553 sull'altare maggiore della chiesa romana della Compagnia di San Giovanni Decollato della Nazione fiorentina. Dalla relazione del viaggio a Roma compiuto dalla confraternita di Poggio Mirteto in occasione del giubileo del 1675, apprendiamo infatti che questa era «aggregata» all'omologo sodalizio romano sin dal 1608, e che i suoi membri erano stati accolti nei «buoni et abbondanti letti» dell'«Ospitio di San Giovanni Decollato in Campo Vaccino» già durante il precedente Anno Santo del 1650¹⁵. Probabilmente su esplicita richiesta della Compagnia, desiderosa di celebrare con un monumentale vessillo il proprio Santo "protettore", Plautilla reinterpretò la pala cinquecentesca frutto della collaborazione tra il Buonarroti e l'aretino, anch'essa contraddistinta da un vigoroso aguzzino col braccio alzato al centro della scena.

Esempio significativo del continuo rapporto tra "centro" e "periferia", l'invio in Sabina del prezioso vessillo processionale fu certamente mediato dall'abate Elpidio Benedetti, sensibile pigmalione dell'artista originario di quel borgo¹⁶. La dettagliata relazione del viaggio condotto a Roma dalla Compagnia ci informa, inoltre, sulla familiarità esistente tra la confraternita ed alcuni importanti prelati vicini all'abate¹⁷. La cronaca delle quattro giornate di pellegrinaggio si sofferma soprattutto sui momenti conviviali trascorsi dai confratelli e sulle loro visite alle basiliche romane e alla «Santa Reliquia di San Giovanni Battista», tra «litanie» e processioni seguite «vestiti di sacco con il crocifisso inalberato»¹⁸. Particolarmente rilevante fu «l'intervento dell'Eccellentissimi Signori Cardinali Barberini et Acciaioli», che accolsero «con gran dimostrazione di fratellanza» i pellegrini nell'«Ospitio» dell'oratorio di San Giovanni Decollato. La presenza del cardinale fiorentino Nicolò Acciaioli (1630-1719) e soprattutto di Carlo Barberini, «che assistono alla cena servendo a tavola», costituisce un'importante testimonianza del rapporto esistente tra la Compagnia sabina e le alte sfere della Curia

bottega del padre Flaminio e in quella dello stesso Cesari. Per un primo profilo biografico dell'artista si veda NOCELLA 2007.

¹⁵ Cit. in PRIMAROSA 2014, p. 160. Lo stesso documento è erroneamente presentato come inedito in LOLLOBRIGIDA 2017, pp. 180-181. Sulle opere di misericordia della confraternita romana - «visitare, aiutare, confortare et accompagnare i poveri condannati alla Morte, al luogo de' loro patiboli» - vedi *PRIVILEGII ET GRATIE* 1560 e *PIAZZA* 1679, pp. 502-504.

¹⁶ La chiesa di San Giovanni Battista, altrimenti detta di San Giovanni Decollato, ospitò fino alla metà del XIX secolo la sede della Compagnia della Misericordia, preposta allo svolgimento di servizi di ordine pubblico e di assistenza spirituale per i condannati a morte. Sulla committenza artistica della Società della Misericordia si rimanda a PRIMAROSA 2012.

¹⁷ L'elenco dei «Nomi e Numero dei fratelli che intervennero al Giubileo», compilato in ordine alfabetico per nome di battesimo soltanto dalla lettera "A" alla "F", annovera in tutto 73 partecipanti. È quindi verosimile che l'intera Compagnia abbia preso parte al viaggio. Poggio Mirteto, APSMA, *Congregazioni della Venerabile Compagnia della Misericordia di Poggio Mirteto (dal 27-3-1675 al 13-05-1748)*, cc. 3-4. Sulle modalità del pellegrinaggio a Roma durante il Giubileo del 1675 vedi MARCHESE 1675.

¹⁸ Cit. in PRIMAROSA 2014, p. 160.

romana. La confraternita era entrata in contatto con la famiglia Barberini probabilmente già nel 1627, quando il cardinal Francesco (1597-1679), potente nipote di Urbano VIII, era stato nominato abate commendatario di Grottaferrata e Farfa, o poco più tardi, quando lo stesso porporato aveva retto – dal 1645 al 1652 – la sede suburbicaria della Sabina. Proprio Francesco Barberini, che era anche protettore dell’Arciconfraternita dell’Orazione e Morte della Nazione fiorentina, nel 1635 aveva presentato Benedetti a Mazzarino, allora nunzio apostolico a Parigi. Elpidio Benedetti fu dunque il *trait d’union* tra la Compagnia sabina e Plautilla Bricci, alla luce del suo documentato legame personale con la pittrice e del suo stretto rapporto, mediato dal padre Andrea, con la città di Poggio Mirteto.

Emblema composto e solenne della confraternita e vero capolavoro della pittrice, lo stendardo fu riutilizzato a partire dall’Anno Santo del 1700 come pala d’altare nella stessa chiesa di San Giovanni Battista, scongiurando così il suo inevitabile deperimento. Le due facce del dipinto, alternativamente visibili nella nuova macchina tardo-barocca dell’altar maggiore, avrebbero celebrato ancora a lungo la nascita e il martirio del Battista e la memoria del Giubileo del 1675.

10. Plautilla Bricci nel cantiere della Collegiata: la *Madonna del Rosario* e una proposta per il progetto degli stucchi

La pala di San Luigi dei Francesi e le due facce dello stendardo di Poggio Mirteto hanno offerto elementi sufficienti per restituire al pennello di Plautilla Bricci anche la *Madonna del Rosario*, esposta sul secondo altare di destra della Collegiata dell'Assunta nello stesso borgo sabino (fig. 37). Questo dipinto, databile al 1683-1687, è collocato di fronte all'*Educazione della Vergine* del reatino Antonio Gherardi (1638-1702), anch'egli pittore e architetto legato all'ambiente filofrancese¹. La pala, che costituisce dunque l'ultima tela oggi nota della Bricci, è inserita in un'elegante cornice centinata – forse disegnata dall'artista stessa – sormontata da ampie volute fitomorfe in stucco dorato che si dispiegano attorno a una cartella con quattro cherubini che innalzano una corona di rose². Il tema mariano imperante nel duomo suggerì l'iconografia del dipinto, idealmente posto a dialogo con l'antica *Assunzione* dell'altare maggiore, eseguita nel 1611-1613 da Giovanni Baglione³.

Sebbene offuscata da una consistente patina di sporcizia e vernici ossidate, l'opera esibisce il peculiare cromatismo della pittrice, evidente nell'utilizzo di toni pastello, nella scelta di un fondo chiaro vibrato e nella fattura della veste azzurra e rosacea di Maria, simile per gamma cromatica – oltre che per la resa dei panneggi – a quella indossata dalla Vergine nella *Nascita del Battista* (fig. 35). La descrizione delle rose “damascene” bianche e rosa – distintive della codificata iconografia del Rosario – è prossima a quella della corona di fiori dipinta nella *Gloria di San Luigi* (fig. 32), e anche il Bambin Gesù e il nugolo di angeli e cherubini sono pressoché sovrapponibili rispettivamente al Battista neonato e ai putti in volo della Pala Benedetti. Un vistoso pentimento, visibile a occhio nudo, interessa l'angelo di destra che sorregge la Vergine, arretrato da Plautilla in corso d'opera. Nel registro inferiore, le figure di san Domenico e di san Liborio di Le Mans⁴ mostrano, infine, affinità fisionomiche con i volti di profilo dipinti dalla Bricci nel *Martirio del Battista* (fig. 36).

L'artista doveva avere negli occhi la *Madonna del Rosario* realizzata da Giovan Francesco Romanelli per la chiesa romana dei Santi Domenico e Sisto, e più in generale la pittura

¹ Entrambi i dipinti sono citati nella relazione della visita compiuta nel 1701 per conto del cardinale Barberini alla «chiesa noviter constructa S. Mariae Assumptae». ADSSPM, *Acta generalia visitationis Cardinalis Barberini 1701*, catena 81, c. 269.

² Olio su tela centinata, altezza e larghezza massime cm 260x180 circa. La corrispondenza di forma e dimensioni induce a ritenere contestuale la realizzazione della pala della Bricci e di quella del Gherardi.

³ La pala di Baglione era collocata in origine nella chiesa della SS. Trinità (PRIMAROSA 2011; ID. 2013). Al fine di essere adattata alle vaste dimensioni del nuovo tempio, l'opera fu incorniciata da un ricco fastigio a timpano spezzato con colonne di finto alabastro, sormontato dalla Colomba dello Spirito Santo, da angeli e dalle allegorie della Fede e della Carità (PRIMAROSA 2011, fig. 1 p. 20). Non è da escludere che anche l'ideazione di questa monumentale macchina barocca sia da imputare a Plautilla Bricci. Il motivo della corona sorretta da angeli posta alla sommità del fastigio – eco dell'altare di Santa Maria in Traspontina di Carlo Fontana (1674) – trova qualche vaga analogia con il progetto bricciano per San Luigi dei Francesi.

⁴ La presenza di San Liborio, vescovo francese del IV secolo riconoscibile dalle pietruzze che poggiano sul libro, costituisce un'ulteriore connessione con l'ambiente francofilo frequentato dall'abate Benedetti. In Italia la devozione al Santo è documentata soprattutto ad Amelia, dove nel 1647 l'abate Pellegrino Carleni aveva portato alcune sue reliquie.

dell'amico Francesco Allegrini, da poco scomparso. Lo speciale cortonismo del Romanelli rappresentò a ben vedere un modello anche stilistico per l'elaborazione del particolare classicismo della Bricci. Ad eccezione di qualche lieve sproporzione anatomica nella figura della Vergine, la pittrice esibisce una felicità d'espressione tale da presupporre una sua pratica tutt'altro che sporadica della pittura.

L'individuazione di una sua pala nella Collegiata sabina permette di ipotizzare che Plautilla Bricci abbia partecipato anche al progetto della decorazione plastica della chiesa, in particolare a quello degli stucchi delle sei cupolette ribassate delle navate laterali, impreziosite da insoliti ornati e da esili figure avvolte in panneggi svolazzanti⁵ (figg. 38-42). Molto meno dispendioso rispetto alla scultura e alle ampie superfici dipinte, lo stucco fu evidentemente scelto dai committenti per ottenere il massimo risultato estetico con la minima spesa. Sebbene i libri mastri giunti sino a noi non rendano nota l'identità delle maestranze di plasticatori e doratori attive nella *Fabrica della Chiesa* negli ultimi tre decenni del secolo⁶, la varietà d'invenzione e la qualità di questo apparato decorativo presuppongono l'intervento di artisti di livello, certamente provenienti da Roma.

Gli stucchi di Poggio Mirteto mostrano notevoli affinità formali con la decorazione della cappella del Re Santo in San Luigi dei Francesi, e ancor più con quelli della cappella delle Reliquie nella stessa chiesa. Quest'ultima, ignorata sinora dagli studi, fu progettata nel 1674-1675 da Giovanni Antonio de Rossi (1616-1695), che era l'architetto della chiesa di Francia almeno dal 1665⁷, quando iniziò a percepire un compenso annuale di dodici scudi nella forma di «mancia del Santissimo Natale»⁸. Si tratta di un piccolo vano attiguo alla sacrestia che fu affidato all'esecuzione dei mastri muratori e stuccatori Bernardo e Bastiano Ferrari, attivi negli stessi anni anche nel cantiere bricciano della cappella di San Luigi IX. I due terminarono l'opera nel giugno del 1675, quando De Rossi sottoscrisse la «misura [e] stima delli lavori di

⁵ L'attribuzione a Plautilla Bricci degli stucchi della chiesa, avanzata da chi scrive nel 2014 (pp. 153-156), è stata di recente riproposta – senza citare correttamente la bibliografia precedente – da Consuelo Lollobrigida nella sua recente monografia dedicata all'artista (2017, pp. 126-129).

⁶ Gli ingenti pagamenti ad artigiani romani negli ultimi anni del Seicento per l'acquisto di suppellettili liturgiche, candelieri, tabernacoli e «credenzoni» inducono a ritenere a quel tempo già ultimati gli stucchi all'interno della Collegiata. I documenti conservati nell'Archivio Storico comunale – piuttosto dettagliati per quanto riguarda i lavori architettonici – tacciono sull'identità degli artisti chiamati da Roma per realizzare l'apparato decorativo, plastico e pittorico, della chiesa. Il lungo cantiere della nuova parrocchiale, intrapreso nel 1640-1641 «per essere incapace del Popolo quella che v'era», venne ultimato sotto la direzione dell'architetto Sebastiano Cipriani (1662 ca. - 1738), che progettò il campanile e, nel 1725, ultimò la facciata. Si veda, di chi scrive, la voce *Poggio Mirteto* in AZZARO-COCCIOLI-GALLAVOTTI CAVALLERO-ROCA DE AMICIS 2014.

⁷ Quando firmava la «Misura e stima delli lavori di scarpello fatti per la Ven. Chiesa et Ospitale di San Luigi della Nazione Franciese per la fabbrica del 2° palazzetto in Navona [...] da M.ro Carlo Torriani scarpellino» (APEF, Liasse 64a). Per un profilo dell'architetto si rimanda alla voce di A. Anselmi in *IN URBE ARCHITECTUS* 1991, pp. 356-357; M.A. Bardaro Grella, in *DBI*, Roma 1991, XXXIX, *ad vocem*. La nuova sacrestia rinnovava in forme barocche l'antica cappella progettata nel 1588 da Francesco da Volterra, ultimata nel 1606: vedi ROBERTO 2005, pp. 133-134. Al 20 aprile 1674 risale un dettagliato «Conto di lavori di legname fatti in servizio della Sagrestia della Chiesa di San Luigi de' francesi, cioè credenzoni, spagliere et altri lavori di noce messi in opera in detta Sagrestia fatti da m.ro Lazzaro Scaramello falegname, ordinati dalli Signori Deputati della Congregazione e dal Signor Giovanni Antonio de Rossi architetto» per una stima totale di oltre duemilacenti scudi (APEF, Liasse 66a, 20 aprile 1674).

⁸ «Al Signor Giovanni Antonio de Rossi architetto di detta nostra Chiesa et Hospedale scudi dodici, se li fanno pagare per la solita mancia a dargli ogn'anno nel Santissimo Natale». Si rimanda, a titolo esemplificativo, ai documenti del 1670-1674 conservati in APEF, Reg. 207, 7, 1671, n. 4; Ivi, 1673, nn. 39, 239; Ivi, 1674, n. 189.

muro e stucco [...] in fare la nuova Cappella dietro la Sagrestia e adornarla di stucco, sì come anco adornare di stucco la Sagrestia»⁹. Alla cappella delle Reliquie (fig. 34), la cui decorazione a tema angelico sembra essere il modello più diretto per Poggio Mirteto, si accede infatti dalla sacrestia, dove i Ferrarri modellarono nel riquadro centrale della volta una «palomba dello Spirito Santo con ale aperte, isolata» e quattro teste di cherubini¹⁰. Nella volta della cappella un ovato centrale, ornato dall'«impresa delle doi palme e corona» e da «doi teste di cherubini con doi ali», è circondato da un'ampia superficie liscia che finge un cielo, da cui emergono tra le nubi «9 teste di cherubini con sue ali»; tutt'intorno, al livello dell'imposta, è un ricco «festone di fiori [...] con] palme, rose e gigli»¹¹. Sui pennacchi, infine, «li quattro putti [...] nudi con panni e nuvole et imprese del San Dionigio»¹² sono modellati con una plastica molto sporgente, quasi in altorilievo, proprio come avviene, in modo ancora più accentuato, negli stucchi di Poggio Mirteto. Ma è in realtà la stessa tipologia della decorazione delle volte della chiesa sabina ad apparire strettamente affine a quella adottata nella cappella delle Reliquie, a cominciare dalla presenza in entrambi i casi di quella caratteristica campitura piatta del fondo che De Rossi, nella sua *misura e stima*, definisce come «adornamento liscio della volta».

Tutto induce a credere che anche la regia del cantiere della Collegiata sia da riferire a Elpidio Benedetti, originario di Poggio Mirteto, che dovette inviarvi alcuni degli artisti del suo *entourage*: Plautilla Bricci, Antonio Gherardi – al quale nel 1685 affidò il progetto degli apparati effimeri per la chiesa romana della Trinità dei Monti, in occasione della festa per la revoca dell'editto di Nantes – e con ogni probabilità gli stessi mastri stuccatori attivi in quegli anni in San Luigi dei Francesi. In ogni caso, le affinità tra l'apparato plastico della prima cappella di sinistra e quello della cupola della cappella del Re Santo sono tali da far supporre che nella realizzazione degli stucchi di Poggio Mirteto le maestranze romane si attennero a un progetto di Plautilla Bricci (figg. 33, 38). Le due decorazioni, infatti, sono accomunate dalla presenza di angeli tra nubi e raggi dorati, derivanti da quelli berniniani della cappella Fonseca in San Lorenzo in Lucina, e da un analogo trattamento liscio del fondo¹³. Gli angioletti a figura intera e

⁹ APEF, Liasse 66a, 20 giugno 1675, c. 1. I lavori furono stimati da De Rossi quasi 1200 scudi. Il saldo finale data al 16 agosto: «Noi infrascritti deputati sopra la Sacristia della Ven. Chiesa e Hospedale di San Luigi della nostra nazione francese di Roma habbiamo visto e rincontrato il presente conto di mastri Bernardo e Bastiano Ferrarri nostri muratori, troviamo importato a scudi mille cento novanta nove moneta, rivisto e stimato dal nostro Architetto [Giovanni Antonio de Rossi], quale se potrà fare il mandato per pagarli alli suddetti Bernardo e Bastiano» (Ivi, cc. 40-41). I lavori interessarono l'«atrio avanti la Sagrestia», la «Porta che passa alla Chiesa», la volta della sacrestia, la «Porta che passa alla Cappella» delle Reliquie con «colonne di breccia di Francia», la «Porta che da detta Sagrestia passa al choro della Chiesa» e la «Cappella dietro la Sagrestia» (Ivi, cc. 1-40). Si rimanda ad altra sede per uno studio più dettagliato del cantiere.

¹⁰ Ivi, cc. 8-9.

¹¹ Ivi, cc. 19-21. Contando anche quelle a bassorilievo le teste di cherubini sono in realtà dodici.

¹² Ivi, c. 22. San Dionigi fu nel III secolo il primo vescovo di Lutezia, l'odierna Parigi.

¹³ La cupola della cappella Benedetti rivela a sua volta suggestioni derivate da quella della cappella Spada in Santa Maria in Vallicella, modellata nel 1667 da Giovan Francesco de Rossi. Lo stesso scultore, del resto, aveva eseguito gli stucchi della cappella del Re Santo. Analoghe glorie d'angeli e cherubini in volo attorno a un oculo centrale sono attestate a Roma nella volta della cappella De Rossi in Santa Maria in Montesanto, decorata in stucco nel 1677 dai siciliani Pietro e Francesco Papaleo. La fortuna di questo tipo di decorazioni è attestata anche da un anonimo progetto grafico oggi a Stoccolma (inv. NM H THC 2540), assai prossimo alle soluzioni adottate da Plautilla. Il foglio, che riporta al verso rapidi appunti anatomici, fu acquistato nella capitale papale nel 1716-1717 da Carl Gustaf Tessin, figlio di Nicodemus il Giovane, cfr. OLIN-HENRIKSSON 2004, n. 219, p. 162.

i cherubini di Poggio Mirteto sorreggono un ovato circondato da una corona di fiori, al centro del quale è la colomba dello Spirito Santo¹⁴: anche questa soluzione appare una semplificazione di quella adottata da Plautilla nella cappella di San Luigi, il cui motivo centrale traeva a sua volta spunto da modelli plastici e pittorici del primo Barocco, come la cupola affrescata da Pietro da Cortona alla Vallicella nel 1648-1651.

La volta della cappella dedicata a Sant'Anna – la seconda di sinistra – non presenta un campo centrale, ma è concepita unitariamente come una gloria di angeli e cherubini che circonda l'Eterno Padre (fig. 39), seduto su una nuvola con una mano poggiata sul globo e l'altra in atteggiamento benedicente, mentre un angelo gli porge lo scettro¹⁵. A seguire, nella volta della terza cappella campeggia il monogramma di Cristo, da cui irrompono, tra le nuvole, raggi di luce dorati coperti in parte da un nugolo di creature angeliche osannanti (fig. 40), anch'esse vicine a quelle di San Luigi dei Francesi¹⁶.

La volta della seconda cappella di destra¹⁷, dov'è la *Madonna del Rosario* dipinta da Plautilla, è ornata da quattro coppie di erme, che assumono le sembianze di angeli nella parte più vicina all'ovato centrale, all'interno del quale si librano sei cherubini (fig. 41). Queste singolari figure angeliche, che sembrano rielaborare in chiave barocca l'antico motivo della grottesca, si alternano ad elementi fitomorfici di guizzante fantasia, il cui punto di innesto con la cornice dell'ovato si risolve in un elemento angolare¹⁸. Pur nell'immaginosa *varietas* degli ornati, un preciso ordine interno collega questa decorazione a quella della cappella corrispondente nella navatella sinistra (fig. 38), dove i raggi alludono – risolvendolo in senso antistrutturale – all'antico sistema di copertura con nervature.

Chiude la navata una terza campata, i cui stucchi raffiguranti *l'Incoronazione della Vergine* (fig. 42) sono connessi al ciclo mariano della cattedrale, oltre che alla *Traslazione della Santa Casa a Loreto* illustrata sull'altare¹⁹. La corte celeste assiste all'evento nella gloria della luce divina, porgendo scettri regali e due corone, una di gigli e l'altra di stelle, allusive ai relativi attributi di Maria secondo le litanie lauretane.

Dobbiamo dunque ritenere che, dopo la realizzazione dello stendardo «bellissimo» nel 1675, i committenti sabini scelsero – o forse accettarono – di continuare ad avvalersi dell'artista protetta da Elpidio Benedetti, e che questa, negli anni Ottanta, intervenne attivamente nella definizione della decorazione plastica della Collegiata, la cui realizzazione si protrasse poi in alcune parti sino al decennio seguente.

¹⁴ Nei pennacchi compaiono profeti e personaggi veterotestamentari, tra i quali si riconosce David coronato con la lira.

¹⁵ I pennacchi accolgono quattro santi appartenenti a diversi ordini religiosi, rappresentati con la parte superiore del busto sporgente quasi a tutto tondo.

¹⁶ Nei pennacchi sono i quattro Evangelisti con i loro rispettivi simboli.

¹⁷ La prima cappella di sinistra è decorata con una finta prospettiva di derivazione pozzesca. È in corso di elaborazione da parte di chi scrive uno studio di questi affreschi e di quelli dell'oratorio di Sant'Innocenzo martire.

¹⁸ Nei pennacchi si riconoscono, su mensole a volute, le quattro Virtù cardinali.

¹⁹ I quattro Dottori della Chiesa intenti a scrivere ospitati nei pennacchi commentano il trionfo della Vergine rappresentato in alto.



Fig. 1: Pittore francese attivo a Roma nella seconda metà del Seicento, *Prelato al bivio tra il Vizio e la Virtù*, Fondazione Roma, Museo (già collezione Fabrizio Lemme)



Fig. 2: F. Chauveau, R. Nanteuil, *Il cardinale Giulio Mazzarino nella "galerie haute"*, 1659



Fig. 3: Gian Lorenzo Bernini, *Il cardinale Richelieu*, 1641, Parigi, Louvre



Fig. 4: Giuseppe Puglia (attr.), *Adorazione dei pastori*, Poggio Mirteto, San Rocco, cappella Benedetti
Fig. 5: Antiveduto Gramatica, *Adorazione dei pastori*, Roma, San Giacomo in Augusta



Fig. 6: *Stemma Benedetti*, particolare della fig. 4
Fig. 7: Giuseppe Puglia (attr.), *Santa Barbara*, Poggio Mirteto, San Valentino



Fig. 8: Plautilla Bricci (qui attribuito), Elpidio Benedetti (ideazione), *Progetto per un monumento funebre del cardinale Giulio Mazarino «posato al muro»*, Torino, Biblioteca Nazionale, Album Valperga, q.I.65



Figg. 9-10: Plautilla Bricci (qui attribuito), Elpidio Benedetti (ideazione), *Progetto per un monumento funebre del cardinale Giulio Mazzarino «isolato»*, Torino, Biblioteca Nazionale, Album Valperga, q.I.65



Fig. 11: Jules Hardouin Mansart (progetto di), Antoine Coysevox, Etienne Le Hongre, Jean-Baptiste Tuby, *Monumento funebre del cardinale Giulio Mazzarino*, Parigi, Collège des Quatre-Nations

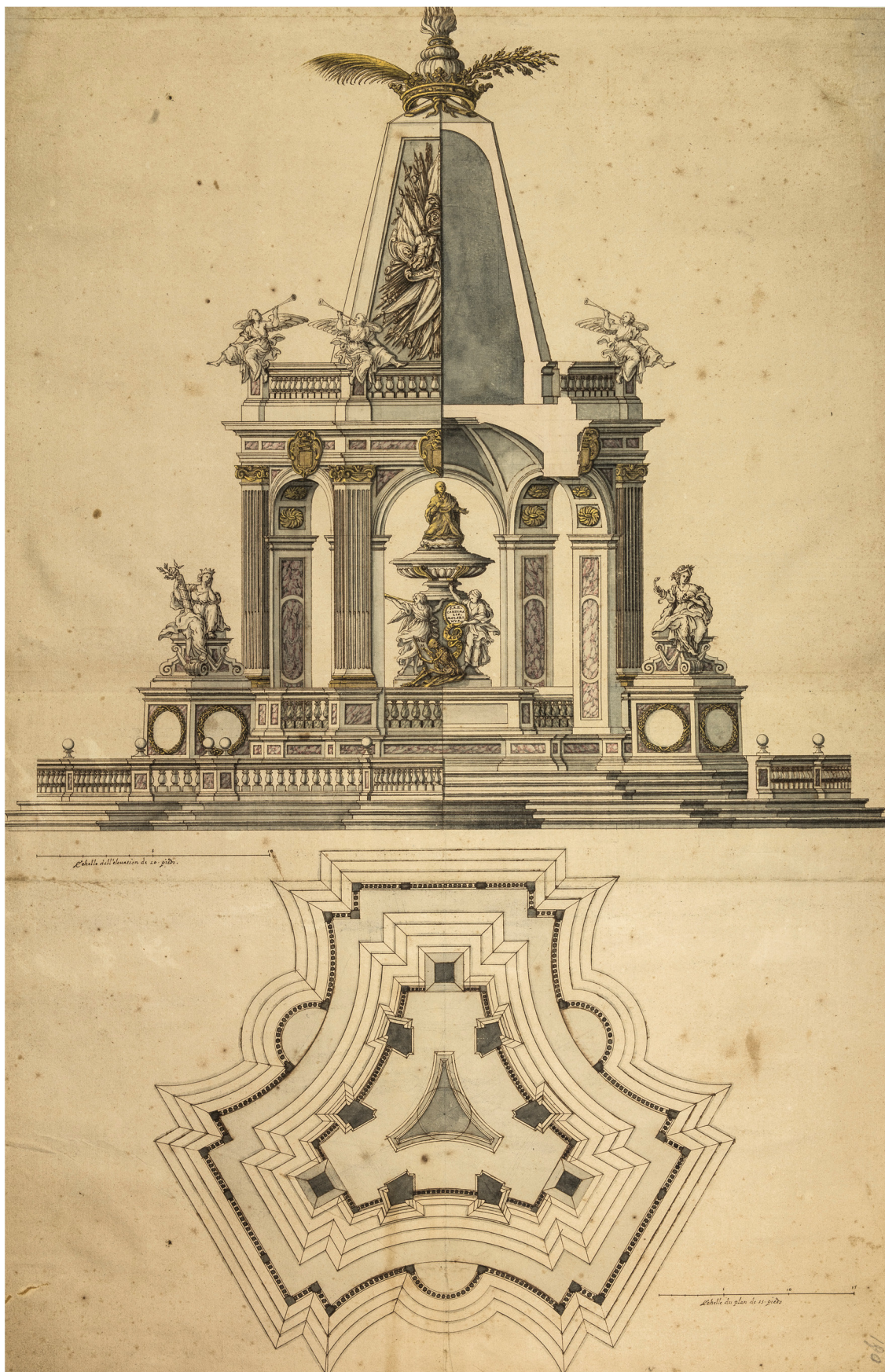


Fig. 12: Maurizio Valperga, *Progetto per un mausoleo del cardinale Giulio Mazzarino*, Torino, Biblioteca Nazionale, Album Valperga, q.I.65



Fig. 13: Antoine Coysevox, *La Prudenza*, particolare della fig. 11

Fig. 14: Giovan Battista Calandra, *Ritratto clipeato del cardinale Ascanio Filomarino*, Napoli, Santi Apostoli

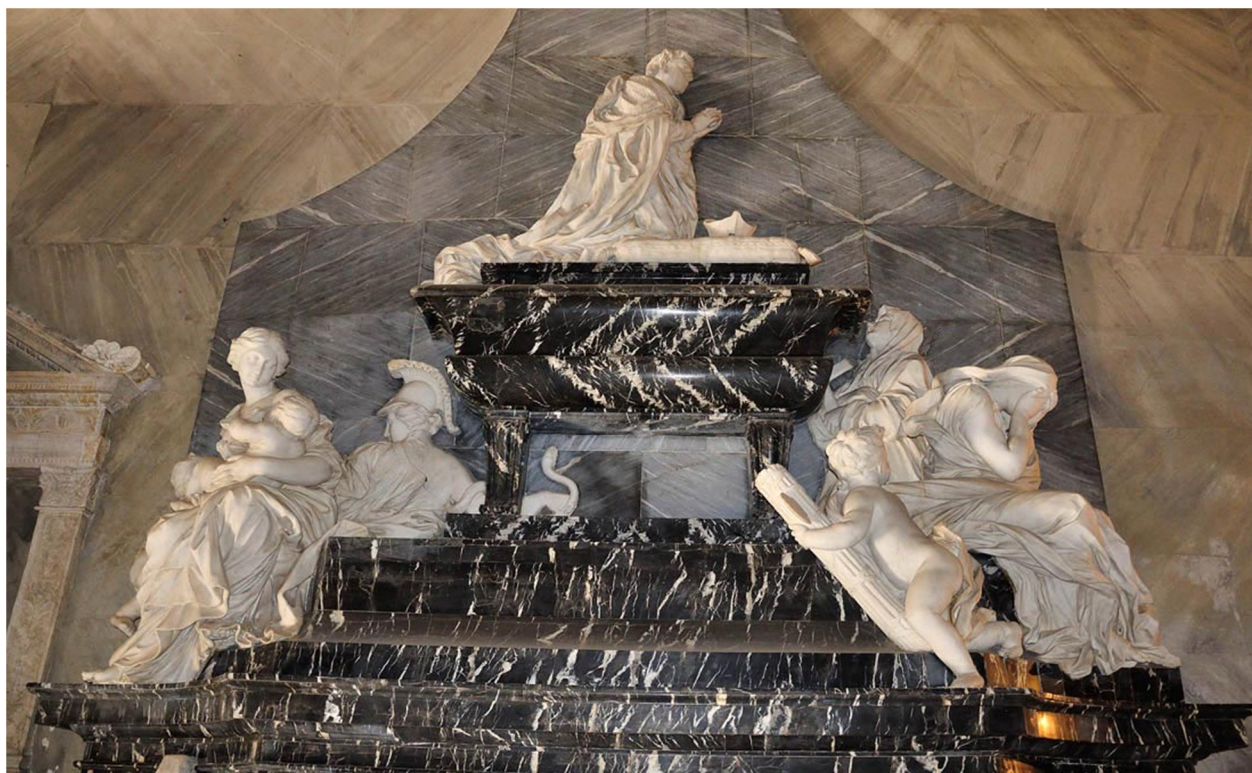


Fig. 15: Gian Lorenzo Bernini, Ercole Ferrata, Antonio Raggi, Giovanni Antonio Mari, *Monumento funebre del cardinale Domenico Pimentel*, Roma, Santa Maria sopra Minerva

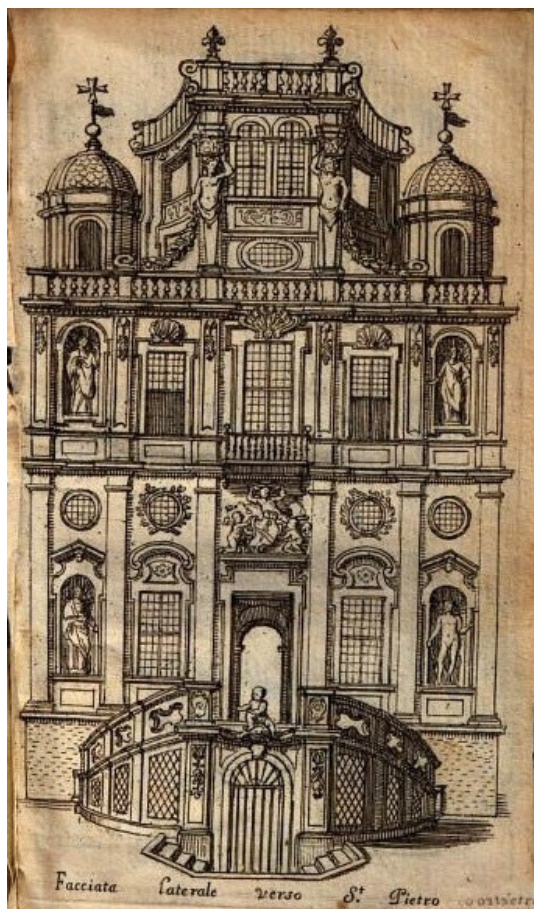


Fig. 16-17: *Il Casino del Vascello fuori Porta San Pancrazio*, da E. Benedetti (alias M. Mayer), *Villa Benedetto...*, Roma 1677.

Fig. 18: Giuseppe Vasi, *Veduta del Casino del Vascello fuori Porta San Pancrazio* (da *Delle Magnificenze di Roma*, 1761)



Figg. 19-21: Plautilla Bricci, *Disegni di progetto per la Villa del Vascello*, Roma, ASR, Trenta Notai Capitolini, Uff. 29, vol. 182



Fig. 22: Elpidio Benedetti (invenzione), Dominique Barrière (incisione), *Catafalco del cardinale Giulio Mazzarino nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio* (da BENEDETTI 1661).



Fig. 23: Plautilla Bricci, *Madonna di Monte Santo*, Roma, Santa Maria in Montesanto
Fig. 24: *La Madonna di Monte Santo* di Plautilla Bricci (da BOMBELLI 1792)



Fig. 25: François d'Orbay, *Progetto per la scalinata di Trinità dei Monti*, Parigi, Bibliothèque nationale de France, inv. réserve B 7 boîte format 5

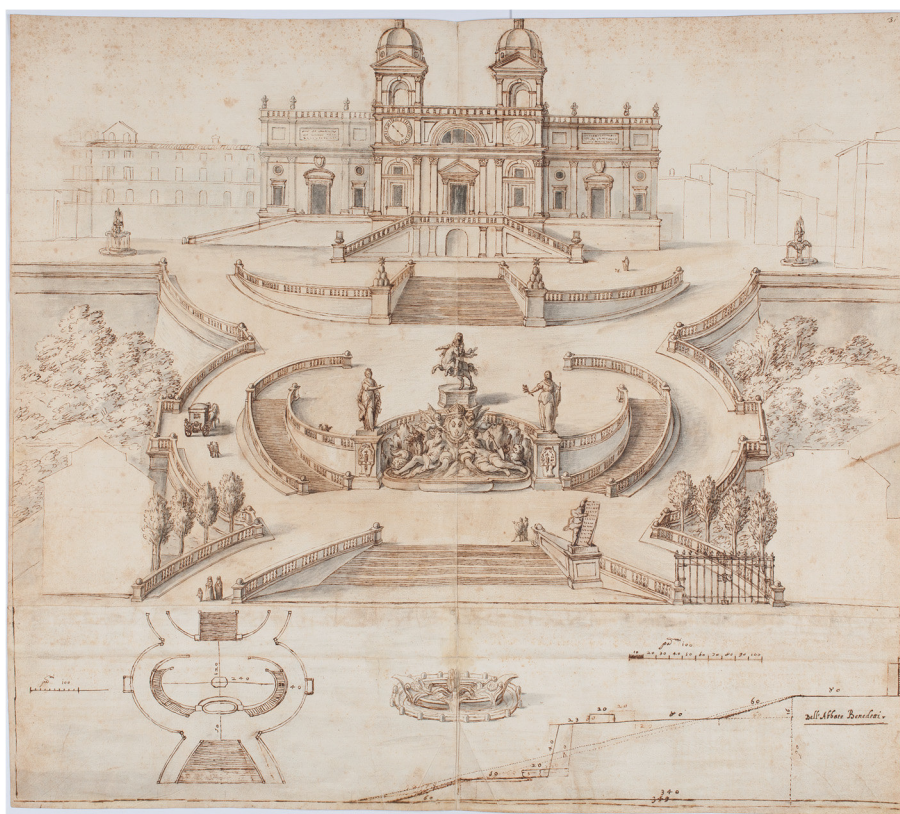


Fig. 26: Plautilla Bricci (qui attribuito), Elpidio Benedetti (ideazione), *Progetto per la scalinata di Trinità dei Monti*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi P. VII 10, cc. 30-31

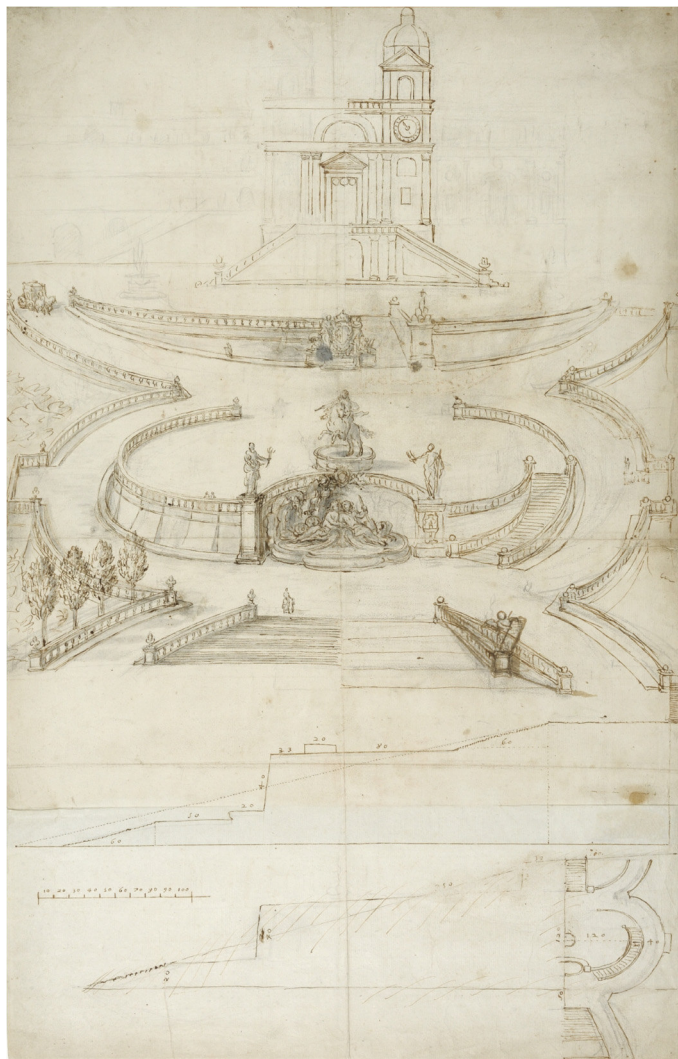


Fig. 27: Plautilla Bricci (qui attribuito), *Progetto per la scalinata di Trinità dei Monti, Stoccolma*, Nationalmuseum, inv. NMH CC 790



Fig. 28: Plautilla Bricci, *Un angelo offre il Sacro Cuore all'Eterno Padre*, Musei Vaticani (già Roma, sacrestia dei canonici lateranensi).



Figg. 29-30: Plautilla Bricci, *Cappella di San Luigi IX*, Roma, San Luigi dei Francesi (prima e dopo il restauro)

Fig. 31: Dettaglio del putto che “svela” la pala d’altare



Fig. 32: Plautilla Bricci, *Gloria di San Luigi IX*, Roma, San Luigi dei Francesi



Fig. 33: Plautilla Bricci (progetto di), *Cupola della Cappella di San Luigi IX*, Roma, San Luigi dei Francesi



Fig. 34: Giovanni Antonio de Rossi (progetto di), Bernardo e Bastiano Ferrari, *Volta della cappella delle Reliquie*, Roma, San Luigi dei Francesi



Fig. 35: Plautilla Bricci, *Nascita del Battista*, Poggio Mirteto, San Giovanni Battista

Fig. 36: Plautilla Bricci, *Decollazione del Battista*, Poggio Mirteto, San Giovanni Battista



Fig. 37: Plautilla Bricci, *Madonna del Rosario*, Poggio Mirteto, Santa Maria Assunta

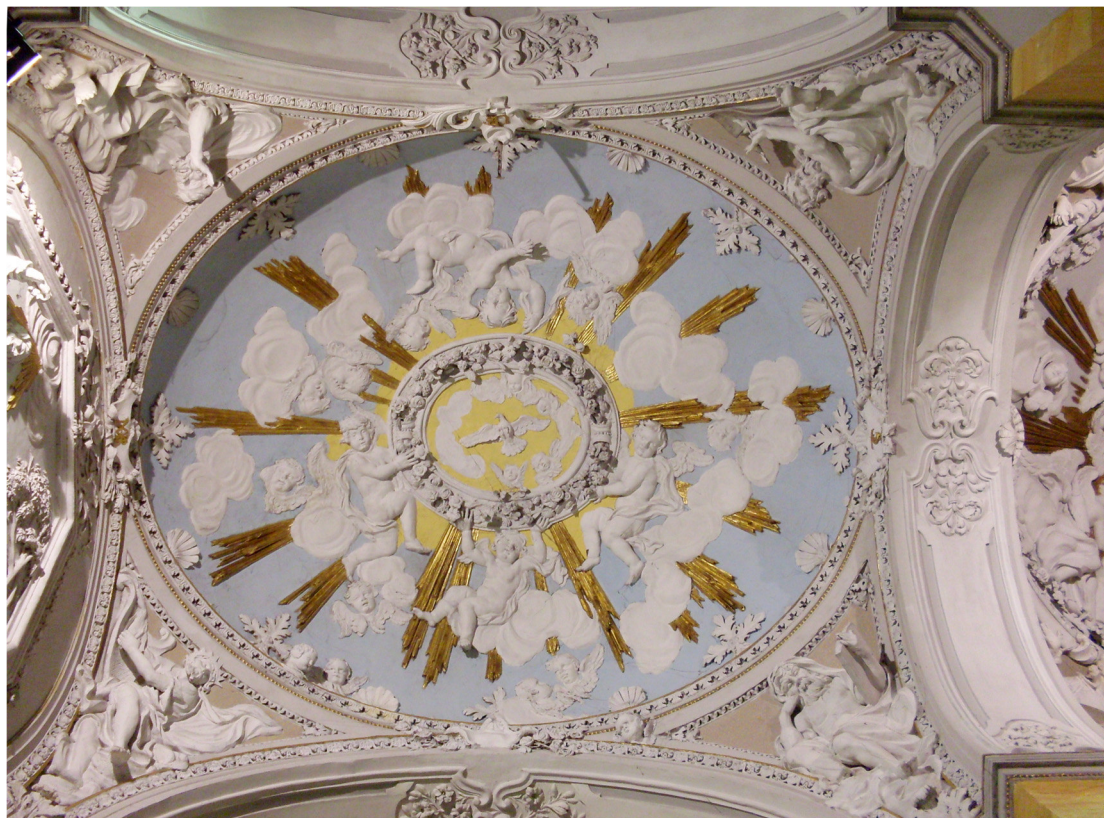


Fig. 38: Plautilla Bricci (progetto di?), Volta della prima cappella di sinistra, Poggio Mirteto, Santa Maria Assunta



Fig. 39: Plautilla Bricci (progetto di?), Volta della seconda cappella di sinistra, Poggio Mirteto, Santa Maria Assunta



Fig. 40: Plautilla Bricci (progetto di?), Volta della terza cappella di sinistra, Poggio Mirteto, Santa Maria Assunta



Fig. 41: Plautilla Bricci (progetto di?), Volta della seconda cappella di destra, Poggio Mirteto, Santa Maria Assunta



Fig. 42: Plautilla Bricci (progetto di?), Volta della terza cappella di destra, Poggio Mirteto, Santa Maria Assunta

Regesto documentario

Avvertenza: Nella trascrizione delle lettere sono state omesse le relazioni diplomatiche crittografate e tutte le parti non interessanti ai fini di una ricerca di taglio storico-artistico.

- 1609 ca. Nascita di Elpidio Benedetti, probabilmente a Poggio Mirteto, poco prima del trasferimento a Roma del padre Andrea (l'incertezza cronologica è dovuta dalla mancanza dell'atto di battesimo di Elpidio, che secondo l'atto di morte del dicembre del 1690 risulta avere 82 anni, mentre nello stato delle anime del 1658 è registrato come quarantaduenne).
- 1625-1627. Elpidio Benedetti è chierico ed è dotato di un beneficio in San Pietro.
- 1630 ca. Andrea Benedetti, padre di Elpidio, commissiona a Giuseppe Puglia detto il Bastaro l'*Adorazione dei pastori* per l'altare della sua cappella nella chiesa di San Rocco a Poggio Mirteto (Primarosa 2012, p. 137).
- 1633, 5 luglio. Andrea Benedetti designa suo erede universale il figlio Elpidio nel suo ultimo testamento (ASR, Notai dell'A.C., Floridus Sanctes, *Testamenti*, vol. 62, cc. 266-268 e 277; segnalato in D'ONOFRIO 1973, p. 286).
- 1635, estate. Il cardinale Francesco Barberini invia Elpidio Benedetti in Francia in qualità di segretario personale e uomo di fiducia di Giulio Mazzarino, divenuto Nunzio Apostolico alla corte di Parigi (1634-1636).
- 1635, 3 agosto. Elpidio Benedetti annuncia ad Antonio Ferragallo il suo arrivo in Francia (LAURAIN-PORTEMER 1968, n. 10 p. 289).
- 1635, 14 agosto. Lettera di Elpidio Benedetti a Francesco Barberini:

«Con un'altra diedi parte a Vostra Eminenza del mio arrivo a Parigi, ma perché mi nasce occasione di dubitare del recapito di quella, torno di nuovo a riverire l'Eccellenza Vostra con la presente. Giunto in quella real città alli 3 del [mese] corrente, mi trasferij il seguente giorno a Ruelle, dove dimora Monsignor Illustrissimo Mazzarini, al quale humilissimamente dedicatomi quel servitore che si è compiaciuta l'Eccellenza Vostra destinarmegli. Fui da Sua Maestà ricevuto con quella benignità ch'è sua propria, e con quella prontezza con la quale abbraccia le cose che dipendono da Vostra Eccellenza. Così hora resterà che io mi disponga a rendermi non immeritevole della gratia col prefessare a Sua Signoria Illustrissima un esatto e fedel servitio, e comprobare il cortese giudizio dell'Eccellenza Vostra nell'eleggermi a questa carica, se non col talento, almeno con gli atti d'una servitù accurata e diligente, come assolutamente prometto in quanto dipenderà dal mio debil potere. Godo estremamente di poterle avvisare la recuperata salute di Monsignor Illustrissimo, il quale, attendendo alla cura della convalescenza, spera poter in breve totalmente reintegrarsi

delle forse. E qui pregando a Sua Santità del Signore Iddio per il felice ingresso nel XIII anno del Pontificato una vita longa e tranquilla, rendo infinite grazie a Vostra Eccellenza degli honori riportati nel viaggio da Monsignor Illustrissimo il Nunzio di Fiandra in riguardo della servitù humilissima e devotissima che professo all'Eccellenza Vostra, alla quale humilissimamente m'inchino» (BAV, Barb. lat. 7996, c. 55).

- 1635, 12 settembre. Lettera di Francesco Barberini a Elpidio Benedetti, inviata da Roma:

«La lettera di Vostra Signoria de' 14 agosto, e non altra, m'ha portato l'avviso del suo arrivo con salute in cotesta corte, di che io ho ricevuto quel piacer che a lei medesima può insinuar l'affetto che le porto. Della cortesia di Monsignore Nuntio Mazarini io non ho mai dubitato che ella non fosse per goder abbondanti effetti, com'anche mi persuado che Vostra Signoria sempre più s'andrà acquistando con la sua bontà l'animo di lui, il qual, sapendo ella quanto da me venga amato, m'assicura che l'aggugnerà stimolo a ben servirlo, et a lei prego ogni contento» (BAV, Barb. lat. 7996, c. 57).
- 1635, 11 ottobre. Lettera di Elpidio Benedetti a Francesco Barberini:

«L'honore che Vostra Eminenza si è compiaciuta [a] farmi con la sua umanissima lettera de' XII settembre, è stato da me ricevuto per eccesso della sua immensa benignità, alla quale sì come ogni giorno più mi professo senza fine obligato, così cresco continuamente in desiderio di poter corrispondere con gli atti d'una non inutile servitù. Le rendo tratanto infinite grazie, sì di questa come di quella, che si degnò [di] farmi alla mia partenza di costì, comandandomi la lettera del Padre Passavanti, poichè, oltre [ad] haver in quella trovato chiarezza e purità di lingua singolare, n'ho anche tratto ottimi e salutiferi documenti per l'anima. Così vorrei che mi avesse abilitato a servire Vostra Eminenza, alla quale [sempre] più humilissimamente m'inchino» (BAV, Barb. lat. 7996, c. 58).
- 1635, 9 novembre. Lettera di Elpidio Benedetti a Francesco Barberini (BAV, Barb. lat. 7996, c. 60).
- 1635, 17 novembre. Lettera di Elpidio Benedetti a Francesco Barberini:

«Il non essersi ancora partito questo corriere straordinario, che si fa straordinariamente penare in sì lunga dimora, mi dà commodità d'accusare a Vostra Signoria la sua de' 24 del [mese] passato, e di ringratiarla sommamente, come faccio, che se sia compiaciuta [di] avvisarmi la causa per la quale non m'abbia scritto mio padre [Andrea Benedetti], havendomi così ella liberata da quella inquietudine d'animo nella quale m'haverebbe costituito l'affetto filiale nel vedermi privo delle nuove dei miei, tanto da me desiderate. J'en vais pourtant baise les mains, vous supplie de nouveau de tout mon coeur me pardonner tant de paine qui je vous done toujours, et croire que je n'ay plus grand regner, que vous recompenser de tants obligations avec vous servir, comme je dois et vous suis» (BAV, Barb. lat. 7996, c. 60).

- 1635, 4 dicembre. Lettera di Elpidio Benedetti a Francesco Barberini (BAV, Barb. lat. 7996, c. 62).
- 1636, 4 marzo. Lettera di Elpidio Benedetti a Francesco Barberini, inviata da Parigi (BAV, Barb. lat. 7996, c. 64).
- 1636, 5 giugno. Lettera di Elpidio Benedetti a Francesco Barberini, inviata da Avignone:

«Signor mio, conosco molto bene che Vostra Signoria mi vuole mortificare con trattar de' mancamenti. Ella come mio padrone assoluto non ha da essere sottoposta se non alle leggi della sua volontà, onde se non mi scrive o non mi risponde non haverò mai giusta causa di lamentarmi, massimamente che, conoscendo molto bene il suo ottimo naturale, so che si compiacerà conservarmi sempre per quel divoto servitore che si degnò una volta d'eleggermi. Ho inteso con piacere la proroga del breve per un altro anno, venendo così assicurato per questo tempo dell'honore de servire a' padroni presso un personaggio di sì mirabil qualità.

Ho ricevuto qualche sentimento in non haver havuto [in] questo ordinario lettere di mio padre [Andrea Benedetti], mi consolo però con le buone nuove ch'ella me ne dà.

Fui alla mia partenza da Parigi aureamente incatenato dall'Eminentissimo Richelieu, a lui havevo fatto alcuni eloggi in sua lode, et, ancorché mi persuada ch'ella n'abbia già havuta relatione, gliene ho tuttavolta voluto dar parte ancor io, essendo certo che Vostra Signoria deve godere grandemente d'intendere gli honori d'un suo partia-lissimo servitore, il quale, considerando le obligationi che le professa con rossore continuamente, rimira la sua inabilità in non poter corrisponderle col servirla.

Stamo in Avignone in delitie, e talvolta per fuggir l'otio in conversazione di queste dame, tra le quali, stimando io sopra tutte Madama d'Ampus, signora adhornata delle più nobili et ammirabili qualità che si possino desiderare, e portando io una immensa volontà di rendergli qualche servitio, ho preso ardire di supplicare Vostra Signoria, come affettuosamente la supplico, a volere in mio nome, e dimostrando d'esserne ricevuta da me, offerirsi a Monsignor d'Ampus suo marito che si trattiene costì per suoi affari, con esibirsi di servirlo in quanto s'estenderanno le sue forze, e con fargli simili dimostrazioni d'affetto, assicurandola che Vostra Signoria non solo obligarà me straordinariamente, ma anco una dama ch'è ben meritevole del favore d'ogni animo nobile e gentile. Mi perdoni se sono stato troppo prolisso, atteso che scrivendole di rado e parlandosi di dame, sono degno di scusa. Bacio a Vostra Signoria le mani e la prego [di] honorarmi de' suoi comandamenti» (BAV, Barb. lat. 7996, c. 66).
- 1636, 1 agosto. Lettera di Elpidio Benedetti a Francesco Barberini, inviata da Avignone (BAV, Barb. lat. 7996, c. 68).
- 1640, 6 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Monsignor Illustrissimo Padrone, supponemo a questa hora [che] Vostra Signoria Illustrissima [sia] giunta con salute alla Corte, onde prima di riceverne avviso ci ne rallegramo, et ne godemo in virtù della buona speranza che ne fa havere il desiderio

delle sue prosperità. Io sto sollecitando la spedizione del Bernardini affinché Vostra Signoria Illustrissima possa prevalersi quanto prima delle robbe che aspetta, ma dubito che anderà più tardi di quello che vorrei, essendoci stati d'un pregiudicio almeno di dieci giorni per le feste di Natale. Assecurato che non manco di diligenza, e che se tutti concorressero col mio desiderio verso il suo buon servitio, ella rimarebbe presto e ben servita.

Doppo haver scritto a Vostra Signoria Illustrissima che [l'argentiere Filippo] Curti disse al Signor Antonio della Cornia et à me che l'altro reliquiario, o per dir meglio l'altro ornamento che si faceva con le tre statue d'argento in mezzo della cui base si deve collocare la reliquia lassata del Santissimo Legno della Croce, era per presentarsi alla Signora Imbasciatrice, onde io le haverei ritenuto sin' a nuovo suo ordine: ho pensato che Vostra Signoria Illustrissima habbia potuto cangiar proposito, e che vogli che se l[o] mandi, mentre con tanta premura mi commette di sollecitarlo. Glielo inviarò però con l'altre robbe, potendo ella esser sempre a tempo di disporre come vorrà. Non manco del continovo di sollecitare Ottaviano [Castelli], che par n'habbia bisogno più d'ogni altro, a questo gli ho fatto pigliare un altro giovane per segare, et ancorchè quel primo si contenti della solita provisione di scudi cinque il mese, questo ne pretende sette e mezzo, et è approvata da Ottaviano la sua pretensione, ancorché non facci né possa fare maggior lavoro di quello [che] faccia l'altro. Né bastano ragioni per far trovare ad Ottaviano impertinentissima la [sua] pretensione, e se bene è cosa di poco momento mi dà tuttavolta gran fastidio il riconoscere nel servitore così poco affetto all'utile del Padrone. [*Postilla autografa*] Si è alla fine rimesso e non si è inverata[?] cosa alcuna circa la suddetta provisione de' segatori.

Il quadro che fa fare il Signor Marco Antonio [...] ci farà un poco aspettare, non si lassa però del continuo di sollecitarlo.

Il Signor Horatio Magalotti non mi ha dato ancora risoluzione alcuna circa le biancherie, rimettendomi di qui a due giorni, valendosi del pretesto delle feste. E certo che haverei gusto che riuscisse di venderle trovandomi in necessità di denaro, né volendo più offerire a pagar la pigione essendome già stata fatta qualche istanza.

Se il Signor Marchese [Giacinto] del Bufalo restituisse li 7mila scudi, vorrei restituire i sei al Principe di Sulmona [Marcantonio II Borghese] e con gli altri aggiustarci molte cose, che verrebbe molto in acconccio. Domani aspetto la risposta dal detto Signore che, havendone presentata la comodità, mi persuade sarà per favorire Vostra Signoria Illustrissima. Sono stato per parlarne al notaio che ha il pensiero di questo negotio et [l']ho trovato essere fuor di Roma, et non aspettarsi per qualche mese senza sapere se ha lassato ad alcuno la cura di questo affare per potere ritirare i frutti in caso che non venisse restituita la parte principale dal Signor Marchese, a cui mi converrà ricorrere per mantenere la segretezza impostami.

La barca de' vini non si vede ancora comparire, e quello che ci dà qualche martello è il non haverne neanche nuova. Ne speramo però bene, e sappia che vi sarà una botte d'avantaggio alle quatro da vendere, venendone Vostra Signoria Illustrissima regalata d'una dal Signor Giovan Battista Miotti, che ringratiarò per sua parte. [...] si tralascia il cenno ad un negozio svolto da Matteo Sacchetti per conto di Mazzarino].

Tutti quei Signori co' quali ho complito per sua parte la salutano e riveriscono. Quello che più in particolare mi ha detto alcuno di essi, l'intenderà Vostra Signoria Illustrissima dalla qui annessa cifra. [... segue il racconto della cattura del Principe di Sangles, avvenuta a Roma la notte di Natale del 1639 nella chiesa di Santa Maria delle Fratte per opera del brigante *Giulio Pezzola (1598-1673)*, ingaggiato dal viceré di Napoli. Segue relazione crittografata].

Il Signor Filomarino, doppo haver risposto con cortesissime attestazioni di affetto al complimento che gli feci per parte di Vostra Signoria Illustrissima, mi disse che riferì al Signor cardinale Barberini come Vostra Signoria Illustrissima era stata da lui la sera avanti di partire per intendere se Sua Eminenza gl'haveva in alcuna maniera fatto conoscere, e d'haver gusto di vederla prima che partisse, e come havendole egli risposto di no sopra di questo, ella prese resolutione di non dare altro incomodo all'Eminenza Sua, a che dice che replicò al Signor Cardinale che non haveva da trattare con Vostra Signoria Illustrissima d'alcun negotio ma che se si fosse lassato vedere l'haverebbe veduto volentieri perché le ha voluto bene [... segue relazione crittografata].

Mi parve bene di passare simile complimento con Monsignor [Giulio] Rospigliosi, che si espose in assercurarmi ch'egli è vero servitore di Vostra Signoria Illustrissima, pregandomi a fargliene fede e riverirla per sua parte [... segue relazione crittografata].

Con l'occasione di vedere spesso Monsignor Fuasto [Poli] in San Pietro, me gli accostò di quando in quando ricordandogli la professione che Vostra Signoria Illustrissima fa di suo vero servitore [...]. Mostra [di] volerle bene e mi attesta di parlare in tutte le occasioni avvantaggiosamente per Vostra Signoria Illustrissima, et hoggi in specie mi ha detto che Nostro Signore, parlando di lei questa mattina, dicendogli [di] haver inteso ch'ella fosse arrivata in Francia, gli ha detto insomma: si vede che Monsignor Mazarino ha cervello, che ha saputo far questo viaggio con sicurezza, e far rimaner scherniti quelli che avevano forse anco [tentato] d'impedirglielo, e che poi passò a parlare di lei molto bene, mostrando di credere quanto Monsignor Fausto gli prometteva della bontà di Vostra Signoria Illustrissima, cioè che subito giunta costà haverebbe con una veridica relatione del fatto di Monsù di Rouré sincerate et scacciate quelle cattive impressioni che i falsi rapporti haverebbono potuto far nascere nell'animo di Sua Maestà e del Signor Cardinal Duca, et il tutto in quel modo che la sua destrezza e prudenza haverà saputo fare senza pregiudicare ad alcuno.

[...] Il Signor Troilo mi ricorda per parte del Signor Battaglino il favore che per mezzo di Vostra Signoria Illustrissima aspetta di ricevere questo signore circa a' quei libri che desidera, de' quali si mandò già nota a Monsù Charles.

Non manco di tirar avanti la spedizione delle bolle della pensione del Signor Nicolò Bufalino [...] Ho parlato e dato memoria al Signor Cavaliere [Cassiano] dal Pozzo di quanto Vostra Signoria Illustrissima resta creditore di Monsù [Claude] Ménéstrier. Promette l'opera sua in servizio di Vostra Signoria Illustrissima ma la reputa di niun frutto.

[...] Il sellaro di Monte Giordano mi ha dato il conto che le mando qui accluso, acciò sopra di esso mi ordini la sua volontà.

Le Monsù Charles haverà riscossi quei denari da Monsù Defiaceber[?], Vostra Signoria Illustrissima si compiacerà [di] disporne come più le piacerà, tenendo per

evangelio che io la servo di cuore senza interesse, dispiacendomi [di] non haver alla mano un migliaro di scudi per pagare prontamente chi ha d'havere da Vostra Signoria Illustrissima, alla quale per fine pregando al Signor Iddio tutte quelle felicità che le augura il mio riverente affetto, resto con farle profondissima riverenza [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 71, cc. 35-41v; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 166 p. 181).

- 1640, 10 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, [...] serviranno però queste quatro righe per dirle come vado del continovo sollecitando la spedizione delle robbe, non tralasciando cosa alcuna, et quanto prima affinché Vostra Signoria Illustrissima ne rimanghi servita.

Il Signor Horatio Magalotti hieri mi diede la resolutione circa le biancarie e mi disse [di] non volersene, ché per la somma di 150 scudi che se ben è poca all'aspettatione che havevamo di darle via tutte, mi risolvo nondimeno di far moneta per il bisogno che ne tengo.

Ho trattato con Sabbatho Hebreo per quell'altra partita e siamo rimasti d'essere domattina insieme col Maestro di Casa di quel Signor che le vuole per concludere. Mi dice il suddetto Hebreo che Vostra Signoria Illustrissima gli deve otto scudi per nolo d'otto sedie di velluto, e più uno scudo che pagò per lei a quei rigattieri che le vendettero un certo credenzone, sopra di che si compiacerà significarmi la sua volontà.

Mi parlò ieri il figlio del Signor Taddeo Collicola, e mi disse li doganieri havevano stimato le robbe che Vostra Signoria Illustrissima ha condotto in Francia sopra tre mila scudi, e che in conseguenza ne pretendevano di dogana almeno novanta. Io gli risposi che ciò mi arrivava nuovo, sapendo che Vostra Signoria Illustrissima era partita con opinione di non dover pagar altro di quello [che] si diede per il sigillo, ch'essendo tutte galantarie da donare, in quanto a me non haverei pagata non solo questa somma, ma neanche un terzo di essa. Mi replicò che a mandar via l'altre robbe ce ne saressimo accorti, che in quanto a lui non haverebbe mancato di fare ogni sforzo per l'avantaggio di Vostra Signoria Illustrissima, ma che questi nuovi doganieri vi stanno troppo oculati, anzi che si dolgono di lui che habbia in questa occasione mostrato di tenerla troppo per Vostra Signoria Illustrissima, soggiungendomi di più ch'ella gli era debitore d'una dobla per quello studiolo di pietra che venne da Fiorenza.

[...] Alla cena che l'altra sera fece il Signor Imbasciatore alli Signori cardinali Antonio [Barberini] e Bichi intervennero anche Monsignor Bentivoglio, il Signor Marchese [Theodoli] di San Vito et il Signor Virgilio Cenci. Doppo di quella hebbero all'improvviso una comedietta in musica del Signor Ottaviano Castelli, che durò un paro d'hore.

[...] Alla fine il Signor Giorgio Coneo [George Conn] questa mattina alle 14 hore è passato a miglior vita e la sua fatalità di dover morire nella porpora si è verificata nell'esser spirato tra le braccia del Signor Cardinale Barberino [... segue relazione crittografata]

La Signora Leonora [Baroni] sta tutta travagliata per un nuovo accidente. Fu lassata i giorni addietro in casa una lettera o, per dir meglio, una scrittura ligata in forma

di lettera di carta al Signor Mutio, nella quale con alcuni versi latini che fin hora non ho potuti havere, se gli minaciava de sfregi alla faccia se quanto prima non se la batte di Roma, in modo che è costretta a uscire sempre accompagnata de cinque o sei huomini armati [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 71, cc. 73-74v).

- 1640, 30 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
 «[...] Che dirà Vostra Signoria Illustrissima nell'intendere ancora qui il Belardini con le robbe? Io mi affliggo del dispiacere che Vostra Signoria Illustrissima sarà per sentirne, e vado consolandomi col credere ch'ella possa essere a pieno persuasa dell'esatte diligenze da me fatte per la di lui pronta spedizione, e che inoltre avrà anco considerato che le tante cose ordinate non potevano assolutamente essere all'ordine così presto. Quello di che Vostra Signoria Illustrissima può assicurarsi è che non si perde un momento di tempo, ma quando si ha da dipendere da artisti conviene armarsi di pazienza.

Non vorrei che Vostra Signoria Illustrissima inferisse che io spenda troppo nel sentirmi sempre dire che sono senza denari. Se si compiacerà dare una occhiata alla nota dei debiti che mi ha lassati, et alle molte spese per l'invio di queste robbe, come anco alle partite delle riscossioni chiare e pronte da farsi, al certo ch'ella ne resterà chiarita [...].

Il Signor Cavalier Bernino riverisce Vostra Signoria Illustrissima e le dedica servitore il figlio natogli. Mi ha promesso il disegno del reliquiario che Vostra Signoria Illustrissima desidera [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 2-6; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 165 p. 181).

- 1640, 6 marzo. Elpidio Benedetti ragguaglia Mazzarino sulla cronaca romana, su questioni politiche legate alla corte barberiniana e su alcune incombenze di natura finanziaria (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 71, c. 213).
- 1640, 7 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, come con altra mia [lettera] ho accennato a Vostra Signoria Illustrissima, tutte le robbe, non solo sono pronte per mandarle, ma di già la maggior parte [è] imbarcata. La partenza spero che sarà sabbato 9 del presente mese. Le persone che con esse veranno sono il Bernardini Silvestro, Ludovico Ottaviano e Pietro staffiere. Monsù l'Avocat vuol valersi di questa occasione per ritornare con gli argenti del Signor Cardinal de Lione, in modo che anderà in loro compagnia [...].

Il signor Nicolò [Menghini] scultore, assicurato da me che sarà per fare un viaggio per lui molto vantaggioso, è per venire molto volentieri, e, tanto più per quelle apparenze che Vostra Signoria Illustrissima mostra desiderare, si assicura di dover darle grandissimo gusto. Io spero che riuscirà eccellentissimamente, massimamente che verrà istruito dal Signor Cavalier Bernino, il quale, per servire a Vostra Signoria Illustrissima, mi ha promesso di fargli veder il modo con che si illumina e si fa quel sol e la notte, il che dice non haver voluto mai mostrare ad alcuno. Ma fuori di queste macchine che come dico spero riuscirà egregiamente quando Vostra Signoria Illu-

strissima gli facesse fare in qualche chiesa l'ornamento che quest'anno ha fatto [Nicolò Menghini] al Giesù per l'espositione del Santissimo Sacramento nei giorni del Carnevale, l'assecuro che rapirebbe per la meraviglia gl'animi d'ognuno, come ha fatto nella città di Roma ch'è pur solita di vedere simili spettacoli. Pareva un vero paradiso, sì ben illuminato e sì ben inteso che non saprei come meglio descriverlo che con dirlo degno ricettacolo dell'Altissimo. Questa opera gli ha dato gran credito, e tengo che abbia anche mossa in alcuno qualche poco d'invidia. Ma permettendomi dico come il Signor Cardinal Bichi si è compiaciuto [di] domandare per il suddetto la licenza al Signor Cardinal Barberini, il quale molto volentieri è concorso a concedergliela, anzi di più si è esibito per ogni altra cosa che possa essere di servitio del Signor Cardinal Duca e di Vostra Signoria Illustrissima. Hora dunque attenderà a mettersi all'ordine con un pittore e due falegnami intendenti, de' quali dice haver necessità, e se sarà possibile vederò che s'imbarchino col Bernardini. Circa all'interesse e come doveranno esser trattati, gli ho detto che vadino pure allegramente, ché hanno da trattare con l'idea della generosità. Fratanto per mettersi all'ordine vorrebbono un poco d'aiuto di costà, e tutti questi signori mi consigliano di farlo almeno col vestirli, sopra di che mi governarò secondo il parere del Signor Vincenzo e del Signor Paolo [Maccarani], cercando sempre ogni vantaggio di Vostra Signoria Illustrissima. Così a Ludovico ho fatto un habito et a Silvestro ho detto che haverei messo a conto delle sue [...] quello che haverebbe importato il vestito, ché dice haver necessità che se gli dia.

Il Signor Cavalier Bernino mi ha promesso i disegni per il teatro e l'inventione di qualche nuova apparenza in modo che Vostra Signoria Illustrissima ha d'assicurarsi che il Signor Nicolò verrà instruttissimo di tutto quello [che] gli bisognerà per dar gusto al Signor Cardinale Duca e per farsi honore.

Il Signor [Francesco] Guitti è per venire molto volentieri ma per hora, trovandosi con certa indisposizione d'occhi, non può risolversi, volendo mettersi in purga. Ma quando anche potesse converebbe trovare qualche scusa, ché non volesse lassare il Signor Nicolò, ché havendo ciò inteso si è dichiarato di non voler compagno nella professione, dicendo non poter essere due a comandare e [di] voler essere solo a ricevere lode o biasimo delle sue operazioni. Sopra di ciò si è fatta qualche diligenza, e si è cercato di informarsi [su] chi sia più habile, et havendosi inteso tutti [e] due essere intendenti, ma che il Signor Nicolò potrebbe forse essere più a proposito, massimamente per essere più pronto, si è risoluto di mandar lui, e già ché l'indisposizione del Guitti ci da tempo [di] pensare a qualche scusa per disimpegnarci, sarà ciò pensiero del Signor Vincenzo, che con la sua somma prudenza et accortissima maniera saperà aggiustare il tutto.

Con li predetti verrà anche lo stuccatore, e se mi riesce vorrei fare portar tutti con questa barca, quando anche occorresse farla trattenere qualche giorno affinché Vostra Signoria Illustrissima ne restasse meglio servita in conformità della premura che mostra, ché se gli mandino quanto prima.

Il carozzino domani sarà finito d'accomodarsi, e ben fasciato s'imbarcherà. In fine si manda la suppellettile e tutto quel più che domanda, pregandosi il Signor che arrivi il tutto a salvamento e che questi suoi servitori godino un mare così prospero come

hebbe Vostra Signoria Illustrissima, alla quale, non havendo che soggiungere, resto a fare humilissima riverenza» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 71, cc. 243-244; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN PORTEMER 1976, nn. 87-88 e 99 pp. 95-96; MICHEL 1999, n. 272 p. 98).

- 1640, 20 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Col'ordinario passato risposi diffusamente alle lettere di Vostra Signoria Illustrissima scritte dalla corte, e le inviai molti pieghi di diversi Signori. Hora col ritorno di Monsieur Brachet soggiungo a Vostra Signoria Illustrissima come infine, levati tutti l'impedimenti che ritardavano la spedizione delle robbe, partì la mattina de' 17 del [mese] corrente il Belardini con Ludovico Lenzi, Ottaviano [Castelli] e Pietro staffiere con tutte quelle cose che Vostra Signoria Illustrissima ha significato desiderare, delle quali le invio qui ingiunto un distinto inventario, sperando che il tutto sia per arrivare ottimamente conditionato, com'essate sono state le diligenze in accomodarlo [...].

Nel porto ho procurato ogni maggior vantaggio e spero haverlo accertato nella somma di 35 doppie per Marsilia o per Arles, secondo gli ordini che si troveranno di Vostra Signoria Illustrissima. Vero è che dopo questa partita, havendoci aggiunta la cassa della Venere col Amorino assai grande et ingombrante presa dai Renzi [Gabriele Renzi], m'è convenuto donargli tre piastre d'avantaggio oltre le mancie date alli marinari e scrivano di 4 scudi. Il che nonostante credo sempre d'haverne havuto buon mercato, mentre un altro padrone di barca per condurre 30 balle solamente a Marsilia ne voleva 50 doppie. Con le suddette robbe vi è il carrozino che mi persuado sarà per piacere in cteste parti [...]. Al Belardini ho dato cento scudi di questa moneta per il viaggio, cioè per lui e per gli altri tre [...].

Sto hora attorno per spedire quanto prima le altre robbe che Vostra Signoria Illustrissima domanda, et il tutto sarà all'ordine tra pochi giorni, havendo già il Signor Antonio della Cornia comprate le 12 statue che sono descritte nell'ingiunto foglio: due di Baldassar [Baldassarre Mari] per prezzo di 190 scudi alte più di X palmi, una delle quali però temo di non poter mandarla con questa occasione, bisognandoci più di due mesi e mezzo per restaurarla [...]; le altre X [statue] il Signore Antonio [della Cornia] le ha pigliate dai Renzi per il prezzo di 780 scudi, compresoci anco la Venere col Amorino già mandata. Circa il pagamento, gli ho dati adesso 300 scudi e per il rimanente ho preso tempo di 4 mesi a scudi 120 il mese, ch'è stata la maggior dilazione c'habbino voluto farmi. Vostra Signoria Illustrissima, c[h]'ha già notitia di queste statue, potrà dar giuditio se il Signor Antonio habbi fatto buona compra, come credo, essendo tutte antiche e assai grandi [...].

I moretti sono già ordinati, anzi a buon termine. Mi danno solamente fastidio questi ornamenti di argento e di pietre che ricercano un lungo tempo. Io non manco ogni giorno di fare la visita generale di questi artisti, sollecitandoli e scongiurandoli a spedire, e tanto più quanto anco il padrone della tartana sollecita. Spero che nella 2^a festa di Pasqua poteranno spiegar le vele, e che così Vostra Signoria Illustrissima haverà in breve le persone e le robbe [...].» (BAV, Capponiano 97, cc. 6v-10; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 54 p. 48, n. 79 p. 91 e n. 9 p. 175).

- 1640, 20 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Spero che a quest'ora il Belardini sarà arrivato, essendo regnati doppo la sua partenza buonissimi venti, e che doppo Pasqua partirà D. Agostino con le statue et altre robbe e persone domandate da Vostra Signoria Illustrissima. Non so già se il Menghini [Niccolò] si risolverà al viaggio, mentre gli pare di non vedervi il gusto del Signor Cardinale Barberino, forse perché non n'è veduto richiesto a dirittura dal Signor Cardinale Duca [Richelieu] e da Vostra Signoria Illustrissima, onde ne lascerò sopra di ciò agire il Signor Cardinal Bichi che ha trattato questo negozio con Sua Eminenza, dispiacendomi che il Guitti [Francesco] continui nella sua indisposizione, credendo che poco si possi far capitale della sua persona. Sono però andato dal Signor Cavalier Bernini per scoprire, se [...] vi fosse [altro] soggetto a proposito. Com'ha detto che vi ne sarebbe uno migliore de tutti [e] due informato di tutte le macchine da lui fatte e di molte altre ch'egli ha praticato, giovane, di perfetta intelligenza, e credo anco noto a Vostra Signoria Illustrissima chiamato Guido, che nelle sue comedie faceva la parte del Zanni. Dubita solo ch'egli malvolentieri si risolverebbe a lasciare i buoni in via menti c[h]'ha qui e la buona grazia del Papa che ne ha concetto e stima, e tanto più non sapendo come sarebbe trattato costà. Io gli ho risposto che stimarei per lui assai più vantaggioso il rimettersi alla generosità del Signor Cardinale Duca che afermare alcun, benché grosso, trattamento, massimamente dovendoci avere per suo protettore Monsignor Mazarino. Mi ha replicato essere anco egli di questo parere, ma reputava difficile di tirare in asso genti che vivono alla giornata e che stimano [di] più un presente piccolo che un grosso futuro. [...] In ogni caso risolverò secondo il consiglio del Signor [Vincenzo] Martinozzi [...].

Ho già venduti quei libri per il prezzo di 220 scudi, ch'è stato il maggiore che io habbi potuto trovare [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 10-11).
- 1640, 14 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Tutte le cose da Vostra Signoria Illustrissima ordinate sono pronte, eccetto una delle 14 statue, che ha bisogno di più di un mese di tempo per il suo restauro.

Lo studiolo di pietre di Firenze c'ha fatto venire il Padre Provinciale era già finito quando ci arrivò l'ordine di Vostra Signoria Illustrissima di mandarlo in pezzi.

Il Menghino [Niccolò] si mostra ogni giorno più renitente al viaggio, dubitando con esso di perdere la buona grazia del Signor Cardinal Barberino, senza il di cui espresso comando dice che non partirà mai, ma si crede che Sua Eminenza sia per venire a questo. Cercaremo però [di] avere quel giovane del Signor Cavalier Bernino [...], parendomi che anco il Signor Antonio della Cornia habbi poca voglia di lasciar Roma, né manco di fargli animo e farlo risolvere col oggetto de' suoi vantaggi. Silvestro parimente persiste in dire di non volere uscire da questa città [di Roma]. È ben pronto Morello, concedendaglielo il Signor Imbasciatore.

Sua Eccellenza andò l'altra mattina con la Signora Imbasciatrice a Caprarola, dove pensa [di] trattenersi qualche tempo a godervi l'amenità della campagna, già ché stanto qui senza negoziare, è anco privo de' trattenimenti della città. Molti si sono meravigliati che nel tempo che qui è arrivato l'avviso dell'assedio di Casale Sua Eccellenza se ne sia andata in villa. Mi conferì il pensiero di Vostra Signoria Illustrissima

di comprare questo palazzo detto de' Ceuoli che egli habita, e mi disse che il suo parere sarebbe che Vostra Signoria Illustrissima lo pigliasse prima in affitto, credendo che così ella potrebbe trattare la compra con suo maggior vantaggio [...].

Io non ho mai scritto, né mandato quei libri a monsignor [Agostino] Mascardi perché corre voce che egli sia morto. La perdita sarà veramente grandissima, potendosi dire che il nostro secolo resti privo del Demostene toscano [*sic*]. Vacarà la sua lettura d'umanità in sapienza, alla quale aspirarà volentieri il V. Lotti, massimamente se verrà protetto da Vostra Signoria Illustrissima appresso il Signor Cardinal Antonio [Barberini...].

Ecco a Vostra Signoria Illustrissima qui ingiunte due note: una delle statue e marmi di casa, e l'altra di quelle di diversi scultori [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 12-13).

- 1640, 14 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Intenderete dal Signor di Chantelou l'occasione del suo viaggio a cotesta corte, oltre che scrivendo al Signor Vincenzo Martinozzi¹ di comunicarmi una mia lettera in questo proposito, vedrete tutto, e riconoscerete quanta premura habbi che resti perfettamente servito da quelli che hanno strettezza meco. V'incarico dunque d'offerirli il vostro servitio in qualunque cosa possa occorrerli, d'invitarlo a fare ogn'opera perché si contenti d'alloggiare in casa vostra, nel qual caso io vi reintegrerei di tutte le spese et vi rimarrei obbligato dell'incomodità che ricevereste per amore mio, et in fine di essere seco spesso, assisterlo, informarlo e farli vedere tutte le più esquisite curiosità, essendo egli intelligente di pittura e scultura et havendo buon gusto in tutte le cose; occorrendoli denari, impiegate tutto il vostro credito acciò resti provveduto della somma che vorrà. Credo d'essermi esplicato a bastanza, onde senza più resto vostro» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 69, c. 165; cit. in MAGNE 1928, p. 148; LAURAIN-PORTEMER 1976, p. 94 n. 69).
- 1640, 5 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino (BAV, Capponiano 97, c. 14).
- 1640, 7 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, [... segue un resoconto crittografato dei negoziati politici condotti dall'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede con l'appoggio dei cardinali Barberini, Bichi e Spada] il Baccolli, doppo haver scritto, mi dice essere in procinto di aggiustare con i Signori Bentivogli [...] e che però a quei mercanti di Fiorenza, a' quali ha ceduto il suo credito col Duca di Crequi, scriverà che facciano le loro diligenze per riscuotere da Vostra Signoria Illustrissima la somma di undici mila scudi, in conformità del converso fatto con lei, la quale se ben non promise questa somma, che sia per arrivarci rimettendoci però alla sua cortesia, torvandoci in necessità di fare a modo di Vostra Signoria Illustrissima, e sperando anco che

¹ Il conte Vincenzo Martinozzi, originario di Fano, si era trasferito a Roma con la famiglia e il figlio Girolamo, cfr. BENEDETTI s.d., p. 49.

li creditori di Fiorenza rimaranno contenti di pigliare i dieci mila scudi e perderci quel migliaro di più che conterrà la partita che da lui sarà loro ceduta.

Ancora non si è dato via il palazzo, aspettandosi che li Signori Bentivogli stabiliscino la vendita del loro et, ancorché li Signori Cornari sapino questo trattato, non mancano però di farmi reiterate istanze della pigione dell'altro semestre cominciato dopo del passato, ch'è quanto mi accade significarle» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 71, cc. 483-484).

- 1640, 20 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Dall'acciaccaferro corriero di palazzo mi è stata consegnata la cassetina di cartone con le 36 pezze di merletti, e dal Signor Vincenzo [Martinozzi] l'involto con le 300 doppie di Spagna, e i due orologi per il Signor Conte Tersì e Signor Francesco Mantovani, alli quali li ho consegnati in conformità dell'ordine di Vostra Signoria Illustrissima. Mi ha inoltre il detto corriero reso il fagottino con le due misure de' quadri in tela, e per tutto m'è convenuto dargli 17 scudi di porto.

Non credo c'havrò gran fortuna nello smaltimento de' merletti, poiché mi sarà necessario trattare con mercanti, che si tengono bassi per guadagnarci qualche cosa. Certo è che io vi farò bene le mie parti e le mie diligenze, come feci nei libri, che il libraro è pronto a rendermeli se Vostra Signoria Illustrissima non resta contenta della vendita che ne feci.

Quello che mi dà maggior pena è l'haverci [da far] passare per bone queste doble scarse, dolendosene gli artisti nel dargliele doppo c'ho tirato i conti alla minor somma possibile [...].

Alle altre galanterie per il Signor Cavalier Bernini e per il Signor Cosimo Roggieri darò subito recapito, rendendoli in mio particolare infinite grazie dei cassoni de' quali le piace regalarmi.

Suppongo i virtuosi già partiti [essere] assai vicini, dispiacendomi che non mi giungesse in tempo il suo ordine di mandare anco un scultore per restaurare che, se comandarà, inviarò con altra occasione.

Il Signor Antonio della Cornia spera essere scusato da Vostra Signoria Illustrissima col legittimo impedimento del matrimonio, essendosi risoluto di accasarsi con una giovane di suo genio, e che ha una dote di 5mila scudi, il che però non lo rafferderà quanto nel buon servizio di Vostra Signoria Illustrissima, per cui egli ha maggior tenerezza e stima.

Il Naldini nipote di Baldassar [Baldassarre Mari] sta sempre in pretensione di 44 scudi per li due petti d'alabastro bianco con le teste che mandai con D. Agostino.

A M. de Chantelou non mancarò di fare ogni esibitione del mio poco potere [...].

Li Signori Bentivogli hanno infine risoluto di pigliare in affitto il palazzo che Vostra Signoria Illustrissima tiene da questi Signori Cornari, che non hanno però voluto cambiare debitore anco con qualche loro vantaggio [...]. Resta esclusa la vendita del loro palazzo a Montecavallo, che si trattava con Propagande Fide, essendosi dichiarato il Signor Cardinal Sant'Honofrio di voler seguitare la fabrica già cominciata.

Onde repiglieranno i negoziati col Signor Duca di Modena, col quale di certo traverrebbero maggior vantaggio, ma si dubita della permissione del Papa per la gran vicinanza al palazzo [...].

Ricevei già i libri per il Signor Battaglini e gli lo feci intendere. Mi rispose che gli parevano i prezzi assai alti e fin hora non ha mandato a pigliarli. Conservarò il Corpo del Galino come Vostra Signoria Illustrissima mi comanda e farò l'istesso dei libri per il Mascardi, che intendo rescuscitato [*sic*] trovarsi in Genova con notabile miglioramento di salute.

Come scrissi a Vostra Signoria Illustrissima, stimando una spesa buttata il tener qui il rilegatore de' libri, lo mandai per guida dei virtuosi, e piacerà a Dio che sia riuscito anco in quell'impiego e che non habbia fatto come mio fratello in quel viaggio di Provenza. Io sperai che l'ombra sola delle gran qualità di Vostra Signoria Illustrissima dovesse illuminarlo in ben operare, ma già che la mia disgrazia vuole ch'egli non sappi conoscere il suo bene, Vostra Signoria Illustrissima disponga pur di lui come meglio le piace, perché per me anteporrò sempre le soddisfazioni et il servizio di Vostra Signoria Illustrissima ad ogni mio particolare interesse e vantaggio. Per me sperarò acquistarmi sempre più la sua benigna benevolenza col'attenzione e fede a ben servirla, assicurandomi che in ciò non mi lassarò sviare da alcuno [...].

Non fu vero che Nostro Signore [Urbano VIII] andasse in casa di Monsù Pusino [Nicolas Poussin]. Andò bene nel trasferirsi da[l] Signor Pietro [Mazzarino] a Monte Cavallo doppo esser stato a vedere la Veronica del Mochi alla fondaria per vedervi la sua statua fatta dal Signor Cavalier Bernino per ordine del Popolo Romano che vuol collocarla in Campidoglio con solennità straordinaria. Né voglio lassare a questo proposito di ragguagliarla di un mezzo prodigio in un huovo che si crede di gallina, nella cui coccia è impresso un sole con un'ape, il che ha dato a' belli ingegni molta materia di discorrere [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 15-19).

- 1640, 23 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, riceverà Vostra Signoria Illustrissima la nota delle sue gioie che sono appresso il Signor Principe di Sulmona [Marcantonio II Borghese] e del[l]argentiere Filippo] Curti, il quale dice che fu consegnato da un suo giovane a Vostra Signoria Illustrissima l'anello con quatro diamanti ch'ella domanda. Se dal Padre Provinciale che spedì lunedì passato un corriere per ordine del Signor Cardinale Antonio [Barberini] io fossi stato avvisato le haverei mandati li diamanti sciolti ma, non essendomi stato fatto motto, non potei neanche scrivere al Signor Imbasciatore. [...] segue un resoconto crittografato delle lettere contenenti informazioni riservate che stanno per giungere a Mazzarino].

Da qui in avanti la Vostra Signoria Illustrissima si compiacerà mandare a parte le lettere per il Signor Cardinale Antonio e per il Padre Provinciale, reputo che non sarà se non bene, per fuggire il pericolo che le sue lettere per me habbiano ad esser lette da altri, come è successo ultimamente del piego mandatomi [...], ch'essendo copiato in mano del Padre Provinciale prima che mia, non so se per impac[i]enza di ricevere le lettere che si persuadeva essere in detto piego per lui o per altra curiosità, si dispensò di aprirlo, e pur non ero tanto lontano, che in un quarto d'ora non potesse

farmi trovare. So ben sicuro che tra Vostra Signoria Illustrissima e Padre Procuratore passa ogni confidenza, tuttavolta non posso io per questo rimanere sodisfatto massimamente, ché si può dare il caso ch'ella si compiaccia scrivermi qualche particolare che non habbia gusto si sappia da parenti, essendomi soprattutto dispiaciuto che possa esser venuto a notitia d'altri l'interesse col Signor Marchese [Giacinto] del Bufalo lassatomi da Vostra Signoria Illustrissima in tanta segretezza [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 72, cc. 73-74).

- 1640, 1 luglio. Dopo una sosta a Siena Chantelou arriva a Roma, dove rifiuta l'ospitalità offertagli da Elpidio Benedetti per installarsi invece in via della Croce. L'agente accompagna il personaggio a visitare i palazzi Barberini, Borghese, Farnese e Ludovisi.
- 1640, 7 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, l'ultima lettera che tengo di Vostra Signoria Illustrissima è delli due di giugno, scritta da Blérancourt [...]. Arrivò alli 30 del [mese] passato il Signor Lorenzo Mancini, per Dio gratia con ottima salute, e due giorni doppo Monsù de Chantelou con il fratello e il Signor Tantucci, ch'erano rimasti a Siena. Subito fui a trovare li suddetti signori francesi e, rappresentando loro gli ordini di Vostra Signoria Illustrissima di servirli, feci all'uno et all'altro le più grandi et affettuose esshibitioni che seppi, che furono da loro aggradite, e da me si procurarà d'effettuare col assisterli e servirli con ogni assiduità et affetto. Non hanno voluto honorarmi d'alloggiare in mia casa, e se bene il Signor Imbasciatore dice [di] volerli appresso di sé, et eglino vi andarono hieri per ricevere l'honore, tuttavolta stati con intentione di ritornarsene doppo qualche giorno alla loro habitatione detta de' Borgognoni alla strada della Croce, dove andarono a smontare. Sono Cavalieri veramente di massimo garbo, et fanno conoscere d'haver un buon gusto et un'ottima intelligenza de pittura et architettura. Io faccio loro vedere le cose più belle e più curiose, e veggo che n'hanno una grandissima delectatione. L'altro ieri fummo da' Farnese, dove rimasero rapiti dalle bellissime pitture d'Anniballe. Non so se la fresca memoria di quelle gli haverà hieri fatta trovare così bella la sala [della Divina Provvidenza] del Cortona, che però hanno mostrato sommamente di stimare, celebrandola per una delle più belle cose che fin hora habbiano veduto. Spedito l'ordinario, andremo alle vigne di Borghese, di Ludovisio et in altri luoghi dove siano cose insigni, non bastando per apagare il gusto de' detti signori le cose etiam sopra la mediocrità. Mi manca solo quel benedetto carrozino, col quale andarei a pigliarli e servirli con maggior honorevolezza e comodità. Ma non permettendolo la mia poca fortuna, conviene haver pacienza e nutrirsi con buone speranze. Io godo in estremo di servire questi Cavalieri, essendo il ritratto dell'istessa compitezza, e procuro di farli rimaner contenti in tutto ciò che conosco desiderarsi da loro. Così un giorno delle seguente settimana li ho supplicati ad honorarmi di venire a desinar meco per far loro sentire un valentissimo giovane che suona [...] di chitarra e di liuto, come anco, se mi succederà, il Signor Marc'Antonio Pasqualini, della virtù del quale portano grandissimo concetto, e con passione hamano di sentirlo cantare.

[...] Al Signor Vincenzo ho dato il cappello, che da lui non è stato trovato troppo bello, sì per la forma come per la qualità del castoro, e varamente Monsù Charles non si è fatto servire così bene come l'altra volta. Io per me rendo a Vostra Signoria Illustrissima le più vive gratie che posso per quello che gli è piaciuto donarmi, de' quali mi valerò, e per ritrarne qualche utile, e per far anco io qualche atto di generosità.

Al Signor Cavalier Bernino ho rese le gallanterie mandategli da Vostra Signoria Illustrissima, le quali sono da lui e dalla sua signora consorte state sommamente aggraziate, e le ne rende vivissime gratie, come fa anco il Signor Cosimo Ruggieri delle sue. Al Signor Antonio Micheli ho consegnato la cassetina con la nota delle gallanterie per il Signor Duca di Bracciano, a cui si assecura il detto signor siano grandemente per piacere, potendo ciascheduna per la stessa servire di nobile regalo in conformità dell'intentione di Sua Eccellenza. Fin hora non ho havuto la moneta che, riscuotendo, metterò a credito di Vostra Signoria Illustrissima e mi valerò in estinzione de' suoi debiti.

[...] Pensavo con questo ordinario di mandare a Vostra Signoria Illustrissima i conti dell'altro trimestre, ma l'occupazione continova havuta in servire questi francesi non mi ha dato tempo di farlo, come però supplirò col seguente.

Il Signor Tantucci ha avuto dal Signor Cardinal Antonio [Barberini] le stanze al Priorato. Io gli ho significato l'ordine che tengo da Vostra Signoria Illustrissima di restituirgli i quadri e di servirlo, come farò quanto più volentieri quanto che lo riconosco tanto suo parziale, et intendo che in tutte le occasioni parla avvantaggiosissimamente di Vostra Signoria Illustrissima.

Grande inconsideratione è stata quella di mandare le misure dei due quadri che si desiderano di mano del Signor Giovan Francesco [Grimaldi] senza dichiarare per che verso si devono fare le figure, essendo capaci d'essere lavorati per il lungo e per il largo, il che si è stimato tanto più necessario di sapersi quanto che si può argumentare, ché vadino in qualche luogo determinato, per il quale effetto non potrebbero servire quando le figure non fossero per il loro verso. Scrivo a Monsù Charles d'avvisarmelo subito, dispiacendomi sommamente che si habbia a perdere questo tempo, mentre da Vostra Signoria Illustrissima intendo che si desiderarebbono in sollecitudine.

Vi è un giovane che lavora stupendamente de' fiori, et è quello che fece già a Vostra Signoria un quadro d'una corona de' fiori, che servì per non so che opera che vi fece dentro Andrea Sacchi. Desiderarebbe questi far un viaggio in Francia mentre avesse sicurezza che costà dovessero essere stimate le sue fatiche, mi ha però fatto pregare di scriverne a Vostra Signoria Illustrissima per intendere da lei il suo senso, che supplico ad accennarmi.

Si retacò la gratia della vendita del palazzo de' Signori Bentivogli per le monache parenti di Nostro Signore e s'intende che sia come aggiustata. In qualunque modo il Signor Cardinal [Guido] Bentivoglio dice [di] voler lassarlo, e di già gli corre la piggione del primo del passato mese del nostro palazzo che finissimo già di sgombrare senza perdita o rottura di cosa alcuna. Come già significai a Vostra Signoria Illustrissima, la maggior parte delle robbe si sono messe nel camerone a basso verso il giardino per non havere a trasportarle tante volte, e prego Iddio che habbino ad accomodarle ben presto in luogo dove habbino a rimanere per sempre.

Il Signor Brugiotti ha vedute le gioie che ha in mano [l'argentiere Filippo] Curti e vuole anco vedere l'altre che sono appresso il Signor Principe di Sulmona [Marcantonio II Borghese]. Ha il pensiero di far un partito di sette o otto mila scudi, et i libri che vorrebbe darle all'incontro sono quei che Vostra Signoria Illustrissima vedrà nell'acclusa nota. I prezzi non sono alterati, tuttavolta venendosi a qualche conclusione si potrebbe anco riddurli a qualche cosetta meno. Vostra Signoria Illustrissima potrà partecipare questa nota a' librari et intendere se vi applicarebbono, e fare il conto suo con avvisarmi. Per questo altro ordinario potrò forse mandarle nota dell'offerta che haveva fatta il Brugiotti delle gioie, e secondo quella potrà Vostra Signoria Illustrissima risolverli e darmi li suoi ordini.

Le biancherie sono sempre così, non trovandosi compratori, e dicendomi tutti essere troppo care. Ai belli quattro orologi smaltati bisognerà aspettare qualche ventura, non essendo spese che da Principi grandi.

Col Signor Lorenzo sono rimasto d'essere un giorno della seguente settimana per fare l'inventario di quelle robbe che sono nello studiolo di tartaruga e dell'altro che Vostra Signoria Illustrissima gli ha comesso.

Ho trovato un scultore che verrà in Francia, dov'è già stato un'altra volta, ma non havendo l'occasione di mandarlo non farò per hora altra resolutione.

Monsignor Fausto è guarito d'una grave e pericolosa malattia, e fin hora non ho potuto essere a rallegrarmi seco, non lassandosi vedere da alcuno.

Quando Vostra Signoria Illustrissima si risolva di mandare mio fratello alla guerra, compiaccasi che le dica che non stimarei molto a proposito il farlo militare sotto un capitano italiano, ma sì bene sotto il comando d'uno straniero e lontano da queste parti, considerando che se si trovasse in Piemonte e non gli piacesse la vita, se ne verrebbe subito in questa volta.

[...] Il Signor Cavalier Bernino ogni giorno mi domanda nuove dei ritratti del Signor Cardinale Duca e della relatione che a Vostra Signoria Illustrissima disse haver di bisogno del sito e positura della statua per potere mettervi le mani, maravigliandosi che dal Signor Imbasciatore gli sia fatto domandare a che termine sta, mentre sa che non ha mai havuti i profili [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 72, cc. 112-115; cit. con trascrizione meno estesa in MAGNE 1928, p. 151; LAURAIN-PORTEMER 1976, p. 96 n. 112; EAD. 1981, p. 203; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 32-33).

- 1640, 8 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Illustrissimo Monsignor Padrone, doppo haver serrato il mio piego e consegnatolo a Monsù Guiller, il Signor Cardinal de Bagni mi ha mandato l'aggiunta lettera et i Signori Siri l'acclusa memoria dell'aggravio ricevuto a Marsilia.
[...] Il Cavalier Gioseppe [Cesari d'Arpino] pittore passò l'altro giorno a miglior vita, e qui per fine, pregando a Vostra Signoria Illustrissima salute e felicità vere, humilissimamente la riverisco [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 72, c. 131).
- 1640, 20 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Suppongo i virtuosi già partiti assai vicini, dispiacendomi che non mi giun-

gesse in tempo il suo ordine di mandare anco un scultore per restaurare, che, se comandarà, inviarò con altra occasione [...]» (BAV, Capponiano 97, c. 16; cit. in MICHEL 1999, n. 306 p. 99).

- 1640, 21 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] si aspetta con impacenza qualche avviso di Turino, che si crede da alcuni sia a questa hora caduta in mano de' francesi, e da altri si va spargendo voce che questi siano stati reggettati da' spagnoli, e reddotti in grandissima necessità de viveri.

In questo punto che sono per fare il piego arriva da me il Signor Paolo Maccarano, e mi consegna un'altra scatola et due altre dozzine de ventagli, che mando a Vostra Signoria Illustrissima per l'istessa strada indirizzandole a' Signori Burlamacchi a Lione. Con che fine faccio a Vostra Signoria Illustrissima humilissima riverenza» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 72, c. 178).
- 1640, 16 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, [...] le robbe da vendersi sono sempre nell'istesso stato, essendo mercantie longhe e non per ogn'uno. Delle biancherie di Fiandra n'è venuta un'infinità, e le danno ad assai miglior prezzo di quella di Vostra Signoria Illustrissima. Delli merletti pochi se ne spacciano in questo paese, e l'orologi e corone di lapis se non trovano qualche Principe per compratore malamente si possono esitare. Io però non mi perdo d'animo et vigilo per le occasioni che si possono presentare di fare, nonostante le suddette difficoltà, qualche buona vendita. Si trova hoggi tanta abbondanza di lapis, che l'azzurro bellissimo non si vende più che quatro scudi la libra, et a questo prezzo dice poterne sempre comprare il Signor Antonio [della Cornia].

Per quello che Vostra Signoria Illustrissima lassò alla Signora, [...] si tratta dell'impossibile che il gioielliero che l'ha messo in opera ne possa haver rubato, ne[mmeno] per la valuta d'un giulio. Si sono fatti tre ornamenti dei Cristi alla colonna, quello della base della Madonna che ha portato via de' gran pezzi e nelle tre colonne si assecuri che vi n'è andato più di quello che appare. La quantità a me non fu consegnata, né la Signora, né il Signor Antonio si ricordano quanto pesava. Vi restano tutti li pezzi minuti, de' quali cercarò di far esito con ogni maggior vantaggio, e si farà anche ogni opera perché li pittori che hanno a fare i quadri ne ricevino parte in pagamento.

Compiacciasi Vostra Signoria Illustrissima di credere ch'ella ha qui chi ha affetto alla robba sua, e che senza la sua assistenza può assicurarsi che non è per andare a male, come molto bene ha provato nel sgombramento del palazzo, non essendo mancato un minimo che, et il tutto ottimamente custodito.

Reputo che sarà cosa assai difficile il trovare due musici del talento che Vostra Signoria Illustrissima desidera, quali voglino venire a trovarla senz'entrare in pretese stravaganti. Non mancarò tuttavolta di cercare qualche buon giovane.

Sono molti giorni che si dà il gismino a XII dozzine de guanti bianchi et alle sei di gialli che feci fare su[ll]a forma che Vostra Signoria Illustrissima mandò di costà per l'Illustrissimo Signor Cardinal Duca, et alli altri gialli ch'erano in casa. In conformità del suo ordine si dara[nno] tre oncie d'ambra alla 12 dozzine de bianchi e servirà per

l'appunto quella che si è trovata nel vasetto di piombo ch'era nel credenzone suddetto [...].

Il Signor Cavalier Bernino [...] le rende grazie della memoria che tiene di lui. Ancora non ha ricevuto li ritratti del Signor Cardinale Duca, essendo rimasti nel lazzeretto di Genova con altre robbe di Monsù Bracher. Dice che non mancherà di servirla per la testa che desidera di Sua Eminenza, come anco di dare un'occhiata al Gladiatore per avvertire il difetto che a lei pare possa essere nelle gambe.

Non ho mai ricevuto l'imperfettione dei libri venduti, per i quali il libraro che gli ha compri mi da sempre licenza di replicarle che quando Vostra Signoria Illustrissima non ne rimanghi convinta, volentieri li restituirà, non avendone fin hora venduti che per 15 o 20 scudi di quei piccoli. Ordini Vostra Signoria Illustrissima quello che le piace e si assecuri che da librari già mai ne troverà questo prezzo, come io non ne ho mai potuto trovare da altri che da questo ancorché ne trattassi con molti, vedendo che il pensare di venderli a particolari andava in infinito. Li libri ch'erano per il Mascardi buona memoria sono appresso di me per eseguirne quello che Vostra Signoria Illustrissima comandarà. Mi tengo ancora quelli per il Signor Battaglini, non havendo mai mandato a pigliarli, dicendo parergli il prezzo troppo caro. I libri legati che sono dal Signor Martinozzi io li raccomando alla Signora Margherita, che ne tiene la chiave, e mi assecuro che vi si fa[ccia] buonissima custodia. Se Vostra Signoria Illustrissima vorrà che faccia legare alcuno dei sciolti me lo avvisi, che cercherà di farlo con gli vantaggi accennati l'altra volta.

Dal Signor Conte Bonarelli non mi è mai successo di riscuotere il dovuto per le robbe mandategli, rimettendomi a Monsù Charles, che dice haver alcuni suoi guanti da rendere, e certo che questa sarà la prima e l'ultima volta che mi innigarò seco in materia d'interesse.

Il Signor Brugiotti aspetta d'intendere che numero dei suoi libri si vogliano da Vostra Signoria Illustrissima per offerire poi alle gioie, che dice voler pagare a giusto prezzo. Tra tanto con la prima sicura occasione che si presenterà manderò a Vostra Signoria Illustrissima li diamanti sciolti in conformità dell'ordine che me ne dà.

[...] Il carozzino che il Signor Cardinal Bichi fa fare da due persone per il Signor Cardinal Duca riesce molto bello, havendolo intagliato Pietro Paolo a Monte Giordano e messo tutto a oro e dentro tutto di ricamo.

Non manco d'esser spesso dalla Signora e di servirla in quanto mi comanda, per gratia di Dio gode hora buon salute, et il Signor la conservi.

[...] Mi sono stoccate al cuore le leggierezze di mio fratello, più per il disgusto che può sentirne Vostra Signoria Illustrissima che per alcun altro rispetto, havendo ben forma di farmi spogliare d'ogni affetto verso di lui i suoi mali portamenti. Io la supplicai di levarselo d'attorno col mandarlo alla guerra, et hora torno a reiterare la medesima preghiera, affliggendomi troppo il considerare ch'egli possa darle continovo disturbo, mentre io non ho altro fine né altro desiderio a questo mondo che d'incontrare il suo gusto e di vederla servita bene come merita. La stanza di Piemonte o dell'armata navale non la reputo troppo a proposito come assai vicina a queste parti, e la disciplina vorebbe essere d'un capitano straniero e lontano, e quando ciò non procurasse il farlo mettere nelle prime ordinanze lo domarebbe affatto, già che mi si

è compiaciuta favorirmi tanto degnasi farlo mandare verso la Fiandra o altrove, con raccomandarlo solamente alla fortuna.

[...] Al Signor Antonio ho dato memoria di quanto Vostra Signoria Illustrissima comanda circa li quadri de paesaggi e statue che desidera. Il tutto si eseguirà puntualissimamente e con ogni diligenza e sparambio.

Della misura più piccola se ne ordinaranno solamente sei, ancorché la memoria ch'è su la carta dica dieci, e tre della più grande se bene nell'altra carta dice sette, poiché tale espressamente è la commissione che Vostra Signoria Illustrissima ne dà nella sua lettera, che le serve d'avviso. Il Signor Antonio ha tutto il pensiero di ciò, e dall'affezionata devozione del detto signore non può ella aspettare che di rimanere ottimamente servita.

Quando saranno in procinto di mandarsi l'invierò a Marsilia, il tutto diretto a Monsù Luquer in assenza di Monsù Rosa, et dall'intendere che il Cardoni non volesse colà dare alcuna assistenza di denari al libraro, m'imagino che ciò sia proceduto dal non essergli mai pagato il prezzo di quelle 4 balle ch'egli pagò da Marsilia a Civita Vecchia.

Li due scudi che Vostra Signoria Illustrissima dice pagarsi per ordinario di nolo per balla non credo che s'intenderà mai per quelle della grandezza smisurata, come sono state quelle delle statue, e certo credo che quel povero huomo che le condusse vi facesse un magro guadagno, essendogli convenuto di fermarsi su le spese più di quatro settimane in questa ripa, e di più gli bisognò anco tagliare il vascello, non essendo la bocca di quello, ancorché grande, capace d'inghiottire queste gran macchine.

Il Signor Antonio [*sic* Andrea] Sacchi mi fa sperare quella testa che comprò per il Signor Cardinale, a cui dice poterne dare qualche equivalente senza far altro motto mentre sia al nostro bisogno. Gli ho esibito denari per finire i quadri, i quali dice di non mancare di travagliare. [...] Prego per fine a Vostra Signoria Illustrissima salute et esaltazione, facendola humilissima riverenza» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 72, cc. 247-250; cit. con trascrizione meno estesa in MAGNE 1928, pp. 157-158; D'ONOFRIO 1973, p. 286; LAURAIN-PORTEMER 1976, pp. 94-95 n. 77; MICHEL 1999, n. 62 p. 91).

- 1640, 16 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, per il corriere straordinario venuto con Monsù Brachet si sono finalmente ricevute le tanto aspettate lettere di Vostra Eminenza in data de 9 e 10 del [mese] passato, dalle quali, argomentando che tutte le mie le siano sicuramente pervenute, ne sono rimasto sommamente consolato. Mi rallegro d'intendere che fossero arrivate tutte le persone e robbe a salvamento, come spero sia anco seguito alle tre casse de moretti e dell'altra del forziere d'ebano intarsiato d'argento.

Circa gli artisti credevo d'essermi esplicato abbastanza con dire a Vostra Signoria Illustrissima che il Signor Giovan Maria [Mariani], il Manciola e il stuccatore [Pietro Sassi] se ne venivano con rimettersi totalmente alla generosità di Lei, e che li due falegnami rimanevano sodisfatti uno della provisione di 25 scudi, ch'è Francesco del Signor Cavalier Bernino, e l'altro di 18, ch'è Tiberio, da pagarsene per il primo 20 [scudi] qui in Roma alla moglie, e cinque a lui costà, et al 2° la metà qui al procuratore, e l'altra metà medesimamente a lui costì. Circa alle spese del vitto si è supposto che

l'haverebbono con la famiglia di Vostra Signoria Illustrissima, né a Lei doverà parer strano, non essendo gran partito per un huomo che tien bottega, che abbandona il negozio, la moglie e i figli per andare in paese lontano con i pericoli che genti non avezze a viaggiare apprendono per il camino l'accordarsi solamente con 18 o 25 scudi di provisione che ben si guadagnano a casa loro.

Vorrei che Vostra Signoria Illustrissima avesse potuto vedere lo stratagemma ch'è convenuto d'usare per haverli, e le manifatture che ci sono volute per farli partire. Il Signor Vincenzo le ne può fare ampia fede, e certo che se gli ordinari di Vostra Signoria Illustrissima non fossero stati così precisi, [...] a questa hora saressimo da capo, et io vi haverei perduta la pacenza. Udire che io habbia usata troppa liberalità in vestirli [...] non corrisponde alla necessità che n'ho havuta, poiché se si volevano le persone non si potevano avere in altra forma, né credo che si fosse mai trovato alcuno che avesse voluto cominciare dal dispendio della propria borsa per le sole speranze che se gli davano, e particolarmente queste povere genti che, vivendo a giornata delle loro fatiche, hanno più bisogno di qualche aiuto di costà per lassare alle loro case [...]. Nel resto può ben assicurarsi che ho procurato ogni sparam[b]io [...].

La nota delle spese fatte per li suddetti l'ho già inviata a parte, [...] non mi resta soggiungerle se non che, facendomi istanza il Signor Manciola di pagare qui per lui 15 o 20 scudi, non mancherò di contentarli, parendomi che così meriti. Circa al trattamento da farsi al suddetto et al Mariani mi riporto totalmente alla generosità di Vostra Signoria Illustrissima, nella quale havendo fondate le loro speranze, mi assicuro che non restaranno in essa defraudati. E solo in passando le dirò che [...] il Mariano sta per ritornarsene con una catina di mille scudi, mentre si sarà portato bene come si spera, per il qual effetto sarà necessario lassarlo in libertà di operare e non permettere che altri per Vostra Signoria Illustrissima vogliano avere sopra di lui alcuna soprintendenza, non essendo neanche il dovere che egli comunichi i suoi segreti, dovendo tutta sua essere la gloria e il biasimo [...].

Al qual proposito non lasserò di dirle come, con occasione di servire questi Signori di Chantelù, fu da loro richiesto di poter far formare alcuni bassi rilievi che sono alla Villa Pinciana e, [...] confidando io nella particolare inclinazione che riconosco nel Signor Principe [Marcantonio II Borghese] verso Vostra Signoria Illustrissima, mi risolvei di farne il tentativo, conoscendo che haverei fatta cosa sommamente grata a questi Signori in ottener loro questa grazia. Fui però da Sua Eccellenza con pretesto d'haver ordine da Vostra Signoria Illustrissima d'essere a riverirla per sua parte e [...], doppo haver passato molti complimenti, entrai in discorso di questi Signori francesi, dicendogli che haverebbono molto volentieri ricevuto l'honore di vedere quei quadri che sono nelle stanze dove egli dà audienza in un hora che Sua Eminenza fosse fuori. Mi rispose ch'erano padroni sempre, e che volentieri vi si sarebbe trovato egli medesimo per servirli, da che passai a supplicarlo del favore dei bassi rilievi, rappresentandogli quanto sarebbe stato stimato da Vostra Signoria Illustrissima, che con tanta premura racomanda la sodisfazione di questi Cavalieri. Mi replicò che il timore che li suddetti bassi rilievi possino nel formarsi ricevere qualche patimento l'haveva obbligato a negare a chi lo haveva richiesto la permissione, tuttavolta [...]

havendoli l'altro hieri condotti a Palazzo, il Signor Principe li ricevè cortesissimamente, e li fece vedere tutti i quadri con loro grandissima sodisfatione, rimanendo contenti della benignità di Sua Eccellenza. Credami Vostra Signoria Illustrissima, il presente Signore è veramente suo parziale, e che l'ama di cuore, et io non ne vorrei altro segno che quello di assolversi dalli 6 mila scudi [... e], se le paresse, di scrivermi due righe affettuose per mostrare a Sua Eccellenza [...].

Al Padre Provinciale ho dato il cappello, che n'è di suo gusto, e le 25 doble me fa istanza di XI scudi che mancarono per la scarsezza dell'oro nelli cento scudi che gli diedi per le pietre fatte venire da Fiorenza, per gl'altri 18 o 20 pezzi di uccellami ho dato a lui la nota che dice farà venire quanto prima.

Il Signor Paolo [Maccarani] mi ha mandato due altre dozzine di ventagli di Napoli et una di Roma con odori. Nelle prime ne manca uno, che l'ha voluto Madamoiselle de Lemines, havendolo veduto mentre lo portai alla Signora Imbasciatrice, che mi haveva richiesto di fargliene venire una dozzina. Voleva rimborsarmi del costo, ma io non l'ho permesso, dicendo esser padrone di tutto quello che appartiene a Vostra Signoria Illustrissima come ho fatto degl'altri, così invio questi a Signori Barlumachi a Lione, pregandoli del pronto indirizzo a Parigi, affinché non li arrivino fuori di stagione. Con che per fine faccio a Vostra Signoria Illustrissima humilissima riverenza» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 72, cc. 251-254; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN PORTEMER 1981, p. 195; la lettera è trascritta con varianti in BAV, Capponiano 97, cc. 20-27).

- 1640, 30 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, quasi nel medesimo tempo che si sta su lo spedire l'ordinario, è arrivato il corriere di Lione che ha portato la benignissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima del 9 del cadente con l'avviso della presa di Aras, che un giorno avanti s'era publicato da alcuni che dicevano haverlo inteso da genti dell'Imbasciatore di Spagna. La nuova ha realmente riempito di giubilo li parziali della Francia, e reso appresso d'ognuno sommamente glorioso et inestimabilmente glorioso il valor francese. Io fui subito in conformità dell'ordine di Vostra Signoria Illustrissima a parteciparla alli Eminentissimi Signori cardinali Antonio, Bagni e Bichi, al Signor Vincenzo, [al] Signor Paolo et a tutti quei che Vostra Signoria Illustrissima di commette di riverire per sua parte, facendo la scusa del non riceversi sue lettere stante ch'ella si riservava di scrivere per il corriere straordinario [...]. Il medesimo compimento passai col Signor Mariscial con la Signora Imbasciatrice e Mademoiselle, e da tutti fu ricevuta la scusa con l'attestatione che loro feci della devotione di Vostra Signoria Illustrissima [...].

[Benedetti riporta a Mazzarino l'annosa questione della discordante quantità d'oro presente nelle sue «doble» custodite dall'abate].

Mi sono andato servendo per smaltire le leggieri havendo fatto dei pagamenti ad artisti d'una parte di doble bone e d'una parte scarse, perché quelle facessero gioco a queste, il che mi è riuscito anco con gran difficoltà, essendo questi andati a lamentarsi di me col Signor Paolo Maccarani e col Signor Vincenzo [...].

Il Signor Duca di Bracciano [Paolo Giordano II Orsini] non mi ha mai fatto pagare il costo delle gallanterie mandategli, né io gliene ho fatta mai istanza alcuna. Il Signor Antonio Micheli mi disse una volta che si sarebbe soddisfatto quanto prima, ma io non ho mai veduto cosa alcuna et aspetto con disiderio i lapis d'oro per valermi di farne con destrezza memoria a Sua Eccellenza [...].

Il Cardinale de Bagni mi ha risposto nel particolare del palazzo a' Santi Apostoli [...] che non sia riuscibile la vendita libera di esso, essendosi dichiarato il Signor Principe di Gallicano col Signor Principe di Venosa, che trattò parimenti di volerlo comprare, di non volerlo vendere, ma che in caso che si fosse risoluto gli prometteva che non l'haverebbe dato ad altri [...].

Quello alla Chiavica del Bufalo è tenuto [...] da questi Padri delle Scole Pie, che mostrano haver poca voglia di vendere, ne pretendono 23 o 24 mila scudi, e non ha altro che una bella sala con quatro stanzuopole, né mai è stato affittato [per] più che 500 scudi. Bisogna però voltare l'animo altrove [...].

Domenica passata diede la saetta nella camera dove dorme Mademoisella verso [il] fiume, la quale era a letto, et a capo di quello si trovava Madama su una sedia. Entrò il folgore dalla fessura dei sportelli senza rompere cosa alcuna, e serpendo per la stanza a dirittura diede tra le coscie a Madama abrugiandogli le vesti, camicia e l'istessa sedia. Doppo passò alla volta del letto e, strisciando su per la cortina, abbrugiò tutta la frangia di essa, e, dando in un chiodo che teneva un quadro, lo fece cadere, e poi sparì, lassando la camera piena di fumo e Madama e Mademoisella piene di spavento. A Sua Eccellenza non ha fatto altro di male, che scottate un pochettino le coscie, e deve veramente portare il voto d'haverla passata così bene. Hieri mi fece vedere le vesti e il luogo dove diede, è certo ch'è stato [un] miracolo [...].

Sollecitarò i quadri per Monsù d'Hemery et in essi osserverò quanto ella comanda.

Con tutti li suoi amici, et in specie con quei che Vostra Signoria Illustrissima mi nomina, non mancarò di compiere per sua parte come faccio ben spesso in buone occasioni. A quato Signor di Chantelù cerco di rendere ogni servitio imaginabile perché, oltre il comandamento di Vostra Signoria Illustrissima, il loro merito può in estremo obligarmi, e credo che rimanghino sodisfatti della mia puntualità e prontezza. Volsero i giorni addietro in ogni modo rendermi il mangiare che io loro diedi col[l']invitarmi col Signor Marcantonio e [il] Signor Luigi e Monsù Pusino alla vigna di Ludovisio, dove fecero un splendentissimo banchetto. Io dissi che non vi sarei andato [se non] per servirli, non pretendendo che facessero questo in mia consideratione, poiché non rappresentavo altro personaggio che quello di loro servitore. La sera li condussi dalla Signora Leonora [Baroni], e pregai il marito a farmi questo favore, ché questi Signori la potessero sentir cantare. Si compiacque favorirmi [...], la viddero e sentirono benissimo. È ben vero che quelle quatro canzoni mi costar[ono] dieci testoni, poiché, dicendo di non voler cantare se non gli davo qualche intrecciatura d'Inghilterra, mi convenne promettergliela, e, non l'havendo, la mattina la comprai e [la] mandai subito, essendosela veramente meritata poiché cantò divinamente, rimanendo questi Signori sopramodo contenti d'haverla intesa [...]. Aspetta risposta

alla lettera che scrisse a Vostra Signoria Illustrissima ma [...] le gallanterie che si promette dalla benignità di Lei, la quale si compiacerà d'inviarle a me per usufruttuarle un'altra cantata, se arriveranno in tempo che questi Signori siano ancora qui.

Il fiamengo scultore [François *Duquesnoy*] ha loro dato la negativa sopra l'andare in Francia. Monsù Pusino non mi pare che si sia ancora dichiarato affatto. L'Algardi, ch'essi haverebbono voluto in luogo del fiamengo, non si vuole partire di Roma, ancorché io l'abbia fatto tentare con partiti molto vantaggiosi, in maniera che reputo che non succederà loro di condurre alcuno di questi operari insigni.

Non mancarò di provvedere tutte le cose d'odori et altre che mi comette con ogni maggior vantaggio, tratanto le mando per questo corriere una scatolina con dentro le mostre d'olij e mantiche, et acque [...] con la polvere per i denti. Credo che Vostra Signoria Illustrissima potrà rispondermi in tempo se le haverà trovate di suo gusto, acciò possa tanto meglio rimaner servita. Con l'istesso corriere le mando anco una scatola con due dozzine de ventagli consegnatami dal Signro Paolo, che al solito l'indirizzò a' Signori Burlamacchi a Lione [...]. » (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 72, cc. 314-317; segnalato con trascrizione meno estesa in MAGNE 1928, pp. 159-160; THUILLIER 1960, p. 62 e in LAURAIN-PORTEMER 1976, p. 94 n. 75; EAD. 1981, p. 194).

- 1640, 14 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Signor Cavalier Bernino disse al Signor Cardinal Antonio che travagliava alla statua del Signor Cardinale Duca [Richelieu] e che il Signor Imbasciatore l'andava sollecitando doppo havergli mandati i profili. Intendo che Sua Eminenza se ne alterasse e che, pretendendo che la statua si facci di suo ordine, mostrasse non haver gusto che il Signor Imbasciatore vi s'ingerisse, ordinando al Signor Cavaliere di riportargli i ritratti. Non stimò bene questi di venire a tal atto. Destreggiando con la sua prudenza, cercherà di condurre l'opera in fine con sodisfazione dell'uno e dell'altro [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 27v-28; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1976, p. 96 n. 115).

- 1640, 28 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, questo benedetto corriere straordinario, per il quale Vostra Signoria Illustrissima scrisse che haverebbe mandato le sue lettere, non è ancora comparso, che fa stare con passione tutti quei che, [essendo] partiali di Vostra Signoria Illustrissima, desiderano avere spesso sue nuove.

L'ordinario di Lione credo sia arrivato hoggi a Caprarola, dove però secondo al solito verrà trattenuto dal Signor Imbasciatore, che tuttavia si trova colà, finché l'altro ordinario sarà partito da Roma. Non havendo io dunque lettere di Vostra Signoria Illustrissima, poco mi accade significarle di più dello scritte con le passate, onde solo le dirò che dal Signor Antonio [Della Cornia] e da me si attende all'esecuzione delli suoi ordini, così circa le statue, come alli quadri de paesaggi, essendosi questi ordinati cominciati da giovani che lavorano eccellentemente e forse meglio di Claudio Lorenese, che non si vergogna di pretendere per uno di quei più grandi trecento scudi e otto mesi di tempo, la quale impertinente pretensione mi ha persuaso che si dispenserà la curiosità di Vostra Signoria Illustrissima dal desiderio di avere alcuno

dei suoi quadri, che alla fine non sono miracoli e vi sono pur giovani non conosciuti che fanno bene quanto che lui.

Fin ad hora il Signor Antonio et io habbiamo comprato le cinque statue con busti antichi da restaurarsi, e del continuo si va in cerca di qualche torzo, ché si trovano con gran difficoltà. Havendo i cavatori paura del Menghino, che come commissario procede con gran rigore contro quei vendono torzi o teste antiche senza sua licenza; ma quel ch'è peggio è che non si trova cosa alcuna alle cave, onde si rende assai difficile il mettere insieme cose buone. Si assicuri però che non si manca di diligenza alcuna e che soprattutto usamo la segretezza, conoscendola necessarissima perché nella penuria in che vi è di buone statue, questi scultori non ci mettano il laccio alla gola e, per indurli a far buon prezzo, io mostro di comprare a capriccio e di non voler attendervi se non trovo un buonissimo mercato, come spero sia per succedermi per la qualità delle statue che piglieremo. Dubbitò bene che non possano essere all'ordine per Natale, essendo la maggior parte torzi da restaurare, sopra di che non si mancherà di fare il possibile [...].

Questi Signori de Centilau si vanno mettendo all'ordine di ritornarsene o col Signor Cardinal Bichi, o da loro medesimi mentre Sua Eminenza non parta il prossimo mese. Io continovo sempre a servirli e credo ne rimanghino contenti, havendo havuto fortuna di eseguire tutto quello che hanno mostrato desiderare. Mi hanno fatto istanza di trovargli qualche piccola quantità di odori per portare in Francia, onde io ho pensato, perché non habbino a sapere i giusti prezzi e per far loro qualche regalo, di presentargli una cassetta con dentro diverse caraffine d'olij e mantiche, e penso anco di donargli una mezza dozzina di quei guanti alla frangipana [...]. Sono signori che meritano ogni dimostrazione di cortesia, e lo faccio anco volentieri perché ravisino che ancora nelle persone dei servitori di Monsignor Mazarino alberga la liberalità.

Havendo il Signor Paolo Maccarano scritto diffusamente a Vostra Signoria Illustrissima sopra tutto ciò che riguarda la compra di un Palazzo, stamo attendendo la risposta, et in specie col desiderio d'intendere i suoi sensi circa quello del Bentivogli. Il Padre Provinciale le manda una nota di alcune considerationi avvantaggiose per il compratore [...].

Tutti questi signori amici di Vostra Signoria Illustrissima mi commettono di riverirla per sua parte come io all'incontro in ricevendo sue lettere li saluto per parte di lei [...].

M'incontrai l'altro giorno con il Signor Bracciolini Poeta, il qual mi comunicò un suo pensiero, ch'è di dedicare a Vostra Signoria Illustrissima un volume di diverse poesie giocose che desidera dare alle stampe prima di morire. Mi assecurò esser fatica assai migliore di quella dello scherno delli dei, et, havendogli fatta qualche istanza di mandarmene qualche saggio per inviarlo a Vostra Signoria Illustrissima, mi ha mandato li aggiunti sonetti per la Lena Fornaiia, che mi paiono più propri d'una Lena scarpinella al paragone di quei in paragone di quelli che Vostra Signoria Illustrissima faceva all'improvviso in casa della Signora Leonora. Compiacciasi accennarmi quello che li doverò rispondere, ché altrimenti non mi lassarà vivere [...].

Havendo il Signor Giovan Francesco [Grimaldi] finito uno delli due quadri ordinati per Monsù d'Hemery e, mostrando Vostra Signoria Illustrissima premura d'averli quanto prima, mi sono risoluto di mandare il suddetto per il presente corriere, raccomandandone l'indirizzo a' Signori Burlamacchia a Lione. Io mi persuado che sarà di [suo] gusto, come goderò d'intendere. Tratanto si finirà l'altro ovato, e circa al prezzo di essi mi rimetterò al consiglio del Signor Antonio della Cornia et al parere del Signor Marc' Antonio Pasqualini, non havendomi il Signor Giovan Francesco voluto dire quanto ne pretenda.

La nuova della presa di Torino credo che sarà arrivata prima costà che a questa corte. Non entro però a dirle cosa alcuna, ma solamente a rallegrarmi con li devoti della Francia di sì felici e gloriosi successi [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 72, cc. 389-39; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MAGNE 1928, p. 162; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1976, p. 94 n. 69; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 315 p. 99 e n. 278 p. 146).

- 1640, 3 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Illustrissimo Monsignor Padrone, se da altri non ci venissero date buone nuove della salute di Vostra Signoria Illustrissima, certo che la lunga privazione delle sue lettere ci te[r]rebbe in grandissima inquietudine. [...] Benedetti ricorda a Mazzarino la questione delle "doble scarse". Pensavo di mandare a Vostra Signoria Illustrissima, con l'occasione di questo corriere, li diamanti che sono in mano del[l'argentiere Filippo] Curti ma, temendo di qualche sinistro accidente per il pericolo che oggi di si corre più per terra che per mare, ho pensato che sarà migliore occasione quella del ritorno di questi Signori di Chantelou, che pensano [di] partire alla fine di questo mese. Con l'istesso inviarò anche l'acqua, olio e mantiche, avvertendola che Francesco, il quale ha veramente robba esquisita, dice non voler dare a modo alcuno la mantica a meno di otto giuli l'oncia, contentandoci nel resto di uno scudo dell'olio e di tre giuli [...] l'acqua. [...]

Fu hieri da me un gentilhuomo a ricercarmi se io havevo facoltà di disporre del lapis lazzaro, dicendomi che ne haverebbe comprato per un centinaio de libre, ma che non haveva bisogno che de pezzi grandi almeno di due libbre l'uno, e che non pensava di pagarlo più di diedi scudi la libra. Io gli risposi che non solo non havevo la suddetta facoltà, ma che tenevo per sicuro che Vostra Signoria Illustrissima non sarebbe per disfarsene, massimamente dei pezzi grossi, havendolo comprato per farlo mettere in opera e non per revendere. Soggiungendogli di più che quando anche ella fosse indotta a darne via qualche poco, havendone una gran quantità, ero sicuro che non l'haverebbe dato a questo prezzo, al quale Vostra Signoria Illustrissima haveva pagato i pezzi piccoli ancora, et alcuni che non erano di tutta perfettione, per avere quei grandi e belli. Lo lassai con dirgli che ne haverei scritto a Vostra Signoria Illustrissima e, mostrandomi haverne fretta, gli disse che fra un mese haveressimo potuto avere la risposta, onde la supplico ad accennarmi con prima occasione i suoi sensi.

De tutti i conti saldati da Vostra Signoria Illustrissima alla sua partenza da Roma non ho havuto che dire una sola parola con persona, solo [Francesco] Rondone non si vuole acquietare, e dice [di] non petere a modo alcuno contentarsi di sei scudi di

fattura delli scabelloni, pretendendone almeno otto l'uno, e dicendo di rimettersi a quello che dirà il Signor Cavalier Bernino. Io gli ho risposto che non gli voglio dar altro e che mi scandalizza bene in apparir unico a dolersi delli saldi fatti da Vostra Signoria Illustrissima tra tanti, non vi essendo stato ne pur uno che non si sia acquietato a quello ch'ella discretissimamente stabilì. Ma havendomi pregato di scriverne una riga a Vostra Signoria Illustrissima, ho voluto farlo per dargli questo contento.

Il Cardinale Bagni bacia le mani a Vostra Signoria Illustrissima [...] e il Cardinal Bichi si mostra al solito tutto suo, et impaziente della sua esaltazione [...]. Il Signor Imbasciatore [...] continua a stare a Caprarola, dove andò anche Mademoiselle, ma con poca speranza di miglioramento di salute [...].

[l'abate racconta della "nave di grano" inviata in Francia da Matteo Sacchetti e di altri negozi lasciati in sospeso da Mazzarino a Roma]

Doppo haver finito di scrivere il Signor Cardinal de Bagni mi ha mandato l'altra lettera che riceverà qui annessa [...] et a me accade di soggiungerle che hoggi il Signor Andrea Sacchi, havendo domandato la testa che fu comprata da Monsù Menetrier al Signor Cardinal Antonio, Sua Eminenza prontamente gliel'ha concessa, dicendogli che tutto quello che ha è a disposizione et al servizio di Vostra Signoria Illustrissima. La testa è assai bella [...] ma, essendo ritratto, bisognerà fargli alcuni capelli per farla rappresentare una Vittoria. Io non ho voluto ringratiare Sua Eminenza, non sapendo se Vostra Signoria Illustrissima vorrà riceverla in dono o vorrà dargli qualche altra cosa in contracambio, che però non farò motivo alcuno senza suo ordine.

Il Signor Marco Antonio Pasqualini mi dice che non si potrebbe dar meno al Signor Giovan Francesco [Grimaldi] per il quadro mandato a Vostra Signoria Illustrissima di una trentina di scudi. Io pensavo [di] darlene 25 et altritanti dell'altro che deve fare. Credo che sia prezzo honesto, e che non meriti meno massimamente per la prontezza in servire, tutta volta haverò particolar gusto d'intendere se da Lei sarà approvato.

La disgratia vuole che con ogni ordinario io habbia havuto necessità di mandare a Vostra Signoria Illustrissima qualche cosa e che al presente, che non spenderei cosa alcuna nel porto, non habbia che inviarle, dispiacendomi in estremo di non haver saputo quatro giorni prima la spedizione che si doveva fare di questo straordinario, per il quale mi sarei riservato di mandare il quadro suddetto. Questo corriere è Girolamo, che già come avvisai a Vostra Signoria Illustrissima mi fece un'altra ricevuta, dichiarandosi debitore di 106 doble per darmi occasione di rimborsarmi delli 17 scudi che li pagai per porto di robbe [...].

Circa al Palazzo che desidera comprare si attende [la] sua risposta alle copiose lettere che sopra di ciò dice haverle scritto il Signor [Paolo] Maccarano [...].

[Luca] Rosichino mi ha pregato di mandare a Vostra Signoria Illustrissima una dichiarazione delle pitture fatte dal Cortonese [Pietro da Cortona] nella volta della sala del Signor Cardinale. Io l'ho voluto sodisfare, persuadendomi che ne rimarrà contenta la curiosità di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale quanto prima si manderà il disegno della libreria coll'avvertenze ancora di quello che potrebbe renderla più perfetta, con che di nuovo humilmente la riverisco [...] (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 72, cc. 425-428; pubblicato con trascrizione meno estesa in LAURAIN PORTEMER 1976, p. 93 n. 50; EAD. 1981, p. 189).

- 1640, 11 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino. Elpidio chiede istruzioni sulla questione della «scarszza delle doble» e comunica l'imminente partenza di Alessandro Bichi:

«[...] Questi Signori de Chantelou si preparano al retorno col suddetto Signor Cardinal Bichi e, perché desiderano di vedere Venetia, partiranno all'avantaggio fra quattro o cinque giorni per incontrare poi Sua Eminenza a Livorno. Io non ho trapassato diligenza alcuna per far loro conoscere con quanta premura mi sia stato commesso da Vostra Signoria Illustrissima di servirli, e rimango sommamente consolato della buona fortuna che vi ho avuto in farlo, non havendomi detti Signori comandato cosa alcuna nella quale io non gl'habbia puntualissimamente serviti. Da loro medesimi Vostra Signoria Illustrissima potrà meglio intenderlo, mostrando rimanere molto soddisfatto della mia puntualità. Hora gli avviso per la sicura condotta delle loro robbe et, havendo ottenuto per esse dal Signor Cardinal Antonio il passaporto, spero mediante questo di ritirarne uno dal Signor Imbasciatore di Spagna. Io gli ho fatto un piccolo presente di due dozzine di vasetti di mantiche, d'una d'olij, di sei caraffe d'acqua e di mezza dozzina di guanti alla frangipana. Mostrano gran renitenza in voler accettarli senza pagamento, spero però che si compiacerà aggradire questa picciola mia dimostrazione d'affetto [...].

Intendo che il Re d'Inghilterra habbia fatto condurre da Grecia non so che barcate de statue e torzi. Lo suggerisco a Vostra Signoria Illustrissima affinché pensi se di costà si potesse fare il simile con vantaggio.

Una certa pietra che si trova in Francia del colore del porfido ma dolce a lavorarsi potrebbe essere assai a proposito per far statue. Di questa intendo che il Signor Cardinale ne habbia fatto fare alcune colonne che sono riuscite assai belle. Potrà Vostra Signoria Illustrissima informarsene e risolvere quello che le parerà.

Con l'occasione del ritorno de' detti Signori credo che se ne veranno Silvestro e un giovane bravo compositore di musica, che servirà a Vostra Signoria Illustrissima in tutto ciò ch'ella si compiacerà applicarlo. Alli suddetti consegnerò una balla con le cose d'odori e guanti, dispiacendomi in estremo che non potrò mandarle l'altro quadro che fa il Signor Giovan Francesco [Grimaldi] dicendomi rendersegli impossibile di finirlo per questo tempo.

Tutti questi prelati di palazzo et altri suoi amici mi comettono di riverirla, et io all'incontro al ricever delle sue lettere mostro con tutti d'haver ordine di salutarli in suo nome. Monsignor Rospigliosi et il Signor Bernardino Naro aspettano gli Arazzi de paesaggi e desiderarebbono che arrivassero in tempo per servirsene nel prossimo inverno [...]

Al Singor Cardinal Antonio si è restituita la testa che si era presa per la statua che ristaura Matteo [Bonarelli], havendone ritrovata una più bella e più a proposito dal Viteleschi che, se bene ne pretende 25 scudi, credo che il Signor Antonio della Cornia approverà che se gli diano» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 72, cc. 444-445; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MAGNE 1928, p. 163; MICHEL 1999, n. 45 p. 90 e n. 270 p. 98).

- 1640, 20 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Illustrissimo Monsignor Padrone, [...] aspettamo risposta al particolare del Palazzo, et io a molte altre cose, che però riverente la supplico a dare una rivista a tutti li capi delle mie lettere. Attendemo a sollecitare i quadri de paesaggi et a mettere insieme qualche statua, per li suddetti Signori [Chantelou] o per il Signor Cardinal Bichi mandarò una cassa de cose d'odori.
Quello che mi ricercò di 100 libre di lapis del più grosso, con offerta di pagarlo 10 scudi la libra, è venuto due volte a domandarmi se havevo havuto risposta. Pregola però ad accennarmi in ciò li suoi sensi.
La Signora Leonora aspetta li rubini d'Inghilterra e si duole con me dicendo che io non l'havevo scritto a Vostra Signoria Illustrissima. La Signora sta assai bene et il Signor Pietro [Mazzarino] domani l'aspetta di ritorno dalla campagna» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 72, cc. 472-473; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 28v-30v).
- 1640, 26 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Illustrissimo Monsignor Padrone, ancorché il continuare a non ricevere lettere di Vostra Signoria Illustrissima non mi dia molta occasione di scrivere, non so tuttavolta lassare occasione alcuna di riverirla, onde questa sara per non lassar partire il corriero di Lione senza mie [lettere], riportandomi per quello che mi occorrerebbe significarle allo scrittole nella settimana passata per il Corriero di Genova [...].
Se il Padre Provinciale partirà in compagnia delli sudetti Signori [Chantelou] porterà le gioie che ha in mano [l'argenterie Filippo] Curti, ma in altro caso le consegnerò a Monsù de Chantelou per inviarle con maggior sicurezza.
Arrivò tre giorni sono il Signor Antonio Feragallo e con tutti si dichiara mal affetto alli francesi, parlando in specie molto male del glorioso [Henri de Lorraine comte d']Harcourt, predicandolo per un incivile, per un barbaro e discortese. Le gran qualità di questo Principe, celebrate per più che heroiche dagli stessi suoi nemici, manifestano chiaramente la malignità o imprudente aversione del Feragallo, et, il vedersi solo a detrarre alle glorie del detto Signore, credo che lo mortifichi assai [...].
L'illustrissimo Signor Pietro procuratore di Vostra Signoria Illustrissima è tornato dalla recreatione della campagna e mi ha fatto istanza di 150 scudi per un paro di cavallo da carrozza che ha comprati in Regno, et, essendo per servitio della Casa, senza altro suo ordine li pagherò [...].
Il Signor [Giovan Battista] Doni, già secretario del Concistoro, mi ha mandato la qui congiunta con un libro d'annotationi sopra la musica, che a Vostra Signoria Illustrissima mandarò con occasione d'altre robbe» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 72, cc. 474-475).
- 1640, 3 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Illustrissimo Monsignor Padrone, [...] alli 28 del [mese] passato partì di qua Monsù de Chantelou col fratello, Monsù Pussino et altri per imbarcarsi a Civitavecchia su le gallere che passano a Genova, e l'istesso fece due giorni dopo il Padre Provinciale, il quale, subito arrivate le gallere, si posero in camino et, havendo havuto

un vento felicissimo, si credono questa sera arrivati a Genova. Da Monsù de Chantelou intenderà il puntuale e ben servitio svolto tutto il tempo ch'è stato qui, con miglior fortuna di qualunque altro [...] et all'arrivo delle robbe dell'istesso riceverà una balla con le cose di odori domandatemi benissimo accomodate, dispiacendomi che il mancamento d'occasione de' vascelli le trattenghi ancora qui, se bene si spera assai prossima la comodità di mandarle. Fanno condurre li suddetti signori 30 balle grosse di stucchi de' bassi relievi delli più belli di Roma, nel resto non hanno fatto spesa alcuna, havendo mostrato di non andare a caccia che di cose eccellentissime ma a vilissimo prezzo, mercantia da non riuscirgli in questo paese.

Al Padre Provinciale, come le scrissi con l'ordinario passato, ho consegnato li diamanti ch'erano in mano del[l'argenteiere Filippo] Curti, eccettuato il libricciolo e l'anello di nove diamanti che sono ancora appresso la Signora Principessa di Rossano, che tuttavia si trattiene a Frascati. Risolvendo il Signor Vincenzo d'accomodarmi li sei mila scudi, ritirarò tutte le gioie che ha il Signor Principe [Marcantonio II] Borghese e le manderò con l'altre conforme Vostra Signoria Illustrissima mi ordina con prima sicura occasione, che credo si presenterà piuttosto per Genova che per Milano, dandoline avviso [... si tralascia l'ennesima relazione sulla questione delle "doble scarse"].

Il Signor Paolo Maccarani bacia le mani a Vostra Signoria Illustrissima e dice aspettar con desiderio sue lettere, premendogli soprattutto d'haver qualche precisa risposta sul [...] Palazzo che Monsignor scrisse voler comprare, dicendo che l'indugio può far perdere qualche buonissima occasione [...].

Se succedesse a Vostra Signoria Illustrissima di poter mandare mio fratello con qualche ambasciatore in Costantinopoli lo crederei per lui buon trattenimento, persuadendomi che quei turchi e la lontananza gli farebbono forse mettere un poco di cervello, assicurandola che mi cruccia in estremo l'haver dato a Vostra Signoria Illustrissima questa briga, ché non ho altro desiderio che di sentirlo lontano dalla sua corte.

Questo offitio di Mademoiselle delle poste di Francia s'intenda che ancora non sia stato conferito e per me resto attonito che vi sia offerta di quatro mila scudi, non fruttando qui ne anco tanto quanto basta per mantenere un giovane et, essendo poco certe le pensioni che si riscuotono in Francia, se Vostra Signoria Illustrissima avesse il modo di farlo cadere in mia persona con poca spesa, mi rimetterei a lei il disporre delle essattioni di Francia, ma l'havere a sborsare grossa somma per ritirare poco frutto non torna conto ad un povero huomo come son io.

Finalmente, dopo la sua lunga malattia, la povera Mademoiselle de Lemines, figlia della Signora Imbasciatrice, se ne passò i giorni addietro a miglior vita, essendo a Caprarola, di dove si crede che la condurranno a Roma e che quivi le faranno solennemente l'essequie [...].

Una grave rinfreddatione con un atrocissimo dolore di testa che mi travaglia non mi permette d'essere più lungo, onde riportandomi a quel più che mi occorre alla congiunta cifra, resto attendendo con impacienza l'avviso del corriero del Signor Cardinale Antonio [... segue scrittura cifrata]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*,

Rome 73, cc. 17-20; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MAGNE 1928, p. 164; cfr. THUILLIER 1960, p. 63; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 30v-31).

- 1640, 8 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
[... si tralasciano i rendiconti politici, in parte crittografati, e le beghe finanziarie legate alla riscossione dei crediti e al pagamento dei debiti] «Dal Signor Duca di Bracciano [Paolo Giordano II Orsini] mai mi sono state fatte pagare le 174 doble per le gallanterie mandategli. Aspettavo i lapis d'oro per farne memoria a Sua Eccellenza, a cui, se a Vostra Signoria Illustrissima pare, piglierò qualche altra occasione di ricordarlo [...].
Silvestro [Bernardini] finalmente se ne andò in Germania, mosso dal pingue partito fattogli per questo principio. Gli hanno promesso quaranta scudi il mese di provizione e la tavola, [...] dicono che gliene pagaranno trenta in Roma e gli hanno dato duecento scudi per il viaggio. Fra sei mesi lo voglio sentire e veder[lo] disperarsi d'aver abbandonato il servitio di Vostra Signoria Illustrissima» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 73, cc. 21-23; cfr. BAV, Capponiano 97, c. 31).
- 1640, 15 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Per non errare in far venire da Firenze le pietre che ella desidera per ornare il piede dello studiolo, sarebbe necessario che Vostra Signoria Illustrissima si dichiarasse meglio circa alla grandezza della quale devono essere, onde ne starò attendendo nuovo suo avviso.
Il Signor Cardinal Antonio [Barberini] continua a dolersi che Vostra Signoria Illustrissima non gli scrive, dicendo non volere appresso di lui scusa alcuna per essimersi dalla piccola briga di scrivere due righe.
L'altra sera alle cinque hore di notte fu messo in prigione in castello il Signor Frangipani², opponendosigli che habbia fatto strozzare uno ch'era carcerato nelle prigioni di Nemi. Si crede che detto signore ne sia innocente, tuttavolta non mancherà d'averne qualche fastidio, con universale dispiacere di quei che conoscono le honoratissime qualità del personaggio. Fu parimento fatto prigion[iero] alcuni giorni [or] sono quel pover huomo di Fantin Ronzi che, per non contentarsi di quattrocento mila scudi che si ritrova, si dice che habbia fatto un giuramento falso, di non esser stato sodisfatto d'una certa partita, opponendosigli ancora alcune cause d'usura, che al sicuro con la restituzione di qualche cinquantina de migliara de scudi l'assolveranno da denari malamente acquistati.
Stamo con desiderio attendendo l'arrivo del corriere straordinario, e per ricever lettere di Vostra Signoria Illustrissima, e per vedere terminate queste differenze col Signor Imbasciatore, che continua sempre a trattarsi a Caprarola, dove si aspetta Madama la Marescialla fra pochi giorni, di ritorno da Loreto.
Il Buongiovanni vorrebbe restituire la gioia che Vostra Signoria Illustrissima gli diede e valutarla 600 scudi, con dare il resto in contanti. Non so se Vostra Signoria

² Vicino all'ambasciatore comte de Béthunes e alla cerchia filo francese a Roma, Mario Frangipane (1574-1654) fu accusato dell'omicidio di un certo Carlo Manardi, trovato morto nel carcere del suo feudo di Nemi.

Illustrissima approvarebbe di pigliarla mentre la lassasse per 500 per uscire dalle mani di questo huomo [...].

L'altro quadro per Monsù d'Hemery è finito, e credo sarà asciutto per poterlo mandare con questo primo corriero. Dispiacciami [di] non havere altra occasione più propria. Circa il prezzo haverei havuto gran gusto che Vostra Signoria Illustrissima mi havesse significato i suoi sensi [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 73, c. 32).

- 1640, 17 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Continuo sempre ad aspettare con impacienza le lettere di Vostra Signoria Illustrissima, e soprattutto il Signor Martinozzi ne sta con grandissima passione, come anco il Signor Paolo Maccarano per ricevere da lei qualche risoluzione nel particolare del Palazzo.

Alla corte non vi è cosa alcuna di nuovo fuori dalla prigionia in castello del Signor Mario Frangipani già accennata. Si tiene ch'egli sia assolutamente innocentissimo dell'homicidio appostogli, onde è tanto maggiormente da tutti compatito in vederlo in questa età ricevere simili incomodi.

Così per il negozio con Bacelli come per tutti gli altri scritti [...] sto eseguendo li suoi ordini, assicurandola che con ogni puntualità eseguirò li già ricevuti, applicando contestualmente con il Signor Antonio alla provisione delle statue che con molta difficoltà si vanno mettendo insieme. Si assecuri che non si manca di diligenza per havere qualche cosa di buono et a buon prezzo, e che, fuori dalla segretezza e distanza con che ci conduciamo, ci troveressimo a mal partiti con questi galant'huomini de' scultori. Alla fine del seguente mese credo che haveremo all'ordine da nove o dieci statue tutte belle sopra il mediocre, e di ciascheduna si manderà prima il disegno con la nota della grandezza, in conformità del suo ordine.

Li quadri de paesaggi sono a buon termine, credo che piaceranno e che il prezzo sarà assai modesto. Quando il tutto sarà all'ordine s'invierà ben accomodato a Marsilia con buona occasione, et anticipatamente ne verrà Vostra Signoria Illustrissima ragguagliata.

Fra pochi giorni credo che partirà il Signor Cinquini con i cavalli per il Signor Cardinal Duca, essendo arrivato a Civitavecchia un vascello franzese molto a proposito per condurli.

Con il Signor Pietro sono rimasto di cominciare dal primo del seguente mese a somministrargli il danaro per il mantenimento della carrozza a ragione di 220 scudi l'anno, come Vostra Signoria Illustrissima ordina, se bene nello spatio di un anno che haverò fatta questa spesa mi pare che non sarò arrivato a questa somma [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 73, cc. 33-34).

- 1640, 22 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Non mostrò il Signor Bracciolini pretendere cosa alcuna per la dedicazione del libro; ne intenderò meglio la sua volontà, e ne ragguaglierò Vostra Signoria Illustrissima.

Per non errare nella provvisione delli 18 o 20 pezzi di pietra con ucellami, le scrissi a compiacersi a dichiararsi meglio circa alla forma e grandezza delle pietre, onde ne attendo suo avviso. Tratterò con quello che mi fece istanza del lapis di venderlo nella forma che Vostra Signoria Illustrissima mi significa desiderare. Con le prime ragguaglierò Vostra Signoria Illustrissima della spesa che andrebbe in fare delle 4 colonne la custodia per il Santissimo Sacramento.

Il Signor Cavalier Bernino ha risoluto fare per hora il ritratto dell'Eminentissimo Signor Cardinal Duca, solamente il busto e di già mi dice che l'ha a buon termine, persuadendosi che Sua Eminenza sia per approvare il pensiero, atteso che così potrà meglio goderselo, tenendoselo nelle sue stanze. Doppo dice che farà la statua, e fin hora non credo che il Signor Ambasciatore habbia notitia di ciò.

Sua Eccellenza si trattiene tuttavia a Caprarola, dove ho inviata la lettera di Vostra Signoria Illustrissima con quella per Madama, accompagnandola con una mia.

È stato a trovarmi il fratello di Monsignor Agostini Mascardi d'immortale memoria et, havendomi mostrata la lettera di Vostra Signoria Illustrissima con la quale gli scrive [di] havermi dato ordine per la consegna dei libri, gli ho detto che l'haverei servito, prendendo tempo di riceverne avviso da Vostra Signoria Illustrissima [...].

Per chiudere la lettera con le mie sciagure, dico a Vostra Signoria Illustrissima che una stoccata in parte più sensibile del corpo non mi haverebbe offeso tanto, quanto ha fatto l'avviso delle bestialità di colui che si dice mio fratello. Io perdo la pacenza [...] e non so più discorrere di questa materia, mentre veggo che li rimedij cui mi applico per giovare noc[i]ono. Certo che va molto bene affaticare per il diavolo, credeva haver avanzato in Parigi qualche denaro con i libri che mandai a Monsù Charles, et hora veggo che bisogna impiegarli l'indegni e sregolati capricci di questa bestia. Il sangue, nonché la moneta, haverei volentieri speso per indirizzarlo nella via buona, ma piochè Dio vuol così, perché tutti di Casa portiamo questa croce, pacenza. A Vostra Signoria Illustrissima non posso rendere abastanza quelle gratie che devo per quanto si è compiaciuta operare per il di lui bene, onde ne resto con l'animo pieno d'una infinita gratitudine. Fin hora non ho havuto nuova alcuna [di] dove si trova, se pervenisse a notitia di Vostra Signoria Illustrissima compiaciarsi farmene parte e, se le succedesse, animarlo anche a venire a Roma liberamente, sperando di poter porvi questa volta l'ultima mano [...].

Aggiungo a Vostra Signoria Illustrissima che le cose del Signor Mario Frangipani par che piglino una cattiva piega, intendendosi che già tre persone habbino deposto l'omicidio essersi fatto per suo ordine [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 73, cc. 42-43; documento segnalato con trascrizione meno estesa in Laurain-Portemer 1976, pp. 96-97, n. 117).

- 1640, 24 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Sapendo che viene scritto ampiamente a Vostra Signoria Illustrissima sopra il particolare del palazzo dal Signor Vincenvo e dal Signor Paolo Maccarani, mi rapporto totalmente alli detti Signori per me concorrendo che non si debbia lassare quello de Bentivogli per la parte che riguarda la qualità del palazzo et il buon prezzo

di esso, ma per quello che attiene alla convenienza et alli discorsi che potrebbe formarne il mondo, camino di concerto col parere del Signro Vincenzo e reputo degne di molta considerazione la ragioni che sopra di ciò apporta il medesimo Signore [...]. Monsignor Bentivogli mi fa sperare, effettuandosi la compra, che si lassaranno per Vostra Signoria Illustrissima 14 pezzi di quadri grandissimi che sono nella Galleria di detto palazzo [...].

Continua a spandersi la chiacchiera che i francesi e i spagnoli desistino dalle loro nominationi, ma, si come non ha fondamento alcuno, così presto svanirà. Non le riferisco li vani discorsi che si fanno di Vostra Signoria Illustrissima perché si come li riconosco come invenzioni de malevoli o dei curiosi che vi fanno degl'indovini, così non li reputo degni delle sue orrecchie [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 73, cc. 60-61; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 6 p. 140).

- 1640, 6 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Se la tartana che conduce i cavalli ne fosse stata capace, essendo occupata da altre robbe, haverebbe portato il tavolino di pietra et il suo piede che resta già indorato, e mancherà solo che, secondo l'avviso [...], si cangi la sua arme in quella dell'Eminentissimo Signor Cardinal de Richelieu.

I quadri de paesaggi sono a buon termine, delle statue credo che a Natale ne haveremo messe insieme da dieci o dodici assai buone. Si dura gran fatica l'incontrare cose sopra il mediocre, e da chi le ha se tengono in gran stima. Il Signor Antonio [Della Cornia] et io usamo ogni artificio per avantaggiare la spesa e, ricoprendo il bisogno, ci faremo pregare per comprare quando sarà all'ordine. La quantità che Vostra Signoria Illustrissima scrisse desiderarne, si manderanno a Marsilia dirette a Monsù Luquer con l'avvertenze dateci [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 73, cc. 104-106).
- 1640, 8 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Quello che voleva il lapis se n'è provisto [...], onde adesso mi dice che non ne vorrebbe che 25 o 30 libre del più grosso, con pretensione di pagarlo X o 12 scudi, dicendo haverne pagato un pezzo che pessava 17 libre solamente a ragione di 11 scudi la libra. Questa è mercantia che si guast[a] presentemente per la gran copia che n'è venuta e in assai vil prezzo, ma con un poco di tempo credo voglia crescere grandemente [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 73, cc. 127-128).
- 1640, 18 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 73, cc. 163-165).
- 1640, 24 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 73, cc. 189-190).
- 1641, 8 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Hieri sera consegnai al Signor Domenico Cinquini le gioie seconda la nota che già le mandai. Non havendo ancora [l'argentiere Filippo] Curti [...] venduto [...]

l'anello con 9 diamanti resterà qui [...] per mandarlo con altra occasione, come converrà anco fare delle gioie et anello che ha Monsù Marchant, il quale non vuole consegnarle finché non habbia avviso che i suoi corrispondenti habbiano riscosso il dovuto da Monsù de Lione [...]

Nella boetta delli 81 bottoni ho messo li due quadrettini per [... lo] studiolo, e se Vostra Signoria Illustrissima mi manderà la forma del terzo che desiderarebbe procurarò di trovarlo, ancorché vi si duri grandissima fatica, non essendoci il maestro che ne faccia et applicando tutti quelli che ne hanno a farne studioli.

Ho ringratiato, come Vostra Signoria Illustrissima mi ha commesso, il Monsignor Bentivogli per i quadri che pensa lassargli seguendo la compra del palazzo. Circa alla tazza di verde [antico] non mostra senso di voler darla per obbligo, e si è alquanto turbato in haver inteso dal Signor Vincenzo che si pretenda da Vostra Signoria Illustrissima in questa forma. Spero però che tra di loro non vi sarà differenza alcuna, e che seguira il tutto con reciproca sodisfatione [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 73, cc. 247-248; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 131 p. 93).

- 1641, 27 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Non mancarò di governarmi col Signor Marescial [...] e sono ben spesso da Sua Eccellenza a supplicarlo dei suoi comandi et a rappresentargli gli ordini che tengo di lei, d'essere sovente a riverirlo per sua parte et il simile faccio con Madama, alla quale consegnai [...] l'ornamento con le tre statuette d'argento con la reliquia della Santissima Croce [...].

Il Signor cardinale Rociafogò [François de La Rochefoucauld] ha fatto compagnia al Signor Cardinale d'Ascoli [Felice Centini], essendo hoggi arrivato avviso della sua morte [...]. Oh che bella fortuna di questi Signori, Marc'Antonio Citarella dice che vuol domandare il cappello da cardinale come si fa de' bollettini per la comedia, cioè uno per sé et un altro per un suo amico, già che ve n'è sì gran numero.

Si preprara una comedia seria da recitarsi da diversi gentiluomini alle quattro fontane. Piaccia a Dio che non riesca come quell'altra che, per esser longa, guai a chi non potesse uscire.

Il Signor Cavalier Bernino ha reddutto a buonissimo termine il ritratto del Signor Cardinal Duca che ha fatto in busto, et intendo che riesce miracoloso [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 73, cc. 300-302; cit. con trascrizione meno estesa e con datazione non pertinente in LAURAIN PORTEMER 1981, p. 205).

- 1641, 13 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

[si omette relazione cifrata sul ferimento di «Monsignor Brochard [...] da uno il quale, dopo havergli dati non so che colpi di bastone, lo ferì in testa con la spada»...] «Monsignor Filomarino bacia le mani a Vostra Signoria Illustrissima, ricordandosele suo partialissimo. Mi dice non solo Nostro Signore, ma anco il Signor Cardinal Antonio [Barberini] parlano molto bene di lei alle occasioni, con dimostrazioni singolari di stima ed affetto.

Monsignor Rospigliosi la prega ad haver memoria di favorirlo di questi arazzi più presto che le sarà permesso dalla sua commodità.

La speranza della promotione è hormai svanita per questa Pasqua, e credo che farà un passaggio all'autunno o a Natale.

Monsignor Grimaldi se non è partito a questa hora sta su il partire, havendo ordine d'incaminarsi speditamente senza trattenersi a Genova fuori che due giorni [...], conduce seco buona comitiva e pensa di trattarsi alla grande» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 73, c. 421).

- 1641, 19 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Fra quatro o cinque giorni si stipulerà la compra del palazzo. Dubito mi converrà trasportarvi le robbe che sono nel camerone accomodati da Monsignor Benvivoglio, facendomi questo Signore grandissima istanza di lassarglielo quanto prima libero. Se potessi compire l'altre tre ruote alla carrozza, come voglio fare ogni studio a questo effetto, e, come spero dalla generosità di Vostra Signoria Illustrissima che si è compiaciuta [di] darvi principio con la pensione di 60 scudi, che confido non habbia ad havere difficoltà alcuna, mi esibirei d'andare con tutti i miei a fare il custode del palazzo in qualche angulo di quello [...]. Sarò così in questa come in tutte le occasioni prontissimo a conformarmi al gusto di Vostra Signoria Illustrissima et ad eseguire i suoi comandi [...].

Il Signor Bracciolini mi ha consegnato il libro da stamparsi dedicato a Vostra Signoria Illustrissima, reputa che sia più a proposito farlo mandare [...], onde se il predetto corriere lo vorrà portare Vostra Signoria Illustrissima lo riceverà qui aggiunto. Bisognerà che D. Alessandro o Monsù Charles vi habbino un [poco] di pensiero per l'ordine de' titoli dei capitoli e per dargli buona forma, non essendo stato copiato così perfettamente come haverei desiderato [...].

Il Duca di Modena ha risposto cortesissimamente al suo residente sopra l'ufficio che passai seco per parte di Vostra Signoria Illustrissima circa la compra del palazzo, mostrando haver grandissimo gusto che cada nelle sue mani [...] (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 73, cc. 442-443).
- 1641, 23 marzo. L'abate Benedetti conclude le trattative dell'acquisto del palazzo Benvivoglio al Quirinale per conto del cardinale Mazzarino (ASR, Notai A.C., Uff. 3, vol. 3176, cc. 507-514 e 539-545; LAURAIN-PORTEMER 1968, n. 11 p. 289).
- 1641, 27 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Suppongo che a questa hora Vostra Signoria Illustrissima sia già partita per la corte [di Parigi], dove con impacenza aspetto d'intendersela giunta a salvamento, già che non posso vederla in questa [di Roma] a godersi il suo bellissimo palazzo. Sabato che fu, alli 23 del [mese] corrente, si fece l'istrumento, con questo altro ordinario se le ne mandarà copia per la ratificazione. Il prezzo è di 75mila scudi, così accordato dal Signor Cardinale Barberini; delli 20mila da pagarsi contanti a' Signori Benvivogli 15mila doveranno sborsarsi per tutto maggio, e li altri cinque mila fra sei mesi, havendo noi preso questo termine lungo affinché Vostra Signoria Illustrissima

habbia tanto maggior campo di sodisfarsi del suo credito, o con la pensione di Francia del Signor Cardinal [Guido] Bentivoglio, nella quale fanno tutto il loro fondamento questi Signori, o in altra forma che potrà somministrare il tempo [...]. Nella seguente settimana penso di lassar libera a Monsignor Bentivoglio la stantia che ci accomodò per le robbe, col farle trasportare al palazzo in quell'appartamento d'abasso [...] perché Vostra Signoria Illustrissima habbia ad accomodarle a suo piacere [...].

Sto su l'imbarcare le statue affinché possino partire subito fatte le feste. Fin hora non è stato possibile metterne insieme più di dieci, che con quelle di casa che Vostra Signoria Illustrissima ha scritto [che] se le mandino, saranno al numero di 16. Non si trova cosa al proposito e Matteo [Bonarelli], che ne ha alcune assai buone, non si vuol mettere alle cose del dovero et dell'honesto, onde ho risoluto più tosto di lasciargliele che di pagargliele più di quello che vagliono. Se si vorrà accordare potrò mandarle con altra occasione, insieme con la statua grande che il suddetto Matteo restaura, che dubito [...] sarà finita in tempo da mandarla con la presente occasione.

Col seguente ordinario mandarò a Vostra Signoria Illustrissima l'inventario di tutto [quello] che haverò imbarcato, conforme al suo ordine. Indirizzerò il tutto a Monsù Lucquer a Marsilia.

Non ho mai havuto avviso della cassetina nella quale era il secondo quadro fatto dal Signor Giovan Francesco Romanelli per Monsù d'Hemery che indirizzai al suddetto Monsù Lucquer, onde essendo giunta a salvamento come spero, supplico Vostra Signoria Illustrissima a darmene un cenno per mia quiete.

Ho ricevuto le pietre di ucellami per lo studiolo che mandarò coll'altre robbe. Sono venti pezzi e tre parti, et hanno costato a Fiorenza settanta sei scudi et 60 moneta, che per essere assai belli mi paiono a buon prezzo [...].

L'altro giorno all'improvviso il Signor Giovan Carlo Gavotti, padre della moglie del Signor Alessandro, si vesti dell'habito carmelitano e, non sapendosi che alcun rispetto del mondo habbia havuto forza di fargli fare questa resolutione, si tiene che sia vocatione di Dio.

Mi dimenticavo d'accennare a Vostra Signoria Illustrissima [di] come il Signor Cardinale Antonio [Barberini] ha fatto qualche poco di difficoltà à Monsignor Mancini mentre gli ha parlato per la licenza dell'estrazione di queste statue, dicendogli che Nostro Signore non ha gusto che si estraghino, ma che per questa volta l'haverebbe permesso, incaricando di farlo con segretezza, e che dovrà servirle d'avviso [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 73, cc. 498-500; segnalata in MICHEL 1999, n. 27 p. 90).

- 1641, 9 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Alli tre del corrente [mese] feci la spedizione delle statue che havemo potuto mettere insieme e delle altre robbe domandate da Vostra Signoria Illustrissima, come vedrà nell'acclusa nota. Non è stato possibile in questo tempo trovare [un] maggior numero di statue a un prezzo honesto, né incontrare ad accompagnare quelle che Vostra Signoria Illustrissima scrisse si accompagnassero, in modo che ha convenuto haver pacenza e mandare solamente queste poche. La figura grande ch'è in casa di Matteo [Bonarelli] scultore è restata per non esser finita di restaurare e per non essersi

potuto trovargli[ene] una compagna. Il suddetto ha tre figure assai buone, in specie un Bacco alto di 9 palmi, bello forse più dell' Appollo ch'era da Baldassar [Baldassarre Mari], ma de tutte tre ne pretene sopra 400 scudi, havendo recusato l'offerta fattagli di 330. [...] Queste sarebbono buone per il suo palazzo e sfuggiremmo il pericolo di haver qualche negativa dal Signor Cardinale Antonio [Barberini] per l'estratone, essendosi allargato questa volta in dire che la concedeva mal volentieri per l'ordini che ne tiene da Nostro Signore [Urbano VIII].

[...] Delli petti d'alabastro se ne mandano solamente cinque, non hessendo stato possibile avere la lista per l'altro che adesso si va facendo. Non si mandano ne[m]meno le due teste di porfido per non essersi trovato altro che uno delli due petti grandi d'alabastro bianco ch'ella suppone esservi, forse per errore, trovandosi che non sono che sette in tutto quelli che se diedero al Menghini [Niccolò, allievo di Bernini], et anco per non esser proportionate le suddette teste alla grandezza del petto che vi è d'alabastro bianco.

Sono in tutto colli 23 assai grandi e, conforme al suo ordine, li ho indirizzati a Marsilia a Monsù Lucquer [...].

Li quadri de paesaggi m'assecuro che le piaceranno sommamente, essendo tutti varij, vaghi e belli [...].

Persistendo sempre il Signor Cardinal Antonio [Barberini] in voler mandare in suo nome il ritratto del Signor Cardinale Duca fatto dal Bernino, il Signor Imbasciatore s'è fatto rendere dal Signor Cavaliere li profili e la misura per far fare la statua da qualche altro scultore.

Qui annesso mando il disegno della libreria del Signor Cardinale Barberino fatto di pianta e di prospetto, che facilmente doverà intendersi da cotesti architetti [...].

Non havemo mandato la Venere che si comprò dalla Principessa Peretti per esser troppo simile a quella ch'era in Casa, come Vostra Signoria Illustrissima vedrà dal disegno» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 40-42; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1976, p. 97 n. 123; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, nn. 34 e 40 p. 90, n. 209 p. 96, n. 277 p. 98).

- 1641, 3 maggio.

Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] in tanto ho ardito di chiederle la commodità del carrozino, in quanto mi renderà più habile al suo servitio, e farà che io lo esserciti con maggior onorevolezza e decoro.

Quattro giorni [or] sono nacque al Signor Della Cornia una figliola, [...] onde havendomi richiesto di tenere in nome di lei la creatura al Santo Battesimo, l'ho fatto volentieri, persuadendomi che Vostra Signoria Illustrissima sarà per approvarlo per l'affetto che porta al detto Signore. Gli si è posto il nome di Giulia, et in questa functione non ho [avuto] altra spesa che d'una piastra, che l'ho donata alla mamana. In nome del suddetto supplico Vostra Signoria Illustrissima a condonargli la confidenza, et a ricever per sua serva la creatura, che sotto gli auspicij di Vostra Signoria Illustrissima spera habbia ad essere fortunatissima.

Il povero Domenichino pittore è morto a Napoli prima di finire la sua opera, è certo che abbiamo perduto un insigne personaggio nel suo mestiere [...].

Quanto prima manderò a Vostra Signoria Illustrissima il disegno del palazzo e sto mezo risoluto d'inviarle quello di cartone che havemo, nel quale non solo vi sono rappresentati tutti gl'appartamenti di esso, ma anco quel più che vi andrebbe per interamente finirlo.

[Spero] anco di mandarle fra sette o otto giorni l'altro petto con la sua testa, e forse la statua grande che restaura Matteo [Bonarelli] con due altre che ha il medesimo assai buone, consigliandomi il Signor Antionio [della Cornia] di pigliarle [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 133-136; cit. con trascrizione meno estesa e data non pertinente in Laurain-Portemer 1976, p. 94 n. 51).

- 1641, 11 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Spero di poterle mandare quanto prima il disegno del palazzo in pianta et in prospettiva, non risolvendomi di mandarle senza suo ordine il modello di cartone ch'è di tutto il palazzo, [di] come andrebbe finito.

L'Illustrissimo Signor Pietro [Mazzarino] ha affittato alcune stanze del refugio, dalle quali ricaverà da 50 a 60 scudi l'anno. Di questi danari mi valerei volentieri per alcune spese che bisogna fare del palazzo, ma non dandomene egli alcuna apertura non ho havuto ardire di dirglielo, onde quando Vostra Signoria Illustrissima fosse del mio senso potrebbe scrivermi che procuri di apigionare quelle stantie e valermi di quel danaro per le spese che converrà fare in casa.

Quest'anno bisogna far poco fondamento su li fiori di melangoli, essendocene grandissima penuria, massimamente al nostro giardino, ché, per reddurlo in buona forma, ha bisognato tagliare moltissimi di questi arbori [...]

Se Vostra Signoria Illustrissima vorrà si faccino in caso de' guanti converrà ordinarli, e se le paresse più d'avantaggio haverne per 15 giulij il paro della sorte che le mandai, vi è chi si esibisce di darli.

Io non credo che il nuovo Imbasciatore che qui si aspetta sia per domandare a Vostra Signoria Illustrissima il suo palazzo, ma, quando mai fosse, haverebbe ben alla ottima causa di scusarsi con rappresentare che sarebbe, nel bel principio della sua imbasc[i]aria, un disgustare Nostro Signore e questi padroni, che per simil rispetto non hanno voluto permettere a' Signori Bentivogli di venderlo al Signor Duca di Modena, e questo [lo] dico solamente perché son certo che la sua servitù haverebbe poco riguardo à queste bellissime pitture [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 175-176).
- 1641, 18 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Ogni giorno escono a luce nuovi creditori di questi Signori [Bentivoglio], e quasi tutti pretendono la prerogativa dell' anteriorità, onde bisognerà apprir bene gli occhi per non haver a pagar due volte. Come Vostra Signoria Illustrissima vedrà nell' instrumento, si è pattuito, per compiacere a questi Signori, di pagarsi con li

20mila scudi che si devono sborsare alcuni cambij, oltre il debito particolare coll'Altemps, et il censo del Casini. Io in questa parte non sono mai concorso perché so che vi sono molti creditori anteriori alli suddetti [...].

[Si ricordi] l'avantaggio che le ho procurato nel prezzo del disegno della pianta del palazzo, poiché pretendendosene dagli architetti decine di scudi e dal padre Valerio per una copia di uno, ch'egli ne ha almeno una trentina, io col farmelo imprestare lo fo copiare da uno intendente, che mi assicuro si contenterà di tre o quattro scudi [...]. Se l'haverò in tempo lo riceverà coi guanti, altrimenti sarà col seguente ordinario.

Ho con tante ragioni persuaso il padrone de' guanti alla frangipana che l'ho disposto a lassarmeli per 12 giuli il parò, ancorché de tutti gli altri che non erano punto migliori di questi ne habbino cavati 15 giuli [...].

Quando Vostra Signoria Illustrissima parti di Roma mi diede in nota di pagare al Menghini [Niccolò, allievo di Bernini] 9 scudi et 50 per intiero pagamento de' lavori fattigli, avvertendomi che restava a dare un petto d'alabastro, tre pieducci et una testa di metallo. Io gli sono stato longamente attorno per avere le suddette robbe et alla fine [...] non ho potuto ritirare se non il petto, ch'è d'un alabastro chiaro in modo che può passar per bianco, ma però non accompagna né in colore, né in grandezza quello ch'era già in casa con gli altri sei fatti da lei.

Comettendomi Vostra Signoria Illustrissima di far fare alli suddetti petti sei teste di marmo, e di mettere due di porfido alli due bianchi, argomentai, non havendone notitia, che fossero otto, e facendone diligenza non ne trovai in casa che sei, e su la memoria, havendo che il Menghini restava a darne solo uno, non mi riuscì il conto che di sette. Fui però a trovare lo scultore e gli domandai quanti erano stati li petti che haveva venduti a Vostra Signoria Illustrissima e, dicendomi esser sette con quello che mi dava presentemente, mi acquietai e dubitai che Vostra Signoria Illustrissima potesse prendere errore, onde glielo accennai. Hora, ch'ella mi replica di otto, sono rimasto confuso, non sapendovi come possa andare questo negotio, essendo certo che in casa erano solamente sei e che quello che haveva a dare il Menghino si è havuto. Sono però andato per parlare di nuovo allo scultore, che ho inteso esser andato a Loreto. Subito che sarà ritornato metterò il tutto più in chiaro [...] dal momento che] potemo esser certi che in casa non si è smarrito poiché tutti i marmi nel primo sgombrare del palazzo de' Cornari furono messi nel camerone, dove si sono trovati i sei secondo l'inventario che se ne fece. Ne sto però con passione e con impacenza attendo il ritorno del Menghini per chiarire affatto questa partita.

Delle statue di Vostra Signoria Illustrissima che dovevo mandare non è rimasta se non quella grande restaurata da Mattheo [Bonarelli] che all'hora non era finita, e la Venere che si comprò dalla Signora Principessa Peretti che ho ritenuta per esser troppo simile a quella che ho mandata. Le altre che pensavo [di] mandarle per compire in buona parte il numero che Vostra Signoria Illustrissima significò desiderare sono di diversi scultori, due in specie assai belle di Mattheo, col quale non mi son potuto accordare, non havendo voluto lassarle per 250 scudi che gli offersi col consiglio del Signor Antonio [Della Cornia]. Seguendo l'ordine di Vostra Signoria Illustrissima non farò in statue altra spesa e, partendo il Signor Bichi, che credo però non sarà che all'autunno, cercarò di mandarle con le robbe di Sua Eminenza quello che sarà

possibile, e securamente le inviarò l'altro petto di alabastro con la sua testa, ch'è l'ultimo che si è havuto dal Menghino, restandomi il settimo ch'è quello bianco e più grande degli altri sei [...].

Non è possibile havere per questo ordinario il disegno del palazzo, non essendo finito né volendo che si strapazzi [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 190-193; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 28 p. 90, n. 210 p. 96, n. 275 p. 98).

- 1641, 1 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

[...] Voleva il suddetto Signore [Marchese del Bufalo, debitore di 15.000 scudi a Mazzarino] due delli 4 orologi d'oro smaltati, ch'erano quei più belli, lavorati con figure, e me li voleva pagare 200 scudi l'uno, ma però con darmi la metà in moneta e l'[altra] metà in un diamante, che dal[l'argentiere Filippo] Curti mi fu stimato sopra 200 scudi. Io non ho voluto fare il partito non reputandolo avvantaggioso per Vostra Signoria Illustrissima, primieramente col pigliar gioie e poi perché rimanevano quegli'altri due lavorati con fiori, che non si sarebbero da sé soli venduti 25 double l'uno, sapendo chi ne ha comprato de' simili per prezzo di 60 e 65 scudi.

Di gratia Vostra Signoria Illustrissima habbia memoria di mandarmi i toccalapis d'oro, affinché nel presentarli al Signor Duca di Bracciano io possa fargli istanza[?] del non esser stato mai sodisfatto per le galanterie che consegnai al Signor Antonio Micheli.

Mattheo [Bonarelli] scultore ha finito di restaurare la statua grande et il Bacchino. Quello che vi ha fatto m'imagino che possa esser noto a Vostra Signoria Illustrissima, sapendo in che stato erano i torzi dell'una e dell'altro. Le teste sono le nostre et una parte di marmo gli fu fatta dare da lei. Io, credendo che non avesse havuto alcun denaro a buon conto di questi lavori, gli ho dato in più volte 35 scudi e, domandandomene degli'altri, gli ho fatto intendere di voler saldare, persuadendomi che con 25 o 30 altri altri potess'esser sodisfatto. Quando che, portandomi il conto del denaro che ha havuto, trovo ch'ella gliene diede in più volte da 67, in modo che ne ha havuti 102 [scudi], e mi dice [di] pretenderne duecento. Quanto io mi sia alertato di questa esorbitanza lasso considerarlo a Vostra Signoria Illustrissima, mentre al più pensavo di dargli 60 o 70 scudi [...]. Trovandomi lontano dal sodisfarlo nel modo ch'egli [propone], pensa di venire alla stima, ma [è] certo che io non mi lassarò indurre a questo partito, sapendo molto bene che tutti [quelli] del mestiere hanno gusto di tener alta la loro mercantia. Supplico però Vostra Signoria Illustrissima ad accennarmi in ciò i suoi sensi, e tratanto mi andarò regolando secondo quelli del Signor Antonio della Cornia, che si conforma assai col mio parere.

Mando a Vostra Signoria Illustrissima per questo corriere la pianta del palazzo et i disegni a parte delli due appartamenti nobili, che haverò caro d'intendere [se] siano di suo gusto [...] (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 218-220; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 269 p. 98 e nn. 299-301 p. 99).

- 1641, 7 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Monsignor Filomarino saluta Vostra Signoria Illustrissima e si rallegra seco della novità che al suo arrivo in Parigi haverà intesa a suo vantaggio, et cogitata, per quanto egli dice, dalla buona dispositione di questi Signori per gli avanzamenti di lei. Nostro Signore [non] si è voluto dichiarar più di tanto, disendomi [di] haver il tutto sotto sigillo di segretezza o pena di scomunica [...]. Verso la fine di agosto spera sia per farsi la promozione, ma io ho concetto che sia per andare più avanti, ancorché Nostro Signore sia di quando in quando assalito da qualche flussione di podagra di reni, com'è stato ultimamente et al presente non n'è libero affatto.

Il povero Signor Ludovico Lante è passato nel fiore della sua gioventù a miglior vita in Ferrara, dove si trovava con la moglie di ritorno da Venetia. Il Signor Marchese suo padre non sa consolarsi, come al contrario il Signor Cardinal suo zio non ha mostrato grand'afflitione. Ha lassato una figlia femmina, e si dice gravida la moglie.

Il Signor Matteo Sacchetti doppo i due primi maschi ha havuto la 3^o femina, ch'è stata accolta come se fosse maschio [...].

Mi sono talmente adoperato col Signor Marchese del Bufalo che l'ho indotto a darmi presentemente tutti li cinque mila scudi che deve [...]. Spero di haver presto a cavar qualche cosa dal Duca Sanesio, havendomi Monsignor Consilero fatto il servitio d'intimargli da parte di Nostro Signore che si lassarà il mandato personale se non sodisfa [...].

Spero che a questa hora Vostra Signoria Illustrissima haverà ricevuto le 90 para de guanti alla frangipana che le mandai per il corriero di Lione che partì alli 18 del [mese] passato, come anco il disegno del palazzo che le inviai con l'ultimo ordinario, raccomandando il piego alli Signori Burlamachi di Lione.

Spero che a questa hora gli artisti saranno stati spediti con loro sodisfatione, onde non mi veranno più a romper la testa le loro mogli, che sentono grandemente il digiuno d'un anno [...].

Al palazzo vi è ogni sera un concorso di quatro o cinquecento persone che vanno a vedere gioucare al pallone, et a me dispiace l'esser così lontano che non mi permette d'andarci così spesso come vorrei, e come farò quando piacerà a Dio et alla generosità di Vostra Signoria Illustrissima di darmi la commodità del carrozino. Il Signor Cosimo Ruggeri potrà forse in ciò haverci qualche parte, poiché, dubbitando che non sia per guarire da una fiera indispositione d'hidropisia che lo tiene in letto, potrebbe facilmente succedere che mi lassasse la carrozza et i cavalli [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 233-235).
- 1641, 23 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Mi assecuro che a questa hora Vostra Signoria Illustrissima haverà inviata la ratificazione della compra del palazzo, che desiderarei arrivasse prima che seguisse il pagamento. Il Signor Pietro [Mazzarino] si è ritirato nel palazzino, nel quale è convenuto far qualche spesarella necessaria [...].

Il Signor Fabritio Ferretti mi ha mostrato alcune gallanterie ch'egli fa fare di lapis, et ha voluto che ne prend[essi] certe per mandarle a Vostra Signoria Illustrissima, supponendo che costà siano grandemente per piacere. Mi è parso siano assai belle,

onde non ho recusato d'accederle [...], rimettendomi in ciò alla generosità di Vostra Signoria Illustrissima per quello che gli costano, et, havendone fatto nota, la mando qui a Vostra Signoria Illustrissima [...]. Col collo vi vanno li manighi, che non sono ancora finiti, però non si comprendono sotto l'istesso prezzo. Li due pessi, che sono nella carta, sono un poco di mostra d'una collana che veramente è cosa degna di Regina, fa bellissima vista et è meglio lavorata di quello che appare nella mostra, la quale Vostra Signoria Illustrissima si compiacerà di rimandare et avvisare se vuole la suddetta collana che dal Signor Fabritio si tiene in prezzo di cento doble, dicendo essercene cinquanta d'oro. Invio il tutto in una cassetta diretta a Vostra Signoria Illustrissima e raccomandata a' Signori Burlamachi a Lione per il presente corriere [...].

Tornò il Menghino [Niccolò Menghini] da Loreto et, essendo andato a trovarlo, et interrogatolo sopra il numero dei petti, confessò essere otto, ma dice [di] haverli dati tutti con quello che mi consegnò ultimamente. Non corrispondendo il numero a quelli che si sono trovato in casa, che sono stati solamente cinque d'alabastro colorato (che mandai in Francia tre mesi [or] sono, e che dal Signor Vincenzo [Martinozzi] intendo essere arrivati a Marsilia), uno grande di alabastro bianco, e questo ultimo parimente d'alabastro trasparente ma non è così bianco, né così grande come il suddetto. Non so dove possa consistere l'errore, essendo cosa certa che in casa non si è smarrito, poiché tutte le robbe ch'erano nell'appartamento da basso del palazzo de' Cornari furono portate nel camerone contiguo, e li petti in specie messi vicino al camino e ricoperti con credenzoni et altre robbe, in modo che quando anche fussero entrate genti per rubbare, haverebbono potuto prendere ogn'altra cosa fuori che i petti. Bisogna dunque che ne sia stato disposto da Vostra Signoria Illustrissima di partire, et il Menghino dice [di] parergli che ella li mandasse in Francia con una testa di metallo che comprò da Nasone. Io non ho altra memoria se non che Vostra Signoria Illustrissima alla sua partenza mi fece notare che si dovevano pagare scudi 9 e baiocchi 50 al Menghini per resto di lavori, compreseci i pieducci, una testa di metallo et un petto che restava [a] dare. Vostra Signoria Illustrissima si potrà sovenire meglio di ciò [...]. Andarò tratanto facendo tutte le diligenze per haverne qualche notizia [...]. È finita l'altra testa e, se havessi occasione, la mandarei con il suo petto, ch'è il suddetto consegnatomi ultimamente dal Menghino, si ché mi rimarrà solamente quello grande d'alabastro bianco.

Come scrissi a Vostra Signoria Illustrissima, feci mettere tutte le robbe ch'erano nel camerone de' Cornari nell'appartamento da basso del palazzo, [non] vi sono molte cose manesche, e però è bene che non vi entrino genti; haverei gusto che Vostra Signoria Illustrissima mi scrivesse in un capitolo a parte, mostrabile di haverci cura, e di non permettere a chi [che] sia, senza la mia assistenza, l'ingresso in quelle stanze, per poter così meglio attendere alla custodia di esse, havendo conosciuto la persona che vi era stata messa dal Signor Pietro [Mazzarino] e dal Signor Vincenzo [Martinozzi ...]. [Quest'ultimo ha condotto] del continuo ogni sorte di genti, e tali co' quali si poteva correre evidente pericolo di perdere qualche cosa, onde mi sono risoluto di tenere appresso di me la chiave, e forse [...] vi anderò anco a dormire [...] due volte la settimana [...]. Rutilio [...] non vi stava mai, se non qualche volta il giorno [...].

Si ricordi di mandarmi i tocca lapis d'oro per il Signor Duca di Bracciano, altrimenti vedo andare a male le cento tanta doble» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 274-277; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 101 p. 92).

- 1641, 6 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Speramo bene d'haver a buon punto quella del Signor Duca Sanesio, ch'essendosi aggiustato col Vicario Castellano Ginetti di vendergli il suo palazzo alla Ciambella per prezzo di 24mila scudi con pacto redimendi, spera haver la grazia della deroga-zione del fideicomissario al fine di sodisfare i creditori [...].

Ho parlato di nuovo al Signor [Niccolò] Menghino sopra il numero delli petti d'alabastro, e mi ha detto che havendoci ben pensato doppo che ne discorse meco (e disse ch'erano otto), che ha trovato che realmente non sono che sette, cioè sei che le vendè in una volta, ne' quali è compreso questo ultimo che mi ha consegnato, et un altro che le vendè a parte, e replicandogli io come l'altra volta mi disse esser otto, mi rispose ch'equivocò in questo ultimo, contandolo come se non fosse uno delli sud-detti sei. E così, all'improvviso, venendo sorpreso dall'interrogatorio che gli feci [...] dice che si assicura che Vostra Signoria Illustrissima si ricorderà esser così, e che po-trà recordarglielo dalli denari fattegli pagare, che furono 240 per i seu, e poi 40 per l'altro. Vero è che se Vostra Signoria Illustrissima non ne mandò in quel principio qual-cheduno in Francia o non ne dispose in altra maniera, non so come possa verificarsi questo numero in casa, essendo cosa certa che non si è smarrito, né so anco come po-tesse mancare il Menghini, mentre egli mi ha dato quell'uno che restava a dare, con-forme alla nota che Vostra Signoria Illustrissima mi lassò. Il Bernardini potrebbe dare qualche luce in questo negotio, ch'è quanto sopra di ciò mi accade di significarle [...].

Su la tartana che ha condotto le genti di Monsignor Scotti, manda il Signor Cardi-nale Antonio [Barberini] il ritratto del Signor Cardinale Duca, che viene accompa-gnato da due giovani del Cavalier Bernino. Credo sia per piacere grandemente a Sua Eminenza, essendo molto simile e forse anco più delli profili mandati di costà. L'ha fatto con amore e con diligenza et uno delli suddetti giovani travaglia attorno a quello che si fa per Vostra Signoria Illustrissima, onde ella haverà occasione di farli carezze.

Trovandomi haver [all']ordine l'altro petto d'alabastro con la sua testa, mi sono valso di questa occasione, et havendolo hieri inviato a Civitavecchia su una [feluca?] ho scritto colà che si metta su la suddetta tartana, et ho pregato i giovani del Signor Cavaliere [Bernini] ad haverne cura et il pensiero di consegnarla a Marsilia a Monsù Luquet. La testa è d'un Adriano assai ben fatta dal nepote di Baldasar [Baldassarre Mari], et il petto è l'ultimo che ha dato il Menghini» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 307-309; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN PORTEMER 1976, p. 97 n. 127; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 280 p. 98).

- 1641, 20 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Mi ricercò l'altro giorno [Belardino Nari, per sapere se] havevo avviso alcuno nel particolare di quelli arazzi à paesaggio, et il simile mi fece Monsignor Rospigliosi,

et all'uno et all'altro dissi che tenevo per fermo che sarebbono rimasti serviti hora perché Vostra Signoria Illustrissima era tornata in coteste parti, sapendo quanto ella ambisca le occasioni di poter far loro apparire il desiderio vivissimo che tiene di servirli.

Della tenerezza dell'affetto del Signor Vincenzo non dico cosa alcuna a Vostra Signoria Illustrissima, sapendo esser superfluo. Gli ho partecipate le buone nuove che tengo di lei, che l'hanno riempito d'un indicibile godimento.

La Signora e il Signor Pietro [Mazzarino] stanno con ottima salute, quella continua tuttavia a stare in casa mancina, e questo nel palazzino ch'era del patriarca [Fabio] Biondi, accomodato da lui nobilissimamente; in conformità dell'ordine di Vostra Signoria Illustrissima, gli pagherò li cento scudi, e già col suo parere et assenso vado facendo nel palazzo quelle spese che sono meramente necessarie per il buono mantenimento di esso, né si lassa di applicare a queste quelli denari che si ritraono da alcuni [ambienti] del palazzo che restano affittati [...].

Ho gusto d'esser fuori dall'intrigo di haver a pagare provisioni per cotesti artisti, per i quali havevo già pagata la mesata di luglio alla moglie del Signor Giovan Maria quando ricevei la sua che mi ordina di non darli più alcun danaro, come farò per Tiberio falegname, cominciando da questo mene di non dare la solita provisione di 9 scudi al suo procuratore et alla moglie di Francesco che se ne torna ho pagato li 20 scudi per il presente mese per finale pagamento [...].

Questa sera dunque gli scriverò [al Marchese del Bufalo] sopra il particolare del giardino già de' Bandini, e, con quelle circonspezzioni che Vostra Signoria Illustrissima m'insinua, mi introdurrò al trattato di compra per il prezzo di 20mila scudi, da pagarsi in moneta di Francia in Lione, con procurare tutti li vantaggi possibili per Vostra Signoria Illustrissima. Tratanto farò fare la pianta del palazzo e del giardino con le memorie distinte e glieli inviarò quanto prima per il corriere, assicurandola che maneggerà il negotio con ogni destrezza, e sopra tutto con quella secretezza ch'è necessaria per condurre a buon fine qualunque affare.

Mandai già a Vostra Signoria Illustrissima il disegno del palazzo in pianta assai ben fatto per il corriere che partì al primo del [mese] passato con l'occasione del ritorno del Signor Cardinal Bichi, mandai il modello di cartone ch'è in casa, nella forma che sarebbe se fosse finito tutto il palazzo [...].

Eseguirò quanto Vostra Signoria Illustrissima mi ordina nel particolare de' guanti e fiori, e di già quei di melangoli si sono dato a Francesco, ché sono stati in pochissima quantità per la penuria che universalmente vi è stata quest'anno, et il simile farò de' gesmini, che al contrario fanno mostra di grandissima copia. Provederò la mantica, olio et acqua che mi commette et a suo tempo l'invierò ben accomodata.

Come Vostra Signoria Illustrissima intenderà dall'ultime mie, il Menghino [Niccolò Menghini] persiste in dire che li petti non devono essere che sette. Io imparisco [perché] non posso rintracciare il vero di questo negotio, nel quale continuerò le mie diligenze et avviserò Vostra Signoria Illustrissima di quello [che] mi accadera di rinvenire [...].

Havevo già abbandonato il pensiero delle statue, stante l'ordine che Vostra Signoria Illustrissima mi diede di non fare in esse altra spesa. Hora, che me lo rinuova in

contrario, ne repigliarò la cura con la solita segretezza et apparenza di non haverne di bisogno, per non soggettarmi a questi furbi de scultori, che se bene si muoino di fame, non essendovi persona che facci simili spese, quando hanno qualche cosetta che vaglia si mettono su grandi pretensioni. Matteo [Bonarelli] si trova [ad] havere tre o quatro statue assai buone, ma le tiene troppo alte [di prezzo], onde bisogna chiarirlo col lassargliele, oltre che non saprei trattar seco sin che non lo vedo moderato nella vana pretensione di 200 scudi per il restauro della statua grande e del Bacchino, ché certo non merita più di quello che ha hauto, che sono 101.80 scudi, e con impazienza aspetto d'intendere sopra di ciò il senso di Vostra Signoria Illustrissima, che mi assecurato si sarà meravigliata di questa eshorbitanza.

Se bene ancor io mi picco d'intelligentia di statue e di pitture, non è però che non sottometta interamente al giuditio del Signor Antonio della Cornia la mia pretensione; e quindi è che non ho mai stabilita compra alcuna senza la sua approvazione, et al medesimo ho lasciato sempre il peso di fermare i prezzi. Così farò all'avvenire per quelle statue che Vostra Signoria Illustrissima mi commette di provvedere, intorno a che può assicurarsi che si faranno tutte le diligenze perché resti servita quanto prima e con ogni vantaggio» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 336-341; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 145 p. 50).

- 1641, 20 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Naldini [Paolo Naldini] nipote di Baldassar [Baldassarre Mari] sta sempre in pretensione di 44 scudi per li due petti d'alabastro bianco con le teste che manda D. Agostino [...]» (BAV, Capponiano 97, c. 16; cit. in MICHEL 1999, n. 144 p. 94).
- 1641, 4 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Questa sera replicherò al Signor Marchese del Bufalo, e continuerò a rappresentargli che non per forza Vostra Signoria Illustrissima farebbe questa compra [del giardino dei Bandini], [se] non fosse con qualche notevole vantaggio, havendo ella poco bisogno di provvedersi di [un] giardino di palazzo, possedendo uno de' più belli che siano in Roma, e conseguentemente lo consiglierò a persuadere il Signor Marchese suo cugino di non guardare a due o tre mila scudi per non perdere l'occasione, dovendo far differenza dal trattare con Vostra Signoria Illustrissima dal trattare con religiosi che stanno sempre troppo su l'avantaggio [...].

Si va facendo il disegno del suddetto giardino, e quanto prima cercherà d'inviarlo a Vostra Signoria Illustrissima anco con quello del palazzo, ch'è assai piccolo ma però per quanto intendo abbondante di ogni commodità, essendo fatto all'usanza delle ville di Fiorenza. Fui l'altro giorno a vederlo con il Signor Antonio [della Cornia], che lo celebra per una delle [più] belle cose di Roma. Trovai che vi sono pochi agrumi, e col disegno mandarò nota di tutto [...].

Non so se Vostra Signoria Illustrissima habbia memoria [di] come una volta fu trattato co' Signori Frangipani di comprare una statua rappresentante il Cardinal Bevilacqua in ginocchio, come vedrà dall'annesso disegno che le mando. La volevano per il Signor Cardinal di Richeliu et intendo che offeressero 400 scudi, per il qual prezzo non la volle dare l'Abrugiati, che la possedeva. Hora [...] quello che la ha hereditata

la darà forse per 300. Ho pensato che potesse essere molto a proposito per il Signor Cardinale Duca, poiché col fargli fare la testa di Sua Eminenza, che si potrebbe anco far fare costà cavandola dal ritratto fatto dal Signor Cavalier Bernino, haverebbe un statuone con [un] pezzo di pane, ché a farne fare un simile costarebbe più di cinque o sei mila scudi. E Dio sa se arriverebbe alla maestria del lavoro, essendo una delle più belle opere che habbia fatto il Braccianese [Cristoforo Stati]. Le mani sole, che sono miracolosamente lavorate, e i merletti, et altri ornamenti meritano il denaro, oltre che si sa che il marmo fu pagato 400 scudi, oltre l'altre pietre di broccatelli che sono nell'ingnocchiatore di grandissima valuta. Stimo anco assai il poter Sua Eminenza haver presentemente questa sodisfatione, essendo certo che, havendosi a far fare, vi vorebbe qualche anno prima che fosse finita. Compiacciasi però Vostra Signoria Illustrissima [di] significarmi in ciò la sua volontà, con la quale totalmente mi conformarò [...].

Non si manca dal Signor Antonio [della Cornia] e da me di far diligenze per mettere insieme il numero di statue che Vostra Signoria Illustrissima desidera, e Matteo [Bonarelli] ne haverebbe alcune a proposito se si mettesse alle cose honesto.

Il Menghino continova a dire che li petti non devono essere che sette, e pretende di giustificarsi con haver dato quello che Vostra Signoria Illustrissima mi lassò in nota di dover dare, dicendo ch'ella non mi haverebbe lassato di ritirarne uno s'egli ne avesse dovuti due.

Alli 29 del passato su le 7 hore di notte passò a miglior vita il Signor Cardinale de Bagni, con universale dispiacere di tutta questa corte [di Roma], et in specie della Santità di Nostro Signore, che ne mostrò indicibile sentimento. Ha lassato doppo la morte quella fama gloriosa che i suoi meriti gli havevano acquistato in vita, e non puoco l'ha accresciuta la gloriosa disposizione che ha fatta con lassare in vita a tutti i suoi servitori l'istessa parte e provisione ch'egli gli dava, con una inesplicabile dimostrazione di gratitudine verso la Casa Barberina, havendo lassato obligo [ai] suoi heredi e successori di dare un tributo annuo alla Casa suddetta [...].

Morì parimento Monsignor Corsino con opinione d'esser papa, havendogli causato questo delirio il non hesser potuto essere Cardinale [...].

È arrivato Morello, il povero ragazzo di bisogno di scola per recuperare tutto quel poco che sapeva di musica, essendosi scordato quasi ogni cosa [...]. Sarà però carità l'assistarlo, e, fuorché non riceva da Vostra Signoria Illustrissima ordine in contrario, gli comitterò vitto, vestito e studio. Se mi succede di mandarlo a Venetia a recitare in un'opera in musica che si deve fare colà nel prossimo carnevale, stringerò il partito per levare a Vostra Signoria Illustrissima questa spesa e per dare al putto occasione d'imparare e guadagnarsi qualche cosa.

Il Signor Giovanni Maria pittore mi scrive di continuare a pagare qui alla sua famiglia la provisione di 15 scudi il mese fin il suo ritorno. Io, ricevendone da Vostra Signoria Illustrissima ordine in contrario, non ho voluto farlo, ma perché [...] queste povere donne non saperebbono come fare a vivere senza questo assegnamento, gli ho detto che bisognandogli gl'haverei imprestato del mio proprio qualche denaro, mostrandogli come gli ho dato una mesata d'avantaggio, havendole pagate per tutto luglio, dove l'ordine di Vostra Signoria Illustrissima è solamente per tutto giugno,

che non mi arrivò se non doppo haver fatto il pagamento [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 412-417; cit. in altre parti qui non trascritte in BRUNO 2010, pp. 300-301).

- 1641, 11 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Fra pochi giorni sarà finita la pianta del giardino de' Bandini, che immediatamente la trasmetterò, e trattanto haverà Vostra Signoria Illustrissima inteso dall'ultime mie la pretensione del Signor Marchese [Niccolò] Giugni per la vendita di esso [...].

Alla grotta di Sanesio a Santo Spirito si fece un bellissimo convito quatro giorni [or] sono, dove interven[n]ero il Signor Cardinal Antonio [Barberini...], il Valstahin et il Signor Luigi Mattei, i due fratelli Sacchetti, che fecero il banchetto, il Conte di Carpegna, il Cavalier Panico et il Signor Marco Antonio Pasqualini musico, e si be[vv]e alla sanità del papa, dell'imperatore, del re di Francia e di Casa Barberina [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 74, cc. 450-451).
- 1641, 1 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 10-12).
- 1641, 8 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Bonucelli [Matteo Bonarelli] si è alla fine risoleuto di darmi le due statue per 250 scudi, non ostante che havesse recusato già questo prezzo offertogli dal Signor Antonio [della Cornia], e credo veramente che incontreranno il gusto di Vostra Signoria Illustrissima, essendo più che ordinariamente buone. Per far cadere il suddetto non gli ho ancora mostrato la lettera di Vostra Signoria Illustrissima, vedendomi certo che se havesse veduto da quella ch'ella mi ordinava di pigliarle, [...] si sarebbe fatto forte nella sua prima pretensione, almeno di 280 [scudo], Hora gliela presenterò per aggiustare la partita delli restauri, in che non mancarò di fare ogni sforzo per reddurlo alle cose del dovere.

Il Signor Paolo Macarani ne ha comprate da diversi scultori da quatro o cinque, et è arrivato nuovo al Signor Antonio della Cornia et a me quando ce l'ha detto, persuadendoci che Vostra Signoria Illustrissima non ne havesse scritto ad altri in seguimento del segreto ordine che diede di provedercene senza aprirci con chi si fosse, conditione necessaria per comprare con vantaggio, e da me avertita al Signor Paolo, che, dicendo a' scultori servire per Vostra Signoria Illustrissima, può far loro credere che ne habbiamo di bisogno vedendo tanti compratori, et in conseguenza farli mettere su qualche stravagante pretensione, massimamente hora che vi è Cornelio Malvasia, che ne va comprando qualched'una et un francese che ne va in cerca e mostra volerne [in] quantità. Io non havevo mai detto cosa alcuna in questo proposito al suddetto Signore per obbedire al comandamento di Vostra Signoria Illustrissima di non parlar con altri che col Signor Antonio [della Cornia], e sto con qualche timore che egli non habbia attribuito a diffidenza seco questa mia segretezza, usata da me con tutti perché così ho creduto di far bene il servizio di Lei [...].

La testa che haveva Baldassar [Baldassare Mari], e che doveva servire per l'Apollo, è molto a proposito per un bel figurone, ché il suddetto ha restaurato, onde se vorrà darla a buon prezzo la compreremo e l'aggiusteremo su quello.

Non prima che col ritorno del Signor Cardinal Bichi credo che potrò inviarle le statue che sono in essere, e per il mancamento dell'imbarco, e per la difficoltà dell'estrazione.

Aspetto con grandissimo desiderio d'intendere che habbia ricevuto li quadri de' paesaggi ben conditionati, dubitando che sul stare longamente reserrati non patiscino col riscaldarsi et attaccarsi [...].

La causa col Duca Sanesio è stata rimessa dalla Signatura al Signor Cardinal Sacchetti, che in essere si mostra qual parziale amico di Vostra Signoria Illustrissima, ch'ella ha occasione di credere. Stringendo Sua Eminenza al pagamento vien proposto per parte del Duca di dare le statue, e quando non siano sottoposte al fideicomisso, haverei caro ch'ella mi accennasse se vi applicarebbe.

Non pagai mai a Giovan Angelo guantaro le 6 dozzine de guanti d'occagna che presi da lui l'anno passato per farli, come feci, alla frangipana [...]. Mando anco a Vostra Signoria Illustrissima un'altra dozzina de guanti della nuova concia de' melangoli, che come vedrà ne' conti costano sette giulij il paro [...].

Aspetto nuovi suoi ordini nel particolare del Giardino de' Bandini [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 46-48; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, nn. 67 e 69 p. 91, n. 88 p. 92, n. 166 p. 94, n. 271 p. 98, n. 298 p. 99).

- 1641, 14 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Più che mai viene mantenuta viva la speranza della [sua] prossima promozione [alla porpora] e da molti cardinali si crede infallibilmente al prossimo Concistoro [...].

Jacomino ci ha fatto havere quatro torzi antichi, trovati ultimamente alla cava, assai buoni; e tra gli altri il più grande, che riuscirà in una statua di 6 palmi in circa, d'un Mercurio, è molto eccellente. Il Signor Antonio [Della Cornia] li ha dati a restaurare, e tutti insieme non si sono pagati più di 25 scudi.

Mi vien detto che a Napoli sia morto un Cavaliere che si diletta grandemente de statue, e che ne habbia lassate [circa] 50 compresovi qualche busto, tutte antiche trovate a Pozzolo [Pozzuoli] assai buone, e che dagli heredi si tenghino in vendita. Io ho scritto colà ad un amico d'informarsi bene del numero, qualità e prezzo di esse, e d'intendere se si haverebbe difficoltà nell'estrazione, che mi viene supposta facilissima. Lo avviso a Vostra Signoria Illustrissima acciò, parendole di attendervi, si compiaccia accennarmelo e, quando fosse buon negotio, il Signor Antonio non recuserebbe di trasferirsi sin colà per servire a Vostra Signoria Illustrissima, la quale però si compiacerà quanto prima [di] significarmi sopra di ciò i suoi sensi, come anco degnarsi [di] apprimmi i medesimi nel particolare della statua del Cardinal Bevilacqua, della quale le mandai già il disegno.

Mai ho potuto ritirare da Monsù Marchat le gioie di Vostra Signoria Illustrissima, dicendomi che mai da Monsù de Lion gli è stata data sodisfazione di quanto egli deve

havere, è però necessario che Vostra Signoria Illustrissima si faccia intendere col suddetto Signore, al quale ho scritto alcune volte senza haverne risposta [...].

Il Signor Vincenzo Martinozzi è andato con la Signora Margarita a Castel Candolfo per godere per alcuni giorni l'amenità della campagna [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 63-65; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 138 p. 93, nn. 152-153 p. 94, n. 246 p. 97).

- 1641, 23 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Dell'interessi di Vostra Signoria Illustrissima l'ho abbondantemente ragguagliata con le [lettere] passate, onde non mi resta che soggiungerle se non che si continu[an]o tutte le diligenze per stringere il Sanesio a sodisfare, ma con puoca speranza di buon successo, primieramente per la poca possibilità del suddetto, secondariamente per li molti favori che ottiene la Signora Duchessa sua moglie per ritenere addietro le nostre buone ragioni et impedire l'esecutione. Non bisogna però far capitale sopra questa partita, e contentarsi d'esser sodisfatto quando si potrà assicurarsi che, per parte de i ministri di Vostra Signoria Illustrissima, non si è mancato a cosa alcuna, e che [di] più non si poteva assolutamente fare [...].

Per liberare Vostra Signoria Illustrissima dalla spesa, benché piccola, di Morello e per dare all'istesso occasione di avanzare, e nella sua professione, e nell'utile, gli ho procurato una parte in una comedia in musica che doverà farsi a Venetia, sì che verso la fine del seguente mese s'incamminerà a quella volta, raccomandato da me a persone che ne haveranno cura. Tratanto lo faccio studiare et esercitare nel canto et in leggere e scrivere senz'alcuna spesa [...].

Il Signor Marchese del Bufalo torna a replicarmi che il Marchese Giugni persiste in non voler meno di ventiuono mila scudi di moneta di Roma [per il] Giardino a Monte Cavallo, et io, senz'impegnarmi ad altro, sto attendendo su di ciò gli ordini di Vostra Signoria Illustrissima [...].

Mi sono informato del modo con che si fa l'acqua d'odori repassata, et intendo che non vi vuol altro se non che, doppo che si sono al tamburano stillati i fiori di melangoli, si piglia quell'acqua e con altri fiori si mette di nuovo a stillare, e così si fa la terza volta, usandosi in questa ultima, per far la più delicata, di non porvi che le semplici foglie del fiore, gettando la parte di mez[z]o e, soprattutto, accertando che il fiore sia pulito, et a questo effetto si deve cogliere a mano, e per farla esquisita non si ha da cavare la quinta esenza. L'opera principale consiste in dargli il fuoco, et in usarci certa diligenza, che non può apprendere che col[l']operare. Francesco ne ha dell'eccellente, ma sarà assai più cara dell'anno passato per la pena e carestia grandissima ch'è stata de' fiori, non essendosene colti al nostro giardino più di 45 libre, dove negli altri anni se ne sono cavati più di 40 o 50 decine.

Nel seguente mese mandarò a Vostra Signoria Illustrissima la manteca et olio per il corriero [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 78-79).

- 1641, 26 settembre. In una lettera inviata a Matteo Sacchetti, Mazzarino fa menzione di Benedetti in relazione alle trattative del viaggio di Pietro da Cortona a Parigi: l'abate «havrà l'honore di presentar il mio piego a Vostra Eminenza, [e] ha ordine di

eseguire puntualmente quanto li sarrà dall'Eminenza Vostra ordinato, di maniera che non trovandosi costi il Signor Pietro e giudicando ella a proposito che si spedischi qualched'uno a Firenze e che il Benedetti medesimo vi si trasferisca per presentar le lettere al Gran Duca et al [cavalier] Gondi e parlar al Signor Pietro per parte di Vostra Eminenza, farrà quanto li sarrà accennato e provvederà [a]l denaro e [a] qualunque cosa possa esser necessaria al Signor Pietro per fare il viaggio con intiera sodisfatione» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 76, c. 513; cit. in LAURAIN-PORTEMER 1976, p. 99 n. 155).

- 1641, 29 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Il Signor Cavalier Bernino è stato gravemente amalato, e due giorni [or] sono si faceva da' medici puoco buon giudicio della sua vita; pare [... ora] che vadi migliorando, ché dà qualche speranza di salute [...].
Monsignor Rospigliosi et il Signor Nari baciano le mani a Vostra Signoria Illustrissima e sperano di ricevere la tapezzaria con l'occasione del ritorno del Signor Cinquini [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 75, cc. 104-105).
- 1641, 12 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Subito che mi capitino denari in mano sodisfarò il Signor Paolo [Maccarani] per [quel]lo speso nelle statue, o gli pagarò quello che importa di più del credito di Vostra Signoria Illustrissima. La partita del Signor Francesco Altieri [...] mi dice il Signor Paolo essere di 120 scudi in circa [...].
Col Duca Sanesio bisogna continuamente litigare e, se bene si ha qualche speranza della derogazione del fideicomisso, tuttavolta questa riscossione è per andare assai alla longa [...].
Qui non si ha nuova alcuna della venuta del Signor Imbasciatore: si sta aspettando ogni giorno, né mai si vede comparire. Col ritorno delle galere che lo condurranno non è possibile di mandare le statue, primieramente perché non sono vascelli a proposito, e poi perché s'incontrarebbe troppa difficoltà in havere l'estratone, né altra via trovo che quella del ritorno del Signor Cardinal Bichi. Penso di mandare con l'occasione delle suddette galere una cassa con l'acqua et altre cose d'odori, indirizzandola a Marsilia a Monsù Loquer perché l'invii subito cotesta volta [...].
Vostra Signoria Illustrissima mi ordina di non pagare cosa alcuna alla famiglia di Giovanni Maria et egli mi scrive di continuare dicendo [di] non essergli fin'ora stato pagato alcun danaro col quale potesse provvedere a i suoi bisogni. Queste povere donne non hanno assegnamento alcuno per vivere et, oltre all'havergli pormesso il Signor Vincenzo [Martinozzi] et io di pagargli la provisione sin al ritorno di Giovan Maria in Roma, parmi d'esser tenuto perché morirebbono di fame [...].
Non mando a Vostra Signoria Illustrissima il quadretto di Guglielmo [Johann Wilhelm Baur], non havendo potuto trovarlo, né giudicando che quelli che sono in casa possino essere al proposito. Non mancarò di starne su l'avviso e, torvandolo, l'invierò subito a Vostra Signoria Illustrissima.

Venuto che sia il Signor Cinquini, che dalla Signora Leonora è aspettato con gran desiderio, ritirarò i tocca lapis e li presenterò io medesimo al Signor Duca di Bracciano, favorendogli memoria delle galanterie che mai furono pagate.

Io non saprei che cosa potesse essere di maggior gusto del Signor Maresciallo et, havendolo interrogato, non ha voluto dichiararsi in cosa alcuna. Un taglio di panno d'Inghilterra da farsi un mentello con qualche altra gallanteria crederei che sarebbe un regalo assai nobile; mi rimetto tuttavolta al giuditio di Vostra Signoria Illustrissima, che saprà molto bene eleggere quello che sarà più proprio [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 129-133; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 168 p. 94 e n. 353 p. 152; cit. in altri brani qui non trascritti in BRUNO 2010, p. 301).

- 1641, 20 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Vado mettendo all'ordine le statue per mandarle a Marsilia col ritorno delle galere che condurranno il Signor Marchese defontané, se però arriveranno a Civitavecchia venendomi detto da Monsù Borcard, che tiene non siano per passar [a] Livorno. In questo caso credo che verrebbe a questa ripa qualche tartana o altro grosso vascello con le robbe del suddetto Signore, e mi valerei di simile occasione, quando la reputassi a proposito e sicura, come spero e suppongo.

Le acque, oli jet altre cose d'odori sono di già incassate [...].

È molto tempo che Remigio vendé per 300 scudi quel studiolo di pietre dure che haveva. Se Vostra Signoria Illustrissima ne volesse alcun altro, ve ne sono due o tre da vendere assai belli, ma se ne pretende [per] ciascheduno maggior prezzo [...].

Mandai la settimana passata il quadretto de Caraccioli et il Signor Antonio della Cornia, che prima lo vidde, me l'ha lodato per cosa assai buona [...].

Se per occasione di comedie o di prospettive havessero costà bisogno, del fatto [mio] crederei di poter disporre a fare questo viaggio un tal Giovan Francesco bolognese [Grimaldi], che si porta molto bene in questo genere, et è huomo discretissimo e manierofo, e cacciare così a Giovan Maria [Mariani] i grilli che gli vanno per la testa, gonfiato dal vedersi messo in opera.

Si fa il possibile per mettere in sicuro la partita dovuta dal Sanesio, ma se non ottiente la grazia della derogazione del fideicomisso, come se gli fa sperare, credo che si haverà della pena a ritirare questo denaro [...].

Ho fatto un'esatta diligenza per i veluti che Vostra Signoria Illustrissima desidera, e ne ho trovati de' bellissimi di opere assai piccole in riguardo di quelle che generalmente si usano al presente, che sono tutte grandi. Ma non mi è però successo di averne le mostre, non volendo per esse il mercante pregiudicarsi in un mezo palmo di robba, che tanto ne andrebbe a male chi volesse cavarne mostra da poter far giuditio della mercantia, né a me è parso conveniente di fare questa spesa di pagare tanti mezi palmi che poi non servirebbono a cosa alcuna. Le quatro che le invio sono d'alcuni scompoli e, volendosene, vi sarebbero le pezze intiere. Sarà dunque necessario che, doppo essersi Vostra Signoria Illustrissima dichiarata del suo gusto, si rimetta qui al mio puoco giuditio che procurarà scegliere i più belli, avertendola che non si trovano di color nero e isabella, e che i più accostumati sono rosini e neri, paonazzi e verdoni

o torchini e neri; e che i colorati costano 8 scudi la canna, et i neri sei scudi e baiocco 60.

Il Bracciolini dice che non pretende cosa alcuna fuori della p[ensione?] della Francia del Signor Cardinale per lui e suoi nepoti. Ha messo [mano] ad un poemetto, e forse col seguente ordinario ne mandarà il [primo?].

Doppo haver scritto a Vostra Signoria Illustrissima che crederei potesse essere a proposito per regalare al Signor Mantovano un taglio di panno d'Inghilterra per un mantello, ho veduto che il suddetto signore se n'è fatto uno nuovo [...] di panno di Spagna, talché convien mutar pensiero, e qualunque cosa che verrà dalle mani di Vostra Signoria Illustrissima credo che lo troverà molto grato [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 158-161; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1976, n. 172 p. 100; MICHEL 1999, n. 170 p. 94).

- 1641, 25 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 177-178).

- 1641, 4 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Il Signor Cardinale [Barberini] aspetta con desiderio qualche nuova del ritratto del Signor Cardinale Duca [Richelieu] e d'intendere come sia piaciuto a Sua Eminenza et a Vostra Signoria Illustrissima, e con l'istesso desiderio sta il Signor Cavalier Bernino, guarito affatto della pericolosa malatia che ha havuto [...].

Parti l'altro giorno Morello per Venetia, dove haverà occasione d'esercitarsi e guadagnare qualche cosa, havendogli fatto promettere cento ducati oltre le spese del viaggio, vitto e vestito, in tutto il tempo che sarà fuori [...].

Sento grandissimo dispiacere che il Signor Imbasciatore non ha fatto condurre per mare, come ha fatto per terra, tutte le sue robbe per poter valersi di quel vascello per mandare le statue, già che le galere rimasero a Livorno. Mi si fa però sperare che possa ben presto rappresentarsi qualche occasione della quale non mancarò [di] approfittarmi se non mi sarà impedito dal Signor Cardinal Bichi, che pensa d'imbarcare i suoi cavalli e molte altre robbe. Ho già in ordine la cassa di cose d'odori [...] che alla peggio manderò sola con le robbe di Vostra Signoria Illustrissima, e se saranno finiti in tempo riceverà qui annessi i disegni fatti dello studio delle statue che sono in procinto di mandarsi [...].

Dimenticavo di dirle che i velluti colorati che già le scrissi che sarebbono 8 scudi la canna si potranno avere anco a 51 giuli [di] meno» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 210-213).

- 1641, 10 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Passo al continuo dell'ultima sua lettera in proposito del Signor Pietro da Cortona, e le dico come subito feci [intendere?] al Signor Matteo Sacchetti, a cui comunicai il tutto. Il Signor Cardinal [Giulio] suo fratello era a Frascati, onde senza perdimento di tempo se gli spedì persona apposta con tutto lo spaccio. Sua Eminenza immediatamente se ne ritornò, havendogli rappresentata la premura di Vostra Signoria Illustrissima in questo negotio, che haveva riconosciuto dalla sua lettera e da

quelle del Signor Cardinal Duca; mi essecurò che non haverebbe lassato che desiderare delle sue diligenze per la buona condotta di questo negotio. Résolvé dunque di scrivere con somma premura al Signor Iacomo [*sic*, Iacopo] Altoviti suo cugino et al Signor Pietro, come ha fatto in diligenza e spesa, ché il Signor Pietro sia per risolvere speditamente, supponendo che habbia finito l'opere per il Gran Duca o poco possa mancargli, havendogli il medesimo scritto i mesi addietro [...]. Si dubita che Sua Altezza vogli dargli carico di dipingere la volta della cappella pretiosa che fabrica, et in questo caso credo che le lettere del Signor Cardinale Duca toglierebbono l'impedimento. Per hora si è cercato di guadagnare l'interesse del Signor Pietro senza lentare il [morzo?] del Signor Gran Duca con le prima risposte che si haveranno facilmente, in queste settimane sapremo quello che occorrerà fare. Sua Eminenza spera d'haver a superare ogni difficoltà, crede però che la partenza del Signor Pietro da queste parti non possa seguire per diversi rispetti in modo alcuno prima di Natale. L'intanza se gl'è fatta di presente, e se gl'è offerta l'occasione del ritorno del Signor Cardinale Bichi quando Sua Eminenza non tardasse più di 15 o 20 giorni; finché non si ricevono le risposte del suddetto non si può dir cosa alcuna di più a Vostra Signoria Illustrissima in questo particolare, se non che si fa tutto quello che si deve per incontrare il gusto del Signor Cardinal Duca di Vostra Signoria Illustrissima, assicurandole che il Signor Cardinal Sacchetti ha abbracciato il negotio con quella premura che ella desidera e che io non manco alle mie parti di sollecitare, essendo prontissimo, bisognando d'andare a Fiorenza o dove occorrerà, o di fare tutto ciò che dal Signor Cardinale mi sarà comandato per la buona condotta di questo affare.

È parso bene a Sua Eminenza di mandargli una nota delle condizioni che se gli propongono, e così ho fatto, cavando un ristratto della lettera che Vostra Signoria Illustrissima mi scrive. Col seguente ordinario mi riservo a ragguagliarla più ampiamente, come anco a darle qualche risposta per parte del Signor Antonio della Cornia, che non sa risolversi trovandosi legato con la moglie e con i figli [...].

Il Signor [Gabriel] Naudeo non ha ancora havuto risoluzione alcuna dal Signor Cardinal Antonio e si dispera che non gli dia licenza di ritornarsene, sì che poco capitale credo si possa fare della sua persona per assistere nel viaggio il Signor Pietro da Cortona [...].

Il Signor Cardinal Antonio mi consegnò il pacchetto di galanterie per la Signora Leonora, la quale le ne rende affettuosissimamente grazie. Al Signor Duca di Bracciano, ch'è fuori di Roma, ritornato che sia presenterò i due tocchi lapis d'oro, e gli farò memoria del pagamento delle galanterie che consegnai al Signor Antonio Micheli [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 238-240; segnalata senza trascrizione in LAURAIN-PORTEMER 1981, p. 217).

- 1641, 17 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Da Fiorenza non si è havuta alcuna risposta nel particolare del Signor Pietro [da Cortona], sì ché fin al seguente ordinario non potrò darle sopra di ciò alcuna nuova. Spero che il tutto passerà bene, e che la premura e destrezza del Signor cardinale Sacchetti farà sortire felicemente il negotio. E sarà giusto in tempo di poter venirsi col Signor cardinal Bichi, che si crede sia per partire fra 15 o 20 giorni.

Mi disse l'altro giorno Sua Eminenza che pensava [di] valersi del vascello che condurrà l'Ambasciatore di Portogallo, e certo non vorrei che mi togliesse la comodità di mandarle con questa occasione le statue, delle quali le mando qui annessi i disegni, fatti solamente per vedere le attitudini, eccettuati quei delle due statue d'un Bacco et un Caracalla vendutimi ultimamente da Matteo [Bonarelli], havendomi Vostra Signoria Illustrissima scritto che dal medesimo gli furono già mandato. Sono assai migliori dell'altre, e tra esse vi vedrà l'Adone di palmi sette, ch'è una bellissima statua havuta a buonissimo prezzo, non essendosi pagata più di 70 scudi. Quando le haverò imbarcate mandarò a Vostra Signoria Illustrissima una nota di tutte con la distinzione dei numeri e con il prezzo di ciascheduna per sua maggior sodisfatione. Mi riservo in ultimo a domandare al Signor cardinal Antonio [Barberini] la licenza dell'estrazione per buon rispetto [...].

Spero che haveremo come in sicuro la partita dovuta dal Duca Sanesio, havendo ottenuto dalla Santità di Nostro Signore la derogatione del fideicomisso per 30 mila scudi, co' quali pagarà tutti li suoi debiti e venderà per il suddetto prezzo, o forse per qualche cosa meno, il suo palazzo vicino alle Stimate, e si dice per certo che lo compri il Principe Borghese per ben impiegare questo denaro. Riscuotendo la suddetta partita subito sodisfarò l'Altemps [Pietro, duca di Gallese] per il semestre già finito alli 23 di settembre [...]. Per meglio assecurare questo pagamento lodarei che Vostra Signoria Illustrissima mi rimettesse quanto prima qualche somma considerabile per potersi in questo principio particolarmente mostrare puntuale, e levare ai maligni ogni occasione di cicalare o mordere.

Il Signor Vincenzo [Martinozzi] mi ha prontissimamente esibito li mille scudi per dare al Signor Pietro da Cortona, et anco gli altri per dare al Signor cardinal Antonio [Barberini], che gli toglie il modo di fornirme anco quelli per il Duca Altemps con suo grandissimo dispiacere, essendo tanto appassionato per il buon servitio e per le sodisfationi di Vostra Signoria Illustrissima, che non si può desiderare d'avantaggio. E credami che giubilo quando sono seco, riconoscendolo non meno un'arca di prudenza che vero e reale amico di Vostra Signoria Illustrissima.

Pensavo questa mattina di parlare al Signor Cardinal Antonio per aggiustare questa partita, caminando così di concerto col Signor Vincenzo, ma non è affatto possibile per trovarsi Sua Eminenza alquanto indisposta, assai più di quello che sogliono travagliarlo le sue ordinarie indisposizioni di stomaco, havendo hieri sera havuto una buona febre. La poca cura che Sua Eminenza si ha però fa temere ai suoi servitori che habbia a dare in qualche pericolosa malattia, che Dio non voglia [...].

Resi in proprie mani al Signor Duca di Bracciano [Paolo Giordano II Orsini] li due toccalapis d'oro, rinovandogli l'offerta e l'istanza di ricevere in dono le gallanterie mandategli per fargli memoria del danaro, rispondendomi Sua Eccellenza di volere in tutti i modi sodisfare, che penso però non sarà così presto.

Indirizzarò le statue a Marsilia a Monsù Luequer [...], ne dia avviso e ardine ad altri in sua assenza [... segue l'avviso dell'invio di "un involto di guanti alla frangipana di due dozzine a giuli 13 il paro" ...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 257-260; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1991, n. 90 p. 92 e n. 171 p. 94).

- 1641, 24 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Si hebbe risposta dal Signor Pietro da Cortona all'istanza fattagli dal Signor cardinale [Giulio] Sacchetti di voler presentemente passarsene in Francia col Signor cardinal Bichi, e fu con pregare Sua Eminenza a scusarlo dicendo [di] non potere con sua reputazione abbandonare il servitio del Gran Duca finché non avesse terminata l'opera che fa per Sua Altezza. Lavora di presente la Camera dell'Audienza di Sua Altezza [la Sala di Giove a palazzo Pitti], la quale mostra gran senso di vederla finita per poter godersela, e questo rispetto fa andare tanto più ritenuto il Signor Pietro a non lassare imperfetta l'impresa, oltre che si dichiara tanto sodisfatto degli anni e grazie che riceve dal Gran Duca e da tutti quei principi, che non saprebbe fare simil resolutione senza espresso comandamento di Sua Altezza. Ha però risoluto il Signor Cardinal Sacchetti che io mandi le lettere al Signor Cardinal Duca, ma però come da me in confidenza con il Signor Cavalier Gondi, acciò detto signore scoprendo destramente la mente di Sua Altezza risolva come meglio gli parerà circa il presentare la lettera [...]. Ho però io scritto in questa conformità al Signor Cavaliere [...], in modo che s'egli troverà una minima apertura d'ottenere da Sua Altezza permissione che il Signor Pietro soprasedi nell'opera, e presentemente se ne passi in Francia, credo che lo farà, anzi per fare ogni sforzo et aggiungere solcitazione al negotio ho confidato il tutto al Signor Marchese [Giacinto] del Bufalo, che per essere assai parziale di Vostra Signoria Illustrissima e persona di qualità, potrà cooperare a qualche cosa, havendolo assicurato che vi starebbe grandissimo merito nella grazia del Signor Cardinale Duca se si succedesse di far andare col Signor Cardinal Bichi il Signor Pietro [...]. Sua Eminenza [Bichi] aspetterebbe qualche giorno il Signor Pietro. La congiuntura della imminente partenza del Signor Cardinal Bichi non ci ha dato campo di negoziare, e par troppa violenza quella di voler sbrigare in due giorni [...] il Signor Pietro [...] a fare un viaggio di questa sorte. Non ho però mancato delle mie diligenze e di portare il negotio con ogni ardore, e, se il Signor Cardinal Sacchetti non me lo discadeva, volevo anco andare a Fiorenza a fare ogni sforzo. Vero è che molti buoni rispetti hanno persuaso così a Sua Eminenza, in specie quello dell'angustia del tempo, dell'essere il pittore impiegato in cose di gusto e servitore di Sua Altezza che preme in vederle finite, del non potere il medesimo dare una scorsa a Roma per lassare qualche ordine sopra la fabrica di Santa Martina, di non poter trattarsi col medesimo se non con maniere molto piacevoli per essere d'una natura assai delicata et insomma per molti altri capi che tutti ci rappresentavano impossibile la partenza di presente. Io non ne sono tuttavolta fuori si speranza (ancorché non lo creda) in riguardo dello scritto al Signor Cavalier Gondi e al Marchese del Bufalo, crederei bene che se stimassero havuti 15 o 20 altri giorni di tempo sarebbe Vostra Signoria Illustrissima del sicuro stata consolata. Quello che si può sperare è che, subito finita detta opera, che sarà fra un par de mesi in circa, non sia il Signor Pietro impegnato in altra, come s'intende che habbia pensiero il Gran Duca, ma che se ne passi a servire Sua Eminenza [...].

La lettera del Signor Cardinale Duca per il Padre generale de' Gesuiti mandatami ultimamente, si è stimato bene di ritenerla, non essendo bisogno d'altro mezo col pittore che quello del Signor Cardinal Sacchetti, il quale suppone d'haverlo già guadagnato per questo viaggio.

Dell'Algardi Vostra Signoria Illustrissima non mi haveva scritto cosa alcuna doppo che di qua partì Monsù de Chantelou. Reputo che al presente vi siano l'istesso difficoltà, che non mi dissuaderanno però dal far ogni [sforzo] per persuaderlo al viaggio, e crederei che seco bisognarebbe fare l'istessi partiti e condizioni che le proposte al Signor Pietro [da Cortona].

Col seguente ordinario mandarò [a] Vostra Signoria Illustrissima copia dei conti già mandatigli, non havendo havuto tempo di farla per essere stato tutta questa settimana attorno alle statue et altre robbe che le mando, havendo appunto hoggi finito di farle imbarcare su una tartana che le condurrà con le robbe del Signor Cardinal Bichi a Civitavecchia, per metterle su il vascello che condurrà Sua Eminenza, havendole raccomandate al capitano di esse, ch'è stato qui, il quale mi ha assicurato che ne haverà quel pensiero che deve avere per le cose del Signor Cardinal Duca [Riche-lieu].

La mia industria è stata tale questa volta che ho estratte undici statue di Roma senza saputa del Signor cardinal Antonio né d'altri, e pure sono cose visibili e difficili a nascondersi, e la mia buona economia, che non ha voluto essere da meno, ha operato che Vostra Signoria Illustrissima non paghi gabella, sì ché se le sono avanzati almeno 50 o 60 scudi, di che ne godo [di] più che se fosse mio acquisto, perché mi pare di haver fatto così bene in questa occasione il suo servitore che forse non sarebbe successo l'istesso ad un altro. Vero è che ci ho donato qualche fatica, e ch'è un grand'imbarazzo il mandare macchine di questa sorte. Qui acclusa vi troverà la nota di tutto, e servale d'avviso che dal n.º 7 al n.º 9 si è fatto errore dal facchino in segnarle. In sostanza però le statue sono quelle che sono descritte nella nota e tutte sono assai buone. Non essendosi potuto trovare a accompagnare il Bacchino restaurato da Orfeo [Boselli], havemo risoluto di mandarlo così per non perdere l'occasione dell'imbarco.

Il Nasone ha messo buon numero di statue all'ordine, e così quegli'altri scultori ne vanno mettendo insieme delle belle. Cercaremo di scegliere le migliori e d'haverle a buon prezzo per farne quel numero ch'ella desiderarebbe. Scrisi già a Vostra Signoria Illustrissima che quelle di Napoli non si potevano avere, essendo sottoposte a fideicomisso, onde conviene lassarne il pensiero. Vedrà Vostra Signoria Illustrissima il restauro di Matteo [Bonarelli], del quale ne pretendeva 200 scudi, havendolo accordato di rimettersi a Vostra Signoria Illustrissima, che potrà usar atti di liberalità che non posso usar io.

Non è stato possibile trovare d'accompagnare la Vittoria, ne stamo però in cerca e, sapendo la grandezza e l'attitudine, faremo ogni diligenza per trovarne una simile. Il Bacchino restaurato dal medesimo, che è quello che Vostra Signoria Illustrissima lassò accompagnato da un Mercurio restaurato da Arcangelo [Gonnelli] assai bello. Così tutte l'altre statue accompagnano, e credo siano le migliori che fin hora se le siano mandate.

Per spendere in statue e per sodisfare all'Altemps e [ai] Bentivoglio è necessario che Vostra Signoria Illustrissima rimetta qualche somma considerabile, essendovi di più il debito col Signor cardinal Antonio [Barberini] di quei 1331 scudi [...].

Supplico [...] Vostra Signoria Illustrissima a condonarmi la libertà, e credami che mi dà anco questo ardire il vedere che nel maneggio delle cose sue le avanzo in capo all'anno qualche centinaio di scudi, [cosa] che forse non farebbe qualche d'un altro, parendomi di riuscire non così cattivo [...] come al principio forse Vostra Signoria Illustrissima mi credeva, al qual proposito non voglio lassar di dirle che havevo indotto il Genovese ebanista a darmi per 200 scudi un bellissimo studiolo di pietre, dal quale sono certo che ne ha refutato altre volte 250 scudi e da lui era tenuto in prezzo di 400, e da molti dell'arte [è] stimato più bello di quello che Vostra Signoria Illustrissima voleva da Remigio, che lo vendé al Duca Cesarino [per] 330 scudi. La differenza è stata che io volevo che mi mutasse quatro comessi di lapis, che sono un pochettino difettosi, e quando si resolvable a farlo io lo voglio comprare perché sono certo di fare buonissima spesa.

Comprai già a buon prezzo le pietre di Fiorenza ma, poiché ne ho cominciato già un studiolo in una forma straordinaria e bizzarra, non lo mando a Vostra Signoria Illustrissima, riservandomi di donarglielo al suo ritorno [...].

Pregola a degnarsi [di] rispondermi [...] quello che se deve pagare a Giovan Angelo guantaro [per] le sei dozzine de guanti d'occagna che diede l'anno passato [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 281-286; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN PORTEMER 1981, p. 218; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, nn. 107-108 p. 92 e nn. 330, 339-340 p. 100).

- 1641, 7 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[Si tralascia la questione dei crediti avanzati a Mazzarino dal cardinal Bentivoglio, che chiede la protezione del prelato avvisandolo dell'imminente viaggio in Francia del nipote]. Haverà Vostra Signoria Illustrissima inteso come superai tutte le difficoltà che s'incontravano nella missione delle statue che havevo in ordine, e come furono imbarcate nel vascello che conduce il Signor cardinal Bichi.

Il Bacchetto restaurato da Orfeo [Boselli] si è mandato con la suddetta ma senza compagno, per non aversi trovato cosa a proposito, né ha trovato buono il Signor Antonio [Della Corgna] quello che Vostra Signoria Illustrissima accenna avere i Ronzi. Ne havemo tenuta la misura e si farà ogni opera [per] ben accopparlo.

Ricordo bene a Vostra Signoria Illustrissima che haveremo delli fastidi nell'estrazione [delle statue], non potendo sempre succedermi di farla come questa volta [...].

[Benedetti chiede un prestito a Mazzarino di "250 o 300 scudi", assicurando il destinatario sulla sua onestà e gratitudine...] Troverò quanto prima modo di rimborsarla [in] contanti, o pure di darle in contracambio un paio de studioli di figure e pietre che faccio fare degni da presentarsi a qualsivoglia gran re [...].

Il Signor Pietro da Cortona non può spedirsi [a Parigi] se non verso la fine dell'inverno. Prima di quel tempo dice non poter assolutamente partire, né credo che il Signor cardinal Bichi col passare per Fiorenza sia per cavarne d'avantaggio, ma assicurasi Vostra Signoria Illustrissima che continuerò le diligenze perché il suo viaggio segua quanto più presto sarà possibile [...] (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 319-322).

- 1641, 8 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Doppo haver scritto a Vostra Signoria Illustrissima, essendomi questa mattina trovato alla Chiesa Nuova col Signor Giovan Francesco Romanelli, pittore del Signor cardinale [Francesco] Barberino, et havendomi tenuto qualche proposito della disposizione che sarebbe in lui di fare un viaggio in Francia, m'è parso bene d'accennarlo a Vostra Signoria Illustrissima. Mi ha detto che sapeva come il Signor Pietro da Cortona se ne sarebbe passato costà a primavera e che si assicurava che haverebbe dato grandissimo gusto per il suo valore. Uscì poi a significarmi che haverebbe dato volentieri una scorsa a cotesti paesi finch'è giovane, quando però vi fosse chiamato dal Signor Cardinale Duca o da Vostra Signoria Illustrissima, e che se ne contentasse il Signor cardinale Barberino. Pretenderebbe in questo caso esser trattato come gli altri, havendo pretensione d'haver talento da poter servire bene e presto così a oglio come a guazzo, al paro di chi che sia, e veramente si porta molto bene, havendo acquistato assai da due anni in qua.

Gli risposi che, s'egli si voleva risolvere, l'occasione del Signor Pietro mi pareva molto a proposito, potendo fare il viaggio in sua compagnia. Mi replicò che anzi questa gli sarebbe d'impedimento, non volendo egli andare subordinato ad altri, e non sapendo se il Signor Pietro haverebbe gusto d'un competitore, concludendomi ch'egli non andrebbe se non fosse reso conto di haver a lavorare separatamente dal Signor Pietro.

Nelle opere ch'egli ha fatto a fresco s'è acquistato credito di buon pittore e quello che particolarmente in lui si stima è il lavorare con facilità e prestezza con belle idee senza stento. Crederei che la sua maniera fosse costà per piacere e che riuscirebbe con honore in dipingere qualche galleria, stimando io assai per il genio francese quel lavorare speditamente e con vaghezza.

Quando paresse a Vostra Eccellenza che il suddetto fosse a proposito per servire il Signor Cardinale, darebbe a me l'animo di disporrlo affatto al viaggio, con le condizioni però sopra accenate e crederei ch'ogni semplice istanza che dal Signor Cardinale Duca se ne facesse al Signor cardinale Barberino, bastarebbe per impetrargli libertà da Sua Eminenza. Lo farei risolvere a venirsene solo, lasciando la moglie in casa di suoi parenti o in un monastero et insomma della volontà sua crederei di disporre a mio modo, essendo molto mio parziale. Deputarei che sarebbe bene d'attendere sopra che il Signor Pietro fosse in Francia e che chiamandosi, fosse anco con suo gusto. Tratanto potrebbe Vostra Signoria Illustrissima accennarmi l'animo suo per sapere come governare nella condotta di questo affare [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 75, cc. 323-324; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1981, pp. 221-222).

- 1641, 15 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Signor cardinal Bichi nel suo passaggio per Fiorenza haverà fatto le sue parti, che credo però non haveranno prodotto altro frutto che di stabilire bene il viaggio del Signor Pietro [da Cortona], finito che habbia il lavoro che ha per le mani nella Camera dell'Audienza di Sua Altezza, che preme in estremo di vederla finita per poter servirsene. Per hora non veggo che si possa far altra diligenza lasciando il negotio

in mano del Signor cardinal Sacchetti, che più d'ogni altro può disporre della persona del Signor Pietro.

Vado ogni giorno [di] più disponendo il Signor Giovan Francesco Romanelli al viaggio, quando fosse di gusto del Signor Cardinale Duca e di Vostra Signoria Illustrissima, e sto sopra di ciò attendendone qualche suo avviso.

Monsù Guiffier, doppo haver invano tentato diverse vie, anco per mezzo del Signor cardinal Borghese, d'haver permissione dal Signor Principe di Sulmona di poter far formare in piccolo il Gladiatore et altre statue che sono alla villa Pinciana per ordine di Monsù di Chantelou, è ricorso da me pregandomi ad ottenergli la licenza, che subito gli ho impetrata con suo grandissimo gusto [...].

Io ho a buon termine il carrozino, e fra pochi giorni haverò un paro de cavalli da galant'huomo. Adesso servirò con maggior [comodo] Vostra Signoria Illustrissima, ma non però con maggior puntualità di quella [che] habbia fatto per il passato, non havendo mai per alcuna fatica lassato di sodisfar[la...]. [Elpidio avvisa della spedizione «della cassa delle cose d'odori, quella della biancheria..., dovendo le statue rimanere a Marsilia»] (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 75, cc. 337-339; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1981, pp. 221-222).

- 1641, 21 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Ancorché i gran meriti di Vostra Eminenza mi facessero reputar sicura la promotione sua al cardinalato, il successo tuttavolta al presente inaspettato mi ha arrecato tal allegrezza che ha ecceduto ogni termine e mi ha reso per sempre felice. Si acuisce ogni giorno [di] più nei suoi servitori il contento per l'applauso universale che vien dato a sì degna promotione, in riguardo massimamente della persona di Vostra Eminenza, le cui gran qualità si sentono per ogni parte celebrate con encomij delle sue rare virtù.

Direi che la dilatione usatasi in honorarla di questa eminente dignità le apportasse maggior gloria se ognuno non concorresse in credere che all'ora l'Eminenza Vostra fosse resa in supremo grado gloriosa, quando il più gran re dell'Europa la dichiarò con modi straordinari di benignità, degna delle sue gratie, et il Nestore della Francia reputò propportionato alimento dei suoi magnanimi pensieri il consiglio e prudenza dell'Eminenza Vostra. Ci resta hora a ricevere il giubilo di vederla, doppo un lungo combattimento dell'invidia con i suoi gran meriti, entrare vittorioso e trionfante in Roma con tributi d'ossequio della Natione Romana e Francese, che insieme gareggiano nel riconoscerla per suo [...].

Circa la ricchezza de' lavori doverà l'Eminenza Vostra dichiararsi facendoli più o meno secondo le qualità de' Cardinali e volontà dei medesimi. Per Cardinali principi si fanno di gran spese, per altri ricchi e non principi di minore, e per cardinali poveri semplicemente. Mi pare che per Vostra Eminenza si debbia tenere la strada di mezzo, ma che però pendì più verso la prima che verso l'ultima.

Per addobbare la sala del suo palazzo, ch'è a dismisura grande, i quadri non possono essere a proposito se non sono d'una straordinaria grandezza, onde reputo che sarà forse meglio – e tale è anco il parere del Signor Vincenzo [Martinozzi] – di ornarla de corami rossi di qualche grand'opera che converrebbe far fare a posta.

Per l'altre stanze [...] havendo la nota della grandezza d'esse potrà o far fare costì o ordinarci quello [che] dovessimo fare.

Per i letti credo che Vostra Eminenza ne habbia a bastanza, parendole nondimeno d'haverne alcuni d'avantaggio, potrà accennarmelo presentandosi ben spesso occasioni di comprarne de nuovi che si rivendono.

Credo che Vostra Eminenza haverà bisogno di due carrozze nuove di vel[li]uto: una nera et una rossa, che possa[no] servire per città e per campagna. Sarà però necessario darmi sopra di ciò prontamente gli ordini, acciò possa far venire i velluti e comprare le robbe con vantaggio.

Circa alla forma credo che basterà contentarsi in qualche grado di più dell'ordinario, facendo che vadino accompagnate la maestà e la modestia, e si assecuri che si piglieranno modelli nobili e gravi.

Se le parerà di provedersi di qualche muta de cavalli di Regno, massimamente per valersene in campagna [...], pare che rieschino puoco cotesti grossi di Francia o di Frisia, sarà necessario avvisarlo, che ne andarò tenendo pratica, e di già per me ho trovato un paro de polledri alti sei palmi e due dita che spero avere a buonissimo prezzo.

Per le livree bisognerà anco che Vostra Eminenza ci avvisi il suo gusto, e quando non sia per venirsene prima di marzo, si potrà fare da estate [...]. (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 75, cc. 398-400).

- 1642, senza data. Lettera di Pietro Mazzarino a Giulio Mazzarino:
«[...] Antonio della Cornia m'incarrica di scrivere a Vostra Eminenza ch'egli resta mal sodisfatto di Elpidio nelle cose di suo servitio, poichè non partecipa gli ordini di Vostra Eminenza se non tardi, et fa poi delle frette che impediscono ch'ella sia ben servita com'egli vorrebbe et potrebbe se fosse avvisato in tempo. Aggiunge che circa li prezzi egli non ha parte nessuna se non di quelle cose che assolutamente si lasciano a sua cura, che sono ben poche, anzi che li prezzi fatti da lui sono talvolta da quello stati accresciuti et da per esempio che egli fece il prezzo ad alcuni quadri di tele d'imperatore et che altri quadri fatti dal medesimo pittore di minore grandezza furono pagati l'istesso prezzo senza sua partecipazione [...]. Et perciò [Antonio della Cornia] passa a dire non piaccergli che Elpidio se serva et faccia lavorare da tutti gli artefici che lavorano per Vostra Eminenza, pittori, ebanisti, falegnami, scultori et altri. E credo che giornalmente fa fare disegni, studioli, quadri e cornici et altri lavori che manda costà per traffico che vi tiene, o vende qua a Francesi et [ad] altre persone [...]. Vostra Eminenza si vaglia dell'avviso nell'avvenire ma proceda in maniera che restiamo segreti [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 79, c. 408; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 55 p. 48 e n. 144 p. 50).
- 1642, 30 gennaio. Lettera di Mazzarino a Vincenzo Martinuzzi: «Il Benedetti mi scrive che voi gl'havevate fatto sperare che quanto prima si riscuoterebbe una grossa somma di denari dovutami, con la quale si sarebbero potute fare tutte le spese necessarie, et io non havrei voluto che ne avesse penetrato cosa alcuna [...]» (Parigi, Biblioth. Mazarine, ms. 2217, c. 20).

- 1642, 23 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 80, c. 184; cit. con in MICHEL 1999, n. 352 p. 100; cit. BRUNO 2010, p. 301).
- 1642, 9 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] In questo principio si crede che le bisogneranno da 10 a 12mila scudi, ancorché Vostra Eminenza habbia grandissima suppellettile, essendo mera necessità di provvedersi di moltissime cose. Assecurato ben Vostra Eminenza che il tutto seguirà con ogni sparam[b]io, e di già potrà riconoscere nella compra che ho fatto con partecipazione del Signor Vincenzo [Martinozzi] d'un carrozzone di veluto negro, che è costato più di 600 scudi, e l'ho havuto per 120 doble d'Italia. È ben vero che il padrone ch'era Monsignor Nembrini è concorso volentieri a darlo a questo prezzo per servire Vostra Eminenza [...]. La carrozza è nuova e non è uscita che quattro o cinque volte a[p]pena fatta [...]. Per un'altra carrozza più nobile si penserà qui a provvedere, e già che Vostra Eminenza viene non accaderà mandarle la quantità delle frangie che bisogneranno [...].

Il suddetto Signore [Vincenzo Martinozzi] stima anco necessario che Vostra Eminenza a Genova si provvegga di 7 o 8 dozzine di sedie di vacchetta, essendocene bisogno d'una gran quantità per riempire le molte stanze del palazzo [...].

La maggior pena sarà di provvedersi di buoni cavalli, essendovene presentemente molti puochi, onde sarà necessario che Vostra Eminenza ne faccia condurre da Parigi almeno quattro grossi per la sua carrozza [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 79, cc. 38-39).
- 1642, 16 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Per provvedere [a] quelle cose che sono necessarie per il Cardinalato, per pagare a' Bentivogli li 5mila scudi, per effettuare la compra delle statue, petti e quadri, e per pagare quei che lavorano nel levamento della terra del cortile, non basteranno li denari rimessimi per via di Genova per Monsù di Lione per Monsà Gresuil[?], onde sarà bene che Vostra Eminenza si compiaccia [di] andar facendo qualche altra rimessa per poter provvedere ad ogni bisogno; e questo in caso che l'Eminenza Vostra non venisse, poiché con la sua presenza provvederà a tutto [...].

Ardisco di ricordare a Vostra Eminenza la mia naturalezza per poter tenere beneficij per non rendermi in questa parte inhabile a godere delle sue gratie.

Il Signor Vincenzo [Martinozzi] doppo havermi inviato il suo spaccio, ch'è qui annesso, mi commette di scriverle per sua parte, come, havendo misurato il cortile che hora si vuota dalla terra, l'ha trovato di 120 passi di questi che si caminano, tanto per larghezza come per lunghezza, e certo sarà una delle più nobili piazze c'habbia alcun palazzo d'Italia recinta di mura [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 79, cc. 51-52).
- 1642, 19 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Da quando intesi che Vostra Eminenza sarebbe venuta a Roma soprasedei nella compra delle statue, che a quest' hora haverei messe insieme in qualche numero, così nel particolare delle copie e d'altri quadri che D. Alessandro [degli Oddi] mi

comise di far fare, mandandomi a questo effetto le misure. Pensai col Signor Alessandro di riportarmi a Vostra Eminenza stessa, che si sarebbe meglio sodisfatta. Quando però sarò certo della dimora dell'Eccellenza Vostra in coteste parti, ripigliarò l'essecutione delli suddetti ordini che supplico a rinovarmi, e dichiararsi meglio nel particolare di quei quadri, de' quali, come ho detto di sopra, D. Alessandro [degli Oddi] mi ha mandato le misure, poiché accennandomi dover esser cope simili a quelle che si mandarno per Monsù d'Hemery non mi ricordo [di] haver mandato per il suddetto Signore se non due originali del Signor Giovan Francesco Romanelli, da cui difficilmente si potrebbero avere in tanta quantità, se non con lunghezza di tempo e con molta spesa.

Il suddetto mi dice [di] haver fatto un quadro per Vostra Eminenza comessogli dal suddetto Castelli che tiene a sua requisitione, et io gl'ho risposto che lo riceverò ogni volta che li piacerà di consegnarmelo, sapendo che l'Eminenza Vostra ne scrisse al suddetto Castelli di farlo fare.

Non replicarò a Vostra Eminenza di far qualche rimessa de denari per la compra delle suddette statue e quadri, persuadendomi che si sarà compiaciuta di farla mentre non sia per venire presentemente, potendo immaginare che col[l]i' haver pagato li 5mila scudi a' Bentivogli et col haver fatto moltissime spese per provvedere alle cose necessarie per la sua venuta et al levamento della terra del cortile che si accostarà a due mila scudi, mi trovo in necessità di una grossa somma, continuandosi a far puoco fondamento nella puntualità dovuta dal Sanesio, essendosi ritirato il Principe Borghese dalla compra del Palazzo alla Ciambella [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 79, cc. 126-128; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 301 p. 150).

- 1642, 14 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 79, cc. 245-246).
- 1642, 20 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino: «[...] Con il resto [del denaro] anderò finendo di pagare li suddetti argenti, che in conformità del suo ordine le inviarò con li quadri che saranno pronti col ritorno del vascello che haverà condotto Monsù de Chantelou o con altra occasione.

Mi dispiace bene che non sia finito il piede del lumacone, ch'è il vaso della conchiglia, temendo che, per essere un lavoro di gran fattura, non possa esser finito in tempo da mandarlo con gli altri, ancorché io vi faccia travagliare incessantemente.

Nell'ordinarmi Vostra Eminenza la missione delli suddetti argenti, non vedo che includa in essi li due torcieri e per li placardi e candelliero di 9 lumi, sto assai perplesso, essendo lavori francesi che di costà si dovrebbero condurre qui. Haverei però havuto gusto che Vostra Eminenza si fosse dichiarata meglio, come la supplico di fare per ogni caso che fosse in tempo.

Mandarò Ludovico et il credentiero con le suddette robbe, ché con l'assistenza di questi mi persuado che arriveranno sicure e ben conditionate.

Le 60 copie per hora non saranno tutte in essere per la longhezza de pittori, per le difficoltà che s'incontrano nell'havere la permissione di copiare buoni originali e per

la scarsità di giovani che copijno bene. Si vanno tuttavia mettendo insieme e, quando non siano tutte pronte, si mandaranno le altre con prima occasione. Il Principe Borghese vi ha favorito con molta prontezza, et hora appunto si copiano quatro pezzi di Tiziano e di Raffaelle assai belli. Sua Eccellenza mi fece dire l'altro giorno per il suo segretario che haverebbe desiderato che io lo servissi con i suoi denari, di fargli venire di costà qualche gallanteria, mostrando desiderare in specie qualche medagliina d'oro con fegure smaltate, anelli e crocette simili. Gli risposi che l'haverei servito, onde supplico Vostra Eminenza a mandarmi una prima cassetina di somiglianti gallanterie, ma che non siano di gran spesa che così incontreranno meglio il gusto di Sua Eccellenza.

Credo che si potranno mandare con la prima occasione li 14 quadri, de' quali mandò la misura D. Alessandro [degli Oddi], e spero che daranno grandissima sodisfatione. Si sono subito ordinati li 12 di tela d'imperatore de' paesaggi e rovine, et il tutto inviarò conforme all'ordine di Vostra Eminenza, distinto di casse e di prezzo. Faccio ora incassare li 12 moretti e li voglio accomodare in modo che spero arriveranno benissimo conditionati.

Ho partecipato al Signor Antonio [Della Corgna] tutti gli ordini di Vostra Eminenza et in specie quello delle 6 statue moderne che si faranno fare da giovani che lavorano più che mediocrementemente.

Scrissi a Vostra Eminenza come il Signor Antonio et io havevamo veduto un bellissimo pilo antico, non di gran maniera ma però eccellentemente conservato. I padroni lo tenevano in gran pretensione, dalla quale si remisero li giorni addietro, quando si temeva l'ira del Duca di Parma vicino, et in quel tempo lo haverei potuto avere per 130 scudi in circa. Io non mi risolsi, e per non avere denari, e per non sapere se haverei incontrato il gusto di Vostra Eminenza. Hora mi dice il Signor Antonio che ha inteso [... che] Monsignor Sforza ne ha comprato uno assai ordinario, e da non paragonarsi al suddetto, che dice voler mandare in Francia al Signor Cardinale di Richelieu [...]. Giudicherebbe però il Signor Antonio che il suddetto potesse essere molto al caso, essendo veramente per la sua conservatione molto considerabile. È longo da X palmi et alto 4 in 5, tutto historiato con il suo coperchio parimente lavorato. Se Vostra Eminenza comanda che si pigli compiaciasi d'accennarmelo quanto prima, acciò non si perda l'occasione.

Oh, che gran difficoltà, dubito che incontreremo nell'estrattione delle statue! Mi restava sperare efficace il mezzo del Signor Imbasciatore, ma questo per le congiunture presenti chedo che sarà più invalido degl'altri. Hora che il Signor Polo [Maccherani] ha stabilita la compra di quelle del Duca, se ne haveranno pronte una gran quantità, e queste si bisigheranno in tutti i modi procurare di mandare costà per sfuggire tutti li pericoli di fideicomissi e donationi.

Non concorre il Signor Antonio a far fare li pieducci d'alabastro alle teste di porfido prima di sapere di che cosa ella vuol fare li petti, con i quali bisogna concertare il peduccio.

Si ordinaranno le 16 teste de filosofi e si osserverà quanto in esse avvisa.

Invigilo per qualche bel parato ricco, ma fin hora non ho potuto avere notitia d'alcuno al proposito.

Ho cercato di prenetare la mente d'Arcangelo [Gonnelli] sopra il viaggio e trovo che lo farebbe volentieri, e che circa al suo trattamento si rimetterebbe intieramente alla volontà di Vostra Eminenza.

Il Signor cardinale Sacchetti continova sempre le sue diligenze per sollecitare il viaggio del Signor Pietro da Cortona, ma dubita assai che non sia per riuscirgli di farlo partire prima del fine di primavera, non essendo ancora arrivato qui, di dove pensa che non potrà spedirsi che nello spatio di 3 o 4 mesi per rispetto della fabrica di Santa Martina, che dice voler lassarla in qualche modo avanzata. Io ho supplicato Sua Eminenza a non voler permettere che il Signor Pietro indugi tanto a partire, massimamente per non perdere il bel tempo della primavera, e mi ha assicurato che farà tutto quello che humanamente potrà per incontrare il gusto del Signor Cardinale Duca e di Vostra Eminenza [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 79, cc. 306-309; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1976, p. 100 n. 171; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, nn. 110-111 p. 92, nn. 320-321 p. 99, nn. 168 e 170 p. 181).

- 1642, 21 novembre. Due lettere di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Faccio accomodare l'appartamento per Monsù de Chantelou ma dubito [...] ch'egli non sia per lassarsi servire, essendo un cavaliere troppo rispettosso, potrò dargli la commodità d'una carrozza e farò anche nutrirlo se lo permetterò [...]. Nasconderò le statue di Vostra Eminenza, in specie i fauni, in luogo ch'egli non le vederà con tutto che vegghi ogni punto del palazzo [...].

Mandarò a Vostra Eminenza con occasione delle altre robe un puoco di mantica e di olij de' migliori, havendone fatto il paragone di molti per sodisfare Monsù de Lionne, che ne ha comprato una buona quantità. Le mandarò anche l'acqua de' melangoli repassata et una dozzina di guanti [...] fatti alla frangipana, che sono eccellentissimi [...].

Havendo fatto istanza al Signor cardinal Sacchetti di permettermi di far copiare la Fortuna di Guido [Reni], ha voluto che io accett[ass]i una copia che haveva fatta fare, ch'è assai bella, né ho saputo recusarla essendo certo che la dona a Vostra Eminenza di buona voglia [...].» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 79, cc. 310-314; cit. in LAURAIN PORTEMER 1981, n. 1 p. 92 e n. 2 p. 97; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 374 p. 153).

- 1642, 23 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] A Monsù de Lionne ho consegnato li due anelli di diamanti di 9 e di 4, e la boetta dol ritratto del Re. L'orologio di diamanti l'ho dato a quello che mi ha venduti li argenti con conditione però di pigliarglo se gli riesce di venderlo in Piemmonte, dove essendo andato per sei settimane ho stimato bene di aventurarlo, essendo per altro sicuro della persona, havendo lassato qui tutta la famiglia et il suo avere, che passa 30mila scudi. Al medesimo Monsù de Lionne ho anco consegnato il disegno della fontana d'argento che le inviarò con gli altri [...].

Vengo di ricever nuova che mio fratello è a Venetia e che da due miei amici ha cavato 90 scudi in prestito [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 79, c.

- 330; segnalato in LAURAIN-PORTEMER 1976, p. 94 n. 51; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 175 p. 181).
- 1642, 1 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Si aspetta di giorno in giorno l'arrivo di Monsù de Chantelou, onde io vado solecitando e mettendo all'ordine quelle cose che devo mandarle, dispiacendomi senza fine che tutte non saranno pronte come le 60 copie et altri quadri che si mandaranno poi con altra prima occasione.

Ho fatto fare al Signor Giovan Francesco Romanelli due quadri grandi di quelle belle misure, e sono una Galatea et un'Aurora. Di questi con la Venere per Vostra Eminenza ne pretendeva almeno duecento scudi, facendosi hora pagare molto bene da tutti. Io ho procurato di farlo contentare di quanto meno ho potuto, e gli ho dato 150 scudi di moneta e dodici canne di salvietti ordinari, e sei di tovaglie simili, senza pregiudizio però di quatro intrecciature e due stuci per la moglie, di che mi ha fatto istanza. Vostra Eminenza potrà hora distribuire il prezzo a detti quadri, et a me pare che potrebbe valutare la Venere 70 scudi e gli altri due 110 [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 79, cc. 337-339; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1981, n. 1 p. 92; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, nn. 297-298 p. 150).
 - 1643, 4 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Conforme Vostra Eminenza vedrà nell'inventario inviatole delle robbe che hora le mando con l'occasione del ritorno di Monsignor Sforza; degli argenti non vi è altro che il brasiero, li 8 placardi, la conchiglia, il lumacone, la fontana e due vasi da cantiplore che ho pagati al peso dell'argento [...]. Se Vostra Eminenza vuole che compri quelli argenti che sono rimasti del già Signor Cardinale di Savoia bisognerà che mandi tanta maggior quantità di moneta, essendo necessario haverla in contanti per farne la compra vantaggiosa [...]. Devo però dirle che alcune di quelle fruttiere furono vendute per il bisogno et havendone comprate certe il Serina per scudi 12 e baiocchi 50 la libbra [...]. Monsignor Santa Croce mi fece vedere l'altro giorno due gran bacili dorati d'eccellentissimo lavoro, tutti historiati con i loro bocalli bellissimi e degni di qualsivoglia gran Principe. Mi disse che li venderebbe volentieri ma che non ne vuole meno di 15 scudi la libbra [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 81, cc. 14-15; cit. in MICHEL 1999, nn. 158-161 p. 180 e nn. 174 e 176 p. 181).
 - 1643, 5 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 82, cc. 13-14; cit. in MICHEL 1999, nn. 178, 179 e 181 p. 95, n. 31 e 46 p. 141).
 - 1643, 30 marzo. Lettera di Mazzarino a Hugues de Lyonne: «Il signor suo cugino m'ha consegnato il gioiello e l'horologio, nel quale il Benedetti ha preso errore, dovendome mandare uno di diamanti, e non questo smaltato, ma io gl'ho scritto sopra di ciò quello [che] era necessario» (Parigi, Biblioth. Mazarine, ms. 2217, c. 171; CHERUEL 1872-1906, I, p. 143).

- 1643, 8 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 82, c. 293; cit. in MICHEL 1999, n. 375 p. 153).
- 1643, 11 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Mi persuado che hora le statue comprate dal Sanesio non doveranno far più il viaggio di Francia, onde sarà ben che Vostra Eminenza si compiaccia accennarci anco in ciò i suoi sensi perché potiamo con commodità andare eseguendoli [...]. Il partito che proposi a Vostra Eminenza di dare X mila scudi al Duca di Ceri la sua villa di Frascati è stato stabilito col Signor Corsini [...]. Haverebbe alcuni arazzi assai belli da dar via da lui stimati 6 mila scudi, ma perché dei simili mi persuado che l'Eminenza Vostra se ne sarà assai ben provista, non vi ho fatta applicatione [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 82, cc. 227-228v; cit. in MICHEL 1999, n. 342 p. 100 e nn. 81-82 p. 178).
- 1643, 7 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 82, c. 275; cit. in MICHEL 1999, n. 82 p. 143).
- 1643, 18 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] ancorché ne vada hora destinando uno [di studiolo] che sarà più gentile e degno di qual[sivogli]a gran Principe [...]. Ho pensieri di mandarlo costà a vendere, sperando di poterne ritrarre 4 o 500 scudi mentre però S. Eminenza Vostra non si compiacesse di ricevere questo in dono [...]. Sarà tutto di miniature finissime che rappresenteranno una Roma trionfante armata delle due Virtù, Fortezza e Temperanza, con rari esempij delle quali sarà ornato tutto lo studiolo, habelito da pietre dure e da altri vaghissimi ornamenti [...]. Questo non potrà essere finito che a Natale, portando grandissimo tempo il lavoro delle miniature, e servate d'avviso che quello che hebbe Monsù de Lione non potrà mettere al paragone [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 82, c. 293; cit. in MICHEL 1999, nn. 24-27 p. 176).
- 1643, 29 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Mi farà gratitudine Vostra Eminenza d'avvisarmi se doverò mandarle il rimanente dell'argenteria comprata dal già Cardinale di Savoia, che consiste nelli due grandi belli torcieri, nelli due fiasconi dorati, nella saleria simile et in altri belli vasi d'argento per metter su' tavolini, et in specie la profumeria che fa servitio di rinfrescatoio, di scalda vivande et altri come già le accennai [...]. E servirà a Vostra Eminenza d'avviso che l'argento di detti bacili è di Venetia, se non così buono come quello di Carlino, è di valuta però di scudi 10 la libbra, conforme al saggio che prima ne feci fare, onde per essere anco di questa qualità si reputò avvantaggiosissimo per il compratore il prezzo di scudi 12 la libbra, stante la gran fattura e la gran quantità d'oro che in essi vi è [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 82, cc. 297-298; cit. in MICHEL 1999, nn. 160 e 162 p. 180).

- 1643, 19 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
 «[...] Vi sarebbe anco un parato per una camera di damasco cremesino usato, ma ben conditionato con frangia e [trine] d'oro [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 82, c. 305; cit. in MICHEL 1999, n. 59 p. 177).

- 1643, 19 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
 «[...] Saranno da 300 canne che se volesse tramezare con un telo di tela d'oro o broccato farebbe un concerto nobilissimo di sei stanze [...]». Elpidio, inoltre, propone a Mazzarino l'esecuzione di un fregio da stanza tratto da un disegno di suo padre Andrea per formare un «parato da Principe grande» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 82, c. 334v; cit. in MICHEL 1999, n. 56 e 58 p. 177).

- 1643, 17 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
 «[...] l'avantaggio è tanto considerabile che reputo impossibile che Vostra Eminenza non ne rimanghi sodisfatta massimamente con la sicurezza che quando volesse disfarsene non solo ne troverebbe il suo denaro, ma anco qualche centinaro de scudi di più. È cosa certa che hoggidì velluto di questa qualità a farlo fare a Napoli e venire franco di gabella costarebbe più di dieci scudi la canna per essersi incarite le sete, et il cremisino et altre peli; è tutto di un bagno, che non si potrebbe mai avere in questa quantità senza farlo fare a posta [...]. Li arazzi del Duca di Ceri sono al numero di 15 pezzi [...], sarò a vederli e, trovandoli tali quali mi sono supposti, ne ragguagliarò distintamente a Vostra Eminenza [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 82, cc. 334-335; cit. in MICHEL 1999, n. 54 p. 177 e n. 85 p. 178).

- 1643, 6 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 82, c. 380; cit. in MICHEL 1999, n. 107 p. 143).

- 1643, 9 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
 «Subito letto la benignissima di Vostra Eminenza, cola quale mi comette la missione di tante robbe, sono stato a trovare il Signor Antonio della Cornia et, havendogli rappresentato il desiderio dell'Eminenza Vostra di haverlo costà per cinque o sei mesi³, mi è riuscito di disporlo in modo che mi ha promesso di partire col Signor Imbasciatore [...]. Da una parte ne godo, perché Vostra Eminenza resta servita nel suo desiderio, e mi assecuro che le robbe verranno meglio custodite, ma dall'altra ne sento dispiacere, mancandomi la di lui assistenza nelle cose di pitture e sculture, che facevo passare quasi affatto per le sue mani [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 82, c. 378v; cit. in MICHEL 1999, nn. 146 e 147 p. 50).

- 1644, 7 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
 «[...] Le figurine di metallo sono dell'Algardi e benissimo lavorate, e le miniature possono stare al paragone [...]. Credo che l'inventione piacerà, et essendo tutta mia con il disegno, mi ve ne gloriarò se intenderò che appaghi il gusto dell'Eminenza

³ Antonio Della Cornia soggiornò in Francia dalla fine del 1644 al mese di giugno del '45. Cfr. DI MACCO 1994.

Vostra [...]. Con lo studiolo che Vostra Eminenza si degnò [di] ricevere in dono, manderò anche l'altro di Roma trionfante che mi è riuscito di gran spesa ma veramente degno della Regina [...]]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 83, c. 29; cit. in MICHEL 1999, nn. 28-30 p. 176).

- 1644, 5 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Nell'istesso giorno che faceva la spedizione delle suddette robbe il Signor Oratio Magalotti mi disse che voleva mandare a Vostra Eminenza con questa occasione un tavolino di pietre dure lavorato a Fiorenza con una croce dell'istesse e crucifisso d'argento di modello di [Gian] Bologna [...]. Me la fece immediatamente vedere e trovò ch'era veramente regalo degno di Vostra Eminenza. Il tavolino è di lapis lazaro eccellentemente comesso con un fregio all'intorno d'altre pietre dure [...]]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 83, c. 133; cit. con in MICHEL 1999, n. 35 p. 176 e n. 194 p. 182).
- 1644, 20 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Mi propose anco Sua Eminenza 24 frutiere dorate e historiate compagne che sono del[l'orafo Fantino] Tagliatti. Sono rotonde con una figurina in mezzo d'argento di rilievo in piede. Rappresentano li 12 imperatori, le 4 monarchie, le 4 stagioni e non so che altro. Per il concerto sono assai belle, ma per il lavoro non le trovo di tutta perfezione massimamente per il prezzo che se ne chiede, pretendendone da 80 scudi dell'una di fattura, ch'è quasi altre tanto della valuta dell'argento e dell'oro. Assicuro Vostra Eminenza che non sono cose belle come le due frutiere historiate che le mando, e che ho pagato 12 scudi e mezzo la libbra [...]]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 86, c. 29; cit. in MICHEL 1999, n. 343 p. 100, n. 358 p. 101 e n. 183 p. 181).
- 1644, 26 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 86, c. 43; cit. in MICHEL 1999, n. 281 p. 98).
- 1644, 10 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 86, c. 52; cit. in MICHEL 1999, n. 346 p. 100).
- 1644, 25 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 86, c. 71; cit. in MICHEL 1999, n. 194 p. 95 e n. 323 p. 151).
- 1644, 8 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Io ho fatto accomodare l'appartamento verso il giardino come il più proprio p[er] l'entrante stagione, ma però con le sole tapezzarie, non essendoci in casa, come Vostra Eminenza sa, altro parato. Vi ho fatto portare tutti li studioli, tavolini, sedie et altre robbe ch'erano in casa de' Signori Mancini, e solo mi manca una trabacca⁴ per la persona di Sua Eminenza che mi convenerà trovare in prestito, o dall'Ebreo [...]]»

⁴ Letto con padiglione.

- (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 86, c. 85; cit. in MICHEL 1999, n. 5 p. 175).
- 1644, 23 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 86, cc. 104-105; cit. in BRUNO 2010, p. 302).
 - 1644, 11 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Aspetto sempre d'intendere come siano stati trovati belli i due studioli, sperando che quello di Roma trionfante possa haver havuta qualche buona fortuna [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 86, c. 183v; cit. in MICHEL 1999, n. 33 p. 176).
 - 1644, 26 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 86, c. 420v; cit. in MICHEL 1999, n. 48 p. 141).
 - 1644, 5 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 85, c. 348; cit. in MICHEL 1999, n. 114 p. 143).
 - 1645, 2 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 89, c. 3; cit. in MICHEL 1999, n. 115 p. 143).
 - 1645, 6 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 89, c. 151; cit. in MICHEL 1999, n. 187 p. 95).
 - 1645, 13 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 89, c. 204; cit. in MICHEL 1999, n. 324 p. 151).
 - 1645, 25 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino: «[...] Di prospettive vi sono due solamente che che lavorino mediocrementemente: il Salucci e Filippo [Gagliardi], il primo meglio coloritore del secondo [...], che solamente li huomini di puoco talento, o molto dissoluti, restano in questa città senza occasione di travagliare» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 90, c. 107; cit. in MICHEL 1999, nn. 52-53 p. 48, n. 308 p. 99, nn. 305-306 p. 150).
 - 1645, 1 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 90, c. 220; cit. in MICHEL 1999, n. 89 p. 143).
 - 1645, 29 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 90, c. 321; cit. in MICHEL 1999, nn. 307 e 309 p. 99).
 - 1645, 31 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 87, c. 211; cit. in MICHEL 1999, nn. 282 e 284 p. 98).
 - 1645, 7 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 87, c. 338; cit. in MICHEL 1999, n. 304 p. 99),

- 1645, 14 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Un tal Monsù Perier pittore, detto il Borgognone, che mise già alle stampe alcune delle principali statue di Roma, ha hora dato in luce cinquanta de' più famosi bassi rilievi antichi e dedicateli a Vostra Eminenza. Hoggi appunto mi ha portato un esemplare dell'uno e dell'altro con una lettera per inviarlo a Vostra Eminenza e, per esser volumi troppo grandi da inviare per corriere, mi riserverò [di] mandarli co' li altri libri che va mettendo insieme il Naudeo [Gabriel Naudé]. Credo che l'opera piacerà grandemente costà, essendo disegnata in perfettione e di cose rarissime, e voglio anco sperare che muoverà Vostra Eminenza a fargli provare qualche effetto della sua somma generosità [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 87, c. 267; cit. in MICHEL 1999, n. 118 p. 93 e n. 356, p. 152).
- 1645, 16 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino. (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 87, c. 463; cit. in MICHEL 1999, n. 250 p. 149).
- 1645, 29 ottobre. Lettera di Mazzarino al cardinale Grimaldi: «Ancora il Benedetti va sollecitando diversi affari, in dataria et altrove, senza mia saputa con mio particolare disgusto. Glielo proibisco positivamente e supplico Vostra Eminenza, in caso che lo veda operare diversamente, di parlargli con termini risentiti» (Parigi, *Biblioth. Mazzarine*, ms. 2217, c. 288v; CHERUEL 1872-1906, II, p. 248).
- 1645, 29 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 88, c. 136; cit. in MICHEL 1999, n. 232 p. 97 e n. 332 p. 100).
- 1646, 4 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Il Signor Cavalier Gualdi ha abbracciato con tanto ardore et applicatione il negotio della cappella de' Signori Bufalini [in Santa Maria in Aracoeli], che credo l'abbia quasi come aggiustato per un cantinaio di scudi d'oro, se non basteranno di moneta. Vi trova nel di fuori un sito a proposito per deposito per la buona memoria dell'Illustrissima Signora Ortensia, e sodisfacendosi Vostra Eminenza d'uno dei disegni inviateli, non sarà se non bene di rimandarlo, come il suddetto Signore vorrebbe anco che si facesse dell'aggiunto d'un deposito d'una Signora de Casa Mancini, che se le invia per curiosità. Resto ogni giorno più consolato in vedere in questo Cavaliere tanto affetto per Vostra Eminenza, et essendo uno di quelli homini che pratica assai, reputo non sprezzabile l'amor suo [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 96, c. 175; cit. in BRUNO 2010, pp. 302-303).
- 1646, giugno-luglio. «Relatione [di Francesco Gualdi] al Signor Elpidio della cappella de' Signori Bufalini in Aracoeli» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 85, cc. 464-469; cit. in BRUNO 2010, pp. 304-306).
- 1646, 4 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 97, cc. 117-119; cit. in MICHEL 1999, n. 128 p. 93 e n. 171 p. 146).

- 1646, 10 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 98, c. 364; cit. con in MICHEL 1999, n. 223 p. 96).
- 1647, 1 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] L'autore del dramma sopra le nozze di Polonia aspetta con grandissima impazienza di sentire che Vostra Eminenza si degni gradire e che habbi dato ordine per la stampa, che suppone gli venisse vietata in quelle parti [...], ché contenesse la suddetta compositione satire contro la Spagna et eloggi per la Francia [...]. Come scrisse a Monsù Naudeo farebbe Vostra Eminenza somma gratia [...] perché è un gentiluomo de' principali di Rieti con scrivere una sua lettera al Re di Polonia in sua raccomandatione, e nella medesima accennarli il desiderio di dar alla luce detto dramma, nel quale potrebbe asserire di non trovarvi se non concetti degni d'essere publicati al mondo. Il suddetto quasi ogni settimana mi ricorda questo suo affare. Vostra Eminenza sa come sono i poeti, onde non si maravigli se per loro anco l'altri si rendono importuni [...].

Il Menghino pretende venti scudi almeno dei suoi scabelloni, e dice che havendoli pagati di Signor Cardinal Spada scudi 23 senza le cimase e basi di bianco e nero, come hanno i suoi, intende di lassarli ad assai buon prezzo» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 102, cc. 44-46).
- 1647, 25 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 99, c. 364; cit. in MICHEL 1999, nn. 337 e 339 pp. 151-152).
- 1647, 16-18 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 99, c. 318; cit. in Michel 1999, nn. 340, 341 e 346 p. 152).
- 1647. Secondo viaggio a Parigi dell'abate Benedetti in qualità di accompagnatore del nipote del cardinale Mazzarino.
- 1648, 21 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 263, c. 133).
- 1648, 31 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 108, cc. 218-219).
- 1648, 11 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 263, cc. 161-162).
- 1648, 2 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Nel resto nessuna cosa vi raccomando con maggiore affetto e premura che la persona di mio padre, procurando di consolarlo e divertirlo, acciò se gli conservi ancora la salute e la vita, ch'io gli desidero così lunga come a me medesimo [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 263, cc. 203-206).

- 1648, 16 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Ritenni qualche tempo la spedizione del pittore all'avvisi di coteste comotioni, ma venendomi in risposta da Vostra Eminenza confermata la di lui missione lo lassai partire [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 108, cc. 445-446).
- 1648, 27 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Fra tanto è stato a proposito di haver sodisfatto gl'artisti e fatte le spese del mortorio [del cardinale Michele Mazzarino] col ritratto d'altre robbe vendute [...].
Qua non si trova la spada gioiellata di Monsignor arcivescovo d'Amasia, e quella che voi dite che fu mandata con le robbe che giunsero qua poco prima del vostro arrivo: è una scimitarra che ha il manico d'osso ordinario e così [è] notata nell'inventario, onde se il detto Monsignore arcivescovo l'ha consegnata a mio padre, egli dovrà sapere di che qualità era e quello che ne ha fatto [...].
Giunsero a salvamento i pittori et io sto aspettando che arrivino le robbe inviate e la Giuditta del Tortoletti [Bartolomeo], al quale risponderò quando l'abbia ricevuta [...].
Io havevo donate tre o quattro historie di tapezzerie a mio fratello. Desiderarei sapere quello [che] se n'è fatto perché non vorrei che si vendessero o, almeno prima di farlo, haverei caro di saper quello [che] se ne trova costì di ciascheduna di esse» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 263, cc. 279-282).
- 1648, 21 dicembre. Elpidio Benedetti informa Mazzarino della morte di suo cognato Pietro Antonio Muti (1591-1648), figlio di Fabrizio Muti e marito di Cleria Mazzarino, sorella del cardinale (BAV, Capponiano 97, cc. 34v-35).
- 1648, 26 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Circa la spada di Monsignor Colonna ho già scritto con le passate che qua non si è veduta che una scimitarra, così nominata anche nel vostro inventario.
Mio padre mi ha scritto molte volte d'havere spesi certi denari per rifare una muraglia della rimessa et altri per lo scopatore che mandò qua, onde sarà bene che agiustiate seco questi conti, acciò non habbia occasione di lamentarsi [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 263, c. 321-324).
- 1649, 29 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Ho scritto a mio padre che vi conegni gl'argenti della buona memoria del Signor cardinale mio fratello [Michele Mazzarino], sopra [i] quali vi riterrete tutto quello che importa il credito de' Cenami, eleggende per questo pagamento quella quantità d'argenti che sono di maggiore e più bella fattura, e li conserverete per me, ch'io qua m'intenderò con li medesimi Cenami per la loro sodisfazione. Il resto de' detti argenti potrete tenerlo in buona custodia sino ad altro mio avviso, contentandomi che di quelli che sono lisci e senza fattura ne vendiate quella sola quantità che basti per adesso per supplire alle spese necessarie. Tra tanto io sto attendendo l'inventario de' detti argenti e di tutti gl'altri mobili, come anche de' debiti, e che voi mi avviate [di] quello [che] si troverebbe delle tapezzerie, caso che si volessero vendere

costi, facendovi io all'incontro sapere che quella del Prencipe Borghese non è cosa da applicarsi perché è troppo soggetta a tarmarsi, come intendo esser già molto guasta sin hora [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 265-266, cc. 38-40; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 95 p. 178).

- 1649, 28 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Le tapezzerie non occorrerà venderle e potrete ritenerle così sin che io vi aviserò [di] quello [che] ne doverete fare [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 265-266, c. 112; cit. in MICHEL 1999, n. 93, p. 178).
- 1649, 12 giugno. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Circa la vostra Abbadia non farò difficoltà di ottenere dalla Maestà della Regina la licenza di risegnarla per cavarne quel maggior utile che potrete, ma poiché dite che l'Abbadia val così poco e che molto meno sarà quello che voi ne tirarete di pensione, andate pensando se vi torna meglio di pigliar due mila lire di pensione sopra una delle mie e far libera dimissione della vostra per provederne qualchedun'altro [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 265-266, cc. 207-209).
- 1649, 21 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Delli argenti del Signor cardinale [di] Santa Cecilia [Michele Mazzarino] resterà [da] darsi via il bragiero e la brocca, che per essere due pezzi grossi non è riuscito fin hora a trovargli riscontro, massimamente a chi non vuole buttarli; e per quelli che si ha presi la Signora Cleria [sorella del cardinale Mazzarino] ho sempre ad averne il prezzo [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 36-37v).
- 1649, 12 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Conceda Iddio lunghissimi anni a Vostra Eminenza. Morì qui la notte de' 5 del [mese] corrente la Signora Cleria [sorella del cardinale Mazzarino], che sia in gloria. Non entro a ragguagliare l'Eminenza Vostra dell'ultima disposizione che gli fece per riverenza che devo all'Illustrissimo Signo Pietro [Mazzarino], c'ha voluto essere l'erede. Retirai quei pochi argenti ch'ella haveva cavati e me ne valerò per le provisioni del seguente mese, attendendo per gli altri [...]» (BAV, Capponiano 97, c. 37v).
- 1649, 19 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (BAV, Capponiano 97, cc. 38-39).
- 1649, 13 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (BAV, Capponiano 97, c. 39).
- 1649, 13 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Morì quel buon letterato del Tortoletti, si ché delli due vecchi cortigiani di questa città, che furono honorati da Vostra Eminenza di quelle pensioncelle, non resta che il Signor Cavalier Gualdi in età di 77 anni, sempre povero ma honorato. Persiste questi nella resolutione di donare il suo gabinetto al Re, ne pensa riservarsi che quella medaglia d'oro della Regina, che egli porta per parte di Vostra Eminenza per honorare col prezzo del ritratto di essa il suo funerale. Resta a rescuotere due annate della sua piccola pensione di 500 scudi quando Vostra Eminenza gliene facesse gratia, non

lassarebbe d'impiegarne parte in qualche nuova dimostrazione di devotione verso la Francia.

Morì anco 4 giorni [or] sono il povero Francesco Stefarolo con mio gran dispiacere, anco in riguardo del disgusto che potrà havere la Maestà della Regina in sentire che all'avvenire haveremo forse della pena a ritrovare chi travagli di quell'acqua di melangoli nell'esquisitezza che egli faceva. Ho incaparrato tutta quella che ha fatta quest'anno, e con la prima occasione l'inviarò a Marsilia al Cardoni [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 152-155).

- 1650, 2 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Io vorrei ch'ella potesse dare un'occhiata allo stato della mia Casa dal tempo che venni a servirla al giorno d'oggi, e quando non lo trovasse diminuito di molte migliaia di scudi spesi per farle honore [...] con speranza nella sua generosità, mi contentarei che a titolo di bugiardo mi privasse della sua humilissima grazia, e son certo che si moverebbe a compassione, che anzi sì lunga e fedel servitù non habbia arecato alcun sollievo alla mia Casa.
Le ricordo la necessità di rimettere denari per sodisfare l'Altemps [Pietro, duca di Gallese], i signori di casa, il cavalliero e altri [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 40-42v).
- 1650, 3 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 6-9).
- 1650, 17 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 32-34).
- 1650, 24 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (BAV, Capponiano 97, cc. 42v-44v).
- 1650, 31 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 47-48).
- 1650, 7 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 62-63; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 45-46).
- 1650, 14 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Tra due giorni con l'acqua de' melangoli per la Regina ne farò anco imbarcare un'altra balletta a Vostra Signoria con 55 bottiglie da ripartirle: 20 a M. de Senetterre, 20 a M. d'Hemery, 4 a Vostra Signoria, 4 a M. de Lionè, 4 a M. D'Anpus e 3 a M. Meteyer, scusando la poca quantità per la penuria che vi è stata de' fiori. In oltre ci troverà 4 vasetti di conserva di [...] cedro, parimente per M. d'Hemery e 4 più piccoli per Vostra Signoria, acciò possi gustarla, essendo qui assai stimata et [...] realmente di ottima qualità.
Le mando di più la miniatura del Sant'Andrea, che si compiacerà godere per amor mio [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 46v-47).

- 1650, 21 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Le piacesse a Vostra Eminenza di far pagare al povero vecchio del Cavalier Gualdi la sua piccola pensione, gli sarebbe d'un gran sollievo, e verrebbe il Re ad accompagnare con le opere il gradimento c'ha mostrato del dono del suo Gabinetto [...]» (BAV, Capponiano 97, c. 48).
- 1650, 4 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Io leggo sempre le vostre lettere con molto gusto e le gradisco infinitamente perché sono piene di buoni et utili avvisi. Però seguitate pure con la vostra solita puntualità a raguagliarmi minutamente, benché non mi occorra alle volte di rispondervi perché non mi potere fare cosa più grata [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 265-266).
- 1650, 14 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 133-134).
- 1650, 21 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (BAV, Capponiano 97, cc. 48v-49v).
- 1650, 28 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 158-160; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 50-51).
- 1650, 4 aprile. Lettera di Benedetti a Mons.r d'Hemery, sovrintendente delle finanze:

«Con inesplicabile contento ho ricevuto il comandamento che mi porta la benignissima di Vostra Eccellenza de' 4 del [mese] passato in proposito delle 24 copie ch'ella desidera, poiché da ciò, non solo argumenta che l'Eccellenza Vostra sia restituita alla sua primiera salute (di che infinitamente mi rallegro), ma che anco si degni conservarmi quel luoco nella sua buona grazia c[h]'ho sempre ambito con tanta passione. Sono però a renderne humilissime grazie alla sua somma bontà et ad assecurarla che non mancarò di corrispondere con la puntualità del mio servizio alla confidenza che si degna [di] havere della mia persona.

Ho di già incaminata qualche diligenza a questo effetto per superare quelle difficoltà che si sogliono incontrare in ottenere permissione di copiare i quadri d'eccellenti pittori, e sperarò nella scelta di essi di conformarmi al gusto di Vostra Eccellenza, la quale potrebbe però tratanto allargarsi un poco più circa le misure e le historie, se sacre o profane. Per hora ne farò cominciare qualcheduno de' migliori.

In quanto alle statue invio a Vostra Eccellenza in un cannello di latta un foglio di disegni con la nota dei pezzi e con la misura delle grandezze.

Trovandomi costì in potere di M. Pronti una miniatura d'una Arianna e Teseo di un eccellente miniatore, prendo ardire di farne un presente a Vostra Eccellenza, per cui vado preparando un'altra singolare gentilezza. Voglio sperare che si sarà anco compiaciuto di gradire le 20 bottiglie d'acqua di fiori di melangoli coi 4 vasi di conserva di tutto cedro [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 50-52).
- 1650, 11 aprile. Lettera di Benedetti a Mons.r d'Hemery (BAV, Capponiano 97, c. 52).

- 1650, 11 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Si può dire all'improvviso, benché fosse sempre mal sano, morì l'altra sera il Signor cardinale [Gaspere] Matthei, che ha fatto herede il Signor baron [Giuseppe] suo fratello, et ha lasciati alcuni quadri alli due Signori Cardinali Medici, pregandoli a voler essere suoi esecutori testamentarij, e diversi legati, scudi mille alla famiglia, et a me il credito di molti termini decorsi di quella mia pensione, dubitando che sarò caduto di male in peggio restando il titolo ad un suo nepote napolitano di Casa Papacoda contro di cui non potrò agitare.
Ho inteso con grandissimo dispiacere la morte del Signor abate Mondino, e prego Dio che ispiri Vostra Eminenza a restorarmi la perdita di sì buon amico con una di quelle due sue Abbadie: o la più grande, per accomodare insieme M. Valerano, o la piccola per me solo, il che crederei che potesse pur succedere per il contracambio di quella di Janduro, con la quale Vostra Eminenza potrebbe aggiustare un francese, e così con un[a] sola provisione obligare più persone [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 52v-53v; cfr. Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 187-188).
- 1650, 18 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 200-201).
- 1650, 2 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, c. 236; cfr. BAV, Capponiano 97, c. 54v).
- 1650, 2 maggio. Lettera di Benedetti a M.r d'Hemery:
«Al presente ordinario di Lione che partirà in questa notte ho fatto consegnare una cassetta con sei migliara d'oro battuto, del migliore che si travaglia in questa città, et havendola francata per Lione ne ho raccomandato l'indirizzo al Signor Federico Cenamì, et a suo tempo mi sarà caro d'intenderne la ricevuta.
Suppondo che Vostra Eccellenza haverà cominciato a pigliare la polvere di vipera da me mandatela, come seguirà della nuova finita che sarà di farsi.
Vado sollecitando del continuo il lavoro delle copie, e devo domani essere a vedere alcuni belli originali copiosi di figure, rappresentanti le principali creationi dei Papi di mano di primari pittori moderni. E di tutto ne trasmetterò una distina descrizione all'Eccellenza Vostra [...]» (BAV, Capponiano 97, c. 54).
- 1650, 2 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (BAV, Capponiano 97, c. 54).
- 1650, 9 maggio. Lettera di Benedetti a M.r d'Hemery:
«Per l'ordinari antecedenti, come scrissi, mandai 6 migliara d'oro battuto, e per quello di questa sera ne mando altrettanto, che compresi i porti importano 38 doble di Spagna.
Si va travagliando alla polvere di vipera, et io goderò d'intendere che ne sia mancato il bisogno a Vostra Eccellenza [...]» (BAV, Capponiano 97, c. 54).

- 1650, 9 maggio. Lettera di Benedetti a don Guiseppe Zongo Ondedei (BAV, Capponiano 97, c. 55).
- 1650, 30 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 287-291).
- 1650, 6 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 292-293).
- 1650, 20 giugno. Due lettere di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 314-317).
- 1650, 27 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, c. 327).
- 1650, 8 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Vengo d'uscire d'una penosa malatia, assai simile a quella c[h]'hebbi a Parigi, ma con minor travaglio di tempo, essendomene, Dio laudato, spedito in 20 giorni. Li amici hanno creduto che io mi sia amalato per Porto Longone, et in effetti il dispiacere della perdita di questa piazza, congiunto con tante altre male fortune, non può c'havervi havuto una buona parte [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 386-387).
- 1650, 5 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 411-414).
- 1650, 19 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 428-429).
- 1650, 26 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 447-448).
- 1650, 7 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Cerco di consolare del continovo il povero Valperga [l'architetto Antonio Maurizio] con dargli delle buone speranze, ma egli mi risponde che tutta la sua confidenza ha reposita nella protettione di Vostra Eminenza, non sapendo come aiutarsi per non havere in queste parti né amici, né denari, né lassa di raccomandarsi del continuo al Signor Imbasciatore per trovargli costà qualche cambio, che sarebbe il mezzo più proprio per la sua liberatione quando i spagnoli non volessero una volta riconoscere l'ingiuria che gli fanno in ritenerlo così torto. Mi scrive che viene trattato malissimo ma che la sua pena maggiore [è] nel temere che patiscano d'avantaggio la sua povera famiglia in Lione. Sabato gli parteciparò quanto Vostra Eminenza si degna [di] scrivermi a suo favore, che gli sarà tanto elisir vitae nel male delle sue miserie [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, cc. 515-517).

- 1650, 21 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 114, c. 540).
- 1651, 13 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (BAV, Capponiano 97, cc. 57-58).
- 1651, 10 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 87).
- 1651, 22 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 91).
- 1651, 29 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 102).
- 1651, 1 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«Vi prego anco di vedere quello [che] si potrà fare intorno al mettermi in sacris perché vorrei ancora haver la permissione di differire tutto il presente anno [...]. Havendo pensato che forse convenga ch'io dia parte al Papa del mio viaggio e del luogo ove mi ritrovo, ho fatta la qui congiunta, la quale vi mando [...]. E perché potrebbe essere che nello scrivere al Papa io mancassi nelle forme o [...] si dovesse aggiungere qualche altra cosa alla lettera, vi mando in bianco segnato che potrete riempire procurando d'immitare il mio carattere [...] avvertendo di non cambiar cosa alcuna nella sostanza [...]» (Parigi, Biblioth. Mazarine, ms. 2218, cc. 147-149; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN PORTEMER 1981, n. 1 p. 127, nn. 1-2 p. 130).
- 1651, 13 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 118).
- 1651, 27 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 126).
- 1651, 3 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 131; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 58-61).
- 1651, 10 giugno. Lettera del cardinal Mazzarino a Elpidio Benedetti:
«Quanto alla pena della bolla per difetto degl'ordini, non è di poca consideratione quella della privatione della voce attiva nel conclave, e perciò desidererei sapere se, quando prenderò gli ordini sacri, resterò abilitato alla detta voce, senza dovere ottenere altra dispensa» (Parigi, Biblioth. Mazarine, n.° 1719, tom. V, c. 184; CHERUEL 1872-1906, IV, pp. 257-258).
- 1651, 24 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, cc. 147-150; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 62-64).

- 1651, 29 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 178).
- 1651, 5 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 181).
- 1651, 26 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti: «Vi accuso la ricevuta della vostra lettera delli 28 del passato [ordinario], e vi scrivo questa per la via di Colbert, al quale potrete da qui [in] avanti mandar le vostre e tenere seco corrispondenza, come già vi ho fatto sapere con altre mie, non dubitando che a quest' hora non habiate ricevuto delle sue nuove circa il pittore, oltre quello che vi ho scritto altre volte in questa materia, devo aggiungere che per tutto il tempo de rumori di Parigi egli poteva e doveva lavorare, e fare de' quadri per me, et in effetto ne ha fatti molti nei Giesuiti et in Casa del Marchese di Fontenay, a Monsieur di Giardin et forse in altri luoghi che io per ancora non so. E di più, havendone fatti quattro per me, che sono nel mio inventario e che erano restati in mano sua, o gl'ha venduti o gl'ha portati seco a Roma, dimodoche voi medesimo potete giudicare se havendo egli dipinto tutto quel tempo a suo profitto, è il dovere ch'io lo paghi.
 Il Signor Paolo Maccarani ha ordine da me di sborsarvi seicento scudi, de' quali potrete servirvi per sodisfare il duca [Pietro] Altemps.
 Nonostante le nuove, che fanno correre i maligni [su] di me, io sto bene, e non ho havuto nessun mal'incontro, e spero anco meglio per l'avenire, che è il fine col quale vi prego, felicità» (Parigi, Biblioth. Mazarine, ms. 2218, cc. 386-388).
- 1652, 22 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
 «Ricevo in questa settimana due benignissime [lettere] di Vostra Eminenza, una per la via di Lione in data 26 novembre e l'altra de' 12 del presente [mese] per quella di Liegi, ambedue da Dinant.
 Dalla prima intendo il modo che all'avvenire doverò tenere nell'inviarle le mie, con l'indirizzarle a M.r Colbert, come per l'appunto comincio a fare questa sera, servendole d'avviso che non ho per d' hora ricevuto tal ordine, come l'Eminenza Vostra m'accenna [di] havermi già dato [...].
 Doverò pur ritenere le 200 doble [scarse] che Vostra Eminenza ordina di dare al pittore, quando questi si risolvi d'accettarle, dichiarando tratanto di non volerle [...]. Per me vado credendo che quando queste 200 doble restassero tutte per lui, facilmente si rimetterebbe da ogni altra sua pretensione, e ciò seguirebbe quando Vostra Eminenza si disponesse a far sodisfare di 60 altre doppie il giovane pittore ch'egli teneva, a cui dice doverle per resto delle sue provisioni [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 66-68).
- 1652, 5 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 310).
- 1652, 8 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 358).

- 1652, 12 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 314).
- 1652, 11 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 358).
- 1652, 18 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 362)
- 1652, 25 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 368).
- 1652, 6 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 118, c. 398).
- 1653, 7 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 7-8).
- 1653, 20 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 14-15).
- 1653, 27 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 23-24).
- 1653, 3 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Sto in pratica di alcuni belli parati e, trovandoli a proposito, ne ragguaglierò Vostra Eminenza, la quale humilmente supplico a farmi accusare la data delle mie lettere [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 37-38).
- 1653, 3 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Sin hora non si trova cosa al proposito di parati e veramente sarebbe stata bella occasione quella delle portiere ricamate dell'Almirante [di Castiglia], c'ha comprato per buonissimo prezzo il Contestabile et, accomodatele, ne ha fatto un superbissimo paramento. Se havessi havuto l'avviso e l'ordine di Vostra Eminenza non me lo sarei lassato fuggire et, intendendo che vi siano 6 alare di dette portiere, procuro di vederle, essendo in mano di un genovese creditore che fugge di mostrarle [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 65-66).
- 1653, 17 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Ho in questi giorni fatte molte diligenze in proposito dei cavalli che Vostra Eminenza desiderarebbe, et per conto di quei da carrozza, non trovandosene alcuna muta da vendere, provo quasi impossibile il farla per la scarsità delle occasioni per la necessità del medesimo pelame e per l'altezza de' prezzi, ne' quali ogn'un tiene quei cavalli che non vuole vendere. Vi si deve aggiungere un'altra difficoltà, che oggi di

non è delle minori, ch'è di ottenere la licenza dell'estrattione, essendo certo che questi ministri non vorrebbero concederla senza farne punto al Papa. Se questo basti per non averla lo lassarò considerare a Vostra Eminenza [...]. Ne farò tuttavolta destramente il tentativo affinché ella resti almeno servita di qualche cavallo da sella, che sarà più facile a mettere insieme.

Così provo le medesime difficoltà nell'incontrare qualche bel gusto, havendo perduta quasi affatto la speranza di poter avere quelle sei portiere che sono rimaste dall'Almirante, quali però non sono delle più belle. Vi sarebbe un rincontro di un letto superbissimo di ricamo, ch'è costato più di X mila scudi, et che oggi di credo si haverebbe per 3 o 4 mila [...].» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 82-83).

- 1653, 21 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Finalmente ho tanto fatto che ho messe insieme due mute di cavali bai, quasi tutti di regno, giovani, belli, sani, et con pochissima giunta, non essendovene che uno atempato di 8 anni, gli altri tutti di 5 e 6, ch'è l'età propria per servirsene senza riguardo alla carrozza. Una muta l'ho havuta dal Signor cardinal Carafa e l'altra dal Signor D. Paolo Sforza: la prima di 6 cavalli per 680 scudi e la 2^o di cinque per 530 scudi. Vi è poi la gabella e qualche testone dato di mancia alli cocchieri. Un altro paro l'ho havuto in altra parte e spero in Dio che siano per riuscirle.

Da sella non ne mando che uno braccio, c'ha havuto gran scola, et è forte per la campagna e per la caccia. Un altro pur forte, se ben non tanto disciplinato, che servirà al fratello di Angelo, che mando alla casa di essi per cavalcare per il viaggio. Se poi il Signor D. Paolo vorrà darmi una sua portante bravissima a buon prezzo per haver serrato, la pigliarò con un piccolo bidetto, che suppongo potrà esser gradito da Sua Maestà, essendo belluccio e spiritoso. Tratanto domattina si comincerà ad imbarcare e, passato domani, partiranno.

Non potrebbe Vostra Eminenza immaginarsi la carrozza di cavallo che oggi di vi è, e l'impertinenza delle domande che ne fanno quei che li hanno. Havendo adocchiati due bellissimi cavalli di regno, che sono certo sarebbero stati stimati assaissimo costi, ma pretendendosene 60 e 70 doble dell'uno, non ho voluto entrare in questa spesa [...].» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 118-120).

- 1653, 25 aprile. Lettera del cardinale Mazzarino a Elpidio Benedetti:

«Riceverete dal Signor Paolo Maccarani mille e cinque cento scudi, e procurarò di farvi quanto prima una rimessa per la compra di cavalli e per il viaggio delle mie nipoti; dico le mie nipoti perché se bene con l'ordinario passato scrissi solamente di Laura, sono risoluto di far venir ancora l'altra figlia della Signora Girolama, mia sorella, che credo mi sarà da lei conceduta volentieri.

Credeva d'inviar con quest'ordinario l'ultima risoluzione per il detto viaggio; ho pensato poi di mandar di qua qualche persona espressa, il che seguirà quanto prima. Fra tanto potete assicurar le mie sorelle ch'io farò in modo che vedranno ben presto con buona congiuntura tutte le loro figlie insieme, e ch'io non ho minor desiderio di vederle di quello ch'esse hanno per le loro figlie.

Vi repplico di mandarmi quanto prima i ventagli, ed accusandovi la ricevuta della vostra delli 31 marzo insieme con il ritratto, vi auguro felicità» (Parigi, Biblioth. Mazzarine, ms. 2218, c. 79; CHERUEL 1872-1906, V, pp. 605-606).

- 1653, 19 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 158-160).
- 1653, 30 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[L'abate informa il cardinale della partenza delle sue sorelle e delle sue nipoti verso la Francia...] Al capitano si darà una bella collana d'oro di 152 scudi d'oro, et al gentiluomo di poppa un altro regalo di 15 doppie, et all'ufficiali tante pezze. Con questa occasione ho mandata a Vostra Eminenza una cassetta con 22 dozzine di ventagli et un'altra scatola di 3 dozzine arrivata doppo. Queste tre, con le 5 dozzine che si troveranno legate insieme con fettucce incarnatine, sono state fatte venire da Napoli dal Signor Paolo [Maccarani], come anco furono l'altre 5 dozzine mandate per il corriere delli 8 di giugno e li 6 ventagli di fatture diverse che si mandarono per mostra con l'ordinario de' 2, che si è inteso esser stato svaligiato vicino ad Alessandria. Le suddette 13 dozzine e mezza sono costate 130 ducati e le altre 17 scudi 120, e sono i più belli ventagli che si sia potuto ritrovare in tempo, che il Re ne haveva spogliate tutte le botteghe per mandarli in Spagna. Un'altra volta bisogna cometterli un poco prima per haverli più belli e più per tempo. Spero però che li suddetti non siano per arrivarle tardi, havendo comesso a Guido d'inviarli subito da Marsilia con ogni sollecitudine» (BAV, Capponiano 97, cc. 70-71).
- 1653, 8 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 191-192).
- 1653, 16 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Signor Luca Ostenio mi ha fatto istanza di proporre a Vostra Eminenza una certa libreria non molto numerosa ma assai scelta del fu Nicolò Rigaltio, che crede anco si possi avere con qualche vantaggio. Dice che si ritrova in Metz e che Vostra Eminenza ne potrà avere notitia da quei Signori Puteani, e che la consiglia a non lassarla, essendo realmente composta di libri molto rari.

Ho trovato due parati assai nobili e ricchi: uno per una gran camera, havendo un telo di veluto rosino et uno di veluti e contratagliati profilati di cordoni d'oro, et un altro di damasco verde ricco di trine e frange d'oro con il suo letto. Al primo applicarei più volentieri quando lo potessi avere ad assai buon prezzo [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 208-210).
- 1653, 23 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Rappresentavo però d'essere ritornato al banco, et in hora che non vi era il Valenti e, fattimi mostrare i libri [contabili] ritrovai quanto vederà notato nell'accluso

foglio. Nel resto supplico di nuovo Vostra Eminenza a non farmi questo torto di credere già mai che possi io mancare al suo servitio in affetto e fedeltà, rendendome incapace la mia reale professione di huomo honorato.

Respondevo anco in quella lettera il particolare delli studioli di pietre e le dicevo che vi ne sono qui due o tre che in questo genere sono cose da re, di prezzo di 6 e 700 scudi in circa. Li accennavo anco d'uno bellissimo di pitture che io mi trovo [ad] avere ma non glielo esibisco per la cattiva fortuna procurata costì in simili gentilezze. Mi riporto alle precedenti in proposito dei parati [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 123, cc. 225-228).

- 1653, 12 luglio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Per i parati io intendo che siano cose ricche et a buon mercato perché non provvedendome per necessità non ho altro motivo per comprarli che la congiuntura vantaggiosa che si può in Roma ben spesso incontrare [...]» (Parigi, *Biblioth. Mazarine*, ms. 2218, c. 79; cit. in MICHEL 1999, n. 143 p. 277).
- 1653, 18 luglio. Lettera di Mazzarino a Colbert, in cui è menzionato Benedetti in relazione a un negozio da sbrigare a Roma: «Au lieu de remettre à Florence l'argent que je vous ay dict, il faudra le remettre à Rome à Elpidio Benedetti, mon agent, et la somme doit estre de mille escus, monnaye de Rome. Je luy escriis en quoy il les devra employer» (Parigi, BN, ms. fonds Baluze, t. 261; CHERUEL 1872-1906, III, pp. 637-639).
- 1653, 11 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Veggo il continuato desiderio che Vostra Eminenza ha di restar provvista di qualche bella suppellettile per stanze, et in niun luoco veramente meglio di qua se ne possono presentare le occasioni, ma perché i rincontri si perdono se non si pigliano nella congiuntura, massimamente per il buon mercato, Vostra Eminenza si compiaccia [di] fidarsi di me, che credo non haver cattivo gusto, né cattivo conoscimento, e si contenti che mi aplighi alle occasioni che mi si presenteranno con vantaggio, senza haver a scrivere e riscrivere, assicurandola che non mi caricherò se non di cose degne, e in poterne ritirare il suo denaro il giorno seguente. Io accennai a Vostra Eminenza che vi era qui in vendita un bellissimo gabinetto di pietre dure per il quale il Signor Antonio della Cornia ne offerì per ordine di un signore 659 scudi [...], forse mi lo potrebbe far avere per 600, et è nel suo genere un prezzo reale. Il mio gabinetto era assai nobile e maestoso, mi costava 300 scudi et, havendome offerti 400 certi portoghesi, io gli l'ho dato, massimamente ché ne havevo cominciato un altro niente men bello dell'altro, che mi monterà all'istessa spesa in circa di 300 scudi, del quale le ne trasmetto qui accluso in poco di schizzo. E se Vostra Eminenza ne volesse veder uno di masgalano di pietre finte con cristalli farebbe una mostra di cinque o seicento, e sono durabili in perpetuo. Il Signor abate Strozzi mi avvisa per l'appunto in questa settimana che haveva comprati certi studioli, o tavolini per Vostra Eminenza, e però mi faceva istanza di rimmettergli mille scudi a buon conto. Gli ho risposto che stavo attendendo il denaro e che subito ricevuto l'haverei fatto tenere [...] con ogni puntualità.

Trasmetto a Vostra Eminenza qui acclusa un'altra nota del suo lapis, che già fu consegnato al Signor Paolo Maccarano, giurando a Vostra Eminenza con questa occasione che mi sta sempre più su il cuore quell'ombra che mi fu detta una volta, che ella haveva potuto avere della mia incorruttibile fedeltà in questa occasione, essendone di essa troppo geloso per la stima, ché in questa parte conosco realmente di meritare, e mi dichiararò sempre francamente di non conoscer obbligo a Dio, se mi perdonarà peccati di questa sorte.

Io mi ricordo molto bene dei pensieri di Vostra Eminenza circa l'impiego del suddetto lapis, ma non vi ho mai fatta applicatione alcuna, e per il martirio che si prova a trattare con artisti di questa materia, e per i rispetti di sopra accennato, e per la molta spesa che vi andrebbe. Pure se Vostra Eminenza vuole che se ne facci qualche impiego, crederei d'haver dei pensieri nobili di incontrare il suo gusto, ma il mio sarebbe di comunicarli al Signor Antonio della Cornia o a chi Vostra Eminenza gustasse, senza ingerirmi d'altra cosa, havendo troppa pratica di simili lavori per desiderarne l'incombenza.

Il Signor Pietro [Mazzarino] trova un poco duro d'haver a privarsi di quel bel gabinetto d'ebano con quelli due tavolini che Vostra Eminenza comprò da Giovanni Savonier, pure crederò di disporlo a lassarli imballare.

Il Vitelleschi [Ippolito Vitelleschi] ha sempre gran quantità di statue e de busti, ma li tiene in prezzi tanto alti che, volendo Vostra Eminenza applicarvi, bisogna che faccia conto di pagarle il doppio che vagliano. Altrove si potrà trovare qualche cosa, et ancora in Casa Vittorij vi ne sono molti pezzi. Ne farò una nota di tutti e la invierò a Vostra Eminenza.

Si vanno tratanto cercando le medaglie, et al mancamento del numero delle antiche si potrà supplire con le moderne.

Non feci poi altra compra de' parati perché attendevo sopra di ciò nuovi avvisi e nuovi ordini di Vostra Eminenza e tratanto mi è fuggita l'occasione d'uno assai nobile comprato dal Contestabile. Hora, che so meglio l'intentione dell'Eminenza Vostra, saprò come haverò a regolarli in simil rincontri [...].

Mi sono dimenticato di dire che con le sole statue de' Vittorij, che intendo siano da 100 pezzi tra piccole e grandi, busti, medaglie e teste, vi sono alcuni quadri, e tra gli altri del Zuccaro [Federico Zuccari]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 349-354).

- 1653, 5 settembre. Lettera del cardinale Mazzarino a Benedetti:

«Persisto sempre in voler che si compri qualche bello e ricco parato, e s'incontrasse qualche occasione di contratagliati di tela d'oro e velluto per molte camere; mi sarebbe molto caro così anco qualche pezzo d'argento ben lavorato, o statuette o altre cose simili per mettere sopra tavolini.

Desidero che compriate il gabinetto di pietre dure che mi proponete, trovato da Antonio Della Cornia, purché lo stimiate a proposito ed a buon prezzo. Havrò anco caro d'haver l'altro gabinetto che pur mi proponete, e desidero solennemente che, ove si disegna di mettere la tartaruga, vi si metta il lapis. Potrete anco comprare l'altro di pietre finte con cristalli che voi dite valere cento scudi.

A Napoli si fanno studioli bellissimoi ed a buon prezzo di tartaruga, d'argento e di rame indorato e smaltato, di che potrete informarvi e farne venir un paro de' più belli, ma vi avertisco che di tutti i studoli che si mandaranno bisognarebbe havere i piedi, o i tavolini, che fossero fatto con politia e disegno. Le opere più grandi in detti studioli mi saranno più accette, e bisogna procurare, quando si può, d'haverne sempre due compagne.

Havrei anco bisogno di qualche picciola statua di pietra antica o moderna per mettere similmente sopra tavole, ed avvisatemi se quelle di bronzo di Ludovisio sono più da vendere.

Ricordatevi che le medaglie che vi ho ordinate devono haver le cornici ed il pieduccio, acciò non vi sia far altro qua che di mettervi il piedistallo.

Mi assicuro che mio padre non havrà fatta difficultà di darvi i tavolini e studioli, e se vorrà qualche cosa in cambio di questo paese gliela mandarò volentieri, ed havrò caro che non venda le tapezzarie che li restano del Cardinale mio fratello perché vagliono meno in Roma che qua, e voi mandarete quelli argenti che havete in mano e che pur restarono dal medesimo mio fratello.

Desidero haver quanto prima alcune cose delle suddette e però fatele bene accomodare e mandatele prontamente in Provenza, dirette al Signor Duca di Mercurio; e se si potesse mettere insieme un gran numero di cose di gran peso, come statue busti, medaglie, studioli, tavolini ed altre cose simili, mandarei anco un vascello espresso a caricarle a Civita Vecchia quando non vi fosse altra occasione più pronta.

Aspetto la risposta del Signor Luca Holstenio se vorrà, e potrà venir in Francia e trattenervisi otto o dieci mesi, ed aspetto anco l'inventario dei libri che ho in Roma, perché uno che ne ho qua, essendo fra certe altre mie scruttare, non posso averlo così prontamente.

Circa il lapis, del quale ho ricevuta la nota, desidero che si prenda resolutione di farne esito o di cambiarlo. In studioli fatti de pezzi piccioli bisognarebbe farne azzurro ultramarino, e servirsi de' più grossi per far qualche lavoro, impiegando per questo effetto i diaspri di Sicilia che lasciai in Roma in gran quantità, ed in fine bisogna profitarne d'una maniera o d'un'altra, come col signor padre e Signor Paolo Maccarani, e col parer anco d'Antonio della Cornia, risolverete e giudicarete più a proposito.

E sarà bene di communicar questa lettera alli suddetti, acciò essendo informati della mia intentione per quello [che] riguarda particolarmente le compre, possa ciascheduno cooperarvi, dal canto suo, con diligenza e vantaggio.

Vorrei che diceste al Signor Antonio della Cornia che mi sarebbe caro haver qualche cosa de Guglielmo [Johann Wilhelm Baur], che è assai noto, ed il Signor Duca di Bracciano [Paolo Giordano II Orsini] mi ha donato due quadri della mano di questo pittore piene di quelle sue figurine, che sono veramente bellissimoi.

Se vi capita qualche modo di far rimessa costà, non la perdete, e di qui [in] avanti dovrebbero farsi con vantaggio, poiché la doppia va per editto del Re diminuendo ogni mese, ed al fine del presente anno non valerà che dieci franchi.

Come il Signor ambasciatore persiste ancora, nell'ultime lettere, volersi ritirare da cotesta ambasciata, non vedo che mi sia necessità di far spese nella casa in suo riguarda; nondimeno se egli farà istanza delle rimesse, potrete dar ordine che si facciano ben a proposito e con risparmio; ma non intrate in altre cose, ancorché siano minutie e bagatelle.

Spero che il Conte d'Ognate [il vicerè Inigo Velez-Ladron de Guevara] stia per concedermi il Valperga, ed in questo caso rimandatemelo subito, e potrete sostenerlo di denaro sino alla somma di duecento scudi.

Vorrei che mi procuraste costi, o più tosto di Napoli, delle mostre di tele d'oro o d'argento per parati, letti ed abiti che fossero di bella vista e poca spesa, così anco di rasi e teli con fiori, e che fossero vaghi e di belli colori, avvertendo che il rosso e turchino carichi di colore qua non piace, ma sì bene l'incarnato ed il turchino pallido, e mi sarà anco caro il capellino e foglia morta. Intendo che il Cardinale d'Este haveva de' parati di queste tele d'oro di Napoli; potrete informarvene in casa sua. Alle volte i mercanti hanno de' pezzi grandi per mostre, acciò si veda l'opera intiera; se vorranno darvele potrete promettere che si rimandaranno, o si pagaranno perdendosi.

Mi dispiace della nuova perdita che ha fatta la Signora Leonora; se le cose di Francia cambiaranno con prosperità, come spero, voglio assolutamente darli qualche soccorso, ed il Cielo vi felicitì» (Parigi, Biblioth. Mazarine, ms. 2218, cc. 193-197; CHERUEL 1872-1906, VI, pp. 14-17).

- 1653, 15 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Come scrissi, feci riscattare all'Abbate Strozzi li mille scudi rimessimi ultimamente da Monsù Colbert, ma da quello che mi scrive e dal prezzo che li ha pagati non credo che li studioli possino esser pezzi degni del palazzo di Vostra Eminenza. Qui vi sono sempre quei due bellissimi, ma il padrone li tiene tuttavia assai alti, pretendendone d'avantaggio di 600 scudi l'uno. Potrebbero forse essere al caso per Vostra Eminenza due ornamenti di devotione con pietre da tenere sopra studioli assai belli di prezo di 40 in 50 doble l'uno.
Non capita ancora alcun parato che eschi dall'ordinario, e per conto di quelle medaglie di pietre si converrà farne la maggior parte di nuove, onde sarebbe bene che Vostra Eminenza ci mandasse le misure che potessero essere di suo maggior gusto.
Per la lite che versa tra i Roberti et i Carafa sopra l'heredità dei Vittorij non si può per ancora venire all'ultimatione della vendite di quelle loro statue, che ne causa il ritardo della nota e della relatione che prometterò di farne a Vostra Eminenza [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 123, cc. 407-410).
- 1653, 28 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] La resolutione et ordine di disfarsi del lapis saranno arrivati in cattiva congiuntura, poiché oggi è venuto a vilissimo prezzo, e pochi sono quei che vi attendono. Il Signor Paolo [Maccarani], che l'ha nelle mani, avrà ad applicarsi più d'ogni altro.

Le pitture di Guglielmo [Johann Wilhelm Baur] sono oggi d'altretanto stimate quanto rare per non essersi fin hora veduto alcuno che l'habbi ben imitato. L'Azzevedo ne ha alcuni belli pezzi ma li tiene in troppa stima, et inoltre ne ha composti due gabinetti assai singolari.

Credo che il Signor Pietro [Mazzarino] infine non recusarà di darmi quei due tavolini e quel studiolo d'ebano intarsiati di argento, ma per sperare da Vostra Eminenza qualche cosa in contracambio dice non farci fondamento alcuno, confermandosi ogni giorno più nell'opinione che l'Eminenza Vostra habbi perduta affatto ogni memoria et ogni amore a questo paese [...].

Circa le rimesse d[ell]a carrozza che si pensava[no] di fare per servitio del Signor Imbasciatore, havrà Vostra Eminenza inteso dalle mie precedenti [lettere] come, non essendosi potuta ottenere dal Papa la permissione di farle dalla parte di fuori del palazzo, io mi sono valso di questo pretesto per evitare questa spesa, la quale però sarà un giorno necessaria se verrà mai habitato da un gran signore.

Non si è già potuto fare a meno di non fare qualche altra spesa in comodità necessarissimamente per Sua Eccellenza che ci ne pagò instantaneamente, e ch'io presi a fare con l'approvazione del Signor Pietro, e con le quali si è grandemente benificato il palazzo.

Scrissi a Vostra Eminenza come non restava luoco da sperare che il V. Luca Ostanio [Luca Olstenio] potesse fare cotesto viaggio, e per la sua poca salute, e per essere attual servitore del Cardinale Barberino e Canonico di San Pietro, et oggi bibliotecario della Libreria Vaticana.

Io non hebbi mai risposta dal Conte d'Ognate per il Valperga [l'architetto Antonio Maurizio]. Voglio ben credere che l'habbi fatta a Vostra Eminenza, ma se fosse stata graziosa se ne haverebbe qui havuto qualche lume. Potrebbe essere che il nuovo Re fosse più cortese, ma se non si ritrova rincontro di violentare la sua liberazione con qualche cambio di premura temo che il pover huomo sia per finire miserabilmente in una prigione.

Ho già ordinato le mostre di tele d'oro in Napoli, e subito che mi capitaranno le manderò a Vostra Eminenza.

Anco il Signor cardinal Antonio [Barberini] applicava alle statue de Vittorij ma, havendo inteso che io dovevo essere a vederle, ha stimato bene di ritirarne la pratica per non metterle in reputazione. Le continue discordie de' padroni pretendenti Carraffa e Roberti non hanno permesso [...] ancora di poterle vedere.

[... Informo] delli 50 scudi dati al Signor Cavalier Gualdi con occasione di trasportare nel monastero della Trinità de' Monti il gabinetto ch'egli donò al re, havendome fatto parlare da cento persone, che mi rimostravano non solo la povertà di questo buon vecchio [...], ma anco la convenienza che, facendo egli un regalo sì nobile, non havesse (come si suol dire) a rimetterci l'unguento e le pezze. E tanto più restringendosi ad una piccola somma, confesso il vero, che non mi aspettavo altro rimprovero che d'haverlo assistito di troppo poco in un rincontro, nel quale egli poteva ben aspettare da Sua Maestà qualche considerabile ricognizione, quando non fosse per altro in stima almeno di quella celebre testa del Salvatore di mano di Raffaello, che con le altre galanterie si comprende nel suo regalo, e massimamente che sono tanti

anni che il suddetto non ha ricevuto un soldo di quella pensioncella della quale l'Eminenza Vostra si compiace gratiarlo [...].

L'altra partita può esser quella della mia pensione e del Signor Antonio della Cornia di somma da non rovinare Vostra Eminenza e da dare qualche sollievo a due suoi vecchi servitori. Hor qui l'Eminenza Vostra mi permetterà che con ogni maggior riverenza mi sfoghi un tantino col dirle che io sono rimasto tanto più sorpreso della soppressione di Vostra Eminenza, quanto che mi pare troppo strano di vedere havuta in sì poco conto una devota e fidel servitù di 19 anni. Vostra Eccellenza sa che per mia disgrazia io non posso contare dalla sua generosità alcuna stabile mercede, onde possa gloriarsi il mio servitio di vedersi gradito se non premiato. Quando sei anni [or] sono fui a Parigi mi procurai anco con grosso dispendio qualche stabile ricognizione, ma per mia sventura mi convenne ritornarmene con le trombe nel sacco. Havendomi poi Vostra Eminenza assicurato che la pensione regia avanzata a 2mila scudi (e col solito peso di pagare li X scudi il mese al Signor Antonio della Cornia) mi sarebbe sempre stata puntualmente pagata, mi diede animo a pigliar la confidenza di valermene sui suoi conti, considerando che ciò non era darle alcun aggravio, mentre già il denaro della detta pensione deve uscire dalle mani di Vostra Eminenza, che poteva nell'istesso tempo rimborsarsene, non havendo mai saputo credere ch'ella, nel favorirmi di questa assistenza, avesse internamente havuta intenzione che non mi fosse pagata, onde con tali riflessioni non mi parve gran licenza la mia, e sono così alieno dal condannarla che anzi di più la grandezza di Vostra Eminenza e la fedeltà della mia servitù m'invitano sempre a pretendere maggiori grazie, benché io non le domandi. E non sia mai per domandarle, bastandomi che la mia coscienza e l'opinione degl'huomini che mi conoscono me ne facciano reputar meritevole. Mi affliggerò ben grandemente quando mi accorgerò che Vostra Eminenza non si compiacci far quel conto che merita una servitù di tutto paragone [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 72-74; segnalata in MICHEL 1999, nn. 37 e 40 pp. 47-48).

- 1653, 6 ottobre. Due lettere di Benedetti a Mazzarino:

«Le tele d'oro di Napoli, che sono inferiori a quelle di Milano, di Fiorenza e di Venetia, si fanno oggi di tutte in opere così minute che non possono servire per parati. Si è scritto per haverne le mostre ma al certo non voranno darle che non se gli paghino. Qui le vendono X, 11 e 12 scudi la canna, ma vi sono certi restagni che sono pur tele d'oro ma più leggieri che non trapassano, che si hanno per sei in 7 scudi la canna, che fanno la medesima apparenza e sono della qualità degli abiti che si fecero alle signorine ultimamente.

Sono da diverse parti assicurato che li studioli di tartaruga di Napoli sono lavori malissimamente fatti. Vi è qui un ebanista che ne ha due grandi assai, larghi 8 palmi e alti 6 di canna d'architetto, con li loro piedi di ebano assai ben fatti. Fanno in vero grandissima vista e sono benissimo lavorati. Non vi trovo altro difetto che sono di troppa spesa, pretendendone per ultimo prezzo mille scudi, e giurando che un portoghese et il principe Altieri gliene offerirono 900. Ne ho inoltre due grandi di pietre che mostrano paesini, et uno di foglia d'argento lavorato di stampe con due tavolini assai vaghi e nobili di 450 scudi in circa tutti insieme. Farò il tutto vedere a questi

Signori, a' quali lassarò il risolvere. Di altri di minor spesa ve ne sono molti [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 123, cc. 460-464).

- 1653, 30 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Li studioli con pitture del Guglielmi io li trovo troppo cari, come ancora li petti d'alabastro, ma per li quattro bassi rilievi e le tavole di porfido e di paragone si possono prendere a prezzo ragionevole, come ancora le altre statue, le otto medaglie e cose simili in conformità della lettera che vi scrissi a Compiègne, che vi prego di rivedere e far ben considerare al Signor Antonio della Cornia, e quando si sarà messa insieme una quantità considerevole di simili galanterie, e qualche buon parato, io inviarò un vascello o una galera per caricar tutto. Vi farò una rimessa di danari, ma per cominciar a comprare o dare la caparra credo habbiate in mano il necessario. Per il lapis si può pensare a impiegarlo in far tavolini e studioli e dell'azzurro oltremare. Voi potreste ordinar subito quattro o vero sei buffetti di ebano intersiati di lapis, che fanno bella vista, costano poco e si lavoraranno prontamente» (Parigi, *Biblioth. Mazarine*, ms. 2218, cc. 256-258; *CHERUEL 1872-1906*, VI, pp. 69-70).
- 1653, 5 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Li studioli di tartaruga sono a miglior prezzo in Fiandra et in Olanda che costì, onde sarà bene di non pensar a comprar quelli che mi proponete [...] ma havrò caro che si comprino li due che mi proponete di pietra e di foglia di argento lavorato con li due tavolini» (Parigi, *Biblioth. Mazarine*, ms. 2218, cc. 265; cit. in *MICHEL 1999*, n. 5 p. 273 e n. 39 p. 274).
- 1653, 10 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Raccomanderò al suddetto [signor Guido] la cura di qualche balla che penso di mandare a Vostra Eminenza con questa occasione, et in specie vi sarà il superbissimo studiolo di pietre dure con due belli ornamenti per reliquie, che coll'avviso di questi Signori ho ultimamente comprati per il prezzo di mille scudi. Spero che l'Eminenza Vostra sia per restarne assai sodisfatto e per trovare il lavoro forse più ricco e più nobile di quelli che gli saranno stati mandati da Fiorenza. Si andaranno procurando le altre galanterie nel mentre che si aspettarò qualche buona rimessa di denaro, e circa li due studioli grandi di tartaruga che le proposi le settimane addietro conviene che piaccino in estremo a questi Signori e siano di parere di pigliarli, io però lodo di attendere l'avviso di Vostra Eminenza, non sapendo se ella pensi spender tanto il lavori di questa sorta, persistendo il padrone di non volersene meno di 900 scudi delli due, se bene però ne credo che quando se gli facesse vedere il denaro se ne verrebbe a qualche cosa di manco.

Haverà Vostra Eminenza inteso quando passava in proposito delle medaglie, di che le ne scriverà forse questa sera il Signor Paolo [Maccarani] qualche cosa d'avantaggio, e quando ne domandai le misure fu per accertar meglio la sodisfazione di Vostra Eminenza in caso che le avesse volute collocare in qualche luoco determinato.

Vederò in un giorno di questa settimana quello che sarà in casa Sanesia in materia di statuette di metalli, e poi vi condurrò questi signori a vederle.

[... Le] haverà forse scritto qualche cosa il Signor Paolo [Maccarani] di quei belli vasi di porfido, ma congiuntamente alle difficoltà di haverli, in farli fare e della gran spesa in comprarli fatti» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 123, cc. 525-527).

- 1653, 19 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Vi accuso la ricevuta delle tele di mostre d'oro e dell'inventario d'una parte dei miei libri, ed approvo il pensiero e le diligenze per mettere in opera il lapis.

Mi pare che un paro di capifuochi di metallo non meritino la spesa di mille et quattro cento scudi, la quale vorrebbe la materia esser più pretiosa, onde se si potesse haver il disegno si potrebbe forse pensare a farli d'argento quando la fattura fosse a prezzo ragionevole.

Il messale e l'altro libro con le miniature si potrà comprare quando si possi avere a buon prezzo, come voi scrivete.

Scrissi al Signor padre e al Signor Paolo Maccarani, pregandoli a volersi pigliar questo fastidio, per amor mio, di assistere, col loro parere e consiglio, alle compre che si farebbero per me in Roma, havendo voi ordine da me di ricercargli. Non ho risposta né da uno, né dall'altro, di che mi maraviglio, sapendo particolarmente quanto sia grande la cortesia del Signor Paolo e l'affetto [suo] verso di me, né voglio dubitare che voi non siate seco in una perfetta intelligenza, essendo egli il migliore de' miei amici, ed il cielo vi prosperi.

Ho risoluto di rimettervi una somma considerabile di danaro per impegnarlo nella compra de diverse cose, come vi ho accennato, ma ritardarò a farlo [fino] al principio di gennaio, ché lo possa senza gran perdita, perché l'oro sarà ridotto al suo giusto valore; questo però non dovrà impedire di far qualche bella compra, se si ne presenterà l'occasione, poiché si potrà dar la caparra, ed in ogni caso mi assicuro che il Signor Paolo Maccarani, ricercatone da voi per mia parte, avanzerà il denaro» (Parigi, *Biblioth. Mazarine*, ms. 2218, cc. 281-283; *CHERUEL 1872-1906*, VI, pp. 90-91).

- 1653, 3 dicembre. Lettera del cardinale Mazzarino all'abate Benedetti:

«La vostra lettera di 3 del passato mi porta le diligenze che fate per le medaglie, che vi prego di continuare.

Io non ho necessità di quadri e statue grandi, ma trovandosi occasione di far qualche compra vantaggiosa, l'approvarò per l'avantaggio. E quanto alle statue piccole, io stimarò più quelle di marmo di buona maniera, che di metallo.

Circa li studioli mi rimetto allo scritto, non volendo io in modo alcuno quelli di tartaruga.

Stimarei bene a proposito che ne facessi far due grandi compagni a foggia d'armario con i suoi piedi, come ne haverete veduti qui in Francia di ebano, e che questi fossero di lapislazzaro e metalli dorati con qualche bella invention e disegno, che a mio giuditio riuscirebbero assai belli e nobili.

Ricordatevi di quello [che] vi scrissi, che de' pezzi piccoli di lapis, che non possono servir ad altro, se ne potrebbe far dell'azzurro oltramarino. Questo è quanto mi occorre dirvi per ora, ed il Cielo vi prosperi» (Parigi, *Biblioth. Mazarine*, ms. 2218, cc. 286-287; *CHERUEL 1872-1906*, VI, pp. 99-100).

- 1651, 12 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] sto] aspettando io con curiosità lo studiolo di pietre dure, nel quale mi figuro qualche lavoro straordinario che possi fare approvare la spesa delli mille scudi, poiché [per] quello ch'io ho veduto altre volte in Roma e che ho speso adesso in Firenze mi pare una mercantia assai cara [...]. Già ho scritto che non voglio di studioli di tartaruga e che le statuette piccole di pietra, quando siano di buona mano, mi [piacciono] più di quelle in metallo [...].» (Parigi, *Biblioth. Mazarine*, ms. 2218, c. 301; cit. in MICHEL 1999, n. 130 p. 240 e n. 40 p. 274).
- 1653, 15 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Si va travagliando alli tavolini di lapis, e con questa occasione ho pensiero di farne uno non così ricco ma nobile da tenere nella sua camera per uso continovo di scrivere, che servirà mirabilmente a Vostra Eminenza per tener serrate le sue lettere o scritte senza pena alcuna [...].

La mia buona coscienza et il non ricordarmi d'haver in tanti anni mancato né in fedeltà, né forse – sia detto con ogni modestia – in abilità, onde meriti vedermi oggi con tanto rigore e con tante restrittive sottoposto a dependere totalmente dall'altrui giudizio, come se io fossi o incapace o manchevole. Non recuso d'obbedire alla cieca alli cenni di Vostra Eminenza ma la forma che porta dispareggio mi scuote, amando troppo la mia reputatione [...].» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 123, cc. 571-572).
- 1653, 22 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Per ricordare a Vostra Eminenza che qui si travagliano i piedi delli studioli inviati, le mando il disegno di quello per il gabinetto di pietre dure che spero non le dispiacerà, havendo cercato di farlo sodo e vago. Non ho pensato a farlo fare a quello d'ebano ch'era in casa perché ha i suoi tavolini compagni. È però vero che questi sono tanto belli che meriterebbono stare da sé senza essere occupati.

Si va travagliando alle medaglie come meglio Vostra Eminenza potrà intendere dal Signor Paolo Maccarano [...].» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 123, cc. 598-599).
- 1653, 29 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 123, cc. 623-624).
- 1654, 30 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Aurelia comica, che si ritrova hora in Roma ha scritto molte volte alla Regina ed a me di desiderar di venir in Francia, il che non si poteva, mentre Beatrice era qui, ed essendosi risoluta di tornar in Italia, Aurelia potrà venir con suo marito e con Brighella, ch'è necessario d'haver in ogni modo, e perché si vorrebbe anco il dottor Milanta Gratiano, che è al servizio del Signor Duca di Parma, potrete informarvi come si potrà fare per haverlo, e ricorrere al favore del Signor Cardinale d'Este, che potrà scrivere a Sua Altezza a nome del Re. Ma quando non si potesse haver alcuno di

questi (il che non credo), non lascino di venir Aurelia e suo marito, a quali ed a Brighella potrete parlare in mio nome» (Parigi, *Aff. étr.*, t. 270, c. 39; CHERUEL 1872-1906, VI, pp. 119-120).

- 1654, 9 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Non mi è successo di disporre il Cavalier Gualdi a donare a Vostra Eccellenza quelle 3 [medaglie] africane, persistendo di voler collocarle in Campidoglio, e parendogli forse di essere più tosto creditore che debitore della Francia, havendogli donato tutto il suo e tirato molti pochi anni quella sua piccola pensione [...]. Resto sempre con le mani legate nell'operare circa le medaglie di marmo, dependendo dal Signor Paolo [Macarani], a cui sono di quando in quando a ricordarle [...]» (Parigi, *Aff. étr.*, *Correspondance politique*, Rome 126, c. 81v; cit. in MICHEL 1999, n. 26 p. 236, n. 109 p. 238 e n. 44 p. 254).
- 1654, 13 febbraio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«Mi dispiace infinitamente la perdita che facciamo d'Antonio della Cornia e quella che potiamo giudicar di far ben presto del Cavalier Gualdi. Dal primo bisogna ricuperare il lapis, e già ne ho scritto al Signor Paolo, e dal secondo se si potranno avere le tre medaglie antiche mi saranno carissime [...]» (Parigi, *Aff. étr.*, *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 80-81).
- 1654, 23 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] il Cavalier Bernino è di parere di servirsi del lapis solamente per quei gran studioli e fare i tavolini del fiorito di Sicilia [...]» (Parigi, *Aff. étr.*, *Correspondance politique*, Rome 126, c. 119; cit. in MICHEL 1999, n. 66 p. 275).
- 1654, 27 febbraio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Mi contento [che] si continuera a pagare li dieci scudi il mese alla figlia d'Antonio della Cornia sino a nuovo ordine mio, e sino ch'ella si maritarà, e non più oltre [...]» (Parigi, *Aff. étr.*, *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 90-93).
- 1654, 2 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr.*, *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 24-25).
- 1654, 17 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Mi rimetto a voi circa il modo d'impiegar il lapislazzaro in una maniera o in un'altra, ma vorrei essecutione e prestezza, e non discorsi. Io m'immagino bene che il Signor Paolo Macarani habbia altri negotij a fare, ma so anco che quando voi ci parlate de' miei interessi, contribuirà volentieri dal suo canto, acciò si sbrighino presto le cose che si devono fare [...]» (Parigi, *Aff. étr.*, *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 125-130).
- 1654, 23 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr.*, *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 70-72).

- 1654, 6 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 90-93; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 86v-88).
- 1654, 6 aprile. Lettera di Benedetti a don Guiseppe Zongo Ondedei (BAV, Capponiano 97, c. 89).
- 1654, 10 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Vi dirò che approvo il vostro pensiero per il disegno dello studiolo, che vi rimando, rimetendomi intieramente a quello [che] stimarete meglio, e per la grandezza avvertirete che sia proportionato.

Havre[s]te fatto bene d’inviarmi li piedi de’ studioli et il quadro del Braccesi, potete però farlo con la prima occasione, procurando ch’io riceva puntualmente le cose che avete ordinate per me, come le medaglie, li tavolini et ogn’altra cosa.

Per il quadro del Sacchi havrò caro che rimanghi sodisfatto nel pagamento che gliene farete.

Vorrei, se fosse possibile, col ritorno di questo gentil’huomo ricevere dodici o quindici dozzine de ventagli, ma sono più riusciti quelli che inviò il Signor Paolo [Macarani], ch’erano di tre pezzi. Desidero che lo preghiate da mia parte a prendersi la pena di provedermene, avvertendo che la maggior quantità deve essere con li manichi di tartaruga e d’avorio, e che li colori che più piacciono qui sono turchino et argento, et d’altri colori ancora, ma li più vivi che si trovino, senza inviare alcuno di colore smorto come negro, pavonazzo e simili [...].

Se le tavole venute di Sicilia sono belle bisogna pigliarle. Avvisatemi se si vendono le statue, busti e vasi del Vitelleschi [Ippolito Vitelleschi], e quanto viene stimato il tutto [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 169-171; cit. con trascrizione differme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 36 p. 237, n. 15 p. 253 e n. 67 p. 275).
- 1654, 11 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 211-214).
- 1654, 13 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Nel resto il papa [Innocenzo X] si va ogni giorno rimettendo meglio nella salute. Hieri fece alla Minerva la funtione di distribuire le doti, e poi fu a desinare in Navona, dove vidde finita la Galeria depinta dal Signor Pietro da Cortona e la fabrica della chiesa di Sant’Agnese assai avanzata [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 117-119).
- 1654, 24 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Già si era dato ordine di ritener un prigioniero spagnolo in Provenza per cambiarlo col Valperga, e può essere che quello che voi scrivete sia figlio del Conte di Villafraanca sia il medesimo che procurava di nascondere la sua conditione, onde ho rinovato gl’ordini acciò sia ben guardato e perda la speranza di poter esser liberato se non è col detto cambio, il che tutto potrete far sapere al medesimo Valperga.

La Regina desiderarebbe che il Romanelli ritornasse in Francia per dipingere un suo appartamento. Io li scrivo l'inclusa lettera per pregarlo a far questo viaggio, la quale desidero li rendiate, facendo tutto il vostro possibile per farlo risolvere.

Potete scrivere liberamente tutto quello [che] vi occorre perché non vi è qua chi habbia curiosità di veder le vostre lettere [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 237-238).

- 1654, 1 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 244-246).
- 1654, 4 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 156-157; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 76-77).
- 1654, 25 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 204-205).
- 1654, 29 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 292-293).
- 1654, 8 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 222-223).
- 1654, 11 giugno. Due lettere di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 299, 308-309).
- 1654, 15 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Un certo Belardino Masci da Tivoli mi ha mandato una piccola testa di marmo antico, che dice rappresentare Lisimaco, capitano di Alessandro Magno, acciò la invio a Vostra Eminenza come farò in occasione d'altre robbe [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 240-241; cit. con trascrizione difforme in MICHEL 1999, n. 32 pp. 236-237).
- 1654, 15 giugno. Lettera di Benedetti a don Guiseppe Zongo Ondedei (BAV, Capponiano 97, cc. 85-86).
- 1654, 24 giugno. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Il Romenlli mi risponde e mostra desiderio di venir in Francia, e riduce tutta la difficoltà di disporre la moglie a consentire il suo viaggio, non potendola condurre seco per la quantità de figli che ha, sopra di che conclude [che] discorrerà con voi, e che non resterà di far tutto quello [che] potrà per prendere così bella occasione. Doverete dunque facilitarli tutte le cose e parlar anco voi medesimo alla moglie, se sarà necessario ancora in nome dell Regina, acciò si disponga a venir seco o lasciarlo venire, assicurandola che ne haveremo buona cura e glielo rimanderemo sano, salvo e sodisfatto» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 345-347).

- 1654, 29 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Tornò il Romanelli a Viterbo e fu a trovarmi et a rimostrarmi le difficoltà che incontrava nell'executione del cortesissimo invito di Vostra Eminenza di partirsene a servire per qualche tempo coteste Maestà. Mi disse che si gloriava sommamente dell'honore che se gli faceva ma che non poteva far di meno di rappresentare il suo buon inviamiento presente e futuro in questa città. Li utili che ne riportava senza allontanarsi dalla sua casa, la gagliarda repugnanza della moglie e l'impossibilità di condurla, l'accrescimento della sua famiglia et in fare mille altri rispetti c'hanno forza nell'animo suo di disuaderlo da un lungo viaggio. Pure prevalendo in lui il desiderio di servire [...] Sua Maestà et a Vostra Eminenza, mi accorgo che si sopirebbono tutti li ostacoli quando di costà se ne porgesse il modo, massimamente con la moglie mediante qualche certo, honorevole et utile trattamento. Mi dice che non saprebbe se gli converrebbe moversi senza lassare qualche sicuro assegnamento alla sua casa, che sarebbe il mezzo più efficace per quietare la moglie, e questo lo restringerebbe a cento cinquanta scudi il mese di questa moneta, qui ben pagati; che se gli mandassero 200 doble per il viaggio, e se gli ne promettessero altritante per il suo ritorno, che a Parigi se gli desse comodità di habitatione e vitto per lui e per un suo giovane, che poi nel resto si rimetterebbe alla generosità del re e di Vostra Eminenza circa la ricognitione delle opere che farebbe, nella quale si valutarebbe l'assegnamento di Roma, et in ultimo desiderarebbe essere assicurato della protetione del Signor cardinale [Francesco] Barberini per la sua persona e Casa, conoscendo benissimo ch'egli andrebbe per questa causa a perdere quella del Cardinale Barberini. Se il Re vuol essere servito in queste conditioni Vostra Eminenza non haverà che ad accennarmelo prontamente con inviare i ricapiti suddetti, volendo egli essere assicurato della puntualità dei pagamenti, perché così non habbi egli ad impegnarsi in altre opere, come del continuo ne viene ricercato, non essendovi in sustanza oggi dì, doppo il Signor Pietro da Cortona, chi della sua professione sia più adoprato, desiderandolo ogniuno per la vaghezza e nobiltà della sua maniera, e per la prontezza nell'operare, havendogli ultimamente dato gran credito una volta dipinta in casa del Signor Duca Lante, ch'è riuscita assai bella. Mi pare ch'egli non si metti in essorbitanze, poiché in effetti veggo che non gli manca mai da lavorare e che i lavori gli sono molto ben pagati. Io gli ho detto che haverei rappresentato il tutto a Vostra Eminenza e che, se ben crede che non saranno trovate strane le sue domande, [...] che mi permettesse di poter arbitrare da quei cento cinquanta scudi il mese a cento soli, e ciò per suo proprio servitio al fine di lassare così tanto maggior campo alla generosità del Re di ben trattarlo. Non mi è in ciò successo di persuaderlo affatto, pur quando si venisse alle strette e se gli facessero vedere buone securezze della puntualità dei pagamenti, crederei di poter guadagnarmelo.
Resterà dunque che Vostra Eminenza si compiacci [di] rispondere sopra di ciò, precisamente et in forma da farlo restar sodisfatto di quanto si converrà, et in questo caso dar luce di quello c'haverà a fare: se a fresco o a olio, se in volte o soffitti, se haverà bisogno di condursi alcun stuccatore, su che historie vi desiderarebbono, perché egli potrebbe in questo tempo andar pensando al lavoro e farne anco i cartoni, al fine di poter, subito giunto, mettervi le mani et in poco tempo cominciar a godere delle sue fatiche [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 256-258).

- 1654, 1 luglio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 353-354).
- 1654, 6 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 269-271; cfr. BAV, Capponiano 97, cc. 78-79; cit. in BRUNO 2010, p. 307).
- 1654, 12 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Sono molti anni che nella riforma delle spese, che i disastri del Signor Cardinale Barberino l'obligano di fare, fu compresa una parte che Sua Eminenza dava al Romanelli. Dall'altro hieri in qua solamente il Signor Cardinale gli ha fatto intimare la restituzione di essa, crede egli per havere Sua Eminenza intesa la chiamata a cote-sto servitio e per impegnarlo in qualche modo a non accettarlo. Il Romanelli si tratterà su le generalità fin al tempo della risposta alla mia lettera scritta due ordinari [or] sono, per poter prendere le sue misure e non perdere da una parte mentre non acquistasse dall'altra. Si supplica però Vostra Eminenza di nuovo a compiacersi di scrivere precisa[mente] e prontamente su questo particolare [...].

Mando a Vostra Eminenza i conti di questi primi sei mesi del corrente anno e la supplico a permettermi che le dica come, non trovando troppo proprio per il mio bisogno quella pensione regia, mi veggio costretto di domandarle qualche regolato assegnamento, come si suol dare a chi serve [...]. La supplica mi pare honesta et io sarò assai contento anco d'una mercede inferiore a quella che il mondo crede mi venghi dalla generosità di Vostra Eminenza, la quale, se haverà riguardo alla sua propria grandezza et alla lunghezza della mia fedel servitù, troverà forse che si poteva togliermi il bisogno di farle questa supplica» (BAV, Capponiano 97, cc. 79v-81; cfr. Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 287-289).
- 1654, 13 luglio. Lettera di Benedetti a don Guiseppe Zongo Ondedei:

«[...] Vederà Vostra Signoria quello che scrivo al Signor Cardinale [Mazzarino] in proposito di me, e se le pare che io la discorri bene, mi favorischi dei suoi ufficij, e se altrimenti piaccia rappresentarmi in che potesse consistere l'impertinenza della mia domanda. Vorrei che il Signor Cardinale facesse in poco fare un bilancio dei luochi de' monti che mio padre [Andrea Benedetti] aveva quando io venni al servitio di Sua Eminenza, e di quei c'ho adesso, acciò si chiarisse se l'apparenza di huomo comodo è effetto dell'avanzi fatti in questo tempo o pure delle spese honorate da me fatte su la speranza di riportare un giorno dalle generosità del padrone qualche considerabile mercede che mi ristorasse dalle spese, è una cosa che non saprò mai digerire. [...] Ma di grazia non ne parliamo più. Vostra Signoria continui a volermi bene e mi dia qualche buona nuova del Signor Conte di Sant' Angelo, che a questa hora me lo figuro a Milano» (BAV, Capponiano 97, c. 86).
- 1654, 20 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 302-305).

- 1654, 22 luglio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Mi pare d’havervi scritto altre volte ch’io desideravo d’haver li retratti delle figlie del Signor Theofilo, e se gl’havesti mandati vi haverei data la resolutione ch’io portavo di fare. Fate dunque ch’io gl’abbia quanto prima, e fra tanto se il signor Theofilo può ritardare il matrimonio col Nugnes non farà se non bene, perché se mi pareranno riuscibili in Francia le accomodarò assolutamente.

Ho ricevuto il libretto del Valperga, che potrete ringratiar da mia parte, et assicurarlo che i prigionj spagnoli che habbiamo, e quelli che haveremo per l’avenire, saranno ben guardati e non si cambieranno se non con lui [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 389-390).

- 1654, 27 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 306-307).

- 1654, 29 luglio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Mi piace infinitamente d’intendere che il Romanelli si disponga a venire in Francia, e perciò li potrete accordare tutte le conditioni che dimanda, riducendo solamente la somma di cento cinquanta scudi il mese, da pagarsi a sua moglie in Roma, a cento, che li saranno pagati puntualmente da voi, e li cominceranno a correre dal giorno che partirà di Roma, e prontamente vi farò rimessa del denaro, non solo per questo ma per l’altre cose che sono necessarie e che io desidero [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 420-421).

- 1654, 3 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Luca Olstenio quando l’altra volta fu propposto per la biblioteca Vaticana fu reggettato da Sua Santità come un eretico, come un oltramontano, come un incapace, e Ghisi ch’essaggerava i di lui talenti, ne hebbe dal Papa un piccato rimprovero [...].

Per via di Monsignor Pirovano feci qualche diligenza per il Valperga, negoziando il suo cambio con quel marchese Don Inico di Toledo, ch’è a Marsilia. Il Marchese di Carassena [Luis de Benavides Carrillo], che preme nella libertà di questo cavaliere, il quale si è scusato con dire che non può disporre del Valperga senza ordine della corte, e nel medesimo tempo – forse per liberarsi da reiterate istanze – fece intendere al detto di tenersi pronto per passare in Spagna su le due galere di Sicilia che devono andare a quella volta. Egli vi va volentierissimamente, sperando che questa transportation possa facilitargli la sua libertà, e tratanto non sarà se non bene di far guardare il suddetto Don Inico.

Monsignor Rocci haveva donato un bellissimo crocifisso d’argento alla Signora D. Olimpia per la gratia impartitagli del governo di Fermo, stimato da lui mille scudi. La Signora lo fece vedere da genti della professione, che non lo stimarono più di 600 scudi [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 319-322).

- 1654, 5 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 461-462).

- 1654, 20 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 463-464; cit. in CHERUEL 1872-1906, VI, pp. 287-289).
- 1654, 23 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 342-343).
- 1654, 24 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Resta stabilito il viaggio del Signor Romanelli, et al detto l'assegnamento delli pretesi cento cinquanta scudi il mese a conto, se ben con qualche pena per l'impegno nel quale egli si era messo con la moglie di lassargli questo denaro. Se ne verrà con Monsignor vescovo di Lodève, che dice pensar di partire nel mese di settembre, e gode il Romanelli che [...] voglia fare il viaggio di terra per la via di Venetia, per poter dare una occhiata a quelle buone pitture di Lombardia. Sta ancora con qualche timore che Barberino, che sente amarissimamente questa sua partenza, non gli metta qualche ostacolo, ma col spacciar la parola regia e di Vostra Eminenza speramo superare il tutto.

Vostra Eminenza mi permetterà che le ricordi che per esser ben servita dal suddetto bisogna farlo restar contento e quieto d'animo, ché sarà con la puntualissima osservanza di quanto qui se gli promette, e col levatogli costà tutte le brighe domestiche, facendogli trovare un paro di camere ben aggiustate, et il servitio di cucina moderato all'italiana, acciò non habbia a divertire in altro pensiero che in dipingere, e con questa quiete potranno far capitale di lui tutto il tempo che voranno, havendo egli ancora molti anni da poter travagliare con spiriti vivaci.

Veggio ben necessario che mi arrivi in tempo la rimessa del denaro, e per dargli le ducento doble per il viaggio, e per promettergli li cento scudi il mese, non permettendomi lo stato mio presente di suplire del proprio, e mi dispiacerebbe che questo rispetto gli facesse perdere la compagnia di Monsignor suddetto [...].

Per maggior sodisfatione di Vostra Eminenza e del Signor Teofilo Sertori ho poi fatto fare li due ritratti delle due figlie che restano d'accomodarsi al secolo, poiché le altre due si vogliono in tutti i modi far religiose, e non hanno in effetti bellezze per cotesto paese. Di queste due la minore di età, che mi dicono esser la madama di quella della signora Duchessa di Mercurio, mi pare che potrebbe riuscire, essendo mediocramente bella, di bella taglia e di bella carnagione, et anco di buon spirito, e si chiama Vittoria. Per la maggiore poi non saprei dargli il mio voto, non parendomi viso da comparire tra coteste deità, riuscendo nell'originale assai men bello che nella pittura per tener ella sempre arguta una gran bocca con quei gran labri con poca felice dentatura, et il suo nome è Olimpia» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 358-361).
- 1654, 26 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 526-527).

- 1654, 31 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Invio con la presente i ritratti delle Signore figliole del Signor Teofilo Sertori, e persisto nel mio per la minore [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 364-367).
- 1654, 7 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Havemo inteso l'incaminamento del Signor cardinal Grimaldi verso Italia, et in quest' hora li censi o erano in Genova o li vicino, e pur dall'Eminenza Vostra non ricevo avviso alcuno che gli habbi fatto consegnare quel denaro per l'Altemps e per gli altri bisogni, e mi dispiace sopra tutto perché preveggo che questa mancanza potrà ritardare la partenza del Romanelli, che vuol vedere ben assicurato il punto dell'assegnamento delli cento scudi il mese, né vuol intraprendere il viaggio a sue spese. A me non dà l'animo di suplire, e perché non ne ho il modo, che nonostante le reiterate sicurezze, ché l'Eminenza Vostra si compiaccia [di] darmi del pagamento della mia pensione, sempre me ne trovo nella sola aspettativa e siamo hormai alla fine del '54, sollecitando quella del '53 [...].

Il vice re di Napoli continua a recusare il cambio del Valperga con quel Marchese di Toledo ch'è prigioniero a Marsilia, e se hora con l'occasione di tanti prigionieri di Catalogna e di Fiandra, sono si applica particolarmente alla sua liberatione, al certo che finirà i suoi giorni in una carcere. Fin hora non l'ha mandato in Spagna, forse per mancamento di passaggio, e crederei fosse meglio per lui di trovarsi in quelli paesi [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 403-407).
- 1654, 11 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Voi mi parlate troppo seccamente delle figlie del Signor Theofilo, essendo negotio di mia premura e dal quale pende la libertà di poterle maritare. Alla prima non ho mai pensato, ma sì bene alla seconda, che mi dite esser guasta da morvigioni, ma non mi dite d'haverla veduta. Quando queste due non fossero al caso, le mie sorelle mi dicano che vi n'è una terza nel monastero, che è assai bella, e di questa ancora bisogna informarsi, vederla e darmene la resolutione, e mandarmene il ritratto quando si giudichi necessario. Intendo oltre di ciò che il Signor Francesco Scotti lasciò due figliole che sono giovini assai e ben fatte. Queste sono figlie di un mio cugino carnale, et volentieri ne prenderei una, et anche tutte due. Procurate dunque di sapere quanto prima se la mandre le darebbe, et in questo caso mandetemene un ritratto, o prendete la fatica d'andarle a vedere voi medesimo per potermene fare una sicura relatione [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 550-553).
- 1654, 14 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Sarebbe tratanto per nostra consolatione che Vostra Eminenza anticipatamente ci avvisasse ove più gradirebbe che fosse sepolto il suo corpo [di Pietro Mazzarino] quando Dio lo chiamerà a sé, potendosi ciò fare nella cappella d'Araceli et nella chiesa de' Santi Vincenzo et Anastasio, ricordandosi che nella prima come in chiesa più nobile sarebbe sempre più riguardevole la memoria [...].

Tratanto, non essendomi mai arrivata quella rimessa di denaro, mi trovarò un poco imbarazzato in procedere le ducento doble al Romanelli per il viaggio et in promettergli li cento scudi il mese, e non saprei per hora dirle che cosa sia per riuscirci» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 422-426).

- 1654, 18 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Mi piace che resti stabilito il viaggio del Romanelli et, acciò lo possa fare prontamente avanti i freddi, vi si rimettono questa sera mille scudi per darli li 600 scudi per il viaggio, et il resto per quatro mesi anticipati. Egli havrà puntualmente tutto quello se gl'è promesso, et per il vitto, non essendo possibile di destinarli una cucina espressa ove egli habitarà, sarà meglio che habbia il denaro per potersi fare le sue spese a suo modo e mangiare all' hora che le parerà.

Ho ricevuti i retratti delle figlie del Signor Theofilo e, parendomi che la seconda chiamata Vittoria possi riuscire in questi paesi, mi risolvo di farla venire per maritarla qua, e, perché in questo caso non sarebbe a proposito che l'altra sorella si maritasse con uno che non sia gentil'huomo, bisognerà pensare ad un partito che habbia questa qualità, et io darò perciò un aiuto di quatro o cinque mila scudi [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 564-566).

- 1654, 21 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Romanelli si licentiò dal Papa con occasione di presentargli il quadro fatto d'ordine della Sua Santità rappresentante la condonatione della dottrina di Gianse- nio. Gli fece molte carezze e gli diede la sua beneditione. Barberino, facendo di ne- cessità virtù, gli usa ogni cortesia e vuole che parta sodisfatto. Monsignor vescovo di Lodève l'ha ricevuto in sua compagnia, ma volendo stare a veder l'esito della malatia del Papa, par differire la sua partenza quando che quegli morisse non so quando gli succederà di mettersi in viaggio, havendogli, per servire Vostra Eminenza, trovato il denaro che egli bisogna, supponendo di riceverne presto il rimborso con quella buona rimessa che Vostra Eminenza mi significò [che] mi haverebbe fatto per sodi- sfare l'Altemps e provvedere ad ogni altro bisogno, ricordandole che quei lavori di lapis restano sempre sopraseduti [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 462-467).

- 1654, 5 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Domani parte il Romanelli in compagnia di Monsù Gemont, essendosi im- pegnato con questi per l'operatione che la nuova disgrazia arrivata a Monsignor ve- scovo di Lodève d'una sassata, che in passando su la piazza della Minerva casual- mente gli ruppe su il ciglio, fosse per ritardarlo anche qualche settimana. Così l'aiuto di Dio non è poi stato male di consideratione, et anco egli ha resoluta la sua partenza per domatina. L'alta consideratione che ha mosso il Romanelli di prendere questa altra compagnia è stata per fare il viaggio più speditamente, valutando di giungere costì 12 o 16 giorni prima del Monsignore vescovo.

Trasmetto a Vostra Eminenza qui aggiunta una poliza che ha desiderato si facci per chiarezza, e niuna cosa potrà animarlo più a lavorare allegramente et a starci

quanto al Re e a Vostra Eminenza piacerà, che la puntualità dell'accordato e che, di quando in quando, secondo che haverà finita qualche sua opera se gli facci un saldo, e se gli dia il resto di quello [che] anderà creditore. Qui sono molti che gli conservano i lavori ch'erano a lui destinati, e ciò gli sarà un grand'incentivo a ritornarsene quando non fosse ben trattato. Io gli ho ben detto che poteva star sicuro del pagamento delli cento scudi il mese [...].

Per rinfrescare a Vostra Eminenza la memoria delle ridicole compositioni di Don [...] Rocchetti, le trasmetto due sonetti d'un musico di cappella che pretende essere un novello Tasso. Dubitamo però di restar privi di questo trattenimento per la prohibition fattagli dalla Signora Donna Olimpia di non comporre più per un sonetto che egli gli presentò in lode di Sua Eccellenza, ché di lei viene paragonata a Medusa con occasione d'haver fatto entrare in cappella un certo suo castrato [...], ch'ella haveva virtù di trasmutare le cose mentre di quello haveva cangiato l'habito nero in violetto [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 493-495).

- 1654, 8 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 642-644).
- 1654, 12 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Del Romanelli ho scritto a pieno con le antecedenti e bisogna che rimanesse su il tavolino il ricapito delli mille scudi che Vostra Eminenza con la sua [lettera] del 18 del [mese] passato mi avvisa che mi mandava per il suddetto, non havendolo trovato con la lettera, onde l'attendo con le prime ma in maggior somma per sodisfare l'Altemps [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 125, cc. 509-511).
- 1654, 22 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 678-681).
- 1654, 26 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Non posso tacere a Vostra Eminenza una ricreatione c'hebbi hieri sera perché veramente era degna di testa coronata. Fui col Signor Imbasciatore di Venetia in casa di quella Signora Angela detta la Pollarola, tanto celebre cantatrice, dove per servire Sua Eccellenza venne il Boccalini con la sua lira, et il Tanaglia a toccare il cimbalo. L'armonia delli due suoni con quella voce fu tanto angelica che ci rapì alla contemplatione di quella del paradiso, e concordemente dicemmo che credevamo non potesse essere più soave. Io mi figurai ancora soggetto da essere invidiato da cotesta Maestà, e non dubito che se Vostra Eminenza potesse concepire o, per dir meglio, potessi io rappresentarle al vivo l'esquisiteza di quella melodia, che vorebbe l'Eminenza Vostra assolutamente farne un regalo al Re et alla Regina. Non parlo delle altre qualità di questi soggetti perché bisognarebbe essere un panegirico, essendo in tutti [e] tre di bontà, di modestia e di humiltà straordinarie, e tanto più mirabili quanto pure che non si sogliano trovare troppo spesso in virtuosi di questa sorte. La Signora Angela mostra sempre poca dispositione ad uscir di Roma, dove vi è honorata e stimata dalle principali dame e personaggi. Pure crederei di guadagnarla col honore di

servire sì gran monarchi, e come altre volte ho scritto non si haverebbe a farla passare nella riza della Signora Leonora [Baroni] et in conseguenza la spesa sarebbe molto rimessa, et io son certo che la Regina ne goderebbe sto per dire quanto della Signora Leonora, et li due huomini che ambedue compongono eccellentemente e che suonano a maraviglia, l'uno di tasti et di liuto, l'altro di lira, di arpa, di violino, di viola e di chitarra, ma in eccellenza, ambirebbero essere chiamati a cotesto real servitio. Ho voluto darne questo cenno a Vostra Eminenza acciò le servi di notitia, si aspetti che assaggi la musica delle Cocchine, come desiderarebbe il Signor Cardinal Orsino, perché io non huomo che non mi lasso trasportare da passioni, e voglio uscire con honore da quelle cose che intraprendo, e si assicuri pur Vostra Eminenza che io non sono capace d'ingannarla e che è stato parto di mera malignità quello che alcuno possi haver detto costì contro i costumi della detta Angela, essendo in effetti tali di nome e di costumi, oltre che non è di bellezza da persuadere il contrario [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 125, cc. 521-523).

- 1654, 30 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Desidero che diate ad Andrea Sacchi cinquanta scudi per un piccolo quadretto che mi ha mandato, e, perché l'ho sempre conosciuto molto affettionato al mio servitio, havrò caro che vi serviate del suo consiglio e dell'opera sua nelle cose che sono dell'arte sua [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 698-699).
- 1654, 6 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 714-716).
- 1654, 16 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (BAV, Capponiano 97, cc. 81v-84).
- 1654, 20 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Monsieur de Lionne, che ha gusto et intelligenza della musica, sentirà quei miracoli che voi mi dite e, se saranno tali che possino riuscire anche in Francia, io vi applicherò volentieri.
Vi ho scritto altre volte di far ricerca di quella sorte di galanterie che è più propria a mettere sopra li studioli et tavolini, e vi repplico con questa la medesima cosa, con desiderio che vi riesca di trovarne prontamente qualcheduna, et in ogni caso vorrei che faceste travagliar a dieci o dodici statuette d'argento di due palmi o poco più, e di qualche bel gruppo della medesima altezza, trovando li più belli disegni e facendoli gettare sopra statue antiche di bronzo o di marmo, poiché [...] in questo modo ne potrò essere provveduto prontamente et a buon prezzo, perché oltre quello dell'argento non vi sarà altra spesa che la fattura. Si potrebbero ancora far gettare de' animali d'argento. In fine mi rimetto a voi et vi prego che Monsieuer di Lionne, che vi porterà una buona somma di denari, possi riportarmi qui le sudette cose et le altre che havete fatte cominciare [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 735-737).

- 1654, 27 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Circa l'acqua de merangoli [...] fate sempre il medesimo errore che nel vino, poiché quella che dovrebbe venire d'estate voi la mandate d'inverno, e questo, che dovrebbe venire nel freddo, lo mandate nel caldo, e così l'una e l'altro si guastano. Pertanto se l'acqua de merangoli non sarà partita all'arrivo di questa, trattenetela sin al principio di primavera perché altrimenti si gela per strada e non è buona più. E se il vino non può venire adesso non bisogna più pensarci» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 756-757).
- 1654, 4 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Ho ricevuto l'epigramma del Lotti, il poema del padre Sorocofanti(?) et l'arbore della Casa Martinozzi, che mi è stato molto caso. L'epigramma è bello, e leggerò con commodità il poema, del quel fratanto ringratierò l'autore a nome del Re e della Regina [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 778-780).
- 1654, 11 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Non posso dire d'haver preveduta la morte di mio padre [Pietro Mazzarino], perché, benché egli fosse soggetto alle indisposizioni della vecchiaja, nondimeno dal vigore dello spirito nel discorso e nel carattere, prendeva speranza di più lunga vita, onde l'avviso di questa perdita mi è giunto quasi all'improvviso, e mi ha apportata quella afflitione che voi medesimo potete rappresentarvi, havendo perduto un padre di tanta bontà e merito, e che vivendo ha meritato la commune approvatione. Dio li doni l'eterno riposo ed a me la gloria di immitarlo nella vita e nella morte. È stata molto accettata la resolutione di non trattarlo come duca, poiché egli non lo era, et sarà in ogni tempo maggior sua gloria e mia il vedere ch'egli sia morto gentilhuomo privato, quando havrebbe potuto godere di qualsivoglia fortuna.

Io non ho tempo per hora di far riflessione al testamento che voleva fare, né di discorrere sopra la signora Portia [Orsini, seconda moglie di Pietro Mazzarino], circa la quale havrei sentito volentieri il vostro parere. Mi pare però che voi potete lasciarla ritornare a casa di suo fratello, non solo perché così è l'uso ordinario, ma perché il soggiorno suo in cotesto palazzo la metterà in una soggezione continua, e porterebbe seco degl'altri impegni, ne' quali non ho per bene di mettermi. Fra tanto starò aspettando in inventario ben distinto e particolare, non solo di tutti i mobili e delle gioie di valore, carrozze e cavalli che restano in casa, ma del denaro e d'ogn'altra cosa che mio padre haveva e possedeva, con quello di più che havrete a dirmi in ogni particolare, acciò io poi possa mandarvi le mie resolutioni.

Io, quanto a me, non faceva difficoltà di sodisfare il Signor cardinale Antonio [Barberini] nella voglia che ha del detto mio palazzo, ma in somma queste mie sorelle ne mostrano di[s]gusto, e tutti li miei amici me lo dissuadono, parendo bene che nel posto, ove io sono, mi conservi questa onorevolezza e questa sola memoria in Roma, onde io penso più tosto a finirlo di pagare quanto prima [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 270, cc. 799-802; cit. in CHERUEL 1872-1906, VI, pp. 400-401).

- 1654, 18 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Datemi particolarmente ragguaglio delle tapezzarie [di Pietro Mazzarino] di qualsivoglia sorte che siano, perché tutte mi sono necessarie per mio uso [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 826-828).
- 1654, fine dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Scrivetemi in che stato sono li studioli et tavolini e le altre cose ordinate, e fate diligenza per trovare il più gran numero de studioli che si possa, accertando che siano belli et impiegandoci il più di lapis che potete. Quello d'argento, che mi havete inviato col tavolino, non vale niente [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 841-843; cit. con trascrizione difforme in MICHEL 1999, n. 2 p. 273 e n. 38 p. 274).
- 1655, 1 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 18-19).
- 1655, 4 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[Si tralasciano varie disposizioni circa il palazzo di Montecavallo e sulle sorti della vedova Porzia Orsini a seguito della morte di Pietro Mazzarino...] M.r Colbert mi scrisse che Vostra Eminenza haverebbe desiderato un gabinetto compagno a quello d'ebano intarsiato d'argento che mandai ultimamente. Quando ciò fosse, bisognarebbe mandarne un poco di bisogno, suggerendole tratanto che sarebbe di grandissima spesa, [...] il miglior ebanista d'oggi [...] lo potrebbe fare per 600 scudi. Quello che mi vendé l'altro di pietre dure grande ne ha messo insieme uno simile ma anco più bello, havendo guasti 4 studioli per comporre questo, che realmente è pezzo da Re. Se Vostra Eminenza vi applica lo avvisi prontamente perché in occasione d'un papa nuovo si troverà facilmente a dar via, e non so se lo vorrà lassare a meno di un migliaro de scudi. Io tirarò avanti quel grande di tutto lapis, essendomi rafreddato nei tavolini per la troppa fattura e spesa.
Faccio anche travagliare alle galanterie d'argento da mettere sopra tavolini e studioli, che spero riusciranno di sua sodisfatione [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 127, cc. 12-15).
- 1655, 8 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Intanto vi dico che desidero che facciate fare un inventario esatto di tutte le mie robbe, senza dimenticare la minima certa di quelle che lassai in Roma, e che me lo mandiate. Attendo ancora quello dei libri, e vi prego [di] far diligenza per trovarmi un paro di bragieri d'argento grandi e belli» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, cc. 33-34).
- 1655, 11 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Passò finalmente all'altra vita Inocenzo X° la mattina delli 7 del [mese] corrente, alle quattordici hore e mezza, dando egli come un ullulato nel spirar l'anima, e la corte

- un respir di conforto [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 127, cc. 151-153).
- 1655, 16 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 127, cc. 173-174).
 - 1655, 1 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 127, c. 253; cit. in BRUNO 2010, p. 307).
 - 1655, 6 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Il Signor Pietro da Cortona ancora non ha messo mano al quadro di Vostra Eminenza perché è stato travagliato dalla gotta e perché ha avuto da sbrigarsi da alcune cose che haveva per le mani ultimamente [...]» (cit. in LAURAIN-PORTEMER 1969, n. 18 p. 196).
 - 1655, 1 novembre: Mazzarino ringrazia Paolo Maccarani per aver regolato il prezzo di una «tavola d'argento» che doveva vendergli il cardinale Antonio Barberini attraverso l'abate Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 270, c. 401).
 - 1655, 29 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino. L'abate comunica al cardinale che il cortile suo palazzo di Montecavallo è frequentato da numerosi giocatori di carte, dadi e di palla. Tale affluenza è mal tollerata dai residenti del palazzo, che richiedono ordine e la loro cattura (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 128, c. 450; cit. in BRUNO 2010, pp. 307-308).
 - 1656. Elpidio risiede in via Monserrato, nei pressi della parrocchia di San Giovanni in Ayno in una casa che fa rimodernare a sue spese (ASR, *Notai dell'A.C., Mutius Guidottus*, vol. 3669, cc. 33, 45, 54, 69, 71; cfr. D'ONOFRIO 1973, p. 288).
 - 1656, 26 maggio. In una lettera al Cardinal Bichi, Mazzarino menziona l'abate Benedetti in relazione alla «spedizione delle bolle delle mie abbatie», negatagli «ingiustamente» da papa Innocenzo X: «con tutto ciò mi sono dichiarato obligantissimo al Papa con una lettera scritta a Sua Santità medesima, con un'altra al cardinale datario, e per mezzo della viva voce de M.r [Hugues] de Lionne e del Benedetti, che mi hanno scritto d'haverlo fatto con ogni più efficace espressione, ma, Dio buono, è possibile che si nieghino queste verità, ecco a Vostra Eminenza la copia dell'una e l'altra lettera» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 173, c. 126v; cit. in CHERUEL 1872-1906, VII, p. 219).
 - 1656, 24 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 132, c. 164).

- 1656, 19 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Qui si è perduto [...] il Signor Imbasciatore di Venetia Giustiniani, che è passato all'altra vita con una malattia di quattro giorni [...]. La perdita è stata pubblica e privata, in specie di Vostra Eminenza, a cui è mancato uno dei più devoti e cordiali amici che io habbia mai conosciuto [...]. Haveva una stanza di broccato degna di qualsivoglia principe. Io non so se si venderà. Se si potesse havere a buon prezzo la giudicarei a proposito per Vostra Eminenza, che si compiacerà [di] significarmi sopra di ciò il suo gusto. Vorrei anco che si degnasse addittare con qual'occasione le pare possi mandare [...] i capofochi d'argento con qualche altro pezzo che è finito [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 202-203).
- 1656, 26 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 208-210).
- 1656, 17 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 245-246).
- 1657. Luigi XIV nomina Elpidio abate di Saint Martin d'Aumale, privilegio poco gradito ad Alessandro VII, che rifiuta di concedergli la bolla papale (DARRICAU 1964-1965, p. 107).
- 1657, 2 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 286-287).
- 1657, 8 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 289-290).
- 1657, 15 gennaio. Due lettere di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Tra hieri et oggi, che vennero le lettere delli 8 del [mese] passato, non ho potuto vedere il Signor Cavalier Bernino per pregarlo d'applicare ad un disegno di sepoltura. Mi figuro bene che subito mi rappresenterà la necessità di sapere la qualità e grandezza del sito, quali lumi e qual'architettura havrà all'intorno, se si vuole il sepolcro isolato o appoggiato e cose simili che realmente è necessario di sapere.
M'imagino che se Vostra Eminenza farà fare la fabrica della Biblioteca, vorrà collocarla in quella chiesa, onde in questo caso si haverebbe libertà di formarla come meglio potesse apparire. Per detta fabrica ancora si haverebbe bisogno di un poco di descrizione del sito e del numero di quei che veranno destinati al colleggio et al servitore della chiesa e biblioteca, sopra di che le inviarò qualche pensiero, nel quale forse troverà grandezza e maestà.
Tirano avanti i capefuochi e tavolini, e spero che riusciranno due gran belli lavori [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 298-300; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1981, n. 3 p. 391).

- 1657, 22 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, c. 303).
- 1657, 30 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, c. 306).
- 1657, 5 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, c. 315).
- 1657, 22 febbraio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Non si può dare al Signor Cavalier Bernino alcuna notitia del sito che è ancora incerto, ma egli potrà fare il disegno con ogni libertà perché a me starà il scieglierlo» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 273, c. 495v, cit. in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 5 p. 295).
- 1657, 27 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Replicarò al Signor Cavalier Bernino l'istanza del disegno della sepoltura, e sto sollecitando l'architetto per quello della Biblioteca, Collegio e Chiesa. Si è però dichiarato meco di non volermeli dare senza un paraguanto di 200 scudi, quali dice però che non pretenderebbe s'egli avesse a fare la fabrica. Io per me stimarei necessario l'haver un huomo di questa sorte, trattandosi di fare un'opera di eternità e di gran spesa, sapendo che costì languisce troppo l'architettura. Crederei ch'egli venisse con 200 doble per il viaggio, col'assegnatione qui di cento scudi il mese e costà la casa et il vitto, e crederei anco che incontrerebbe il gusto di Vostra Eminenza e che le avanzarebbe d'assai la spesa, e lodarei che si conducesse di qua almeno un paio di operarij [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 350-352; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 2 p. 392).
- 1657, 10 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 374-375).
- 1657, 11 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, c. 376).
- 1657, 23 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 393-394).
- 1657, 24 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Havemo il Cavalier Gualdi nelle ultime hore della sua vita. Resta il suo museo, et al Re et a Vostra Eminenza lassa un certo cameo. Io gli ho suggerito di mandare all'Eminenza Vostra quella testa d'un Salvatore di Rafaele, che è la più bella cosa che vi habbi, et in voce mi ha detto di farlo. Preveggo che queste sue robbe andaranno a male perché quei frati della Trinità de' Monti non ne mostrano alcuna curiosità. Sarei però di parere che Vostra Eminenza facesse trasportare il tutto, o il meglio, in Parigi,

da collocare nella biblioteca pubblica che pensa di far fabricare, o pure che facesse conservare ogni cosa qui a Casa Mancini. Per eseguire l'uno o l'altro vi vorrà una lettera precettiva al superiore del convento, acciò ne lassino disporre come più piacerà a Sua Maestà et a Vostra Eminenza [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 395-396; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 74 p. 255).

- 1657, 12 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Ritengo i capefuochi et i tavolini per l'occasione delle statue, ma fin hora ci succede di ritrovarne così poche al nostro che non saprei che speranze darne all'Eminenza Vostra, come meglio forse intenderà dalle lettere del Signor Paolo [Maccarani...].
Se di qua desidera Vostra Eminenza, standomi sempre nell'animo, che possa riuscire un parato sommamente nobile e ricco, quello che propponevo di comporre con quelle 12 portiere dell'Almirante ne vado tragheggiando la compra per aspettare sopra di ciò qualche nuovo avviso di Vostra Eminenza dopo che ne havrà veduto il disegno [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 420-423).
- 1657, 25 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 402-403).
- 1657, 28 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[L'abate annuncia la morte del Cardinal Bichi] Come scrissi ho ritenuti i capefuochi, tavolini e figurette di legno per mandarle col vascello, ma non so già come ci riuscirà di farla restar servita in proposito delle statue, per le poche che se ne rincontrano, come haverà inteso dalle lettere del Signor Paolo [Maccarani], che ora si trova con un poco di podagra [...]
Giunse il Romanelli a Viterbo, di dove mi ha scritto che Vostra Eminenza desidera certe tele d'oro depinte. Me l'intenderò seco perché l'Eminenza Vostra resti servita.
Ancor noi habbiamo oggi di gran scarsezza d'architetti, e quello che io proponevo è assolutamente dei migliori, se non il migliore, e si riconosce dall'essere il più adoprato, e chiamasi l'Arcucci [Camillo Arcucci]. Egli non si cura di andare in Francia, havendo qui i migliori trattenimenti, e se costì stanno in questo genere persone intendenti non occorrerà pensare ad altro. Egli tratanto si protesta, ché non vuole dare i suoi pensieri, i suoi disegni e le sue fatiche senza essere ben pagato, e si ricordi Vostra Eminenza che il Signor Cavalier Bernino volse cinquanta doble del disegno che mandò a Madama d'Eguillon⁵ d'una sepoltura per il Signor Cardinal di Richelieu.
Ha adesso il suddetto Signor Cavaliere [Bernini] messo in opera nella Minerva la metà di quel pensiero per la sepoltura del Signor Cardinal Pimentelli, e riesce assai bello, e mi dice che non sa mettere le mani a quello che desidera Vostra Eminenza se non ha le misure precise del luoco ove deve andare, né si vuole apagare del libero campo che se gli lassa e del volersi che il luoco servi al suo pensiero, rispondendo che il principale non deve cedere all'accessorio, e che egli non ha tempo di dar colpi all'aria. Io tratanto faccio mettere in carta due pensieri da un altro valent'huomo e

⁵ Marie Madeleine de Vignerot, duchessa d'Aiguillon (1604-1675).

spero che non sieno per dispiacere all'Eminenza Vostra [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, cc. 408-410; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 5 p. 295 e n. 4 p. 325).

- 1657, 28 maggio. Lettera di Alessandro Scarlatti a Mazzarino, nella quale si fa riferimento al quadro della *Santa Dafrosa* di Pietro da Cortona, fino ad allora nell'episcopio di Carpentras, che il defunto ha lasciato al cardinale (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 132, c. 405, cit. in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 2 p. 294, dove si rileva anche la presenza dell'opera nell'inventario dai beni di Mazzarino).
- 1657, 28 maggio. Lettera di Mazzarino a Marc'Antonio Gentile:

«Circa la tapezzaria [gli era stata proposta una serie di arazzi sul soggetto degli amori di Giove], desiderarei di sapere anticipatamente quali sorti di personaggi vi siano, perché se i nudi fossero lascivi e le attioni dishoneste, io non me ne potrei servire. Aspetto dunque questa relatione con l'ultimo prezzo et ogn'altro particolare» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 273, c. 365v, cit. in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 1 p. 306).
- 1657, 30 maggio. Lettera di Paolo Maccarani a Mazzarino:

«[...] Io vorrei provvedermi costì di un buon numero di statue antiche e moderne che siano per adornare un cortile et un giardino. Il Benedetti sarà con Vostra Signoria per havere cose convenientemente buone et a buon prezzo [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, c. 499; cit. in MICHEL 1999, n. 53 p. 237).
- 1657, 8 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] e chiedendomi il Signore Maccarani la grandezza di esse [statue], non posso dire altro se non che, dovendo servire per luoghi alti e scoperti, le più grandi saranno sempre le migliori [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, c. 503; cit. in MICHEL 1999, n. 54 p. 237).
- 1657, 25 giugno. Jean-Baptiste Colbert menziona Elpidio Benedetti in una lettera scritta al cardinal Mazzarino, informandolo sui disegni dell'architetto Louis Le Vau:

«Bon, car aussi bien il ne faut rien attendre de Rome, mais peut-être il serait bon de donner quelque gratification à celui que le Benedetti escrit avoir fait un beau dessin. Je m'en remets à vous» (Parigi, BN, ms. fonds Baluze, t. 261; CHERUEL 1872-1906, VII, p. 529).
- 1657, 3 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Signor Conte de Brienne mi ha mandata la lettera del Re a questi Padri della Trinità con ordine di consegnarmi il museo del Cavalier Gualdi. Io ne riceverò la consegna, ma non lo moverò di là senza prima sapere da Vostra Eminenza quello [che] ne habbia da fare.

Credo d'havere come conclusa la compra delle portiere, come meglio intendera Vostra Eminenza con le seguenti, e dalli conti che le mandarò raccoglierà il bisogno

c'ho di danaro per questa et ogni altra occorrenza [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 132, cc. 472-473).

- 1657, 23 luglio. Lettera di Paolo Maccarani a Mazzarino:
«[...] Ho parlato hoggi di nuovo allo scultore [lo scalpellino Gabriele Renzi] padrone delle statue descritte nel foglio mandatole e tuttavia le tiene in prezzo alto e rigoroso [...]. Devo tornare a rivederle col Signor Benedetti et vedremo quello che ci riuscirà di fare [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 132, cc. 450; cit. in MICHEL 1999, n. 58 p. 237).
- 1657, 14 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (BAV, Capponiano 97, c. 92).
- 1657, 21 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] L'amico c'ha quei due belli studioli mi ha portato l'ingiunto disegno di quello del Pompeo, e per il seguente dice che mi darà l'altro del Cesare. Vegga Vostra Eminenza se vi applica, perché, se bene sta su li 700 scudi, credo che li lasserà per 600. Il notato turchino è tutto lapis finto ch'è più bello del vero. Nel resto è ricchissimo di fattura e di dorato che importa assaissimo [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 134, cc. 17-18; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 41 p. 274).
- 1657, 28 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Tira avanti il lavoro delle portiere con li ritratti delli 12 Cesari, che riescono benissimo e sarà un bel parato [...].
Il padrone di questi gabinetti mi ha portato il disegno dell'altro, che trasmetto qui accluso a Vostra Eminenza, acciò si compiaccia [di] significarmi sopra di ciò i suoi sentimenti [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 134, cc. 21-22).
- 1657, 5 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Mi ero scordato di dirvi che, essendo morto il Cavaliere [Cassiano] del Pozzo, vi sarà forse a vendere la sua Bibliotheca, li disegni dell'antichità di Roma, li ritratti delli Huomini insigni e li quadri del Pussino in particolare, di che potrete informarvi senza fare sembante di voler comprar per me, e mi sarà caro di sapere come egli habbia disposto nel testamento di queste cose, perché mi ricordo ch'egli diceva di voler donar i disegni alla Francia [...]» (Parigi, *Biblioth. Mazarine*, ms. 2218, c. 200; cit. in MICHEL 1999, n. 12 p. 253).
- 1657, 18 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Tenerò ben all'ordine le robbe come capefuochi, tavolini et altro, ma non so già quello seguirà delle statue, non aggiustandosi ne' prezzi il Signor Paolo [Maccarani] con questi statuarij.
Mandarò il quadro del Noè del Signor Andrea Sacchi senza pagarlo, poiché havendomi già scritto il Signor Abbate Ondodei di pagarlo 200 scudi et essendo parere del Signor abbate Braccese di dargliene 300, lassarò che Vostra Eminenza risolva da

- se medesima nel vederlo [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 134, cc. 65-66).
- 1657, 23 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Non so se con le [lettere] passate scrissi a Vostra Eminenza [di] come Sua Santità mi haveva mandato a dire che avertissi di non estrarre cosa alcuna dal gabinetto del Cavalier Gualdi. Risposi che era negotio del Re [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 93-96).
 - 1657, 25 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Finalmente si è come escluso il negotio delle statue poiché, essendo noi venuti a prezzi assai ragionevoli, e si può anco dire avvantaggiosi per chi vende, questi statuarij non ce le hanno volute lassare, essendosi messi in altissime pretentioni per la scarsità di esse. Le altre robbe saranno tutte all'ordine per mandare a Civitavecchia arrivato che sia il vascello [...].

Ricordo sempre quel povero Valperga, che si trova tuttavia nelle miserie, né si sente che D. Inico di Toledo operi cosa alcuna. Bisognarebbe spingerlo all'adempimento della promessa, a costituirsi prigionie [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 134, c. 71; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 8 p. 235).
 - 1657, 2 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] In quanto alle statue non ci è successo di concludere cosa alcuna per l'indiscrete pretensioni di questi statuari. Ci avanzassimo per quelle 19 e [per i] 3 gran petti 1500 scudi, prezzo assai ragionevole. Per quelle altre mal restaurate si sono offerti 800 scudi e stanno forti nei mille, onde habbiamo creduto di conformarci alla volontà di Vostra Eminenza col lassarli [...]» (BAV, Capponiano 97, cc. 97-100; cfr. Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 134, cc. 86-89).
 - 1657, 9 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Le robbe saranno all'ordine per mandarle coi vascelli che haveranno condotto il Cardinal Antonio [Barberini] ma non già le statue per le cause già scritte» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 134, cc. 94-95; segnalato da LAURAIN PORTEMER 1981, n. 2 p. 30).
 - 1657, 15 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Sono ormai all'anno cinquantesimo dell'età mia e nel ventesimo della servitù con Vostra Eminenza, che vuol dire consumato il fiore degli anni. Mi trovo non solo senza alcun avanzamento, ma anco fuori di tutti i rincontri di tentare qualche fortuna. In capo a tanto tempo il vedersi tuttavia in istato di sperare è miseria deplorabile [per] un buon servitore. Io non ho preteso dalla beneficenza di un padrone tanto potente che un beneficio mediocre, solido e reale tra gl'innumerevole che egli dispensa. Il non haverlo mai potuto conseguire mi arreca doppio pregiudizio: uno nella borsa e l'altro maggiore nella reputazione, potendosi da ciò argomentare poco gradimento del mio

servitio, e conseguentemente [...] nel qual concetto haverei gran repugnanza a continuare a servire, non potendo realmente un suo honorato servire un padrone grande e potente senza pretendere indegne mercedi. Vostra Eminenza sa che ognuno deve pensare ai casi suoi a questo mondo, e che nella brevità dell'età nostra cinque e più lustri di pacienza non sono pochi. La fedeltà della mia servitù non ha bisogno di giustificazioni, et a me sarà assai facile di farli apparire per erronei i concetti di quei che mostrano credere che io mi sia approfittato nel servitio di Vostra Eminenza.

Degnasi Vostra Eminenza compatirmi, massimamente osservando la mia modestia di non stimolare la sua generosità che ogni X anni. Io osservo che quasi tutti i servitori di Vostra Eminenza, et in specie i francesi di 4 giorni, sono grossissimamente accomodati. Noto che Vostra Eminenza può farlo con tanta facilità, e che di tanti beneficij che dipendono dalle sue Abbadie non n'è mai arrivato un minimo alla mia notizia. Sono osservazioni amarissime a chi serve bene» (BAV, Capponiano 79, cc. 101-102).

- 1657, 5 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Ancora non abbiamo nuove del Signor cardinale Antonio [Barberini], che forse deve esser trattenuto in Provenza [...]. Le robbe di Vostra Eminenza saranno tutte pronte all'imbarco et io assisterò in persona a quanto bisognerà, e già l'Eminenza Vostra haverà intese le ragioni che non ci hanno permesso di fare la compra delle statue.
Il povero Valperga non sente per ancora alcun effetto dei negoziati di quel marchese di Toledo, anzi scrive che al vice re non vi era stata fatta parola, onde bisognerebbe far stringere il suddetto marchese a rimettersi prigioniero e andar pensando a qualche ricapito per questo miserabile galant'huomo tenuto in grandissime strettezze [...]. (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 117-118).
- 1657, 12 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 123-127).
- 1657, 17 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Vi ho [nella mia casa] X belle camere, al paro con una bella alcova, e forse vi è qualche cardinale che non sta così bene di casa [...].» (BAV, Capponiano 97, c. 121; cit. in MICHEL 1999, n. 63 p. 48).
- 1657, 19 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Mando per questo ordinario a M.r Colbert un cannello di latta con dentro 4 disegni de' pensieri per la sepoltura da farsi da qui a cento anni per Vostra Eminenza. Sono del più pellegrino ingegno che oggi habbiamo [Francesco Borromini] e che merita [di] essere invidiato anco dai Bernini. Non ha voluto ricevere da me cosa alcuna, dicendo che si rimette alla generosità di Vostra Eminenza, che veramente dovrebbe fargli un bel regalo. Sono due isolati e due al muro, tutti diversi e nuovi, e vi sono le dichiarazioni dei pensieri.
Applicandosi ad uno dell'isolati, lodarebbe di porlo in un sacello nel quale al muro vi fossero poi le memorie dei Signori parenti dell'Eminenza Vostra con varie statue,

- meritando una singolarità di lavoro la singolarità del merito dell'Eminenza Vostra [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 129-131; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1981, pp. 295, 391-392; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in BALLON 1999, n. 1 p. 218; cit. in modo meno esteso in GUERCI 2006, n. 14 p. 441).
- 1657, 26 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 157-159).
 - 1657, 3 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Per ricoprirmi di 500 scudi c'havevo fatti dare all'argentiero che fece i capefuochi d'argento, doppo molti travagli e stenti, m'è convenuto accomodarmi a pigliare da lui un altro paro de capefuochi simili ma di rame. Importaranno poco più di seicento scudi, che riuscirà prezzo assai avvantaggioso, havendone pagati assai più della sola fattura i spagnoli, quando li fecero fare di questa materia, e voglio credere che Vostra Eminenza haverà gusto che li tenghi per lei, essendo in fine un lavoro che non si può avere ogni giorno. Se poi Vostra Eminenza vorrà inoltre che s'indorino, al certo che faranno vista più nobile di quei d'argento e mai mancaranno del loro colore, il che ho voluto accennarle per mio governo e per sodisfazione di Vostra Eminenza, alla quale per fine faccio profondissima riverenza [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 177-179).
 - 1657, 10 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 181-183).
 - 1657, 24 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il fratello rimasto del Signor Cavalier [Cassiano] del Pozzo, herede delle di lui delle virtù e curiosità non lassa ad altri che sperare delle rarità messe insieme da quel degno signore.

Ho poi penetrato una delle cause per le quali questi scultori tengono in prezzo le loro statue, et è - oltre la generale della scarsità di esse - c'hano avviso come di Parigi deve venire qua un espresso mandato dai Signori Fuquetti [Fouquet] per farne una grossa compra. Credo però che sarà necessario di prevenirlo perché, o ci leverà o c'incarirà la mercantia [...].

Molti mi scrivono di costà la benigna dispositione ch'era in Vostra Eminenza di farmi gratia dell'Abbadia d'Omala, ma il sentire ch'ella ne differisce la resolutione me ne fa stare con qualche timore, e sarebbe veramente una gran disgratia il vedersi così poco considerato, e qui, e costà, mentre pur cerco col operare da homo da bene e da buon servitore di meritare nell'uno e nell'altro luoco [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 208-210).
 - 1657, 31 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Vado consolando il Valperga con le reiterate securezze che Vostra Eminenza si compiace dare della benigna memoria c'ha della sua persona, ma senza un cambio

ben considerato da spagnoli dubito che riuscirebbero per lui infruttuose tutte le altre istanze [...].

Pregai hieri il Signor Paolo [Maccarani] di stringere la compra delle statue, acciò queste poche che vi sono non ci siano tolte da altri, e si è pensato di farne domandar l'estrattione dalli medesimi statuarij per non mettere il negotio in reputatione, massimamente ché il commissario non mostra haver difficoltà nella qualità della robba [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 223-224; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 64 p. 238).

- 1658, 4 gennaio. Due lettere di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 2-6).
- 1658, 7 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 236-238).
- 1658, 18 gennaio. Tre lettere di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 20-35).
- 1658, 25 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 45-46).
- 1658, 4 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Sto facendo le diligenze per rinvenire il breve d'Omala. In quanto alla concessione che intendo assolutamente si havesse da papa Urbano, ma che quel buon prelato, che fin d'allhora spendeva mal volentieri, lassasse di ritirarne la speditione per non spendere quei cinque o sei ducati, et in questo caso ci bastarebbe anco il memoriale segnato [...]. Basta, vi farò tutte le diligenze imaginabili perché veramente sarebbe troppo mio vantaggio che si trovasse. Tratanto voglio sperare che Vostra Eminenza si sarà degnata di perfettionarmi costà la gratia col farmene spedire tutti i ricapiti per goderne l'economato, che sperarò poter sostituire al paro d'ogni altro, et assecuro Vostra Eminenza che con questa ricognitione effettiva mi sentirò per tutto il tempo di mia vita portato a sacrificarmi per il suo servitio, e che non me ne troverà ingrato protestandolene eterne obligationi [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 287-289; segnalato in LAURAIN PORTEMER 1981, n. 9 pp. 28-29).
- 1658, 11 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, c. 295).
- 1658, 15 febbraio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 77-78).
- 1658, 18 febbraio. Due lettere di Benedetti a Mazzarino:
«Si va servendo Vostra Eminenza nel particolare delle statue ma mi dispiace che il Signor Paolo [Maccarani] dice che non potrà somministrare che [...] 1200 scudi, onde è necessario ch'ella sollecciti qualche buona rimessa, riuscendo troppo difficile il trovare

- chi faccia simili servitij, non essendomi io mai trovato più [a] corto di moneta di quello [che] mi sia adesso, per la gran diminutione delle mie poche rendite per causa del passato contagio [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 316-321).
- 1658, 22 febbraio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 82-83).
 - 1658, 4 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Si ricarda la rimessa di denaro per le statue [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 333-335).
 - 1658, 8 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 20-35).
 - 1658, 11 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Vostra Eminenza si compiaccia [di] sollecitare la rimessa del denaro per le statue et altro [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 350-351).
 - 1658, 12 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 111-112).
 - 1658, 15 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 122-123).
 - 1658, 18 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Attendo sempre la rimessa del denaro per le statue, e vorrei arrivasse puntualmente per non perdere l'occasione che vi sarà a Pasqua di mandarle. Vostra Eminenza si ricordi del suo credito col Valenti [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 365-366).
 - 1658, 25 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Attendo sempre la rimessa del denaro per le statue, e se tarderà non faremo in tempo di mandarle doppo Pasqua [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 134, cc. 375-376).
 - 1658, 26 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, c. 137).
 - 1658, 29 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 144-145).
 - 1658, Pasqua. Benedetti è censito in via Monserrato in un'abitazione di proprietà dei Ministri degli Infermi, nei pressi della parrocchia di San Giovanni in Ayno, assieme alla madre Lucia, alla serva Virgilia Angelini e a quattro altri servitori: Pietro Ginelli da Senigallia, Nevio Baldini di Gualdo da Nocera, Carlo de Gregorij da Macerata e Francesco Palmieri da Castelletta (BENOCCI 2007, p. 38).

- 1658, 5 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 150-152).
- 1658, 12 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Circa l'abbazia d'Omala voi non potete ricevere alcun servitio in cotesta corte poiché, havendola il Papa conferita, non può più revocare la collatione, né darla ad un altro. La prudenza in questo negotio havrebbe voluto che Sua Santità si fosse astenuta da queste collationi, come haveva fatto il Re, e che si fosse poi caminato di concerto, ma hoggi non è più tempo, et è certissimo che la Santità Sua non vi darà mai le bolle alla nominatione del Re. Però habbate pazienza, non parlate né dimandate cosa alcuna, e lasciate che i ministri del Re agirino questa causa [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 176-178).
- 1658, 19 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 185-186).
- 1658, 24 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, c. 202).
- 1658, 3 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 207-209).
- 1658, 15 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 232-233).
- 1658, 24 maggio. Lettera del cardinale Mazzarino a Jean-Baptiste Colbert: «J'ai receu vos deux billets du 19 de ce mois. Je trouve bien chers les trois tableaux, dont le S.r Benedetti vous escrit. Neantmoins vous luy pourrez mander que, s'il ne les peut avoir à meilleur prix, il les paye au prix qu'il vous marque par sa lettre» (Parigi, Aff. étr., France, t. 275, c. 207; CHERUEL 1872-1906, VIII, p. 370).
- 1658, 3 giugno. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 242-244).
- 1658, 11 giugno. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 259-261).
- 1658, 18 giugno. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 273-276).
- 1658, 2 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Anche meco ha fatta qualche doglianza questo Leonardo de Santis di non haver mai potuto ne meno sentirsi accusare la ricevuta di quei ritratti de pontefici che mandò a donare a Vostra Eminenza. Egli è huomo entrante in tutte le case de' grandi,

parla assai et anco con spirito, et in effetti ha mostrato generosità, benché da quella Vostra Eminenza potesse compromettersi qualche ricompensa al suo regalo, che non è affatto sprezzabile, contenendo un'istoria che può rendere molto ornamento alla Biblioteca di Vostra Eminenza. Li ritratti valeranno sempre 250 scudi, e lodarei che in luogo di denaro Vostra Eminenza gli mandasse qualche galanteria, che sempre sarà stimata maggiormente [...].

Ogni giorno più io perdo la speranza di poter godere la gratia fattami da Vostra Eminenza dell'Abbadia d'Omala [...], in questo modo la mia poca fortuna vorrà che languisca sempre nelle vane speranze. Se Vostra Eminenza si degnasse però una volta sola [di] voler fare da protettore di un suo vecchio servitore, non gli mancherebbe il modo di consolarlo col suo stabilirgli un fondo pacifico che lo facesse risplendere per servizio del Signor cardinal Mazzarino. Questo seguirebbe solidamente quando Vostra Eminenza si compiacesse comutare questa abbadia in un'altra simile, il che si potrebbe facilmente fare con qualche francese e col dare qualche altra al Signor cardinale Antonio [Barberini...].

[La regina di Svezia] comincia a mostrare qualche dispositione di lassare il Palazzo di Vostra Eminenza ma vorrebbe quello de' Panphilij in Navona, per il quale esshibisce 2 mila scudi di pigione. Si va credendo che sia per vendere i suoi belli quadri, et io desiderarei sapere se Vostra Eminenza vi havesse applicatione.

Mando per questo ordinario due scatole con 5 dozzine de ventagli de Napoli consegnatemi dal Signor Paolo Macarano [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, cc. 24-25; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, nn. 66-67 p. 238, n. 3 p. 235 e nn. 61-64 p. 255).

- 1658, 3 luglio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 301-305).
- 1658, 10 luglio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 326-327).
- 1658, 15 luglio. Lettera dell'abate Braccese a Mazzarino:

«Il Cardinale Antonio desiderarebbe di far fare dal Bernino in marmo il ritratto del Re e di Vostra Eminenza. Desiderarebbe però che l'Eminenza Vostra gli facesse gratia di mandarli il ritratto in pittura di Sua Maestà et il proprio in tre vedute e che fosse di mano di Mr. Mignard⁶ perché è ottimo a far ritratti. Consideri Sua Eminenza che il Bernino non si può haver sempre e che è bene di non perder tempo» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, c. 52, cit. in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 1 p. 307).

⁶ Pierre Mignard, autore dei ritratti di Armand Charles de la Porte, duca di Mazzarino, e di sua moglie Ortensia Mancini: cfr. Paul de Chantelou, *Journal de voyage...*, 8 ottobre.

- 1658, 16 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Se volesse [...] Vostra Eminenza haver la bontà che in capo a 23 anni di fedele servitù potessi vedermi ben stabilito un acquisto di un centinar de scudi il mese di rendita, compiacciarsi dare un guardo benigno ai miei interessi col disporre della detta abbazia [d'Aumale] per un francese, e dare al Signor cardinal Antonio [Barberini] quell'altra che darebbe al detto francese, acciò Sua Eccellenza mi favorisse della ricompensa in Italia, come trovo, c'haverebbe disposizione di fare. Altrimenti conosco che sarò un infelice servitore del più felice e maggior padrone del mondo e che morirò senza una marca di beneficenza, con gran dolore [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, cc. 53-55).
- 1658, 23 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, cc. 75-76).
- 1658, 6 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Vengo a ricordare a Vostra Eminenza le miserie del Valperga [...]. Se Vostra Eminenza gli darà un buon cambio lo vedrà libero in quattro giorni [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, cc. 83-84).
- 1658, 7 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 345-346).
- 1658, 13 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, cc. 99-100).
- 1658, 14 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 346-347).
- 1658, 20 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, cc. 126-127).
- 1658, 27 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, cc. 137-138).
- 1658, 13 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«Il Signor Cardinale Antonio [Barberini] sempre pensa a favorirmi et io per compiacere al suo cordialissimo affetto mandarò quanto prima il ritratto del Re e mio come desidera per le mani del Mignardo [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 397-398; cit. in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, p. 307).
- 1658, 27 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 426-427).

- 1658, 1 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, c. 199).
- 1658, 11 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 472-474).
- 1658, 18 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 483-484).
- 1658, 25 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, c. 501).
- 1658, 29 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, cc. 247-249).
- 1658, 2 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 504-505).
- 1658, 11 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 534-536).
- 1658, 18 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Le cose del Signor Lelio [Orsini] non vagliono cosa alcuna e quelle della Signora Principessa di Nerola sono in parte buone. Io li manderò sicuramente un regalo, e fra tanto gliene rendo gratie con l'inclusa.

Ho ricevute anco le compositioni del Lotti, che sono belle et l'ho vedute con gusto, et a lui ancora mandarà senza fallo qualche cosa [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 563-564).
- 1658, 19 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 135, c. 278).
- 1658, 6 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, c. 576).
- 1658, 14 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 276, vecchia numerazione, cc. 606-607).
- 1659, 9 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Vi mando una lettera per il Signor Conte di Pigneranda, la quale procurarete di far rendere a Sua Eccellenza in mano propria, contenendo qualch'altra cosa importante oltre il negotio del Valperga, circa il quale oltre quello ch'io scrivo è bene che Sua Eccellenza sappia che fu rilassato molto tempo fa su la sua parola D. Ignigo di Toledo per cambiarsi col medesimo Valperga, e questo Cavaliere ha mancato alla

parola, né habbiamo havuta mai più alcuna nuova di lui» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 19v-20).

- 1659, 12 gennaio. Due lettere di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Riceverete qui inclusa una memoria di diverse gentilezze che si sono consegnate all'istesso Signor Tenderini per rimetterle in mano vostra, acciò le diate a chi sono destinate: quelle per la Regina il Signor Tenderini medesimo le renderà a Sua Maestà, e così anco quelle per la Signora Leonora, havendo io giudicato bene ch'ella riceva per le mani della Maestà Sua, che mostra di amarla teneramente. Con la Principessa di Nerola farete le mie scuse, poichè, havendo incontrata questa commodità sicura qui in Lione⁷, ho voluto più tosto servirmene presentemente che differire questa piccola ossequiosa dimostrazione al mio ritorno a Parigi, ove havrei trovato qualche cosa di maggior garbo.

Al Signor Paolo Macarani mando un anello, acciò lo porti continuamente nel dito, e li serva per memoria del mio costantissimo affetto.

Salutarete il Signor Gino Angelo Capponi e gli darete l'anello con l'orologio per segno della partialità che ho per lui, come sa ch'egli l'ha ben ferma per la Francia e per me.

Col Signor cardinale Antonio [Barberini] non occorre complimentarsi, sapendo che Sua Eminenza non sdegherà la libertà che uso seco nell'inviarli simili bagatelle.

Memoria delle cose che si sono inviate al Signor Tenderini:

Per la Regina di Svetia una cassetina straforata d'argento di lavoro della china con sei mostre d'orologio, due con diamanti, due di smalto e due d'oro smaltato.

Per la Signora Principessa di Nerola una scattola straforata d'argento della china con una mostra d'orologio d'oro smaltato di figure con diamanti, come usa hoggi in Francia, un diamante perfetto in un anello dentro un piccolo scattolino d'oro et un spillone da testa con un'acqua marina.

Per la Signora Leonora una collana d'oro della china straforata, due gioiellotti o rose di diamanti, un reliquiario d'oro smaltato, un anello con cinque diamanti et altri diamantini intorno, et un'acqua marina in un spillone.

Per il Signor Cardinale Antonio sei mostre d'orologio, due con diamanti, una di smalto con figure e tre d'oro smaltate di differente sorte.

Per il Signor Angelo Capponi un diamante in un anello con altri diamantini intorno et una mostra d'orologio attaccata ad una catena d'oro fatta alla China.

Per il Signor Paolo Macarani un diamante in un anello con due piccoli diamantini dalle bande.

Per il Signor Lotti sessanta doppie di Spagna et altre sessanta per il Signor Bonini» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 20-24).

⁷ Mazzarino scrive da Lione.

- 1659, 15 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Ho ricevuto li guanti che mi havete mandati e non posso dire altro che tutto quello che esce dalla mano della Signora Principessa di Nerola è perfetto et esquisito. Ricordatevi però di quello che altre volte vi ho scritto, che gl'olij, le manteche e le polver[i] del Signor D. Lelio [Orsini] non riescono in questo paese.

Il Signor Tenderini, che partì hieri, porta qualche gentilezza per Sua Eccellenza, alla quale potete rendere la lettera che mando qui acclusa. Porta ancora diverse cose per altri, e di tutto vi mando congiunta una memoria perché mi sono scordato del Lotti e del Bonini [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, cc. 28v-29).
- 1659, 24 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, c. 32).
- 1659, 28 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Così al primo avviso che la medesima lettera mi ha portato di pagare 200 scudi a Leonardo de Santis, glieli ho puntualmente pagati e Vostra Eminenza può esser certa che quando mi haverà dato un ordine sarà con ogni puntualità eseguito, e si compiaccia non formarne mai diversi concetti prima di sentirmi.

Sto attorno a un padrone di barca grossa di Marsilia per fargli caricare le 17 casse di statue rimaste a Civitavecchia, giacché il console di colà scrive non haverne havuto altro rincontro. Con la medesima occasione vorrei anco mandare li 3 cavalli bai da carrozza del Signor cardinal Antonio [Barberini] e qualched'uno da sella se mi riuscirà d'haverlo.

La madre di quel povero scultore che morì per camino viene ogni giorno a piangere a casa mia non solo la perdita del figlio ma anco di alcuni denari e robbe che gli diede, tra' quali vi erano alcuni ferri et un libro raro di disegni, che forse saranno capitati con le statue. Se paresse alla carità di Vostra Eminenza di consolarla con cinquanta o sessanta scudi piacciale di significarmelo [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 137, cc. 66-67; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 68 p. 238).
- 1659, 31 gennaio. Il cardinal Mazzarino invia una lettera a Roma indirizzata a padre Duneau: «Scrivo al Benedetti di somministrare qualche danaro [...] per il viaggio, acciò lo faccia con tutte le sue commodità, e perché giunga qua [a Parigi] più conservata e più sana che sarà possibile» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, c. 33; cit. in CHERUEL-D'AVENEL 1872-1906, IX, p. 129).
- 1659, 31 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Il padre Duneau farà un viaggio in Francia e, perché io bramo che segua con tutte le sue commodità, potete darli mille franchi subito che sarà in procinto di partire.

Circa la renuntia della vostra Abbadia di Aumala e la pensione che volete riservarvi mi rimetto al Vescovo di Frejus, assicurandovi che io farò volentieri tutto quello

che potrò in vostro servitio. Prendete dunque seco le vostre misure e fratanto si darà ordine qui che vi mandino dall'economio i frutti decorsi» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 39-40).

- 1659, 18 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Sono andato considerando che forse Vostra Eminenza haverebbe gusto che io preparassi qualche galanteria singolare per regalare [al]la nuova Regina, così sono andato pensando a diverse cose, e fin' hora mi sono fermato in due vaghe, belle e ricche cassetine grandicelle con ornamenti di figurine d'argento, pitturine, pietre dure e cose simili, di buon disegno, da poter tenere su due tavolini nel gabinetto ove la Regina si habiglierà, continenti diversi vaghi scompartimenti con dentro varie cose d'odori e servitij per la testa. Vostra Eminenza si compiaccia avvisarmi se l'approva o accennarmi quello che più potrebbe essere di suo gusto, parendomi che per studioli già Vostra Eminenza habbia havuto quel di più leggiadro che si potrebbe mandargli. Si potrebbe anco applicare a qualche bell'ornamento di divotione [...] o qualche ricco reliquiario. Sono però lavori che richiedono gran tempo [...].

Non si è presentata occasione più propria per mandare le statue rimaste a Civitavecchia che quella della barca del Claretto, col ritorno della quale spero mandarle infallibilmente, con i vini del Signor Duca Cesarino e Signora Anna Maria, l'acqua de' melangoli e li 3 cavalli del Signor cardinal Antonio [Barberini], sentendo grandissimo dispiacere che non mi sia successo fin' hora di trovarne due o tre altri da maneggio delle qualità che Vostra Eminenza li desidera, essendovene grandissima penuria e non volendosene disfare quei Signori che con gran pena li hanno fatti. Pur vado cercando di metterne insieme un paro [...].

Infine il Signor Conte di Pegneranda ha corrisposto coi fatti alle belle parole. Subito arrivato a Napoli fece mettere alla larga il Valperga, e subito ricevuta la lettera di Vostra Eminenza gli diede la libertà, ma in forma cortese et obligante, liberandogli anco un servitore et un amico. Ha risposto cortesemente alla mia lettera, inviandomi l'ingiunta per Vostra Eminenza. Sto hora attendendo il Valperga qui in mia casa, e, perché m'imagino che si troverà scarsissimo di danaro per fare il suo viaggio, prego Vostra Eminenza ad accennarmi quello [che] si compiacerà che io gli soministri» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 137, cc. 115-118).

- 1659, 28 febbraio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Quando il Signor Tenderini sarà giunto, vi prego di ricordarli il partito ch'egli mi propose, e che io accettai, di farmi lavorare delle statue a Massa, perché vorrei esserne provveduto prontamente. S'egli ne parla con voi, come credo, sollecitatelo e procurate ch'egli possa havere di costà un buon scultore per mandarlo a travagliare colà [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, c. 59; cit. in MICHEL 1999, n. 17 p. 240).

- 1659, 28 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Mi rallegro che il Valperga sia in libertà e, perché io possa rivederlo presto, potrete darli cento doble d'oro, che gli serviranno per fare il viaggio, e quando avesse bisogno d'altri danari farò pagargli in Lione, dove saranno pronti al suo passaggio [...]»

Se costì vi fosse una persona di garbo, pratica de libri, dotta e capace di maneggiare la mia libreria, ch'è assai numerosa, come voi sapete, havrei gusto che me lo avvisaste. L'impiego sarà buono, perché io lo tratterò così bene quanto sia cotesto della Bibliotheca Vaticana, et avrà sotto di sé degl'aiutanti che gli leveranno ogni fatica. Vorrei che possedesse varie lingue e che avesse talenti da trattener le persone che capitaranno nella libreria» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 83-84).
- 1659, 4 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, c. 91).
- 1659, 19 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 136, cc. 113-115).
- 1659, 26 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«L'Illustrissimo Signor Pietro tiene in stime di 3mila scudi le tre stanze di tapezzaria del fu Signor cardinal Santa Cecilia [Michele Mazzarino], e sono quella de grottesche, la boscareccia con prospettive e l'altra di figure. Credo bene che non ne troverà mai questo denaro. Quando Vostra Eminenza le voglia mi dice che bisognerà ch'ella si compiaccia fargli tenere il prezzo di esse, affinché con quello possa sodisfare ai creditori, dispiacendogli tratanto di non haver ancora potuto dare intiera sodisfatione al Valenti [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 136, c. 127).
- 1659, 9 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, c. 114).
- 1659, 16 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] In proposito del bibliothecario di cui desidero provedermi, il Signor Falconieri, che ho veduto qui con i nipoti del Signor cardinal Sacchetti, ha lodato assai un tal Giacomo Gilesio come versato in molte scienze, pratico di molte lingue e dedito totalmente allo studio et alla cognitione de' libri. Ne potrete avere maggior notitia dal sopradetto Signor Falconieri, che poco doppo questa sarà in Roma. E, presane quell'informatione che sarà necessario della sua habilità, starò aspettando che me ne scriviate il vostro parere [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 122v-123).
- 1659, 20 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Affinché Monsù Naudeo non si dolga di me ho poi risoluto di trasmettergli li qui acclusi esemplari delle scritture stampate, ch'egli amerà di havere per la Biblioteca. Doverà poi scusare se le troverà un poco scorrette, atteso ch'essendo convenuto stamparle di nascosto per non haversene potuto ottenere la permissione, non si è potuto

servirsi d'ogni persona. Assecurato ben Vostra Eminenza ch'è tornato molto a proposito di farne questa raccolta, poiché per essere dette scritture venute in lingua francese, et in poca copia, erano anco pochi quelli che le havevano vedute, e pur meritavano d'esser lette da ogni buon spirito e lassate alla posterità [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 146-147).

- 1659, 30 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, cc. 129v-130).
- 1659, 2 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Dubito che non saremo più in tempo per la compra del parato di velluto cremisino. Mi è stato parlato d'un'altra stanza de broccati [...]. È qui in vendita un bellissimo gran pezzo di diamante, del quale si ne pretendono otto mila scudi, e se me ne daranno la nota della forme e la nota del peso Vostra Eminenza la troverà qui aggiunta.
A quest' hora suppongo arrivati i cavalli, almeno [quel]li condotti dal Signor Valperga, e spero che li troverà di suo gusto, dispiacendomi d'intendere che quello datoci dal Principe Colonna non riesca sano, e stupisco che Sua Eccellenza habbia voluto ingannarci sotto la sua fede, il che non haverebbe già fatto la bona memoria del Signor Contestabile suo padre [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, c. 178).
- 1659, 9 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Leggo nella benignissima di Vostra Eminenza de' 16 del passato il suo desiderio d'altro numero considerabile di statue e busti, e non vi mancherebbe modo di farla restar servita se i prezzi e la difficoltà dell'estrazione non ce ne difficultassero la compra. Bisognarebbe secondare il pensiero del Signor cardinale Antonio [Barberini], ch'è di mandare costà tutte le sue in una sede vacante, e così andarne facendo un amasso per detto tempo, riuscendo troppo difficile l'ottener dal Papa di poter estrarre cose buone, massimamente in quantità. Crederei che Vostra Eminenza non si disfarebbe delle sue, che veramente ha cose bellissime e rare, stando fisso di arricchire la sua habitatione di Parigi, dove mostra sempre desiderio di finire i suoi giorni. Per cose mediocri se ne potrebbe sperare la permissione, e tra questi scultori se ne metterebbero sempre insieme una cinquantina de pezzi. Potrei anco far travagliare a quei gran petti di tutto un pezzo, ma per essere lavoro longo, non vi ho mai applicato, e costarebbono più di un centinaro di scudi l'uno, ma veramente riescono maestosi e degni di stare in qualsivoglia stanza regia. Se i Vitelleschi volessero vendere vi sarebbe d'accomodarsi [...] in specie di bellissimi vasi di porfidi e d'alabastri, ma non vi mostrano applicatione alcuna [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 197-199; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, nn. 71-73 p. 238).
- 1659, 13 giugno. Lettera di Mazzarino a Paolo Maccarani:
«Mi haveva già scritto il Benedetti che si era comprato l'Ercole, di cui Vostra Eminenza mi parla nella sua cortese delli 12 del caduto. Non potevo non approvare questa compra, mentre sono sicuro che è stata fatta col consenso e consiglio di lei. In proposito di statue, mi pare d'havere scritto altre volte che io desiderarei di comprare un studio tutto intiero, come era quello del Vitelleschi [Ippolito Vitelleschi], il quale

se fosse in essere e lo volessero gl'heredi vendere, potrebbe Vostra Eminenza fovorirmi di considerarlo e di scrivermene il suo parere, secondo il quale mandarei gl'ordini opportuni» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, c. 135v; cit. in CHERUEL-D'AVENEL 1872-1906, IX, p. 153).

- 1659, 16 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Essendosi presentata a Civitavecchia l'occasione d'un buon vascello, ho fatto incassare li 4 finiti delli X studioli d'alabastro che si fanno con le due tavole d'africano, che spero piaceranno a Vostra Eminenza, et haverà gusto d'un concerto di tavole di questa sorte. Le troverà di prezzo ragionevole, essendo di quelle spese che vengono a costare un 3° meno per essere effetti di rincontri, ove che se si havessero espressamente a ricercare e far travagliare de simile, riuscirebbe non solo dispendioso ma anco assai difficile senza mancamento del ministro [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 136, cc. 210-212; cit. con trascrizione difforme in MICHEL 1999, nn. 74-75 p. 275).
- 1659, 20 giugno. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, c. 144v).
- 1659, 30 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Quel Giovanni Penacchino sarto venetiano, che una volta proposi a Vostra Eminenza per far li abiti per le feste che si faranno costà, è sempre in proposito di fare il viaggio se verrà chiamato. Credo che si durarà fatica a trovare un suo pari per l'esperienza c'ha di simili lavori, da lui fatti et in Geramania et a Mantova et a Fiorenza con molta sua lode, oltre che li troverà da 40 e più mila scudi pezzi di pietre false [...], che a farle fare vi bisognerebbe una gran spesa et un grandissimo tempo [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 136, cc. 237-238).
- 1659, 7 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 136, cc. 246-247).
- 1659, 9 luglio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 158-159).
- 1659, 14 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Non occorre pensare a quelle [statue] del Vitelleschi, che ne pretende 60 mila scudi et ha pensiero di mandarle in Spagna [...]. Intendo che a Fiorenza si potrebbero avere 9 statue alte 9 palmi che rappresentano le 9 muse fatte da un allievo di [Gian] Bologna con un altro gruppo [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 136, cc. 266-267; cit. in MICHEL 1999, n. 42 p. 237).
- 1659, 19 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 136, cc. 270-271).

- 1659, 26 luglio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Io starò aspettando di sentire la relatione che mi farete della stanza de' broccati [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 171v-172).
- 1659, 28 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] È uscita fuori una scrittura sotto il titolo di *Relatione della nascita e corso della vita del Cardinale Giulio Mazzarino fino all'anno 1657*, ma così piena di bugie, ignoranza e falsi supposti che mi persuado haverà poco credito appresso le persone di conoscimento. Tengo però che sia bene di ribatterla per disinganno de' molti e con le notizie mie particolari e con quelle havute dai Signori Cardinali Sacchetti, Antonio [Barberini] e Colonna, et altre persone degne c'hanno conosciuta Vostra Eminenza fin dall'anni più teneri, penso d'arrogarmi io questa impresa, che prima di dar fuori mandarò sotto la censura di Vostra Eminenza con un esemplare della suddetta relatione [...].
Sono in guardarobba alcuni piatti di maiolica dipinti come si crede su disegni di Raffaele, et in conformità dell'ordine di Vostra Eminenza, ben accomodati glieli mandarò con prima occasione. Nel gabinetto del Signor Cavalier Gualdi vi ne sono alcuni pezzi assai belli, ma credo che entreranno nella prohibitione fatta dal Papa di non mandar fuori cosa alcuna di detto gabinetto. Il Signor cardinal Antonio pensa appunto adesso di farlo trasportare in deposito in casa sua e, se non se ne fosse più curato, volevo trasportarlo nel palazzo di Vostra Eminenza, facendo sempre quei frati della Trinità de' Monti presente istanza che se gli liberi quelle stanze nelle quali hora si trova.
Monsignor Fagnani il cieco ha X o 12 pezzi di questi piatti assai belli, non so se si ne disfarebbe. Quando Vostra Eminenza lo comandasse ne farei qualche diligenza.
In quanto a statue non si applicarà che a cose buone, nel qual numero converrà però contare le mediocri, atteso che l'esquisite sono in potere di chi non le vuol vendere o ne vorrebbe troppo. In quanto a quei gran petti, mi pareva d'essermi dichiarato d'intendere di farli di diverse pietre come di alabastri, di africani, di nero, tutti di un pezzo, come quelli che ha il Signor Jacovacci, che sono veramente maestosi, e non ne vuole meno di 150 scudi l'uno, ma sono straordinariamente grandi [...]. Il cardinale Maidalchini mostra gran passione per il servizio del Re et assecurato che sarà fermo e costante in obedire ai cenni di Vostra Eminenza del Signor cardinale Antonio [Barberini]. Ha pensiero di mandarle qualche regalo e, sentendo che habbia statue a Viterbo, ho scritto al Romanelli che le veda perché, quando fossero buone, le mandassero di là a Civitavecchia [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 136, cc. 291-295; cit con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 30 p. 236 e n. 74 p. 238).
- 1659, 4 agosto. Due lettere di Mazzarino a Benedetti:
«Mi è capitata la vostra delli 30 giugno con la scattola de ventagli. Sto hora aspettando gl'altri che giungeranno più al proporito degl'anni passati, essendo il clima della Guienna assai più caldo di quello dell'isola di Francia e della Piccardia [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 182v-184, 189-191).

- 1659, 4 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] È tornato di fuori quel giovane che io proposi a Vostra Eminenza per servirla alla camera, e resto sempre più sodisfatto delle sue qualità. Egli è alto di statura, di modesta e grata presenza, di buon paese e di buona nascita, essendo delle famiglie più civili di Bertinoro. Canta con assai buona gratia di contralto ma con soave et ha assai buon carattere. È di costumi buonissimi, di buona sanità et ha un genio tutto francese, e più volentieri servirebbe Vostra Eminenza di aiutante di camera che qui qualsivoglia cardinale di gentil'huomo, come potrebbe fare. Se Vostra Eminenza ne vuol restar servita degnasi accennarmelo, come anco quello che suol dare loro di trattamento perché me ne valerei col mandarlo ad accompagnare l'Ercole e forse qualche altra statua, e li tavolini d'alabastro, che saranno finiti tra poche settimane.

Vi sarebbe anco un altro giovane che suona mirabilmente di violino, allievo del famoso Michelangelo, e che lavora anco mediocrementemente di pittura, havendo studiato sotto Andrea Sacchi, che vorebbe a servire Vostra Eminenza in qualsivoglia grado, e perché conosco anco questo di ottime qualità d'animo, essendo un giovane quieto e tutto applicato alla virtù, capace di servire in più cose, non ho voluto lassare di proponerglielo. Considero che, capitandomi qualche bel cavallo, potrei anco valermi delli suddetti per farli accompagnare.

Mi scordai la settimana passata di avvisare a Vostra Eminenza come le mandavo per il corriero due scatole di ventagli: una grande con 8 dozzine di Napoli, mandatami dal Signor Paolo Maccarani, et un'altra di questi ordinarij di Roma. Per il presente le ne mando 4 solamente di quei belli di velo con un poco di odore, avvisandola che è difficilissimo ad haverne per non trovarsi manichi, che costano carissimi. E mi sarà caro d'intenderne la ricevuta di tutti [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 316-317).
- 1659, 8 agosto. Lettera di Mazzarino all'abate Francesco Butti:

«J'ay veu ce que mous me mandez touchant le S.r Don Lelio Ursini; mais l'abbé Benedetti ne me mande pas qu'il luy ayt consigné aucune statue [...]; lorsque j'en recevray l'advis, je ne manqueray pas de luy envoyer quelque pierrerie en eschange. Cependant il seroit bon que vous luy insinuassiez adroitement d'en donner les plus belle [statues] qu'il ayt et une quantité considerable, l'assurant qu'il trouvera son compte dans l'eschange. Vous trouverez cy-joint la response que je luy fais, le traitant d'Excellence, ainsy que vous m'avez fait cognoistre qu'il souhaitoit, recevant le mesme traitement de MM. les cardinaux de Medicis et Antoine [Barberini]» (Parigi, BN, *Mélanges Colbert*, t. 52 B, c. 161; CHERUEL-D'AVENEL 1872-1906, IX, pp. 226-227).
- 1659, 14 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Ricevo la vostra delli 14 luglio e con essa la scattola de' ventagli, ma [...] cotesti romaneschi non mi piacciono come troppo materiali e poco a proposito per l'uso di queste dame. Quelli di Napoli sono migliori et, havendo già scritto al Signor Macarani di farmene travagliare colà nell'inverno la quantità solita a mandarmisi ogn'anno, lasciarete questo pensiero alla di lui cortesia [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, cc. 199v-200).

- 1659, 11 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Crescono ogni giorno [di] più le acclamazioni alla gran virtù di Vostra Eminenza, e non solo è voce popolare et universale ma anco de' grandi, che un giorno il mondo sarà per vederla capo della Chiesa, discorrendolo alcuni per la fortuna et altri meglio per il merito, interrogando chi del Sacro Collegio ardirebbe di competer seco il magis idoneus. Io sono di quelli che conoscono che Vostra Eminenza fuori dello spirituale è in posto da non invidiare quello d'un Papa, pure il bisogno che ha la chiesa di Dio e lo stato della Chiesa d'un Pontefice della qualità et habilità di Vostra Eminenza, me lo fa non meno desiderare che sperare, e veramente doppo tanti gloriosi successi ch'hanno già reso immortale il suo nome, non rimarebbe che questo honore all'ultimi suoi anni. Desiderassimo però sentirla sacerdote per veder levato ogni, anzi questo sol pretesto, di che potrebbe valersi se vi fosse qualche inimico della grandezza della Chiesa e del bene della Christianità [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, c. 318; cit. con trascrizione difforme in LAURAIN PORTEMER 1981, n. 1 p. 151).
- 1659, 18 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 333-334).
- 1659, 25 agosto. Due lettere di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 358-364).
- 1659, 28 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, cc. 212v-214).
- 1659, 1 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 371-373).
- 1659, 8 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 378-379).
- 1659, 12 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, cc. 223-224).
- 1659, 15 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Monsù Colbert mi avvisa [di] haver trovato in mal stato molte delle statue mandate ultimamente. Il non essere io potuto intervenire all'incassamento di tutte, in quella fretta che si hebbe d'imbarcarle, ha causato questo disordine, non potendosi fidare di alcuno. Per quello che potrà dipendere dalle nostre diligenze non seguirà l'istesso dell'Ercole, ch'è già incassato con una cassa che pare una casa, e così dell'altre che andremo provvedendo. Il Signor D. Lelio [Orsini] ancora ne mette all'ordine alcune piccole ma assai belle.
Continuo a mandare a Vostra Eminenza gli abbozzi di quella mia scrittura, intrapresa col fine di ribattere la menzogna di quell'altra. L'ho fatta vedere solamente al Signor

cardinal Sacchetti et al Signor cardinale Antonio [Barberini], che non l'hanno disapprovata, trovando bene che io faccia comparire la verità senza artificiosi adornamenti. In ogni caso Vostra Eminenza si degnerà gradire il mio buon cuore e compatire la mia inhabilità» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 410-411; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 336 p. 100 e nn. 354-356 p. 101).

- 1659, 18 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, cc. 234-238).
- 1659, 19 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 412-413).

- 1659, 22 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Di quelle statue di Fiorenza non saprei darne altra relatione che quella [che] mi viene data da chi le propone, che l'essagera per assai buone, alla quale come sospetta non mi pare che si debbia stare, e converebbe farne fare qualche diligenza in Firenze, onde ne scriverò colà a qualche amico intelligente.

In quanto ai ventagli, eseguirò puntualmente la mente di Vostra Eminenza. Non so però s'ella haverà trovato quei di Napoli della leggierezza che desidera, non parendomi che l'abbiano maggiore di questi di Roma, e che sieno di lavoro assai inferiore. Basta, mi ne levarò ogni pensiero e lo lassarò tutto al Signor Paolo [Maccarani].

[...] Non posso in modo alcuno indurre la Signora Margherita a lassarsi fare il suo ritratto, et alle difficoltà per quello della Signora D. Anna Maria vi concorre anco una sua simile renitenza.

Il Signor D. Lelio [Orsini] mi disse che mi haverebbe mandato una nota di certe statue che metteva all'ordine per Vostra Eminenza, ma ancora non l'ha mandata. Le ho ben viste dallo scultore che le restaura, e le ho trovate molto belle, tutta robba per camera, come ne ragguagliarò meglio a suo tempo [...].

Quello che accennai dei quadri della Regina [di Svezia] hebbi il fondamento su la necessità che questa dama può un giorno avere di disfarsene per mancamento di denaro, massimamente facendo all'improvviso una resolutione di andarsene. Nel resto ella non mostra volontà di privarsene, et il Signor cardinal Azolino, che li ha nelle mani, farà sempre ogni opera acciò gli restino. Pure per ogni caso si desiderava sapere il gusto di Vostra Eminenza, essendo realmente pezzi regij [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 425-427; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 75 p. 238 e n. 120 p. 240).

- 1659, 29 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Per l'ordinario di questa sera mando a Vostra Eminenza due cassette con dentro cento para de guanti, parte di melangoli e parte di gesmini, con sei caproncini di questa ultima concia, consegnatimi dalla Signora Principessa di Nerola, ma con ordine di mandarle in mio nome, dichiarandosi di farne un regalo a me per non voler più cimentarsi con la generosità di Vostra Eminenza. Spero che li troverà d'intiera

sua sodisfatione, e del Re, e delle Regine, essendo in effetti un lavoro regio con grandissima abbondanza di ambra e con una nuova invention: di far prendere l'odore alla pelle dal di dentro e dal di fuori, in modo che vi sarà andata robba che haverebbe bastata a 200 para. Ella ha desiderato che li mandi per il corriero et io vi sono concorso, acciò le arrivino appositamente nelle prossime feste, e viene inoltre una scatola con sei grosse caraffette d'olio di melangoli in forma di quinta essenza, del suo solito lavoro. Veramente questa dama è molto compita e generosa, e non doverà Vostra Eminenza pensare a regalarla, perché ella assolutamente non spera con questo fine [...].

Il Signor Don Lelio [Orsini] parimente mi ha mandato l'annessa nota delle statue che vo a mettere all'ordine per mandare a Vostra Eminenza, e sono veramente tutte di assai buona maniera, e fu anco un studiolo di pitture con alcuni di quei bellissimi quadretti di Guglielmo [Johann Wilhelm Baur].

Mi pare haver altre volte accennato a Vostra Eminenza che quei gran petti simili a quelli del Signor Jacovacci si potrebbero far fare per 40 doble l'uno in circa, ancorché egli supponga che li suoi gli siano costati 50, quanto dice volerne. Sono in vero pezzi da sale regie, e vi vorrebbe del tempo a metterne insieme mezza dozzina.

Quando il Signor cardinale Antonio [Barberini] farà trasportare il museo del Signor Cavalier Gualdi vederemo di mandare quei belli vasi di maiolica dipinti con qualche altra galanteria [...].

Io vado continuando quella mia scrittura e, trasmettendola così rozza all'Eminenza Vostra per avvanzar tempo, in caso ch'ella gradisca che si pubblichi, onde qui annesso troverà il 6° quinternetto e li seguenti i più curiosi.

Le 17 colonne d'amatisto mandatemi sono degne di comparire in qualsivoglia gran lavoro, et haverei gusto d'intendere come Vostra Eminenza gradisce più che le impieghi o in un gran gabinetto solo con 3 facciate, o pure in due. Se con pietre vere o finte, o con pitture. Il mio pensiero sarebbe di farne due con pitturine, e li fondi di lapis finti con delli ornamenti dorati in un disegno maestoso.

Non posso indurre la Signora Margherita a lassarsi fare il suo ritratto et ho anco della pena con la Signora D. Anna Maria [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 445-446; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 100 p. 239 e n. 47 p. 274).

- 1659, 2 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, c. 245v).
- 1659, 6 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 452-453, cit. in LAURAIN PORTEMER 1981, n. 2 p. 27).
- 1659, 13 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Già Vostra Eminenza haverà veduto come mi ero apposto ch'ella non haverebbe voluto fare tanto conto di quella sciocca scrittura con honorarla di risposta. Un impeto di un riverente zelo nel sentir questa correre tanto per manus, mi fece frettolosamente uscir dalla penna quella piccola fatica che Vostra Eminenza haverà veduta.

Mentre dunque ella non vorrà che la mandi fuori, già che sono tanto avanti nell'impresa, e che haverò tempo di dargli miglior forma, penso di ricominciare da capo col tema di descrivere la vita di Vostra Eminenza, e con uno stile più sollevato. E, se ben conosco che forse sarà reputato temerario il mio ardire, pure non intendendo io d'operare che per mia particolare sodisfazione, voglio sperare di venire scusato da chi la leggerà e che Vostra Eminenza si degnerà [di] gradire la mia riverente applicatione all'eternità del suo glorioso nome.

Tropo ho procurato di rinvenire l'autore di quella scrittura che mi fu portata da un mercante, ma in darne senza l'aiuto di Monsignor Governatore di Roma, che non ho giudicato bene d'impiegare, essendo certo ch'egli non haverebbe fatta sopra di ciò diligenza alcuna senza parlarne al Papa, appresso del quale si sarebbe troppo accreditata, e con probabilità di non ottenere l'intento. Vostra Eminenza oggi dì è un sole, non ché una stella, il cui splendore non può ricevere pregiudizio dai vapori dell'invidia, ancorché talvolta si condensino in qualche nuvola [...].

Mi sono messo in cerca dei cavalli e, se potrò trovarli delle qualità che li desidera, li mandarò con li due giovani.

Farò la provisione de' vini e li mandarò con ogni maggior sollecitudine, ma se le tramontane non soffiano un poco per tempo è difficile ad haverli purificati così presto.

Qui le pezze da otto non corrono che per giuli otto e mezzo. È ben vero ch'essendosene gran scarsezza, e valendosi di queste l'argentieri per fondere, sogliono secondo il bisogno pagarle uno o due baiocchi, et anco mezzo grosso di più [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 465-468).

- 1659, 20 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Ancora non mi succede di rinvenire i due cavalli leardi, degni d'essere mandati a Vostra Eminenza. Ne vado continuando le diligenze e tra pochi giorni invierò l'Ercole, 4 altri tavolini e 5 pezzi di quei del Signor D. Lelio [Orsini] con l'acqua de' melangoli [...].

In quanto a quella scrittura Vostra Eminenza haverà inteso dalle mie precedenti quali diligenze sarebbero state le migliori per rinvenirne l'autore, ma che oggi dì non sono praticabili per il poco effetto che qui oggi dì si dà alle cose che riguardano l'Eminenza Vostra. Non havevo pensato a quella del denaro, di che mi valerò destramente e con mederatione. Io vado continuando la mia e penso di reddurla in forma di proposta e non di risposta perché in fine riuscirà sempre curiosa la raccolta delle attioni principali del maggior eroe del nostro secolo, e se Vostra Eminenza lo gradisse potrebbe farmi dare quei lumi che mi mancano [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 136, cc. 479-481; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 76 p. 238).
- 1659, 21 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, cc. 254v-255).
- 1659, 8 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, c. 275).

- 1659, 17 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Ricevo la benignissima di Vostra Eminenza de' 21 del passato con la quale si degna mostrar gradimento di quella poca fatica che andavo facendo nel confutare quella scrittura, al qual proposito non lassarò di accennarle come, essendosi entrato a decorrere dell'Eminenza Vostra nell'ultima audienza del Signor Imbasciatore di Savoia, Nostro Signore doppo haverle dato molte lodi soggiunse "*manco però poco ch'egli non facesse una cattiva resolutione in Spagna, per la quale haverebbe troncato il corso alle sue fortune, e deve haver obligo a quei che vivamente gliel'impedirono*": segno manifesto ch'egli ha abboccato quanto ne viene raccontato in quella scrittura, et il Signor Imbasciatore, per non essere informato della verità, non seppe che replicargli. Risolvo però di restringere un poco meglio la mia, e lassarla vedere per disinganno de tanti, che possano restar impressionati dalle bugie della prima [...].

Il Signor Buti mi scrive [di] haver proposti a Vostra Eminenza per una parte di soprano, della quale hanno bisogno per l'opera, due soggetti da me motivatigli: uno è un tal Gioseppe Melone, castrato napoletano che canta eccellentemente – ma a mio giuditio buono solamente per camera, havendo pochissima ma dolcissima voce –; l'altro è una tal Signora Felice Rosetti, una delle virtuose di Roma, buona a mio parere più per la scena che per la camera, havendo una voce alta e chiara. È di bella presenza, di gusto mirabile, di pretentione moderata, quieta e prudente. Ha anco una sorellina di 14 anni habile di far bene un'altra parte. Et infine per il teatro crederei che non si potesse migliorare. Ho voluto darne questo cenno a Vostra Eminenza per sua informatione e per la mera verità.

Quel giovane che suona il violino e dipinge non si sa risolvere a lassar Roma senza un certo utile, né io ho voluto accordargli una provisione di 40 o 50 scudi il mese senza ordine, massimamente ché egli si potrebbe poi anco dolere di me, trovando costì che uno che non suona così bene come lui ne habbi una maggiore [...].

Il padre Dunò mi toglie anco egli la speranza d'haver a godere l'Abbadia d'Aumala, onde riconosco sempre più per gran disgratia il non poter contare doppo 25 anni – età di Giubileo – [su] una solida mercede da un padrone tanto potente, consideratione che alle volte mi porta alla disperatione, vedondo tanti altri così ben accomodati [...].» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 43-44).
- 1659, 17 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 282, c. 280).
- 1659, 24 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Monsù Colbert mi haveva già significato la volontà di Vostra Eminenza circa quelle 17 colonne inviatemi, ordinandomi d'impiegarle in qualche gabinetto. Doppo varie riflessioni risolvei di farne due compagni poichè per uno mi riusciva troppo machina e troppe colonnate, che non potevano rendere che il lavoro trito. Ne diedi però io un pensiero nuovo all'ebanista, che mi pare riesca vago e maestoso, e restano ambedue già incaminati, e ne ho ordinato un disegno che invierò a Vostra Eminenza col seguente ordinario. Vorrei in uno rappresentare la Guerra, e nell'altro la Pace con

statue e pitture, persuadendomi che sieno per fare una bella et anco giuditiosa comparsa. Resterà a risolvere se per li fregi et altri ornamenti che andarebbono di pietre, Vostra Eminenza desiderarà che sieno di pietre vere o pure di finte con cristalli, havendo io qualche inclinatione a questi ultimi, non meno per l'avantaggio della spesa che per fuggire il travaglio di trattare con questi impertinentissimi pietrari. Desidero anco sapere se gusta che gli facci fare i piedi.

Io ho di molto riformata quella scrittura, non facendola più in risposta ma in narrativa che ribatti quelli falsi supposti con un avviso al lettore, che se le piacerà potrà vedere nell'annesso foglio. Io non so realmente l'intentione di Nostro Signore nella publicatione de[...] quella bugiarda scrittura, alla quale mostra di credere come ad un evangelio, tenendo detto che Vostra Eminenza deve haver grande obbligo della sua fortuna al Signor Cardinal Colonna, per havergli impedito che non si accasasse in Madrid, col mandarla espressamente per questo fine in Italia, ch'è in conformità di quello che narra colui delli amori con la figlia del notaro. Sono, è vero, piccole cose che non meritano grande observatione. Pur è bene saperle come indicatione dell'animo [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 138, cc. 74-75; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, n. 18 p. 289; e in MICHEL 1999, nn. 48 e 50 p. 274).

- 1659, 29 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 138, cc. 88-90).
- 1659, 29 novembre. *Avviso di Roma*:
 «Mentre il Signor D. Lelio Orsino mandava al Signore Mazzarino alcune sue piccole statue et il Signore Elpidio de Benedictis, agente di Sua Eminenza, alcune altre simili galanterie, come anche alcune cose per il Christianissimo Re, e di già imbarcate a Palo, sono state d'ordine di palazzo fatte disimbarcare e sequestrare con il pretesto che si mandassero senza licenza [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 138, c. 80; cit. in MICHEL 1999, n. 81 p. 238).
- 1659, 30 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 290-291).
- 1659, 1 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
 «[...] Restano tuttavia fermate a Civitavecchia le 5 casse di statue del Signor Don Lelio [Orsini], non sapendosi ancora se sieno per confiscarle o per restituirle. Questo negotio è passato tra il Papa solo e D. Mario e chi ne ha dato la notitia, che si dice esser stato un personaggio grande. Tutta la corte ha condannato il rigore e non vi è chi non dichi apertamente esser questo un dispettino del Papa contro Vostra Eminenza.
 Senza che per parte nostra si facesse un minimo motto restituirono li 4 tavolini, non havendo trovato da attaccarci sopra, per haverli io spediti non tutti i ricapiti di questi doganieri [...].

Troverà Vostra Eminenza qui congiunto uno schizzo delli due gabinetti che havevo cominciati per impiegare 16 delle colonne inviate, e nel lavoro de' quali ho subito fatto soprasedere all'avviso del desiderio dell'Eminenza Vostra di formarne uno solo. Io dubito c'haveremo della pena a far cosa di buona architettura poiché, essendo le colonne tutte d'una grandezza, non si potranno colorare che in un ordine. L'averne de simili più piccole per il 2° l'ho per impossibile. Il fermarsi nel primo sarebbe un'opera tozza et assai gran machina. Più tosto se le pare se ne potrebbero fare due tutti di pietre, già che non le piace la mescolanza di pitture, come havevo designato. Non lasso tratanto di andare fantasticando qualche pensiero per mettere aggiustatamente in opera il desiderio di Vostra Eminenza, ma per me sempre sarò di senso che la mescolanza di scultura e di pittura con pietre possa riuscire di maggior vaghezza e nobiltà.

Invigilarò per i quadri della Regina di Svetia perché realmente lo meritano. Mi accorgo però che ella li tien cari e che il Cardinal [Decio] Azolino non vorrebbe che gli uscissero di Casa, dove tuttavia sono.

Finalmente resto apatissimo che quella mia scrittura non ha altro di buono che l'affetto riverente che l'ha partorita, e che per risposta a quella falsa proposta basta il formare una lettera che ribatti le sue falsità, come nel principio mi era andato per il pensiero, essendomi poi lassato trasportare dall'impeto delle gloriose attioni di Vostra Eminenza che mi si facevano avanti. Così dunque restarà quella non poca fatica seppellita prima di veder luce e per mio gusto ne anderò formando la lettera suddetta, e qui profondamente la riverisco» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 99-100; cit. con trascrizione differome e meno estesa in MICHEL 1999, n. 84 p. 238, n. 6 p. 253 e n. 51 p. 274).

- 1659, 8 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] In quanto alle statue [...], si è ottenuta la licenza per le altre tre pur del Signor Don Lelio [Orsini] sotto nome d'un fiamingo, et è probabile che sia pervenuta a notizia di Nostro Signore la supposizione dell'estrattore, e che habbia voluto anco palesarla, essendosi al mentre fatto tutto il seguente insolito rescritto: "*Nostro Signore informato concede la licenza*". Si mandaranno dunque anco queste con l'Ercole, ma sempre con batticuore e con aprensione circa all'arrivare ben conditionate, intendendosi le altre così mal trattate. E mi son venute le lacrime agli occhi per disgusto e per rabbia nel sentire ultimamente la lettera di M.r Colbert, in così cattivo stato quelle tavole d'africano e que' tavolini d'alabastro, essendo troppo gran dispiacere il vedere così infelicemente terminate tante fatiche e tante spese, onde sempre più mi passa l'applicazione di mandare costà alcuna cosa.
Faccio soprasedere alla costruttura delli due gabinetti, e fin'ora non ho trovato pensiero che mi sodisfaccia per l'impiego in uno di tutte quelle colonne, massimamente per la grossa spesa e per il lungo tempo che vi andrebbe in fare una gran machina tutta di pietre.
Vado ben sollecitando i vini e spero [di] mandarne qualche cassa avanti Natale. Questi dolci non sono però troppo sani per Vostra Eminenza, e s'ella si contentasse

di bere acqua, nella quale fosse bollito un poco di cremone di tartaro, ne provrebbe effetti meravigliosi per le reni, dico a pasto senza haver altro cattivo sapore che di un tantin d'agretto [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 138, cc. 128-129; documento citato in parti qui non trascritte in LAURAIN-PORTEMER 1981, n. 3 p. 151; cfr. MICHEL 1999, n. 322 p. 99 e n. 52 p. 274, con trascrizione difforme e meno estesa).

- 1659, 13 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Desidero avere il Meloni, che mi scrivete avere buona voce e cantar bene, e se è necessario parlarne al Signor cardinale Antonio [Barberini] voi ne supplicarete Sua Eminenza per mia parte e me lo manderete subito, dandoli il danaro per il suo viaggio in Provenza.

L'Amaducci è arrivato e mi ha detto che per ordine di Sua Santità erano state scaricate le cinque statue che il Signor D. Lelio [Orsini] m'inviava, e che era stato autorizzato dal Signor D. Mario che era giunto in quell'istante a Civita Vecchia. Io sono certo che se la Santità Sua sapesse il piacere che io sento in ricevere continuamente i nuovi segni del poco affetto che mi porta, andrebbe più lenta in compartirmi per non incontrare il mio gusto, quando pensa [di] mortificarmi [...]. Io non mi curo di statue e confesso avere havuto torto a scriverne di mandarmene qualcheduna per mettere a Vincenne in esecutione dell'ordini che ne havevo ricevuti dal Re e dalla Regina, poiché dovevo considerare che la Santità Sua, essendo tutta intento all'abbellimento di Roma, non puol permettere che se ne estrahino statue che servono di grand'ornamento nei palazzi e giardini che contribuiscono tanto alla magnificenza e decoratione di cotesta gran città. Darete parte di tutto questo alli Signori cardinali Antonio [Barberini] et Este, e non direte una sola parola per ricuperare le statue, né per inviarmele» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 301v-303; cit. in MICHEL 1999, n. 86 p. 238).

- 1659, 15 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Tratanto non [...] sento la supposta restitutione delle statue del Signor Don Lelio [Orsini], per le quali non so indurmi a fare alcuna supplica, parendomi che non si avvili il nome di Vostra Eminenza a domandargli simil gratie doppo il ricevuto affronto.

Il Signor Duca di Bracciano mi fece l'altro giorno vedere la gran tavola di marmo bianco intersiata di pietre dure, d'uccellami et altri belli lavori, con i piedi di metallo che ha fatti fare, che manda a donare a Vostra Eminenza, come l'esprime nella qui congiunta. La pezza è veramente nobile, ma quando considero i pericoli del viaggio mi vengono i sodori freddi. Abbiamo però consultato e risoluto di accomodarla in modo che non patisca nelle percosse, e - come havevo pensato di fare con quelle d'africano e di alabastro, che sono arrivate così mal conditionate a Parigi - se i Renzi scarpellini non mi havessero assicurato che nella forma che si accomodarono quelle ne havevano mandate altre in Germania et erano arrivate a salvamento, restandone io tuttavia con un travaglio inesplicabile.

Partirono le tre statue del Signor Don Lelio [Orsini], per le quali si hebbe la licenza, et in questa settimana spero di mandare qualche cassa di moscatello di Perugia, raccomandata in tutto a Marsilia a M.r Cardoni [...].

La Signora Leonora [Baroni], fuori di havere 15 anni di più, è l'istessa di volto, di canto, di voce e di spirito. Crederei che potesse piacere assai alla Regina sposa [...]. Ella è oggi delitia di queste principesse di Roma e dirò anco del Sacro Collegio, essendo moltissimi [i] cardinali che vanno spesso a favorirla [...].» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 138, cc. 165-168; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 92 p. 276).

- 1659, 20 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Ho ricevute le vostre lettere delli 24 del [mese] passato ma prima di esse havevo già inteso dall'Amaducci il successo delle statue in Civita Vecchia che mi mandava il Signor D. Lelio [Orsini], come anco voi havrete già compreso quanto poco io mi sia alterato per questa nuova e publica dimostratione che il Papa ha voluto darmi della sua poco buona dispositione verso di me, di cui – per dare gusto a Sua Santità – haverei voluto commovermi e piccarmi assai, ma vi confesso di non haverlo potuto fare in nessun conto. Lodo però la manovra con la quale voi vi sete governato, e non solo desidero che delle dette statue più non si parli in modo alcuno, ma che ricusiate ancora di levarle di dove sono quando Sua Santità si compiacesse di volerlo permettere, perché la Regina può passarsene e ne ha tant'altre, ché può molto bene adornare il suo nuovo appartamento senza di esse. Anzi, mi ha comandato di offrire a Sua Santità un buon numero di quelle che furono mandate nel tempo del Cardinale di Richelieu, senza tante difficoltà e sollecitationi, perché possa meglio riuscire nel suo glorioso pensiero di decorare la città di Roma e renderla soggiorno tanto più degno di un così gran pontefice.

Ho ritrovati i guanti della Signora Principessa di Nerola perfettissimi [...].» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 282, cc. 321-322).

- 1659, 22 dicembre. Due lettere di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Questa mattina è partito un padrone di barca con le 3 statue imbarcatesi ultimamente del Signor Don Lelio [Orsini] et a Civitavecchia levarà le altre cinque casse che furono ritenute, havendone in fine il Signor cardinal Chigi dato il recapito, e se questo negotio nel principio fosse passato per le sue mani come passò per quelle del Signor D. Mario, tengo per infallibile che non ne sarebbe arrivato alcun disordine, e per non defraudarlo del vero, e per quanto possa comprendere Vostra Eminenza, ha buone massime e talvolta contrarie anco a quelle dell'istesso zio [...]. Piaccia a Dio che giunghino a salvamento, non potendo ancora acquietarmi della rovina di quelle 6 tavole, et accenno appunto questa a M.r Colbert d'avvertire se il male potesse venire dalli gabellieri di Villafranca e di Valenza, che mi si dice trattino indiscretamente le mercantie, volendole vedere e pesare, con la qual occasione possono essere sottoposte a qualche pericoloso tracollo.

Gli ho anco consegnato 4 casse di moscatello di Perugia et ho pregato M.r Cardoni ad avvisarne subito Vostra Eminenza per sapere ove vorrà che si mandino, e tra pochi giorni ne mandarò di qualche altra sorte, con i ritratti.

Monsieur Colbert mi replica che Vostra Eminenza vorebbe delle altre statue, e buone. Io veramente vi applicarò mal volentieri per tante difficoltà, ma mentre ciò si desidera con premura da Vostra Eminenza, vi troverò qualche ripiego [...].

Quando Vostra Eminenza haverà ricevuti li guanti et olio della Signora principessa di Nerola degnasi scrivermene due righe acciò possi mostrarne a detta Signora il gradimento.

Quel giovane che dipinge e suona il violino non si è poi mai risoluto di partire, volendo prima sapere come deve essere trattato. Da quei della professione sono assicurato che suona cento volte meglio di un tal D. Salvatore che è a Parigi, trattenuto con la solita provizione di cento scudi il mese, e poi quello che assai stimo è [che è] di una natura modestissima et angelica.

Il Buti mi scriveva di sentire una certa giovane cantatrice propostagli dal detto D. Salvatore, che o non intende o non ha fine di servir bene il Re, proprio di soggetti di questa sorte. Hora che è morta la Pollarola non ci resta d'eccellente che la Signora Anna detta del Valerio, che vive honoratamente con suo marito, che ancor egli canta il tenore e suona il violino, e viene hora chiamata a Parma con grande istanza. Questa sarebbe la meglio de tutti, havendo una vocina virile ma delicatissima: un soprano che va alle stelle e la porta eccellentemente bene. Non è troppo giovane ma ha presenza e faccia da comprar bene su un teatro.

In 2° luogo vi è quella Signora Felice Rosetti, della quale parmi haver scritto altre volte a Vostra Eminenza. Questa è più giovane et ha più grata presenza, ha gran voce, mirabil gesto, ma non canta in tanta esquisitezza come l'altra. Anco ella da molti anni in qua vive con molta reputatione. Ho voluto darne questo poco ragguaglio a Vostra Eminenza per suo avviso [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 138, cc. 208-213).

- 1659, 29 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Suppongo partite da Civitavecchia le 5 statue restituite, e facendomi M.r Colbert continua istanza di haverne delle altre con un scultore, mi accomoderò a procurarle et a trovar modo di estrarle [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 138, cc. 234-235; cit. in MICHEL 1999, n. 93 p. 239).
- 1660, 5 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] ho più volte stupito che questo Campidoglio non habbi pensato ad honorare le sue memorie con una statua di Vostra Eminenza. Lo propponevo appunto hieri al Signor Sertorio Teofili et al Signor Francesco della Vetera, Conservatori di questa estrattione, e se ambedue l'habbino sentito volentieri, può l'Eminenza Vostra persuaderselo, essendo suoi sì gran servitori che attendono li effetti della generosità di Vostra Eminenza. Mi hanno risposto che ne farebbono il motivo ma che sono state tal-

mente castrate le loro rendite che quando i loro robboni saranno consumati non haveranno di che farne de nuovi in modo che la loro grandezza si restringe a poter mangiare qualche volta in Campidoglio in una tavola riformatissima [...].

Sto attorno all'imbarcare l'Ercole, che riesce sì gran macchina che ci dà un gran fastidio a portarlo a Ripa, pretendendo questi impertinenti caretieri il doppio di quello [che] pagarò da Roma a Marsilia, benché non habbi mancato un sciocco padrone di barca di domandarmene 30 doble di porto, che credo con un altro haver accordato in 4 o 5, e mi risolvo di farlo portare alla barca da 32 fachini, già ché ne pretendono tanti i caretieri, e così andarà più sicuro.

Si risolvi pure Vostra Eminenza di fargli passare il disegno con la gran tavola che verrà nell'istesso tempo dal Signor Duca di Bracciano, non essendo queste macchine per la montagna di Tarara⁸ [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 254-255; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 337 p. 100).

- 1660, 6 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«[...] Prima di sigillare questa lettera mi è giunta l'altra vostra delli 8 dicembre, alla quale però non ho che rispondere, se non è che farete male se vi caricarete delle statue del Signor Don Lelio [Orsini] ritenute a Civitavecchia poiché, non essendo per mio conto, bisogna lasciarle là, tanto più che la Regina non se ne cura [...].

Tutti i mali non vengono sempre per nuocere. Gli inconvenienti che sono arrivati nel Convento della Trinità de' Monti, e li mali trattamenti che il Re ha ricevuti in questa occasione, come in tutte le altre, hanno eccitata la generosità di Sua Maestà, et hanno risvegliato in Lei quei spiriti di divotione che mossero già i suoi predecessori a fondare il detto Convento, et ha risoluto di mettere in esecuzione quello di che tante volte si è discorso, che è di fare una scalinata, per la quale dal basso della piazza si ascenda sino alla Chiesa, con una facciata che corrisponda alla detta scala. Questa sarà un'opera in memoria della Pace (e credo, se non m'inganno) potrà incontrare il gusto di Nostro Signore, non solo per la suddetta considerazione ma perché, essendo il genio di Sua Santità portato all'abbellimento di cotesta Città, e difficilmente, potendo farsi cosa che li sia di maggior ornamento, la Santità Sua dovrà compiacersi che ciò si faccia nel suo Pontificato. Potrete pertanto comunicare questo disegno alli Signori Cardinali Antonio [Barberini] et Este, e congiuntamente col Signor Paolo Maccarani procurare che il Signor Cavalier Bernino et altri ancora ne facciano uno e più disegni, per eleggerne poi il migliore, et il mio parere sarebbe di fare tre rami di scale: due nei lati a serpe, e quello di mezzo tutto diritto. Mi riporto però a quello [che] sarà giudicato più a proposito, e vi raccomando la diligenza et la applicatione» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 24-29; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, n. 5 p. 288; con trascrizione difforme e meno estesa in D'ONOFRIO 1973, pp. 277-278).

⁸ Benedetti si riferisce alla principale via di collegamento tra Parigi e Lione, che passava per Corbeil-Essonnes, Montargis, Nevers, Moulins e Roanne. I viaggiatori e i convogli che si recavano da Lione a Parigi seguendo questo percorso, erano costretti ad affrontare, a metà del tratto iniziale da Lione a Roanne, l'ascensione della montagna di Tarare, che era considerata assai impegnativa, oltre che pericolosa per la presenza di briganti: si veda Charles Estienne, *La guide des chemins de France*, ed. Paris 1553, a cura di Jean Bonnerot, I-II, Paris 1935-1936, I, pp. 162-164 e p. 351, nota 538; II (ristampa anastatica), pp. 155-158.

- 1660, 11 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 51-55).
- 1660, 12 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Li sentimenti che Vostra Eminenza si degna esprimermi con la sua benignissima de' 20 del passato intorno al successo delle statue ritenute sono propri della sua gran generosità e prudenza [...]. Quando il Signor cardinal Chigi – che in effetti non ne fu a parte – mandò a chiamare il padre Duneau, hebbe aprinsione che io recusassi di riceverle, onde si valse del detto padre con cui mi dichiarai che questo era negotio del Signor Lelio, che mandò a pigliarle, et egli medesimo le fece imbarcare et a suo conto saranno condotte sin a Marsilia. Se il riconoscimento dell'errore fosse realmente di vera confusione(?) direi *recedant vetera nova sint omnia*, ma in sostanza non saperei che me ne giudicare, ancorché oggi si affetti desiderio di riconciliazione.

Ho ultimamente imballato l'Ercole, che per riuscire una grandissima macchina, ci ha dato un gran fastidio, e considero che sarà necessarissimo il mandarlo per il distretto, poiché se per portarlo da casa dello scultore a Ripa vi è stata tanta pena, che sarebbe su la montagna di Tarara?

La tavola anessa del Signor Duca di Bracciano parimente imbarcatasi non è macchina da crette, onde anch'ella con i suoi piedi che sono di metallo potrebbe accompagnare l'Ercole. Vi sono inoltre due altri tavolini d'alabastro che ho fatti imballare a modo mio, e, se bene anche questi andarebbono meglio per acqua, può lavarsi curiosità che facessero la strada dell'altri, perché se arrivassero bene sarebbe segno che lo scultore avesse fatto l'errore nel farli incassare in quella forma dei primi, e che disse essere come quei di porfido che si mandorno in Spagna et altri altrove arrivati a salvamento. Anzi a questo fine non ho voluto finire di pagarlo per attendere l'esito di questa prova. Con l'istessa occasione ho mandato X altre casse de vini [...]. Viene anco una cassetta con dentro i ritratti di Papa Urbano e del Signor cardinal Antonio [Barberini...] et hora si fanno quelli della Signora Margarita, del Signor cardinale Santa Cecilia [Michele Mazzarino], tardandosi quello di Mons.r Mancini per la speranza di poter farlo in breve in altro habito.

Ho fatto repigliare il lavoro dei due gabinetti, che spero riusciranno belli. Vi ne sono due o tre di pietre dure bellissimi che si potrebbero havere a prezzi ragionevoli, grandi e di buon disegno. Vostra Eminenza si compiaccia accennarmi se vi ha applicatione.

[...] Quando Vostra Eminenza volesse pur compartirgli [alla Principessa di Nerola] qualche sua gratia, bisognarebbe farlo in mio nome, come per appunto si è degnata in questo Natale gradire di me un bel quadretto di devotione, et hora ne fo nobilmente ornare un altro che voglio donare alla Signora Imbasciatrice di Spagna, havendo io altrettanto gusto a regalare quanto ad essere regalato. Così potrebbe Vostra Eminenza mandarmi una cassetta di varie gentilezze che non fossero di gran valuta, che saranno più gradite [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 286-288; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 350 p. 100).

- 1660, 20 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Per questa volta non ho a dirvi altro se non che, scrivendo il Signor Cardinale Antonio [Barberini], [...] sarebbe bene di fare un regalo alla sacrestia di San Giovanni [in] Laterano di tutto un finimento per celebrare la messa che si dice nel giorno di Santa Lucia per il Re, non essendovi il decoro di Sua Maestà di vedere il sacerdote vestito di un vecchio paramento con l'armi del Gran Duca. Sarete da Sua Eminenza per sentire quello [che] giudicherà che si facci, e lo eseguirete, giovandovi di credere che costi le manifatture e le altre cose necessarie saranno a miglior mercato. [...] Sarà bene che prima di dar ordine per il parato [...] voi mi accennaste quello [che] havrete concertato col Signor Cardinale Antonio, acciò sapendo la spesa io possi provvedere [a]l denaro che sarà necessario e darvi nuovi ordini per l'essecutione di quanto si dovrà fare [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 106-107).
- 1660, 31 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 115-116).
- 1660, 2 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 339-342).
- 1660, 5 febbraio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, c. 148).
- 1660, 9 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Li Signori cardinali d'Estrées et Antonio sono di parere che monsignor Mancini, [una volta] fatto cardinale, vada a ricevere le visite al palazzo di Vostra Eminenza, parendo all'Eminenze Loro che la scala scoperta e l'angustia dell'entrare sieno poco proprie per simile funtione, potendo poscia potrà ritornarsene quando così gustasse [a] Vostra Eminenza. È ben vero che, rifabricata la scala e un nuovo appartamento, come vi è luoco, si renderebbe una casa honorevolissima et il Signor cardinale d'Estrées vorebbe che Vostra Eminenza facesse applicare il Re a comprare per i suoi Imbasciatori il palazzo contiguo di Galicano, parendo a Vostra Eminenza che questo fosse miglior impiego che quello della scala della Trinità e di minor spesa. Si andranno tratanto finendo i disegni di quella» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, c. 357).
- 1660, 17 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Dirò dunque solamente che su il supposto della certa e vicina promotione di Monsignor Mancini, questi Signori cardinali d'Estrées et Antonio hanno stimato a proposito che il detto Signore si ne passi al palazzo di Vostra Eminenza per ricevervi le visite, considerando quanto mal proprie per questa funtione fossero per riuscire e le scale scoperte et ignobili, e l'angusto ingresso di Casa Mancini [...]. Così il Signor cardinale Antonio ci ha imprestata qualche stanza d'arazzi, con le quali e con quelli di casa, si è nobilmente messa all'ordine il principale appartamento che per questo inverno passerà bene, ma per questa estate non so come la faremo poichè li parati di

Monsignor sono come fregi per queste vastissime camerone [...]. Sarei però di parere che si dovesse prontamente metter mano a fabbricarla perché con quello che vi si farà, si renderà habitatione sufficiente per qualsivoglia gran personaggio, e crederei che con 12 o quindici mila scudi si facesse assai [...].

Si è messo mano alla livrea, che sarà di panno di color d'oliva con fasce di velluto rosino con guarnitioni ben concertate, e sarà ricca, soda e modesta. Si vestiranno 9 palafrenieri, due lacchè et il decano, che è il meno che possa tenere. Si farà il tutto con ogni sparamio e con ogni honorevolezza. Il maggior bisogno che egli haverà sarà di cavalli grossi per strascinare questi gran carrozzine, che però se Vostra Eminenza si compiacesse di mandargliene 4 o sei sarebbe un gran favore.

Il Melone castrato partì hieri per Livorno, ove pensa imbarcarsi. Porta una bellissima cagnolina che mi ha data la Signora Principessa di Nerola col supposto che costà possa essere assai gradita, forse anche dalla medesima Regina sposa. Domani anche s'imbarcaranno 4 altre casse di vino [...].

Nota delle pensioni che si pagarono per l'anno 1659 senza attendere altro avviso di Vostra Eminenza:

Per il Signor cardinale Antonio ___scudi 30.000

Per il Signor Duca di Bracciano ___scudi 20.000

Per il Signor cardinal Maidalchini ___scudi 11.000

Per la Signora Margarita Mazarino ___scudi 9.000

Per la Signora Leonora ___scudi 3.000

Per il Signor abate Braccese ___scudi 3.000

Per l'abate Benedetti ___scudi 3.000

Per il Signor Francesco della Vetera ___scudi 1.500»

(Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 376-378).

- 1660, 17 febbraio. Lettera di Carlo Rainaldi a Mazzarino:
«Si compiacque il Signor abate Elpidio di farmi godere i favori segnalati dalla fortuna, facendo comparire davanti gl'occhi di Vostra Eminenza alcuni miei disegni per la costruzione del sontuoso tempio con palazzo e biblioteca che l'Eminenza Sua pensava di far fabricare [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, c. 418; cit. in GUERCI 2006, p. 125).
- 1660, 23 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 413-415).
- 1660, 27 febbraio. Lettera di Carlo Rainaldi a Mazzarino:
«[...] Si compiacque il Signor abate Elpidio di farmi godere i favori segnalati dalla fortuna facendo comparire d'avanti gl'occhi di Vostra Eminenza alcuni miei disegni per la costruzione del Sontuoso Tempio, con Palazzo e Biblioteca, che l'Eminenza Sua pensava di far fabbricare. Ma di presente per mezzo di Monsignor Ill.mo mio Mancini mi vengono raddoppiati assai maggiori mentre in esecuzione di cenni di Vostra Eminenza mi comanda ch'io debba impiegar i miei talenti nella Pianta per l'aggiunta del Palazzo al Corso con ridurlo a perfezione: onde li congiunti disegni dinotaranno

l'obediencia che devo al comandamento di Vostra Eminenza» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, c. 418; segnalato in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 5 p. 318; cit. in GUERCI 2011, p. 125).

- 1660, 1 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Dalla tardanza della promotione [dei nuovi cardinali] ricavaremo la sodisfatione d'intendere più distintamente la volontà di Vostra Eminenza circa la persona, trattamento et habitatione di Monsignor Mancini. Come scrissi, questi Signori cardinali d'Este et Antonio [Barebrini] furono di parere di farlo passare al palazzo vacuo di Vostra Eminenza, almeno per ricevervi le visite, stante l'angustia dell'ingresso e [le] poco proprie scale della Casa Mancini. Sarà però di particolar sidisfatione di Monsignor e mia l'intendere avanti sopra di ciò il gusto di Vostra Eminenza, alla quale tratanto capitarà il disegno della nuova fabrica, che si potrebbe fare per reddurre in nobil stato la casa di questi signori. L'architetto si è voluto sodisfare con una fabrica assai nobile, e che portarebbe la spesa di molte migliaia di scudi di più di quello che io supponevo. Crederei tuttavolta che con 15 o 20 mila scudi si potesse aggiustare assai bene, et il mio consiglio sarebbe quello di fare il principale per adesso, come a dire l'ingresso, le scale, una sala, li servitij da basso, e poi andar finendo il resto a poco a poco con li avanzi delle sue rendite [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 430-432).
- 1660, 1 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti, nella quale il cardinale si lamenta di aver ricevuto dal Papa «en recompense du travail qui, dit-il, m'a donné tante de peine pour obtenir ce bien [de la paix] à la Chrétienté, la grâce du pardon pour ne pas l'avoir faite plu tôt» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, c. 116v; segnalata in LAURAIN-PORTEMER 1968, n. 51 p. 290; EAD. 1981, I, n. 4 p. 320).
- 1660, 15 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino, ancora a proposito dell'ipotesi di acquistare il palazzo del Principe di Galliciano ai Santi Apostoli (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 466-468).
- 1660, 22 marzo. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Trasmetto anche a Vostra Eminenza qui annessi alcuni disegni per brageri(?) domandatimi da M.r Colbert, havendo così creduto di avanzar tempo col mandarli prima a Vostra Eminenza. Il Signor cardinal Colonna ne ha uno bellissimo di gran vista e di poca spesa, essendo senza il fondo e tirato a meraviglia da uno che col martello fa tutto quello che vuole [...].
Con la suddetta barca mandarò anche due dei quadri del Romanelli per la camera della Regina, non essendosi potuto mandare il 3° per non essere ben asciutto, come anche li due ritratto che mancavano della Signora Margherita e Signor Cardinale Santa Cecilia. Veranno ancora li 4 gabinetti di pietre dure havuti a buon prezzo, e della qual sorte oggi di si haverebbe una gran pena a farne fare [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 138, cc. 480-482).

- 1660, 15 e 23 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 285, cc. 238-243).
- 1660, 29 marzo. Lettera di Jean-Baptiste Colbert a Mazzarino: «J'envoye à V.E. le memoire des parties employées dans les comptes de M. Elpidio Benedetti, de l'année dernière, et qui ont esté payées pour le service du Roi» (Parigi, BN, ms. fr., *fonds Baluze*, t. 328, c. 106; CHERUEL-D'AVENEL 1872-1906, IX, p. 573).
- 1660, 30 marzo. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 285, cc. 280-281).
- 1660, 5 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Signor cardinal Mancini è passato al palazzo di Vostra Eminenza, dove attenderà gli ordini dell'Eminenza Vostra e la continuatione delle sue gratie. Io l'anderò assistere di quello [che] bisognerà [...]. Egli è sempre in desiderio di frabricare la sua casa, per ritornarvi, e pur che ogni convenienza richieda di nobilitarla. Accostandosi la stagione calda, haverà bisogno de parati almeno per un appartamento del palazzo di Vostra Eminenza, non potendo servire i suoi per la loro straordinaria bassezza. E questo sarà qualche spesa considerabile.

Havendo risoluto la Regina di Svetia all'avviso della morte di quel Re di dare una scorsa in Germania, si crede che si disfarà dei suoi cavalli, ove facilmente troveremo d'accordarci [...].» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 139, cc. 32-33).
- 1660, 12 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Girolamo] Garopoli poeta desiderarebbe servirlo [al cardinal Mancini] da segretario. In quanto all'habilità si crede sufficiente, et in quanto alla fede la sua antica devotione verso la corona di Francia pare che possa farla sperare sincera, ancorché egli sia di Calabria. Nel resto Sua Eminenza haverebbe fin hora una corte quietissima e di sua intiera sodisfatione [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 139, cc. 46-49).
- 1660, 12 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 285, cc. 288-290).
- 1660, 19 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Questo poeta [Francesco] Contucci continua ad essercitar la sua musa in lode di Vostra Eminenza. Se alla sua generosità paresse di fargli qualche carità l'assecuro che sarebbe ben impiegata, essendo un buono ma povero letterato.

Nelle tratte da me fatte a Lione assecuro Vostra Eminenza che è stato più l'utile che l'incomodo [...].» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 139, cc. 83-85).
- 1660, 22 aprile. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 285, cc. 360-363).

- 1660, fine aprile-maggio. Elpidio Benedetti è a Napoli presso il viceré Gaspar de Bracamonte per perorare il risarcimento dei beni confiscati al Principe di Monaco in Italia meridionale.
- 1660, 30 aprile. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, cc. 98-99).
- 1660, 5 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, cc. 108-109).
- 1660, 18 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Io mi diedi l'honore di mandare alla [...] Regina una bellissima cagnolina, che stimò come una gran gioia, un quadro di devotione con bellissima cornice, un bacile de granati dei più perfetti che si faccino in Roma et alcuni bastoncini d'appoggio di varij colori che feci già venire da Parigi, e poteva il tutto ascendere fuori dalla valuta della cagnola a cento e più doble. Lo gradi sommamente Sua Eccellenza e notò in me qualche lume di generosità, et in effetti non hebbi in me né altro impulso né altro fine. Ma come che tanto la Sig.a V. Regina, quando il S.r. V. Re abbondano in benignità, l'una e l'altro hanno voluto confondermi con le loro gratie, mandandomi ella alcuni guanti d'ambra et una corona di calambucco in una bellissima canestra d'argento di un lavoro mirabile d'Allemagna, et egli un paro de cavalli per carrozza della razza del Re assai belli. Quei che mi hanno portato i regali sono tutti stati da me largamente regalati, e di orologi, e di [...] quadretti, e de guanti, e di danari, in modo che con questi e con diversi altri regalucci c'ho anche fatti per la città sento che non si è discorso male della mia persona e della mia comparsa con 3 cappe nere, 4 staffieri, buona carrozza e tavola, c'ha potuto ricever spesso qualche galant'huomo all'improvviso [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, cc. 126-131).
- 1660, 19 maggio. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 411-412).
- 1660, 31 maggio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, cc. 162-163).
- 1660, 7 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Con una barca di Linguadoca, che partirà tra pochi giorni, mandarò a Vostra Eminenza in Tolone due statue del Signor D. Lelio [Orsini], il quadro del Romanelli per la volta del gabinetto della Regina – ch'è riuscito bellissimo – e la cassa di provature del Signor cardinal Sacchetti [...].

Ho inteso da mio fratello, che è qui con la moglie, quanto egli si sia affaticato in servire Vostra Eminenza in occasione dell'amutinamento del suo regimento in vicinanza d'Avignone, e ve l'ho ringraziato.

Attende sempre il Signor cardinal Mancini la continuatione delle gratie di Vostra Eminenza [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, cc. 193-195).

- 1660, 14 giugno. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Si cercherà d'accomodarsi il qualche modo per questa estate de' parati [per il cardinal Mancini], ma sarà ben difficile il farlo senza provvedersene de nuovi, havendo il Signor cardinal Antonio [Barberini] in opera i suoi per haver fatto apparare tutto il suo palazzo, c'hoggi haverà da 18 o 20 stanze grandi ad un piano, tutte ricchissimamente adobbate [...]. Basta [che] in qualche modo si faccia con la minor spesa possibile [...].

In questa settimana partirà quella barca di Linguadoca con le due statue del Signor D. Lelio [Orsini], col quadro del Romanelli per la volta del gabinetto della Regina, con la cassa de provature marzoline e forse anco con due gran cimbali che il Signor Buti mi comette con gran premura. E questi di Marsilia in là dovrebbero essere condotti con gran diligenza.

Vi è qui un tal Francesco Boccalini, vecchio servitore di Casa Colonna, virtuoso singolare di musica, eccellentissimo per accompagnare o col cimbalo o con la tiorba nel teatro, ma poi in camera riesce miracoloso con la lira, facendo questo strumento - che qui non è sonato da altri come da lui - un concerto di paradiso, particolarmente nelle cose patetiche. Lo deduco a notizia di Vostra Eminenza massimamente per esser egli un huomo quieto, discreto, humile e di qualità amabilissime [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 139, cc. 201-203).
- 1660, 30 giugno. Etienne Gueffier, «résident de France à Rome», lega ai padri di Trinità de' Monti diecimila scudi per la costruzione della scalinata di piazza di Spagna (cfr. PECCHIAI 1941).
- 1660, 1 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] È passato questa notte a miglior vita M.r Guiffier, e se il Re si valerà di Monsignor de Burlemont⁹ al certo se ne troverà assai meglio servito» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 139, cc. 239-240).
- 1660, 5 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Come scrissi, partirono per Tolone le due statue del Signro D. Lelio [Orsini], e per Marsilia un gran cembalo et il quadro del Romanelli per la volta del gabinetto della Regina, travagliando hora alli due sopraporti. Vi è una persona che ha un quadro fatto con l'ago che rappresenta un Parnaso con Appollo con le 9 Muse, lavorato eccellentemente bene, e per l'Appollo si è servito d'un ritratto del Re, e vi ha anche messo quello della Regina. Il paesaggio e l'acqua del fonte d'Elicona è mirabilmente bello, di buona grandezza, essendo 5 palmi di traverso e tre alto. Lo stimarei un pezzo degno del gabinetto del Re o della Regina, e per esser lavoro assai singolare e di gran fattura, crederei potesse essere a buon prezzo ad haverlo per 4 o 500 scudi, mentre pur si tiene in 4 o 500 doble. Se Vostra Eminenza vi applica si degni [di] darmene un cenno.

⁹ Louis d'Anglure de Bourlemont (1618-1697) era stato nominato nel 1657 auditore di Rota per il regno di Francia, e si era pertanto trasferito a Roma; più tardi, nel 1664, ottenne l'incarico di ministro plenipotenziario.

Mi sono sempre scordato di replicare a Vostra Eminenza in proposito di quell'ornamento di devotione che le ho mandato a voler degnarsi di sospenderne il giuditio finché l'haverà veduto, assicurandomi che, havendolo sotto gli occhi, il suo buon gusto le farà approvare la mia [... parola illeggibile nel microfilm]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, cc. 271-272: cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 135 p. 257).

- 1660, 12 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Il legato di M.r Gueffier per la scalinata della Trinità de' Monti ha ravivata la memoria del pensiero di Sua Maestà di fare questo bell'ornamento a quel convento et a questa città. Se ne stanno però hora facendo alcuni disegni, e, facendoci il Signore Domenico Jacovacci sperare grand'avantaggi nella provisione dei marmi e nel levamento della terra, si crede che potrebbe riuscire di fare una cosa magnifica con 25 o trenta mila scudi. Per una simil somma si haverebbe per bene c'havesse a restarne tutta la gloria e la memoria a Vostra Eminenza a cui, come a romano, pare che convenisse sì nobile decoramento di Roma. Oltre che li 20 mila scudi che a questo effetto haveva già destinati il predetto M.r Guiffier, restano oggi diminuiti a così pochi che con questo assegnamento non si potrebbe pensare a far ne[m]meno lo spiano della terra, non restando a cinque o sei mila, poiché ne ha con un codicillo detratti Xmila per un suo nepote, e nelli altri Xmila si trova un errore di 3 o 4 mila. È ben vero che io sto sempre nel pensiero di comprare un bel palazzo per l'Imbasciatori, e che non trovo il più proprio di quello [del principe Pompeo Colonna] di Gallicano a' Santi Apostoli, poiché con la Casa del Signor cardinal Mancini si potrebbe con poca spesa impadronirsi di un'isola in mezzo a Roma un una gran piazza avanti, il che sarebbe di gran decoro del Re e della Natione¹⁰.

Sono anche andato pensando se complesse fare un cambio col Principe di Gallicano, dandogli quello di Vostra Eminenza, che in fine per la vicinanza del palazzo e per il corpo di guardie che se gli ha messo in faccia, non sarà mai perfettamente godibile. I papi non ci voranno Imbasciatori et ogn'uno vi starà sempre con soggettione. Già che Vostra Eminenza [non] ha qui alcuno della sua stirpe da goderselo, pare ch'ella potesse fare come fece il Conte d'Ognate col Re di Spagna vendendogli il suo, e, se volesse usare della sua generosità, donandolo al Re per l'Imbasciatori, e cavebbe un'altra eterna memoria che lassarebbe in questa città. Et in questo caso quello de Gallicano sarebbe il più proprio di tutti. Et, in effetti, se verrà [l']Imbasciatore non saperemo ove accomodarlo, non essendovi che il palazzo della Duchessa di Ceri da poter sperare di havere. Degnasi Vostra Eminenza gradire questi miei pensieri come regolati da oggetti delle sue glorie.

Il Signor cardinal Mancini ha accomodato tre principali camere con damaschi, parte suoi e parte comprati con vantaggio, con che potrà passarsela assai bene in questa estate. Compiacciasi Vostra Eminenza accennarmi se gradisce che cominci a somministrargli danari in conto delli 50mila scudi per la fabrica della sua Casa, nella

¹⁰ Nel gennaio del 1661, dopo la morte del principe Pompeo Colonna di Gallicano, il palazzo ai Santi Apostoli venne dato in usufrutto vitalizio al cardinale Flavio Chigi, che accettò di lasciare un appartamento a Monsignor Nini.

quale ho messo la sua Signora sorella Teofili, le cui due figlie si hanno ancora da accomodare.

Sto in pena delle robbe mandate ultimamente per mare su la barca del padrone Tamarigi di Serignano per l'avviso havuto da Genova che verso la Corsica si fossero vedute molte galere e fregate barbaresche. Bisognarebbe pure adesso con la pace reprimere questa insolenza de' Turchi, che ardiscono venire sin nelle nostre case [...]» (Parigi, *Aff. Etr., Correspondance politique*, Rome 139, cc. 288-290; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, nn. 46-48 p. 290).

- 1660, 17 luglio. Mazzarino incarica Benedetti di sondare il terreno con Gian Lorenzo Bernini al fine di progettare «un royal et somptueux tombeau» in onore di Luigi XIII: «Havendo il Re risoluto di fare un regio e sontuoso deposito alle ceneri gloriose di Lodovico XIII, suo padre, desiderarebbe Sua Maestà di servirsi del Signor Cavalier Bernino ma non è sicuro ch'egli riceva l'invito, il quale però si farebbe nella forma più onorevole ch'egli sapesse desiderare sino ad inviarli di quà persona espressa. Desidero per tanto che voi penetriate destramente la sua volontà ma in modo che il Re possi prendere sicuramente le sue misure e me lo avvisarete prontamente» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 285, cc. 440-442; segnalato in LAURAIN-PORTEMER 1968, n. 55 pp. 290-291; EAD. 1981, I, n. 6 p. 295).
- 1660, 19 luglio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Trasmetto a Vostra Eminenza qui ingiunti i conti del passato semestre, ne' quali non so considerare alcuna partita che possa dispiacerle, se non quelle delle spese ne' giardini e palazzo. Ma se Vostra Eminenza potesse vedere il beneficio che n'è risoluto, et alla fabrica, et alle pitture, son certo che le benedirebbe. Le dico bene che da qui [in] avanti non ne farò alcuna altra, come mi ne sono protestato con la Signora Margarita [...].

Mi trovai haver già pagati al Signor cardinal Mancini dieci mila scudi di questa moneta quando Vostra Eminenza mi ordinò con la sua del 22 aprile di dargliene 12mila di cotesta, che in sostanza viene a essere quasi l'istesso. Con questo assegnamento ha provveduto se non totalmente, può fin hora assai bene al suo bisogno, restandogli poco più di due mila scudi di debito, et essendosi valso di certi suoi avanzi per comprare una gran stanza di damaschi cremisini con trine e frangia d'oro, con l'aggiunta fatta ad alcuni parati della sua Casa, ha messo in ordine tre camere assai onorevolmente [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 139, cc. 319-323).
- 1660, 2 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Un giovane francese chiamato d'Orbais [François d'Orbay], che attende all'architettura mandato da M.r Le Veau per studiare, ha fatto un disegno assai bello, nobile e magnifico per la scalinata della Trinità de' Monti. Lo mandarò quanto prima a Vostra Eminenza con certi altri che si stanno facendo.

Si sta per metter mano alla fabrica di Casa Mancini, onde arriveranno sempre in tempo li 50mila che Vostra Eminenza si compiace contribuirci [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 139, cc. 352-353; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 291).

- 1660, 9 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Sento il desiderio di Sua Maestà d'impiegare questo Signor Cavalier Bernino al deposito che pensa di fare alla gloriosa memoria del defunto Re suo padre [Luigi XIII]. Et io che alle volte ho dato qualche assalto al Signor Cavaliere d'imortalare il suo nome in cotesta gran Regia, credo [di] poter discorrere accertatamente sopra la di lui volontà a simile applicatione. Dirò liberamente a Vostra Eminenza che niuna cosa potrebbe farlo uscire di Roma che l'essere in disgratia d'un papa, il che si può apprendere impossibile mentre egli si seppe guadagnare anco quella di papa Innocenzo, dal quale aprendeva qualche gran travaglio, onde fu allhora che per schermirsene procurò col mezzo del patrocínio di Vostra Eminenza quel brevetto di architetto del Re, e che, per non essere venuto il temuto bisogno, non ha poi mai publicato.

Egli con la sua destrezza, prudenza e cortigianaria – che superano anco il valore della sua arte – sa così bene tenere ogn'uno indietro che viene a spiccare come unico nella sua professione, onde rendendosi come necessario, massimamente appresso un pontefice tutto immerso nelle fabbriche, viene conseguentemente a riportarne quei utili considerabilissimi che non saprebbe sperare in altri luochi, e che, anco [se] maggiori per qualche tempo, li stimarebbe disavantaggiosi per i pregiuditij che potrebbero arrivarli dalla sua lontananza, che forse non solo farebbe conoscere che si potrebbero fare delle gran cose senza di lui, ma forse anche qualcheduno potrebbe farne delle migliori in genere d'architettura, nella quale, secondo il parere de molti, egli non ha tutti i fondamenti, notandosi hora molti difetti nell'edificio del portico di San Pietro.

Vero è ch'egli ha delle belle idee e che ha fatto delle belle cose, e la migliore, a mio giuditio, è la cappella in Napoli del Signor Cardinal Filomarini, essendo maestosa, vaga e soda, et alla perpetuità, non essendo composta che di marmi, metalli e musaici, ma il tutto lavorato a meraviglia bene. Questa è stata fatta in Roma e poi mandata colà et in questa forma solamente crederei fosse capace il Signor Cavaliere [Bernini] di servire il Re in questa occasione, non essendo egli assolutamente huomo di lassare la sua casa e numerosa famiglia, i suoi utili e profitti, che ascendono a migliara de scudi l'anno, da lui reinvestiti con grande economia. E poi i suoi comodi, a' quali si è assai dato per la sua età avanzata e delicatezza di complessione.

Se io fossi capace di dar consiglio direi che forse Sua Maestà potesse restar meglio servita col commetterne a diversi i disegni, il che non si potrebbe praticare trattandosi col Signor Cavaliere [Bernini], volendo egli esser solo nelle cose. Onde è che col Signor Jacovacci, suo amicissimo, sono restato che non se gli parli della scalinata della Trinità de' Monti, perché, oltre [al fatto che] ci tenerebbe in aspettative qualche anno, subito ci diffenderebbe il sentirne i pensieri dell'altri, e pure *plus vident oculi quam oculus*, e quel che è peggio, egli tiraneggia così chi tratta seco che non vuole ne[m]meno permettere si dichi una parola di avviso sopra l'accennato desiderio.

Concludo dunque che circa il farlo venire in Francia lo tengo per impossibile. Chi se li vuole valere dell'opera sua sola, egli applicarà a fare il pensiero e disegno et anco l'opera qui, e mandarla, come si trattò una volta per la sepoltura del Signor cardinal di Richelieu. Che se si vuol poi commettere a diversi si haverà forse più materia di sodisfarsi, ma forse non sarà così dicevole a una commissione regia.

Non mando ancora il disegno fatto da questo francese allievo di cotesto Monsieur

Le Veau della scalinata perché vorrei accompagnarlo con alcuno di questi altri che si stanno facendo.

Trasmetto ben' a Vostra Eminenza l'ingiunto mio pensiero fatto esprimere dal Romanelli in un certo parato di stanza per Monsignor de Burlemont [Louis de Bourlemont], riuscito assai bene, rappresentando Vostra Eminenza assiso sopra la base d'una colonna, simbolo della fortezza all'ombra di palme e di olivi, co' quali viene coronata, in atto di dettare a Mercurio li articoli della Pace, con un Marte da quella banda che sfoghi i suoi furori contro un drappello de Turchi, e dall'altra la Pace che con un ramo d'ulivo cacci la Guerra, a' piedi della quale sono le schiavitù, le stragi e le rovine, che sogliono accompagnarla. Le due statue a' piedi, che rappresentano la Senna et il Tago [?] che si abbracciano in segno della stabilita confederazione [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, cc. 381-384; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 291).

- 1660, 16 agosto. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Signor cardinale Albizi, per mostrare a Vostra Eminenza la sua affettuosa cordialità, ha fatto segretissimamente improntare la medaglia, che in una d'oro e due di argento mi ha consegnato in una cassetta che, conforme al suo desiderio, le invio per l'ordinario di questa sera. Il pensiero è degno del grand'ingegno di Vostra Eminenza e del gran merito dell'Eminenza Vostra.

Con questa occasione mando anche due disegni della scalinata per la chiesa della Trinità de' Monti. Quello di questo giovane francese, fatto in pianta et in geometria, non è praticabile che a una spesa essorbitante da non farsi in una scala. L'altro in prospettiva del Cavalier Raynaldi è stato assai piaciuto per la facilità e per la tenue spesa, che vi andrebbe di 30mila scudi in circa. Il Signor cardinal Antonio [Barberini] sarebbe di parere che là su [in] alto, ove sono le case del morto [Marcantonio] Toscanelli, si accomodasse con 40 o 50 altri mila scudi una nobile habitatione per un Imbasciatore, che con la vicinanza di quel convento e per il sito, verrebbe ad havere in Roma come una cittadella, che rimanarebbe sua et haverebbe in vicinanza le mure della città. Il pensiero merita [di] essere considerato, e veramente starebbe bene alla Francia haver qui un palazzo regio [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, cc. 396-398; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 291).

- 1660, 20 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Ho ricevuto tutte le vostre lettere doppo li 28 di giugno sino alli 29 del [mese] passato e non ho risposto perché sono stato impedito dal male che mi ha tenuto lontano da qualsivoglia negotio. Hora, benché fra le medicine e le purghe essendo (per la Dio gratia) nella convalescenza, ricomincio a scrivere, e comincerò da quelle cose che hanno relatione alla salute dell'anima, parendomi che havendo condotto a fine per la divina bontà il negotio della Pace e dato con essa il riposo a quasi tutta l'Europa, hora io sia per haver più tempo e maggior commodità di sodisfare il mio desiderio ad occuparmi d'avantaggio negl'essercitij divini et in pregare come Cardinal sacerdote Sua Divina Maestà ne' miei sacrificij per l'unione de' Prencipi Christiani e gl'inspiri un santo zelo di sollevare e propagare la nostra religione, ricevuta dunque

che haverete questa, domanderete un *extra tempora* per me e la mandarete subito [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 485-486; cit. in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 291; EAD. 1981, n. 3 pp. 140-141).

- 1660, 26 agosto. Entrata trionfale a Parigi di Luigi XIV dopo il Trattato dei Pirenei e il matrimonio del re con Maria Teresa d'Asburgo. Mazzarino ed Anna d'Austria assistono al corteo dal balcone dell'Hôtel de Beauvais (cfr. ANTINORI 2014).
- 1660, 27 agosto. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 288-290).
- 1660, 6 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, c. 493).
- 1660, 7 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Io che volevo procurare al Signor Cavaliere Bernini la buona gratia del Re non desiderarò mai che perda quella di un Papa acciò si risolva di venire in Francia. Oltre di ciò, se voi credete ch'egli posponga al suo riposo et agl'agij domestici gl'avantaggi et onorevolezza di servire un Gran Re, lasciatelo pure nella sua quiete perché io desiderarò più tosto di sempre contribuirvi che disturbarla, ma bisognerebbe pensare a qualchedun altro» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 512-513; cit. in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 2 p. 307).
- 1660, 10 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Né le scattole con le medaglie del Signor Cardinale [Francesco] Albizi, né li due disegni della scalinata da farsi alla Trinità de' Monti non mi sono capitati con le vostre lettere et io li attendo con desiderio et impacienza per godere et ammirare particolarmente i segni gentilissimi dell'affetto cordiale di Sua Eminenza verso di me. Io non so se habbiate conferito col Signor Jacovacci il mio pensiero circa la suddetta scalinata, e se non l'havete fatto, fatelo in mio nome e pregate detto Signore a favorirmi del suo consiglio, che io stimo e desidero sapendo io quanto egli sia delicato e pulito in simili materie. Potrebbe anco il Signor Cardinal Mancini conferirlo al Papa medesimo perché haverei gusto d'incontrare la sodisfazione di Sua Santità in quest'opera, che sarà di grand'ornamento alla città di Roma [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 549-551; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 291).
- 1660, 13 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Non può essere che sommamente applaudita sua resolutione [del cardinale Mazzarino] di farsi sacerdote, al qual effetto haverei di già domandato il breve dell'*extra tempora* se il Signor cardinal Antonio [Barberini] non havesse giudicato a proposito di dirne prima una parola al Papa o al Signor cardinal Chigi incidentalmente, come di nuova, il che spera poter fare in un giorno di questa settimana.

Con le galere di Francia che tornano da Messina vengono i due sopraporti del Romanelli per il gabinetto della Regina Madre, e mio fratello, che ritorna a Avignone, conduce seco una cassetta per Vostra Eminenza consegnatami dalla Signora Duchessa di Bracciano con i guanti e pelle alla Nerola, e certa poca mantica. Hora Sua Eccellenza travaglia li altri guanti di gesmino, che per non essere finiti si mandaranno un'altra volta [...].

Pagarò ad ogni volere della Signora D. Anna Maria li mille scudi che Vostra Eminenza mi ordina di dargli, et in quanto alle spese del palazzo si assecuri pure che saranno finite, fuori di certe piccole spesarelle necessarie, che conviene fare per non lassare andare a male i giardini, acque e tetti. Vi sarebbe di fare un riparo di tavole e vetri alla loggia dell'Aurora per salvare quella bella pittura dalle ingiurie del vento, ma perché la spesa non sarebbe così piccola io non vi voglio metter mani senza un espresso ordine di Vostra Eminenza.

Domandarò al Signor cardinal Mancini il ritratto di Madama di Mercurio¹¹ e gli eshibirò di fargliene fare una copia, e con la prima occasione lo manderò a Vostra Eminenza col ritratto di quel Bassà(?) che Vostra Eminenza desidera. Monsignor Crescentio venderebbe oggi facilmente quello tanto famoso che ha la sua Casa di Tomaso Moro, e che altre volte hanno tenuto in prezzo di mille doble. Se si mettesse a cose ragionevoli e se Vostra Eminenza vi havesse applicatione, degnasi accennarmi quanto vi spenderebbe.

Li due gabinetti della Pace e della Guerra sono in assai buon stato, e Vostra Eminenza non potrebbe mai figurarsi la pena e la pazienza che vi vuole per condurre a fine machine di questa sorte, nella costruzione delle quali bisogna passare per le mani di tanti artisti. Spero che riusciranno di sua sodisfatione e forse più belli del Cesare e del Pompeo.

Starò vigilante come sono stato fin' hora per qualche nobil pezzo d'argento, ma vi veggo molto rari i rincontri [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 139, cc. 482-485; segnalato in LAURAIN-PORTEMER 1981, n. 1 p. 141; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, nn. 108 e 111 p. 256, n. 54 pp. 274).

- 1660, 17 settembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 555-556).
- 1660, 20 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 14-15).
- 1660, 27 settembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Il Signor cardinal Antonio [Barberini] stimò bene che, per abbondare in rispetto verso Nostro Signore, io domandassi al Signor cardinal Chigi *l'extra tempora* [per il sacerdozio]. Così feci, e Sua Eminenza la mattina seguente, benché in quella

¹¹ Laura Mancini (Roma 1636 - Parigi 1657), figlia primogenita di Girolama Mazzarino e di Michele Lorenzo Mancini, era stata la maggiore di tutte le nipoti di Mazzarino ed era andata in sposa nel 1651 a Louis de Bourbon (1612-1669), duca di Mercœur, elevato alla porpora nel 1667.

Nostro Signore non segnasse altri brevi, me lo mandò a casa. Stimai mio debito l'essere a ringratiarlo ma non seppi però contenermi dal dirgli destramente che questa maniera obligante meriterebbe d'essere praticata nelle cose grandi più che nelle piccole, e che ben conoscevo che in questo rincontro Sua Santità haveva voluto qualificare la gratia con la prontezza [...].

Se il Re vorrà costì qualche persona segnalata nella professione dell'architettura sarà necessario che Vostra Eminenza si compiaccia accennarmi i trattamenti, poiché homini simili c'hanno qui buoni impieghi, e non si vogliono muovere che a cose stabilite [...].

In quanto a statue moderne si troverà facilmente qualche cosa ma bisognerebbe pur mandarmi la misura della grandezza che si desidererebbe. Quelle che non sono piaciute a Vostra Eminenza saranno le comprate ai Monti – che ben considerassimo la maggior parte essere men che mediocre –, ma pure il Signor Paolo [Maccarani] et io credessimo che Vostra Eminenza potesse haver bisogno anche di qualche pezzo ordinario per mettere in luochi men nobili, onde ci lassassimo tirare dal buon mercato, essendo certo che non pagassimo ne[m]meno i marmi. Voglio vedere se potessi aggiustarmi con un certo scozzese che ne incaparrò certe del Vitelleschi, e poi non le ha mai prese, ma per estrarle poi come faremo?

Vado sempre sollecitando la fabrica delli due gabinetti, ne' quali mi sodisfaccio assai» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 33-34; segnalato in LAURAIN-PORTEMER 1981, n. 2 p. 142; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, n. 43 p. 237 e nn. 111-112 p. 239).

- 1660, 4 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Il Signor Jacovacci ha stimato in estremo il favore che l'Eminenza Vostra si degna fargli nel differir tanto al suo consiglio e giuditio per la fabrica che pensa fare di questa scalinata. Il Signor cardinale Antonio [Barberini] ne diede già l'avviso a Sua Santità, che mostrò grandemente di gradirlo. Lo replicarà il Signor cardinal Mancini, e sarà veramente una memoria degna d'un romano. Adesso si stanno tirando alcuni altri pensieri, tra' quali forse ve ne sarà qualchuno di buon gusto, di bella vista, di gran comodità e di poca spesa [...]» (Parigi, Arch. Aff. Etrangères, *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 68-70; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 292).
- 1660, 8 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Potrete fare una tratta di diecimila scudi per dare il principio alla scalinata della Trinità de' Monti. Il disegno del Cavaliere R[a]inaldi è di mia maggior sodisfazione e di tutti gli altri che l'hanno veduto, ma mi parerebbe che per una fabrica di questa sorte si sarebbe potuto procurare i disegni de' più accreditati architetti di questa corte, e particolarmente del Signor Cavalier Bernini, ma soprattutto io giudico a proposito che ne discorriate col Signor [Domenico] Jacovacci, acciò Sua Signoria porti questo pensiero a Nostro Signore e riceva sopra di esso gl'ordini di Sua Santità, parendomi che in nessuna maniera si possi meglio accertare in un abbellimento pubblico come questo che seguendo il gusto delicato et il finissimo giuditio della Santità

Sua [...]» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 285, cc. 574-576; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, pp. 291-292).

- 1660, 11 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 140, cc. 89-91).
- 1660, 12 ottobre. Lettera di Mazzarino a Paolo Maccarani:

«Ho veduto il disegno del Cavalier Bernino dei depositi che si devono fare nella chiesa de Santi Vincenzo et Anastasio che mi piacciono assaissimo e desidero si mettino in opera» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 285, c. 295; cit. in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 1 p. 325).
- 1660, 22 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 285, c. 609).
- 1660, 25 ottobre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Mando a Vostra Eminenza per questo ordinario un cannello di latta con dentro due disegni per la scalinata da farsi alla Trinità de' Monti: l'uno, in carta turchina, è di Giovanni Francesco [Grimaldi] Bolognese, che dipinse già nel palazzo di Vostra Eminenza, vago, strepitoso e di gran spesa, più proprio per un giardino che per una strada; l'altro, in carta bianca, è mio, scelto tra cinque o sei altri pensieri che ne ho fatti e che forse mi risolverò di mandarli, ancorché [siano] un poco di schizzo, a Vostra Eminenza.

Questo mi pare il più bello e non sprezzabile, essendo chiaro, aperto, facile e comodo, non solo per i pedoni [ma an]che per le carrozze, dandogli con quella gran girata un declive così dolce che queste potranno andare a passeggiare su il monte come oggi fanno su la piazza di Spagna, e di là su vorrei poi comunicare con la strada che va al giardino de' Medici, in modo che sarebbe assolutamente il più bel passeggio di Roma et in conseguenza il luoco più riguardevole. Quel che importa anco assai è che riuscirà di pochissima spesa al paragone delli altri pensieri, tenendo per me che con poco più di 20 mila scudi si potrà mettere in pratica. La figura del Re a cavallo, volendosi fare in metallo (come giudicarei), sarà la maggior spesa; è però vero che sarà una memoria gloriosa di Sua Maestà e di Vostra Eminenza, in nome di cui sarei di parere di fare un eloggio alla Maestà Sua nella base che sostenterà la statua, e che alludi a questa bella fabrica. Ho poi pensato a molti vantaggi nel fabricare, et in fine, se questo mio capriccio haverà dato all'humore di Vostra Eminenza, spero questa volta d'imortalarmi e di far conoscere al mondo che non ho cattivo gusto, come forse Vostra Eminenza riconoscerà presto in qualche altra cosa parimente di mia inventione.

In quanto poi alla fabrica della Casa del Signor cardinal Mancini, se si vorrà stare al disegno mandatole da Sua Eminenza vi vorrà altro che 20mila scudi, riuscendo un gran fabricone. Vero è che non dovrebbe esser meno per il sito e per la grandezza in che Dio e l'Eminenza Vostra hanno posto questa famiglia; intorno a che si eseguiranno puntualmente li ordini dell'Eminenza Vostra.

Il suddetto Signor cardinal Mancini ha già ritirato da Lione il danaro del quadri-mestre che termina con la fine del futuro mese di novembre, e tuttavia si va trovando

in qualche strettezza per le grosse spese che ha portato seco il suo ingresso alla porpora. Egli non si arrisica d'infastidire Vostra Eminenza col rappresentargli i suoi bisogni, e ricorre a me perché supplischi in suo luoco [...]» (Parigi, Arch. Aff. Etrangères, *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 118-120; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 292).

- 1660, 29 ottobre. Lettera di Mazzarino a Benedetti (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 648-649).

- 1660, 1 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Attendemo di giorno in giorno il Signor Presidente Colbert, et io d'haver l'honore di servirlo in mia casa, benché il Signor cardinale Antonio [Barberini] gli habbi fatto mettere all'ordine un appartamento nel suo palazzo, poiché s'egli haverà da trattenersi lungamente a questa corte, e non stimi bene di godere del continuo dei favori di Sua Eminenza, sarà forse meglio che non cominci a riceverli [...].

Il mio disegno in viatole per la scalinata al Monte della Trinità incontra il gusto e l'approvazione di tutti, et il Signor cardinal d'Estrées, che era di senso d'impiegare più tosto il danaro in un palazzo per l'Imbasciatori, hora vi dà il suo consenso, e dice che bisogna assolutamente erigere così bella memoria alla Francia, massimamente potendosi fare con tanto poca spesa. Non crederei che si dovesse incontrare difficoltà per l'espositione della statua del Re in publico poiché, essendo si può dire in casa di Sua Maestà et in una piazza di suo sito, pare che sia l'istesso come che si esponesse in un cortile d'un palazzo d'un Imbasciatore, che non haverebbe eccezione alcuna. In fine io spero d'haver a vedere honorato il mio pensiero e così l'opera sarà tutta di Vostra Eminenza, non havendoci parte che ella et un suo servitore [...].

Gli ho fatto hora [al cardinale Francesco Maria Mancini] una mazza ch'è delle più belle e di mediocre spesa: è composta dalle fasce consolari, come quelle delle armi di Vostra Eminenza, e venendo queste circondate da alcuni rami d'olivo formano un cima una mappa, sopra della quale in triangolo siedono tre angelini, che in una mano tengono una stella e con l'altra in alto sostengono un giglio, e non come qualched'uno haverebbe voluto i monti, poiché il Signor Cardinale deve riconoscere il cardinalato solamente dalla regia munificenza e dal benigno patrocinio di Vostra Eminenza [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 125-126; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 1 p. 330).

- 1660, 8 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Roma attende con impatienza da Vostra Eminenza questo nobile ornamento della scalinata alla Trinità de' Monti. Concorre ogn'uno nel mio disegno come in fabrica degna d'un gran Re e della gloriosa memoria di Vostra Eminenza, la quale supplico di vedere se l'ingiunto piccolo eloggio potesse esser proprio da porre nella base che deve sostenere la statua del Re, havendo havuto mira di dir solo quello che riguarda questa maestosa decoratione della città, anderò però pensando a meglio [...]. Il Signor Domenico Jacovacci dice che con occasione di questa fabrica sperarebbe ha-

ver campo di poter introdurre nell'animo di Nostro Signore qualche amorosa dispositione verso dell'Eminenza Vostra» (Parigi, Arch. Aff. Etrangères, *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 146-147; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, pp. 292-293).

- 1660, 15 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Intendo l'ordine dato ai Ponsampieri di pagare 30mila scudi in conto della scalinata della Trinità de' Monti et altri 18mila per cominciare la fabrica a Casa Mancini. In quanto alla prima, ogn'uno concorre nel mio disegno come il più bello et il men dispendioso, e giuro a Vostra Eminenza che tutti dicono che l'Eminenza Vostra non poteva fare in Roma memoria publica più nobile e più gloriosa di questa da eternare materialmente il suo nome. Se il Signor Cavalier Bernino havesse fatto un simile pensiero, lo farebbe cader dal cielo e ne pretenderebbe un migliaro di doble con la gloria dell'impresa. Io ne dò gratia al Signor Iddio che in questo rincontro mi ha suggerito il modo di conformarmi ai gran pensieri di Vostra Eminenza, che lassará in Roma alta memoria che quella di Cestio, anzi del Campidoglio istesso. Subito c'haverò sentito quello [che] ne dirà il Papa vi metterò mano, assicurandomi che Vostra Eminenza non ci lasserà mancare il danaro per condurre presto a fine sì bell'opera desiderata da tutta la città.

Alcuni aprendono che Nostro Signore sia per far qualche difficoltà nell'espositione della statua del Re, ma io discorrendola con la ragione non trovo che possa haver a male che in Casa sua comparisca a decorar Roma il figlio primogenito della Chiesa.

In quanto alla nova fabrica della Casa Mancini non saperei metterci mano senza prima esser certo che Vostra Eminenza voglia fare la grossa spesa che porta seco il disegno mandatole, che ascenderà al certo a 40mila scudi. Prima si parlò di 13 o quindici, ma si trovò che in fine per fare cosa degna converebbe passare più oltre. Terrò proposito col Signor cardinal Mancini circa quello [che] Vostra Eminenza si degna accennarmi d'indirizzare ogni acquisto per un foglio del Signor Filippo [Valenti, banchiere], in che sono certissimo che si caminerà d'accordo [...]» (Parigi, Arch. Aff. Etrangères, *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 160-161; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, pp. 292-293; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in GUERCI 2006, p. 125).

- 1660, 19 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Ho ricevuto i due disegni che mi havete mandati della scalinata del convento della Trinità de' Monti, ne' quali come ho trovato molte cose buone, in uno per la commodità e per lo sparmio, e nell'altro per la maestà e decoro, così v'ho riconosciuto ancora qualche difetto. Ma in quest'opera non voglio credere al mio gusto, desiderando che Nostro Signore si sodisfaccia e sia quegli che scielga fra tutt'i disegni che saranno stati fatti costì, quel [che] più gli piacerà e giudicherà più a proposito. Però, doppo che gl'haverete messi tutti insieme et esaminati dalle persone che vi ho scritto [...], portarete i migliori a Sua Santità e ricordatevi che qua non si vuol spendere più di cento mila lire di questa moneta [...]» (Parigi, Arch. Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 561-562; cit. in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 293).

- 1660, 22 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Alli 18 del [mese] corrente, havuto avviso del vicino arrivo del Signor Presidente Colbert, fui ad incontrarlo con una carrozza a sei del Signor cardinale Antonio [Barberini], che si compiacque lassarlo in mia casa per la prima sera, havendolo poi ritirato nella sua, dove viene commodamente alloggiato [...].

La lettera de' 12 portatami da M.r Colbert mi dichiara meglio la mente di Vostra Eminenza circa le due rimesse fatte a Lione e le trovo per [l']appunto come mi ero figurato, che sono a bon conto delle due fabbriche da farsi, il che non era così facile da comprendere dalla lettere de' 22. In quanto alla scalinata Vostra Eminenza haverà veduto che non ci siamo fermati ad un disegno e che, essendomi successo di accennarne un pensiero – che secondo il parere del Signor Jacovacci e di ogn'uno non si può migliorare –, ci apigliaremo a questo, ne attendo i sentimenti di Nostro Signore per darvi principio. La podagra che da molti giorni in qua tiene in letto il Signor Jacovacci è causa di questo ritardo. Tratanto io godo in sentir tutti nell'opinione che il luoco publico più cospicuo e più nobile di Roma sarà quello della Francia [...].

Li due gran gabinetti sono hormai finiti, e spero che li troverà di sua sodisfatione, ancorché vi sieno delle pitturine che non sono miniature. Resto ben sorpreso d'intendere che coteste [pitturine] delli altri gabinetti habbino patito, e converrà attribuirlo all'aria di Parigi, mentre qui alcune fatte 15 o 20 anni [or] sono si conservano benissimo. Si potrebbero però farle levare fuora e mandarle, che le farei rinfrescare e rifare come nuove.

Farò diligenza per li 6 quadri che Vostra Eminenza desidera, ma servale di avviso che chi ha quadri buoni di Pusino [Nicolas Poussin] non si vergogna di domandarne molte centinaia de scudi d'un pezzo, e per [l']appunto un francese pagò ultimamente 700 scudi un quadro del detto puoco più grande di tela d'imperatore. La vedova di Mattheo scultore ne ha qualched'uno, et in specie quel famoso della peste, del quale n'è in Casa di Vostra Eminenza una copia fatta dal Caroselli che fa vergogna all'originale, di cui non ne vuole meno di mille scudi. Io non credo che la sua intentione sia di fare simili spese, onde mi andarò governando con altre misure, e dubito che per quei del Signor Pietro da Cortona il Signor cardinal Sacchetti si vorrà forse spropriare dei suoi [...].

Per non lassare otiosi quei pezzi di diaspro che sono in casa, che venero già di Sicilia, li faccio hora segare per farne a Vostra Eminenza un paro de tavolini che riusciranno cose pretiosissime, e sperarò [di] farli arrivare sani come quei di lapis, desiderando tratanto con passione qualche nuova di quei ultimi quatro di alabastro che feci accomodare a mio modo nelle casse [...]» (Parigi, *Aff. étr.*, *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 175-179; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in MICHEL 1999, n. 18 p. 141, nn. 89-90 p. 255, n. 99 p. 256 e n. 55 pp. 274-275).

- 1660, 26 novembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:

«Come io ho rimesso l'elettione del disegno per la scalinata da farsi alla Trinità de' Monti al gusto e genio di Nostro Signore, se caderà la sorte sopra il vostro, si dovrà credere che Sua Santità havrà fatta riflessione alla stat[u]a del Re et al sito dove l'ha-

vete collocata e che non v'habbia difficoltà alcuna. Con tutto ciò non bisogna impegnarsi in niente senza sapere prima l'intentione della Santità Sua, ma far in modo che non apparischi che siamo noi quelli che facciamo fare questa riflessione e moviamo nell'animo del Papa questo scrupolo [...]» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 665-666; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 293).

- 1660, 29 novembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Parlai al Signor cardinal Sacchetti per i quadri del Signor Pietro da Cortona, anzi a lui stesso, che mi disse haverei havuta gran difficoltà a trovare qui dei suoi quadri. Adesso ne ha come finito uno grande d'un Historia d'Augusto per M.r de la Vrigliera¹², ch'è molti anni che l'attende, e mi pare che glielo paghi 500 scudi. Se paresse a Vostra Eminenza di farselo cedere dal suddetto Signore, il Signor Pietro gli[e]ne farebbe un altro, come anche mi fa sperare di mettersi prontamente attorno ad uno espressamente per Vostra Eminenza, dicendomi che per havere l'honore di servirla lassarà indietro ogni altro lavoro. Il Signor cardinal Antonio ancora ne ha uno bellissimo et assai grandioso. Gli diedi un cenno del desiderio di Vostra Eminenza senza restringermi punto, né egli si allargò punto. Sto hora sperando di trovare in Casa Savelli qualche buon pezzo di Domenichino, ma per Pusino [Nicolas Poussin] ce ne hanno levati tanti cotesti francesi, c'haveremo della pena ad accomodarcene, [ep]pure continuo le mie diligenze.

Spero che saranno presto finiti li due gran gabinetti della Pace e della Guerra e che con essi potrò mandare qualche altra cosa.

Ancora non ho intesi i sentimenti di Vostra Eminenza circa la fabrica della scala alla Trinità de' Monti. È opinione de molti che [il papa] sia per fare qualche difficoltà nell'esposititione della statua del Re, nel qual caso desiderarei bene che Vostra Eminenza si compiacesse avvisarmi [di] come doverò governarmi [...].

Se io non assistessi il Signor cardinal Mancini [...] si vedrebbe ben spesso senza denari. In quanto alla sua fabrica concorre prima di cominciare d'intendere di nuovo la mente di Vostra Eminenza, già che la spesa monta tanto più su di quello [che] si supponeva da principio, poiché del suo poco capitale maggiore si può fare di tre mila scudi. Vero è che, havendosi a mettervi mano, bisognarebbe fare una casa degna della grandezza nella quale collocare questa famiglia. Il Signor cardinal Colonna sospira sempre la Signora Maria [Mancini] et adesso la spera da vero. Questo matrimonio viene da tutti applaudito, fuori che da quelli che non amano Vostra Eminenza, né voglio dir altro per non metter male [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 202-205; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, nn. 27 e 29-30 pp. 253-254, n. 96 p. 256 e nn. 100-101 p. 257).

¹² Louis Phélypeaux (1598-1681), signore di La Vrillière, marchese di Châteauneuf et Tanlay (1678) e visconte di Saint-Florentin, ricopriva da molti anni la carica di Segretario di Stato; grande appassionato d'arte, a partire dal 1630 aveva raccolto un'importante collezione di dipinti nel suo magnifico palazzo in rue des Petits Champs, progettato da François Mansart.

- 1660, 6 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Sto hora travagliando a mettere insieme i quadri desiderati e vado facendo ogni sforzo per haverne qualched'uno da poter mandare con li due gabinetti della Pace e della Guerra, che saranno finiti per questo Natale, e che spero faranno ombra alli altri due del Cesare e del Pompeo.

Capitò poi nelle mani di Nostro Signore anche il mio disegno della Scala della Trinità de' Monti, havendolo io presentato al Signor cardinal Chigi con dirgli [di] tener ordine di Vostra Eminenza di regolarmi in ciò secondo il purgatissimo giuditio et esquisitissimo gusto di Sua Santità. Doppo Sua Eminenza non mi ha fatto intendere altro. Sento bene da altra parte che sia grandemente piaciuto a Sua Santità, et io non vi ho fatta altra diligenza perché sto attendendone l'approvazione di Vostra Eminenza per il seguente ordinario.

In fine tra tutti questi architetti - [all'in]fuori del Signor Cavalier Bernini, al quale non occorre pensare -, trovo che il più proprio e il più trattabile sarà il Cavalier Raynaldi, ch'ha belle idee e disegna mirabilmente. Egli non mi ha però ancora data l'ultima risoluzione di fare cotesto viaggio, ma mi l'ha promessa in questa settimana. Crederei che si contenterebbe di un assegnamento di ducento scudi il mese, e di 300 doble per aiuto costà e per il viaggio. In ogni caso stimarebbe condur seco un buon capo mastro muratore e qualche bravo stuccatore, a' quali parimente bisognerebbe stabilire un honesto assegnamento, con la speranza a tutti di qualche ricognitione doppo finita qualche bell'opera. Può sopra di questo accennarmi Vostra Eminenza i suoi sentimenti, da' quali regolarò ogni mia risoluzione [...]» (Parigi, Arch. Aff. Etrangères, *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 221-222; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, pp. 291-292; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in GUERCI 2006, n. 14 p. 441; MICHEL 1999, n. 56 p. 275).
- 1660, 14 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«Per l'appunto io mi sono fin hora governato nel particolare della scalinata nella forma che Vostra Eminenza mi prescrive con la sua benignissima de' 19 del [mese] passato. Già Nostro Signore aveva veduti tutti li altri disegni, né gli mancava che il mio ch'ebbe 16 giorni [or] sono. Al Signor cardinal Chigi ho reiteramente rappresentati li ordini di Vostra Eminenza su questo proposito e, dettogli che l'esecuzione dipenderebbe totalmente dai cenni di Sua Santità, nel cui esquisitissimo gusto si rimetteva il tutto. Alcuni sono di parere che Nostro Signore oggi di non inclini troppo a questa fabrica e vogliono attribuirne il motivo a che possa questa per la sua maestà e magnificenza oscurarne molte altre. Bisogna però attenderne la risposta per farne accertatamente il giuditio.

Anderò dacendo le tratte ai Ponsampieri in attendendo qualche più stabile assegnamento dalla generosità di Vostra Eminenza, da cui si sarebbe ben desiderata qualche altra chiarezza della sua volontà intorno la fabrica da farsi a Casa Mancini su la replica fattale che la spesa ascenderà a 40mila scudi incirca a praticare i disegni inviati e ch'egli non haverà la comodità di concorrerci che con tre o quatro mila scudi [...].

Domani sarò con M.r Colbert a vedere certi quadri di Pusino. Se li troveremo a proposito, e per la qualità e per il prezzo, ne faremo insieme il mercato, e così vado

continuando le diligenze per li altri, poiché vorrei mandar tutto doppo le feste con li due gabinetti [...].

Il Cavalier Raynaldi architetto ancora non si risolve al viaggio per li molti impegni c'ha in questa città. Bisognerà havere ancora un poco di pazienza e poi tentare l'Arcucci, uno parimente de' migliori [...]» (Parigi, Arch. Aff. Etrangères, *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 279-281; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, pp. 291-292; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999 n. 92 p. 255; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in GUERCI 2006, n. 14 p. 441).

- 1660, 20 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Con tutte le diligenze che vado facendo per i quadri domandati, non mi succede per ancora metterne insieme alcun pezzo. Non sono però fuori di speranza d'haverne uno bellissimo di Domenichino, di cui sono sì rari come quelli del Signor Pietro da Cortona, per haver ambedue lavorato più per il publico che per il privato. Di Pusino vi sarebbe qualche cosa ma non è delle migliori, fuori di quel quadro della Peste tenuto in sì alto prezzo dalla padrona. Quel Monsù Poentil, che morì ultimamente a Parigi, ne portò seco cinque o sei pezzi assai buoni, e quei che fece già fare il Signor Cavalier del Pozzo sono in Piemonte in casa del Signor Marchese del Pozzo. Continuarò le mie diligenza per vedere di mandarne qualcheduno con li due gabinetti, che sono come finiti.

Intorno alla scalinata della Trinità de' Monti non saperei dir altro a Vostra Eminenza, non havendo ancora havuta alcuna minima risposta dal Signor cardinal Chigi, con gran meraviglia d'ogn'uno che si corrisponda con tanta poca civiltà ad un atto tanto civile e cortese che si è usato loro. Veramente anche quando Nostro Signore non avesse il genio per l'abbellimento di Roma, il termine praticatosi da me per ordine di Vostra Eminenza, in modo tanto rispettoso col rimettere il tutto al giuditio et al gusto di Sua Santità, con libertà d'aggiungere e di levare quelli [che] gli parerà, haverebbe dovuto obligarlo a corrispondere più cortesemente, poiché in fine devono ben conoscere che non vi era obbligo alcuno di usare questa convenienza, essendo a tutti lecito di fabricare nei suoi siti a modo loro, e che la buona credenza richiede che si dia qualche risposta ai galant'huomini, nonché a un pari di Vostra Eminenza.

Io penso non tornarci più, primo per non mostrare che si vogli per gratia ciò che in sostanza si voleva fare per far cosa grata a Sua Santità, e poi per restare in libertà di mettervi mano secondo [quanto] risolverà Vostra Eminenza, essenco alcuni di parere che bisognerebbe cominciare a fabricare per astringerli a fare una inhibitione quando non volessero, e così poter contare tra li altri questo solenne trattamento d'haver [per]sin'impedito al Re di fare a sue spese un sì nobil ornamento a questa città.

In somma ogn'uno vuole che il Papa sia per opporsi a questa fabrica per due cause: una perché prevede che riuscirebbe troppo bella e da oscurare non solo tutte le altre da lui fatte, ma anche quella del foltissimo caneto di colonne che fa a San Pietro con due milioni di spesa; e l'altra per la statua del Re accennata nel disegno, il che forse non ardisce di dire per parere assai strano che non si voglia vedere in publico un Re figlio promogenito della Chiesa, si può dir in casa sua, e con occasione di tanto abbellimento di Roma. Altri vi aggiungono la 3^o causa, che forse è la principale: ciò è

perché questa nobilissima fabrica si riconoscerrebbe troppo di Vostra Eminenza, le cui glorie pare ch'egli desidera di veder più tosto sepolte ch'esposte al publico. Hor veda Vostra Eminenza a che segno ci troviamo, e che si può sperare da un huomo mentre non basta il voler spendere 100mila scudi per secondare il suo gusto.

Credo può essere in obbligo di cantare la pallinodia delle passate speranze e poter fare accertato pronostico che naufragarà la generosa applicatione di Vostra Eminenza a repigliarlo con le buone e con li atti di remissione: disgratia grande della Christianità! [...]» (Parigi, Arch. Aff. Etrangères, *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 300-302; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTMER 1968, p. 293; MICHEL 1999, n. 93 pp. 255-256).

- 1660, 27 dicembre. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] In quanto alla scalinata della Trinità de' Monti per ancora il Signor cardinal Chigi non mi ha fatto intendere cosa alcuna, e mi si dice di più che, oltre le accennate considerazioni che vanno trattenendo questa fabrica nella mente del Papa, ne facciamo un'altra a palazzo, et è di voler condurre in modo l'affare che si venghi in qualche maniera a dichiarare che il Monte non sia sito del Re – benché i frati sostengano francamente restar questo compreso in quello che comprò Carlo VIII – dal che ne inferirebbono poi altre per loro vantaggiose conseguenze. Così hanno procurato sotto mano d'indurre qualche frate a dare a nome de tutti li altri un memoriale nel quale domandino licenza di fare detta scala, doppo di che haverebbono al certo preteso che anche il Re avesse a pregarne Nostro Signore [...]. Si è anche detto che il Papa vogli che resti depositato anticipatamente al monte tutto il denaro che bisognerà per questa fabrica perché non resti imperfetta, e così crederei che voranno andar facendo alcuna rimostrante difficoltà per cohonestare la negativa, massimamente sentendosi il gusto e il desiderio inutile di tutti di veder a Roma un ornamento sì magnifico, ch'è forse la remora principale che trattiene questa faccenda, aprendendo il Papa troppo sensibilmente quelle cose che possino recar gloria ad altri, e in ogni caso a Vostra Eminenza [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 314-315; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTMER 1981, I, n. 2 p. 333).
- 1660, 31 dicembre. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«[...] Già vi scrissi che non bisogna impegnarsi nel vostro disegno della scalinata del convento della Trinità de' Monti senza sapere la volontà del Papa circa la statua del Re da esporsi nel luogo ove voi la designate, e se Sua Santità vi farà difficoltà, bisogna credere che il vostro disegno sarà rigettato. In questo caso non mi pare che potiamo avere gran soggetto di mettere in esecuzione il pensiero di fare una così bell'opera» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, cc. 680-682; cit. in LAURAIN-PORTMER 1968, p. 293).
- 1661, 3 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«Sono degne della incomparabile prudenza di Vostra Eminenza le riflessioni fatte sopra la designata fabrica della Casa Mancini, et io ancora sono stato sempre di senso di restaurarla e non di nuovo fabricarla, né hebbi parte alcuna in quei disegni che se

ne fecero, havendo il Signor cardinal Mancini trattato da sé col architetto. Così, quando intesi la spesa andare tanto inanzi, dissi ch'era necessario d'intenderne meglio i sentimenti di Vostra Eminenza, secondo i quali hora ci regolaremo, e, col valersi il Signor cardinal solamente dei suoi siti, o poco più, sempre si verrà a fare una onorevole habitatione.

In quanto all'altra fabrica della scalinata credo vi sia poco da sperare, se habbiamo a regolarci dal gusto e dalla volontà del Papa, da cui né dal Signor cardinal Chigi si è havta mai una minima risposta, né io l'ho più cercata da quando cominciai a riconoscer[n]e assai scortese il silentio. Supposto che havessero giustificati motivi di non voler vedere, unica in Roma in luoco publico, la statua d'un Re Cristiano, quel haver lassata al Papa la libertà di aggiungere e di levare al disegno, non gli lassarà mai modo di scusare la poca civiltà che si usa con chi ha tanto abbondato in rispetto e riverenza verso Sua Santità, contro di cui già tutta Roma grida in vedersi priva per causa sua di sì bell'ornamento [...].

Vado continuando le mie diligenze per i quadri desiderati da Vostra Eminenza, ma fin hora con poco profitto, havendo in fine havuta l'esclusiva da' Savelli per quel bel pezzo c'hanno di Domenichino alla villa di Montalto. Il Signor Cavalier del Pozzo mi va aiutando ancor egli e mi consiglia, come ho fatto, a volgermi a Bologna et in Lombardia. Tratanto il Signor Pietro da Cortona si allestisce a farne uno per Vostra Eminenza. Intendo che in Madrid ben presto si presentano de' buoni rincontri in questo genere, morendo quei Signori che havevano fatta qualche raccolta, che non riesce di gusto delli heredi, e mi si dice che siano stati trasportati anche colà molti pezzi di Pusino e di Domenichino [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 140, cc. 340-341; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in GUERCI 2006, p. 125; cit. con trascrizione meno estesa in MICHEL 1999, nn. 97 e 103-104 p. 256).

- 1661, 10 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Del particolare della scalinata fin hora non ho ricevuta una minima risposta, il che pare veramente a tutti una poca civiltà, et io all'incontro non ne ho fatto altro motivo.

Desiderarei ben sapere da Vostra Eminenza come haverei da regolarci in caso che mi rappresentassero che in luoco della statua del Re vi gradirebbono più quella di un San Luigi o di un San Francesco di Pauola, e non si apagassero alla replica che gli potrei fare che, mentre si tollera la statua d'un Gentile [Marc' Aurelio] nella piazza del Campidoglio, pare strano che non si voglia vedere quella d'un Re tanto benemerito della Chiesa in casa sua. In oltre desiderarei sapere da Vostra Eminenza se, doppo haver sofferto un sì lungo silentio, giudicasse bene di metter mano all'opera per mostrare che si riconosce per proprio quel sito, da che si ritrarebbono due buone conseguenze: una che, non venendoci fatta oppositione, si verrebbe a stabilir meglio il possesso di quello; e l'altra che, impedendocisi la fabrica, caderebbe sopra del Papa l'odio di tutta Roma che la desidera, e si potrebbe con rimostrare i confini del sito dei frati mettere in chiaro che il Monte è del monasterio, come pretendono questi religiosi. In questo caso vi restarebbe a considerare l'impegno quando ci venisse ad inhibirci, e se fosse possa esser meglio d'attendere l'occasione d'una sede vacante o un Papa che

miri di miglior occhio le cose che vengono da Vostra Eminenza [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 140, cc. 347-349).

- 1661, 18 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 140, cc. 348-350).
- 1661, 21 gennaio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«Le maniere che si tengono circa la scalinata che io volevo far fare alla Trinità de' Monti mi fanno conoscere molto bene che io non ho incontrato il gusto del Papa come m'ero dato a credere, e, perché voglio mostrare in ogni cosa la differenza che ho al gusto di Sua Santità, lasciate di parlar più di quest'opera» (Parigi, *Aff. étr., Mémoires et Documents*, France 285, c. 374v; cit. in LAURAIN-PORTEMER 1968, pp. 293-294).
- 1661, 24 gennaio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:
«[...] Mi era veramente necessario l'avvertimento ch'è l'architetto che desiderava costì fosse anche buon scultore. Il nostro secolo ch'è tanto scarso de simili huomini non permetterà che il Re [non] resti servito che dal Signor Cavalier Bernini, e questi potrebbe supplire di qua mentre non si avesse a far altro che una sepoltura. Li altri [Camillo Arcucci, Carlo Rainaldi] non sono a proposito, mancando di questa seconda qualità, e quei che sono meri scultori non hanno la prima.
A detta di tutta Roma il mio disegno della scalinata è il più bello, il più facile, il più comodo et il men dispendioso. Quando non si voglia spendere settanta o 80mila scudi bisogna fermarsi in questo, la cui spesa ascenderà intorno alle cento mila lire, e la difficoltà della statua tanto s'incontrarebbe nelli altri disegni quanto nel mio. La maggiore sarà quella d'essere questa una opera che aggiunge glorie al nome di Vostra Eminenza, e si assecuri che questo rispetto è la remora principale che trattiene la resolutione di Nostro Signore, conoscendo egli molto bene che la fabrica del mio disegno haverebbe un non so che della grandezza delli antichi romani, et in conseguenza che oscurarebbe assai le moderne de sì gran spesa [...]» (Parigi, *Arch. Aff. Etrangères, Correspondance politique*, Rome 140, cc. 351-354; cit. con trascrizione difforme e meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 292).
- 1661, 1 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 140, cc. 375-376).
- 1661, 7 febbraio. Lettera di Mazzarino a Benedetti:
«Havete fatto benissimo di non sollecitare alcuno per la risposta del Papa nel negotio della scalinata di cui non occorre parlare più, bastando che il mondo sappia che l'opera non eseguisce per la poca inclinatione che vi ha mostrata Sua Santità, dalla quale veramente si doveva più tosto aspettare cortesie e facilità che lunghezza et impedimenti in una cosa che, alla fine, era per risultare adornamento et splendore alla città di Roma, e facendovisi per fortuna qualche proposizione di mettere in luogo della statua del Re quella di San Luigi e di San Francesco di Paola, potrete rispondere che ne

darete parte qua et all' hora vi risponderò questo giudicarò necessario» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285, c. 384; cit. in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 294).

- 1661, 8 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino:

«[...] Restano imbarcati li due gran gabinetti della Pace e della Guerra. Chi li ha veduti li ha amirati per singolari e per degni d' un pari di Vostra Eminenza. Piaccia a Dio che arrivino bene conditionati, come dal mio canto vi ho apportata ogni diligenza e raccomandatoli vivamente al Cardoni et a' Ponsampieri, dependendo il tutto dal maneggiare le balle con qualche destrezza. Vengono con essi 9 figurine d' Indiani dorati, non essendosi potuto avere in tempo li altri tre, che si vanno facendo. Quel bel ritratto fatto in Olanda e l' altro, che Vostra Eminenza mi domandò della Madama di Mercurio, [ne ho] fatta fare una copia per il Signor cardinal Mancini, che lo haveva.

Vostra Eminenza si assecuri che non ho fatto errore alcuno nel negotiato della scalinata. Non solo il Signor cardinal Mancini, ma anche il Signor cardinal Antonio [Barberini] ne parlarono a Nostro Signore, et era ben dovere che, havendosi a mostrare anche il mio disegno, fossi io che lo portassi al Signor cardinal Chigi. Già tutta Roma sa che non si resta che per causa del Papa et ogn' uno l' interpreta ad invidia, onde le lodi sono tutte per Vostra Eminenza, la quale è ben vero che non ha bisogno di simili bagatelle per eternare il suo nome. Ma è anche vero che certe memorie materiali servono assai per mantener viva quella delle glorie maggiori [...]» (Parigi, Arch. Aff. Etrangères, *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 385-387; cit. con trascrizione meno estesa in LAURAIN-PORTEMER 1968, p. 293; e in MICHEL 1999, nn. 57-58 p. 275 e n. 80 p. 286).
- 1661, 28 febbraio. Lettera di Benedetti a Mazzarino (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 140, cc. 432-433).
- 1661, 6 marzo. Lettera di Mazzarino a Paolo Maccarani:

«Signore Paolo mio, noi parliamo continuamente di fabbriche, e forse il meglio sarebbe di pensare a fabbricarsi una stanza sicura e perpetua in Paradiso. Io, ritrovandomi da molti mesi in qua oppresso d' una lunga e noiosa indispositione, mi vado preparando a questo viaggio, e, benché li medici non vogliano persuadersi che questa infermità sia pericolosa, non voglio però lasciarmi lusingare da queste speranze, e vado disponendo delle mie cose come s' io dovessi partire dimani da questo mondo.

[...] Questo [la riscossione di crediti dal cardinale Antonio Barberini] però non ritardi punto il compimento di tutto quello [che] si deve fare o fuori o dentro la chiesa de' Santi Vincenzo et Anastasio, perché quando il Benedetti non avesse denari abbastanza da somministrarli, io provvederò altrove la somma che Vostra Signoria haverà spesa o sarà necessario di spendere, subito che ella me ne darà avviso» (Parigi, Aff. étr., *Mémoires et Documents*, France 285; cit. in CHERUEL-D'AVENEL 1872-1906, IX, pp. 693-695).
- 1661, 3-7 marzo. Nel suo ultimo testamento il cardinale Mazzarino raccomanda l' abate Benedetti al re di Francia: «Son Eminence estant très satisfacte des services qui luy ont esté rendus à Rome par le S.r Elpidio Benedicti, en s' estant mesme servi de

luy en beaucoup de rencontres fort utilement pour le service du Roy, scachant bien qu'il continuera dans le mesme zèle qu'il a tousiours eu pour le service de Sa Maiesté, Son Eminence supplie très humblement Sa Maiesté de luy continuer le payment de la pension de trois mil livres qui luy a esté payée jusques à présent» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 74, c. 35; segnalato in LAURAIN-PORTEMER 1968, n. 26 p. 289).

- 1661, 19 marzo. Lettera di Benedetti a Hugues de Lionne:

«[...] Io vorrei che i religiosi in specie attendessero a fare la loro imbasciaria con le orationi e non s'ingerissero in materie di Stato, che rare volte da loro sono intese, massimamente quando in essi regna certa vanità di apparire ministri, che guasta ogni cosa. La speranza che il padre Duneau haveva e dava di potere, con una ripresa del Signor cardinal Mazzarino, aggiustare le cose della Trinità de' Monti, è stata una remora occulta c'ha ritardato assai la resolutione di questo affare. Egli ha creduto [di] poter farsene honore col Papa e col Signor cardinal Spada, di cui fu molto parziale. Veramente Vostra Eminenza di felice memoria [Mazzarino] andò spesso ingannata nel dar orecchie a tanti o, per meglio dire, nel nutrire tanti nel concetto che facesse gran conto di loro. Si vedevano le sue lettere per questi tali andar scorrendo per le mani di tutta Roma, e ben spesso pativano più tosto cattivi che buoni effetti.

Io mi assecuro che il detto padre con altri c'hanno corrispondenza col Signor Conte de Brienne brigheranno più che mai il lor naturale faccendiero, e non sarebbe gran cosa che il detto padre scrivesse anco al mio disavantaggio per non havermi potuto provare adulatore delle sue solennissime vanie. A me però poco importa - purché egli non avesse la malignità temeraria di farmi passare per mal servitore della Francia - perché, come io conosco assai bene la mia inhabilità, così non mi curo punto del negotio seguendo in ciò il mio genio rimesso e filosofico [...].

In quanto alla mia persona mi riporto allo scritte con le antecedenti et a quella sua generosa bontà con la quale sa meglio operare [...]. Le trasmetto l'ingiunta per il Re, acciò Vostra Eccellenza mi facci gratia [di] presentargliela se le parerà che non sia dannabile il mio ardire. Et in caso che Sua Maestà si degnasse mostrar gradimento del mio humilissimo e fedelissimo servitio, compiacciasi che le suggerischi se le paresse di accreditarmi con una lettera credentiale della Maestà Sua al Papa et al Signor cardinal Chigi, nella quale dicesse havermi appoggiato nella sollecitazione delli affati della Corona appresso i suoi ministri in questa corte et il pensiero d'altri suoi particolari servizzi, il che potrebbe giovarmi non solo per acquisire molta honorevolezza, ma anche ad habilitarmi a ben servire la Maestà Sua, e nelle occorrenze politiche e nelle speditioni delle comissioni di galanterie che Sua Maestà si degnasse farmi imporre [...].

Quello però che più mi sarebbe caro sopra ogni altra cosa sarebbe il vedermi honorato del titolo di Agente di Vostra Eccellenza, di che vivissimamente la supplico [...]. Io non ho altra marca della grandezza del Signor Cardinale [Mazzarino] - se pur non si fosse degnato d'haver memoria della mia fedel servitù nelle sue ultime hore - che il titolo dell'abbadia d'Aumala. Il Papa non volle mai darmene le bolle, e quando fui a portargli la lettera del Signor Cardinale con li 200mila scudi parve che si moresse

a voler darmi la mancia col farmene sperare le spedizioni. Io non ne partii però con gran speranza per la notitia c'ho del suo stile e del suo naturale, et in effetti sentii poi dal Signor cardinal datario che in luoco di dare a me la mancia, al contrario si voleva che io la dessi a cotesto Monsignor nuntio col'acconsentire ad una pensione di 500 scudi a suo favore. Gli risposi che non potevo [...]. Degnasi Vostra Eccellenza compartirmi in ciò la sua protettione, e se le nascesse il rincontro di far dare questa Abbadia [d'Aumale] ad un francese al quale se ne volesse dare alcuna altra e far cadere questa in me, sarebbe farmi un gran favore per liberarmi dall'haver alcun obbligo a chi non sa obligare.

In 4 anni non ne ho fin hora retirato che 4mila scudi, delli quali ho fatta buona parte a M.r Valerano, per cui pregai Sua Eminenza di riservarmi una pensione di mille scudi, meritando veramente questo povero vecchio qualche assistenza [...].

Sto hora finendo un letto di nuova inventione vaghissimo con figure, fiori e frutti, con fondi di ricamo, nel quale vi sarà il masgalano; [...] costerà poco più di mille scudi e ne farà mostra di più assai. Crederei che potesse piacere al Re et alla Regina, ma non vorrei già donarlo con la poca fortuna di quel gabinetto c'ebbe la Regina, acciò il diavolo non si burlasse di me, che lo facessi ridere la 2° volta. Lo accenno a Vostra Eccellenza per suo avviso. Mi perdoni il tedio e mi scriva di gratia liberamente se l'annoio con le longhe mie lettere [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 141, cc. 19-25).

- 1661, 22 marzo. Lettera di Benedetti a Colbert, in cui l'abate si offre a proseguire i propri servizi alla Francia, ricordando i suoi «26 anni di fedel servitù [al cardinale Mazzarino] senza essere mai stato provisionato da Sua Eminenza, né provisto de beneficij, fuori di quello incerto e fin' hora poco utile di Aumalo [...]» (BAV, Capponiano 97, c. 161v; segnalato in D'ONOFRIO 1973, p. 286; cfr. LAURAIN-PORTEME 1968, p. 289).
- 1661, 5 aprile. Lettera di Benedetti a Hugues de Lionne:

«[...] Intendo a Marsilia quei due belli gabinetti della Pace e della Guerra. Sono due pezzi da Re, onde Vostra Eccellenza procuri che vadino in mano di Sua Maestà. Mi honori della continuatione del suo affetto e mi creda sopra ogni altro» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 141, c. 29).
- 1661, 12 aprile. Lettera di Benedetti a Hugues de Lionne:

«[...] A Messina è seguito qualche disturbo per non havere quei giurati voluto obbedire ad una chiamata di quel Viceré a Palermo, potendo esserne essenti per li loro privilegi, e si tiene il tutto sventato senza danaro. Come anco a Palermo medesima vi era stata qualche comossione popolare evitata da certi frati in vendicar d'havergli il Viceré levato un certo bel quadro, il che pure s'intende sopito [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 141, cc. 40-41).
- 1661, 19 aprile. Lettera di Benedetti a Hugues de Lionne:

«Monsignor di Frejus mi comunica il legato verbale fattomi dal Signor cardinal [Mazzarino], et è possibile c'habbi havuto così poca bontà per me e habbi voluto con

sole 4 parole riconoscere la mia vecchia fedel servitù? E dove è la giusta distributiva? Dove la gratitudine? Dove il buon essemplio ad animare le genti a ben servire?

Io non dico d'esser pentito d'haverlo servito con tanta svisceratezza, perché ciò riflette al mio buon naturale et al debito di huomo d'honore, ma dico ben di dolermi d'haver così gettata la mia gioventù, la mia virilità et ogni mia fortuna. Se a Vostra Eccellenza non succederà di rendere fruttifera la di lui verbale ricognitione col impegnarmi qualche bene del Re, dirò che Domino Dio non mi ne vuol dare in questo mondo e mi consolerà col sperarlo nell'altro, già ché mi ha fatto gratia di dispormi a andar pensando più alla vita eterna che a questa fragile e transitoria.

Mi scusi Vostra Eccellenza se l'importuno con simili, benché giustissime, esshalationi, et in riprova del mio cordialissimo ossequio verso del Signor cardinale [Mazzarino], piaccia di leggere l'annesso eloggio fatto da me con occasione di superbe essequie che gli prepariamo, e che poi mandarò a Vostra Eccellenza impresse con speranza che sia per applaudire ai miei pensieri in gloria di Sua Eminenza, nonostante che alcuni informati della di lui mala corrispondenza verso la mia servitù mi consiglino a non mostrarmi così buono in permettere che un sì ricco Signore scrocchi le fatiche d'un pover huomo, col persuadermi a domandare all'erede le mercedi per tanti anni ne' quali non mi ha mai dato provisione alcuna come ha fatto alli altri, che pur hanno havuto benefici e pensioni, e molti senza ne meno essere suoi servitori assidui. Compiacciasi Vostra Eccellenza darmi anche ella sopra di ciò il suo prudentissimo consiglio perché si tratterebbe di un credito di sopra [i] 20mila scudi» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 141, c. 51bis).

- 1661, 25 aprile. Lettera di Benedetti a Hugues de Lionne (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 141, c. 61).
- 1661, 27 aprile. Elpidio Benedetti organizza gli apparati effimeri della «pompa funebre» del cardinale Mazzarino nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio. Commissiona le pitture di sua invenzione a Giovan Francesco Grimaldi (le scenografie e i catafalchi della cerimonia sono illustrati in BENEDETTI 1661).
- 1661, 2 maggio. Lettera di Benedetti a Hugues de Lionne:
«Facessimo cinque giorni [or] sono solenni esequie al morto Signor cardinal [Mazzarino] ma col intervento di pochi cardinali, non havendo Nostro Signore voluto che s'invitassero che i nazionali, forse intendendo dei soli francesi e non interpretando quella parola anche per i spagnoli. A questi volle aggiungersi ex se il Signor cardinale Albizi per suo particolar affetto e forse, come aluni hanno creduto, per dare essemplio di merito della sua santa fede e della cristianità.

La corte si è assai maravigliata, per non dire scandalizzata, della strettezza del Papa [...]. Il Signor Imbasciatore di Spagna, quelli di Venetia e di Savoia furono a favorire la cerimonia con le loro presenze. Il concorso poi fu innumerabile sotto ognuno della curiosità di vedere un apparato funerale che Roma non ne ricorda uno simile, e che ha bisognato lassare, com'è tuttora in essere, per dare sodisfazione alla città che vi è concorsa più che a un giubileo, onde io che sono stato l'inventore o

l'architetto ho acquistato un credito di grand'ingegniero. Non intraprendo a farne a Vostra Eccellenza alcuna descrizione perché, essendomi risoluto di mandarla alla stampa col[l]'oratione funebre fatta da padre Leone carmelitano – che si è portato egreggiamente –, mi rimetterò all'esemplare che le ne inviarò quanto prima, contentandomi per hora d'inviarle l'ingiunto eloggio più corretto dell'altro [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 141, cc. 86-87).

- 1661, 10 maggio. Lettera di Benedetti a Hugues de Lionne:

«[...] Pensando io di dare alla stampa la descrizione del funerale c'habbiamo fatto alla gloriosa memoria del Signor cardinale [Mazzarino] si è fatta vedere l'oratione funebre del padre Leoni al ministro del Sacro Palazzo, il quale vi ha fatte sopra certe osservazioni così stravaganti e separate dall'obbligo della sua carica che, oltre al peccare d'ignoranza – se non per malizia –, viene anco a peccare d'imprudenza [...]. Il padre Leone cerca di convincerlo col andare accomodando la pezza, ma io l'ho consigliato a non farlo, in modo che perda del suo principal lustro poichè habbiamo par-torito il rimedio di mandarla altrove, ove forse saranno correttori meno corrotti.

Desiderarei che Vostra Eccellenza in qualche buona occasione ricordasse alla Maestà del Re come io tengo sempre in custodia quel gabinetto d'anticaglie che gli lassò il fu Cavalier Gualdi. Restano tuttavia per esso occupate due buone stanze nel convento della Trinità [de' Monti] con qualche incomodo per questi padri. Il Signor cardinal Antonio [Barberini] desiderò che se gli desse in deposito, et il signor cardinal Mazzarino scrisse che si poteva compiacernelo. Sua Eminenza ha poi trascurato fin hora il farlo trasportare in sua casa, onde vorrei sapere come doverò regolarmi se hoggi me ne facesse istanza. Io diedi già ragguaglio a Sua Maestà [di] come non vi trovavo cose degne della curiosità sua, fuori di qualche pezzetto de metalli e di qualche intaglio in pietre dure. Vi è ancora una Testa di Salvatore che il Cavaliere diceva essere di Raffaele ma io non la stimo tale, ma bensì di qualche suo allievo, e forse di Gaudentio [Ferrari]. In ogni caso si deve ancora far ricordare alla Maestà Sua come Nostro Signore mi fece fare prohibitione di non estrarre fuori di Roma cosa alcuna di questo Museo senza sua particolar permissione [...]» (Parigi, *Aff. étr., Correspondance politique*, Rome 141, cc. 98-103).

- 1661, 29 giugno. Lettera di Benedetti a Hugues de Lionne:

«L'ordine che mi ha portato la lettera di Vostra Eccellenza de' 3 del [mese] corrente per parte di Sua Maestà di mandargli questo gabinetto del fu Cavalier Gualdi è arrivata per l'appunto mentre si stava pensando di compiacere i frati della Trinità in liberare quelle due buone stanze che ne restano occupate nel loro convento col trasportarlo in casa del Signor cardinal Antonio [Barberini] come già il fu Signor cardinal Mazzarino scrisse che Sua Maestà se ne compiaceva.

Si attenderà dunque che il Signor di Aubeville ne domandi la licenza a Nostro Signore, già ché Sua Santità mi fece fare espressa prohibitione di non estrarre fuori di Roma cosa alcuna del detto gabinetto, quale in realtà non merita tanta manifattura né tanta stima poichè in sostanza contiene curiosità più da far numero che rarità singolari [...].

Mando a Vostra Eccellenza per questo ordinario 12 esemplari della nostra Pompa funebre fatta al fu Signor Cardinale. Attenderò il suo giuditio intorno alle idee dell'architetto [...].

M.r Colbert e M.r de Frejus mi domandano informazioni dei beni di Napoli e di Milano del Signor Principe di Monaco [...].

Vi sarebbe da vendere un bellissimo fornimento di smeraldi, consistente in gioiello, croce, collo et orecchini, il tutto guarnito di diamanti, del quale se ne pretendono cinque mila scudi o poco meno, altre volte tenuto in assai maggior prezzo. Le ne trasmetto qui ingiunto un poco di disegno, già ché non si può mandare l'originale [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 141, cc. 189-193).

- 1661, 19 luglio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monsieur,

queste due righe saranno solamente per far intendere à Vostra Eccellenza come questa mattina ho fatto imbarcare due casse d'acqua di malangoli di 80 bottiglie l'una con 14 esemplari del funerale per ciascheduna, e più un'altra balletta parimente diretta à Vostra Eccellenza con altri 66 esemplari, due involtini per M.elle Arnolfini[?] et un piccolo gabinetto di ambra, che la Signora Sposa Colonna [Maria Mancini] manda à donare alla Maestà della Regina Madre pregando Vostra Eccellenza voler farglielo tenner per sua parte.

Ho raccomandato il suo al Signor Carloni di Marsiglia e pregatoli di mandarla speditamente a Vostra Eccellenza la quale a suo tempo le piacerà darmene questo avviso. Nel resto mi riporto alle antecedenti e sono suo, Elpidio Benedetti.

Mr. Froment partirà questa sera di ritorno in Francia, volendo giovare l'aria nativa per rimettersi in miglior stato di sanità» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 103, c. 186; pubblicato con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 80).

- 1661, 25 luglio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monsieur,

Quello che Vostra Eccellenza mi scrive con la sua del 27 del[l'ordinario] passato intorno a questi beni di Napoli, comincia a diminuirmi assai la speranza che possino toccare a Casa Mancini, massime che anco da altri mi si domanda come se sarebbe facile la vendita. Non passerò per questo di continuare le mie applicazioni, che sono state anco accompagnate da qualche spesa, persuadendomi, che se non haverò servito questi signori, haverò almeno avuto l'honore di servire Sua Maestà, è ben vero, come ho reiteratamente avvisato, che se di Spagna non arriveranno altri ordini più favorevoli, haveremo gran pena a ritirarne quello che vagliano, e come scrissi in una parte ci hanno di giù sequestrate le rendite sotto il pretesto di bonificare i miglioramenti che si pretendono dalle parti, il che ci riuscirà di grandissimo pregiudizio, onde replico essere necessarissimo di procurare dalla Corte Cattolica nunci precisi ordini di trattare con maggior dolcezza e facilità quei interessi del Signor Principe di Monaco.

Io vado prevedendo questa casa Mancini in malo stato: conosco M. [Francesco Maria] Mancini poco applicato à fare la sua fortuna, e questo Signor Cardinale senza

assegnamenti, e senza alcun buon fondo. Si proffitti delle Abbadi, delle quali gli ha fatto grazia il Re, di ragione che non gli entreranno così presto nelle mani, e egli presentemente non ha di che sostenersi. Tutte le sue speranze devono essere nella Francia, e simili aiuto sono assai remoti per uno che si trovi nello stato nel qual egli è. La Vostra Eccellenza in riguardo della memoria del Signor Cardinal [Mazzarino] non si compiacerà prendersene un puoco di pensiero, io piango il Signor Cardinal Mancini a stato compassionevole, e da far figura del più miserabile di questa Corte.

Rendo grazie a Vostra Eccellenza della sua applicazione a procurarmi del Signor Duca Maz.o [il duca di Meilleraire] quel discarico de' conti, e ne starò attendendo gli effetti a suo tempo, e forse col seguente ordinario mandarò un ristretto delle altre spese fatte doppo la morte di Sua Eminenza e nel funerale.

Intendo che Mons. di Castres habbi appoggiato l'interesse della mia Abbadia d'Aumale ad un tale M. Gentil Lanvine de Rhems, soggetto di molto garbo. Alle occorrenze farà ricorso alla protezione di Vostra Eccellenza. Piacciale di compartirgliela efficacemente ricordandosi che il sostenere le mie ragioni è l'istesso che il sostenere quelle del Re, e che non vorrei perdere questa mia unica marca della beneficenza del Signor Cardinale.

Suppongo che Vostra Eccellenza haverà ricevuta la dozzina di ventagli belli di Roma, e le altre due da Napoli. Averà anche inteso come mandai a Marsilia due casse d'acque di malangoli con 100 esemplari dei funerali. Mi honori de' suoi comandi, come a suo, Elpidio Benedetti.

Torno a supplicarvi di quanto i giorni addietro Le scrissi per il Valenti pregandola intensissimamente a premere per di lui più pronta e più vantaggiosa spedizione.

Intendo che Sua Maestà havesse intenzione di accrescere la mia pensione fino a 4/m lire. Mi sia Vostra Eccellenza certiore del suo patrocinio per l'essentione, e si assicuri di non dimeritare le gratie di Sua Maestà.

Quel Signor Abbate Gavotti che à Savona imprestò al Ferretti sessanta pistole, se non m'inganno nella somma, si duole che non gli venghino restituite, mentre dovrebbe anco esserne ringraziato non havendo avuto altro fine che di servire il Signor Cardinal Mazzarino nella condotta quei suoi Cavalli. Mi parerebbe veramente ragionevole che si sodisfacesse questo Gentilhuomo, massime che il Ferretti si dimostra creditore per detta causa.

M. Card. [Giulio] Sacchetti me ne ha parlato più volte con gran senso. Così bisognarebbe anco mandare quelle cento doble per questi ufficiali del Palazzo per i diritti che gli vanno per la morte di Sua Eminenza, potendo fare qui qualche affronto al S. Card. Mancini» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 103, cc. 233-235; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 80-81).

- 1661, estate. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Il Signor Abbate Giovan Carlo Gavotti mi ha mandato l'annessa per Vostra Eccellenza e parmi doverle dire che questo signore merita essere sodisfatto del denaro, che accomodò al Ferretti per servitio dei cavalli che conduceva, essendo un antico [...] servitore di Sua Eminenza col quale ha anche altri meriti assai considerabili»

(Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 104, c. 31; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 81).

- 1661, 30 agosto. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monsieur, in conformità di quello [che] Vostra Eccellenza mi scrive con la sua [lettera] del 5 del cadente [mese], ricevo da' Signori Ponsampieri una loro lettera di cambio di scudi tremilatrecentotré e baiocchi 50 di questa moneta, dicono per la valuta di 12388 lire appartenenti a questi Signori Valenti.

Riconosco in ciò la solita efficacia di Vostra Eccellenza in favorire i suoi servitori, e sono a renderle humilissime gratie, e se me lo permette à supplicarla di nuovo di procurare che le altre esazioni che deve fare il Signor Abbate Valenti colino parimente nelle mani delli detti Signori Ponsampieri à disposizione di questo Signor Andrea Angelo Valenti e mia per potere in questa forma rimborsare all'eredità di qua del Signor Cardinale e il suo credito di scudi 5500 col detto Valenti. Vorrei bene in oltre pubblicare Vostra Eccellenza in occasione di rimetterci qualsivoglia altro danaro à non prendersi altra briga che di farlo pervenire alli detti Signori Ponsampieri per seguirne la mia voglia, poiché in questa forma noi verremo à cavarne facilmente qualche maggior vantaggio, e per la parte di costi ad haverne minor fastidio e minor dispendio; onde questo istesso si potrebbe praticare anche in occasione di pagare le pensioni di Roma come al tempo del Signor Cardinale [Mazzarino].

Sento la conferenza che Vostra Eccellenza è piaciuto di avere con il Signor Canonico Gentile sopra l'interessi della mia Abbazia d'Aumale e sono restato molto consolato nell'approvazione ch'ella mi fa del suddetto Signore, onde col patrocinio di Vostra Eccellenza e con la di lui cortese applicatione spero che a quest'ora si possa essere dato buon sesto a tutto, et in conseguenza di vedermi in stato di godere fruttuosamente di questa marca della beneficenza del Signor Cardinale con professarne a Vostra Eccellenza una ben grande obbligazione, che non è però unica se ben principale, vedendomi in camino di confessarle l'altra che mi fa sperare il Signor Duca Mazzarino con qualche atto della sua generosità, che sarà stato concepito e partorito dalli buoni officij e dalla obbligantissima disposizione di Vostra Eccellenza à favorirmi. Se le occasioni di servirla corrisponderanno al mio desiderio, spero che Vostra Eccellenza si conoscerà sempre più contenta d'haver compartite le sue gratie ad una persona grata, d'honore e di buona legge, e si renda certa che ella potrà far capitale della mia servitù per sé e per i suoi amici come della più accertata cosa di questo mondo.

In quanto alla pretenzione e desiderio della Signora Contessa [Margherita] Martinozzi, parmi d'essermi tanto dichiarato con le passate, et in specie con quelle del 2 del cadente [mese] che non saprei che aggiungerle, se non che per quello [che] gli è stato scritto da Monsignor Vescovo di Fregius ella suppone che resti stabilita la sua soddisfazione con la rimessa di cento mila scudi in una volta. Veda Vostra Eccellenza et il Signor Duca Mazzarino come vogliono essere serviti da me in questo particolare e mi comandino con ogni confidenza.

Sento il suo desiderio d'haver maggior quantità d'acqua di melangoli. Per questo anno sarà negotio assai difficile poiché quella che io mando è fatta espressamente con una straordinaria diligenza, ed essendo solito di non commettere maggior quantità

dell'inviata, dubito che haverò della pena à trovarne della simile, pure per qualche poca sperarò poter farla restar servita come prima occasione di barca, e per l'avvenire vi darò buon provvedimento, acciò ella ne resti servita come mostra desiderare.

Volevo mandare a Vostra Eccellenza col ritorno del corriere Heron qualche para de guanti di diverse concie stimati assai buone, ma non ha potuto caricarsi d'avantaggio di quelli che gli ho dato per il Re e per la Regina Madre, supplirò per via dell'ordinario prossimo [...] et acciò che quando questi fossero di suo gusto le servino di motivo honorarmi de' suoi tanto da me ambiti comandamenti.

Sento con gusto ch'ella facesse travagliare costì alle lampade per queste Chiese, perché se bene forse non saranno di così buon disegno, pur in esse si riconoscerà meglio che il regalo viene di Francia e io non haverò a penare con questi nostri artisti.

Resto meravigliato di non sentire ancora nelle sue mani quelli esemplari del funerale [di Mazzarino], essendo tanto tempo che capitorno a Lione a M. du Lieu. Se le due casse d'acqua saranno poi speditamente capitate, haverà Vostra Eccellenza ricevuto anco li altri cento esemplari sciolti, che misi in quelle.

Con le antecedenti haverà ricevuto i conti delle spese nel detto funerale et in ogni altra cosa doppo la morte del Signor Cardinale, e mi sarà caro haverne con loro comodo quella finale quietanza.

Il Signor Cardinal Mancini starà atendendo i favori di Vostra Eccellenza, e se le pare potrebbe appoggiare al Signor Canonico Gentile la cura di quelle sue Abbadie che si doveranno trattenere in economato, non essendovi apparenza ch'egli ottenghi in questo pontificato il Breve de non vacandi. E qui humilmente mi rasegno suo, devotissimo et obligatissimo servo suo, l'Abbate Benedetti» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 104, cc. 32-34; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 81-82).

- 1661, estate-autunno. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monsieur, conforme avvisai a Vostra Eccellenza con le passate [lettere] viene con le robbe del Signor Cardinal [Girolamo] Grimaldi un altro poco di acqua di melangoli, e perché essendo cento caraffe facevano una cassa un poco troppo grave, l'ho ripartita in due raccomandate in Marsilia a' Signori Cardoni. Vi troverà dentro alcuni dei esemplari del funerale del Signor Cardinale [Mazzarino], de' quali mi sarebbe caro [se] ne mandasse qualcuno al Sellori, e un quadretto che rappresenta la nostra Piazza Navona, ove habitano il Signor Presidente suo fratello [Charles Colbert, marchese di Croissy], supplicando Vostra Eccellenza a degnarsi gradire, che nel dono che le faccio di una gran piazza io le figuro la grandezza del conoscimento delle mie somme obbligazioni.

Arrivorno poi i ricapiti del Signor Duca Mazarini per queste Signore per il Signor Cardinal Mancini, e per me, e se gli sono rese humilissime gratie. Vero è che nel particolare delle prime fu fatto un equivoco della moneta prendendosi dai Signori Ministri di Vostra Eccellenza quella di Francia per quella di Roma, in modo che queste Signore per non pregiudicarsi nei loro legati non volsero ritirare il denaro.

Sto ora facendo imballare il gabinetto del fu Cavalier Gualdi per mandarlo a Sua Maestà à cui col ritorno del corriero Herron invio le cose più singolari del detto gabinetto, e mi sono anche dato l'honore di mandare alla Maestà Sua un letto di una nuova foggia c[h]'havevo destinato per il signor cardinale [Mazzarino] di gloriosa memoria, e che spero possa piacere per la vaghezza e novità del lavoro. Mi dispiace solo che non è interamente finito, poiché così a prima vista non farà quella comparsa c[h]'haverà quando che sarà terminato con le sue frangie e fodre, al qual lavoro non sarebbe forse impropria l'assistenza del Sellori. Così per la Regina Sposa vi ho anche posta una toilette di un nuovo broccato assai ricco, e per la Regina Madre un quadretto di miniatura assai devoto.

Confido che Vostra Eccellenza continuando ad esercitare verso di me la sua somma benignità si compiacerà essermi favorevole appresso le loro maestà in procurare di far gradire questi atti del mio riverentissimo ossequio, come vivamente ne la supplico.

Vado facendo le diligenze per i commessi vini ma non è già possibile di mandarli che verso la fine del seguente mese per non essere prima purgati, e trasmettendole qui ingiunto il conto delle spese dell'acqua, e nella spedizione del musico per ordine di Sua Maestà medesima resto suo, devotissimo et obbligatissimo servo suo, Elpidio Abbate Benedetti» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 104, c. 179; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 82).

- 1661, 6 novembre. Lettera di Colbert a Benedetti:
«Monsiuer, J'ay reçu la lettre que vous m'avez écrite le 13^e du mois passé, par laquelle vous me donnez avis que l'on pourroit à présent acheter le buste de Jupiter de M. della Valle. J'approuve fort la pensée que vous avez de faire cette acquisition pour le Roy; mais, comme il faut prendre garde de ne pas acheter cet Antique plus qu'il ne vaut, il sera bon que vous confériez sur ce sujet avec M. Errard, qui l'examinera et en fera le prix, et ensuite vous pourrez le payer des deniers que vous avez entre les mains. A l'égard des vins, puisqu'il y a espérance qu'ils seront bons cette année, vous pourrez m'en envoyer la même quantité que les années précédentes» (Arch. de la Marine, 1671, c. 162v; cit. in DE MONTAIGLON 1887, p. 33).
- 1661, dicembre. Lettera di Benedetti a Colbert:
«Inventario delle Cose mandate a Sua Maestà dal Museo del [Cavalier] Gualdi
A dì 30 novembre per Herron corriero del Gabinetto del Re:
Una scatola all'indiana intarsiata di madreperle con 480 intagli, camei e 40 anelli antichi.
A dì 13 Xbre per l'ordinario di Lione:
Una scatola tessuta all'indiana con dentro 63 camei
Una battaglia di chiaro scuro in un tondino
A Una testa di cristallo
B Un mascherone in alabastro
C Una mezza figura in basso rilievo, sopra un frammento di un vaso
D Una testa in una torchina

- E Un frammento di un angelo in basso rilievo
- F Due idoletti egitij che portavano al collo
- G Due medaglie che possono anche passare per camei
- H Tre testine con busti e tre comessi in lapis lazaro
- I Tre medaglie di figure e sei di caratteri
- K Due intagli in cristallo
- L Otto pietre di vaij colori
- M Sei fragmenti d'intagli e scultura
- N Una testina di un filosofo in lapis
- O Quattro dadi di cristallo
- P Una madreperla col nascimento d'una perla
- Q Una conchiglia di cristallo, un girasole, una palma di cameo
- R Un Tiberio in forma di cameo
- S Testa di Pallade in lapis con intaglio nel roverso, un amore sopra l'ara e sacrificio
- T Intaglio egitijo in cristallo con geroglifici della dea Iside
- V Una testa d'un Alessandro Magno
- X Tre piccole monete d'oro
- Y Dodici monete d'argento
- YY Una medaglia d'argento di Girolama Orsini e Ranuccio Farnese
- Una corona d'osso con intagli di figurine» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 105, cc. 425-426; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 82).

- 1661, 13 dicembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monsieur,

ricevo con questo ultimo ordinario le due lettere di Vostra Eminenza in data de' 15 e 19 del [mese] passato, ambedue tanto più grate quanto ché contengono ordini che riguardano il servizio di Sua Maestà.

Circa i vini haverà già Vostra Eminenza inteso dalle mie precedenti [lettere] le diligenze che andavo facendo per haverne con ogni maggiore sollecitudine di più chiari e più squisiti, e che in quanto alla prontezza nel mandarli è forza accomodarsi alla necessità d'haverli chiari, non conservandosi questi nostri vini à mandarli su le feccie, né chiarendosi così presto per la tardanza della vendemmia. Circa poi alla bontà, mi dispiace infinitamente haver à cominciare à servirne il Re in un anno nel quale, per l'intemperie dell'estate e dell'autunno, sono i vini riusciti in generale poco buoni. Pur spero che quelli che manderò non dispiaceranno, havendo diligentissimamente ricevuto ove ne sono stati de migliori, e forse à questa hora ne restarà incaminata à Livorno per Marsilia qualche quantità come di Verde, di Monte alcino, di Perugia, et altri ne seguitaranno per certi rossi di queste nostre parti che sogliono riuscire nettari di Paradiso, e torno ad assicurarla che non si manca di diligenza per fare tutto il possibile, ché Sua Maestà ne resti servita quanto prima.

In quanto all'altra commissione di pensare à varie galanterie di queste parti degne delle stanze di Sua Maestà, forse Vostra Eccellenza non haverà mal accertato in honorarmi di questo comando per qualche habilità che può essere in me in simili materie e per una lunga esperienza, e per un particolar' genio.

1. Così per hora le proporrei una tavola di pietre dure e gioie commesse, che non è stata fatta con otto o X/m scudi, e che oggi si potrebbe facilmente avere per otto o X/m scudi; è grande e del tutto maestosa ma incapace d'essere accompagnata da una simile, che non si farebbe in X anni di immensa spesa, e mai così esquisitamente lavorata.
2. Corrispondentemente alla detta tavola vi sarebbe parimenti un Gabinetto di pietre dure, gioie e camei fatto con un travaglio di 15 anni, pezza degna di qualsivoglia gran Re, di prezzo di mille doble d'España almeno e io che ho qualche pratica di somiglianti lavori credo al padrone di esso quando mi giura costargliene più di 1500, e per l'istessi rispetti dell'altra vi si potrebbe far capitale di farne fare un compagno.
3. Vi sarebbe ancora rincontro di poter avere un superbissimo specchio alto incirca dieci palmi e largo in circa sette con una ghirlanda di fiori eccellentissimamente dipinti per ricoprire le comessure dei pezzi che formano questa gran glaçe, che resta nel mezzo pulita dell'altezza di 5 palmi. Chi lo pose insieme lo destinò ad una testa Coronata, poi per qualche rispetto[?] è rimasto così. Vi manca la cornice, che pensarei di farla in argento con figure e fogliami, ornamento non meno singolare, degno di occupare un gran sito in un camerone di qualsivoglia gran monarca. Non saperei dirle precisamente il costo dependendo assai dalla quantità dell'argento e dalla fattura che andrebbe nella cornice, ma così presso a poco crederei che si accostarebbe alle X/m lire. Di questo si che si potrebbe fare il compagno con un poco di tempo, e crederei che niun' principe ne avesse due simili.
4. Sarebbero anche propri per ornare stanze vasi di porfido e di alabastro, che sono rari e preziosi per la materia e per il lavoro, non essendovi oggi chi ne travagli, e alcuni vagliono tre, quattro e 500 scudi l'uno, e anche più [...] secondo la grandezza e lavoro.
5. Si potrebbero in oltre fare tavole di lapis nell'ordine di quei due tavolini intersiati con fogliami dorati che mandai al Signor Cardinale [Mazzarino] quando quelli fossero riusciti e piaciuti, e so che a Napoli vi era un gran pezzo di lapis di peso di 90 libre, che sarebbe capace di far gran lavoro e giudicarei parimenti degne tavole di diaspro con belle cornici e piedi di metallo.
6. Stimarei anche a proposito figure d'argento cavato dall'antico, che su ghiridoni e su tavolini fanno bellissima vista e nobile ornamento.
7. Se poi si volesse un letto superbissimo in broderia con l'apparato per una gran stanza so che in Napoli vi era una bella occasione di avere l'uno e l'altro forse per cinque o seimila scudi, mentre pur si veda che n'è stato fatto co 15 o 16/m, e era nuovo non essendo mai stato in opera.
8. Se fosse piaciuto il mio letto portato da Herron si potrebbe anco far fare un parato simile per la stanza che riuscirebbe vaghissimo e di ricca apparenza.

9. Qualche lavamano bizzarro in argento o ghiridoni à figure d'argento sarebbe anco un nobile ornamento per stanze regie.

Queste sono le cose che per hora si suggeriscono su il proposito della sua lettera; e in quanto à far fare due gabinetti più belli dell'inviati vorrei ben sapere se piacesero in somiglianza di quelli due ultimi della Pace e della Guerra, composti di pietre, di pitture e di dorati, che con un tal misto mi pare facciano una bellissima composizione. Sopra questa relatione compiaciasi Vostra Eccellenza avvisarmi precisamente il suo gusto, e andarmi rimettendo qualche somma di denaro à proportion della spesa che vorrà si facci, assicurandola che in tutto procurerò ogni maggior vantaggio per Sua Maestà e di meritare la mercede che si degna farmi della pensione, sperando che il mio gusto non m'ingannerà nella scelta delle rarità.

Cominciai col ritorno d'Herron à mandare al Re quelle del gabinetto del cavalier Gualdi, havendogli consegnati 480 pezzi d'intagli antichi bellissimi e 40 anelli. Andarò continuando ad inviare per li ordinari quelle piccole cose che saranno capaci d'essere mandate per questa strada; e così al presente, che parte questa sera, ho consegnato una scatola con dentro il contenuto [descritto] nell'annessa lista che prego Vostra Eccellenza far avere a Sua Maestà, e accennargli che hora si vanno imballando le cose grosse da mandare per la via di mare, e di quello [che] andarò spendendo ne tenerò un conto a parte.

Rendo per fine humilissimamente grazie a Vostra Eccellenza della memoria che tiene della mia humilissima servitù, e aspettando con impazienza d'haver occasione di esercitarla in servizio del signor Duca di Crèqui resto suo, devotissimo et obbligatissimo servitore, l'Abbate Benedetti.

Monsieur, quale supplico à permettermi che torni a raccomandarle l'interesse del Valenti e di far venire in mie mani il suo avanzo» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 105, cc. 427-429; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 82-83).

- 1661, 27 dicembre. Lettera di Colbert a Benedetti:

«Monsieur, nono occorre più parlare dei nostri interessi pecuniari poiché con le 270 lb e 605 che con la sua [lettera] de' 25 passato mi avvisa haver pagate a M. Sellori, resta tra Vostra Eccellenza e me saldato fin oggi ogni conto; ne mi resta che pregarla di nuovo à scusare la soverchia confidenza che ho presa nella sua cortesia.

Mi haverebbe Vostra Eccellenza favorito doppiamente col rimostrarmi come desidera che si tratti con gli ufficiali che vogliono di qua per il servizio di Sua Eccellenza si fosse compiaciuta darmi la legge più precisa delli assegnamenti. Così non potrei mancare di accertare il suo gusto quando trovassi gente che volesse venire a quelle condizioni; non essendo tutti gli huomini d'un humore, contentandosi talvolta uno di X, ché l'altro ne sarà sodisfatto di 20, e come che si vogliono persone di miglior habilità bisogna ben spesso guadagnarli con i buoni partiti. Io anderò cercando un già che Vostra Eccellenza me lo rappresenta per necessario, ma la Signora D. Margherita [Martinozzi] sarà ben poco contenta, che ne si vogliono d'Andrea mentre habbi habilità col dargli un aiutante. Intanto pregola à favorirmi di avvisarmi precisamente quanto vuole che gli dia, e per il viaggio, e per il suo ordinario trattenimento.

Ho già avvisato a Vostra Eccellenza che senza le misure non si sarebbe fatto alcun lavoro in queste tappezzerie di tela d'oro un pezzo fa ordinate à Fiorenza. Hora torno a replicarle l'istesso.

M.r Presidente si va ogni giorno più anoiano di questa Corte per la poca disposizione che v'incontra à ben operare. Non manco di servirlo a misura della mia debolezza, e contribuisco quanto posso per farlo uscire con honore delle sue comissioni.

Continuo a non haver nuova alcuna delli miei interessi dell'Abbazia di Aumale, sì che Vostra Eccellenza si compiacesse prenderne qualche conoscenza col raccomandarli colà a qualche persona autorevole che li patrocinasse, mi farebbe un grandissimo favore, et humilmente le bacio le mani, devotissimo et obligatissimo, Elpidio Benedetti.

Monsieur, all'altra lettera di Vostra Eccellenza del 3 del cadente [mese] che vengo di ricevere non mi accade replicar altro se non ch'ho fatto avere pronto ricapito all'inviamenti per il Presidente» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 105, cc. 524-525; cit. con data non pertinente in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 82-83).

- *post 1661*. Benedetti pubblica a Lione la *Raccolta di diverse memorie per scrivere la vita del cardinale Giulio Mazarini romano, primo ministro di stato nel regno di Francia* (Benedetti sd). Il libro sarà utilizzato dal conte Galeazzo Gualdo Priorato per scrivere la sua *Historia del cardinale Giulio Mazzarino* (1678).
- 1662, 3 gennaio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Illustrissimo mio Signore Padron colendissimo, ancorché Vostra Eccellenza con un obligantissimo atto di gentilezza si compiacci protestarmi nella sua [lettera] del 9 passato che non per dubbio della mia puntualità ella prenda a sollecitarmi la missione dei vini, ma solamente per testificarmi la premura di Sua Maestà di restarne prontamente servita. Confesso nondimeno che le sue sollecitazioni mi sono pungentissime punture che pur non possono farmi camminare d'avantaggio, non potendosi assolutamente fare su questa materia maggiori diligenze di quelle che sono andato facendo dal primo giorno che Vostra Eccellenza mi diede questa commissione. A questa hora forse ne sarà arrivata qualche quantità à Marsilia, et in questa settimana ne partiranno di qua su una barca d'Arles dieci o dodici casse della miglior qualità ch'è stato possibile rinvenire nella passata cattiva stagione, e che indirizzai ai Cardoni di Marsilia, acciò le spinghino avanti con ogni maggiore celerità. Si assicuri pur Vostra Eccellenza che questi nostri vini col tardare assai à chiarirsi difficilissimamente si possono mandare avanti il Natale e compiacciarsi restar persuasa che nell'esecuzione dei suoi ordini non perderò mai un momento di tempo, e perché così devo operare, e perché il mio proprio naturale mi porta assai alla spedizione delle cose. Vorrei bene et all'avantaggio di Vostra Eccellenza haverne ordinato a detti Cardoni di non mancare dal loro conto, e soprattutto haverne prese bene le sue precauzioni ché le casse non venissero aperte in alcuna parte, per me dubitando anzi di quelle dell'anno passato mentre M.r Mauro mi dice che maggior parte delle boccie non sono piene, non potendo io comprendere come ciò possi essere arrivato, poiché in buona filosofia il vino ben serrato in un vaso non può mai scemare il segno, che, conforme

mi dice il suddetto, erano scemate le dette boccie. In questo anno ho risoluto di mandarlo in fiaschi perfettamente chiusi. Vedremo se capitaranno meglio.

Il quanto al prendere qualche pezza rara per Sua Maestà, haverà Vostra Eccellenza della mia risposta fattale sotto li 13 di Xbre inteso ciò che si potrebbe sperare da questa parte; e quello che presentemente vi sarebbe da poter comprare, e, trattandosi di robbe di considerevole valuta, crederò di operare più aggiustamente col[li] attenderne altri suoi ordini più precisi, come anco rimesse di denaro.

Intanto ho incominciati due grandi e maestosi gabinetti che spero riusciranno più belli di tutti li inviati per [...] Sua Maestà.

Procurerò l'azzurro e glielo invierò per il seguente ordinario se sarà all'ordine.

Con la suddetta barca mandarò da 20 casse delle robbe del gabinetto del Gualdi, e le farò portare a dirittura in Arles, raccomandate a quel M.r Logerer, stante che essendo gravissime bisognerà farle rimontare il Rodano. Io pensavo di trattenerne alcune cose che non vagliono l'imballaggio, nonché il porto, ma scrivendomi M. [Hugues] de Lionne che Sua Maestà desidera haver tutto, non mancarò d'eseguire l'ordine puntualissimamente.

Voglio sempre sperare che Vostra Eccellenza haverà la bontà di procurarmi il pagamento della mia pensione per le due annate decesse del '60 e del '61, come vivamente ne la supplico, e resto suo, divotissimo et obbligatissimo servitore, l'Abbate Elpidio Benedetti» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 107bis, cc. 1093-1094, cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 84).

- 1662, 13 febbraio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monsieur, continuo ad essere senza lettere di Vostra Eccellenza ma non già senza il godimento dei suoi favori, intendendo da M. Sellori la sicurezza da lei datagli del pagamento d'un annata della mia pensione, per la quale mi dice haverle lasciati quattro miei bianchi segnati due di tre mila lire l'uno, e due di quattro mila per le annate del '60 e del '61. L'esperimentata sua benignità mi fa sperare che Vostra Eccellenza si sarà compiaciuta di valersene nella forma più vantaggiosa che per me le sarà stata possibile, anzi vado anche sperando che, trattandosi di poca somma, possa poi esser successo alla sua benignissima disposizione di favorirmi di farmi pagare anco l'altra ultima annata.

Sento in oltre la mercede di quattromila lire, che la generosità del Re si era degnata voler farmi in gradimento di quel mio letto. Tutto è eccesso della sua Real munificenza, poiché per me era già un grand'honore che Sua Maestà si fosse compiaciuta [di] gradire una bagatella che non poteva comparirgli avanti; che col titolo di Masgalano per sua notitia però non lassarò di dirle che quando il Re pensasse di far fare un apparato di stanza che accompagnasse il detto letto (come motivai a Vostra Eccellenza in proposito delle cose riguardevoli che di qua si potessero mandare) la spesa non sarebbe così tenue come forse costì possono haver concepito, e potrebbero ragguagliarla dal detto letto, che a me è costato da 500 doble; è ben vero che ognuno l'ha stimato di valuta di sopra mille.

Può però essere che costì habbino combiata risoluzione circa il far venire di qua pezzi nobili per ornare le Camere del Re, non havendomene Vostra Eccellenza scritto

più cosa alcuna, onde ho giudicato bene di levar mano alli due gran gabinetti che havevo progettati per il suo primo avviso e ordine, non convenendomi d'impegnarmi in sì grosse spese senza sicurezza d'incontrare il gusto di Sua Maestà.

Attendo qualche nuova dell'arrivo e della riuscita dei vini et alla Signoria Vostra faccio humilissimamente riverenza» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 107, c. 475; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 84).

- 1662, 15 agosto. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, ecco mio Signore il tempo di favorire et obligare un suo vero servitore. Si è finalmente risoluto il Papa di conferire l'Abbadia di Aumala a quel prete del Marchese di Senes provenzale, havendogliene fatto spedire le bolle. Ciò si è fatto perché si è creduto che io non habbia chi proteggerà a cotesta Corte le cose mie per essermi mostrato troppo zelante delle glorie del fu Signor Cardinale [Mazzarino].

Vi hanno riservata una pensione di 500 scudi pro persona nominda, e per maggior sicurezza di questa hanno fatto depositare qui [...] tre mila scudi di questa moneta. Se ciò si permettesse sarebbe al certo un essemplio sommamente pregiudiziale e non più praticato ne' beneficij di Francia conferiti dal Papa, nuovo e potente motivo da impedirne il possesso. Sono per tanto a raccomandarmi vivamente al patrocinio di Vostra Eccellenza, tornando a ricordarle che non mi trovo altra marca di questa della beneficenza del fu Signor Cardinale [Mazzarino]. In fine pare possibile in un servitore honorato di pretendere in capo a tanti anni un poco di mercede, e per utile e per reputatione. Sperarò qualche buona fortuna se Vostra Eccellenza mi farà godere quella della sua autorevole protezione, di che vivissimamente la supplico come anche dell'honore dei suoi comandi, et humilmente resto suo» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 110, c. 419).

- 1662, 25 settembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

Monseigneur, la benignissima lettera di Vostra Eccellenza del 1° del corrente mi riempie di una straordinaria consolazione, portandomi cortese sicurezza del suo costante patrocinio. Io voglio sperare di haver in specie a procurarlo tale nel particolare dell'Abbadia d'Aumale, poi ché anche quando non si trovasse il breve de' non vacandi in curia per fu Monsignor Dunozet, pur il sapersi di certo, che ne fu fatta l'istanza, anzi di più che del Papa ne fu accordata la grazia, deve bastare per sostenere le ragioni della nomina del Re. Non deve dirsi che sia un violare i concordati quando si ha attacco di non vedere pregiudicati i diritti del Re, come è in questo caso, e tanto più che è a noi ben noto che per il passato non si sono recusate mai simili grazie, introdotte come espedienti è necessario, acciò il Re non haverà di quando in quando a restar spogliato nella nomina a quelle Abbadie che gli fosse piaciuto di conferire anch'a italiani benemeriti della Corona.

Infine se costì voranno tener forte, massime nelle presenti congiunture, il figlio del Marchese di Senes [Sens], che non ha servito tanto la Francia e la Chiesa come ho fatto io. Haverò pazienza, et il Re insegnerà a questa Corte a facilitargli un poco più gratie sì giuste come è questa. Compiacciasi voler riflettere che non ho altra marca

della beneficenza del fu cardinale [Mazzarino], e che il carattere di suo servitore mi è qui pregiudiziale anco doppo la sua morte.

Procurarò copiare dell'indulti dati dal Papa a' Veneziani per l'alienatione dei beni ecclesiastici, havendone soprasedute le diligenze, perché, se Vostra Eccellenza si ricorda, mi scrisse già che non occorreva più.

Il non scrivermi Vostra Eccellenza cosa alcuna intorno la tapezzaria che mi remise pareglia al letto che donai al Re mi va confermando nel sospetto che si sieno cambiati di parere, onde io vado soprasedendo nell'avanzare il lavoro per non accrescere inutilmente le molte spese che vi ho già fatte. La prego di un cenno su questo proposito, acciò in ogni caso possi applicare ad altro l'ettoffe ch'è tutta all'ordine, e quando si persistesse in volere la tappezzeria, sarebbe bene mandarmi la pianta della stanza con i suoi lumi per meglio accertarne il lavoro.

Io non haverò quest'anno il pensiero di mandare l'acqua di merangoli, già che il Signor Duca di Crequij dice voler egli caricarsene, e mi ha fatto riservare per lui quella che volevo mandare.

Circa le nostre turbolenze, mi riporto alle tre lettere del Signor Ambasciatore, solamente ricordo che questo è un negozio degno di grande applicazione, poi ché l'acomodamento di esso deciderà o una perpetua estimazione, o un perpetuo vilipendio del nome francese in queste parti, et humilissimamente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 112, cc. 313-314; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 84).

- 1662, 17 ottobre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, o che bella scrittura è quella che Vostra Eccellenza mi ha mandato con la sua del 16 del passato [ordinario]. Ha ragione di dire che sarebbe un bel negotio per il Re e per i suoi beneficiati servitori il verificarne l'originale. Assecurasi pur Vostra Eccellenza che non vi mancarò di diligenza imaginabile e possibile, e che non vi perderò punto di tempo. Mi dispiace che nella copia vi habbino lassato il meglio, ch'è la data, come anche pare strano che nei registri regij non si habbi memoria di così bella gratia. Pure può essere ogni cosa, e torno ad assecurare Vostra Eccellenza che non lassarò via intentata per mettere il tutto in chiaro, et humilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 112, c. 197).

- 1662, 30 ottobre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, sono andato facendo qualche diligenza per rinvenire se qui vi sia l'originale di quella copia di breve che Vostra Eccellenza mi ha mandata contenente un indulto generale di Giulio 3° a Henrico 2° e suoi successori di poter nominare anco a i beneficij che vacassero in Corte di Roma.

Da i vari, che sono nella detta copia, e dalla mancanza della data non si può argomentare se non che quella fosse una minuta d'indulto da concedersi. Che questa poi sia stata concessa o no, è quello che si deve ricercare in questi registri, e tra le scritture antiche della Corona. Li suddetti registri di quei tempi sono nell'Archivio Vaticano, custodito rigorosamente dall'Abbate Salvetti. Per entrarvi bisognerà valersi di qual-

che plausibile pretesto, o pure accomodandosi le cose del Signor Ambasciatore si potrebbe anco risolversi di farne una istanza aperta vigorosa, e supporvi esservi il detto breve. Il tempo consiglierà meglio il tutto, frattanto non mancarò di stare vigilante per tutto quello che potesse contribuire a trovare sì bella scrittura.

Ho pagato le 300 lire a M. [Charles] de la Fosse, e mi ha promesso di farmi vedere in breve qualche cosa del suo.

Si travaglia sollecitamente alla tapezzaria, e non ho pensato questo anno a fare la provisione dell'acqua de' melangoli perché il Duca di Crequij mi disse che voleva egli caricarsi di servirne la Regina.

La supplico per fine a permettermi che si torni à raccomandarmi al suo benigno patrocinio e per la mia pensione del cadente anno, e per l'affare dell'Abbadia d'Aumale, et humilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 112, c. 398; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 84-85).

- 1663, 22 gennaio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, con l'humanissima di Vostra Eccellenza del 29 del passato [ordinario] ricevo la nota dei vini che desidera per Sua Maestà e godo di poter dirle che il tutto è già provisto e che questi di qua stanno in punto di essere portati à Marsilia, aspettando da Firenze l'avviso se di là sarà stata mandata la verdea. Io non ho fatto provisione di Gianzano perché il Signor Duca Cesarini ha voluto supplire egli della sua vigna, sperando che sarà assolutamente del più esquisito di quel Paese.

Riesce così bella la tapezzaria che non vi è Principe che ne habbi notizia che non desiderni averne una simile. Ma conviene a tutti haver pazienza, già che non vi è altri che ne sappi lavorare che quello che la travaglia per Sua Maestà.

Continova M. Pronti a rappresentarmi il pericolo di perdere col provisto del Papa la mia Abbadia d'Aumale. Et io continuo a sperar bene nella benigna protezione di Vostra Eccellenza, volendo sempre confidare che ella per sua bontà non sia per mancarmi la sua protezione, compatendo un fedele servitore del defunto Cardinale [Mazzarino] e della Francia di sì lunga mano, et sarebbe ben sfortunato se si trovasse haver consumato il miglior tempo della sua vita, et avesse a restare senza questa picciola mercede. Torno però a supplicare vivissimamente Vostra Eccellenza a procurarmi la manutentione della suddetta Abbadia, ò qualche d'un'altra equivalente, et insieme ricordarsi di farmi godere le sue gratie per il pagamento della mia pensione regia dell'anno passato nelle mani di M. Pronti à cui ho mandato il bianco segnato.

Degnasi Vostra Eccellenza condonarmi questa mia riverente confidenza per il concetto che porto, ch'ella si compiaccia essere il protettore dei bravi servitori del Cardinal Mazzarino di gloriosa memoria» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 114, c. 415; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 85).

- 1663, 27 febbraio. Lettera di Benedetti scritta da Genova a Colbert:

«Monseigneur, in conformità dell'avviso che ne diedi a Vostra Eccellenza uscij ancor io di Roma e dallo Stato Ecclesiastico con gli altri servitori del Re per portarmi a Parigi. Il continuato cattivo tempo non mi ha permesso di fare gran camino, essendomi convenuto fermarmi in diversi luoghi. Sono otto giorni che mi trovo in Genova,

di dove sto su il punto di partire, e mi pare ogni momento mille anni di poter riverire di persona Vostra Eccellenza e renderle gratie infinite delle tante, che si compiace per mera sua bontà andare compartendomi, come ultimamente si è degnata di fare con la spedizione dell'ordinanza per la mia pensione dell'anno passato. [...] La ragguglio distintamente intorno ai beni di Napoli del Signor Principe di Monaco, la directione de' quali ho lassata appoggiata alla vigilanza del Signor Duca Cesarini in conformità dell'ordine che mi ne mandò il Signor di Lionne. In quanto a' vini dovrebbero haver di già passato Marsilia, e se io l'incontrarò non mancherò di sollecitarli. Rasegno tratanto a Vostra Eccellenza le mie indelebili obbligazioni et umilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 114, c. 770).

- 1663, 24 maggio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, mi perdonarà Vostra Eccellenza se nel dubbio di non potere essere ammesso a riverirla per le sue gravi occupazioni, io mi dispenso di porgerle con queste righe le mie suppliche. Considerando alle difficoltà di mantenermi l'Abbadia d'Aumala, massime intendendo la parte contraria vigorosamente favorita da qualche persona autorevole, havevo fatto l'ingiunto memoriale per supplicare Sua Maestà a cambiarmela in alcuna altra. In questo punto vengo di ricevere avviso della vacanza dell'Abbadia di San Martino d'Espernay [Saint-Martin-d'Ablois di Épernay] in Sciampagna, di rendita eguale a quella di Aumala. Se Vostra Eccellenza volesse obligare eternamente un suo devoto servitore col domandarla prontamente a Sua Maestà, mi metterebbe in sicuro quella meno incerta che il fu Signor Cardinale [Mazzarino] di gloriosa memoria mi ha lassata della sua generosa beneficenza. Degnasi in sì bel rincontro farmi provare il suo benigno patrocinio e credere che sarà in perpetuo» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 115bis, c. 1150).
- 1663, 12 giugno. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, abborrisco tanto l'importunità che per il giusto timore di non cadere in essa nella sola apparenza m'astengo dal venire à riverirla di persona. Così con queste righe supplirò all'obbligo di ricordare à Vostra Eccellenza che non veggio altra strada di uscire dal quel negozio dei beni di Napoli del Signor Principe di Monaco, ché per mezzo della vendita dei beni, provandosi ogni giorno nuovi pregiuditi et aggravij nella sollicitazione del Principe di Cellam[m]are, parte contraria e principalissima e potente in quella città. Intendo che presentemente vi sarebbero compratori, che forse sarebbe bene di non perdere, quando si giudichi che più convenga il vendere, con ritenere senza frutto e con discapito.

Haverei anco qualche pensiero per quei gran gabinetti che si hanno a fare qui per servizio del Re, forse più belli delli disegni che se ne sono fatti.

Mai ho avuta la misura delle sedie compagne al letto e alla tapezzaria che si travaiglia in Roma, e che mi scrivono essere assai avanzata, e riuscire bellissima. Si ricorda anco nella protezione di Vostra Eccellenza, il suo obligatissimo et devotissimo servitore» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 116, c. 19; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 85).

- 1663, ottobre. Viene stipulato un capitolato tra Elpidio Benedetti, Plautilla Bricci e il capomastro Marc' Antonio Beragiola per la costruzione del casino del Vascello (BENOCCHI 2003, Appendice I). Al documento sono allegati sette disegni di progetto eseguiti dall'«architettrice» Plautilla Bricci.
- 1663, 12 novembre. Da una quietanza sottoscritta dallo stesso abate Benedetti apprendiamo che la sua pensione annua è raddoppiata da tremila a seimila libbre (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Pièces orig.* 288, dossier 6234; segnalato in LAURAIN PORTEMER 1968, n. 27 p. 289).
- 1664. Elpidio commissiona a Plautilla Bricci la decorazione architettonica e pittorica della cappella di san Luigi IX nella chiesa di San Luigi de' Francesi.
- 1664, febbraio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, spero essere all'ordine per partire martedì prossimo 4 di marzo, ma poiché conviene all'avanzo avvistare la carrozza, mi permetterà Vostra Eccellenza che la supplichi à prefiggermi il giorno della partenza, che doverà essere almeno un giorno avanti del martedì o venerdì, ne' quali sono soliti à partire le carrozze, a fine di sodisfare alla curiosità di vedere Vau e Fontainebleau.

Torvandomi una copia della battaglia di Costantino di mano di quel pittore di cui discorressimo l'altro giorno, mi fo lecito di supplicare Vostra Eccellenza a degnarsi di gradirla e metterla col piccolo passaggio di faraone.

Le trasmetto anche qui ingiunta una nota di quelle riflessioni fatte su la corte di Roma, e goderei poter sapere sopra di esse la sua intentione. Nel resto raccomando à protezione di Vostra Eccellenza la persona et interessi del suo.

Questa sera giovedì li vini per Sua Maestà saranno qui tra pochi giorni» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 119, c. 17; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 85).
- 1664, marzo-aprile. Elpidio Benedetti risulta iscritto nelle liste degli ambasciatori di Francia con il titolo di agente. A questo periodo risale il terzo soggiorno dell'abate in Francia, dove visita Fontainebleau e Vaux Le Vicomte, i complessi francesi più splendidi e innovativi in materia di residenze regali in villa.
- 1664, 22 aprile. Lettera a Colbert di Benedetti, subito dopo il suo rientro a Roma:

«Monseigneur, giunsi con l'aiuto di Dio tre giorni [or] sono in questa città, con buona salute e senza perdimento ne meno di hore. Mi diedi subito all'esecuzione dei comandi di Vostra Eccellenza. Senza alcun minimo impegno della dignità Reale, presi ad incaminare una diligenza, che se riuscirà fortunata potrebbero vedere costì tra poche settimane il Signor Cavaliere Bernino, al quale fratanto ho resa la lettera di Vostra Eccellenza e soggiuntogli in voce ciò che credevo opportuno per accertare (come mi è successo) in lui una pronta applicazione à servire Sua Maestà, come egli stessi testificarà à Vostra Eccellenza nella risposta, che col seguente ordinario farà alla

lettera dell'Eccellenza Vostra, la quale supplico di nuovo à rendermi giustizia in credere che così in questa, come in tutte le altri occasioni, non le lassarò mai di desiderare della mia fede e della mia attenzione a ben servire Sua Maestà.

Penso di consegnare al Sellori, che se ne viene servendo il Maestro di Casa del Signor Cardinal Chigi, tre pezzi che ho trovati terminati della tapezzaria compagna al letto, sperando che il Re e Vostra Eccellenza restaranno assai gustati di questo travaglio, che si va sollecitando per il compimento della stanza à misura del lavoro, che possono fare quatro mani sole che sono capaci di tagliarvi.

Mandarò insieme le quatro statue d'argento delli 4 fiumi non essendo finite le altre 4 che si fanno, e per le quali sto attendendo qualche rimessa di denaro, con l'honore de' molti comandi di Vostra Eccellenza, alla cui protezione raccomandandomi humilmente, mi rasegno suo.

Non ho ancora parlato al Signor Pietro da Cortona per degni rispetti» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 120, cc. 297-298; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 85-86).

- 1664, 24 aprile. Lettera di Bendetti a Colbert:

«Monseigneur, ancorché l'altro giorno io mi dessi l'honore di riverire Vostra Eccellenza per l'ordinario con ragguagliarla del mio salvo arrivo in questa città, non ho voluto perdere l'occasione del presente straordinario per farle tanto prima pervenire i miei humilissimi ossequij, che spero sempre graditi alla somma benignità di Vostra Eccellenza.

Le accennavo come nel giorno seguente al mio arrivo fui a trovare il Signor Cavalier Bernino, e lo lassai tutto disposto ad applicare con ogni sollecitudine à servire Sua Maestà, che havevo sotto mano incaminata qualche diligenza per farlo condurre seco costà dal Signor Cardinal Chigi senza alcun impegno di Sua Maestà, ma la troppa vicina partenza del sudetto Signor Cardinale dubito che farà riuscire infruttuosa [*sic*] questa mia applicatione. Che non ne havevo parlato ancora per degni rispetti al Signor Pietro da Cortona, e che in sostanza Vostra Eccellenza può assicurarsi che lassarò che desiderarle in questo rincontro come in tutti gli altri della mia fede et essatta attenzione al servizio di Sua Maestà.

Che pensavo mandare con occasione delle robbe del Signor Cardinal Chigi tre pezzi ch'ho trovati finiti della tapezzaria, sperando che riuscirà d'intiera sodisfazione del Re e di Vostra Eccellenza. Che inviarò insieme le 4 statuette d'argento rappresentanti li 4 fiumi della fontana di Piazza Navona, e che attenderei per questa, e per le altre che si vanno facendo qualche rimessa di denaro.

Degnasi amettermi questa replica e credere che conserverò in perpetuo la memoria delle sue grazie, come sarà in me eterna quella delle mie obbligazioni, et umilmente la riverisco, Elpidio Benedetti» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 120, c. 361; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 86).

- 1664, maggio. Benedetti consegna a Bernini la lettera d'invito alla corte di Parigi, affidatagli personalmente da Colbert per seguire i progetti del Louvre. Il ministro francese raccomanda all'artista: «voi diate una intiera credenza a tutto quello che il detto Signor Abate vi dirà da sua parte sopra questo soggetto».

- 1664, 6 maggio. In una lettera scritta da M. Clarac de Vernet a Hugues de Lionne, si fa allusione all'incarico svolto dal Benedetti per il Re di Francia: «[...] Mais ce qui d'autre part a un peu mortifié les bons françoys, c'est l'arrive du Sieur Elpidio avec la qualité d'Agent du Roy à Rome. Je ne sçai ce qu'il a fait aux humains, mais enfin sa personne a le don de déplaire à tous plus que sa naissance de *ricamatore* [...]» (Parigi, Aff. étr., *Correspondance politique*, Rome 159, c. 61; cit. in MICHEL 1999, n. 42 p. 48).
- 1664, 13 maggio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, alla benignissima lettera di Vostra Eccellenza del 18 del passato non ho che replicare, essendomi difeso con le antecedenti sopra il contenuto di essa. Godo bene poterle soggiungere che non si perde punto di tempo nel travagliare ai disegni del Louvre, e che forse non saranno riuscite vane le diligenze di consultarne le belle idee di questi nostri più celebri architetti. Il Signor Cavalier Bernini mi dice essere arrivato a sodisfarsi di un suo pensiero, e che hora l'andava ripetendo e migliorando. Ho poi preso il mio tempo per impegnare il Signor Pietro da Cortona à questa applicazione, e mi creda Vostra Eccellenza che senza certe circospettioni si haverebbe potuto guastar tutto, essendo delicati e bizzarri i spiriti di questi virtuosi.

In fine spero di mandare fra non molto tempo quatro disegni diversi, che tutti haveranno del grande e del maestoso, è ben vero che si ha della prova ad accoppiare questo col ligame di stare con la vecchia fabrica, pur confido ch'ella vi troverà qualche cosa da sodisfarsi, e di appagare l'animo regio di Sua Maestà.

Come scrissi, mandai le 4 statue d'argento rappresentanti li 4 fiumi della fontana di Navona, che spero riusciranno di sua sodisfazione. Hora si travaglia a 4 altre statue più grandi sui modelli delle più belle che sieno in questa città, e mi sarà caro che per l'une e per le altre Vostra Eccellenza si compiaccia rimettermi qualche danaro.

Inviai giustamente li tre pezzi finiti della tapezzaria, et aspettarò con impatienza d'intendere come siano piaciuti a Sua Maestà et a Vostra Eccellenza, mentre senza perdimento di tempo si travaglia al rimanente.

Non so se lo straordinario le haverà poi portato il disegno della Scalinata della Trinità de' Monti che havevo fatto consegnare all'ordinario di Lione, pregandola di nuovo à fargli dare la vernice prima di farlo vedere a Sua Maestà.

Infine mi rallegro infinitamente con Vostra Eccellenza del buon esito del negozio del Priorato della Charité, nel quale haverei veramente voluto che Vostra Eccellenza non mi avesse lasciato desiderare l'onore dei suoi comandi. E qui supplicandola a permettermi che raccomandi di nuovo al suo patrocinio le honeste istanze de SS. Cennami[?], humilmente la riverisco [...]

Di Vostra Eccellenza dalla cui protezione attendo la conservazione della mia Abbazia» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 120bis, c. 734-735; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 86).
- 1664, 20 maggio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, queste due righe saranno per accompagnare l'ingiunta del Signor Pietro da Cortona, e per dire a Vostra Eccellenza come del suddetto e dell'altri si va travagliando ai disegni, che io continuo a sollecitare con ogni maggior diligenza.

Spero sempre che Vostra Eccellenza in esse da sodisfarsi, riconoscendo in tutti buon gusto e pensieri grandi. Ho rincontrato qui un intendente matematico che mi ha fatto vedere un instrumento da inalzare aqua assai facile in forma di coclea e di poca spesa.

Sto sempre attendendo qualche rimessa di denaro haveno speso trecento trenta otto doble di Spagna delle quatro statue d'argento rappresentanti i quatro fiumi della fontana di Navona, inviate a Vostra Eccellenza con le robbe del Signor Cardinal Chigi con tre pezzi della tapezzeria, che si lavora con ogni sollecitudine, e qui umilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 120bis, cc. 734-735; cit. in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 86-87).

- 1664, 3 giugno. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, il Signor Duca di Crequij mi ha consegnata la scatola con li quatro presenti per li Architetti che travagliano al disegno del Louvre, e li ho trovati tutti degni della munificenza di Sua Maestà. Li distribuirò precisamente secondo l'ordine che Vostra Eccellenza me ne da, e non saperei su questo proposito per hora aggiungere altro, se non che il travaglio dei sudetti va ogni giorno assai avanzando, ma come che anco essi si vogliono sodisfare e conoscono trattarsi della loro gloria e reputazione, così vanno riservati in dare fuori i loro pensieri prima d'haverli ben maturati e prefettionati, il che in sostanza ridonda nel miglior servizio di Sua Maestà.

Speravo di ricevere dal Signor Duca anche il ritratto gioiellato per il Signor Marchese [Ferdinando] Raggi, in seguimento di quello mi ne disse Sua Maestà a Vostra Eccellenza, a cui ne lassai nota con le altre mercedi di pensioni. Forse allhora non doveva haverlo pronto, sì che lo staro attendendo dalla solita puntualità di Vostra Eccellenza nell'esecuzione degli ordini della Maestà Sua.

Il Signor Conte Menard potrà significare a Vostra Eccellenza con quanta passione io habbia desiderato di poter haver l'honore di continuare a servirlo in questa mia casa, ma mi è convenuto cedere alla cortesia del Signor imbasciatore [Duca di Créqui], che l'ha voluto nel suo palazzo. Non mancarò di far seco quelle parti che devo, e come fratello di Madama Colbert, e come gentilhuomo di qualità amabilissime.

Aspetto sempre d'intendere l'arrivo delle 4 statue d'argento, e delli 3 pezzi della tapezzeria, e che si sia compiaciuta [di] rimettermi qualche somma di denaro, con che le faccio humilissima riverenza» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 121, c. 157; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 87).

- 1664, 15 luglio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, in fine non è stato possibile di mandare prima di oggi a Vostra Eccellenza li due altri disegni del Louvre che troverà nella bocetta che ho fatta consegnare all'ordinario di Lione, raccomandata a M.r Du Lieu.

Uno è del Signor Cavalier Raynaldi con la sua dichiarazione e spero che lo troveranno assai bello. L'altro è d'un tal Signor Candiani, gentilhuomo assai intendente di architettura e di un gusto straordinario, ma per essere il suo disegno in piccolo non farà la mostra dell'altro Signor Cavaliere. Il pensiero del Candiani mi pare più pellegrino, e quello che stimo assai si accomoda più d'ogni altro alli progetti di Mr Le Vau in modo che credo possa servire a quello che è cominciato anco nella facciata

principale. Egli prende gran sito nelle scale perché stima che una delle parti più nobili e più riguardevoli in un gran palazzo sia quella d'una scala nobile, grande, comoda e con sbocchi in gran ripiani per la comodità dell'affluenza delle genti, che per ordinario servono un gran signore. Spero che questi lumi basteranno a M. Le Vau per migliorare i di lui pensieri, e Vostra Eccellenza, che ha così buon gusto e tanta intelligenza, potrà insinuarglieli.

Restarà a vedersi il disegno del Signor Pietro da Cortona che, per essere stato ultimamente attaccato dalla gotta, non ha potuto finirlo per oggi come mi aveva fatto sperare. Non doverò però tardar molto per haverlo di già assai avanzato, e veramente è da rimarcare ché di tutti i 4 architetti che haveranno operato non vi n'è pur uno libero di venire costì in persona.

Attendo sempre l'avviso della ricevuta delle 4 statue d'argento e delli 3 pezzi della tapezzaria, e che si sia compiaciuta [di] rimettermi qualche danaro per sollecitare il resto, e qui humilmente raccomandandomi alla sua protezione resto» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 122, c. 495; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 87).

- 1664, 22 luglio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Accuso a Vostra Eccellenza la benignissima sua de 23 del passato [ordinario] e la rimessa fattami per via de' Signori Ponsampieri di Lione delle cinquecento doppie di Spagna, che le farò valere ne' nostri conti.

Il Signor Pietro da Cortona per le sue incomodità non ha ancora finito il suo disegno. Mi lo fa però sperare presto, ne io lasso di sollecitarlo.

Aspetto fra tanto con curiosità di intendere quello che le sarà parso delli 3 già inviati e della varietà di essi, haverà vedute le diverse fantasie di questi nostri architetti.

Mi dice il Signor Candiani che gli pare di essersi scordato di notare nella sua memoria che il gran salone, ch'egli fa, deve essere alto, ché riceva il lume anco da quelle fenestre ovali che devono servire per les entresols.

Faccio hora travagliare alli modelli delle altre figure d'argento e a quei dui vasi di simile materia che il Signor Duca di Crequy mi ha detto desiderarsi da Sua Maestà per Versaglia.

Sollecito anche il resto della tapezzaria, sperando sempre d'intendere che li tre pezzi già mandati habbino incontrato il gusto di Sua Maestà e di Vostra Eccellenza.

Farò trovare il Signor Serrazin pittore per informarmi de' suoi studij e per dargli li cento scudi che Vostra Eccellenza mi ordina, e profondamente la riverisco, Roma 22 luglio 1664.

Monseigneur, quando che Vostra Eccellenza si compiaccia [di] secondare l'inclinazione del Re circa il grande escalier per questa Chiesa della Trinità de' Monti, sarà certa di concorrere à una memoria assai gloriosa per Sua Maestà e di non fargli fare gran spesa» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 122, c. 739; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 87).

- 1664, 19 agosto. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Intendo dalla lettera di Vostra Eccellenza de 25 del passato [ordinario] la ricevuta del disegno del Signor Cavalier Bernino, che haverebbe ben gradito qualche cenno di

come fosse piaciuto almeno à prima vista al Re at a Vostra Eccellenza, dalla cui benignità sperava anco ricevere due righe di risposta alla sua lettera. Haverà poi Vostra Eccellenza ricevuti li altri due del Candiani e del Raynaldi, et anco sopra di questi sarebbe carissimo d'intendere il suo giudizio.

Per l'ordinario seguente il Signor Pietro da Cortona mi fa sperare per sicuro il suo. Non so se si potrà compensare la tardanza con la bellezza del pensiero.

Supplico Vostra Eccellenza anco [di] farmi accusare la ricevuta delli tre pezzi di tapezzaria e delle 4 statuette d'argento dei fiumi di Navona, e di continuarmi il bene della sua protezione [...], Roma, 19 agosto 1664.

Si compiaccia voltar foglio.

Con occasione delle galere del Papa, che sono partite verso [la] Provenza, ho stimato bene [di] mandare due casse d'acqua di fiori de melangoli per la Regina Madre. Le sudette galere si fermeranno a Tolone. Le ho raccomandate colà a M.r de la Guette, et a Marsilia a M.r Molin Bianchi console della Nazione Fiorentina, e vengono sotto l'indirizzo di Vostra Eccellenza, che credo approverà che io mi sia valso di questo buon incontro, e per la sicurezza e per l'avanzo del quarto. Il Signor Marchese Raggi attende sempre dalle mani di Vostra Eccellenza quella boette gioiellata col ritratto di Sua Maestà» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 123, c. 405; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 87).

- 1664, 2 settembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, Vostra Eccellenza sa che io scrissi che il pensiero del Signor Cavalier Bernini prevaleva quelli delli altri, come il di lui merito e la sua virtù lo fanno prevalere nel grido e nella stima. Esseguirò dunque quanto Vostra Eccellenza sopra di ciò mi ordina, intendendomi col Signor Cardinal Chigi.

Dall'intendere che costì non amino troppo l'ornato, comincio a credere che il disegno del Signor Pietro da Cortona non sia per dispiacere. Vero è che non ha punto di quella nobile bizzarria del Bernini. Per ogni ordinario me l'ha fatto sperare, ma il poverhuomo, stropiato dalla gotta, havendolo voluto tirare tutto di proprio pugno, non sa venirne a fine. Mi dice che assolutamente lo darà per oggi a' otto, n'è possibile sollecitarlo d'avantaggio, et humilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 123bis, c. 649; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 88).

- 1664, 23 settembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, alla lettera di Vostra Eccellenza del 29 del passato [ordinario] non ho altro da replicare, se non che mi sono di già messo in cerca di qualche bel vaso d'alabastro o d'altra materia preziosa, e, benché ve ne sia gran scarsezza, pur non diffido di trovarne qualche paro, et ho già qualche trattato per certi di porfido che sono mirabilmente lavorati. D'agata non è possibile trovarne che assai piccioli, e perché io mi figuro che Sua Maestà li desideri per metterli su tavoli o scabelloni per ornamento delle stanze, vado credendo che li desideri un poco grandicelli, come la supplico ad esplicarmi meglio.

Attendo le osservazioni sopra i disegni del Signor Cavalier Bernini, ma vorrei bene che venissero accompagnate da una cortese risposta di Vostra Eccellenza alla lettera ch'egli già le scrisse, perché altrimenti non mi prometterei di lui gran cosa.

Io non so quello si faccia il Signor Pietro da Cortona, forse anco egli entrato in opinione, che io porti il Signor Cavaliere Bernini, onde dubito che vogli mandare o habbi mandati a dirittura i disegni, acciò io non li possi far vedere qui al suddetto Cavaliere. Se sarà questo aspettarò che Vostra Eccellenza mi ordini se doverò dargli la boceta de diamanti, che si potrebbe forse avanzare, già ch'egli ha tanto tardato a dare i suoi disegni, e potrebbe servire per il Signor Marchese Raggi, per cui non è mai venuta quella che Sua Maestà gli fece grazia di destinargli, e che restò già pubblicata.

Così che Monsignor Nunzio pare applicato a terminare le differenze della mia Abbadia d'Aumala, e vorrebbe che mi contentassi di una ricompensa di 600 scudi, che sarebbe per me incerta e mal fondata.

A Monsignor di Fregius, che me ne ha scritto da sua parte, rispondo che in ciò ho seguitato sempre la buona fede delle ragioni del Re, e che al di lui volere ciecamente mi sottometto.

Dico bene, non come interessato, ma come buon servitore di Sua Maestà, che sarebbe stato molto vantaggioso per il Re di vincerla per insegnare a Roma a non negare questi brevi de non vacandi in Curia, che sono grazie di giustizia e d'impossessata convenienza per i pregiuditij considerabili che ne potrebbero arrivare alla Maestà Sua, come per esempio per una Abbadia di S.t Denis in caso che il Signor Cardinal di Retz [*Jean-François Paul de Gondi*] venisse a morire in questa città, e poi di più nel caso nostro vi è anche il pregiuditio di lassare introdurre per i beneficij della Francia uno stile tanto disconvenevole e dannabile, com'è quello di far pagare grosse somme al processo, e si è praticato col Signor Marchese di Senes che ha dato per questa Abbadia al Cardinal Datario una cedola di mille doppie, per il qual solo motivo pare che le grazie del Re non gli stieno così bene come a me, che ho cercato di diffendere le ragioni della Maestà Sua.

In fine le considerationi politiche dovrebbero avalorare le legali quando queste non paressero solidissime, come pur sono, essendo certo che Monsignor Dunorez mio anticissore hebbe la grazia de non vacando. Per me mi riparto alla somma prudenza di voi altri Signori Ministri, tanto zelanti, e confido di havere a godere gl'effetti della continuata protezione di Vostra Eccellenza, alla quale humilmente m'inchino» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 123bis, cc. 1012-1013; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 88).

- 1664, 30 settembre. Lettera di Benedetti a Colbert:
«Monseigneur, ho ricevuto con la benignissima di Vostra Eccellenza in data de 31 agosto i fogli delle osservazioni fatte sopra il disegno del Signor Cavalier Bernino, e l'ho trovate degne del suo purgatissimo giuditio. Per meglio accertare l'intento di Vostra Eccellenza mi riservo a comunicarle prima al Signor Cardinal Legato [Chigi], che sarà qui tra pochi giorni, credendo che sarà molto a proposito la di lui autorevole interposizione col detto Signor Cavaliere, che per non haver mai havuto risposta da

Vostra Eccellenza non si dice intieramente sodisfatto, come a suo tempo potrà intendere dal Signor Conte di Menard [cognato di Colbert].

Haverà poi Vostra Eccellenza veduto il disegno del Signor Pietro da Cortona, che per timore che io non [*sic*] lo facessi vedere al Signor Cavalier Bernino, lo mandò per la via di Firenze, e intendo che l'habbi assai mutato dal suo primo pensiero. Questi virtuosi sono tra loro gelosi e bizzarri, e conviene soffrirli con i loro difetti.

Vado facendo le diligenze per i vasi d'alabastro, e sono hora in trattato per alcuni di porfido assai belli e rari per non esservi oggi chi ne travagli.

Mi permetta Vostra Eccellenza che io torni a raccomandarmi al suo patrocinio per l'affare dell'Abbadia d'Aumala con protesto di non avere altro fine che di conformarmi al volere di Sua Maestà, e humilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 123bis, c. 1049; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 88).

- 1664, 7 ottobre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, con la lettera di Vostra Eccellenza de 12 del passato ho ricevuto le altre due [lettere] a quella annesse, una per Mad.a Mazzarini [Ortensia Mancini] e l'altra per Mr. Menard, et ad ambedue ho dato pronto ricapito, inviando la seconda a Napoli, ove è andato il sudetto signore.

Alli 9 del corrente deve capitare in queste parti il Signor Cardinale Chigi. Sarò a comunicargli le osservazioni sopra i disegni del Signor Cavalier Bernini, et a procurare ch'egli vi faccia sopra qualche nuova fatica.

Fratanto aspetto con curiosità d'intendere come sarà piaciuto a Vostra Eccellenza il disegno di Pietro da Cortona, che conforme scrissi, per aprensione che io fosse per farlo vedere al Bernini, lo mandò senza mia saputa per la via di Firenze.

Sto sempre in cerca de i vasi d'alabastro e qui per fine, raccomandandomi alla sua protezione, resto suo» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 124, c. 130; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 88).

- 1664, 21 ottobre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, il Signor Cardinal Chigi si trattiene ancora incognito alla campagna, attendendo che il Papa ritorni a Roma per farvi la sua solenne entrata. Sarò subito da Sua Eminenza e farò ogni opera, acciò impegni il Signor Cavalier Bernini à travagliar di nuovo il disegno del Louvre, in conformità delle osservazioni inviatemi da Vostra Eccellenza.

Credevo [di] haver trovato buon numero di vasi d'alabastro bellissimi, ma il padrone di essi (che pur non abbonda troppo di denari) non si vuol fin hora risolversi a venderli. Sono in trattato di certi altri di porfido, e, se li metteranno a prezzi ragionevoli, ne farò fare i disegni e glieli inviarò con la nota di quello [che] se ne pretende.

Sto haspettando d'ora in hora, non ché di giorno in giorno, che il Signor Conte di Menard arrivi qui di ritorno da Napoli, dove ha ricevuto molti honori, non solo dal Signor Cardinal [Pasquale] d'Aragona Vicerè, ma anche da molti di quei principali Signori, ne ci ho lassato di farlo continuamente servire da alcuni miei amici, come mi avanza del Signor Ambasciatore che si trova a Caprarola, cercarò di haver l'honore

di servirlo in mia casa per il poco tempo che si fermerà in questa città, dove resto» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 125, c. 569; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 89).

- 1664, 27 ottobre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, ho resa al Signor Cavalier Bernini la lettera di Vostra Eccellenza et è restato molto adolcito nell'amarezza che haveva concipito per il silenzio dell'Eccellenza Vostra. Gli ho accennato il desiderio del Re, ma, per fare maggior colpo nell'animo suo, mi sono rimesso à quello [che] gliene dirà il Signor Cardinal Chigi, con cui premerò per spingere il Signor Cavaliere a fare qualche nuovo travaglio. Torna a replicarmi che se havesse saputo che altri della professione havessero avuta questa incombenza, ch'egli assolutamente non vi haverebbe messe le mani, che si stima il minimo di tutti, ma che non vuole travagliare a concorrenza. Reputo però che sarà necessario, se vorranno valersi di lui, che si dichiarino di fermarsi nel suo disegno, e veramente egli ha più belle fantasie delli altri.

Nostro Signore non è ancora ritornato dalla campagna. Si attende però domani, o l'altro, e subito, che il Signor Cardinal Chigi si sarà reso visibile, sarò a trovarlo et a trattenerlo su questo proposito.

Il modello della Dafne è riuscito benissimo, e tale riuscirà anco il gettito d'argento. Sarà un poco grandicella perché in picciolo non haverebbe fatto così bene, e al certo sarà pezza degna delle camere di Sua Maestà. La Vostra Eccellenza si compiacesse rimettermi un poco di denaro per questo lavoro e per gli altri simili che l'accompaneranno, mi sarebbe assai caro. Sto sempre in pratica de li vasi[?].

Tornò da Napoli il Signor Conte di Menard, e sta in punto di prendere il suo cammino per Venezia, e qui humilmente mi rasegno» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 124, c. 530; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 88-89).

- 1664, 11 novembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, immediatamente che il Signor Cardinal Chigi si fece cognito, fui a portargli i fogli delle osservazioni di Vostra Eccellenza sopra il disegno del Signor Cavalier Bernini, et a rappresentargli quanto ella confidava nell'autorevole interposizione di Sua Eminenza per far produrre al Signor Cavaliere qualche nuovo parto delle sue bellissime idee. Mi promise d'adoperarvisi efficacemente, et ho anche io cercato di andarvi disponendo questo virtuoso, che pare però persista in credere di non essere per accertarne pensiero più nobile e più magnifico.

Partì alli 6 del corrente il Signor Conte di Menard per la strada di Loreto, per passarsene a Bologna, a Milano et a Venezia, sperando havere colà in sua compagnia Monsignor Le Cognà[?].

Torno a raccomandarmi al patrocinio di Vostra Eccellenza per il negotio della mia Abbazia, nel quale il temporeggiare sarà il mezzo più proprio per sostenere le ragioni di Sua Maestà.

Si continua il travaglio della Dafne e si fa hora il modello d'un gruppo compagno per i quali lavori, come scrissi con le passate, se a Vostra Eccellenza piacerà rimettermi qualche denaro, mi arriverà molto a proposito, et humilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 125, c. 571; cit. in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 89).

- 1664, 18 novembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, intendo dalla benignissima di Vostra Eccellenza de 4 del passato come l'era poi pervenuto il disegno del Signor Pietro da Cortona, e mi sarà caro d'intendere a suo tempo come sarà piaciuto. Esseguirò quanto Vostra Eccellenza mi comanda in proposito del regalo destinatogli dalla generosità del Re, ma si contenti l'Eccellenza Vostra che col oggetto del servitio di Sua Maestà le rappresenti stimare necessario di procrastinare un poco l'esecuzione, perché tengo per indubitabile che se il Signor Cavalier Bernini sentisse che il Signor Pietro avesse havuto un regalo simile al suo, benché di minor valuta, al certo ch'egli non vorrebbe operar più cosa alcuna, onde sarà assolutamente meglio di veder prima di reterare quello che si potrà dalle fantasie del Signor Cavaliere e poi regalare il Signor Pietro.

Come scrissi con le antecedenti, presenati al Signor Cardinale Chigi il primo giorno che si fece visibile le osservazioni di Vostra Eccellenza inviatemi sopra il disegno del Signor Cavaliere, e mi promise d'inviare tutto il suo credito con questo virtuoso per farlo di nuovo operare come intendo che ha già fatto, onde io continuerò appresso il Signor Cavaliere le mie sollecitazioni.

Ho consegnati al Signor Ambasciatore due disegni di vasi d'argento che mi ha detto desiderarsi da Sua Maestà per Versaglia. Si fa conto che possano importare da 200 pistole l'uno a farli grandi capaci di una giusta pianta d'agrumi o d'altro.

Intanto si lavora alla Dafne, per la quale attendo qualche rimessa [di denaro] e spero che Sua Maestà e Vostra Eccellenza ne restaranno grandemente sodisfatti.

Dopo la partenza del Signor Conte di Menard non ho ancora havute sue nuove, che le attendo da Bologna.

Intendo come Vostra Eccellenza aveva incaricato a M. [Gédéon Barbier] du Metz [de Rosnay] d'inviarmi la boîte à portrait per il Signor Marchese Raggi, il che corrisponderà alla grazia già pubblicati dalla regia minificenza verso questo personaggio [...] divoto della Corona, et humilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 125, c. 501; cit. in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 89).
- 1664, 25 novembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, diede il Signor Cardinal Chigi al Signor Cavalier Bernini le osservazioni fatte sopra il suo disegno, et essendo io poi stato a trovare il Signor Cavaliere per havere qualche risposta, mi ha detto ch'egli le restringeva tutte in dire che ben conosceva che né col suo disegno, né con la sua dichiarazione in scritto era arrivato a farsi intendere, poiché si gli conta per difetto quello ch'egli sa d'haver fatto con tutte le buone regole dell'arte. Non lassa però di apprendere che forse con l'oscurità dei suoi pensieri vi possa anco essere qualche alterata interpretazione. Io l'ho pregato a voler di nuovo rimonstrar meglio la stabilità dei suoi supporti con qualche più distinta

dichiarazione, come credo che farà. Gli ho in oltre rappresentato il gusto che il Re haverebbe di vedere sopra di ciò qualche altro parto del suo bellissimo ingegno. Acìò mi ha replicato che conosce benissimo l'honore che gli fa Sua Maestà e l'obbligazioni che gli corrono di obbedire ai cenni della Maestà Sua, che andarà indagando con tutta l'applicazione qualche nuovo pensiero che sia migliore del primo e che, se gli riuscirà d'accertarne almeno che lo giudichi tale, lo metterà in carta con molo gusto, ma che per fare meno di quello c'ha fatto non saperebbe indursi a farsi da se stesso qualche pregiudizio. Io continuerò seco le mie parti con quella delicatezza che si ricerca con questi virtuosi, né lasserò di fare anco le altre col Signor Cardinal Chigi, premendo per la sollecitazione, et humilissimamente mi rassegno» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 125, c. 669; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 89).

- 1664, 2 dicembre. Lettera di Benedetti a Colbert:
«Monseigneur, fui col Signor Imbasciatore dal Signor Cavalier Bernini e, dopo un lungo discorso sopra la fabrica del Louvere [*sic*], si concluse ch'egli si contentasse di fare un altro disegno, e che quando poi si sarà inteso quale dei suoi venga più approvato da Sua Maestà, all'hora egli verrà alla discussione delle parti, per il qual effetto reputa che sarà necessario di mandare costà uno dei suoi alievi, acciò con la viva voce rimonstrì com'egli intenderebbe praticare il suo pensiero. Questa sarà la strada più spedita e più accertata, mentre costì si voglino valere della nostra architettura, et humilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 126, c. 73; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 90).
- 1664, 16 dicembre. Lettera di Benedetti a Colbert:
«Per l'appunto con le mie precedenti accennai à Vostra Eccellenza qualche cosa di questi giovani pittori che studiano in questa città. Ho mandato a chiamare Monsù Serasin [Bénigne Sarrazin, figlio di Jacques] per significargli il desiderio di Vostra Eccellenza di vedere qualche cosa del suo, come già i giorni addietro mi promise di fare, e tornerà a replicargli quello che tante volte gli ho detto: che bisogna, per ben apprendere, sottomettere i suoi studij alla censura di qualche buon pittore. Il suddetto si mostra assai applicato e desideroso di ben riuscire, et infine col tempo chi ha voglia di travagliare arriva a qualche perfettione. Io haverò quella cura che si deve di tutti quelli che piacerà à Vostra Eccellenza d'appoggiare alla mia direttione, e non mancarò loro di buoni lumi e buoni avvertimenti.
Il Signor Cavalier Bernini mi assicurò l'altro giorno che travagliava al nuovo disegno, sollecitato anche dal Signor Cardinal Chigi, e che sapeva far di nuovo in breve apparire la sua prontezza a servire Sua Maestà.
Si compiaccia Vostra Eccellenza che io mi congratuli vivamente seco, non solo per la gratia che Nostro Signore le ha concessa per il Signor suo figlio, ma anco per quella c'ha accordata a Sua Maestà per Metz, Tul e Verdun, potendosi sperare che ciò possa essere un principio d'una ottima corrispondenza.
Se in tali congiunture si pensasse costà a dare sodisfazione al Papa nelle cose minori, come in quella della mia Abbazia d'Aumala, eccomi pronto ad essere sacrificato

al gusto et al servizio di Sua Maestà, dalla cui generosa beneficenza mi giovarebbe sapere quando la Maestà Sua si degni accennarmi, ché in simil caso haverebbe havuta la bontà de me desdommager. All'autorevole patrocinio di Vostra Eccellenza perciò mi raccomando, ricordandomele vecchio e fedel servitore di quel gran Cardinale Mazzarino, e che dalla di lui grandezza e munificenza non haverò havuta altra solida mercede di questa, e qui humilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 126, c. 380; cit. in De Montaignon 1887, pp. 3-4; e con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 90).

- 1665, 3 febbraio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, in fine ho saputo di certo che il nuovo disegno del Signor Cavalier Bernino è appresso del Signor Cardinal Chigi, che stante la sua indisposizione ha lassato di mandarlo. Ne ho rinovato con premura le mie sollicitationi, e pregato insistentemente il Signor Cavaliere a operare che si mandi con questo ordinario. No ho data parte il Signor Imbasciatore e continuerò a fare le mie come devo per non lassare che desiderare dalla mia diligenza.

La tapezzaria e le figure d'argento si lavorano alla gagliarda, e M.r Sarazin non è mai comparso col quadro che voleva mandare, e qui di nuovo rendendo a Vostra Eccellenza humilissimamente gratie dell'ordine dato per la mia pensione dell'anno passato, da pagarsi per me a M. Ray, resto di Vostra Eccellenza» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 127, c. 516; cit. in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 90).
- 1665, 12 febbraio. Contratto per il completamento degli stucchi del casino del Vascello tra l'abate Benedetti e il capomastro Marc' Antonio Beragiola (ASR, Trenta Notai Capitolini, Uff. 29, vol. 186, cc. 446-448v, 463-464; cit. in BENOCCI 2007, pp. 146-149).
- 1665, 17 febbraio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, spero che prima di ricevere la presente Vostra Eccellenza haverà veduto il nuovo disegno del Signor Cavalier Bernino, poiché il Signor Cardinal Chigi è restato di mandarlo con uno delli due straordinari che si sta per rispedire a cotesta volta. Lo indirizza a Monsignor Nunzio, a cui se ne manda anco un poco di dichiarazione. Ha qualche rapporto al primo disegno, ma a mio parere [è] assai migliorato, et in vero la forma e simetria della pianta sodisfa appieno all'occhio intendente. Egli però non mostra sperarne gran cosa perché tiene che cotesti Signori Architetti non sieno mai per lodare il travaglio d'un forastiero, e dal non essere presente a rispondere alle opposizioni che forse gli faranno, ne ritrae che sarà stata invano ogni sua fatica, gode nondimeno d'haverla impiegata con desiderio di ben servire a sì gran Monarca, et humilmente riverisco Vostra Eccellenza» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 127bis, c. 867; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 90).
- 1665, 19 febbraio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, avvisai l'altro hieri a Vostra Eccellenza per via dell'ordinario come finalmente il Signor Cardinal Chigi mandava a Monsignor Nunzio il nuovo disegno

del Signor Cavalier Bernino con uno delli due straordinari che si stava su il rispettarli costà. Spero che questo darà maggior sodisfazione del primo, se ben[e] il suddetto Signor Cavaliere ha oppinione che già mai cotesti signori architetti saranno per lodare un travaglio d'un italiano. Vorebbe poter essere presente a ribattere le eccezioni che forse gli daranno, e, perché ciò non può essere, stima haver servito inutilmente. Certo è che la simetria della pianta è molto bella, straordinaria e regolare, e, come che quella è, il fondamento di tutto l'edificio, così si crede che ben praticata riuscirebbe una fabrica assai magnifica. Se questo non aggrada credo che potranno non attender altro di questi Signori virtuosi. Ci sarà caso di intendere i suoi sensi, et umilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 127bis, c. 887; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 90).

- 1665, 7 aprile. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, quatro giorno [or] sono mi fu resa da M.r Levè la benignissima di Vostra Eccellenza con la quale piace comandarmi d'assisterlo nella sua curiosità di vedere le cose più singolari di questa città. Con questo effetto gli ho offerta tutta l'opera mia, e di già ha cominciato ad eseguire il suo disegno spedirsi prontamente per ritornarsene a Pignerolo.

Li altri due giovani pittori attendono a disegnare e danno buona speranza della loro abilità.

Haverà Vostra Eccellenza a quest'ora ricevuto il quadro di M.r Serasin che le inviai per l'ordinario de Lione 15 giorni [or] sono. Sollecito questi artisti per mandare qualche cosa, se sarà possibile, con occasione delle robbe del Signor Duca di Crequij, che si dice tanto sodisfatto della maniera con la quale Vostra Eccellenza lo favorisce in tutti i rincontri, che ho creduto mio debito di farl di farlene questa attestazione. Me ne ha fatte essagerazioni con sentimenti di gran gratitudine et obligatione, et io gli ho risposto [di] non restarne punto sorpreso perché so che Vostra Eccellenza sa operare con generosità, con puntualità e rendere dopiamente stimabili i suoi favori con modo di compararli. In questa settimana partirà per Venezia il Signor [Filippo Mancini] duca di Nevers con Mad.a [Maria] la Conestabile sua sorella, e suo Signore cognato [Lorenzo Onofrio Colonna].

Intendo dall'altra lettera di Vostra Eccellenza de' 13 passato come haveva data una occhiata al secondo disegno del Signor Cavalier Bernino, e ci sarà caro di sapere a suo tempo come sarà piaciuto a Sua Maestà. Riverisco per fine Vostra Eccellenza, raccomandandomi nella sua protezione» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 128bis, c. 516; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 90-91).

- 1665, 25 settembre. Dal *Journal* di Paul de Chantelou: Bernini «ha chiesto, quindi, come mai non erano arrivati [i calchi] della *Dafne* e del *David* che l'abate Elpidio affermava di avere spedito. Gli è stato risposto che la causa era la peste che era scoppiata in Provenza» (ed. DEL PESCO 2007, p. 367).

- 1665, 10 ottobre. Dal *Journal* di Paul de Chantelou: «L'abate [Francesco Butti] e il Cavaliere [Bernini] hanno riparlato di quel Gian Paolo tedesco [Johann Paul Schor] come di un uomo che sarebbe stato molto utile a Parigi per la sua solida padronanza del disegno e l'inesauribile inventiva, appropriata in tutto. "Volete una carrozza?", ha detto, "e lui ne mette giù un disegno; [desiderate] una sedia? Un [altro] disegno? Dell'argenteria? [Ancora] un disegno? [...] È in grado di disegnare qualsiasi cosa. Tuttavia l'abate Elpidio, per il quale lavora a Roma e si arroga il merito delle cose eseguite da lui, gli impedirebbe di venire"» (ed. DEL PESCO 2007, p. 432).
- 1665, 13 ottobre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, suppongo che la presente lettera troverà in Parigi le due balle della Dafne e del pezzo della tepezzeria, e, perché per la prima ho fatta fare una base di bianco e nero assai bella, mi è parso di darne questo nuovo cenno a Vostra Eccellenza, e che la manderò con prima occasione in compagnia dell'altra figura del Davide. Queste due veranno poi accompagnate da un Ratto di Proserpina e da un Nettuno, opere parimenti delle più belle del Signor Cavalier Bernini [...]» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 132, c. 441; cit. integralmente in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 91).
- 1665, 20 ottobre. Dal *Journal* di Paul de Chantelou: «Il Cavaliere [Bernini...] aveva saputo, infatti, che Borromini aveva chiesto soltanto che il Re gli scrivesse. Ha raccontato, inoltre, che l'abate Elpidio era venuto per mostrargli il progetto [del Louvre] dell'architetto del Re [Louis Le Vau], uomo che, a dire dell'abate, M. Colbert amava molto, ma Borromini si era rifiutato di vederlo perché era sua abitudine non vedere le opere di altri quando doveva lavorare ad una sua propria. Ha aggiunto che il Signor Elpidio aveva portato a Roma, da Parigi, il progetto di Le Vau per farlo esaminare e avere i pareri degli intenditori. A questo proposito l'abate Butti ha rivelato che, nel caso lo avesse fatto approvare, gli erano state promesse quattromila pistole, o quanto meno aveva avuto rassicurazioni in tal senso. [Ha aggiunto] che se Elpidio voleva far vedere il progetto al Cavaliere era per scroccare la sua approvazione, pertanto il Cavaliere aveva fatto bene a non volerlo vedere» (ed. DEL PESCO 2007, p. 464).
- 1665, 8 dicembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Alli 3 del corrente arrivò in questa città il Signor Cavalier Bernini, in ottima salute. Parla non solo con me, ma anco con tutti li altri assai avvantaggiosamente della Francia e si dice sodisfattissimo dei trattamenti ricevuti, anzi con tutti si dichiara d'haver havuto più in 6 mesi dal Re che in 20 anni dai Papi, et in fine si mostra contentissimo di haver fatto cotesto viaggio. Delle gran parti riconosciute nello spirito di Sua Maestà non sa ritrarsi di farne encomij, comanco di lodare sommamente Vostra Eccellenza, e dice proffessante moltissime obligationi.

Gli ho fatto vedere il David finito, che non gli è piaciuto niente meno della Dafne, simili saranno il Ratto di Proserpina et il Nettuno che si stanno facendo. Gli ho anco significato come a tutti facevo fare le basi di bianco e nero, come già l'accennai a Vostra Eccellenza.

Havendo trovato che il Signor cardinal Antonio [Barberini] deve 600 pistole ai Bais, sono entrato in speranza di recuperare le mie 4159 tt. se Vostra Eccellenza si compiacerà essermi in ciò favorevole, come lo fu nella partita che mi dovevano i Signori Cenami. Il modo di ciò praticare sarà suggerito a Vostra Eccellenza dal Signor Abbate Gentile.

Degnasi, come humilmente la supplico, a farmi in questo riscontro godere di nuovi gli effetti della sua benefica protezione, e, per non avventurare più il denaro della mia pensione del cadente anno in mano di altri mercanti, farlo pagare a M. du Metz, che spero si contenterà prendersi questa briga, et a Vostra Eccellenza faccio humilissima riverenza» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 134, c. 247; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 91).

- 1666, 26 gennaio. Lettera di Benedetti a Colbert (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 136, cc. 487-488; cit. in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 91).
- 1666, 6 aprile. Lettera di Benedetti a Colbert (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 137, c. 92; cit. in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 91-92).
- 1666, 11 ottobre. Benedetti coordina gli apparati funebri in onore di Anna d'Austria, madre di Luigi XIV, nella basilica di San Giovanni in Laterano e nella chiesa di San Luigi de' Francesi. Le decorazioni, dirette dall'abate, furono realizzate da Nicolas Pinson, Antonio Giorgetti e Giovanni Maria Mariani (le cerimonie sono illustrate in BENEDETTI 1666).
- 1666, 12 ottobre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, si fece poi hieri il solenne servizio funerale alla defunta Regina Madre di gloriosa memoria. Quanto questa pompa funebre sia riuscita nobile e maestosa spero che da molte penne sarà portata alla notizia di Vostra Eccellenza, poiché universalmente ognuno ha applaudito all'apparato. Io ne ho fatta una particolare descrizione, e, subito che si potranno avere i rami per rappresentare la machina et il restante, ne manderò a Vostra Eccellenza molti esemplari in stampa, e confido che troverà che haverò accertato questo servizio non men di quello che feci per il Signor cardinale Mazzarino. La spesa sarà sempre minore di quella che il mondo crede, poiché tengo per certo che non passerà le mille pistole mentre pur ognuno stima che la volta sola della chiesa, per essere grandemente ricca d'oro, possa costare questo denaro. Come già scrissi, questo ornamento sarà permanente et, oltre che sarà una degna memoria della pietà del Re, sarà anco un gran beneficio che ne ricaverà la chiesa, e questi dell'istessa spesa, che sarebbe stato un altro parato per questa sola funzione.

Spero che Vostra Eccellenza si compiacerà far valere il mio zelo in tutto ciò che riguarda il servizio di Sua Maestà, e che si degnarà essere mio protettore negli assalti che qui hora mi si rinnovano per togliermi l'Abbadia d'Aumale, ch'è l'unica mercede del mio lungo servizio di 30 anni. Il mio vantaggio è talmente congiunto al servizio del Re che non posso attendere alcuna risoluzione su questo proposito del suo prudentissimo real Consiglio che non sia in mio beneficio.

Vado a fare la provisione dei vini, e resto» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 141, cc. 282-283; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 92).

- 1666, 2 novembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, ho conferito con M.r Errard sopra il desiderio di Vostra Eccellenza di repigliare l'applicazione a f[e]rmare le statue più insigni di questa città e di far fare diverse copie di pitture da questi giovani dell'Accademia, e gli ho esibita tutta l'opera mia. In quanto a danaro l'andarò assistendo a propotione di quello [che] mi sarà rimesso, et ancorché io sia in avanzo di grosse somme, come rimostro a M.r Du Metz, non mancarò di far tenere a M.r Errard le 200 pistole ogni volta che venghino alle mie mani.

Aspetto d'intendere che sieno arrivate a salvamento quelle nove casse et habbi trovato di sodisfazione del Re, e sia il contenuto in esse. Qui si sta hora lavorando l'altra statua d'argento del gladiatore, e doppo questa non m'impegherò in altre senza espresso ordine di Vostra Eccellenza, alla quale mi rasegno» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 142, c. 70; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 92).
- 1667. Viene pubblicato a Roma *Il principe buono, ovvero le obbligazioni del principato opera del serenissimo signor principe di Conty, tradotta dalla lingua francese nell'italiana dall'abate Benedetti* (Bourbon 1667). Il libro è dato alle stampe dopo la morte dell'autore (1666), con dedica a Margherita Mazzarino, madre della moglie del principe di Conty e sorella del cardinal Mazzarino.
- 1667, 10 maggio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Havendo inteso dal Signor abate [Francesco] Buti il supporto, ch'era stato falsamente fatto a Vostra Eccellenza che il Signor Cavalier Bernino non havesse mai messo piedi nella casa delli Accademici francesi, non ho potuto far a meno di non perdere con queste righe a dettestare all'Eccellenza Vostra tal bugia, acciò ella resti ben informata della verità, che al fine vien scoperta dal tempo, come segue oggi, con le notizie che Vostra Eccellenza havrà da diverse parti delle diligenze anco straordinarie fatte dal suddetto signore in amaestramento di questi giovani. Egli non si è contentato d'instruirli col discorso, ma ben spesso ha adoprato la mano e l'istesso M.r Errard più volte mi ha lodato l'affetto che il Signor Cavaliere mostrava verso di loro. In fine questo mondo è piendo d'inganni e ben spesso de bone opere lapidamus te.

Così il Signor Bernino quando gli pareva poter attendere gradimenti della sua applicata attenzione a servire il Re in questa piccola cosa, con suo grandissimo dispiacere se ne sentì rimproverato. Potrà Vostra Eccellenza con la sua prudenza e bontà rimediare a tutto e cavare di quà quanti malij officij si rendino a torto delle persone. Io veggo il Signor Cavaliere impegnato in questo servizio per le obbligazioni che deve al Re per reputazione e per interesse, e tanto basti.

Suppongo arrivata con i vini la statuetta del Gladiatore e, come scrissi, non ne intraprenderò altre senza nuovo ordine di Vostra Eccellenza, alla quale auguro salute

- e mi raccomando in protezione [...]» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 144, c. 141; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 92).
- 1667, 22 maggio. Benedetti informa Colbert della morte di papa Alessandro VII (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 144, c. 324; cit. DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 92-93).
 - 1667, giugno. Elpidio Benedetti organizza un'altra commemorazione di Anna d'Austria nella basilica di San Giovanni in Laterano con apparati realizzati da Giovan Francesco Grimaldi.
 - 1667, 6 settembre. Lettera di Benedetti a Colbert:
«Monseigneur, ecco a Vostra Eccellenza nell'ingiunti fogli quello che ho stimato dover dedurre a sua notizia in proposito di quei beni del Signor Principe di Monaco. Potrà la sua somma prudenza valersene conforme stimerà meglio, e ricordandomi nella sua protezione umilmente la riverisco [...segue l'elenco dei beni mobili e immobili rivendicati dal Principe di Monaco]» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, Mélanges Colbert, fasc. 145, cc. 62-66; cit. in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 93).
 - 1669, 14 gennaio. Muore a cinquant'anni Gaudenzio Benedetti in casa del fratello Elpidio (ASVR, *San Giovanni in Ayno*, Morti III, 1630-1719, c. 44).
 - 1669, 9 ottobre. Muore Lucia Peltronieri Benedetti in casa del figlio Elpidio. Il documento attesta l'origine bolognese della donna e la sua età al momento del decesso, fissata a circa novant'anni (ASVR, *San Giovanni in Ayno*, Morti III, 1630-1719, c. 44v).
 - 1671-1680. A questo periodo risale il cantiere decorativo della cappella del Re Santo in San Luigi de' Francesi, diretto da Plautilla Bricci sotto la supervisione dello stesso Elpidio.
 - 1671. Analogamente alla "visita guidata" effettuata nel 1640 durante il soggiorno romano dei fratelli Chantelou, Benedetti assume l'incarico di guida personale del Marquis de Seignelay (1651-1690), figlio Jean-Baptiste Colbert (SAIGE 1906, n. 2 p. 183).
 - 1671, 16 agosto. Lettera del duca d'Estrées a Luigi XIV, nella quale il duca racconta che Benedetti sarebbe disposto a vendere una sua vigna del valore di 30.000 scudi pur di dare avvio ai lavori per la sistemazione del pendio di Trinità de' Monti, nella speranza che il Re avrebbe poi garantito la somma necessaria per portare a termine l'impresa (cfr. LAURAIN-PORTEMER 1981, I, n. 1 p. 335).
 - 1671-1672. Bernini si impegna a realizzare il ritratto di Luigi XIV su un blocco di marmo fornitogli da Charles Errard. Nel settembre del 1672 Benedetti riferisce a Col-

bert che la testa della statua è stata ultimata; il resto sarebbe stato eseguito dagli allievi dell'Accademia di Francia sotto la guida del maestro (sulla questione cfr. WITTKOWER 1961).

- 1672, 14 agosto. La Congregazione di San Luigi autorizza Elpidio Benedetti a ricostruire e a ornare la cappella del Re Santo (APEF, *Fond ancien*, Reg. 36, cc. 95v-96; cit. in ROBERTO 2014, p. 425).
- 1672, 16 agosto. Il duca di Estrées, in una lettera a Luigi XIV, afferma che Elpidio sarebbe disposto a vendere il suo casino del Vascello – costatogli circa 30.000 scudi – per realizzare la scalinata di piazza di Spagna:

«Je farais tort a u zèle et à l'honnesteté de l'abbé Benedetti, que je n'ay pas moins remarqué en toutes choses, depuis que je suis icy, que sa sagesse et son habilité, se je ne rendois compte à V. M. de la résolution qu'il a prise d'agrandir, d'eslever et d'orner d'or, de marbre et de peintures la chapelle de Saint Louys, qui est dans l'église de ce nom, et de fonder, à perpétuité, un chapelain dans la communauté des prebstres pour le service de la dite chapelle. Cette despense ne luy coustera pas moign de neuf ou dix mille escus. Il avoit desjà embelli la voût par beaucoup d'ornamentz, lorsqu'il eut ordre de V. M. d'y faire un service solennel pour la feüe Reyne sa mère. Cela donnera sans doute beaucoup d'esclat à cette église. Il est mesmes dans la pensèe d'employer le prix d'une vigne qu'il a fait battir, qui luy couste trente mille escus (en cas qu'il trouve à la vendre), à faire les degrés, les terrasses et la fontaine de la Trinité-du-Mont, suivant le modèle qu'il en fist voir à Paris à V. M., et, joignant à cette somme celle que feu M.r Gueffier a laissée pour contribuer aux mesmes ornements, il espéreroit que V. M. voudroit bien, pour perfectionner un si bel ouvrage et si magnifique, assigner en quelques années ce qu'il faudroit de plus pour l'accomplissement d'un dessin esgalement esclatant dan Rome pour le règne de V. M. et pour la Nation. Il est certain que, soit par l'avantage de la situation, soit par l'affluence des gens de toutes nations qui viennent dans ce quartier, ou par la beauté mesme de l'ouvrage, il n'y auroit guère d'ornement public dans cette ville entre les modernes qui parût davantage et qui feut plus remarqué. Je croy que V. M. jugera que ses pensées méritent bien qu'elle luy en veuille tesmoigner quelque gré [...]» (Aff. Etr., Rome, *Correspondance*, t. 222, c. 171; cit. in DE MONTAIGLON 1896, pp. 380-381).
- 1672, 30 agosto. Lettera di Benedetti a Colbert sulla questione dei «beni di Napoli» del Principe di Monaco (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 161, c. 275; cit. in DI CASTRO MOSCATI 1988, pp. 93-94).
- 1672, 14 settembre. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Essendo io stato ultimamente a rivedere la statua del Re che fa il Signor Cavalier Bernino, et havendola trovata di molto avanzata, ho creduto mio debito di darne un cenno a Vostra Eccellenza per il contento che potrà arrearle l'intendere che questo lavoro camini a gran passi alla sua perfezione. La testa è già finita e, se i ritratti inviati sono simili, [questa è] similissima. Il rimanente del corpo è in buonissimo stato. Il

cavallo è anch'egli nell'istesso termine, in modo che, se il Signor Cavaliere continuerà a travagliarvi, come ha fatto fin hora [tra] le sei e sette hore del giorno, si potrà sperare questa grande opera, perfezionata forse anco prima d'un anno.

La machina riesce maggiore et assai migliore del Costantino, e di più egli medita di renderla più riguardevole con un pensiero pellegrino e nobile, col quale verrà insieme a fare un altro giorno un altro ritratto, che sarà delle heroiche e gloriose virtù di sì gran monarca. Per farlo meglio intendere costì ne mandarà presto un disegno, e non dubito che non sia per piacere al Re et a Vostra Eccellenza, poichè in effetti sarà una memoria maestosa delle magnanime qualità di cotesto grande eroe: un esemplare di virtù alla sua regia stirpe e una testimonianza di verità per quelli che scriveranno i di lui gran gesti, la prodigiosa grandezza de' quali potrebbe forse rendere dubbia alla posterità la fede della Historia.

Per meglio riuscire all'impresa egli ha recusato ogni altro lavoro, conoscendo molto bene che da questo può ritrarre più honore e più utile che da qualunque altro, e che non saperebbe meglio suggellare le sue celebri fatiche [...]» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 161, c. 361; cit. con trascrizione difforme in DI CASTRO MOSCATI 1988, p. 94).

- 1673, 27 dicembre. Lettera di Benedetti a Colbert:
«Monseigneur, ancorché io habbia intesi tutti questi pensionari di Roma honorati delle loro pensioni dell'anno passato 1672, [...] mi facesse sperare la mia, pure non ne ho veduto mai l'effetto, e perché considerare essere hora il tempo che Sua Maestà va rinovando queste sue gratie ho preso ardire di darne un cenno alla Maestà Sua e di ricorrere al patrocino di Vostra Eccellenza, volendo sperare che si compiacci haver la bontà non solo di ricordarsi della supplica che il Signor Cardinale Mazarino di gloriosa memoria ne fece a Sua Maestà, ma anco di riflettere alla mia antica e fedel servitù, et alla grandezza del Re in compartire a' suoi buoni servitori le sue beneficenze, et oggi massime che al zelo del suo real servitio fo apparire anco quello del suo decoro, facendo una spesa di diedi in 12 mila scudi nel restaurare et ornare la cappella di San Luigi in questa Chiesa Nazionale.
Accenno a Sua Maestà che desiderarei potermene vedere assecurato assegnamento sopra questi beni di Napoli, ma la continuata ingiustizia di quei ministri spagnuoli [...] fare poco accertato capitale. Mi raccomando infine alla benignità e protezione di Vostra Eccellenza, a cui fo humilmente riverenza.
Sarà presto in camino per Marsilia qualche partita di vino per Sua Maestà» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 176bis, c. 836).
- 1675. Grazie alla mediazione di Elpidio Benedetti, Plautilla Bricci esegue lo «stendardo bellissimo» per la chiesa di San Giovanni Battista a Poggio Mirteto (Primarosa 2012; Id. 2014).
- 1675, 19 giugno. Lettere del Duca di Estrées ad Arnauld de Pomponne:
«M.r l'abbé Benedetti envoye un mémoire à Sa Majesté sur ses intérêts particulier. Il espère que la dépence considérable qu'il fait pour orner la chapelle de St.-Louis,

qui s'avance tous les jours, tous ses soins et son zèle, qui ne peut estre plus grand, luy attireront quelques marques de la bonté de Sa Majesté pour la grâce dont il la supplie [...]» (Aff. Etr., Rome, *Correspondance*, t. 238, c. 380; cit. in De Montaiglon 1896, p. 382).

- 1675, 7 agosto. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, è gran tempo che io havevo bisogno di ricorrere alle gratie et alla protezione di Vostra Eccellenza, ma mi ne andarò astenendo per non comparire importuno avanti a sì Signore pieno di sì grandi affari. Ma si è vero che le necessità non ha legge, ardisco hora, ché mi trovo nel maggior bisogno, l'esserle a supplicarla del suo valevolissimo patrocínio, perché non mi sia fatto torto nelle buone ragioni c'ho contro un tal fauy femiero[?] della mia Abbadia, acciò non si appropri egli le gratie che a Sua Maestà piacque di farmi nel darmi la detta Abbadia, ritenendomi i frutti da più di due anni. Monsù Roulland doctore di Sorbona, che habita nel Collegio di Rhains, va sollecitando la mia giusta soddisfazione al Gran Consiglio avanti il Signor Presidente Barnatin[?], ma la parte c'ha amici e parenti, tra' quali mi pare che conti M.r Rennier, spera [...] di straccare un povero assente vecchio servitore della Francia. Io imploro a questo effetto la protezione di Vostra Eccellenza, supplicandola a considerarmi come servitore suo obligato, raccomandato nelle mani del fu Signor Cardinale Mazarino e benignamente ricevuto dalla generosa clemenza di Sua Maestà. Mi dispiace sopra tutto che il ritardo di codesto assegnamento, come dell'altro della pensione regia del '74, mi costringe a procedere lentamente nella cominciata restaurazione della Cappella di San Luigi, che spero riuscirà una degna memoria della mia divozione verso la Francia. E qui, domandando a Vostra Eccellenza perdono di questa mia necesitosa impurtunità, humilmente la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 172, c. 243).
- 1676, 10 gennaio. Lettera di Arnauld de Pomponne all'abate Benedetti:

«[...] Je vous dois, Monsieur, en particulier mille remerciements du soin que vous avez pris de quelques tableaux que j'avois désiré de faire venire de Rome» (Aff. Etr., Rome, *Correspondance*, t. 242, c. 55, minuta; cit. in DE MONTAIGLON 1896, pp. 382-383).
- 1676, febbraio-luglio. Nel conto di Benedetti presso il Banco di Santo Spirito sono registrati nel 1676 diversi pagamenti in favore del muratore Bastiano Ferrari, dello scalpellino Antonio Cartoni e dello scultore Giovan Francesco de Rossi, esecutore del coro di angeli adoranti e putti regghirlanda che emergono tra le nuvole e i raggi dorati della cupola della cappella di San Luigi de' Francesi (GIOMETTI 2009).
- 1677. Sotto lo pseudonimo di Matteo Mayer, Elpidio Benedetti pubblica un volumetto celebrativo della sua villa del Vascello (BENEDETTI 1677). Nello stesso anno l'abate premia Plautilla Bricci con l'usufrutto a vita di una casa, situata a Trastevere, nei pressi della chiesa di San Francesco a Ripa.
- 1677, 29 luglio. Lettera di Benedetti a Colbert:

«Monseigneur, havendo io inteso da quello che compone la polvere contro i calcoli

che questa deve essere conservata nel vetro, e non in carta, e perciò dubitando che possa haver perduto qualche poco della sua virtù, quella che mandai a Vostra Eccellenza per il corriere de' 26 di maggio, ne ho procurata un'altra poca, che in una caraffina segillata trasmetto a Vostra Eccellenza con occasione del ritorno del Signor Marchese Sforza, che porta a Sua Maestà i sentimenti del Signor Duca intorno al suo matrimonio. Questo signore si deve riputare molto felice a prender moglie sotto la protezione de sì magnanimo e benigno monarca, che a guisa del sole comparte anco da lontano le sue grazie.

Non so come le sarà riuscito quel cremore di tartaro salutiero stimato qui per un preservativo della podagra. So ben che mi reputarei sommamente felice se io havessi la fortuna di potere in qualche modo contribuire alla longa conservatione di un personaggio di sì tanto merito, qual è Vostra Eccellenza, che atrahe la meraviglia di tutti con le sue grandi, gloriose operationi.

Languisce al solito questa nostra Corte sotto il dominio e governo di un Papa altrettanto flemmatico, che tanto s'egli avesse tanto cuore per operare quante lacrime ha per piangere le miserie de' suoi popoli potrebbe fare di gran cose nella sua costante professione di disinteresse e di alienatione da' parenti. Haverebbe bisogno di un poco di quel vigore risoluto di Vostra Eccellenza per essere in tutto un gran principe.

La dilatata, e di alcuni abusata jurisdictione intorno le cose dell'Imbasciatori lo tiene in gran travaglio, vedendone seguire un gran pregiudizio al buon governo. Il Signor Duca d'Estreè lo consola con la sua mediatione, [...] la riverisco» (Parigi, BN, Dept. Manuscript, *Mélanges Colbert*, fasc. 174bis, c. 673).

- 1682. Benedetti pubblica a Lione una raccolta di versi in onore di Luigi XIV (*Le glorie della virtù nella persona di Luigi il Magno, Re di Francia [...] per la di lui incoronazione nel Tempio della Gloria, idea esposta dalla immitatione al Real Delfino, con un breve cenno d'alcune delle magnanime azioni di questo grand'eroe*). Lo stesso anno Mandosio include una biografia di Elpidio Benedetti nella sua *Bibliotheca romana* (pp. 255-258).
- 1680, 25 agosto. Inaugurazione della cappella di Luigi IX: «Domenica 25 in occasione della cappella cardinalizia nella chiesa di San Luigi de' Francesi, si vidde per la prima volta la cappella, dedicata à detto santo, fatta con spesa dall'abate Elpidio Benedetti. Il quadro principale è opera di Plautilla Bricci, figlia del quondam Giovanni Bricci, e li laterali sono del Gimignani quello verso la porta, e del Pinzoni francese quello che sta dirimpetto» (ASR, Fondo Cartari-Febei, vol. 87, c. 254). Il 10 settembre, inoltre, l'avvocato concistoriale Carlo Cartari aggiungeva: «mi disse il Signor Abate Elpidio Benedetti che nella sua cappella di San Luigi ha speso circa 10.000 scudi, ma se intende del materiale non so vederveli, forse vi ha instituita qualche cappellania» (*Ibidem*, c. 255; cfr. D'ONOFRIO 1973, pp. 289-290).
- 1682, 11 aprile. Per festeggiare la guarigione di Luigi XIV, Elpidio Benedetti fa allestire delle sontuose scenografie effimere a Trinità dei Monti, realizzate da Simone Felice Delino. Nella stessa occasione viene realizzato un allestimento sulla facciata nord del casino del Vascello.

- 1683-1687. Grazie alla mediazione dell'abate Elpidio Benedetti, Plautilla Bricci dipinge la *Madonna del Rosario* per il duomo di Poggio Mirteto e progetta la decorazione a stucco della stessa chiesa (PRIMAROSA 2014).
- 1687. Elpidio Benedetti progetta le decorazioni della festa organizzata per conto dell'Ambasciatore d'Estrées a Trinità dei Monti per festeggiare la guarigione di Luigi XIV dopo una serie di complicate operazioni chirurgiche (FAGIOLO DELL'ARCO-CARANDINI 1977, I, pp. 310 e seguenti; data alle stampe in Coronelli, *Roma festeggiante*, Venezia 1686, ultima tavola).
- 1690, 6 settembre. Elpidio Benedetti detta le sue ultime volontà al notaio Tommaso Ottaviano, legando la sua casa a Filippo Giuliano Mancini, duca di Nevers (ASR, Trenta Notai Capitolini, Uff. 30, vol. 305, cc. 479-480v, 490-491v, 482, 489; cit. in D'ONOFRIO 1973, pp. 375-378; BENOCCI 2007, pp. 177-182).
- 1690, 9 dicembre. Morte Elpidio Benedetti
- 1690, 13-18 dicembre. Redazione dell'inventario dei beni di Elpidio Benedetti (ASR, TNC, Uff. 30, vol. 305, cc. 519-539; cit. in MICHEL 1999, p. 40 e n. 69 p. 48; pubblicato per esteso in BENOCCI 2007).

Abbreviazioni

AASL, Roma, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca
ADSSPM, Archivio della Diocesi Suburbicaria Sabina-Poggio Mirteto
APEF, *Archives des Pieux Etablissements de la France à Rome et à Lorette*
AP SMA, Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta a Poggio Mirteto
ASC, Archivio Storico Capitolino di Roma
ASR, Archivio di Stato di Roma
ASV, Archivio Segreto Vaticano
ASVR, Archivio Storico del Vicariato di Roma
BAV, Biblioteca Apostolica Vaticana
DBI, Dizionario Biografico degli Italiani
VAC, Vocabolario dell'Accademia della Crusca, Venezia 1612

Bibliografia generale

ANTINORI 2014

A. Antinori, *Riflessi di edifici parigini in residenze romane del tardo Seicento: i palazzi Muti Papazzurri alla Pilotta e Mancini*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 60-62.2014, pp. 169-182.

ANTINORI 2017

A. Antinori, *Mazarin, les architectes italiens et les premières idées pour le Collège d'Quatre-Nations: acquis et hypothèses d'après de nouvelles recherches*, in *Mazarin, Rome et l'Italie*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Y. Loskoutoff (Parigi, Bibliothèque Mazarine, École des chartes, 11-13 maggio 2017), in corso di stampa.

UN'ANTOLOGIA DI RESTAURI 1981

Un'antologia di restauri. 50 opere d'arte restaurate dal 1974 al 1981, catalogo della mostra (Roma 1982), Roma 1982.

ARCHITETTURA DEL SETTECENTO A ROMA 1991

Architettura del Settecento a Roma nei disegni della Raccolta Grafica Comunale, catalogo della mostra (Roma 1991), a cura di E. Kieven, Roma 1991.

ARONBERG LAVIN 1975

M. Aronberg Lavin, *Seventeenth-century Barberini documents and inventories of art*, New York 1975.

AVERNEL 1867

G. Averno, *Lettres, instructions diplomatiques et papiers d'État (1638-1642)*, Paris 1867, VI.

AZZARO-COCCIOLI-GALLAVOTTI CAVALLERO-ROCA DE AMICIS 2014

Lazio 2. Province di Viterbo, Rieti, Frosinone e Latina, 'Atlante del Barocco in Italia', a cura di B. Azzaro, G. Coccioli, D. Gallavotti Cavallero, A. Roca De Amicis, Roma 2014.

BALDINUCCI 1681

F. Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua...*, Firenze 1681.

BALLON 1999

H. Ballon, *Louis Le Vau*, Princeton 1999.

BELLI BARSALI

I. Belli Barsali, *Ville di Roma*, Milano 1970.

BELLORI ed. 1976

G. P. Bellori, *Le Vite de' pittori...*, ed. a cura di E. Borea con introduzione di G. Previtali, Torino 1976.

BENEDETTI s.d.

E. Benedetti, *Raccolta di diverse memorie per scrivere la vita del cardinale Giulio Mazarini romano, primo ministro di stato nel regno di Francia*, Lione, senza data.

BENEDETTI 1661

E. Benedetti, *Pompa funebre nell'esequie celebrate in Roma al cardinal Mazarino nella chiesa de SS. Vincenzo et Anastasio...*, Roma 1661.

BENEDETTI 1666

E. Benedetti, *Il mondo piangente e il cielo festeggiante nel funerale apparato dell'esequie celebrate in Roma nella chiesa di San Luigi de' Francesi alla gloriosa memoria di Anna d'Austria Regina di Francia*, Roma 1666.

BENEDETTI 1677

E. Benedetti (alias M. Mayer), *Villa Benedetta descritta da Matteo Mayer e dal medesimo dedicata al serenissimo prencipe Ludouico Landgrauio d'Hassia...*, Roma 1677.

BENEDETTI 1682

E. Benedetti, *Le glorie della virtù nella persona di Luigi il Magno, Re di Francia [...] per la di lui incoronazione nel Tempio della Gloria, idea esposta dalla immitatione al Real Delfino, con un breve cenno d'alcune delle magnanime azioni di questo grand'eroe*, Lione 1682.

BENOCCI 2003

C. Benocci, *Villa Il Vascello*, Roma 2003.

BENOCCI 2006

C. Benocci (a cura di), *Paolo Giordano II Orsini nei ritratti di Bernini, Boselli, Leoni e Kornmann*, Roma 2006.

BENOCCHI 2007

C. Benocci, *Villa Il Vascello*, Roma 2007.

BERGIN 1987

J. Bergin, *Cardinal Mazarin and his Benefices*, in "French History", 1, 1987, pp. 186-191.

BERNSTOCK 1987

J.E. Bernstock, *La tumba del Cardenal Domingo Pimentel de Bernini*, in "Archivo español de arte", 60, 1987, pp. 1-15.

BERTOLOTTI 1882

A. Bertolotti, *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Modena 1882.

BERTOLOTTI 1884

A. Bertolotti, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Mantova 1884.

BERTOLOTTI 1886

A. Bertolotti, *Artisti francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Mantova 1886.

BOMBELLI 1792

P. Bombelli, *Raccolta delle Immagini della BMA Vergine ornate della corona d'oro...*, Roma 1792, 4 voll.

BOURBON 1667

A. Bourbon, *Il principe buono, ovvero le obbligazioni del principato opera del serenissimo signor principe di Conty, tradotta dalla lingua francese nell'italiana dall'abate Benedetti*, Roma 1667.

BREJON DE LAVERGNÉE 2014

B. Brejon de Lavergnée, *Dessins français du XVIIe siècle. Inventaire de la collection de la Réserve du Département des Estampes et de la Photographie (cotes B 6, B 7, B 11, B 14)*, Paris 2014.

BRESC-BAUTIER 2002

G. Bresc-Bautier, "Ces bas-reliefs ne sont d'aucun usage en ce pays-ci". *La fascination du bas-relief à l'antique et son rejet*", in O. BONFAIT (a cura di), *L'idéal classique. Les échanges entre Rome et Paris au temps de Bellori (1640-1700)*, Roma-Parigi 2002, pp. 299-316.

BRUNO

S. Bruno, *Progetti romani di Giulio Mazzarino*, in M. Bayard (a cura di), *Rome-Paris 1640*, Paris 2010, pp. 275-326.

CHARDON 1867

H. Chardon, *Collectionneurs manceaux: les Fréart de Chantelou*, Le Mans 1867.

CHERUEL 1872-1906

M.A. Cheruel (a cura di), M. le Vte G. d'Avenel (a cura di, soltanto il nono volume), *Lettres du cardinal Mazarin pendant son ministere*, Parigi 1872-1906, 9 voll.

LA COLLECTION LEMME 1998

La collection Lemme. Tableaux romains des XVIIe et XVIIIe siècles, catalogo della mostra (Parigi, 1989), a cura di S. Loire, Paris 1998.

COURAJOD 1881

L. Courajod, *Jean Warin. Ses oeuvres de sculpture et le buste de Louis XIII du musée du Louvre*, Paris 1881.

DARDANELLO 1989

G. Dardanello, *Repertori di modelli per i mestieri della decorazione*, in *Diana trionfatrice. Arte di Corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino 1989), a cura di M. di Macco e G. Romano, Torino 1989, pp. 282-290.

DARRICAU 1964-1965

R. Darricau, *Louis XIV et le Saint-Siège, la négociation du traité de Pise (1664) d'après Jean-Yves de Saint-Prez, garde du dépôt des Archives des Affaires étrangères*, in "Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France", 1964-1965, pp. 79-156.

DE GROUCHY 1982

J. de Grouchy, *Le tombeau de Mazarin par Le Hongre, Coysevoix et Tuby*, in "Nouvelles archives de l'art français", 8, 1982, pp. 69-77.

DE MONTAIGLON 1887

A. de Montaignon, *Correspondance des directeurs de l'Académie de France à Rome avec les surintendants des bâtiments*, I, 1666-1694, Paris 1887.

DE MONTAIGLON 1896

A. de Montaignon, *Correspondance des directeurs de l'Académie de France à Rome avec les surintendants des bâtiments*, VI, 1721-1724, Paris 1896.

DE CONIHOUT-MICHEL 2006

I. de Conihout, P. Michel, *Mazarin. Les lettres et les arts*, Saint-Rémy-en-l'Eau 2006.

DEL PESCO 2007

D. Del Pesco (a cura di), *Bernini in Francia. Paul de Chantelou e il "Journal de voyage du Cavalier Bernin en France"*, Napoli 2007.

DEL PESCO 2010

D. Del Pesco, *Paul de Chantelou, Roland Fréart e Charles Errard. Successi e insuccessi dall'Italia*, in M. BAYARD (a cura di), *Rome-Paris 1640*, pp. 141-174.

DI CASTRO MOSCATI 1988

D. Di Castro Moscati, *L'abate Elpidio Benedetti*, in "Antologia di belle arti", N.S., 33/34, 1988, pp. 78-95.

DI MACCO 1994

M. di Macco, *Note su Antonio Mariani detto della Corgna, pittore "insigne nel copiare" e "stimatore delle pitture"*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Firenze 1994, pp. 192-217.

D'ONOFRIO 1973

C. D'Onofrio, *Scalinate di Roma*, Roma 1973.

ELLING 1956 ed. 1975

C. Elling, *Rome. The Biography of Its Architecture from Bernini to Thorwaldsen*, Tübingen 1975 (Copenhagen 1956).

FAGIOLO DELL'ARCO-CARANDINI 1977

M. Fagiolo dell'Arco, S. Carandini, *L'Effimero Barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, Roma 1977, I, pp. 181-184, 225-227, 310-312, 363-367.

FEDERICI 2017

F. Federici, *Un partisan de la France en quête de protection: ce 'bon vieux' chevalier Francesco Gualdi et le cardinal Mazarin*, in *Mazarin, Rome et l'Italie*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Y. Loskoutoff (Parigi, Bibliothèque Mazarine, École des chartes, 11-13 maggio 2017), in corso di stampa.

FRANCUCCI 2014

M. Francucci, *Giuseppe Puglia, il Bastaro. Il naturalismo classicizzato nella Roma di Urbano VIII*, San Casciano Val di Pesa 2014.

GADY 2012

B. Gady, Bénédicte, *Nuove scoperte sulle decorazioni di Giovanni Francesco Grimaldi a palazzo Mazzarino*, in S. FROMMEL (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica. Forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo*, Bologna 2012, pp. 247-266.

GARGIANI 1998

R. Gargiani, *Idea e costruzione del Louvre. Parigi cruciale nella storia dell'architettura moderna europea*, Firenze 1998.

GIANLORENZO BERNINI 1981

Drawings by Gianlorenzo Bernini from the Museum der Bildenden Künste Leipzig, German Democratic Republic, catalogo della mostra (Princeton, Cleveland, Los Angeles, Fort Worth, Indianapolis, Boston 1981), a cura di I. Lavin, Princeton 1981.

GIOMETTI 2009

C. Giometti, *"Li stucchi sono bellissimi, e ricchissimi d'oro". La fortuna della decorazione in stucco a Roma in epoca tardo-barocca*, in *Material rzezby. Między techniką a semantyką*, a cura di A. Lipińska, Wrocław 2009, pp. 349-365.

GIOMETTI 2010

C. Giometti, *Domenico Guidi (1625-1701). Uno scultore barocco di fama europea*, Roma 2010.

GOBBI 2015

M. Gobbi (a cura di), *I disegni di Bernini e della sua scuola nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 2015.

GUERCI 2006

M. Guerci, *Le palais Mancini à Rome. D'une idée de Jules Mazarin au palais du Duc de Nevers*, in DE CONIHOUT-MICHEL 2006, pp. 122-133.

GUERCI 2011

M. Guerci, *Palazzo Mancini*, Roma 2011.

GUERRIERI BORSOI 2011

M.B. Guerrieri Borsoi, *Documenti sulla decorazione tardo barocca di Palazzo Massimo all'Aracoeli con un intervento di Basilio Bricci*, in *Palazzi, arredi, chiese e scultura I, "Studi sul Settecento Romano, 27"*, a cura di E. Debenedetti, Roma 2011, pp. 17-31.

GUERRIERI BORSOI 2017

M.B. Guerrieri Borsoi, *Domenico Jacovacci. Collezionista e Maestro di strade nella Roma berniniana*, Roma 2017.

GUTTON 1963

A. Gutton, *La restauration de la coupole de l'Institut*, in "Les monuments historiques de la France", 9, 1963, 1, pp. 1-58.

HARVEY 1987

M.J. Harvey, *French Baroque Tomb Sculpture. The activation of the Effigy*, Ph.D. diss., University of Chicago, 1987, 3 voll.

HEAWOOD 1957

E. Heawood, *Watermarks, mainly of the 17th and 18th centuries*, Hilversum 1957.

HEMPEL 1924

E. Hempel, *Die Spanische Treppe. Ein Beitrag zur Geschichte der römischen Stadtbaukunst*, in *Festschrift Heinrich Wölfflin*, Munich 1924, pp. 277-280.

L'IDEALE CLASSICO 1962

L'ideale classico del Seicento in Italia e la pittura di paesaggio, catalogo della mostra (Bologna 1962), Bologna 1962.

IN URBE ARCHITECTUS 1991

In Urbe architectus: modelli, disegni, misure. La professione dell'architetto, Roma 1680-1750, catalogo della mostra (Roma 1991-1992), a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma 1991.

JOUANNY 1911

C. Jouanny (a cura di), *Correspondance de Nicolas Poussin publiée d'après les originaux*, Paris 1911.

KELLER DORIAN 1920

G. Keller Dorian, *Antoine Coysevox (1640 - 1720). Catalogue raisonné de son oeuvre*, Paris 1920, 2 voll.

KOMMER 1974

B.R. Kommer, *Nicodemus Tessin der Jüngere und das Stockholmer Schloß. Untersuchungen zum Hauptwerk des schwedischen Architekten*, Heidelberg 1974.

LAPRADE 1960

A. Laprade, *François d'Orbay, architecte de Louis XIV*, Paris 1960.

LAURAIN-PORTEMER 1968

M. Laurain-Portemer, *Mazarin, Benedetti et l'Escalier de la Trinité des Monts*, in "Gazette des Beaux-Arts", 72, 1968, pp. 272-294.

LAURAIN-PORTEMER 1969^a

M. Laurain-Portemer, *Les préliminaires du second séjour de Romanelli à Paris*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 81, 1969, pp. 387-400.

LAURAIN-PORTEMER 1969^b

M. Laurain-Portemer, *Le cardinal Mazarin et le Bernin. À propos du Temps qui découvre la Vérité*, in "Gazette des Beaux-Arts", 74, 1969, pp. 185-200.

LAURAIN-PORTEMER 1973

M. Laurain-Portemer, *Le Palais Mazarin à Paris et l'offensive baroque de 1645-1650 d'après Romanelli, P. de Cortone et Grimaldi*, in "Gazette des beaux-arts", 81, 1973, pp. 151-168.

LAURAIN-PORTEMER 1976

M. Laurain-Portemer, *Mazarin militant de l'art Baroque au temps de Richelieu (1634-1642)*, in "Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art Français", 1976, pp. 65-100.

LAURAIN-PORTEMER 1981

M. Laurain-Portemer, *Études Mazarines*, Paris 1981.

LAURAIN-PORTEMER 1997

M. Laurain-Portemer, *Une tête à gouverner quatre empires. Études mazarines*, Paris 1997.

LAVIN 1980

I. Lavin, *Bernini e l'unità delle arti visive*, Roma 1980.

LAVIN 2007

I. Lavin, *Visible spirit*, I, London 2007.

LE PAS DE SÉCHEVAL 1991

A. Le Pas De Sécheval, *Les missions romaines de Paul Fréart de Chantelou en 1640 et 1642: à propos des moulages d'antiques commandés par Louis XIII*, in "XVIIe siècle", XLIII, 172, 1991, pp. 259-274.

LIROSI 2014

A. Lirosi, *L'influenza della spiritualità spagnola sull'arte monastica romana. Il caso di San Giuseppe a Capo le Case*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII*, a cura di A. Anselmi, Roma 2014, pp. 119-142.

LOLLOBRIGIDA 2013

C. Lollobrigida, *Donne che dipingono. Sulle tracce delle artiste dal XVI al XXI secolo*, Foligno 2013.

LOLLOBRIGIDA 2017

C. Lollobrigida, *Plautilla Bricci. Pictura et Architectura Celebris. L'architetrice del Barocco Romano*, Roma 2017.

LORIZZO 2006

L. Lorizzo, *La collezione del cardinale Ascanio Filomarino. Pittura, scultura e mercato dell'arte tra Roma e Napoli nel Seicento*, Napoli 2006.

LOSKOUTOF 2007

Y. Loskoutoff, *Rome des Césars, Rome des Papes. La propagande du cardinal Mazarin*, Paris 2007.

MACCHERINI 2002

M. Maccherini, *Novità sulla Considerazioni di Mancini*, in *Caravaggio nel IV centenario della cappella Contarelli*, a cura di C. Volpi, Città di Castello 2002, pp. 123-128.

MAGNE 1913

E. Magne, *Le voyage de Nicolas Poussin en France d'après des documents inédits*, in "Revue de l'Art Ancien et Moderne", XXXIV, 1913, pp. 214-232 e 287-307.

MAGNE 1928

E. Magne, *Nicolas Poussin, premiere peintre du Roi*, Parigi 1928.

MANDOSIO 1682

P. Mandosio, *Bibliotheca Romana seu Romanorum scriptorum centuriae*, Roma 1682.

MARCHESE 1675

F. Marchese, *Itinerario sacro per i concorrenti al Giubileo dell'anno santo opera di Francesco Marchese della Congregazione dell'Oratorio*, Roma 1675.

MARDER 1980

T.A. Marder, *Bernini and Benedetti at Trinità dei Monti*, in "The Art Bulletin", 62, 2, 1980, pp. 286-289.

MARDER 1998

T.A. Marder, *Bernini and the art of architecture*, New York 1998.

MARITI 2013

L. Mariti, *Teatro pubblico a pagamento e comici improvvisatori, con un "campionario" di documenti inediti*, in "Teatro e Storia", 34, 2013, pp. 77-142.

MATTEUCCI-ARIULI 2002

A.M. Matteucci, R. Ariuli, *Giovanni Francesco Grimaldi*, Bologna 2002.

MELANO 2015

C.Y. Melano, *Antonio Maurizio Valperga (1605 - 1688), ingegnere architetto al servizio delle corti di Savoia e di Francia. Note inedite per un profilo biografico*, in "Studi piemontesi", 44, 2015, 1, pp. 153-160.

MEROLA 1966

A. Merola, voce *Elpidio Benedetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1966, VIII, pp. 250-251.

MICHAUD 1969

C. Michaud, *François Sublet de Noyers, superintendant des Bâtiments de France*, in "Revue historique", fasc. II, aprile-giugno 1969, pp. 327-364.

MICHEL 1972

O. Michel, voce *Plautilla Bricci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1972, XIV, pp. 223-224.

MICHEL 1981

G. Michel, *Nicolas Pinson*, in *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, Torino 1981, pp. 129-171.

MICHEL 1999

P. Michel, *Mazarin, prince des collectionneurs. Les collections et l'ameublement du cardinal Mazarin (1602-1661). Histoire et analyse*, Paris 1999.

MONTANARI 1999

T. Montanari, *La politica culturale di Giovan Pietro Bellori*, in *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, catalogo della mostra (Roma 2000), a cura di E. Borea, Roma 1999, I, pp. 39-49.

MONTANARI 2002

T. Montanari, *Bellori e la politica di Luigi XIV*, in *L'idéal classique. Les échanges artistiques entre Rome et Paris au temps de Bellori (1640-1700)*, a cura di O. Bonfait, Parigi 2002, pp. 117-137.

NARDUCCI 1868

E. Narducci, *Il Buonarroti. Scritti sopra le arti e le lettere...*, Roma 1868, III.

NOCELLA 2007

M. Nocella, *Flaminio e Francesco Allegrini. Novità documentarie e aggiunte al corpus delle opere*, Città di Castello 2007.

OLIN-HENRIKSSON 2004

M. Olin, L. Henriksson (a cura di), *Nicodemus Tessin the Younger: sources, works, collections. Architectural drawings, I. Ecclesiastical and garden architecture*, Stockhom 2004.

PAMPALONE 2014

A. Pampalone, *Scienza, arte e devozione a Roma nelle botteghe dei barbieri tra Sei e Settecento*, in "Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon", 14.2014, pp. 171-211.

PECCHIAI 1941

Pio Pecchiai, *La scalinata di Piazza di Spagna e Villa Medici*, Roma 1941.

PIAZZA 1679

C.B. Piazza, *Opere Pie di Roma, Descritte secondo lo stato presente, e dedicate alla Santità di Nostro Signore Innocenzo XI...*, Roma 1679.

PIER FRANCESCO MOLA 1989

Pier Francesco Mola (1612-1666), catalogo della mostra (Lugano, Roma 1989-1990), a cura di G. Briganti, Milano 1989.

PIERGUIDI 2013

S. Pierguidi, *Sulle "Istorie famose in forma grande" della collezione Pallavicini e la predilezione di Ludovico Ludovisi per i "grandi" dipinti bolognesi*, in "Il carrobbio", 39.2013, pp. 119-132.

PORTOGHESI 1961

P. Portoghesi, *Gli architetti italiani per il Louvre*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 31/48, 1961, pp. 243-268.

PRADEL 1964

P. Pradel, *Le tombeau de Mazarin*, in "Art de France", 1964, pp. 299-300.

PRIMAROSA 2011

Y. Primarosa, *Giovanni Baglione a Poggio Mirteto. Due lettere inedite e nuovi documenti per l'Assunzione della Vergine* (1611-1613), in "Storia dell'arte", 130.2011, pp. 19-37, 145-146.

PRIMAROSA 2012

Y. Primarosa, *La committenza artistica della Compagnia della Misericordia di Poggio Mirteto tra Sei e Settecento: Plautilla Bricci, Michelangelo Cerruti, Gaspare Serenario, Alessandro Specchi*, in E. Debenedetti (a cura di), *Palazzi, arredi, chiese e scultura II, 'Studi sul Settecento Romano, 28'*, Roma 2012, pp. 135-164.

PRIMAROSA 2013

Y. Primarosa, *La "buona stima" di Giovanni Baglione. Un carteggio e altri documenti sulla Cappella Borghese in S. Maria Maggiore e sulla Tribuna di Poggio Mirteto*, in "Storia dell'arte", 135.2013, pp. 40-76.

PRIMAROSA 2014

Y. Primarosa, *Nuova luce su Plautilla Bricci pittrice e "architetrice"*, in "Studi di Storia dell'Arte", 25.2014, pp. 145-160.

PRIMAROSA 2017

Y. Primarosa, *Quelques dessins romains pour le tombeau de Mazarin et l'escalier de la Trinité des Monts: Elpidio Benedetti et Plautilla Bricci*, in *Mazarin, Rome et l'Italie*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Y. Loskoutoff (Parigi, Bibliothèque Mazarine, École des chartes, 11-13 maggio 2017), in corso di stampa.

PRIVILEGII ET GRATIE 1560

Privilegii et gratie concesse da diversi romani pontefici alla venerabile Compagnia de S. Giovanni Decollato, detta della Misericordia della natione fiorentina di Roma, Roma 1560.

RIEDL 1998

H.P. Riedl, *Antiveduto della Grammatica (1570/71-1626). Leben und Werken*, München 1998.

RIPA 1618, ed. 1992

C. Ripa, *Iconologia*, edizione a cura di P. Buscaroli, Milano 1992.

RIPA ed. 2012

C. Ripa, *Iconologia*, edizione a cura di S. Maffei, Torino 2012.

ROBERTO 2005

S. Roberto, *San Luigi dei Francesi. La fabbrica di una chiesa nazionale nella Roma del '500*, Roma 2005.

ROBERTO 2014

S. Roberto, *Impronte di scuola berniniana nell'architettura della Cappella di San Luigi re di Francia a Roma*, in V. Cazzato, S. Roberto, M. Bevilacqua (a cura di), *La festa delle arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, I, pp. 424-431.

ROBERTO 2015

S. Roberto, *L'eloquenza dell'architettura. Affermazione politica e pratica religiosa nella chiesa di San Luigi dei Francesi tra '500 e '600*, in A. Koller, S. Kubersky-Piredda (a cura di), *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma*, Roma 2015, pp. 113-137.

ROISECCO 1750

G. Roisecco, *Roma antica e moderna o sia nuova descrizione di tutti gl'edifici antichi et moderni...*, Roma 1750, 3 voll.

ROSSINI 1693

P. Rossini, *Il Mercurio errante*, Roma 1693.

SAIGE 1906

G. Saige, *Glanes d'Archives. Les Grimaldi chez eux et en voyage*, Monaco 1906.

SANTANGELO 2013

S. Santangelo, *L' 'affare' del busto di Richelieu e la Madonna di St. Joseph des Carmes: Bernini nel carteggio del cardinale Antonio Barberini Junior*, in "Horti Hesperidum", 2013, II, pp. 7-36.

IL SEICENTO E IL SETTECENTO ROMANO NELLA COLLEZIONE LEMME 1998

Il Seicento e il Settecento romano nella Collezione Lemme, catalogo della mostra (Parigi, Milano, Roma 1998), a cura di P. Rosenberg, Roma 1998.

SOLINAS 1996

F. Solinas, *"Giovani ben intendenti del disegno". Poussin e il Museo Cartaceo*, in *Poussin et Rome*, a cura di O. Bonfait, C.L. Frommel, Paris 1996, pp. 215-240.

SOUCHAL 1977

F. Souchal, *French sculptors of the 17th and 18th centuries. The reign of Louis XIV*, Oxford 1977, I.

SPEAR 2010

R. E. Spear, P. Sohm (a cura di), *Painting for Profit. The economic lives of seventeenth-century Italian painters*, New Haven 2010.

SUTHERLAND HARRIS 1977

A. Sutherland Harris, *Andrea Sacchi. Complete edition of the paintings with a critical catalogue*, Oxford 1977.

TASSINARI 2002

M. Tassinari, *"Et essendo la nostra arte sorella della pittura"*. Il ricamo a Roma tra Sei e Settecento e i corredi liturgici della cappella di San Giovanni Battista nella chiesa di San Rocco a Lisbona, in *"Römische historische Mitteilungen"*, 54, 2012, pp. 193-246.

TEMPESTA 1999

C. Tempesta, *Le Storie del Battista in San Giovanni in fonte*, in *Andrea Sacchi 1599-1661*, catalogo della mostra (Nettuno 1999-2000), a cura di C. Strinati, Roma 1999, pp. 45-52.

TERZAGHI 2007

M.C. Terzaghi, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni tra le ricevute del banco Herrera & Costa*, Roma 2007.

THUILLIER 1960

J. Thuillier, *Pour un 'corpus Pussinianum'*, in A. CHASTEL (a cura di), *Nicolas Poussin*, Parigi, 1960, II, pp. 59-72.

TITI 1674-1763, ed. 1987

F. Titi, *Studio di pittura, scoltura, et architettura nelle chiese di Roma. 1674-1763*, ed. comparata a cura di B. Contardi e S. Romano, Firenze 1987.

TOTTI 1638

P. Totti, *Ritratto di Roma Moderna*, Roma 1638.

TRINCHIERI CAMIZ 1997

F. Trinchieri Camiz, *"Virgo-non sterilis..."*. Nuns as artists in seventeenth-century Rome, in *Picturing women in Renaissance and Baroque Italy*, a cura di J.A. Johnson, Cambridge 1997, pp. 139-164.

VARRIANO 1992

J.L. Varriano, *Plautilla Bricci "architetrice" and the Villa Benedetti in Rome*, in *An architectural progress in the Renaissance and baroque: sojourns in and out of Italy*, a cura di H. A. Millon, S. Scott Munshower, The Pennsylvania State University 1992, pp. 266-279.

ZUCCARI 1999

A. Zuccari, *Il giubileo della colomba. Le arti nella Roma di papa Pamphilj*, in *La storia dei Giubilei. 1600-1775*, Roma 1999, pp. 196-237.